



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE POLITICHE

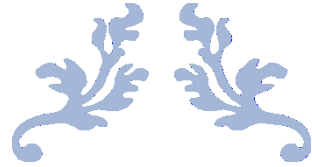
XXXV CICLO

LUISA TROVATO

ANALISI STORICO-SOCIOLOGICA SUL PATRIMONIO STORICO E CARTOGRAFICO
MIRATA ALLA REALIZZAZIONE DI PERCORSI TURISTICI PARTENDENDO DALLA
MAPPATURA DELLE "REGIE TRAZZERE" E SULLE "TRAZZERE" DI SICILIA,
FINALIZZATA AL RECUPERO DELLE TRADIZIONI E DELLE AREE ADIBITE AI
PERCORSI TURISTICI E AL RILANCIO CULTURALE DEL TERRITORIO E DEI
PAESAGGI RURALI

—————
TESI DI DOTTORATO
—————

Tutor:
Chiar.mo Prof. Carlo Colloca



TESI DI DOTTORATO

Luisa Trovato



“Di una città non apprezzi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà ad una tua domanda”.

Italo Calvino

“Non c’è uomo più completo di colui che ha viaggiato, che ha cambiato venti volte la forma del suo pensiero e della sua vita”

Alphonse de Lamartine

“In verità, il viaggio attraverso i paesi del mondo è per l’uomo un viaggio simbolico. Ovunque vada è la propria anima che sta cercando. Per questo l’uomo deve poter viaggiare”.

Andrej Tarkowsky

“Sembra esserci nell’uomo, come negli uccelli, un bisogno di migrazione, una vitale necessità di sentirsi altrove”.

Marguerite Yourcenar

“Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell’aver nuovi occhi”.

Marcel Proust

Indice

Prefazione.....	10
Abstract	15
Parte 1	
Capitolo 1 – L’abecedario del viaggio.....	17
“V” come Viaggio. Le traiettorie e gli itinerari nella Storia.....	17
Incipit.....	17
Il viaggio parte dalla sua etimologia.....	17
La spazialità, attraverso la preposizione semplice “per”	20
Il viaggio nel segno del mutamento interiore	21
<i>Dis voluntibus</i> o con il favore degli dei	22
La funzione catartica del viaggio.....	27
Il senso storico del viaggio e del peregrinare	28
Il viaggio: l’anima della civiltà.....	30
L’invenzione della tradizione	35
Le fasi del viaggio: partenza, transito e arrivo	37
“Tra” – definizioni di “interluogo”.....	39
L’abilità mentale: dote del viaggiatore.....	41
Viaggio: fase del transito e la voga del racconto empatico	51
La percezione temporale del viaggio.....	55
Verso una narrazione odeporica dell’ <i>homo viator</i>	61
Capitolo 2 - Nel segno del <i>Genius loci</i>.....	66

Approccio immateriale al <i>Genius loci</i>	66
Il sigillo identitario dei luoghi	76
Capitolo 3 - Interpretazione del Viaggio, i viaggiatori	80
Incipit.....	80
L'invenzione che serviva: la guida.....	84
I Mirabilia.....	85
Dal lemma "Tour" al <i>Grand Tour</i>	93
Il viaggio continua in La Sicilia	98
Sui punti di approdo dell'Isola	102
L'importanza dei tragitti e del piano viario	107
L'accoglienza isolana	112
La Sicilia nei carteggi diaristici.....	116
Costumi e usanze in Sicilia.....	125
Pensieri sparsi di pasta	142
Voghe e usanze religiose in Sicilia	160
Note sparse sulle feste siciliane	161
Sul modo di celebrare le feste nell'isola di Sicilia dal Medioevo in poi	162
Sull'essenza di sacro, profano e rito	179
La Sicilia raccontata nell'ambivalenza di bene e male	180
Sul modo d'essere dei siciliani	181
Vestiture di Sicilia.....	184
Sulle vestiture popolari del XIX secolo.....	187
Vestiture di Sicilia.....	195

Descrizione della rappresentazione pittorica per le stampe in litografia	196
Il vestiario maschile.....	198
L'abbigliamento femminile	199
Altre modi e maniere di fare.....	201
Sul modo di viaggiare.....	202
Sulla rete viaria.....	204
Viaggiatori	206
Approfondimenti sul corallo.....	211
Loisir: viaggio dalla quotidianità alla volta del piacere etico, di spirito e dei sensi	227
Marketing territoriale nell'ottica del <i>loisir</i>	231
La fascinazione mediterranea	237
“Niente è più tipico e unico del territorio”	240
Sulla “Mobilità”	241
Territorio: primo tassello nel puzzle della società	243
Il turismo riflesso al specchio.....	251
In merito alla “Rivoluzione mobiletica”	254
Sull'idea interpretativa del viaggio e della mobilità.....	256
Sintesi sociologica sull' <i>Ecoturism</i>	259
Le aree protette: patrimonio territoriale.....	260
Per il viaggio: consigli dall' <i>insider</i>	263
Parte 2	
Capitolo 1 – L'abaco del viaggio	266
Turismo e aspetti regolativi e normativi vigenti	266
Turismo e aspetti regolativi e normativi vigenti	271

Sul codice del turismo	288
UE e Turismo.....	303
Il Turismo nella normativa internazionale.....	309
Organizzazione internazionale a favore del turismo.....	313
In merito al Turismo sostenibile	320
Altri organismi dediti al settore del turismo	323
La declinazione del Turismo, con la T maiuscola	333
Sulla declinazione del turismo sociale.....	337
Uno sguardo ad altre forme di turismo	338
Turismo culturale.....	339
Turismo religioso.....	341
Agriturismo.....	342
Turismo della natura ed ecoturismo	344
Un caso studio di dimora storica: Villa Gattopardo di Palermo	354
Percorsi storici della dimora storica	362
Conclusione	371
Normative consultate.....	372

Parte 3

Capitolo 1 - Trazzere	374
Trazzera: la strada che respira la Storia.....	374
Un passo nella storia isolana	375
Esempio di percorsi	377
Trazzera delle vacche e trazzera dei Jenchi	377
Altro percorso, altra trazzera	378

Via di comunicazione: Catenanuova-Centuripe, tra vecchie trazzere	378
Vie di collegamento fra Palermo ed Agrigento.....	379
Trazzere lungo il corso dei fiumi Dittaino e Gornalunga	380
Tracciati viari nella Sicilia Sud-Orientale da Siracusa a Gela.....	381
Il primo tracciato, più breve, era controllato da Akrai.....	381
Viabilità greca nella Sicilia Occidentale.....	383
Selinunte - Segesta - Golfo di Castellammare.....	383
Arteria di collegamento Est-Ovest, nella Sicilia Greca	384
In conclusione	385
Rete varia complessiva	386
Capitolo 2 – Inquadramento geologico.....	388
Generalità	388
Capitolo 3 – La Cartografia della Sicilia.....	392
Analisi storica sulla cartografia antica.....	393
Capitolo 4 - Trazzere: il sistema a rete delle trazzere demaniali.....	408
Lineamenti e dettati metodologici di appartenenza e di rappresentazione delle trazzere.....	411
Sul patrimonio trazzerale normato	412
Le trazzere dell’ambito territoriale analizzato	415
Altri aspetti disciplinati nel tempo, relativi ad elementi di pianificazione per l’utilizzazione delle trazzere	427
Capitolo 5 – Verso le Conclusioni.....	431
Sui Parchi naturali di Sicilia	431
Articolo Giornalistico promozionale sul Parco delle Madonie	432
Il Parco dei Nebrodi.....	440

Parco naturale regionale dell'Etna.....	442
Nozioni di botanica etnea	443
Nozioni faunistiche sull'area etnea.....	446
Parco Fluviale Alcantara.....	448
Conclusioni.....	451
ALLEGATO A.....	453
ALLEGATO B.....	455
Bibliografia.....	468

Prefazione

Tutto inizia con la percezione del paesaggio, di quella lastra vacua ed opulenta che divampa agli occhi. Come schermo si ritualizza alla prospettiva. E si mira il particolare, l'insieme, la sottigliezza dell'orizzonte. Linea, *fil rouge*, che disegna la separazione e la congiunzione di cielo e mare. Il paesaggio è interiore prima di essere esteriore; anche nei sogni si vivono architetture, luoghi declinati con le caleidoscopiche varianti di colori e forme. Il paesaggio è un luogo di Storia, Identità, e nelle sue fasi di aridità e fertilità, è preda della mutevolezza. Il paesaggio viene "usato dai popoli che lo dimorano, e in esso riflettono i diversi approcci all'ambiente naturale". I luoghi rappresentano le radici dell'umanità. L'uomo esprime il paesaggio attraverso i segni, i simboli, il linguaggio. La lettura di segni e simboli diviene fondamentale per interpretare il paesaggio, sviluppare un processo di comprensione e catalogare la ricchezza dei beni, del *Genius loci*. L'osservazione dei segni porta l'uomo a rilevare la realtà, che si muove dal fatto tangibile, a quello emotivo a quello fenomenico.

Così il lavoro di tesi intende proporre una riflessione storico-sociologica sulle dimensioni artistiche, ontologiche e letterarie che il paesaggio trasmette ed il valore aggiunto che rappresenta se sullo stesso si costruiscono progetti che lo valorizzino anche in chiave di uno sviluppo sostenibile del turismo.

La visione ermeneutica si tramuta in criteri di individuazioni, si ascrive nei processi finalizzati a definire la sostenibilità di uno sviluppo locale del territorio. Si intraprende un percorso che riconsidera il nesso fra soggetto ed oggetto, dove il soggetto si appropria dei diversi habitat antropici e vi esplica le funzioni di vita, lavoro e l'oggetto è il paesaggio che deve essere classificato in base alle funzioni, alle vocazioni a cui viene destinato, siano esse connesse al lavoro o al *loisir*, all'aspetto turistico.

Le riflessioni scritte volgono all'interpretazione della geografia dell'anima: "La contemplazione dello spazio è disgiunto dalla rappresentazione artistica. Il contemplare è riflessione della mente... catalogazione interiore, modello che persegue canoni adiacenti alle nostre interiorizzazioni/esteriorizzazioni. Il paesaggio appare come immensa scultura o architettura del cosmo, sconfinata espressione visiva di linee e contorni, incessante danza o ritmo delle forme, sterminato linguaggio poetico di segni, o spettacolo meraviglioso, senza prologo né epilogo".

Trapelano e si svelano fatti sociali che indicano il percorso compiuto dall'uomo per promuovere la salvaguardia dei luoghi, al fine di tentare una tutela ogni tipologia di paesaggio, da quelli antropologico/archeologici, per la conservazione dei tesori e patrimoni del passato, a quelli ambientali, facendo classificazioni che rientrano nell'inventario degli aspetti endemici che fasciano il territorio.

Viene delineato il fascino della cultura siciliana e i tratti di una storia nostrana in cerca del valore archetipale del viaggio, 'primato' culturale, che si rinviene anche attraverso gli scavi archeologici. La ricerca di un passato 'elettivo' della classicità in grado di riversarsi nel mare magnum del nuovo sentire latomico, dove l'intelletto è posto all'apice di ogni valore al di là dell'appartenenza sociale.

Nel periodo del XVIII secolo, il piacere e la passione per la cultura classica spingono intellettuali, aristocratici e circuiti massonici europei e siciliani verso il cenacolo della nuova "cultura della sociabilità" e la promozione del "viaggio pedagogico", segnato dalla traiettoria del "Grand Tour", affermatosi in Sicilia grazie alla propaganda degli scavi archeologici di Winckelmann. Questo viaggio, patrimonio di conoscenza e di *loisir*, divenne meta prediletta per le sue "vestigia classiche".

Nel testo si procede a puntualizzare poi aspetti che disciplinano il paesaggio, attraverso una serie di organismi, convenzioni e normative. Anche la Costituzione italiana, all'articolo 9, considera l'importanza e la conseguente tutela che deve essere esercitata

sul paesaggio, attraverso le circostanze che in esso si dispiegano. Si ricorda la “Convenzione Europea del Paesaggio”, firmata da quattordici Stati, costituita nell’ottobre del 2000 a Firenze. L’Italia, in quel contesto, ha legittimato il valore del paesaggio, asserendo che svolge importanti applicazioni sulle declinazioni del territorio, all’interno del crocevia cultura-scienza-ecologia-economia-società.

Altro passaggio normativo riguarda il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, emanato nel 2002 in Italia.

Il Codice assume l’appellativo “Urbani”, dal nome del Ministro proponente, e rivolge attenzione ai beni paesaggistici, se pur con linguaggio innovativo, con argomenti di tutela, in un’ottica vincolistico-conservativa. La parte in questione si conclude con la descrizione del paesaggio dal punto di vista fisico, morfologico e vegetazionale, menzionando in particolare alcune specie vegetali che si rinvennero in particolare sul territorio della Sicilia orientale.

In una visione strutturale della Sicilia si è inteso dare, altresì, connotazioni precise e tecniche sull’aspetto geologico e sulla formazione dell’isola. Si apre poi uno scorcio ottocentesco con l’opera di Francesco Tornabene e si delineano le assonanze, quali indicazioni storiche, per ricostruire sia l’ambito naturalistico che quello strutturale della Sicilia. Le specifiche sulle odierne interpretazioni morfologico/vegetazionali del territorio siciliano sono state fornite dal Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali dell’Università degli Studi di Catania.

La stesura dell’elaborato verte, poi, sulla decodificazione del *loisir*, sulla genesi del *loisir*, sull’“elezione del viaggio”, alla ricerca dell’autenticità, del *Genius loci* fautore di bellezza, cultura, natura; insomma *incipit et continuum* che rimano con turismo di grande qualità e con loisi”, inteso nel suo senso impalpabile “*esprit du divertissement et de beauté*”. Si va ad intraprendere la via del viaggio, per riflettere sul turismo, sulla scissione fra il tempo di lavoro e tempo di *loisir*. Nella società contemporanea

un'indagine sulla mobilità legata ai media, detta immaginativa e virtuale, parla di attitudine al “viaggiare”, attraverso il racconto di luoghi e persone lontane (il viaggio immaginativo) o consentendo una comunicazione in tempo reale con altri luoghi lontani e vicini (il viaggio virtuale). La mobilità, nella sua accezione di mobilità fisica e simbolica, tende ad inglobare le ultime definizioni scaturite dal pensiero sociologico, improntate alla ricerca del mutamento sociale: flussi, network, paesaggi. L'idea emergente si condensa sul turismo dalle vedute ecologiche, culturali e sostenibili. E in una società che viaggia a ritmi segnati da una forte compressione spazio-temporale, si sceglie di privilegiare la riflessione sulla linea soft, sul turismo lento, sottolineando il valore della per poter avere un rapporto più diretto e meditato con i luoghi.

Altro punto nodale su cui si concentra la tesi – a sostegno di quanto si può fare per promuovere pratiche di turismo lento – è l'analisi dell'antico piano viario siciliano, con l'identificazione delle trazzere. Strade che hanno permesso gli spostamenti sin dall'antichità, elementi che possono divenire tracciati autentici di un nuovo percorso turistico e che raccontano frammenti o lunghi itinerari della storia e delle vie di comunicazione. Rafforza questa parte del lavoro di tesi, l'analisi della cartografia, parte che descrive la circumnavigazione della Sicilia nei secoli e il suo entroterra, disegnata da probi viri con i mezzi e le conoscenze del tempo. Si propone, in questa sezione, un elenco cartografico tratto da uno studio sulle mappe del Catasto Borbonico che illustrano immagini tratteggianti sia le intendenze siciliane che i territori comunali del periodo storico.

Infine, deve individuarsi un modo di fare turismo, dispiegato attraverso la conoscenza dei luoghi naturali, destinati anche ad eventuali e dedicati percorsi equestri.

Si propone, dunque, di consolidare le conoscenze mappali (anche mediante il *software Qgis*), al fine di restituire una visione d'insieme sulle percorrenze idonee all'esercizio turistico. In ipotesi, si potrebbero anche abbozzare delle progettualità utili e mirate alla

promozione del settore turistico ed entrare, perfino, in *partnership*, nell'ambito dello studio e della declinazione dei tragitti da proporre ai fruitori/viaggiatori, unitamente alla Regione Siciliana.

Si può, ad esempio, pensare di progettare - *a latere* delle individuate Trazzere o Regie Trazzere - delle iniziative culturali, congiunte all'aspetto naturalistico, per far rifiorire l'attenzione verso i Parchi siciliani: Madonie, dei Nebrodi, dell'Etna, e così via ... In chiosa, l'estrinsecazione chiave è "*valorizzazione del patrimonio esistente*", per affermare che una rivalutazione di '*futuribili fruizioni turistiche*' a valenza naturalistico-rurale significa restituire valore ad una '*voga turistica elitaria*', all'insegna dello *slow living*.

Abstract

Ogni stagione, compresa quella estiva, rappresenta un momento ideale per organizzare gite fuori porta ed escursioni. Ma quando si pensa alla pianificazione di un viaggio, occorre tenere a mente molte variabili e soprattutto chiedersi: quale tipologia di turismo si intende realmente sperimentare. A tal riguardo, una modalità peculiare di fare turismo si connatura grazie all'aggettivazione "slow", e si rinviene nell'espressione finale di "turismo lento". Detta voga identifica un singolare modo di viaggiare, con la defezione di canoni ansiogeni, tipicamente frenetici. Così, all'opposto, lo *slow tourism* consente di dilatare il tempo, attuando all'uopo una filosofia concernente un'innovata abitudine di vedere e respirare i siti, ammirando, secondo il "rigore della lentezza", bellezze e tipicità originarie. Si promuove, invero, una rivisitata cognizione del territorio, alla *ri*-scoperta di luoghi, culture e prodotti di derivazione locale.

Inoltre, la conoscenza del territorio, seguendo la regola "slow", si predispose tramite specifici itinerari e mezzi di locomozione. Si prediligono, difatti, percorsi di montagna, collinari e vicini a corsi e specchi d'acqua, mentre le forme elette di attraversamento si rivelano, ad esempio, nel trekking e nell'uso della *bike*. L'andare, con fare da viandante, consente di avvicinarsi alla natura dei luoghi creando empatia costante passo dopo passo, così da vivere appieno le sonorità e l'autenticità trasmesse dal sito attraversato e il riverbero della sacralità come introiezione nell'intimo.

Affine al turismo culturale è quello religioso, che si rivela rispettoso dei luoghi e privilegia il contatto con i siti comunicativi della spiritualità impalpabile ed estrinsecata, ovvero tangibile grazie ad opere e architetture secolari. Qui, la voce "Turismo" coniuga arte a natura e religiosità, promuovendo aree a vocazione rurale e la sentieristica dei parchi e delle riserve. (Estratto dall'articolo, intitolato: "Nuovi

pellegrinaggi alla *ri*-scoperta dei luoghi di fede e natura” a cura di Luisa Trovato,
pubblicazione del 15 Luglio 2022 – giornale: “La Voce dell’Jonio”)

Parte 1

Capitolo 1 – L’abecedario del viaggio

“V” come Viaggio. Le traiettorie e gli itinerari nella Storia

Incipit

V come Viaggio, nell’immaginario identitario, il Viaggio può assimilarsi a un elemento e nesso arcano caleidoscopico, soggetto a variopinte letture, in un *tableau di nuance* a tinte calde e fredde, così da “simulare” le stagioni legate al verbo viaggiare. In questa veduta del “Viaggio”, è possibile illustrare, miniare, affrescare, dentro il *passe-partout* di un mirabile quadro anacronistico, un ventaglio di colori definiti invero, caldi e freddi, grazie ad una visione immediata della tavolozza pittorica. Secondo una particolare interpretazione del viaggio, i colori caldi possono annettersi alle forme variabili del nomadismo¹, mentre i colori freddi sono affini e correlabili all’idea silente del viaggio interiore.

Il viaggio parte dalla sua etimologia

Essendo il Viaggio un termine basilare da indagare nella presente trattazione, il pensiero corre al suo valore intrinseco e alla sua formazione etimologica. Così, nell’analisi che si intende principiare, si comincia dicendo che nel termine viaggio, è contemplato il lemma *via*”.

Avviando una ricerca attinente all’etimologia di “*via*” - dal latino *via*, si evidenzia che detta voce può raffrontarsi con forme molto più arcaiche, ad esempio, con l’antico *veha*

¹ Sul nomadismo: Riguardo alla condizione del nomade, si riferisce che la precipua identità risiede in una lingua, in storie, in culture costantemente in transito: «Per un nomade il tragitto stesso non è uno spostamento: è la ripetizione di un gesto di fondazione. È srotolare il tappeto delle proprie mappe mentali, simboliche, culturali in corrispondenza ai luoghi del territorio che si attraversano» (La Cecla, F., *Perdersi. L’uomo senza ambiente*, Laterza, Bari 1988, p. 23).

(weghya) e il verbo vehere, dalla radice vegh, da confrontare con il sanscrito vāhati, o il greco òchos (carro), o l'osco veia, o il gotico viga, ed ancora con l'antico alto tedesco vëg, o il tedesco weg, oppure con l'antico scandinavo verg.

Dopo un primo *excursus* descrittivo sulla qualità etimologica, si nota come il termine “via” evolve successivamente nell'ulteriore derivazione del verbo “viare” e dunque viaggiare, da cui la parola “viator”. Inoltre, il vocabolo “via” diviene radice per definire la parola “viaticum” con cui, in particolare, si intende l'approvvigionamento per il viaggio.

In seguito, lo stesso lemma si utilizzerà per indicare il viaggio in sé, attraverso il termine provenzale viatge; e per dare luogo a molti verbi composti, come: avviare, deviare, ovviare, *etc.*

Nel *continuum* volgere e orientare l'indagine sulla voce “via”, si rileva che l'accezione specifica di “via” si attesta e identifica anche nel vocabolo strada, ed evolve in senso esteso nella parola sentiero; mentre in senso figurato, si intenderà perfino la maniera di approcciarsi alla realtà come, ad esempio, il presunto *modus vivendi* o modo di vivere o persino un mezzo.

Da questo momento in poi, si dispone l'imbastitura finale del termine viaggio e a seguire il verbo che designa l'azione di viaggiare, al fine di rappresentare le trame e l'ordito di una tessitura che riunisce, per l'appunto, interi capitoli dell'umano errare.

Il Viaggio è l'archetipo originario che delinea il destino dell'Umanità, che trasforma le fisionomie dei popoli e rappresenta la chiave per accedere alla rivisitazione degli innesti sociologici tra territorio e uomo. La testimonianza delle metamorfosi profuma di storiografia annunciata; e allora si redige, con fluido inchiostro, il diario dell'esistenza umana e della Storia.

Nello spazio e nel tempo, seguendo il cerchio del ciclo ripetitivo, si avvicinano le “stagioni” di quella Umanità che, attraverso strutture di significato sociale, tratteggiano

il cartamodello dell'esistenza, per rifinire una veste chiamata Cultura e delineare i confini dello spazio dell'*Ars vivendi*.

Il viaggio, per la sua potenza intrinseca, ma riproducibile, diviene modalità applicativa per tracciare e definire il periplo dello spostamento umano, agendo sull'individualità e *forma mentis*, nonché nell'ambito delle relazioni costituite e costituibili.

Seguendo il detto eracliteo πάντα ῥεῖ o *panta rei* ovvero «tutto scorre», si esplicita una fluttuante riflessione sul divenire, attinente al presunto *logos* mentale in continuo mutamento, tratteggiando invero una cognizione appropriata all'enunciazione sull'ordinario *status* del viaggio e su chi materialmente si appresta a viaggiare!

Attraverso una lente introspettiva, si legge un'altra fase del viaggio, non sempre manifesta. Esiste sempre “prima e dopo”, *incipit* e fine. In questo alternarsi di “*alpha et omega, principium et finis*” si rintraccia anche il vissuto umano. In realtà, l'uomo può essere in grado di cogliere una visione differente di se stesso, sia nel momento in cui si descrive prima di un viaggio, sia dopo di esso, per addivenire ad un vero “*panta rei*”.

Come nei “riti di passaggio” di Arnold Van Gennep, si registra una crescita in consapevolezza. I riti di passaggio raccontano, infatti, i rituali che accompagnano l'individuo nel passaggio da uno stadio a quello successivo e da una fase della vita a un'altra (Van Gennep, 1909).

Le ritualità si sommano al moto della mente, nel ripercorre la ciclicità della vita. Spesso, le vicende di transizione sono inequivocabilmente importanti e vengono perciò annotate e, a volte, diventano Storia.

Cognizione che si tramuta in dato esperienziale registrabile, sino a evolversi in forme di vissuto replicabile.

Così, il dato esperienziale diventa dato comparabile, sovrapponibile. Si determina “esperienza” da porgere alle cronache del nuovo viaggiatore, in una visione cara all’Occidente. Si presta poi attenzione all’origine indoeuropea del lemma esperienza.

La spazialità, attraverso la preposizione semplice “per”

Si parte dalla parola accessoria “Per”, preposizione di valore spaziale riconducibile alla nozione di moto in espansione, tipica del complemento di moto e in uso anche nella descrizione dell’attraversamento di un luogo. Essa è interpretata per l’evenienza da verbi che prevedono l’azione di tentare, mettere alla prova, rischiare, con prerogativa verbale che preconizza e persiste nel vocabolo “pericolo”.

Le forme verbali più antiche di prova, attinenti alla preposizione “Per”, si evidenziano nei termini latini riferibili all’esperienza, *ergo: experior*, ed *experimentum*, da cui esperimento. La concezione di esperienza, come cimento e passaggio attraverso una forma d’azione, misura le dimensioni e la natura vere della persona o dell’oggetto che intraprende l’*experimentum*. Essa descrive, inoltre, la concezione più generale e antica degli effetti del viaggio sul viaggiatore. Molti significati singolari di “Per” si riferiscono esplicitamente al moto: percorrere e/o traghettare uno spazio fisico, raggiungere una meta, andare fuori. L’implicazione del rischio presente in “pericolo” è evidente negli affini gotici di “Per” (nei quali la “P” diventa “F”: *fern(far)*, fare “*fear*”, “*ferry*”. Una delle parole tedesche che significano esperienza, “*Erfabrun*g”, viene dall’alto tedesco antico, *irfaran*: viaggiare, uscire, traversare o vagare. L’idea profondamente radicata che il viaggio sia un’esperienza che mette alla prova e forgia e perfeziona il carattere del viaggiatore risulta chiara nell’aggettivo tedesco *bewandert*, che oggi vuol dire “sagace”, esperto o versato. Tuttavia detta espressione aggettivale, originariamente nei testi del XV secolo, qualificava soltanto chi aveva viaggiato molto.

In questo incrociarsi di parole e accezioni valoriali relativi alla voce “viaggio”, si può *intra-vedere* una delle prime concettualizzazioni rapportabili al sopportare una prova, un cimento; significazioni che appaiono anche nell’antico termine inglese *travail* (viaggio).

Il viaggio nel segno del mutamento interiore

Ivi è implicita una visione delle trasformazioni del viaggio come “mutamento” che spoglia, riduce e logora chi lo compie. Questo senso apparentemente negativo delle trasformazioni del transito, come “riduzione” del viaggiatore, pervade l’epica antica del viaggio, sin dalla prima narrazione occidentale che appartiene a questo genere. Un esempio di viaggio epico si rinviene nell’epopea di Gilgamesh, trascritta intorno al 2900 a.C.

In ciascuna fase del viaggio viene posta la stessa domanda: “... perché sono emaciate le tue guance, perché è così teso il tuo volto? Come mai vi è disperazione nel tuo cuore e il tuo viso è come quello di chi ha compiuto un lungo viaggio? Già, perché mai il tuo viso è riarso dal caldo e dal freddo, perché vieni qui vagando per i pascoli a cercare il vento? (Gilgamesh 1960, p. 127)

Si presume che il viaggio sia una fatica, un patimento, un pericolo con effetto riduttivo sul personaggio *e/o viator* che intraprende il viaggio. L’effetto riduttivo è corrispondente alla rivisitazione degli appetiti calati nel quotidiano vivere. È altresì riflettibile anche nel rapporto con gli altri. Il viaggio è somigliante ad una metafora. Esso consente, attraverso il superamento delle difficoltà, del pericolo di morte nonché del “patimento che riduce”, di rinvenire dentro se stessi un riveduto valore di vita e saggezza.

La produzione di sapienza viene desunta da una mutata coscienza e acquisizione di informazioni, ovvero di virtù che danno valore al viaggio, nella modalità di

intendimento occidentale. Si può dar vita al viaggio filosofico o al viaggio nello spazio, quale risultante del viaggio nel passato e della ricerca delle origini, o di un tempo storico biblico antecedente al diluvio.

In più, si può ricavare una traiettoria della storia del viaggio, deducibile dalla comparazione tra concezione antica e moderna. Se, per gli antichi, il viaggio assolveva alle manifestazioni del fato, per i moderni il viaggio incarna l'espressione di libertà. Gli antichi vedevano dunque il viaggio come sofferenza e punizione, mentre per i moderni, il viaggio rappresenta un momento di fuga dall'ordinario e conseguentemente un piacere.

Inoltre, mettersi in movimento in epoche remote, significava dimostrare la propria posizione all'interno di un determinato contesto di vita, poiché gli spostamenti venivano a concretizzarsi per specifici motivi, spesso legati alle armi. In un concetto successivo, assommato alla modernità, il viaggio e la conseguenziale mobilità rappresentano l'idea della scoperta, della novità di esplorare il nuovo, l'originale inatteso!

Dis voluntibus o con il favore degli dei

Ancor di più, il viaggio narrato, riferibile al mondo antico, aveva legami con il fato e la divinità, che veniva invocata per consentire il favore divino nel tempo del viaggio, dettato dalla necessità!

Viaggio visto, dunque, alla stregua di un vagabondare, come si evince nella narrazione dell'Odisseo, dove Ulisse ammette, di "andar vagabondo e alla trista miseria". L'eroe dell'Odissea fa espresso riferimento, nelle sue asserzioni, al malessere e al logoramento dovuti a siffatte riduzioni del viaggio.

Il viaggio diviene un momento catartico per l'uomo che veste l'*habitus* dell'eroe, così da rivalutare il senso della vita e partecipare al superamento della prove, alla stregua

di un attraversamento fisico dimorato da imprevisti. Qui, si celebra e si dimostra il mito e l'affermazione della potenza maschile e un ritrovato benessere, legato alla riconsiderata saggezza e alla rivestita cognizione, dovuta al superamento di prove e all'aver sventato malesseri intrinseci possibili!

Il viaggio si equipara, infatti, alla perdita e riduzione degli appetiti umani e, per controparte, all'acquisizione di statura e certezza del sé”.

La “dialettica del viaggio” si intercala nell'alveo della fase virtuale e reale del viaggiare, nelle pieghe intellettive tra pensiero e immaginazione² del viaggiatore, per confluire dopo nell'effettiva esperienza del viaggio. Altro canone di discernimento dialettico si ritrova nell'espressione “natura delle forme di mobilità” (Leed – La mente del viaggiatore 1992), dove l'approccio non si omologa solamente agli aspetti tradizionali del viaggio, bensì si sussegue all'aggiunta di cronache per arricchire e ornare un bagaglio virtuale. In questa valigia così congetturata, si ripiegano come indumenti le metamorfosi individuali, unite a sensibilità e prospettive di socialità.

Siffatti parametri di inquadramento del viaggio, connotano fattori di mobilità che hanno un precipuo riverbero sulla psiche dell'essere che si accinge a viaggiare. Il medesimo approccio culturale iniziatico è determinante e ne configura le medesime aree di partenza e di arrivo del viaggiatore.

Il viaggiatore che si atteggia a divenire cultore di antropologia, e indossa perciò la *mise* dell'antropologo, è disposto a sopportare le scomodità di un viaggio ragionato; in quanto il suo fine ultimo si rintraccia nell'ascolto e nella registrazione di eventi che

² L'immaginario rappresenta l'archè ed è parte connaturata alla medesima esistenza umana sin dalle sue origini. In pratica, dal momento in cui l'umano sentire ha cominciato a osservare il mondo esterno e a rielaborare la sostanza delle sensazioni/percezioni, ha usato l'immaginazione. Grazie ad essa, si è potuto valicare quel ponte che mette in comunione se stessi e il cosmo costituito dal Mito, a cui, a ben guardare, risale ogni elemento costituente e ogni sostanza simbolica. Fattori Adolfo (curatore), Traiettorie dell'immaginario. Percorsi della sociologia della narrazione e dell'immagine, Krill Books ed., Collana: Shibuya, 2020.

riguardano un luogo oggetto di visita, testimoniante la cultura, le abitudini e le consuetudini di un popolo (suggerimento tratta da Lévi Strauss³ 1965).

Quasi che le privazioni, gli sforzi e la fatica rappresentano l'antefatto, a tratti necessario, per dare seguito all'accadimento successivo, tangibile e premiante, connesso all'atto di poter documentare le ritualità di un territorio, meta del viaggio.

“In breve, le fatiche, le sofferenze del viaggio rimangono causa e misura di quanto il viaggiatore venga segnato e messo alla prova dall'esperienza, etichettabile come *bewandert*, ovvero esperto e saggio”.

Il viaggio può rappresentare non solo il metro valutatore del superamento delle prove reali, accertato dalla costante “paura”, ma anche il momento di presunta prova spirituale. A livello percettivo fisico, intanto, quando si affronta il viaggio, bisogna mettere in conto l'abbandono delle abitudini consolidate.

Secondo Camus⁴ (1962), il viaggio evidenzia le sue potenzialità benefiche proprio in questa fase di ritorno su *se medesimi*, e non antitetivamente sulla piacevolezza palesata dalle exteriorità intravedute.

Così, l'andare diviene ritornare, il viaggio acquisisce una doppia valenza.

Lo spostamento materiale del corpo, nel tempo e nello spazio, diviene ancora moto in due direzioni, ovvero in senso fisico e in senso mentale ed etico, per trasformare l'interiorità individuale e conseguire il *panta rei*.

Quando si è ansiosi o si provano simili sentimenti di disagio introiettato, si torna a riflettere sulla propria persona, diversamente accade in momenti di *divertissement o loisir*⁵.

³ Dell'autore: Lévi Strauss, Claude, *Les structures élémentaires de la parenté* (1947), Paris, Ecole des Haute Etudes en Science Sociales, 1967; trad. it. *Le strutture elementari della parentela*, Milano, Feltrinelli, 1984.

- E nello specifico: *Tristes Tropiques*, Paris, Plon, 1955; trad. It., *Tristi Tropici*, Milano, il Saggiatore, 1965.

⁴ Camus, Albert, *Carnets 1935 – 1942*, Parid, Gallimard, 1962.

⁵ Minardi, E., Lusetti, M., *Luoghi e professioni del loisir*, Ed. Franco Angeli, Collana: Sociologia del Lavoro, 1997.

In una fatica letteraria seguente, Minardi definiva tout court peculiarità inerenti al loisir, ponendo un distinguo riguardo ad aspetti correlati alla dimensione economica, elemento caratterizzante della modernità liquida, in ambito esistenziale.

Infatti, il piacere si vive alla stregua di una distrazione e dunque di allontanamento ed estraneazione da se stessi, ciò può non far maturare quel livello di comprensione e raggiungimento della pienezza della persona, ovviando così dall'idea di acquisire una tramutata e aggiuntiva esperienza

Si può fare riferimento, per assurdo, all'espressione: *ritorno al futuro*, e tutto ciò può aver senso.

Il lemma "futuro", in tal caso, rappresenta il novero delle evenienze del viaggio e il viaggio in sé. Mentre, il termine "ritorno" può riferirsi alla metamorfosi che l'individuo attua attraverso l'elaborazione delle esperienze riflesse dall'inconscio al conscio, per restituzione verso il proprio sé e rinsaldare, così, l'idea di nuovo essere percepente.

In una nuova proposta di riferimenti etimologici, si riportano e richiamano qui le espressioni verbali: *to fare e to fear*, rispettivamente tradotti con i verbi: andare e

«(...) Le attività ed i luoghi dell'intrattenimento cambiano la loro collocazione non solo nell'ambito della cultura sociale ma anche rispetto al sistema economico. Tali attività, infatti, non sono più residuali rispetto al sistema produttivo industriale, non rappresentano più una sorta di consumo perverso delle risorse da esso prodotte e distribuite, e diventano esse stesse il prodotto dell'impiego di un fattore produttivo reso sempre più disponibile e pronto ad essere impiegato, che è rappresentato dal tempo liberato, non più quindi il tempo libero, ma dipendente dal tempo di lavoro, ma un tempo emancipato che non ha più bisogno di essere subordinato al tempo di lavoro, in quanto suo valore è stato sostituito e quindi sempre più assorbito dalle nuove tecnologie digitali. Il tempo liberato (di loisir) si rivela quindi come un fattore produttivo capace di generare attività e processi di produzione e di consumo autonomi rispetto al sistema economico incentrato sulle attività industriali; il tempo di loisir quindi diviene esso stesso il fattore che sta alla base della progressiva costituzione di un vero e proprio sistema produttivo di loisir fatto di imprese, professionisti, tecnologie appropriate, attività di promozione, di marketing e di vendita di prodotti caratterizzati in senso essenzialmente simbolico. Se il sistema industriale sta sempre più caratterizzandosi per la centralità dell'informazione, il sistema produttivo di loisir sta sempre più caratterizzandosi per il carattere immateriale e simbolico dei suoi prodotti e delle sue prestazioni.» (Minardi, 2001, 72). Sul loisir: Laloup afferma che il tempo libero crea nuovi spazi per l'uomo. Il loisir determina: 1) un nuovo *homo faber* in quanto gli uomini sempre più si orientano verso attività di natura professionale prive di carattere costrittivo con una elevata componente creativa; 2) un nuovo *homo ludens*: si è visto che il tempo libero diffonde il gusto per la vita creativa al di fuori degli obblighi sociali e di ogni esigenza professionale. L'essere umano si compiace di competere con gli altri, rivestendo un ruolo differente dalla propria funzione sociale; 3) un nuovo *homo somnians*.

Se la lettura e le arti erano in passato i soli strumenti della fantasia, oggi si dispone di potenti strumenti che moltiplicano la portata delle immagini e aprono orizzonti sconosciuti. L'eccesso di immagine crea un mondo virtuale (o, peggio, mitizzato) che può certo favorire l'evoluzione dalla parte migliore dell'uomo ma, anche, frantumare la personalità portandolo al disadattamento sociale; 4) un nuovo *homo socius*. La scienza moderna riunisce la persona alla vita e alla cultura collettiva senza intermediari, superando le stratificazioni sociali e culturali (Laloup, 1966, p. 224). [Laloup J., (tr.it.), *Il tempo dell'ozio*, Sei, Torino, 1966]. Inoltre, sul tema della flânerie: Benjamin, W., *Le flâneur. Le Paris du Second Empire chez Baudelaire*, in Charles Baudelaire *Un poète lyrique a l'apogée du capitalisme*, Payot, Parigi 1974, trad. it. *Opere complete*, IX. I «Passages» di Parigi, Einaudi, Torino 2000. Ed ancora: Careri, F., *Walkscapes, Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino 2006, p. 74.

temere. Si evince che, tenendo conto della stessa radice dell'etimo, il viaggio si inquadra nell'ambito del medesimo terreno esperienziale. *Ma cosa determina la percezione del temere?*

Questa sensazione si palesa nel momento in cui viene meno la contestualizzazione legata alle comodità abitudinarie e domestiche, si correla persino al senso d'ignoto che si avverte nel considerare e ripensare l'idea dell'inatteso, determinato da ciò che non si conosce e forse anche dal senso di libertà che si manifesta e che, a volte, può destare sensazioni contrastanti non avvertite come sicure.

Sempre di Camus⁶ è l'estrinsecazione "esseri nudi". Quest'ultima espressione diviene ponte nella declinazione dei termini di povertà e ricchezza.

La nudità non contempla il non possedere, bensì il poter esser liberi fisicamente di sfiorare, ad esempio, con mano la beltà di un fiore. Riconfigurare un'intesa uomo-natura, libera dalla codificazione delle umane cose, agognare a una ricchezza legata

⁶ Camus, al fine di saper scientemente interpretare un 'sensibile diario di viaggio', indossa le vesti dell'osservatore disinteressato del mondo che lo circonda. L'elemento autobiografico, in *Noces*, occupa un ruolo essenziale (Sul rapporto viscerale tra Camus e la sua terra natia si veda: J. LENZINI, *Camus et l'Algérie*, Édisud, Aix-en-Provence, 2010; ID., *L'Algérie de Camus*, Édisud, Aix-en-Provence, 1998). I tre saggi iniziali del testo (*Noces à Tipasa* e *Le vent à Djémila* sono la cronaca percettiva di una giornata vissuta al cospetto della natura. *L'été à Alger* è invece la descrizione appassionata di una città e di un popolo colti nel fiorire di una stagione: l'estate appunto.) sono una appassionata esaltazione dell'Algeria colta nel suo splendore solare, nella calda estate nord-africana; gli odori, i colori sono i personaggi delle descrizioni che si susseguono, in un ritmo lirico che lascia uno spazio moderato alla riflessione. "La terra, la natura, il Mediterraneo, L'Algeria, la povertà, sono la cornice nella quale l'evocazione trova la sua più naturale dimensione".

Le prospettive teoriche preponderanti che palesano un pensiero vivo, dietro il lirismo dei passaggi descrittivi, sono l'esaltazione del corpo che sposa il mondo e la fedeltà alla dimensione terrena dell'uomo.

Camus, immerso nei luoghi della sua giovinezza, ritiene che, in primis, per amare la terra occorre esperire l'esaltazione del corpo senziente invischiato nel mondo. Il corpo è considerato nella sua nudità, pelle e muscoli esposti al sole (*L'été à Alger*), e al vento (*Le vent à Djémila*).

In un passaggio essenziale, l'esaltazione del corpo messa in scena viene colta nella sua esposizione al sole attraverso la corsa dei giovani sulle spiagge del Mediterraneo, fenomeno di costume associato ai gesti magnifici degli atleti di Delo. Ritornare alla Grecia classica, così come ci viene tramandata dalla scultura, significa scavalcare secoli di pensiero cristiano che hanno costretto l'uomo a sdegnare il corpo per favorire la vita dello spirito: «*Pour la première fois depuis deux mille ans, le corps a été mis nu sur des plages. Depuis vingt siècles, les hommes se sont attachés à rendre décentes l'insolence et la naïveté grecques, à diminuer la chair et compliquer l'habit. Aujourd'hui et par-dessus cette histoire, la course des jeunes gens sur les plages de la Méditerranée rejoint les gestes magnifiques des athlètes de Délos. Et à vivre ainsi près des corps et par le corps, on s'aperçoit qu'il a ses nuances, sa vie et, pour hasarder un non-sens, une psychologie, qui lui est propre*» (I, 118-119). Trad. it. da A. CAMUS, *Nozze*, trad. di Sergio Morando, in *Opere*, cit., p. 74: «Per la prima volta dopo duemila anni il corpo è stato messo a nudo su alcune spiagge. Per venti secoli, gli uomini si sono preoccupati di rendere decenti l'insolenza e l'ingenuità greche, di sminuire la carne e complicare l'abito. Oggi, scavalcando questa storia, la corsa dei giovani sulle spiagge del Mediterraneo ci si riallaccia ai gesti magnifici degli atleti di Delo. E vivere così vicini al corpo e col corpo, ci si accorge che esso ha le sue sfumature, una vita, e rischiando l'assurdo, una psicologia sua propria».

alla conoscenza, all'ampliamento dello spettro visionario dell'essenza di ogni "res" percepibile e catalogabile nell'infinita biblioteca della mente.

Altra nota cara a Camus è l'interpretazione del viaggio con valenza catartica. Il viaggio può essere vissuto come travaglio interiore, per divenire penitenti e poter riemergere infine purificati, nonché rinati moralmente.

La funzione catartica del viaggio

La concezione del viaggio, all'interno di un pensiero interpretativo, può avvalersi anche della funzione dell'espiazione. Con riferimento al giardino dell'Eden, infatti, il viaggio intrapreso da Adamo ed Eva, non è un momento appagante di piacere, bensì il frutto di un'espiazione determinata dal peccato originale. Quasi l'andar errando diventa cura per ritrovare l'equilibrio perduto, e il castigo è il "non luogo" dove incedere per uscirne purificati.

Ogni viaggio prelude ed include una partenza. Questo momento di distacco recide i legami e le sicurezze attribuite a una dimora, nonché create con il luogo usuale di vita, e magari con l'elemento che determina la reiterazione del peccare. L'errare e/o "l'esilio" equivale ad un'assunzione di coscienza, alla presa d'atto di un proprio errore, così da passare ad altra concezione di vita e promuovere, in sostanza, l'evento catartico, *ergo* emendare da sé "suppellettili" fisici o dissidi nefasti per la *salus* interiore.

L'andare errando (espressione tratta da Hastings, 1951) è paragonabile al vagabondare, ma quando l'azione dell'errare è protesa alla condiscendenza, ad una potenziale trasformazione e all'acquisizione di alti valori, può rilevarsi l'azione del peregrinare e dunque del pellegrinaggio, sancito come forma di mutamento e talvolta di conversione, cadenzata dalle fasi di quel peregrinare e del viaggio.

Ciò che presuppone una perdita, nella congiuntura temporale di preparazione al viaggio, si rivela “cammin facendo” un guadagno in termini morali (elaborazione del pensiero di Neil Cassady⁷).

In siffatto modo, il viaggio si eleva ad un fine di crescita interiore, nonché di purificazione rispetto ai luoghi inficiati dal peccato, siano essi fisici e tangibili o interiori. Si riscontra, poi, l'intesa sul fenomeno della purezza della strada (Kerouac⁸, 1967), ovvero l'effetto psicosomatico della mobilità sul viaggiatore. Si parte dall'indagine su specifici ambiti: l'“io” e il “luogo”, campi che si integrano e si modificano pian piano, dove l'“io” *si sposta e muta attraversando il “luogo”*.

Gli effetti riduttivi del viaggio sono già ascrivibili nella sfera delle metamorfosi ad iniziare dal primo passaggio, quello che equivale al partire. In tal contesto, si palesa il distacco da una peculiare identità sociale di appartenenza.

A questo punto, si prova a delineare una delle speculazioni principali sull'errare umano, affinché sia possibile stabilire alcuni prodromi su cui far poggiare le colonne della Storia.

Tutto ciò al fine di poter tratteggiare, così, *il sentiero - percorso del Viaggio*, quasi fosse un elemento personificato, *ergo*, vivificato e dotato di involucro ricolmo di meraviglie e libertà, unitamente ad altre percezioni emozionali.

Il senso storico del viaggio e del peregrinare

Anticamente la concezione del viaggio si conforma all'idea volontaria o altruistica del “*to fare*”, si possono citare, ad esempio, i viaggi di Ulisse, Eracle, le odi di eroi vari che sperimentavano l'azione del viaggiare, alla stregua del compimento di una

⁷ Cassady, Neil, *Vagabondo - The First Third* (autobiografia, prima edizione italiana Savelli editore, collana “Il pane e le rose”, Roma, 1980)

⁸ Kerouac, J., *On the Road*, New York, New American Librery 1957; trad. it. *Sulla Strada*, Milano, Mondatori, 1967.

missione, decretata da un comando esterno e/o supremo, promanato da un Dio, una Dea o voluta dal Fato.

Nel periodo medievale, il viaggio acquisisce le prerogative del genere cavalleresco, propriamente identitario.

La scelta di viaggiare, in questo frangente storico, viene prediletta senza apparenti scopi funzionali e utili. Si può, nondimeno, affermare che le finalità del viaggio si incentrano sulla percezione del sé e di chi lo compie.

Per quanto esplicitato, sembra di poter cogliere alcuni orientamenti tipici del viaggio moderno, riscontrabili soprattutto nell'impostazione di un modello accorto e proteso a chiare manifestazioni sul senso di "libertà". Tipicità che, in epoca medievale, era privilegio solo di alcune specifiche categorie sociali. Sovente, detta azione manifesta di libertà risuonava come movenza peculiare dell'ambiente blasonato delle *élites*.

La libertà, in epoche successive, verrà affiancata all'essenza stessa dell'esistenza umana. L'atto intrinseco della partenza volontaria si interpreta, poi, come elemento congiunto a canoni connessi all'eroismo e all'avventura.

Il viaggio diviene manifestamente espressione di libertà e, in date circostanze, addirittura "costume usuale e consuetudinario libertario" dell'individuo appartenente a distinti ranghi. Quasi, "qualità" *ad personam* soggettive che acquisiscono sfumature e significazioni a tratti altere, a cui non può accedere comunemente l'uomo ordinario.

Stante alle evenienze sindacate, il viaggio rimane così appannaggio del ramo cadetto della nobiltà. Siffatta interpretazione medievale del viaggio si formalizza nel tempo. A tal fine, si prevenderà invero una codificazione e normativa *ad hoc* "sulla maniera di darsi al peregrinare da parte dei viaggiatori - cavalieri". Si parla, *in primis*, di Viaggio alla scoperta dell'"io", dell'attuazione di prerogative legate all'arte di arrangiarsi e adattarsi alle novità e incognite del viaggio, nonché alla consapevolezza dei limiti umani e dell'umano sentire.

In seguito, la dimensione del viaggio acquisirà altre sfumature connesse alla scoperta, adiacente soprattutto all'angolazione culturale. Si parla, in realtà, di viaggio che privilegia la scoperta e l'ambito scientifico. Viene altresì rivista la medesima versione del "to fare", quale idea consequenziale del viaggio. Secondo una peculiare fattispecie, correlata al termine "spedizione", si pronostica l'affiancamento a presunti paradigmi di schemi eletti dalla Scienza.

A seguire, si giunge alla classificazione saggiata, corrispondente ad una nuova schiera di viaggiatori⁹.

Questi ultimi vengono caratterizzati mediante l'epiteto "turisti". Essi si spostano mossi dalla sola idea del viaggio, perché colti dalla smania di conoscere luoghi, acquietando i languori dettati dagli appetiti della curiosità. Questa distinta categoria di viaggiatori è prolifica nell'annotare e illustrare ciò che vede.

Si assiste alla sublimazione del verbo viaggiare. L'azione del muoversi, ben annodata al viaggio, diviene sintomo di ritrovata scelta di mobilità, dunque, "topos" moderno per conferire nuovi aspetti valoriali al viaggio.

Il viaggio: l'anima della civiltà

Il viaggio si libera dagli orpelli della necessità e si incammina all'interno di un quadro della mobilità volubile, che asseconda le mode del tempo. Il viaggio "è l'anima della civiltà"¹⁰. La letteratura sul viaggio propone un'analisi dell'anima occidentale. Lo

⁹ Leed 1992 afferma che "il viaggio crea il viaggiatore"; secondo Urbain la potenza del viaggiatore produce i suoi effetti anche su un "cattivo viaggiatore", infatti, il turista, una volta rientrato in sede, non torna a vivere la propria ordinaria esistenza come un semplice scalo tecnico tra due viaggi, un'immobilità sospesa tra due viaggi, ma il viaggio modifica profondamente l'esperienza della sedentarietà. Questo turista rientrato, non si pensa più rientrato, non si pensa più come un turista sedentario ristabilito nel suo contesto/stato, ritornato alla casa di partenza in qualche maniera, ma piuttosto come un nomade provvisoriamente sedentarizzato". (Urban J., D. 1997)

¹⁰ Zora Neal Hurston (1891 - 1960) scrittrice, antropologa e studiosa del folklore statunitense.

L'esperienza del viaggiare non è soltanto un movimento unidirezionale. Essa è accompagnata dal desiderio del ritorno al punto di partenza: si tratta di un bisogno che assume una valenza mitologica (Eliade M. 1968, dove l'analisi dell'esperienza dell'altro da sé offre spunti di notevole interesse per comprendere la dinamica uscita-ritorno). Chi viaggia sa che il ritorno non può essere esperienza del rientro nella situazione originaria, perché il tempo trascorso dal momento della partenza a quello del ritorno ha prodotto trasformazioni più o meno consistenti

studio del viaggio, seguendo le visioni di Hegel e Croce, è l'evoluzione che si sposta dalla necessità alla libertà, per originare coscienza e mentalità moderne.

Viaggiare, nell'idea interpretativa della storia del viaggio, significa anche approssimarsi a nuovi approcci oggettivi e soggettivi verso il "nuovo", in termini di luoghi, costumi, culture. Significa istituire nuovi legami sociali tra popoli, e instaurare nascenti processi di socialità e socializzazione. Inoltre, si pone sotto il riflettore il novero delle proposte di mediazione e l'idea preminente delle trasformazioni.

Il dinamismo delle società, in vista dell'approdo cosiddetto "turistico", deve riprogrammarsi e ricontestualizzare aspetti inerenti alla contingenza sociale.

Si può aprire un varco con le parole per ragionare sulle espressioni: forza del viaggio e forza della mobilità, agenti sulle realtà umane. Entrambe fanno da sentinella allo spostamento umano, vero germe di transizione storica.

L'agevolezza nel viaggiare può leggersi come impronta e segno caratteristico del viaggiatore, evidente in chi è avvezzo a entrare in contatto con ulteriori luoghi e culture e sulla specularità dei rapporti interni/esterni ai luoghi e viceversa.

La mobilità umana diviene anche mezzo per la ridefinizione di neo unità sociali e può accadere che dall'essere nomadi si passi alla modalità stanziale.

Quest'ultima prevede l'attuazione di processi di territorializzazione, finalizzata al radicarsi "nella topografia per creare luoghi significativi", aventi in dotazione strutture architettoniche caratterizzanti.

La forza della mobilità è insita nella natura umana ed è straordinariamente trainante, può indurre una realtà localizzata a proiettarsi in una dimensione di appropriata

sia nella realtà esterna sia in chi ha viaggiato. Nessuno torna indietro nella situazione originaria così com'era prima di partire, per il semplice fatto che viaggiare è un'esperienza trasformativa: viaggiare cambia le persone, le società, le geografie, le idee, e le conoscenze.

In quest'ottica, si usa una bella espressione di Zora Neal Hurston: Il viaggio "è l'anima della civiltà".

[Bencardino, F., Marotta, G., (curatori), *Nuovi turismi e politiche di gestione della destinazione. Prospettive di sviluppo per le aree rurali*, Franco Angeli, 2004].

flessibilità nell'interazione sociale, come a sottolineare e a rispondere ad una predisposizione connaturata.

La summenzionata modalità stanziale determina fissità spaziale per un dato contesto sociale, ed è proprio in questo viluppo che inizia a modificarsi la concezione del viaggio.

Esso non è più visto come fato, sofferenza o fuga, bensì viene identificato con l'idea di libertà e *loisir*.

Il viaggio, in una decifrazione grafica, rappresenta una forza centrale e dinamica da impiegare nella trasformazione storica e nella scelta e nel destino dei luoghi¹¹.

Ecco rivelarsi la mappa del territorio, così da affermare che “la territorialità è un'impresa delle mobilità. I confini sono fatti da coloro che li attraversano. Le mura e le porte non sono che una manifestazione materiale di quelle procedure con cui i gruppi sociali includono o escludono altro e gli altri, definendo così se stessi. I centri religiosi, economici, culturali sono creati dagli arrivi e dai ritorni di intere generazioni, da innumerevoli viaggi” (Leed 1992).

Ciò si contrappone all'idea di “civiltà nomade”, estrinsecazione meglio rivisitabile come realtà fenomenica di valenza culturale, non necessariamente ascrivibile a un luogo fisico della terra.

¹¹ Viaggiare significa, in alcuni casi fare esperienza turistica, in altri è vera e profonda esperienza antropologica e sociologica. Un'esperienza relazionale, un fatto sociale totale, in cui il viaggiatore è l'attore principale, anche quando viene accompagnato lungo tutto il percorso del viaggio: dal momento della scelta a quello dell'organizzazione, da parte di una rete di strutture economiche che indirizzano nel comportamento turistico. Poiché è il turista soggetto sociale che viaggia, durante il suo tempo libero, si cercherà di mettere in chiaro il novero di rapporti indissolubili tra il viaggiare e le storiche forme turistiche, che, in questi ultimi anni, stanno sempre più andando verso un recupero di sentieri personali e una ricerca di autenticità dei luoghi, lontani dalla ‘pazza folla’ dei turisti impacchettati e giapponesizzati. Effetti caratteristici del turismo di massa etero – diretto. In sintesi, è plausibile cercare di dare risposte all'intendimento del viaggiare. Modalità agita e che annovera “mode” per agire come forza che muta e muterà ancora il corso della storia. Ivi, s'innesta l'ulteriore pensiero legato alla mobilità: come può un semplice spostamento nello spazio influenzare gli individui, plasmare i gruppi sociali e modificare quelle strutture di significato chiamate cultura. Le possibili risposte avranno la semantica propria della sociologia, ma come avviene da molti anni si faranno riferimenti alle ricerche e alle scoperte di altre discipline sociali come l'antropologia culturale, la psicologia e l'economia, che hanno offerto importanti contributi alla comprensione del fenomeno in esame.

(Esperienza scientifica delineata negli *Annales* di inizio Novecento - XX secolo).

In tal caso, la civiltà che reca *seco* questi ideali condivisi, ha contezza valoriale riguardo alla definizione di gruppo nomadico.

Inoltre, detto gruppo possiede già *in pectore* pregnanti caratteristiche identitarie e rappresenta, *de facto* e in sé il luogo, pur dovendosi a volte domiciliare temporaneamente in un luogo, magari soltanto per adoperarsi alle scelte quotidiane di approvvigionamento, mantenendo in ogni caso integro l'intento di fede e vocazione al peregrinare.

La società, espressione di un gruppo ad essa afferente, non necessariamente deve essere confinata e ancorata ad un luogo, fisicamente dimensionato, bensì la società in quanto tale rappresenta già un ambito culturale ben individuato e circoscritto, anche se non situato in un ambito territoriale definito.

Si vuol far passare il concetto che un luogo non debba essere ineluttabilmente il centro di una società, ma che una società possa essere misura del suo centro anche senza appartenenza o conformità ad un territorio. Arnold van Gennep¹² (1909) affermava che una società è equiparabile ad una casa, con le sue divisioni interne di stanze e corridoi. Man mano che si allontana un tale modello di casa e dunque di società da quella conosciuta, con un *background* di esplicitata evoluzione culturale, si può discorrere di società "semicivile", ovvero di organismo che traccia delle demarcazioni specifiche tra stanza e stanza; cosicché il transito tra vari ambienti di una medesima "casa" deve motivarsi con specifici rituali formali, al fine di fissare il premeditato passaggio territoriale.

"Proporsi di vedere la società dall'angolazione delle mobilità, vuol dire mutare impostazione: la società apparirà come una congerie di unità semi-autonome di produzione e riproduzione collegate da mercati, strutture di comunicazione e

¹² Van Gennep, A., *I riti di passaggio* (1909), Bollati Boringhieri, Torino, 2012

scambio.” Ritualità e *routine* sono elementi che si innestano alla radice dell’esistenza umana e rilevano gli effetti della ripetitività dei gesti e delle esperienze codificate, che possono, altresì, essere prospettate con chiare prerogative. In questa reiterazione di gestualità routinarie e di *proto*-programmazioni di viaggio, si manifesta l’offerta infinita di “sentieri e variazioni ai piedi dei viaggiatori”. Di certo il pensiero corrente è la risultanza di azioni sommate nel tempo, e la storia del viaggio è ciò che si ricava dalle vicissitudini trascorse e comunque desunte dalla visione di una società che è il frutto e/o prodotto di mobilità.

La *key* modernizzata, che apre il chiavistello del viaggio, riflette i termini di “socievolezza¹³ edenica” sulle forme integrative e speculative dei rapporti sociali, sia interni che esterni ad una comunità e al territorio. La mobilità è in assoluto il fattore esplorativo umano che ha determinato stereotipi, culture identitarie, dunque, la genesi di etnie.

Si può parlare di storia di natura e storia umana, classificando l’una e l’altra in un movimento che prevede e preclude coefficienti di varietà. Essi sono da intendere come semplici o categorizzabili scientificamente, tramite un’analisi compiuta sul “*de rerum natura*”, ovvero su quella natura delle cose che si riferisce, per l’appunto, alla natura in sé e a quella umana.

Indagine e osservazione complessa nella sua contestualità. Si pone al centro della presunta ricerca: l’evoluzione umana, resa invero nelle sue peculiarità, attinenti alle popolazioni e al relativo incontro/scontro, manifestato e agito nell’*entourage* e nel *climax* determinatosi.

¹³ La Socievolezza è, per Simmel, la forma speciale di interazione sociale nella quale far vivere insieme, il “far società” è un fine in sé e diviene più importante della realizzazione dei singoli individui. [Simmel, G., *La socievolezza*, (a cura di Gabriella Turnaturi), Armando Ed. 2011].

Al *tamtam*: “Il viaggio modifica il viaggiatore”, si sfogliano pagine di letteratura antropologica, per misurare le difformità o conformità con gruppi etnici a confronto. Nella comparazione, infatti, si parametrano gli stili di vita in adozione e le tradizioni inventate.

L’invenzione della tradizione

Le “tradizioni inventate”¹⁴ rappresentano l’*ensemble* di pratiche che prospettano l’*imprinting* di valori e norme di comportamento replicate nel tempo, prescrivendo da una continuità con il passato. Ogni società crea *abitudinalizzazioni* reiterate per connotare precipue fisionomie identitarie, una sorta di ingegneria sociale e culturale, messa a segno per legittimare dei modi di essere e una storia recente che, tuttavia, ha radici nel passato più remoto. Una nota da far vibrare, poi, è quella che risuona intorno alla mobilità, quale mezzo per raggiungere territori e contatti umani, al fine di definire una coscienza dell’identità collettiva.

Un metro confacente a valutare e rappresentare il *periplo del peregrinare* è quello che individua i finimenti del viaggio denominato filosofico, proteso alla conoscenza, alla scoperta e a originali rivelazioni.

Difatti, quando si incontrano, lungo la traiettoria indicata dal viaggio, nuove civiltà, deferenti e diverse da quelle oriunde, si deve dar seguito a un incontro culturale privato e individuale, sia di stima dei fatti sfiorati con la mente, sia di stima relativa all’impatto reale e tangibile.

In questo frangente di cogitazione, si postula e congettura sino al raggiungimento di un pensiero tratteggiato lungo una rinnovata conformità, quale riflessione della neo esperienza provata. Nel diario del tempo, si appunta la *dimensionalità* di una presunta

¹⁴ Hobsbawm, E. J., Ranger T., *L’invenzione della tradizione*, Piccola Biblioteca Einaudi, 2002.

esperienza conseguita, unita alla riscoperta del piacere della narrazione, per descrivere i costumi e le pratiche quotidiane di etnie incontrate. Tutto ciò si attua al fine di esser prodighi nel dispensare e tramandare un utile *vademecum*, quale testimonianza documentale da cui attingere usanze e voghe del viaggio, con specifiche riconducibili a un prestabilito percorso e luogo. In tal modo, si palesa una conoscenza diretta anteriore, funzionale a chi si accinge a “provare” l’idealizzato viaggio.

“La storia ha un valore istruttivo e morale dell’agire umano, approfondito nella correlata forza che, come *fil rouge*, collega i vari ambiti di natura politica, economica, sociale a quelli della mobilità. Ogni passaggio della conoscenza da testimoniare deve trovare una correlazione col presente. Infatti, seguendo il pensiero di Hobbes: “Solo il presente esiste in natura: le cose passate esistono solo nella memoria, mentre le cose future non esistono affatto”. Inoltre, Hobbes indaga il legame che sussiste tra spazio, moto e tempo. In particolare, parte dalla nozione di “spazio”, assimilato a spazio cosiddetto immaginario, che può essere occupato anche virtualmente. *A latere*, si palesa poi il concetto di “tempo”, che si manifesta nella mente alla stregua di un movimento ed esattamente come una successione continua da uno spazio ad un altro. La *liaison* qui riportata, relativa al legame tra il tempo, lo spazio e il moto dei corpi Hobbes¹⁵, si evince mediante un esempio: “quando vogliamo conoscere in quali momenti il tempo scorre, ci serviamo di un movimento, come del sole o di un orologio o di una clessidra, o tracciamo una linea sulla quale immaginiamo che si muove qualcosa; ed in nessun altro modo appare il tempo” (Hobbes, Th., *De Corpore*, 1655).

¹⁵ Ivi, può scorgersi anche il concetto di sostanza, che egli sostiene esclusivamente come corporea, Hobbes, mediante la congettura susseguente alla *ficta universi sublatio* “non solo occupi una parte dello spazio di cui si è detto, o che coincida e si coestenda con esso, ma anche che ci sia qualcosa che non dipende dalla nostra immaginazione” (Ibidem). Se si pensa alla sostanza come corporea e in quanto tale in grado di occupare uno spazio, può altresì supporre che essa si muova. A tal punto ritorna qui il pensiero di Hobbes su: “coestensione del corpo con lo spazio e il movimento”, che purtuttavia “non si identificano con lo stesso corpo: essi sono accidenti del corpo”. Così, la distinzione tra qualità primarie e secondarie è fondata sul fatto che mentre “l’estensione, il moto, lo stato di quiete o la figura” sono accidenti dei corpi, “il colore, il calore, l’odore, la virtù, il vizio e simili, sono riducibili a moti dei corpi o a moti della mente che percepisce” (Hobbes, Th., *De Corpore*, 1655).

Le osservazioni del presente diventano volano per ricongiungersi al passato, così da creare un ponte che rafforza la significazione della forza della mobilità.

“Consapevolezza della continuità di passato e presente, perché la storia è costruzione di un mondo passato ‘altro’ e comporta l’ingresso nella realtà di ‘altre’ vite”.

Accettando questa dinamica di comprensione tra presente e passato, si ricuce un presunto strappo del tempo, per conseguire una concezione unitaria dell’esperienza umana riconducibile “a processi osservabili in natura”.

Le fasi del viaggio: partenza, transito e arrivo

L’arte realistica del presentismo, invocato da Leed, scandisce la forza della mobilità insita nel viaggio, ossequiando le statuite fasi: “partenza, transito, arrivo”. Dopo l’attraversamento della porta del viaggio, ovvero dopo aver fatto fronte al distacco dal presente e dal luogo di appartenenza tramite la partenza, si traghetta nella parte del presunto ‘transito’.

Il transito rappresenta per eccellenza una commistione di spazio e tempo in evoluzione, quale incognita sul futuro. Esso può preservare l’inatteso oggettivo e soggettivo, vivibile mediante scaturenti fattori emozionali sia positivi che negativi.

Ivi, risiedono le situazioni inaspettate che danno vita al viaggio, cosicché le trasformazioni, derivanti da eventi ‘pregni’ di difficoltà impensate o sorprese di altra natura, diventano *humus* per esperire le peripezie e le gioie del viaggiare.

Le contingenze della fase, legata al transito, rimangono immutate nel tempo. Difatti, in ogni circostanza vagliata di qualunque periodo storico, si evince similarità nella valutazione delle peripezie o di possibili difficoltà. E in tal senso, in parallelo sono ripercorribili a latere del tragitto preordinato, fasi di penitenza e catarsi, nonché di ritrovata e assaporata libertà, unite a quelle poste in essere per necessità. Tra queste contestualità riconducibili allo spostamento da luoghi resi inospitali per diversificati

motivi, si annoverano mobilità verso ignote e nuove mete. Ogni transito così espone e/o sottopone il viaggiatore ad una specifica condizione psicologica, producendo una peculiare struttura sociale, in cui va a confluire lo studio del solipsismo¹⁶ (dal latino *solus e ipse*, “solo se stesso”) - De Iaco, Moira, *Solipsismo e alterità. Wittgenstein e il mito dell'interiorità*, ed. Pensa Multimedia, 2013 -. Il viaggio riveste una precipua “considerazione del ruolo che ha avuto la mobilità nella costruzione della nostra realtà personale”.

Si può apprezzare anche una terminologia *ad hoc*, tesa a qualificare l'universo del viaggio e del viaggiare. Il vocabolario è ricco di lemmi che classificano e identificano figure e mezzi, che giovano agli spostamenti umani.

Partendo dalla suggestione che il transito collima con lo spostamento, può affermarsi che la mobilità è elemento che esercita una sollecitazione sull'identità del viaggiatore o di chi si appresta al viaggio. Il transito è strettamente correlato al movimento nel tempo e nello spazio, a differenza dei momenti relativi alla partenza e all'arrivo. Si sommano qui le sperimentazioni della mobilità territoriale alla psiche umana, nella correlazione tra percezione dell'io, dell'altro e dei rapporti umani in genere e del mondo!

Il transito muta a seconda del soggetto transitante, difatti, la forza del viaggio varia al variare dei soggetti. In più, la forza del viaggio sprigiona un'energia dissomigliante per ciascun viaggiatore, dipendente da una variante individuata nell'atteggiamento assunto sin dalla fase di partenza, paragonabile ad un parametro di misurazione attinente alle forze fisiche di un materiale, e quindi confrontabile con le forze attive in una presunta alterazione.

¹⁶ De Iaco, Moira, *Solipsismo e alterità. Wittgenstein e il mito dell'interiorità*, ed. Pensa Multimedia, 2013

Il viaggiatore matura, nella concezione del viaggio, un quadro empirico del vissuto all'insegna del flusso di eventi e squilibri che si constatano, provocando, per l'appunto, ineluttabilmente alterazioni. Queste ultime, qualora venissero codificate, diverrebbero nuovo metro di estimo nel quadro empirico scandagliato dal pellegrino.

La neo stima, così, diviene misura di una riformata indole del viaggiatore, che mette in pratica intuizioni e teorie raccolte nella fase del transito.

Come in un "*entanglement*"¹⁷ o intreccio che, in questo intercalare, unisce esperienze alle emozioni del singolo, si rappresenta la risultanza di una nuova visione, poiché ogni tempo, maturato nello spazio attraversato, modifica lo stato sensiente del soggetto nell'atto di percezione delle realtà comminatagli.

“Tra” – definizioni di “interluogo”

Un termine, in particolare, diviene testimone nell'illustrazione del viaggio, trattasi della preposizione “tra”, parola accessoria che media due limiti di luogo fittizio o reale. Essa contempla un "*interluogo*"¹⁸, ovvero uno spazio virtuale e/o fisico interstiziale, dove si coglie l'intensità del saggiare un percorso o un circuito mentale, sospeso tra potenzialità congetturate e aspettative che si delineeranno consecutivamente in successione come nell'immagine di apertura di un ventaglio.

Nel cerchio del filosofare, sul senso del viaggiare, storici e filosofi rimuginano in accordo che l'errare è sinonimo di comprensione, di consapevolezza nel sapere acuire le personali capacità d'adattamento e diventare saggi nell'esplicitare la geografia dei giorni di viaggio.

¹⁷ Teodorani, Massimo, *Entanglement: L'intreccio nel mondo quantistico: dalle particelle alla coscienza*, Macro Edizioni, 2016.

¹⁸ Turner, V., *Betwixt and between: The Liminal Period in Rites of Passage, in Betwixt and Between*, a cura di Luoise Mahdi, Stephen Foster Meredith Little, Lasalle, III., Open Court, 1987.

Il transito potenzia, poi, le doti di partecipante di un intelletto veggente, che guarda e annota nel diario di bordo! L'osservatore, mettendo a frutto funzioni significative, diverrà esso stesso lente per leggere la realtà rappresentata da toponimi, culture, panorami, cose ed oggetti vari.

Un esempio calzante, a dimostrazione dell'uomo osservante, si illustra citando Darwin, che delinea la figura del viaggiatore scientifico e che fa dell'osservazione, uno status normativo (Darwin 1958).

Sulla natura delle alterazioni, Richard Lassels, precettore del XVII secolo, nel suo prodigarsi all'educazione di ricchi gentiluomini, ebbe a dire e così annota, con fare fecondo, che il viaggio "amplia l'esperienza sottoponendo il viaggiatore ad una sortita di differenze e varietà di cose, architetture, persone, ma sovente conferisce 'esperienza altera alla coscienza' e partecipa all'edificazione di un rinnovato sé".

La mobilità mette in relazione il mondo con il viaggiatore e ovunque si assiste ad una sorta di distacco nell'attuazione del rapporto *insider/outsider*, pertanto la riflessione si instaura sul far parte di una realtà o esserne esterno/estraneo.

Il valore di alcuni comportamenti e la produzione di oggetti, unitamente acquisiscono valenza specifica per la popolazione indigena. Contestualità o stato dell'arte che, tuttavia da parte di chi osserva, non è vista nella medesima maniera. Non esiste una 'visione unica unitaria', bensì si parla di verità che partecipano alla visione del singolo *outsider*, con riguardo a quell'insieme di valori e oggetti associato all'*insider*.

A partire dall'Ottocento, si assiste ad un'ulteriore evoluzione del concetto di viaggiatore, sino a giungere al XX secolo, momento in cui il viaggiatore o "globe-trotter" viene etichettato *in stricto sensu* sociologico 'estraneo'. E ancor di più, in taluni casi in senso alquanto divergente, si aggiungono espressioni segnanti come 'uomo liminale e/o marginale'.

Si individua, in queste definizioni, la dinamica interpretativa dell'esternalità del viaggiatore, rispetto ai nativi del luogo. E comunque nell'era moderna, riguardo alla figurazione astratta e positiva del viaggiatore, si riconferma l'epiteto di "osservatore e filosofo", terminologie già correnti nell'antichità.

Volendo dare poi attenzione alle etichettature fornite da Simmel, si enuncia il lemmario interpretativo, assimilabile al viaggiatore: "libertà, oggettività, generalità e astrazione".

I vocaboli indicati connotano l'atteggiamento sociologico che assume il viaggiatore nel praticare la mobilità e, in quanto elemento estraneo, esso gode della libertà derivante dallo spostamento, dell'oggettività scaturente dall'osservazione della realtà; mentre, la capacità di desumere ed estrinsecare deriva dall'applicabilità dei fattori/termini relativi a generalità e astrazione.

L'abilità mentale: dote del viaggiatore

Altra dote riconoscibile in un viaggiatore esperto è l'agilità mentale, definibile anche come capacità di adattamento o dinamismo nel sapersi plasmare continuamente agli eventi, che si presentano nel tempo della percorrenza del viaggio organizzato.

Stonequist¹⁹ traduce l'abilità mentale per la figura autentica (e marginale, poiché esterna rispetto ai luoghi di provenienza) del viaggiatore come intelligenza e rapidità nel saper interagire con le altre culture e, nel confronto, secondo un applicabile adeguamento al nuovo contesto (Stonequist 1930). Così la capacità derivante dall'agilità mentale diviene prodotto delle cosiddetta "posizione interstiziale, frontiera tra comunità territoriali organizzate e radicate".

¹⁹ Stonequist, E.V., *The Marginal Man: A Study Subjective Aspects of Cultural Conflict*, Chicago, Ill., University of Chicago, 1930, (Ph.D). p. 94.

Spesso la condizione del viaggiatore si delinea già nella fase dell'arrivo. Così, si passa a teorizzare un presunto novero di attribuzioni per l'uomo aduso al viaggio, relativo agli stadi di estraneità, e talora di emarginazione.

Secondo Park²⁰, una persona può dar seguito alla funzione corrispondente alla summenzionata condizione di arrivo, determinando già in sé i prodromi, quali effetti plasmabili per comprendere e conformarsi all'anzidetta funzione, e per applicare a seguire forme d'integrazione ad un gruppo già insediato. In tal misura, la persona diviene al contempo percettore di due culture e appartenenze etniche e nazionalità. Dette caratteristiche sono assimilabili alle qualità e al sintomo dell'uomo marginale, poiché "l'immigrante si sforza di vivere in due gruppi culturali diversi" (Park 1928). Nondimeno, è importante ricondurre l'attenzione all'attività che "genera il viaggiatore, l'estraneo, l'uomo marginale: i movimenti e i suoi effetti". Il tipo estraneo assimilabile all'emarginato, è affine alla figura dell'uomo liminale.

Egli non è un attore di primo piano, ma piuttosto un elemento agente che – come *flâneur*²¹ – ricava i tratti di una specifica caratterizzazione dall'esterno, - ovvero – “da quegli ordini comunitari tra i quali si trova e tra i quali deve mediare” (Leed 1991).

²⁰ Park, R.E., *Human Migration and the Marginal Man*, in “American Journal of Sociology”, 33 (1927/1928), pp.881 - 898.

²¹ Sul *flâneur*: Nuvolati propone una trattazione, contenuta nel volume “*L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*” (2013). Lo studio offre una panoramica sulla figura del *flâneur*, secondo una lettura improntata su ossimori e una declinazione relazionata ad alcune tematiche. Si cita, ad esempio: la lentezza del *flâneur* - quale espressione congiunta del corpo e della mente -. A seguire, si menzionano gli stati d'animo correlati al vivere la propria condizione, l'emergere della *flâneuse*, il rapporto tra il *flâneur* e altre figure agli estremi opposti della scala sociale. Nell'elenco della trattazione, si ritrova anche: amore e odio tra *flâneur* e turisti, vincoli imposti al *flâneur* nella società del controllo e, infine, la *flânerie* come stile di vita. Inoltre, Nuvolati rivolge l'attenzione ai luoghi urbani come contesti privilegiati di azione e riflessione da parte del *flâneur*. Tra gli argomenti trattati, si ricorda ancora il *genius loci*, ovvero la capacità di leggere i luoghi attraverso forme di *rêverie*, mediante l'applicazione di metodiche che conducono all'approfondimento di percorsi anche individuali di *flânerie* e che comportano un coinvolgimento più diretto dei soggetti che la praticano. L'autore approfondisce, altresì, la modalità di realizzazione di una *flânerie*. Conseguentemente a ciò, identifica vari tipi di *flânerie*: da quella libera itinerante, allo *shadowing*, all'osservazione da luogo fisso. Altre riflessioni sono, poi, inerenti al rapporto tra il *flâneur*, le case e gli oggetti. In ultimo, uno sguardo va alle prospettive di sviluppo della ricerca sul *flâneur* stesso. Nuvolati, G., *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*, Firenze University Press, 2013.

Il movimento, dunque, media lo *status* di viaggiatore. Così l'attività, correlata alla mobilità, è compendio del moto fisico e della percezione mentale di movimento. L'attraversamento di territori plasma la percezione della mente.

Il viaggio, unitamente alla condizione del transitare, diviene requisito che accompagna, in molteplici circostanze, l'uomo nel corso della sua potenziale evoluzione.

Le caratteristiche percettive del transito possono approfondirsi nel ruolo della locomozione, ovvero dal punto d'osservazione da cui principia il movimento, per conoscere ed avere dunque percezione e consapevolezza dell'ambiente circostante.

In realtà, si deve percepire per muoversi, e bisogna muoversi per percepire secondo Gibson²² (1979) ed ancora nel sentore delle variazioni, "il mutamento deriva dalla locomozione". Nella percezione del mutare, insistono anche le "invarianze determinate" che "rappresentano il contenuto appreso dal viaggiatore".

Il viaggio e in particolare la peculiare fase del transito è, dunque, mutamento, maturato nell'attraversamento del luogo e nel continuo, nonché invariante rapporto tra viaggiatore e luogo. (Locke 1974)

Il senso del movimento è pareggiabile a un sesto senso, in grado di anticipare ciò che sta per accadere nella realtà dello spazio circostante. È possibile assimilare ogni mente a un elaboratore di dati, che si conforma e/o armonizza al mondo circostante. Essa funge dunque da convertitore dall'astratto al reale, tanto da esser "in grado di escogitare ipotesi, creare modelli e inventare soluzioni che proietta sul mondo".

L'intuizione, sin qui tratteggiata, evidenzia poi una precipua capacità fisiologica del cervello, con cui interpretare scientificamente le dinamiche cerebrali e i vari meccanismi di funzionamento del cervello, correlati al senso del movimento. (Berthoz, Alain. *Il senso del movimento*, Milano, McGraw Hill, 2003)

²² Gibson, J.J., *The Ecological Approach to Visual Perception*, 1979.

Ancor di più, si persiste nell'interpretazione delle invarianti, affermando che sussistono di esse due tipi, e valgono sia come informazioni su oggetti e relativi rapporti tra oggetti (flusso ottico), sia all'interno delle percezioni, con valore di schema e velo nelle informazioni sul soggetto e l'io (flusso percettivo). La percezione visiva è definibile "eterocettiva" e in grado di captare informazioni sia sull'ambiente che sul soggetto. Si può congetturare che il transito intensifica "un clima di mutamento nel quale gli elementi stabili, cioè le persistenze sia oggettive che soggettive, possono essere percepiti più facilmente". (Gibson, J.J., *The Ecological Approach to Visual Perception*, 1979, p. 183)

Può immaginarsi che, nella quantificazione della persistenza manifestata, attinente al tempo del transito, il mondo venga percepito sempre più oggettivamente, mentre l'io diviene più soggettivo, riconducibile alla facoltà dell'osservare.

Nondimeno, "l'io dell'osservatore mobile è un'alternativa all'io sociale, cioè all'identità intessuta nella coscienza di essere osservati, riconosciuti e inseriti in categorie" (*ibidem*).

Un'ulteriore specifica, relativa all'individuazione del viaggiatore, si pone poi in riferimento alla sua vocazione nel tempo. Si precisa invero la sua peculiare velleità di osservatore. Così, talune volte le priorità filosofiche del *viator* assumono, oltre alle sfaccettature emozionali e paesaggistiche e/o umanistiche, quelle dimoranti nella scienza. Si passa dal pellegrino aduso al filosofare dell'antichità alle nuove declinazioni del viaggiatore, avvezzo alle dinamiche umanistiche di epoca rinascimentale; per approdare, infine, nel XVIII secolo. In questo tempo, il viaggiatore è mosso dallo spirito della conoscenza dei luoghi, per ammirare le meraviglie locali pervase anche da fenomeni naturalistici e dunque per apprendere e annotare aspetti scientifici.

La persistenza, afferente all'idea della metamorfosi (fisica/psichica), quale lasciato derivante dal viaggio, si conferma nelle molteplici esperienze acquisite da personalità come Darwin e Goethe, annotate attraverso proprie memorie. Siffatte reminiscenze, così tramandate, oscillano nell'ordine del movimento che va dall'oggettivazione del mondo alla soggettivazione dell'individuo.

Darwin, ad esempio, vive il viaggio come momento di alleggerimento dalle pressioni della sua formazione e riscopre una concreta natura di osservatore, che lo accompagnerà come chiara vocazione di vita²³ (Martello, 1959).

Goethe²⁴, invece dal canto suo, viaggiando in Italia, medita sui canoni dell'osservazione. Egli promuove, per se medesimo, una filosofia dell'incanto per le vedute, *ergo*, si cimenta nel far scorrere l'attenzione sugli oggetti che gli si pongono in visione. Goethe, poi, con l'ausilio dell'anzidetto "flusso ottico", specula nel poter scorgere il reale apprendimento insito nell'"io naturale", riposto sotto le spoglie delle attribuzioni sociali, *de facto* istituite. (Goethe, 1963).

Il viaggio, dunque, non è solo un modo per conoscere luoghi diversi dal paese di provenienza, ma diviene sempre guisa per esaminare i limiti soggettivi individuali. Il viaggio è somigliante ad un metro che consente di misurare la conoscenza di se stessi. Così, l'esternalità delle azioni, scandite dalle dinamiche del viaggio, manifestano sempre un particolare riverbero proprio in quell'io naturale rimarcato da Goethe.

Inevitabilmente l'essere agito, percettore fisico delle movenze del viaggio, diviene soggetto consapevole tale da introiettare, in quella revisionata percezione interiore, la standardizzazione di nuove dinamiche dettate dalla stratificazione di coscienza.

L'individuo aggiorna la sequenza delle sue azioni, commisurandole alle conoscenze che divengono parte integrante della persona.

²³ Martello, A., *Darwin Charles. Viaggio di un naturalista intorno al mondo*, Menabò Libreria, Milano, 1959.

²⁴ Goethe, Johann Wolfgang von, *Viaggio in Italia*, Sansoni, Firenze trad. It., 1963.

È come se nell'essere rinnovato, la mente organizza una nuova regia, articolata dall'essere pensante che, tramite la finestra degli occhi, approcciando l'esternalità circostante, definisce il novero delle azioni consapevoli da compiere, elaborando le varie incognite e varianti, presentate costantemente dall'ambiente in cui l'individuo si muove!

Per confermare le esplorazioni cognitive così postulate, si cita Kinglake²⁵ (1845) in merito all'abitudine di ricondurre il mondo esterno alle personali sensazioni, partendo dal proprio *ego*, che costringe a scrivere le leggi di una prospettiva, circostanziata riguardo ad oggetti, nel dialogo instaurato tra l'individuale sé e l'oggetto osservato.

Gli oggetti, nell'esposizione glossata, non sono che prodotti elaborati dalla fucina della mente, pertanto assimilabili alla rappresentazione dell'oggetto e non oggetto in senso assoluto.

L'esperienza soggettivizzante della realtà oggettiva si manifesta nella prassi applicata alla riproduzione/riduzione diaristica del viaggio. Circostanza che si registra e diviene consuetudine soprattutto nel periodo compreso tra XVII e XVIII secolo. Si va così alla "scoperta del soggetto" alla stregua di punto di vista persistente.

La coreografia della mobilità oscilla la sua fluttuazione, come già reiterato, tra soggettività e oggettività. Ivi, si possono indagare i criteri di orientamento di valore e giudizio di fatto, richiamando così l'avalutatività di weberiana memoria.

In siffatto contesto, la figura dello scienziato sociale impersona l'esegeta chiamato a investigare sulle dinamiche comportamentali umane e sulla società, per determinare un metodo legato alla ricerca sociale, giovevole alla comprensione della mobilità di *insider e outsider* e/o relativo all'agire di un individuo o di un gruppo sociale locale, rispetto alla presenza dell'*outsider* o viaggiatore.

²⁵ Kinglake, A. W., *Eothen*, London, John Ollivier, 1845.

Le valutazioni anticipate si palesano nel tempo dell'interazione bilaterale²⁶.

A tal proposito, si mette in pratica la teoria dell'agire umano di Weber che “non si limitava a credere che gli individui formassero la società e basta – le società creano a loro volta determinati modelli o motivi del comportamento”²⁷.

Nondimeno stante alle casistiche sondate, l'agire sociale, confacente alle ritualità dei luoghi, si mostra duttile e plasmabile sulla figura del *outsider* o viaggiatore.

Inoltre, l'agire sociale è in parte un agire mosso dallo stadio emozionale. Esso si configura, secondo questo canone ad azioni scelse da conseguenze logiche, a loro volta slegate da uno stereotipato comportamento commisurato a corrispondenti cadenze, proseliti anche del fare tradizionale. Così, viene idealizzata l'indole emotiva del soggetto che sceglie di agire, di esercitare i ‘ranghi’ della libertà correlata all'agire, nonché di professare a pieno titolo la mobilità.

Sovente lo *status* di viaggiatore, intrinsecamente, si accompagna alla condizione/connotazione di estraneo e, in quanto tale, può succedere di non

²⁶ Jedlowski, P., *Il mondo in questione*, ed. Carocci, 2009.

²⁷ I comportamenti umani e la società, in una interazione bilaterale, *de facto*, si confrontano permanentemente sul palcoscenico esistenziale. Weber, dal canto suo, ha analizzato differenti tipi di agire sociale. Il primo s'impronta sull'agire sociale razionale, che si riferisce a chi, nell'agire sociale, usa la logica. Inoltre, il tipo razionale dell'a. s. può identificarsi come “*tout court*”. In tal contesto, il raziocinio s'impiega per raggiungere uno scopo ben preciso. Il soggetto, così, agisce secondo un principio di causalità, tenendo conto delle variabili esogene/endogene e delle risorse, da sfruttare - a rigor di logica - a proprio vantaggio. Se l'agire sociale razionale è commisurabile invero al “rispetto al valore”, il soggetto agisce con riguardo a un “incondizionato valore in sé”, legando credenza e fine dell'agire sociale, a cui si conforma seguendo canoni di abitualizzazione e/o consuetudine. Nella scala degli idealtipi weberiani, si inquadra poi il soggetto agente secondo criteri legati all'agire affettivo e/o tradizionale. Ivi, l'azione s'impronta su stati d'animo e fattori emozionali, non tenendo conto di alcuna conseguenza logico-razionale.

Mentre, riguardo all'agire tradizionale, si fa riferimento ad una azione compiuta, quale riflesso di una convenzione socialmente condivisa e in uso. Una delle teorie preminenti di Weber, attinenti all'agire sociale, è relativa alla modernità ed è associabile alla razionalizzazione e ai comportamenti umani. Questi ultimi, valutati in un processo in divenire, acquisiscono sempre più gradi pertinenti alla logica, poiché scaturiti dal cogitare raziocinante. E pian piano, in tal visione, le forme dell'agire collegate ai valori o alle emozioni e/o tradizioni dissipano la loro importanza. In virtù del principio dell'avalutatività delle scienze sociali, l'analisi di Weber non contiene alcun giudizio di merito, che invece si concentra su un'azione descrittivista scientifica e oggettiva. L'intelletto, secondo il sociologo tedesco, non è *ergo*: né buono né cattivo. Un'azione è definita razionale, qualora vada a rientrare in quel novero di idealtipi, preordinati secondo una specifica weberiana interpretazione. (Weber, *Economia e società*, 1920-22, it.1986, in Jedlowski, op.cit.).

assoggettarsi all'interazione con la realtà oggettiva e i gruppi sociali di una località, divenuta sosta del viaggio.

Si genera, invero, una forma di “esclusione implicita nella produzione dell'oggetto, nella trasformazione del fenomeno osservato in una cosa senza scopo, né intenzione, né soggettività”.

Il viaggiatore – in una speculare foggia di osservatore -, addentro alla fase del transito, viene inventariato tra coloro che mutano la fisionomia dell'interiorità al variare delle circostanze del viaggio.

In questo panegirico del viaggiatore, ciò che rimane immobile è la cosa, l'oggetto che non muta e varia e si manifesta come un “faro di orientamento”, nel tempo della transitorietà del viaggiare.

L'oggetto, o faro d'orientamento, è fonte di osservazione partecipata da parte dell'astante/*visitor*; quale elemento invariante nel perpetuo mutamento. Esso gode delle caratteristiche di astrazione e generalità. Prodromi che il viaggiatore riscontra nei flussi di percezione sin dalla fase di *input* d'osservazione.

In una prima visione impattante, si valuta la distinzione della forma, osservata nel suo apparire astratta. Secondo William James²⁸ (1981), il contesto del movimento sviluppa la legge della dissociazione per concomitanze variabili, “il risultato pratico sarà che la mente che ha così dissociato e astratto una caratteristica, potrà riconoscerla analiticamente in una totalità ogni qualvolta la rincontrerà”.

²⁸ James, William, *The principles of Psychology*, 2 voll., Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1981; trad. it. *Principii di Psicologia*, Milano, Principato, s.d.

Riguardo all'autore James, poi: le parole del primo paragrafo del capitolo dei *Principles*: “*The Perception of Space*” esprimono l'idea di fondo maturata sul tema della spazialità. Così per James, l'individuata spazialità risulta essere una qualità implicita delle sensazioni e percezioni, quella che “ci induce a parlare di grandi rumori, di odori pesanti o di tocchi sottili”. Myers, G., James, William, *His Life and Thought*, Yale University Press, New Haven and London 1986, p. 119.

Riguardo alla generalità, il viaggiatore diviene consapevole delle forme, estraendole dalla sequenzialità degli oggetti, registrati durante lo stadio di transito. Ivi, si crea l'idea persistente dell'oggetto, immergendola in quel corollario di cose, dettato dalla pluralità di un *vedutismo* offerto dai luoghi.

Nel momento in cui il viaggiatore si pregia del titolo d'esperto, viene in ausilio l'adozione del concetto di convergenza, applicata alla forma delle cose osservate. La palesata convergenza si trae dal particolare codificato dalla mente, e si muove a similitudine con l'alveo Cosmopolita, quell'ambito forgiato dall'abitudine di mettere a confronto "punti di differenza, somiglianza, vantaggi presenti e assenti (James²⁹ 1970, p. 214).

James riteneva che l'abitudine non avesse connotazioni e non poteva, dunque, schierarsi né dalla parte delle cose buone, né di quelle cattive. Ma poteva connotarsi come mera conseguenza del viaggio e come evenienza inaspettata.

Nella letteratura odeporica rinascimentale, in particolare, non è raro imbattersi in narrazioni che mirano a confrontare cose o animali o vegetali che siano oggetto di similitudini.

La notazione congetturata viene sviluppata anche da Antonello Gerbi³⁰ che, per l'appunto, nei suoi ragionamenti riferisce in merito alle similitudini, adducendo che esse si accolgono nel proprio orizzonte mentale, catalogandole come cosa, animale o vegetale nota e familiare.

Ed ancora le azioni relative al transitare e all'osservare sono assimilabili al veleggiare nel mare della scienza, alla ricerca dell'inusitato e dell'inesplorato. La scienza, in realtà, diviene disciplina sovrana nella sperimentazione del viaggio, soprattutto ad

²⁹ James, H., *The Art of Travel. Scenes and Journeys in America. England, France and Italy*. Freeport, New York, Book for Libraries Press, 1970.

³⁰ Gerbi, A., *La natura delle Indie Nove. Da Cristoforo Colombo a Gonzalo F. de Oviedo*, Milano, Ricciardi, 1975.

iniziare dal XVI secolo (Gérardo³¹ 1969). “Il viaggio mobilita il meccanismo della comparazione” e diviene “strumento capace di ordinare, classificare e rendere significativi i flussi di percezione”.

Nel ricorso alla comparazione, inoltre, vi è una *liaison* tra discipline collegate al viaggio e una sorta di imperativo psicologico. Il viaggio si propina al viaggiatore nella *mise* dell’esplorazione, e sempre nell’elaborazione della comparazione tra ciò che noto o meno, laddove deve maturarsi il “desiderio di ridurre l’incertezza”, mediante l’adozione di comportamenti significativi di indulgenza verso realtà che appaiono strane e insolite.

Nel periodo della modernità, si assiste ad un procreare sociologico che muta taluni canoni di approccio al viaggio, e l’esplorazione assume canoni e valore culturali. Così, il comportamento tipico dell’esploratore ha la peculiarità di mutare “uno stimolo attivante in stimolo terminativo” (Bowlby³² 1976). Nel compendiare e ragionare sulle regole del confronto, il viaggiatore si cimenta nel tratteggiare le somiglianze e sfata l’ignoto, non privo di primitiva angoscia umana. Si diviene esperti nel maturare l’esperienza per classificare gli “esempi di categorie e forme generali che appaiono progressivamente più chiare”. Si insiste sulla natura esperenziale del viaggio, quale base di confronto, che scaturisce in una coscienza generalizzata di forme universali, di cui ogni forma specifica rappresenta l’esemplare. “Il viaggio crea il comparatista e il relativista”.

³¹ Gérard, Joseph-Marie de, *Considération sur les diverses méthodes à suivre dans l’observation des peuples sauvages*, 28 fructidor an VIII, Société des observateurs de l’homme (1779), *The Observation of Savage Peoples*. Trad ingl. a cura di More, F.C.T., London, Routledge and Kegan Paul, 1969.

³² Bowlby, J., *Attachment and loss*, 3 voll., New York, Basic Book, 1976.

Viaggio: fase del transito e la voga del racconto empatico

Una delle forme “appellabili” come “invarianza percepita” è quella relativa all’essenza umana, che si presenta al cospetto del viaggiatore, già nella fase del transito. In questo frangente, il viaggiatore può entrare in contatto con persone che, per cultura, lingua, religione e abitudini ordinarie e alimentari, sono distanti dagli schemi consuetudinari di vita. Tuttavia, si può stabilire un nesso empatico e comprendere il differente paradigma attinente ad altri stili di vita.

Un esempio, dimostrante un vissuto empatico, si rinviene nell’aneddoto di Charles Doughty³³ (1923) relativo al suo viaggio in Arabia: “È un piacere ascoltare i discorsi allegri e riflessivi dei beduini, è una lezione alla scuola di semplice umanità del viaggiatore; e non esiste una terra tanto pericolosa che egli con l’umanità non possa attraversarla, perché lo spirito dell’uomo è ovunque lo stesso”.

L’ulteriore apprendimento che si individua e auspica per il viaggiatore relativamente all’esperienza, è riferibile ai termini di mutamento con deferenza ai rapporti, poiché si afferma che “un rapporto deve avere dei termini, eppure il mutamento dei termini non muta il rapporto” (Pande³⁴ 1969).

³³ Doughty, C.M., *Travels in Arabia deserta*, 2 voll., London, Jonathan Cape, 1923.

(Da: Doughty, C.M., (1888) *Viaggio in Arabia Deserta* Cambridge University Press, Cambridge).

L’opera di Doughty, che consta di due volumi, divenne nel tempo una sorta di pietra miliare, attinente a un’ambiziosa scrittura di viaggio, apprezzata sia per il linguaggio, sia per contenuto. L’opera di Doughty venne in seguito stimata anche da Thomas Edward Lawrence, che fece ripubblicare il libro negli Anni Venti, contribuendo per di più con una sua mirabile introduzione. Il libro è un vasto racconto dei viaggi effettuati da Doughty. Un crogiuolo di narrazioni ed esperienze vissute attraverso i deserti arabi. L’opera è scritta in uno stile stravagante, educato e costantemente sorprende, con svolte verbali e strane inventive.

[Riguardo a Thomas Edward Lawrence: (16 agosto 1888-19 maggio 1935) è stato un archeologo, ufficiale dell’esercito, diplomatico e scrittore britannico.

Lawrence divenne famoso per il suo ruolo nella rivolta araba (1916-1918), nella campagna del Sinai e della Palestina (1915-1918) e, ancora, per la campagna contro l’Impero Ottomano durante la prima guerra mondiale. L’ampiezza e la varietà delle sue attività e associazioni, nonché la sua capacità descrittiva, gli valsero la fama internazionale di Lawrence d’Arabia; titolo peraltro usato in una pellicola a lui intitolata (1962), basata sulle sue attività in tempo di guerra.].

³⁴ Pande, N.R.W., *Time, Space and Motion*, Nagpur, Nagpur University, 1969 (Ph.D).

Qui, può presumersi che il rapporto sia attinente alla distanza, o allo spazio interstizio intercorrente tra un luogo rispetto ad un altro, mentre i termini rappresentano le variabili riscontrabili nella classe dei valori umani e delle situazioni che possono manifestarsi.

In particolare, un viaggiatore che dicasi esperto, può pregiarsi di riferire numerose vicissitudini legate al viaggiare, e in questo corollario d'esperienza, può elencare e riflettere sulla moltitudine di rapporti intercorsi con vari gruppi umani incontrati durante i viaggi.

A tal proposito, si interpella Simmel³⁵ che, in merito all'obiettività dell'estraneo, parla di "capacità di astrarre i rapporti dai loro termini locali oltre i quali gli indigeni non possono a vedere".

Sovente, le ricorrenze degli *standard* di forme e rapporti, determinanti le morfologie del viaggiare, divengono "non mutamenti in mezzo al mutamento, che orientano il viaggiatore in un mondo trasformato dal movimento".

Si può avanzare, di conseguenza, l'idea che il mutamento è un elemento attendibile. A seguire, si può persino asserire che il mutamento è avvertibile alla stregua di un tramite della percezione, e in quanto tale, capace di mettere in campo il potere di astrarre e generalizzare qualsivoglia forma, unitamente a conseguenziali relazioni e/o rapporti - che dir si voglia, con l'ambiente esogeno/endogeno.

Per formulare una similitudine audace, si può affermare che la fase del transito del viaggio si identifica con il liquido amniotico, in cui un individuo si forma e progredisce nella costruzione cellulare. Allo stesso modo, "la mente del viaggiatore" non risulta "separata dal corpo del viaggiatore e i mutamenti", registrati come abiti mentali dalle variegata sfaccettature, comprendenti: "l'obiettività, l'astrazione, il relativismo, ed

³⁵ Simmel, G., *Soziologie*, Leipzig, Verlag von Dunker u. Humblot, 1908; trad. it. *Sociologia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1989.

ancora coscienza comparativa e generalità, procedono dal soma e dalla sensazione del movimento”.

Altro contesto da citare legato all’esperienza, riguarda l’ordine, inteso come elemento pressoché imposto dal fattore di mobilità, valutabile alla stregua di evenienze che generano sequenzialità, ovvero fissano un procedimento di cose che si manifestano l’una dopo l’altra.

L’ordine è riferibile anche alle posizioni spaziali, inventariando a tal riguardo: topografie, scenari, località. Gregory Bateson³⁶ parla di “ordinamento progressivo della realtà”, così da sequenziare l’afflusso di dati deducibili la forma del cammino e, dunque, relativi al transito. In particolare, il flusso di dati può estrinsecarsi secondo una modalità selettiva e categoriale.

Ritornando al cammino, quale *modus* di incedere nel progredire e intendere l’esperienza del viaggio, si cita una frase all’insegna della saggezza del Buddha Gotama: “non puoi percorrere il sentiero prima di diventare il sentiero stesso” (Chatwin³⁷ 1987). Così accade che, nella visione d’insieme dello *skyline* progressivo del cammino, le architetture delle foggie vengono contemplate e archiviate dalla mente, e vengono codificate seguendo un ordine progressivo del transito.

“È possibile trovare le sequenze del sentiero in antichi itinerari e istruzioni per i viaggi, che sono poco più che recitazioni lineari di luoghi, stazioni, città e distanze lungo un percorso dato”.

Parole fondanti, per l’istituzione della categoria valoriale del viaggio, sono “movimento e mutamento”, termini che seguono l’idea del transito sia nella forma tradizionale, da *reportage* del viaggio del XVII e XVIII secolo - ripercorso dentro un

³⁶ Bateson, G., *Information and Codification. A Philosophical Approach*, in Jurgen Ruesch e Gregory Bateson, *Communication, The Social Matrix of Psychiatry*, New York, W.W. Norton, 1951, pp. 168 – 211.

³⁷ Chatwin, Bruce, *The Songlines*, New York Viking-Penguin Book, 1987; trad. it. *Le vie dei canti*, Milani, Adelphi, 1988.

taccuino -, sia nella forma più evoluta del XIX secolo, dove la sequela delle azioni del viaggio, si compivano anche con l'ausilio di guide e alla maniera del "Baedekker, cioè della rappresentazione di tutti i possibili percorsi e luoghi, dallo sguardo dall'alto". Si tratta dell'approccio al viaggio, secondo l'occhio del geografo.

È chiaro che la struttura congiunturale del transito è essa stessa movimento ed evoluzione perpetua del mutamento. In essa si archiviano le voci che rimano con movenza e definizioni descrittive delle architetture di luoghi e tragitti, così da calcolare il periplo nella formulazione identitaria di itinerari e percorsi. Come in un *ensemble*, in antitesi "il movimento anima la stabilità".

In questa contestualità si possono elencare le medesime permanenze, qui il senso statico, acquisisce la pulsione della trasformazione e le invarianze scaturenti dal viaggio. Per ripercorrere il pensiero di un viaggiatore e rivivere alcuni passaggi del suo diario, si cita Victor Segalen, viaggiatore ed esteta francese di fine Ottocento.

Egli viaggiò molto e nelle sue annotazioni si legge: "Palazzi, immobili per caso ... sono io che mi muoverò verso di voi; e l'ondulazione del mio camminare ... vi restituirà i ritmi della spalla e le oscillazioni dai quali una volta eravate animati. Io camminerò sino a voi (Segalen, in Clifford 1988).

La struttura del transito è sopposta al mutamento e, a sua volta, il mutamento è soggetto a leggi che governano l'effetto del transito. "La legge principale della prospettiva del movimento è che questa è centrifuga per metà della serie e centripeta per l'altra metà ... quindi il flusso dell'espansione è la direzione in cui si sta andando, mentre il fulcro della contrazione è la direzione dalla quale proviene." (Gibson 1979).

Dall'esposizione articolata da Gibson, si coglie la *capacità sartoriale* di ritagliare l'esperienza del transito, ciondolante intorno alle due invarianti nell'ambito del transito, dove si evince il momento di *incipit*, ovvero quello dove le cose hanno origine

e il momento di *rarefazione*, quello che presuppone la progressiva movenza di un “punto di fuga”.

In altre parole, le invarianti strutturano delle direzioni, ovvero fissano i punti di orientamento del viaggio. In particolare, detti punti si interpretano come “punto dell’effluvio” per designare la direzione che diverrà meta del viaggio, e ancora il “punto dell’afflusso”, per indicare la direzione relativa al luogo d’origine o quello da cui si presume sia fissata la partenza dell’itinerario in programma. Gli schemi di efflusso e afflusso si pongono in sovrimpressioni alle cose e ambienti che si traducono in oggetti che partecipano all’organizzazione del viaggio, e si dipingono come modalità o punti di divergenza e convergenza, dalla natura intrinseca egoistica, che mutano al mutare del movimento del viaggiatore.

L’ideazione della mappa del viaggiatore è la sintesi visiva di un percorso sia spaziale che temporale. Nel carteggio che connota i luoghi dell’attraversamento, si leggono i toponimi e le specifiche geografiche di vario genere. Ma soprattutto, emerge l’esperienza e la sperimentazione che uomini dotati di voglia d’avventura e spirito di scoperta o più meramente genti nomadiche, hanno impresso nei vari tratti descrittivi dei siti, oggetto dell’errare e dei viaggi.

La percezione temporale del viaggio

Per estrinsecare l’aspetto legato al tempo, si deve fare appello alla sua declinazione temporale, suddivisa in passato, presente e futuro. E per spiegare detta propensione del tempo, si può riportare la metafora del finestrino di un veicolo in movimento.

Ebbene, per chi osserva l’esterno e il paesaggio si palesa l’attraversamento del presente unito ad uno spazio fisico che appare, e mentalmente si progetta l’aspettativa del futuro che si pregusta con la piacevolezza e l’orientamento propositivo di ciò che deve giungere allo sguardo dell’osservatore. Mentre il passato diviene l’elemento da

archivio della mente, qui tutto si rimpicciolisce per essere riposto nell'apposita scaffalatura, e diviene ricordo, da riesumare nel momento di riedificazione della memoria legata a luoghi o eventi.

L'estensione temporale, nelle sue fasi duttili, rappresenta poi una modalità di vivere il tempo del viaggio. “Dagli inizi della letteratura di viaggio fino ad oggi, il transito è stato visto come un modo di negare il tempo attraversando lo spazio, una maniera simbolica di cessare di invecchiare” (Leiris, in Clifford 1988). Sovente, nell'interpretazione dei classici antichi, bisogna accingersi al viaggio “per sfuggire alla mortalità”.

Il viaggio diviene una sorta di macchina del tempo, che consente di sviluppare una progressione nella stagionalità della linea temporale, relativa ad avvenimenti incapsulati proprio nella fase del transito e che scandiscono un *surplus* di tempo da allignare, ovvero da sviluppare in una rinnovata sequenza di eventi che dilatano l'aspettativa temporale del viaggiatore. Questa ipotesi di allignare il tempo, può spiegarsi con la formulazione matematica dettata dalla *Teoria di Eistein sulla relatività*, assertiva in merito al moto: “Il tempo e lo spazio, all'interno dell'involucro percettivo intessuto dal movimento, sono l'uno funzione dell'altro e l'uno relativo all'altro, nella misura in cui dipendono dallo stato di moto del sistema inerziale prescelto” (Eistein³⁸ 1954).

Si giunge alla descrizione dell'assolutezza di tempo e spazio, determinata dal fattore iniziale statico. Difatti, secondo la teoria speciale della relatività, “le coordinate spaziali e temporali mantengono un carattere assoluto, nella misura in cui sono direttamente misurabili da orologi e corpi fermi. L'aspetto narrato, poi, si integra al

³⁸ Einstein, Albert, *Ideas and Opinions*, New York, Dell, 1954.

concetto di linearità del movimento e diviene di uso corrente e ordinario nel *modus agendi* del viaggiatore e dello scienziato.

Nel sommario dei termini catalogabili, si ritrovano in bellavista i lemmi: rilassamento, liminalità e flusso.

Riguardo al rilassamento, si avanza che è una qualità che acquisisce il viaggiatore quando si cala nella comprensione della struttura del viaggio, e individua le *capability* relative alla condizione del moto. Il rilassamento giunge come resa al moto e alle sequenze che evolvono, delineando “secondo la Didon, una distorsione del tempo e la mente si svuota” (Leed 1991).

Inoltre, questo processo di arrendevolezza, conduce allo stadio successivo della liminalità, quale condizione che si prefigura nel momento in cui il viaggiatore si concede una resa agli ordini della mobilità, e si dà luogo alla metamorfosi dei contenuti spaziali/temporali. Ivi, la liminalità diviene *habitat* dove destare qualità positive e attive, specialmente quando quella soglia viene prolungata e diviene un *tunnel*, liminale cunicolare” (Turner³⁹, *Liminality. Play*, 1987). Questa condizione di sospensione e comprensione delle “latitudini” idealiste della fase del transito, convergono poi sul fronte del flusso, e del suo verbo *fluire*, adducendo che “lo scopo del flusso e di continuare a *fluire*, non di cercare una vetta o un’utopia, ma di rimanere nel flusso. Non è un’ascensione, ma un *fluire* continuo; ti muovi solo per mantenere il flusso. Non esiste altra ragione di scalare che la scalata stessa” (Csikszentmihalyi⁴⁰ 1975, p.48).

La struttura del transito fruisce di una logica interna, che viene animata dallo stato di flusso continuo, dove ad una azione, segue un’altra azione. Qui, l’io del soggetto

³⁹ Turner, Victor, *Liminality, Play, Flow and Ritual: An Essay in Comparative Symbolology, in Antropological Study of Human Play*, a cura di Edward Norbeck, in “Rice University Studies”, 60, 3 (1987), pp. 53 -90.

⁴⁰ Csikszentmihalyi, Mihalyi, *Beyond Boredom and Anxiety*, San Francisco, s.e., 1937.

errante viene interamente assorbito dal percorso intrapreso, e come in un incantamento: l'io diviene e si uniforma al percorso medesimo. Tuttavia, l'io incanalato, in un tunnel ipnotico, facendo seguito alla struttura del transito, può riemergere improvvisamente, quando si manifesta un evento avverso e/o inaspettato. Ciò determina un arresto/sosta/pausa non contemplati nella tabella di marcia, con conseguenziale e transitoria interruzione dello stato di flusso continuativo del viaggio. "Un'interruzione delle continuità del movimento, risolve lo spazio in un luogo".

Il luogo è una pausa, ciascuna pausa nel movimento rende possibile che la posizione si trasformi in luogo" (Tuan⁴¹ 1977). Se è vero che l'interruzione comporta la stasi e la mancanza di movimento, sarà vera anche l'antitesi di questa affermazione e, quindi, che la trasformazione successiva del luogo in spazio riprende la prescienza del percorso di continuità e di flusso.

La struttura del transito, inoltre, può configurarsi come la sommatoria di strati di *layer* e rappresentare il novero di eventualità del transito che conferma il legame basilare tra l'io e il mondo. L'unità di *layer* è tangibile quando si relazionano "soggetto, mondo, azione, passato, presente, futuro", ovvero elementi che dispiegano la *capability* connettivale del linguaggio, esplicitabile sia nell'assunzione reale del dato effettuale del transito, sia nella narrazione d'insieme del viaggio.

Così, si asserisce che, nel "Flusso unificato da un momento a quello successivo, ... l'io si distingue poco dall'ambiente, - e allo stesso modo - c'è poca distinzione, tra stimolo e risposta, tra passato, presente e futuro".

La realtà del movimento, invero, è data dalla continuità, ma se si suddivide in diversi punti lo spazio, oggetto del percorso, la continuità non godrà della prerogativa dello

⁴¹ Tuan, Yi-Fu, *Space and Place, The Perspective of Experience*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1977.

stato di flusso. Così è editabile che un essere in movimento non si trovi in un luogo, bensì che sia in movimento attraverso un luogo.

In realtà, dire di trovarsi in un luogo significa non essere più in una fase di transito, *ergo* ha smesso di muoversi (Pande⁴² 1969).

Altra prerogativa da rilevare, riguardo alla continuità, è quella corrispondente all'idea di spazialità infinita e libertà.

Le variazioni del flusso di continuità rappresentano la nota consuetudinaria per il cosiddetto vagabondo abituale, figura rivisitabile nelle spoglie del *flâneur*, ovvero di un soggetto errante che si trova a suo agio solo nella sperimentazione del movimento. Pertanto, la fase del transito viene percepita alla stregua di un *iter* che avvia il viaggiante verso effetti terapeutici.

Si instaura *de facto* una correlazione tra forme di libertà e ordine, secondo una data sequenza delle apparenze che, *in un continuum*, si evolvono nel tempo. Si manifesta l'allentamento delle azioni sistematiche, per lasciare spazio alla conversione dei contesti vissuti con assolutezza. Si palesa, altresì, la conversione dei “confini in sentieri, e dei limiti in viali”.

La libertà si avverte, in particolar modo, nella percezione del viaggio e si può discernere, quale circostanza di distacco dalle fonti di definizione, già nel momento fissato della partenza. La declinazione della libertà “dal luogo”, relativa alla fase di partenza, dispone *in pectore* di elementi positivi che collegano il ponte levatoio - identificato nella partenza alla sponda del transito -, per dare seguito a quel fine iniziatico del viaggio.

Un'inclinazione della libertà è quella di poter esser attiva, convogliata ed esercitata precipuamente a seconda delle finalità legate alla peregrinazione.

⁴² Pande, N.R.W., Time, Space and Motion, Nagpur, Nagpur University, 1969 (Ph.D).

Nell'interpretazione del transito, infatti, la libertà viene imbrigliata nelle maglie del viaggio, e segue un percorso parallelo alla mappatura prescelta. Definito lo schema del viaggio, il punto di partenza incanala il senso di libertà percepito dal viaggiatore lungo il tracciato sentieristico e/o viario, indirizzato al raggiungimento del punto finale o di approdo/arrivo.

“La libertà del viaggiatore è indefinita e orientabile in due direzioni, quella da cui proviene e quella verso cui è diretto, mentre è incanalata *a priori* dalle condizioni del movimento”. Ogni qualvolta viene valicato un confine, quale delimitazione rispetto al percorso ordinario prescelto, si avvia un processo di trasformazione, unito alla volontà di esperire il superamento dell'esser confinati. In tal modo, dopo aver attraversato una delimitazione territoriale, si apre un nuovo percorso. Così, è possibile proseguire su un 'sentiero', che conduce verso l'estensione di un nuovo spazio.

In tal modo, ciò che era “tra” si muta in corridoio, un 'dominio' dove si avverte la brezza della libertà unita alla mobilità. Tramite il movimento si sperimenta anche la liminalità, con riferimento al senso latino di *limen*, che fa espresso riferimento ad un camminamento, un tragitto. In particolare, il termine *limen* identifica una strada più esterna, in questo caso, storicamente il limite esterno dei domini imperiali.

Questo spazio rappresenta un percorso in cui immergersi, per vivere secondo libero arbitrio, una spazialità ai limiti in un tempo interstizio, che funge da intercapedine tra uno spazio interno ed uno esterno.

Talvolta, le modalità per approcciarsi al viaggio prevedono l'attraversamento di territori ed acque sia marine che fluviali. Esse si percorrono e traghettano grazie a “carteggi parlanti”, che narrano di una “strutturazione del mondo per mezzo di punti esterni fissi”. Queste tecniche consentono al viaggiatore di esperire e divenire esperto nel superare i limiti del transito.

È ammissibile congetturare che il viaggiatore, mediante la scelta del suo transito, sia fautore di un personale ordine del mondo, da ascrivere nell'alveo della storia.

La struttura intrinseca del viaggio è in sé movimento perpetuo e acquisisce forma nella narrazione di luoghi e topografie.

I camminamenti attraversati da migliaia di anni, recepiti come spazialità percorsa nel tempo, hanno dimostrato che il transito non è solo 'spazio di attraversamento', bensì è connotabile come *casa del viaggiatore*.

“La struttura dell'esperienza del transito è incisa nelle topografie moderne, nelle forme delle strade, nell'architettura a striscia che domina i paesaggi contemporanei”. La *skyline*, corrispondente alla nuova veduta di ambienti urbani e città, delinea la variegata declinazione dell'umana percezione sia dei luoghi, che delle cose. Dall'alto poi, come addentro una mappa, è possibile leggere le repentine trasformazioni che registrano invero aggiornamenti in merito alla realtà viaria dei territori.

In particolare, si nota che le città divengono strutture sempre più aperte, rivedute anche riguardo al cospetto di reti stradali: “matrici/interpreti del transito”, per nomadi globali e viaggiatori contemporanei.

Verso una narrazione odepórica dell'*homo viator*

Nell'epoca corrente, il viaggio è pareggiabile alla scienza della fruizione dei luoghi incastonati, alla stregua di pietre preziose, nella storia dell'*homo viator*. Nel tempo riflesso nella proiezione delle varie età trascorse, è possibile rinvenire ancora molteplici letture che restituiscono, all'appassionato di letteratura odepórica, il passato glorioso di un sito.

Jasper More, in *the land of Italy* (1949), riferisce in merito al 'senso di scoperta', appurabile non solo nei luoghi e nelle città, bensì anche in quel 'senso percepito', inerente alle facoltà latenti del cuore e dello spirito del viaggiatore.

Alle volte poi, occorre ‘mirare’ i luoghi con gli occhi dell’immaginazione, per riportare alle antiche vestigia il sito visitato, meta di percezione e dei sensi del viaggiatore. Può tuttavia accadere, in certe circostanze, che i luoghi si presentino erosi sia da consuetudini talora decadentiste, sia da fenomeni di maggior antropizzazione, perpetrati nel tempo da parte dell’uomo.

Il viaggio si compie dapprima nella mente e si ascrive, dopo, all’interno di un *borderò* dove si elencano cose da fare, con relative annotazioni su *agi* e *dis-agi*.

Si simulano le fasi del viaggio e si formula l’incantesimo sulla bellezza delle vedute da ammirare, tra visioni reali e immaginative. Contemplare, quindi, diviene la somma di tutti gli sguardi e le emozioni del passato.

L’atto intellettuale, profuso nella descrizione di luoghi, viene stimato alla stregua di una singolare documentazione storica, da accostare alla visionaria nonché empirica guida turistica, redatta con dedizione da parte dell’*homo viator*.

Così, le narrazioni odeporeiche acquisiscono valenza e/o sentore di un pregevole compagno di viaggio.

Si può accennare, ad esempio, alla cultura del *saper mirare*, per fornire inquadrature aggiornate su *carteggi parlanti* di antiche strade. Così siffatte rivisitazioni, attinenti ad un impalpabile presentire le civiltà, fungono da artificio per interpellare le fogge dei paesaggi e ritagliare le multiformi suggestioni degli spazi. Si dà origine ad un *mood* ritualistico delle stazioni del viaggiare *infra* quel concepimento e la rispondente pratica del viaggio.

Sovente accade che la visita ai luoghi sia essa stessa rappresentabile come “viaggio nel tempo”, incedendo con fogge fluenti lungo i rivoli del pensiero, mutandosi poi, nella sua destinazione finale, in storia. Il linguaggio, espresso visivamente, tende a restituire il senso armonico del territorio, plasmato con l’ausilio di vedute topografiche illustrative: in un compendio di arte e paesaggio, sia antropico che naturale.

“Si può leggere di un viaggio, si può leggere in viaggio”, tanto da far valere l’interconnessione tra il racconto di viaggio e il percorso vissuto/agito di un viaggio. Si può anche immaginare di costruire nuovi itinerari di viaggio o esperire nuove traiettorie, per scoprire mete ancora non esplorate/perlustrate dall’*homo viator*. O ancora, è possibile rievocare la storia di sentieri piombati nell’oblio, ripercorrendo antiche memorie, confinate in annosi, *seppur* rari taccuini.

Nell’idea promozionale dei potenziali luoghi, socialmente apprezzabili e oggetto di visita da parte dell’*homo viator*, un luogo può anche riaffiorare dal passato. In tal senso, si può pensare, ad esempio, al confronto di esemplari e minute di acquarelli e incisioni.

Opere d’arte combacianti con la narrativa odepica, corrispondenti a luoghi e spazi ben definiti, che già sono o s’apprestano a divenire testimoni del tempo.

Luoghi che talvolta e nell’oggi risultano mutati, stante alle esigenze correnti. O diversamente si presentano finanche abbandonati e lasciati all’incuria del tempo. Di fatto, può verificarsi che il sito originario ritratto o descritto in un dato periodo storico, può non essere più d’interesse o sfruttabile e/o fruibile; forse per (in)opportuni o *lungimiranti motivazioni territoriali*.

O ancora il luogo – seppur di interesse storico o artistico o paesaggistico - nel tempo corrente, può non presentare più credenziali vantaggiose o vevoli, stante a una visione conformata/aggiornata a standard valoriali economici, magari celando ulteriori motivazioni o *escamotage*, care più che alla scienza sociale alle intenzioni di governo dei luoghi.

Nel proseguo della trattazione, il pensiero che si intende di fatto ossequiare include la modalità e l’approccio inatteso e manifesto del viaggiatore. Nella sperimentazione del viaggio, infatti, il presunto nuovo turista può divenire creatore delle mete di un viaggio.

Ivi, le tappe di un itinerario possono scaturire da un'accurata e personale risolutezza nel congegnare percorsi, nati dal confronto di letture odepliche.

Il sapere acquisito, quale risorsa di conoscenza, a sua volta, diviene movente consapevole per identificare e tracciare conseguentemente un itinerario *ad hoc*, confacente ad un'intima interpretazione del viaggio e dei luoghi da attraversare. In tal modo, l'immaginazione va a confluire nel tragitto rappresentato, alla stregua di un'architettura cartografica captata dalle individuali intuizioni dell'*homo viator*.

Occorre pertanto consultare non solo la letteratura odeplica antica, ma anche il revisionato e contemporaneo dizionario illustrativo del viaggio. Tutto ciò al fine di dedicarsi al *wanderlust*⁴³ con passione e senso d'avventura.

Nell'ideare il viaggio, il "turista-viaggiatore attribuisce importanza al vissuto soggettivo, tenendo conto di ogni movenza sperimenta direttamente, mediante una *performance* del suo itinerario" (Savelli, 2011). Infatti, l'essere che indossa la veste del turista-viaggiatore tratteggia, in forma sartoriale, i percorsi e le mete di un viaggio. Il tempo⁴⁴, destinato alla pianificazione del viaggiare, equivale ad un viaggio virtuale; programmare diviene quasi un momento terapeutico/immaginifico per il futuro viaggiatore. Egli, in questo frangente, va ad abbozzare, sulla base di interessi soggettivi, un'individuale originalità/animosità culturale del viaggio.

A questo punto, la proiezione di un percorso mentale diviene mappa da esperire *de facto* sul piano pratico.

Così, visualizzare il viaggio in forma virtuale⁴⁵/reale, riduce lo spazio e le distanze, incentivando l'appropinquarsi di stimoli e rappresentazioni fattuali. Peraltro, un

⁴³ Wanderlust: termine preso in prestito dall'inglese antico, per indicare il desiderio irrefrenabile di viaggiare ed esplorare il mondo. Deriva dai due termini germanici wandern (escursione, poi diventato wander in inglese, ovvero vagare, passeggiare) e lust (desiderio, passione).

⁴⁴ Il tempo è un'istituzione sociale e culturale, è un coordinatore dell'attività umana (Gasparini, 1994).

⁴⁵ Si può dire che, oggi, si privilegi il viaggio "virtuale" a quello reale - come peraltro succede con la "navigazione internetiana" -. Si palesa una condizione alquanto differente, invece, se si fa riferimento alle attività di indagine

distacco dalla quotidianità determina e rappresenta, per il soggetto immerso nelle riflessioni/sperimentazioni di un viaggio virtuale, un'esperienza autentica (McCannell, 1973).

L'altra attenzione da prestare ad aspetti fattivi del viaggio nonché della voga turistica, è connessa ad attività congiunte all'azione del viaggiare, ed è protesa ad avvistare una movimentazione che crea ed evolve, in maniera continuativa, in favore di un riveduto *rinascimento* di quotidianità e interpretazioni correlabili al vissuto sociale. Ad esempio, si elencano rivisitazioni di stili di vita, di *abitudinalizzazioni* e consuetudini; mobilitazioni di persone, oggetti materiali.

Nella fattispecie, si fa riferimento a valigie, animali, mezzi di trasporto, cibi, abiti, *etc.* A seguire, se deve proporsi un'attinenza ad aspetti immateriali, possono inventariarsi: immagini, ideologie, convinzioni religiose, interrelazioni tra visitatori ed ospiti, *etc.*, generando un movimento pluristratificato (Sheller e Urry, 2004)

rivenibili nei primi atlanti geografici. Attraverso di essi, iniziò a svilupparsi un conclamato interesse, indirizzato verso la scoperta reale dei luoghi. In tal senso, viene ad offrirsi uno sguardo, cosiddetto viatico, destinato a influenzare le nascenti curiosità, unitamente agli itinerari dei futuri viaggiatori. (Mangani, 2007).

Capitolo 2 - Nel segno del *Genius loci*

Approccio immateriale al *Genius loci*

Secondo Leopardi, “il piacere più autentico del viaggio nasce dalla rimembranza di un’esperienza che si dissolve in forme sempre più consoni all’immaginazione”. Tale dimensione immaginifica fa acquisire un carattere romantico e poetico - corredato altresì da connotazioni pittoresche -, al viaggio in sé. In tal contingenza, è possibile parlare di due o più modalità d’approccio relative all’azione del guardare, avvertibili anche in parallelo; ovvero si può scrutare un luogo con la personale intenzione di voler osservare, nell’atto medesimo di percepire e mirare.

O ancora, si può *ri*-visitare un luogo attraverso un percorso duale, esibito dagli autentici “occhi di viaggiatori, provenienti da altre epoche”. Oltre modo poi, è plausibile delineare una riflessione, contigua alla testimonianza oculare antica e moderna dell’osservante: “il cui sguardo accredita la valenza di un luogo e accende l’immaginazione”. Quest’ultima si manifesta in forma subordinata alle percezioni ripristinate da precedenti *homo viator*.

Edith Wharton, autrice de “*The Age of innocence*” (1998), riguardo all’“osservare”, attraverso l’impeto individuale, parla di osservazione relativa al “miracolo quotidiano del mondo visibile”. E nel suo personale porgere le descrizioni dei luoghi, sovente interpreta le parole o i dipinti di altri osservatori. Così, le ricorrenti narrazioni topografiche s’incontrano, per confluire come rivoli verso affluenti di “liquida” visione. Secondo Edith Wharton, l’esegesi rilevata giova all’almeno definire/divenire dell’arte scritta/tratteggiata, assunta a intima percezione, con ausilio di simboli. Si sfogliano, di volta in volta, le pagine di cellulosa frammista a seta, per leggere il mistero della natura e delle antiche edificazioni e offrire al viatico: “l’anima segreta di un luogo”.

La *topografia emozionale* diviene prerogativa della sensibilità evocata da osservatori e scrittori, ed è altresì ascrivibile all'interno di un laboratorio mentale che elabora e associa pensieri, nozioni, immagini e astrazioni acquisiti per restituirli, dopo, in una veste riveduta, nonché sgorgante da interpretazioni soggettivate.

Così, da un dato introspettivo scandagliato, si dischiude la tela rappresentativa di un luogo, non disgiunta comunque da una trama narrativa polisemica, che racchiude la storia di teorie e pratiche, che, in un *ensemble*, hanno concorso a plasmare le forme di ambienti e spazi fisici naturali e antropizzati.

Occorre vivificare gli archetipi correlati all'antica eco ed è oltremodo importante rispettare i luoghi, al fine di ammirare ogni veduta, come un immanente dipinto chimerico. Ovunque e in ogni luogo, regna sovrano uno spirito che lo anima. E ogni qualvolta si oltrepassa un confine, con deferenza, occorre riverire e chiedere il permesso dell'attraversamento degli spazi fisici.

Vernon Lee⁴⁶, riguardo al *Genius loci*, afferma che, come tutte le divinità degne di venerazione, lo spirito del luogo ha “la sostanza del nostro cuore e della nostra mente”, non fa che investire i luoghi con le proprie emozioni.

Nel segno della riverenza verso i luoghi, si può stabilire un contatto nell'intersezione temporale tra presente e passato. In particolare, si identifica quel passato che appare come una sovrapposizione ossequiosa di fogli, spesso ingialliti e pregni di reminiscenze, che possono essere percepite mediante i sensi umani. A seguire, se sintonizzandosi, si riuscisse a replicare la medesima frequenza del tempo in un dato luogo, si potrebbero addirittura percepire persino i profumi. Ovverossia fragranze e

⁴⁶ Vernon Lee, pseudonimo di Violetta Paget - Château Saint Léonard, 1856 - Maiano, Firenze, 1935. Lee è nota per aver approntato studi di estetica e monografie sulla civiltà letteraria e musicale italiana, che diffusero in Inghilterra un gusto per periodi e autori meno noti. Ad essi accostò la redazione di racconti fantastici, spesso ambientati in Italia.

odori caratterizzanti appartenenti immanentemente a un luogo e che sono “metro” identificatore del sito.

Sembra quasi di affidarsi ad una ritualità pagana, pareggiabile a quella dei Lari e dei Penati romani. Numi tutelari che proteggono appunto il genio del luogo, proiettando nell’aere, a cerchi concentrici, l’effetto onda di una confortante memoria protettiva, in grado di travolgere anche l’astante viatico.

“Nullus enim locus sine genio est” ovvero non vi è luogo senza il suo genio, asseriva Servio Mario Onorato (IV sec. d.C.) fra quei commenti all’Eneide di Virgilio. Siffatta affermazione implica che il *Genius loci* è assimilabile ad entità soprannaturali dominanti un luogo, unitamente a qualunque creatura animata o meno sussistente all’interno dell’area individuata.

Il *Genius loci* simboleggia, ancora, l’io endemico e l’essenza non disgiunta da atmosfere che creano armonia nei luoghi. Nondimeno, si può far rientrare in questo cerchio d’appartenenza anche qualunque architettura naturale e artificiale, annettendo finanche le tradizioni umane e le relazioni silenziose, che si instaurano tra animato e non animato, menzionando ordunque la sfera animale, vegetale e la terra.

Il *Genius loci* permea, come coltre benevola e impalpabile, tutto nel suo insieme. E ogni qual volta si indugerà, con lo sguardo, su un singolo oggetto, su una pianta o altro, si dovrà partire dalla comprensione generale del luogo, e solo dopo una riflessione e una riverenza al sito, si paleserà la singola “res”.

Infatti, ogni “res”, appartenente ad un dato spazio fisico, rappresenta in sé non solo la singola *res*, bensì l’insieme unitario di tutto. Il luogo è considerabile alla stregua di un organismo animato dallo spirito che lo alberga. Infatti, lo spirito si respira in ogni parte di esso, quale esperienza abduittiva totalizzante.

“Il concetto di *Genius loci*⁴⁷ germoglia da una latenza sepolta dell’irriducibile memoria pagana, alla quale la singola località affida la propria codificazione identitaria. Lo spirito del luogo si mimetizza nei modi e nelle forme più impensate, esso è il misterioso *Graal* per i pochi che sanno come schiudere il varco, come orientarsi in questi paesaggi di trame e di enigmi” La ricerca dello spirito del luogo diventa quindi un viaggio iniziatico. In questo momento esperenziale, il visitatore-percettore di un paesaggio o di una città non è poi differente “dal raddomante che – avverte - una presenza nascosta, ammutolita dai secoli, consapevole del proprio esilio, capace di mimetizzarsi dalla folla di visitatori, eppure disposta a parlare ove sia interrogata con cautela, discrezione e con tatto”.

Al fine di risvegliare lo spirito del luogo, occorre investire lo stesso delle emozioni e dei sentimenti percepiti tramite le individuali facoltà sensoriali, in un *continuum do ut des*, innestando una trasfusione osmotica di sensazioni, tra il proprio sé e il luogo. “Allora il luogo può manifestarsi nella sua estatica essenza” vibrante di virtù peculiari che condensano lo spazio e annullano il tempo. Lo spirito del luogo addensa in sé le forme del sito, siano esse afferenti all’aspetto morfologico o meramente leggendario e storico. L’effetto emozionale si attiva, poi, mediante un carezzevole suono, una fragranza, una fluttuante visione. I sensi divengono porte per accedere alle sensazioni, così l’olfatto, l’udito, il tatto rivelano un potenziale recettore di riecheggiamenti polimorfi. E le parole messe in fila, per narrare la natura dei luoghi, cingono la *mise* di testimoni, templari di un tempo sospeso, e risuonano come cristalli qualora vengano pronunciate, per richiamare alla soglia sensiente evocazioni percettive.

Le sensazioni manifeste indossano, ancora, l’*habitus* dell’intermediario tra la silente presenza dell’*imago* di pensieri, elargiti al luogo da ogni *viator* e il nuovo percepente

⁴⁷ Vernon Lee, *Genius loci*, traduz: Simonetta Neri. Editore: Sellerio Editore Palermo. Collana: Il divano, 2007.

in ascolto. In quell'acquiescente proferire, lo spirito del luogo si rivela in tutte le sue sfumature al nuovo viaggiatore, e in quell'intendere, ritenere e desumere, il *viator* annette alle sfumature percepite nuovi cromatismi, quale fase restitutiva dell'aggiuntivo pensiero.

Nel mirare un luogo, attraverso l'ausilio dell'immaginazione e dell'emozione, s'innescano un'armoniosa scansione tra l'uomo e l'ambiente, e poi si profila la riduzione del luogo ad avverabile incanto.

Ogni viaggio individua una dinamica a sé stante, quale espressione di specifiche esperienze nonché esito e sintesi di soggettive qualità intelleggibili. Prerogative applicabili allo stato sensiente degli avvicendamenti connessi, a loro volta, al peregrinare di ogni singolo viaggiatore.

Riguardo all'azione di ridurre un paesaggio a veduta, non può non richiamarsi l'importanza dell'attività pittorica, quale riflessione speculare rivelatrice dell'essenza del luogo. La visione introiettata del luogo, attraverso un atto di volontà soggettiva, viene restituita alla tela con un riscontro cromatico della tavolozza dei colori.

Così, la realtà si presenta all'inconscio recepite, scegliendo le *nuance* che meglio definiscono la relazione "effigiata" tra il paesaggio reale e quello interiorizzato.

"In rapporto al paesaggio classico", poi, si rimembra la testimonianza del celeberrimo "pittore inglese William Hilton, che evidenziava i caratteri luministici delle vedute".

A tal proposito, in occasione del viaggio del 1828 compiuto nella penisola italiana, egli annotava nel suo diario: *"la luce e l'ombra sono molto più intense di quanto lo siano in Inghilterra. La luce ha un riverbero intenso e giallo, le ombre sono più o meno azzurre allorché vi si riflette il cielo; ma sovente quando la luce viene riflessa da un oggetto caldo, l'ombra è forte e densa ed ha il medesimo effetto che ha nei dipinti del Guercino"*.

Le interpretazioni espressive dell'arte pittorica rammentano che lo spirito di un luogo illustra e riverbera *erga omnes* la sua autenticità connaturata e intensa, restituendolo attraverso un linguaggio universale, comprensibile agli uomini di ogni cultura ed epoca.

Un effetto di compenetrazione emozionale tra Natura e Uomo può rilevare contaminazioni liriche, appassionate che fugano, verso un originario centro, dove linee immaginarie manifestano l'intento di creare l'ammalio dei luoghi! La mente, con ludico pensiero, scansiona le bellezze relative ad oggetti ed esseri viventi percepiti, mediante un conciliante fluire di simbiosi ambiente/uomo.

Il *pathos*, antico sentimento che rimarca la percezione estetica e passionale, diviene fondale dove proiettare il girato di memorie, che riverberano il paesaggio tra gli interminabili confini di cielo e terra. Così, molti dei paesaggi effigiati dalla mente appaiono come mappa colta à *vol d'oiseau*⁴⁸,

(prospettiva impiegata in cartografia sino all'Ottocento, per rappresentare il territorio come fosse visto sotto un angolo visuale di 45°, convenzionalmente rivolto verso Sud).

Le descrizioni topografiche e ambientali elaborano un'artificiosa dilatazione dei margini di ambiguità e di mistero estranei per tradizione a questo genere di paesaggio.

Si evince una predilezione per i momenti crepuscolari caratterizzati dalla luminosità palpabile e indefinita o dall'irreale accensione cromatica degli orizzonti e dei cieli. Ma, ancor di più, le forme di predilezione si stagliano in quel frammezzo delle stagioni intermedie, ove più varia e mutevole diventa la luce. Ivi, il fine ricorrente collima con

⁴⁸ *Vol d'oiseau*: prospettiva impiegata in cartografia sino al XIX secolo, al fine di illustrare il suolo come fosse osservato sotto un angolo visuale di 45°, convenzionalmente rivolto verso Sud.

- In particolare, la veduta definita "a volo d'uccello" si impone già nel corso del XVI secolo. Esso rappresenta, per eccellenza, il metodo di misurazione della città, in quanto contiene tutte quelle qualità che permettono un'attendibile individuazione topografica del corpo urbano e un facile approccio a tale lettura. (D. Stroffolino).

La si potrebbe assimilare ad un ritratto, "il ritratto della città", *status symbol* del Cinquecento italiano e del Seicento fiammingo: la città viene studiata, analizzata, ripresa in tutte le sue angolazioni, fino a tracciare su una superficie una possibile mappa da percorrere e ripercorrere, calcare e studiare dall'alto, come una moderna planimetria su cui disporre alzati, mura, avamposti, truppe, piante per future edificazioni o progetti di verde pubblico e spazi aperti (T. Rossi) - Rossi, T., *A volo d'uccello. Bergamo nelle vedute di Alvise Cima* - Litostampa Istituto Grafico 2012).

l'idealizzare la nitida scansione spaziale e sgranare nell'indefinito la scena rappresentata, accrescendo in tal modo l'elusività.

Una certa ora del giorno, una data luce, una particolare condizione ambientale possono creare impensati effetti atmosferici o di saturazione luministica nei quali avvertiamo, come per prodigio, emergere i segni distintivi del Genius loci⁴⁹ (Brilli, 2006).

Si può giungere, poi, anche alla definizione di viaggio in relazione al paesaggio, sino a identificarlo a una sorta di “scienza delle intuizioni” come affermato da Lawrence Durrell nel suo “*Spirit of Place*”⁵⁰. Intessendo in forma sciente e puntuale le trame che uniscono il tempo e lo spazio, si individua il carattere distintivo del luogo a cui si assoggetta benevolmente lo sguardo, fino ad accarezzarne le estremità ideali fraposte tra cielo e terra.

Il rituale del tempo, nel racconto odepotico, rappresenta una dimensione che può avere diverse “endemizzazioni” letterarie. Esso s'interpreta secondo la maniera dei vari stili, dunque, si rinviene e incardina nelle narrative del genere “romantico picaresco o cavalleresco, o ancora arcadico-pastorale. Si tratta di modelli dai quali vengono di volta in volta desunti lo statuto del viaggiatore narrante, la sequenza delle peripezie, l'immane corredo di personaggi adjuvanti o opposenti, la descrizione della città nella quale il nostro viaggiatore fa il proprio ingresso. Tutto ciò si ispira dunque a modelli più arcaici e moderni a un tempo, come il racconto di fantasmi”.

Un riferimento appropriato all'edizione di una cronaca di tal impronta si ritorva nell'opera: “*Voyage du Condottière*”, creata nel 1932 dall'autore André Suarès⁵¹ che, per tracciare le note romanzate di un *viator*, sceglie il genere epico-cavalleresco. *De ce maître livre, unique en son genre, à la fois récit de voyage et traité métaphysique,*

⁴⁹ Brilli, A., *Il Viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Il Mulino, 2006, pag. 412.

⁵⁰ Durrell, L., *Spirit of Place*, London, 1962.

⁵¹ Suarès, A., *Voyage du Condottière*, (France) 1932.

Jean d'Ormesson a pu écrire dans Odeur du temps: «Pour le voyageur qui veut connaître de l'Italie, de son art, de son âme, autre chose que l'apparence la plus superficielle, le Voyage du condottière sera un guide incomparable. De Bâle et Milan, à Venise à Florence, à Sienne, en passant par toutes les petites villes de l'Italie du Nord, pleines de chefs-d'œuvre, de souvenirs et de couleurs, Suarès nous entraîne avec un bonheur un peu rude où la profondeur se mêle au brillant et à la subtilité. De tous, des artistes comme des villes, il parle avec violence et parfois avec injustice, toujours sans fadeur et sans le moindre lieu commun». È d'uopo rammentare che la cronaca del viaggio può avvalersi di due livelli narrativi. In effetti, tale resoconto, correlato giustappunto al viaggiare, può ad esempio denominarsi “guida” e riportare, al suo interno, informazioni sommarie o dettagliate concernenti una destinazione. Altrimenti, volendo far assurgere ad opera un racconto descrittivo sul viaggio, si caratterizza la narrazione non solo di dettagli sulle destinazioni, bensì si dota tale esposizione di distintive spirali emozionali, custodi a loro volta dell'animus e del *soffio vitale* respirato dalla figura antropologica del *viator*. Quest'ultima prerogativa, descrittiva del viaggio, apporta alla narrazione dei luoghi un valore aggiuntivo di tipo relazionale. Così la veduta, unitamente alla *skyline del paesaggio*, sia naturale o antropica o urbana, acquisisce peculiarità assimilabili a *mirabilia* esteriori e interiori. Così, secondo una prassi convenzionale di percezione della veduta, si presume un tempo iniziale di osservazione oggettiva e, a seguire, un'elaborazione a cura del singolo soggetto senziente. In tal modo, i “viaggi e le descrizioni delle città si cangiano in percorsi interiori e parabole di uno specifico momento storico”. Si può a tal fine desumere che: “la compagine stilistica di una città, il suo aspetto d'insieme - nonché - i suoi elementi architettonici assurgono a simboli e miti, a materiali costitutivi della parabola”. I viaggiatori, talvolta elogiati poiché catalizzatori di riverenza autentica verso lo spirito dei luoghi, adoperano in egual misura un infinito tatto quando speculano sul valicare

la soglia delle città. Essi invero esternano precipue sensibilità, allorché si presentino al soggettivo mirare città, presunte depositarie di una composita memoria culturale, spirituale, materiale, sensoriale. Siffatte manifestazioni di rispetto verso i luoghi - oggetto di visita da parte del viator -, allontanano susseguenti o presunte forme di “profanazione”, che possano *de facto* connettersi a modalità sottrattive d’identità.

Questo pensiero di estrema tutela e rispetto verso le città e lo spirito che le alberga, si rinviene anche nel pensiero tramandato da Henry James⁵² che sottoscrive questa sensibilità nel momento in cui visita “l’Arezzo medievale – dove – si asteneva dallo scompagnare con un solo dito la polvere dei secoli”.

I luoghi da visitare sono affini a creature che vivono un tempo immanente, deliziate dalle stagioni della civiltà. Tra esse è possibile contemplare città, paesaggi od altro ambiente reale. Ciascuna realtà osservabile trasuda, poiché piena di storia e incanto. Dopo aver osservato un luogo, chiudendo gli occhi è possibile “racchiudere la realtà colta” dentro un cerchio mentale, azionando così la percezione interiore. La veduta appare come *frame* di un girato filmico dai contorni sfumati, ai confini del reale, sembra invero d’incedere in uno spazio ameno che si tramuta in memoria.

In un tempo sincrono, è possibile persino sovrapporre testimonianze di epoche trascorse. I luoghi, sia naturali o definibili alla stregua di prodotto discendente da attività umane, si ergono a veri pilastri di bellezza eterea, assimilabili ad “autentici palinsesti d’arte e di storia”.

⁵² Henry James è un pensatore/scrittore alquanto raffinato. «Pellegrino appassionato» affetto da un incurabile «mal d’Italia» («the luxury of loving Italy»), visitò la penisola ben tredici volte nell’arco di quarant’anni. *Ore italiane* è il taccuino di viaggio che raccoglie gli scritti composti tra 1872 e 1909, testimonianze in cui la vivacità del *reportage* non rinuncia alla seduzione narrativa.

Gli itinerari jamesiani ricalcano a grandi linee le tappe canoniche del *Grand Tour*: Venezia, Firenze, Roma, le cittadine dell’Umbria e della Toscana, la campagna romana disseminata di ruderi, l’incanto azzurro e abbagliante di Capri. Concepito come un Baedeker o guida tascabile per i viaggiatori americani, è in realtà un sofisticato viatico per turisti sentimentali, svagati e umorali, disposti a cedere alla “estatica”, indefinita fascinazione della storia e della bellezza correlata ai luoghi.

La mescolanza di stilemi distintivi in un dato luogo, inteso quale città o sito attrattivo, racconta talora una commistione di architetture di varie epoche. Si sottolinea, infatti, la probabile coesistenza di tratti peculiari che individuano, ad esempio: l'età romana, unitamente a quella medievale, rinascimentale e via via anche quella riferibile al tempo corrente. Si identificano in tal senso, le cosiddette "inflexioni"⁵³ locali", riconducibili sia all'insediamento urbano, sia anche a materiali in uso per edificare e dar forma alle architetture delle città.

I panorami che si ammirano nei vari luoghi, quale meta di visita e osservazione, divengono la summa di paesaggi naturali e antropici. In particolare, con riferimento all'aspetto collinare, si parla nello specifico di descrizioni affini ad "autentiche costruzioni dell'immaginazione in accordo con la morfologia e la storia del paesaggio".

⁵³ Disanima del termine "inflexione", tratta da: Repola, L., (a cura di), *Architetture e variazione, commento a Gilles Deleuze*, Dottorato di Ricerca in Storia dell'architettura e delle città del XVII Ciclo – (Tutor: Prof. Arch. Leonardo Di Mauro) – Università degli Studi "Federico II" di Napoli – Facoltà di Architettura.

- L'inflexione, "elemento genetico ideale della curvatura variabile della piega" come "vero atomo, punto elastico", ha in sé il germe di ogni tensione che la complessità dell'essere, le attualità nel loro insieme, svela come forze nel divenire. Tutto partecipa al dispiegamento degli eventi delle cose che tracciano sensi come realtà permutanti, ed in cui gli oggetti, come la loro rappresentazione negli schemi delle nostre percezioni, si aprono alla successione delle variazioni. L'avvenimento dell'inflexione fa sì che lo stesso punto di osservazione percorra le dinamiche della variazione, relazionandosi alla curva come luogo, posizione, in cui "si incontrano le perpendicolari alle tangenti in uno stato della variazione", della curvatura. Questo luogo si definisce "punto di vista in quanto rappresenta la variazione o l'inflexione ... Non significa una dipendenza nei confronti di un soggetto definito già da prima: al contrario, sarà soggetto ciò che viene al punto di vista, o, piuttosto, quello che permane al punto di vista. Per questo fatto la trasformazione dell'oggetto rimanda a una trasformazione correlata del soggetto: il soggetto non è un *sub-iectum*, ma un *super-iectum*, come afferma Whitehead.... Tra la variazione e il punto di vista intercorre un rapporto necessario: non soltanto per la varietà dei punti di vista, ma in primo luogo perché ogni punto di vista è punto di vista su una variazione. Non è il punto di vista che varia con il soggetto, almeno in un primo momento; è invece la condizione mediante la quale un eventuale soggetto coglie una variazione (metamorfosi), o qualche cosa = x (anamorfosi)".

[...] nei processi di attualizzazione delle pure virtualità, Deleuze individua tre punti reciprocamente connessi: il punto fisico o di inflexione, il punto matematico o di posizione, il punto metafisico o di inclusione. Il punto fisico è quello che si svolge lungo l'inflexione o che è lo stesso punto di inflexione, corrisponde al punto-piega. La sua non "esattezza" (la sua non statica determinabilità) costringe il secondo punto, quello matematico, "ad assumere un nuovo statuto, rigoroso senza tuttavia risultare esatto. Da un lato, in effetti, il punto esatto non è una parte dell'estensione, ma una estremità convenzionale della linea. Dall'altro lato, il punto matematico perde esattezza a sua volta, per diventare posizione, fuoco centrale, luogo di congiunzione dei vettori di curvatura – in altre parole -, punto di vista. Quest'ultimo assume dunque un valore genetico: la pura estensione sarà la continuazione o la diffusione del punto, ma seguendo i rapporti di distanza che definiscono lo spazio (tra due punti qualsiasi) come luogo di ogni luogo". Non più punto determinato, statico, verso cui far convergere con ottici, contenenti il reale come gioco di costruzioni prospettive, né soggetto concluso da cui far scaturire la legalità di un mondo: ma avvenimento puro così compreso tra la libertà dell'inflexione della curva e la non-ancora determinazione del soggetto-monade. (Deleuze, G., *La piega, Leibniz e il Barocco*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1990).

Le particolarità, che si avvertono nei singoli luoghi, rappresentano l'etichetta di conoscibilità, che connota un sito rispetto ad un altro, per tradizioni, costruzioni presenti e diversa conformazione del paesaggio. Può dirsi, a tal proposito, che ogni luogo, ogni ambiente o città reca una prerogativa unica e distintiva, rimarcabile anche come sigillo d'originalità.

Il sigillo identitario dei luoghi

Attraverso alcune illustrazioni d'autore, estratte dai taccuini di Albert Camus⁵⁴, si riscontra uno specifico approccio al luogo. Ivi, trapela la sensorialità come voga per identificare i luoghi. Difatti, secondo Caumus, tramite gli effluvi dei luoghi, ispirabili sia dai vicini fiori o frutti, unitamente ad altri aspetti sensoriali e cromatici - profumi percettibili mediante i sensi: tatto, udito e vista -, proprio lì, in quell'*ensemble*, si rivelano le forme tangibili dello spirito dei luoghi.

⁵⁴ Albert Camus fu uno scrittore francese (Mondovi, Algeria, 1913 - Villeblevin, Yonne, 1960). L'autore, nato in Algeria, cresce, imbibendosi di paesaggi che si stagliano tra le rovine di Tipasa, il mare e il deserto. Egli è uno straordinario interprete delle atmosfere mediterranee, a cui ha dedicato pagine di straordinaria *letterature* universale. Tra le tante cose e avvenimenti che lambirono la sua vita, seguì la sua vocazione di scrittore e di giornalista, prima ad Algeri, dove pubblicò i primi saggi (*L'Envers et l'Endroit*, 1938; *Noces*, 1939), poi a Parigi. Antifascista e aderente al partito comunista fin dal 1934, partecipò in Francia attivamente alla Resistenza e fu giornalista *engagé* soprattutto come redattore e direttore di *Combat* (1944-47); intanto pubblicava alcune fra le sue opere migliori, i romanzi: *L'Étranger* (1942) e *La Peste* (1947), i drammi: *Le Malentendu* e *Caligula* (1944); il saggio sull'assurdo: *Le mythe de Sisyphe* (1944), le nobilissime *Lettres à un ami allemand* (1945). Dal 1948 sembrò allontanarsi dalla politica militante, cui ritornò però nel 1955-56 (collaborando al giornale *L'Express*) per i fatti di Algeria; ma si dedicò sempre più alla letteratura e al teatro, con opere che suscitavano continue polemiche: i saggi *L'Homme révolté* (1951), i racconti *La Chute* (1956) e *L'Exil et le Royaume* (1957), le "cronache" *Actuelles I, II, III* (1950-1958). Ma già nel 1957 - tre anni prima della morte in un incidente automobilistico - il premio Nobel ne consacrò la fama, come una delle più forti personalità della letteratura contemporanea. La sua "filosofia", che fa tutt'uno con la scena poetica di scrittore, parte dalle sue riflessioni sul destino dell'uomo, nel suo svolgimento assurdo e irrazionale in una realtà ineluttabile, in cui possono trovare posto, per la forza delle circostanze, il delitto quasi involontario o ingiustificabile, la beffa dell'equivoco. Da questa posizione, egli giunge alla morale della rivolta, rifiuto di compromessi e di conformismi, che salvi, nella solidarietà umana, nel riscatto dei derelitti, i grandi ideali di libertà e di giustizia, e di verità e di bellezza. La sua è una rivolta dunque non come distruzione, né come rifiuto di tutto, ma come costruzione di vita associata, come creazione libera di un ideale di bellezza.

“Rifare a piedi, sacco in spalla, la strada ... quella campagna d’olivi e d’uve, di cui risento l’odore, attraverso quelle colline di tufo azzurrognolo che si estende sino all’orizzonte”.

Quest’apoteosi si traduce in un rinascimento di virtù dischiudibili all’umana percezione. Aspetto, altresì amplificato, sia nell’atto di rinvenire trascendenza muta e atmosfere abbacinate di luoghi, sia in quel presentismo che lega interno ed esterno, luce e anima.

Ecco, una suggestiva e rilucente nota illustrativa di Camus: “In primavera, Tipasa è abitata dagli dei e gli dei parlano nel sole e nell’odore degli assenzi, nel mare corazzato d’argento, nel cielo d’un blu crudo, fra le rovine coperte di fiori e nelle grosse bolle di luce, fra i mucchi di pietre. In certe ore, la campagna è nera di sole. Gli occhi tentano invano di cogliere qualcosa che non siano le gocce di luce e di colore che tremano sulle ciglia. Il voluminoso odore delle piante aromatiche raschia in gola e soffoca nella calura enorme. All’estremità del paesaggio, posso vedere a stento la massa scura dello Chenoua che ha la base fra le colline intorno al villaggio, e si muove con ritmo deciso e pesante per andare ad accosciarsi nel mare.” (Albert Camus, *Noces* 1939).

“Vedere i luoghi”, percepirne l’essenza in sé e l’esistenza non equivale certo ad un semplice mirare, bensì corrisponde all’azione conscia d’osservazione che, nel suo fluire, diviene “scoperta della scoperta”, nell’*hic et nunc*. I luoghi, difatti nell’idea percepente, sono oggetto diretto e somma di sguardi che, nell’andare temporale, hanno valicato i secoli e tracciato un *fil rouge* che collega il passato ad ogni presente storico accaduto. Ogni constatazione oggettiva, attinente ai luoghi, non è solo costituita da fogge materiali, ma più spesso, nell’immaginario mentale, si associa alla visione onirica.

Ogni topografia, indagata nella realtà, risuona come eco velata nella psiche del viaggiatore, che riscopre la corrispondenza di una *topografia*⁵⁵ *mistica* (rapporti spaziali, che spesso si coagulano in luoghi-parola). Secondo quest'ultima congettura, ogni manifestazione, afferente a fenomeni indagati dall'essere osservante, si traspone in potenziale realtà in espansione verso l'intimo perimetro del pensare. Ivi le facoltà, relative all'"arguito speculare", accolgono una pluralità di rappresentazioni del reale intercettato. Esse, nell'ardirivieni dell'*imago*, si sublimano sino a rivelare una natura mistica, depositata poi nelle pieghe invisibili della mente.

Così un "labirinto di pietre", per incanto, si traduce in una via d'accesso verso "vie segrete" per poter finalmente sentire il "sussurro dello spirito del luogo". I taccuini dei viaggiatori, a loro volta, divengono anch'essi luoghi intellettivi rispondenti a quelli fisici, capaci di rivelare bellezza e incisioni illustrative di "geografie private, per imparare a leggere un luogo, a immaginarlo, a pregustarne la fisionomia".

Le medesime narrazioni stilistiche, esposte nei taccuini inventariabili nel tempo, rappresentano un assaggio di identità, attraverso un linguaggio non omologato dall'odierno sentire, in grado di preservare anche un'originale interpretazione di *imago di luoghi*, cari alla memoria universale di ogni mente dell'essere classificato come viaggiatore.

"Come orafo delle parole ... si incide nel cerchio aureo dei pensieri, la riflessione che tiene in sospensione il viaggio della mente che percorre e osserva, con denudato mirare, l'orizzonte nella sua smisurata infinità e dove si palesa il raffronto fra sentirsi e percepire il mondo. In quell'attimo, il contingente sembra approssimarsi al tatto, sino a sfiorare il viaggio quotidiano della vita ..."

⁵⁵ Busi, Giulio, *Qabbalah visiva*, Einaudi ed. Collana: I Millenni, 2005.

“Lasciamo sempre qualcosa di noi, quando lasciamo un posto, rimaniamo lì anche quando andiamo via. E ci sono cose di noi che possiamo ritrovare solo tornando in quei luoghi. Viaggiamo dentro noi stessi, quando andiamo in posti che hanno fatto da cornice a momenti della nostra vita. Non importa quanto questi siano stati brevi. E viaggiando dentro noi stessi, ci dobbiamo confrontare con la nostra solitudine. Ma tutto ciò che facciamo, non lo facciamo forse per paura della solitudine. Non è questo il motivo per cui rinunciamo alle cose che rimpiangeremo alla fine della nostra vita” (estratto dall’opera: “Treno di notte per Lisbona, a cura di Pascal Mercier, Mondadori, 2017).

Capitolo 3 - Interpretazione del Viaggio, i viaggiatori

Incipit

È lecito affermare che l'uomo, sin dagli albori dei tempi, (*reca seco*) ha il gene del viaggiatore, il DNA del nomade! Egli segue l'arte fluente dell'esperire, mettendo in campo intuizioni, culture ed applicazioni di tecniche acquisite. L'uomo di volta in volta, si confronta con il mondo conosciuto, con l'idea maturata di spostare l'orizzonte oltre il tempo e lo spazio, decifrando le forme archetipe del divenire in senso diacronico e sincronico.

Si matura una scissione nell'interpretazione del viaggio, sintetizzato in due grandi comparti temporali, ovvero tempi antichi e moderni. Nel primo comparto si ravvisa soprattutto la modalità migratoria dell'uomo, l'idea originaria di spostarsi per divenire stanziali in luoghi più idonei alla permanenza. Nel cosiddetto tempo moderno si accarezzano invece altri obiettivi, insistenti su tematiche più icastiche, ma legate ugualmente allo spirito della ricerca individuale. Inoltre, *in stricto sensu*, l'analisi soggettiva si unisce alla scoperta e conoscenza dei luoghi: una sorta di *itinerarium mentis in deum*, ovvero un viaggio che si svolge anche secondo i canoni della mobilità e del dialogo interiori⁵⁶.

Difatti, in quest'ottica, si possono discernere varie tipologie del viaggio che, certamente, hanno plasmato la medesima significazione intrinseca della peregrinazione. Essa, in effetti, può compiersi con vari gradi motivazionali. Difatti, sono proprio taluni presupposti che conferiscono una specifica forma al viaggio. Si annovera così il viaggio scientifico, religioso, commerciale militare, e non in ultimo il viaggio adempito per diletto.

⁵⁶ Bruni, Piefranco, *L'impossibile pietà di Dante*, Solfanelli ed. 2021. Ed anche: Bruni, Piefranco, *La grammatica dell'errante*, Passerino ed. 2022.

In epoca romana, l'avviamento di alcune peculiarità costituisce l'*humus* su cui espandere il concetto di mobilità. Gli elementi caratterizzanti di tale fenomeno si riferiscono, innanzitutto, al miglioramento della rete viaria e all'aspettativa dell'implementazione di strutture di accoglienza (come le locande), per chi viene definito o meglio identificato come viaggiatore. Altri elementi indispensabili risultano dall'allargamento dei confini, dall'imposizione di una lingua comune. Si incrementa anche la medesima attività legata agli scambi, anche di tipo commerciale, o agli incontri.

Questo quadro illustrativo, con la caduta dell'Impero, si modifica. Infatti, diviene tangibile un degradamento del piano territoriale attinente alla rete viaria, all'area dei borghi e delle campagne. Si apre, così, l'epoca medievale. Il *passe-partout*, sin qui ricavato, tratteggia una situazione di svantaggio per chiunque ha interesse ad apprestarsi alla mobilità. Orbene, il presunto *viator* doveva mettere in conto eventi inattesi, come l'arrivo di briganti o di bestie, nonché il rischio di contrarre un "morbo"⁵⁷.

Un particolare tipo di *viator* acquisisce l'appellativo di pellegrino o, riguardo a uno specifico contesto ecclesiale, di missionario. Queste categorie di viaggiatori vengono sospinte da motivazioni religiose alla scoperta di luoghi sacri o, in ogni caso, correlati alla fede. Tra gli organismi resilienti, con l'avvento dell'età medievale, si riconosce la Chiesa, che già si ergeva ad istituzione diffusa sia nel territorio corrispondente all'Italia, sia in Europa. Si profila per di più una vera forma di predominio nel settore dell'assistenza ai viandanti. Pertanto, nel settore riservato all'ospitalità, le locande vengono sostituite dalle foresterie dei conventi.

⁵⁷ Brancaleone, G.F., Quanto siano salubri i bagni. Sia per conservare la salute, sia per curare i morbi. Dialogo contro i nuovi medici. (a cura di Leonardo Colapinto. Stampa: Petrucci editore, Città di Castello. Libro del 1535, dal titolo: "*Quam salubria balnea sint, tum ad sanitatem tuendam, tum ad morbos curandos*"). Biblioteca Apostolica Vaticana 2004, per le riproduzioni fotografiche dall'originale "Stampati Ferraioli.IV.4018". Aboca Museum ed. 2004.
Morbo: malattia.

In questo tempo, il viaggio ha il sapore e la forma dell'espiazione delle colpe. Così, le complicazioni e gli eventi avversi del viaggio rivestono il ruolo di quella peculiare forma di espiazione e pervenire dopo alla purificazione dell'anima. Emerge *de facto* il valore penitenziale del viaggio.

In questa schiera di pellegrini, si ritrovano anche i “*clerici vagantes*”, che erano soliti disporsi al viaggio, per dirigersi alla volta di Roma, centro della fede e di “*mirabilia urbis*”. In appresso, si può decantare la presenza di un altro tipo di viaggiatore, ovvero quello che rientra nel quadro cavalleresco.

Si evidenzia, infatti, un'*overture* laica con l'innovativa schiera dei cavalieri. Di frequente, la fase del viaggio si predisponeva in forma individuale e non in quella aggregata. Il viaggio rappresentava il modo per superare le prove e rivedere la tempra del viaggiatore.

Il viaggio acquisisce ancora i canoni dell'eroismo, affiancando al termine *viator*, l'epiteto eroico, con la conseguente ricerca di fama e gloria. Questa modalità interpretativa del viaggio, legata al sentire epico, si modifica ancora nei periodi successivi corrispondenti all'Umanesimo, e a seguire al Rinascimento.

In particolare, nel Cinquecento, si configura poi un evoluto modo di intendere il viaggio che rivaluta, in un'ottica innovata, la radicale attitudine alla libertà.

Si palesa, invero, la voga di realizzare un viaggio soprattutto per appagare soggettive 'classi' di soddisfacimento e curiosità; e ancora, per *re*-interpretare, con piglio individualistico, la conoscenza di luoghi sacri e/o pervasi di cultura classica, non disgiunta dallo spirito d'osservazione.

Il rivelatorio clima culturale spinge a far tesoro delle bellezze del mondo. Sovente i giovani aristocratici e universitari, per la maggior parte, si avventurano al viaggio per completare la loro istruzione. Spesso la gioventù del tempo pensava al viaggio quale forma di evasione dalla noia o malinconia, definita come “*mal du siècle*”. La nuova

versione del viaggiatore intellettuale innesta un nuovo metro di valutazione del tempo nell'età umanistica e in quella successiva rinascimentale. Il viaggio, infatti, è la risultante del pellegrinaggio, riveduto secondo i canoni di classicità, nonché degli interessi classici (greco-latini) e filosofici.

Si individuano altresì nuove formule attrattive culturali, dai riverberi materiali e immateriali, verso *mirabilia* e città. La medesima forma dell'ospitalità subisce stravolgimenti, si dice infatti che essa si *laicizza*, attraverso rinnovate fisionomie dell'ospitalità, che prevedono la creazione di strutture *ad hoc* per far albergare la schiera dei pellegrini viaggiatori.

Migliorano i percorsi delle reti viarie e con essi, i trasporti sia via terra che via mare. Nascono, anche, nuove figure nel panorama del settore dell'accoglienza, al fine di poter dare un servizio consone ai viandanti.

Inizia anche a delinearsi una sostanziale letteratura sul pregio dei viaggi in Italia, attraverso apposite pubblicazioni recanti la titolazione di "*Itinerarium, Deliciae, Diary o Juornal*", a cura di illustri viaggiatori, tra cui si rammenta la figura di Michel de Montaigne. Egli, nello specifico, tenne un diario nel corso di un viaggio in Italia nel Cinquecento. Ed esattamente scrisse dal 5 settembre 1580 al 30 novembre 1581, per descrivere il viaggio che, a partire da Beaumont-sur-Oise, lo portò ad attraversare l'Italia fino a Roma, raggiunta il 3 novembre 1580. Eppure, si ricorda che la divulgazione effettiva del *cahier* si ebbe ben oltre la metà del '700⁵⁸.

Il viaggio esperito da parte dell'intellettuale Michel de Montaigne può ritenersi tra i primi compiuti per intenti formativi. A seguire, molti altri illustri personaggi, sulle orme di alcuni pionieri del viaggio classico e umanistico, decideranno di divenire acuti osservatori dei paesaggi italiani, tra cui sommariamente si ricorda Goethe, Heine,

⁵⁸ Sainte-Beuve, 1991; Michel de Montaigne, Rizzoli 2003.

Montesquieu, Stendhal che, accortamente, destineranno le loro memorie non solo alla penisola italica, bensì dedicheranno pagine indimenticabili di pura poesia anche alla Sicilia.

L'invenzione che serviva: la guida

L'invenzione della guida, relativa all'itinerario di un viaggio, ha un suo fiorendo nei secoli, già alcuni tentativi si registrano a partire del XII secolo, con la "Guide du pèlerin de Saint-Jacques de Compostelle" - Texte latin du XIIe siècle di Jeanne Aimery Picaud⁵⁹, Vielliard.

In questo tempo, il pellegrinaggio aveva determinate prassi di riconoscibilità. Ad esempio, volendosi attenere a definite pratiche, il pellegrino doveva vestirsi secondo un preciso decalogo, indossando peculiari abiti. Era in uso, in particolare, una sorta di "livrea". Inoltre, l'abbigliamento si completava con larghi cappelli, bastoni, distintivi ed altri simboli di riconoscimento. Per di più, i pellegrini, a dimostrazione dello *status* di *viator*, erano soliti eseguire su di loro un tatuaggio.

⁵⁹ Ad Aimery Picaud, si attribuisce la stesura del tomo, intitolato: *Iter pro peregrinis ad Compostellam, dai francesi chiamata Guide du Pèlerin*. Opera redatta in latino: lingua internazionale del tempo. Vengono descritti, in particolare, i quattro cammini di *San Giacomo*, qui di seguito indicati da Nord a Sud: la Via Turonensis, la Via Lemovicensis, la Via Podiensis, la Via Tolosana. Le descrizioni tracciate contemplano le indicazioni relative a tappe e santuari, nonché a eventuali reliquie da venerare. Si illustrano, poi, le regioni attraversate, le tradizioni e popolazioni locali, immettendo anche informazioni utili luoghi adibiti a locanda, necessari per ristorarsi e pernottare. Le *Guide du pèlerin* costituisce il V e ultimo libro del *Liber Sancti Jacobi o Codex Calixtinus, corpus* di testi costituiti da parti liturgiche redatto intorno al 1140, a gloria del culto di Compostela. Aimery Picaud, monaco della regione di Poitou, nella Francia occidentale, visse nel XII secolo. Fu segretario di Guidi di Borgogna, futuro Papa Callisto II e si narra che durante il viaggio, per le vie di Santiago, ebbe la lungimiranza di ottimizzare il percorso dei pellegrini, affinché tutti i santuari situati lungo il cammino fossero in egual modo visitati.

La meta finale del Cammino era Santiago de Compostela. Nella Guida, venne riservato ampio spazio alla minuta descrizione della città, soprattutto alla Basilica sorta sulle reliquie dell'Apostolo Giacomo. Con ricchezza di particolari si parla della dimensione della chiesa, delle decorazioni dei portali, delle singole cappelle e delle vetrate. "In questa chiesa non vi è alcun difetto; essa è grande, spaziosa, chiara, ben proporzionata in larghezza, lunghezza ed altezza. Essa è costruita su due piani, come un palazzo reale" scrive Picaud, annotando altresì che "colui che percorre la parte alta, se era triste durante la salita se ne va felice e consolato dopo aver contemplato la bellezza perfetta di questa chiesa".

Così i viaggiatori, una volta raggiunta la destinazione del viaggio, se avessero patito la sorte di essere derubati, avrebbero potuto facilmente comprovare lo *status di pellegrino*. Infine, a riprova del viaggio effettuato, i pellegrini portavano con sé piccole reliquie o acqua santa provenienti dai luoghi visitati.

I segni distintivi del *viator* erano rilevanti, in ogni caso, per dimostrare lo *status di pellegrino* e consentire di essere ospitati in appositi “spedali”, gestiti da ordini religiosi. I pellegrini, inoltre, per la più parte del loro tragitto, attraversavano i loro percorsi a piedi e spesso erano soliti transitare territori impervi e ignoti. Le medesime rotte navali di certo non godevano di fama per sicurezza, nonostante fossero governate da potenze militari italiane.

Le destinazioni di questa classe di viaggiatori convergevano di sovente presso centri religiosi, in particolare santuari. In Europa, a tal proposito, si trovano molti siti di culto: luoghi che rappresentano la summa di arte e devozione.

Nello specifico, i pellegrini orientavano l’interesse verso il meridione d’Italia, con particolare predilezione per Roma; mentre l’altro luogo decantato, centro per antonomasia della cristianità, era Gerusalemme.

I Mirabilia

Un altro tentativo di recensire i luoghi, con l’intento di favorire i *peregrini*, attratti dal viaggiare e dal conoscere siti di importanza artistico-archeologica e religiosa, si riscontra poi nelle opere intitolate “Mirabilia”.

Il termine, derivante dal latino *mirabilis*, (aggettivo di seconda classe, III Declinazione latina) si riferisce al lemma italiano “mirabile o meraviglioso”, intendendo *sic*, con la coniugazione resa al plurale “mirabilia”, per l’appunto “le meraviglie dei luoghi”.

I *Mirabilia* rappresentano, invero, un genere letterario in lingua latina, peculiare del Medioevo. Essi si prefiggono l’intenzione di descrivere bellezze artistiche di acclarato

valore architettonico e archeologico dei siti, perciò volgono lo sguardo e si ispirano coerentemente al genere della *letteratura periegetica*⁶⁰, tipica della cultura ellenistica. L'opera si compone di dieci testi e rappresenta una sorta di immane prontuario, perfino eccedente di descrizioni e testimonianze desunte da periegeti e storiografi di età ellenistica⁶¹ (C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia, Il Cardo, 1992). Nell'alveo della letteratura periegetica, in parte, rientra anche la cultura letteraria pertinente a *Mirabilia* del XII secolo. In particolare, i "Mirabilia", già nell'indicazione del titolo dell'opera, si ritrovano *saepe* accompagnate dal genitivo *urbis*, unitamente al nome della città a cui è dedicata l'opera, ad esempio: *Mirabilia Urbis Romae*. Queste produzioni letterarie, descrittive del patrimonio artistico e culturale, nonché monumentale delle città, acquisiscono grande eco e popolarità grazie all'invenzione della stampa a caratteri mobili⁶².

⁶⁰ La letteratura periegetica rappresenta una fonte di informazioni preziose di storia e geografia dei territori, attraversati da viaggiatori secoli addietro. Racconti che consentono non solo di ripercorrere i territori, ma anche di rivivere la varietà dei costumi delle genti. In particolare, si parte dalla disamina del termine *periegèta*, che deriva dal greco antico περιηγητής, sostantivo derivato da περιηγέομαι, «condurre intorno», con cui si era soliti indicare chiunque avesse mansione di guida, finalizzata alla descrizione di un itinerario geografico, relativo a siti e templi. L'epiteto, in seguito, venne attribuito agli autori di *periegèsi* (dal greco Περιήγησις), sino a delineare un vero filone letterario nel periodo ellenistico. Antesignano del genere letterario suindicato è un certo Ecateo di Mileto, vissuto tra il VI e V secolo a. C., peraltro autore di un'opera geografico-periegetica di fine VI sec. a.C., intitolata: *Periegèsi*, o *Giro della Terra* (Περίοδος γῆς), attinente alla trattazione su Europa e Asia, restituente la descrizione di luoghi conosciuti, con parametri di stima su distanze, nonché di osservazione etnografica su usanze e costumi (νόμοι) - Momigliano, «Il razionalismo di Ecateo di Mileto», in: *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1966 -. Altro autore degno di menzione, riconducibile alla letteratura periegetica, è tal Pausania, scrittore e geografo greco antico, d'origine asiatica, vissuto nel II secolo d.C., noto per aver prodotto l'opera intitolata: *Periegèsi della Grecia* (Ἑλλάδος περιήγησις - *Helládos Periēghēsis*) o *Giuda della Grecia*.

⁶⁰ L'età ellenistica viene compresa tra il 323 a.C. e il 529 d.C. Detto periodo, sua volta, è inclusivo dell'età Alessandrina: dal 323 a.C. al 31 d.C. e dell'età imperiale: dal 31 d.C. al 529 d.C. - (C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia, Il Cardo, 1992).

⁶¹ Stampa a caratteri mobili: tecnica in uso per la riproduzione di testi. Essa si effettua tramite l'impiego di elementi mobili al supporto di carta. L'introduzione in Europa della tecnica è attribuita a Johannes Gutenberg negli anni 1453-55).

In una riconsiderazione contemporanea, i “*Mirabilia*” sono da considerarsi una preziosa fonte a cui attingere per acquisire dati su rilevanti contesti storici sia artistici, che archeologici. La copiosa divulgazione di queste *meraviglie manoscritte* si perpetua nel tempo. In particolare, dal XV secolo in poi, si traccia la via della diffusione di *ricercati incunaboli*, ovvero libri stampati e così denominati a partire dal 1500, che verranno altresì tradotti dal latino nelle cosiddette lingue volgari di varie madrepatrie. Ancora, secondo l’autrice Maria Accame - Emy Dell’Oro, *I Mirabilia urbis Romae*, Roma 2004 -, “i *Mirabilia urbis Romae* sono un trattatello originariamente scritto in latino, la cui redazione più antica databile: 1140 - 1143, viene tramandata in un’opera della Curia romana di carattere amministrativo-liturgico: il cosiddetto “*Liber Polypticus*”, composto da Benedetto Canonico di San Pietro.

I *Mirabilia* possono definirsi, per eccellenza, «la guida medievale di Roma» giacché, rispetto a precedenti, vari e semplici cataloghi descrittivi di itinerari, monumenti e chiese, presentano Roma con un carattere del tutto nuovo. Essi manifestano in realtà una maggior consapevolezza del fascino dell’antichità, nonché vivo interesse per l’aspetto leggendario e simbolico della tradizione classica e cristiana. Detti *incunaboli* poi verranno tradotti in varie lingue. Il testo illustrativo, presente nelle opere divulgative sui luoghi, riceve ancora i favori del pubblico interessato ed ha una grande fortuna già a partire dal Medioevo.

I *Mirabilia*, dunque, assolvono al ruolo apicale di guida descrittiva. Essi divenentano in tal modo guida di tutte le guide della città susseguitesi nel tempo; sino a porsi quale fonte primaria di minuzioso incanto. I *Mirabilia* dettagliano così il fascino di Roma, città eterna, suscitato in ogni epoca.

Città dove è sepolto San Pietro, da sempre luogo di pellegrinaggio, soprattutto a partire dal 1300, quando Papa Bonifacio VIII istituì il primo giubileo. Nello specifico, i pellegrini che si dirigevano a Roma venivano appellati “*Romei*”.

A tal proposito, si cita un'opera coeva che presenta un testo latino, relativo alla trattazione di luoghi, con la prima traduzione italiana moderna, accompagnata da note di commento e da un'ampia introduzione storica a cura di Massimo Pazienti (autore del volume: "Le guide di Roma tra Medioevo e Novecento: dai *Mirabilia urbis* al Baedeker", Gangemi 2013). L'opera suindicata, a cura di Pazienti⁶³, contestualizza la narrazione sulle guide di Roma. Essa inquadra il racconto, partendo dalla narrazione dei rotoli di pergamena, scritti in latino dieci secoli or sono, e che si conclude con l'enunciazione dei cosiddetti *volumetti rossi*, stampati nelle principali lingue europee tra la metà dell'Ottocento e i primi anni del Novecento.

I "*Mirabilia urbis*" sono un accorto "ritrovo culturale" di descrizioni in parte più fantastiche che reali, destinate ai viaggiatori medievali; e in egual misura, i "*Baedeker*" rappresentano poi le guide pubblicate in Germania per i viaggiatori stranieri dell'epoca moderna.

Le guide di Roma, dopo l'invenzione della stampa, diventano veri e propri libri che, nel migliore dei casi, definiscono un genere di "letteratura popolare": o ancora sono testi destinati a soddisfare le curiosità di quei viaggiatori che ignorano del tutto la cosiddetta "letteratura colta".

Nelle variegata interpretazioni illustrative, le guide in realtà andranno a rispecchiare i modi di visitare la città, nonché l'immagine relativa al sistema di potere del governo e l'apporto culturale e valoriale da porgere ai visitatori; indicando persino le trasformazioni di Roma succedutesi nel tempo. Il racconto, così, viene vivificato da glorie nostalgiche, al fine di concepire una guida in grado far conoscere l'*animus* di Roma.

⁶³ Pazienti, M., "*Le guide di Roma tra Medioevo e Novecento: dai Mirabilia urbis al Baedeker*", Gangemi, 2013.

In tal modo, l'intento divulgativo non si restringe alla semplicistica informazione sui beni monumentali, artistici e religiosi - come peraltro avviene oggi - sulle cose da vedere⁶⁴, ma può rendere manifesto un ulteriore quadro nozionistico su declinabili amenità dell'*urbis*!

Così i *Mirabilia*, a partire dal XII secolo, vengono rappresentati come un valido strumento di acculturamento e informazione riguardo al centro da visitare.

Una particolare attenzione si reitera, ancora, riguardo ai preziosi libretti medievali che, già nell'intitolazione, riportavano la specifica attinenza al luogo, mediante la declinazione al genitivo della città, posta *a latere* del termine *Mirabilia*.

Il genere letterario indicato, corredato da illustrazioni grazie alle stampe xilografiche, si affilia *de facto* alla letteratura periegetica, acquisendo lo *status* di guida di viaggio *tout court*. I *Mirabilia* rimarranno in auge sino alla soglia del XVI secolo, periodo che inaugura il Barocco in Italia, genere artistico-culturale che travolge, con potere dilagante l'Europa e ogni forma d'arte: Letteratura, Musica, Scultura, Pittura, *etc.* sino alla metà del Settecento.

Si circostanzia poi che, a partire dal XV secolo, i *Mirabilia* verranno sottoposti ad alcune revisioni di contenuto. Pur restando invariato il titolo dell'opera e l'ulteriore definizione di *incunabolo*, i *Mirabilia* saranno oggetto di maggior diffusione a seguito di eventi di ammodernamento. A tal proposito, si testimonia, per l'appunto, un'accelerazione relativa alla duplicazione dei volumi, grazie al metodo innovativo della stampa a caratteri mobili. Le novità attinenti alle guide si ravvisano, inoltre, nella traduzione in diverse lingue: corrispondenti alle nazioni dei viaggiatori soprattutto afferenti all'Europa, con espresso riferimento a coloro che predispongono un viaggio verso Roma e altre destinazioni italiane.

⁶⁴ Per le guide che andavano lette e studiate, e non soltanto sfogliate, si segnala l'autore Arnold Nesselrath, con l'opera: *Mirabilia Urbis Romae nel 1511*, in *Martin Lutero a Roma*, a cura di Michael Matheus, Viella 2019.

Nel XVI secolo oltre al filone religioso, si amplia l'offerta delle *meraviglie* da ammirare in Italia. Nella fattispecie, ivi si coglie l'interesse per le opere di classificazione pagana e le scoperte archeologiche. In tal senso, il *tour* per i visitatori si avvale di ulteriori e indiscutibili elementi attrattivi, resi pregevoli mediante il racconto di aneddoti e narrazioni mitologiche e fiabesche.

A seguire, alla fine del XVI secolo, si indica l'uscita di una guida, per alcuni versi, più orientata a fornire informazioni utili all'organizzazione del viaggio. Infatti, all'interno di essa, vi erano rubricate, invero, notizie e descrizioni meticolose, relative a luoghi e strutture vantaggiose per ospitalità e ristoro.

In un'ulteriore analisi, il lemma giuda, stante alla corrente revisione, individua la sua radice nel termine provenzale "*guis*", in uso presso i pellegrini che erano soliti intraprendere il cammino verso Santiago de Compostela: considerato il luogo di sepoltura dell'apostolo Giacomo di Zebedeo, cugino di Gesù. Un esempio di siffatta guida venne stampata ad opera di un certo Carlo Etienne, discendente di una famiglia di tipografi, nel XVI secolo.

La guida, tra le notizie annotate, presentava descrizioni dettagliate su città, borghi, castelli, stazioni, percorrenze e qualunque altra informazione che potesse tornare utile ad un viaggiatore avveduto del tempo.

Nel corso dei secoli poi muta l'approccio al viaggio. Il presunto mutamento si ravvisa soprattutto nel raffronto tra il pellegrino di epoca medievale e il viaggiatore del Cinquecento. Nel primo caso, il pellegrino veniva quasi esclusivamente attratto dal contesto religioso, ovvero quello correlato ai luoghi di culto.

A seguire, in epoche successive maturate verso l'età moderna, il viaggiatore si predispone invece alla visita in Italia, interessandosi sia degli aspetti religiosi, sia di quelli che sollecitano il diletto per la conoscenza, il desiderio di scoperta, l'amore per la storia e l'arte del Bel Paese.

Riguardo ancora al pellegrino medievale, si riferisce ancora che egli si interessa alla realtà celata dietro l'apparenza, alla realtà simbolica soprannaturale. Il pellegrino, dunque, non è solo un osservatore del reale, del paesaggio o della morfologia dei luoghi - *elementi che fungono da appannaggio rispetto al rinvenimento di una coscienza cristiana* -, bensì questa tipologia di *viator* si pone alla ricerca della salvezza eterna. Ogni monumento classico o reliquia cristiana viene assorbita da un'unica visione: *sub specie aeternitatis*. I pellegrini, inquadrati secondo coscienza cristiana, antepongono persino dei confini al viaggio in Italia. Difatti, secondo precipue visioni, il *tour* si limita alle regioni settentrionali e centrali, di cui l'ultima tappa è Roma.

Nondimeno, il tempo cambia le prospettive del viaggio in particolar modo tra Cinquecento e Seicento. Così, il pellegrino mistico religioso si muta in un viaggiatore laico, pronto ad acuire e appagare le percezioni sensoriali, per inebriarsi e far fluire il desiderio di godere di una erudizione umanistica. Si modifica anche il metodo dell'impostazione del viaggio, non più standardizzato dal *cliché* medievale, bensì il viaggio diviene dinamico, dedito all'attraversamento. Il nuovo itinerario si snoda invero lungo una nuova trama urbana.

L'Italia è sempre più una meta ambita per l'istruzione sul campo e formazione accademica, diventa pertanto destinazione per giovani, studenti e nobili, provenienti da ogni parte dell'Europa.

L'Italia, raccontata dai viaggiatori e osservata da un qualificato *parterre* di intellettuali, proietta di sé un'immagine altisonante in Europa. Il patrimonio artistico e culturale incuriosisce un folto pubblico, *saepe* di rango aristocratico e borghese. L'interesse verso il Paese italico è altresì corroborato dal vedutismo, genere pittorico originatosi nel Settecento, volto alla lettura visiva e topografica di paesaggi e città effigiate dal vero, trasposte in dipinti, incisioni e disegni.

L'innovata voga, attinente alla ritrattistica del reale, rappresenta una contigua espressione e genesi del *modus interpretativo del "fenomeno mobiletico"* del tempo. Cambia la dimensione di immaginare il viaggio, soprattutto quando la mente ha un'*overture* proiettata verso inediti orizzonti geografici e intellettuali. Or bene! Si gettano le basi per la nascita del *Grand Tour*.

Nel corso del XVIII secolo, il viaggio in Italia è paritetico ad un fenomeno di costume, assimilabile ad una sorta di viaggio iniziatico. Esso assumeva, altresì, valore di "svezzamento" degli aristocratici e della nobiltà europea. In tal senso, il viaggio era considerato un tempo obbligatorio da trascorrere in luoghi 'altri', rispetto a quello di provenienza a completamento della propria istruzione/formazione.

La durata del periodo, dedicato al viaggio d'istruzione dei giovani elitari, solitamente variava dai sei mesi ai tre anni, a seconda delle possibilità economiche derivanti dalle rispettive potestà genitoriali.

Questo ciclo educativo era finanche imprescindibile per la formazione e lo studio del giovane, improntato sulla tradizione laica della *peregrinatio academica*. Esso si effettuava nei più importanti centri della cultura europea, di cui l'Italia era metà prediletta. Detto ciclo fungeva anche da fase istruttiva propedeutica per il giovane, che doveva prepararsi all'ingresso in società e nel gran mondo. La fase d'istruzione doveva comprendere persino approfondimenti dei modi di governare e del fare politica dei luoghi oggetto di visita.

Si procede adesso verso la declinazione di un momento rivoluzionario nell'intendere il viaggio e si adotta, per l'evenienza, anche un'apposita estrinsecazione. Si dà il La al tempo del "*Grand Tour*".

Dal lemma “Tour” al *Grand Tour*

Il *Grand Tour* indirizza a sé un’eredità derivante dalla tradizione gotica del *ver sacrum*, “dispiegabile” alla stregua di moduli, alla fattispecie del viaggio a tappe. Visione peraltro avvicendatasi nella concezione del viaggio di stampo devozionale medievale. (Il Medioevo viene a configurarsi come un’epoca altamente spirituale, e la fede è prevalentemente una condizione di ordine interiore. Detta condizione assume dimensioni diffuse, di onnipresenza e tangibilità a livello europeo e deve essere costantemente dimostrata ed esteriorizzata).

Il termine “*Tour*”, secondo alcune letterature filologiche, è un’antica parola normanna ereditata dall’interpretazione medesima di intendere il viaggio, dove la visione del peregrinare è corrispondente a quella di stampo cosmopolita.

Nella rivisitata concezione del viaggio, si integra poi un revisionato spirito d’avventura, ispirato dal proposito di conoscere altri siti, unito all’inquietudine di doversi sobbarcare fatiche inenarrabili, solo per seguire l’idea di raggiungere la meta che annette a sé inaspettate attrazioni. In questo caso, la destinazione ambita è l’Italia, definita anche “*mater tellus*”, cantata e dipinta dai grandi del firmamento artistico-letterario. Nel tempo del XVIII secolo, l’Italia viene percepita, secondo un sentire condiviso, come museo a cielo aperto, quale mescolanza di bellezze architettoniche e antiche *vestigia*. Da qui, inizia a diffondersi il principio per cui stare a contatto diretto con i luoghi dove si sono sviluppate le radici più antiche delle vicende artistiche, letterarie e scientifiche, è oltremodo indispensabile, per comprendere appieno la diversificata coniugazione della medesima cultura.

I punti d’osservazione, elevati ad avamposto arbitrario, per raccogliere narrazioni emotivamente rese dai viaggiatori, ritraggono prospettive di soggetti che, in un quadro etico-didattico, offrono una riconsegna d’immagine del vissuto artistico-architettonico-naturale, quasi alla stregua di *software* tecnologicamente avanzato.

Così l'Italia, dopo un'attenta osservazione effettuata dal vivo, viene approfondita mediante opportune opere di indagine letteraria e artistica, con la riduzione su carta di ambienti naturali e paesaggi vari. L'opera di rilettura connota altresì oltre alla valenza artistica delle città, una rigogliosa elencazione delle bellezze profferite da panorami e dalla natura italiani.

L'Italia che, sin dal XVI secolo diviene meta di pellegrini, in maniera progressiva, acquisisce sempre più significato per il suo intrinseco valore territoriale e, conseguentemente, viene restituita ad una accorta visione del mondo dei viaggiatori. Il primato del 'dinamismo legato al viaggiare', nonché quello relativo al prediligere l'Italia come meta elettiva, è conferito agli inglesi, che iniziano a divulgare, tramite i loro diari, la rilevanza del viaggio da espletarsi nella penisola italiana. In particolare, si assiste ad una prolifica diffusione della moda di visitare l'Italia, soprattutto nella seconda metà del XVIII secolo.

Inoltre, gli inglesi mostrano particolare entusiasmo anche nel ripensare le traiettorie del viaggio, estendendole addirittura nella parte più a Sud dell'area mediterranea. Soprattutto per l'idea di far propria la solerzia immaginaria del pregustare un paesaggio caldo che profuma di Mediterraneo.

Vengono a fissarsi nuovi ed entusiasmanti itinerari, che presumono distintive mete. Si parla, ad esempio, di promuovere viaggi alla volta di Spagna, Costa Azzurra, Italia. Tra le mete da visitare si evidenziano ancora altri interessanti siti, così si menziona Grecia, Egitto, Medio Oriente. Tutto ciò al fine di rievocare, talora, le ambientazioni vissute nel ciclo solare di un romanzo.

Il viaggio, nella forma del *tour*, viene ad essere designato quale modello "esportabile", nonché adottabile da parte degli europei e dunque da: inglesi, francesi, tedeschi;

finanche da parte degli americani e di altri papabili viaggiatori provenienti dall'estremo Nord ed Est.

Un tratto tangibile del viaggio⁶⁵, declinato secondo i canoni del *tour*, si ritrova nella moda di viaggiare per forgiare il “*complete gentleman*”, come peraltro affermato da Locke⁶⁶. Varie erano le rotte che venivano praticate per raggiungere l'Italia. Si poteva pensare di raggiungere le destinazioni italiane via mare o attraversando le Alpi.

Se si prendeva in considerazione il viaggio via mare, il punto d'imbarco si trovava, ad esempio, da Marsiglia o da Nizza per approdare a Genova o Livorno, e visitare così, come prima meta: Firenze e/o l'intera Toscana. Altri porti d'attracco erano quelli di Civitavecchia, e ancora il porto dello Stato Pontificio, manifestando l'intento di predilezione per la Città di Roma o Napoli. Inoltre, le imbarcazioni in uso erano di varia denominazione: feluca, bastimento, sciabecco, veliero⁶⁷.

⁶⁵ Avere la possibilità di viaggiare, significava far fronte a ingenti investimenti, soprattutto per il tempo che doveva essere dedicato al periodo di formazione. I giovani solitamente svolgevano detto momento istruttivo in un'età compresa tra i diciotto e venticinque anni, con una durata non inferiore ai sei mesi, prolungabile, a seconda dell'itinerario a tappe, per un paio d'anni. Inoltre il giovane era seguito da un tutore/prettore. Era importante anche la fase preparatoria al viaggio. Secondo detta fase, si predisponeva un'oculata lista di oggetti, che andavano a costituire il corredo del viaggio (dagli utensili, ai bauli, all'apposito vestiario).

⁶⁶ “Un giovane gentiluomo straniero che abbia l'aspetto di persona matura e dabbene e mostri desiderio di istruirsi sui costumi, sui modi, sulle leggi e sul governo del paese in cui si trova, riceverà ovunque benevola accoglienza e l'assistenza delle persone migliori e più istruite, le quali saranno pronte a ricevere, a incoraggiare e favorire un forestiero intelligente e perspicace”.

Locke, J., *Pensieri sull'educazione*, Firenze, 1954, p. 280.

⁶⁷ *Feluca*: piccolo veliero mediterraneo diffuso nei secoli scorsi, attrezzato con due alberi a calcese, ciascuno con una vela latina, e senza bompresso. [*Bompresso*: estremo albero prodiero dei comuni velieri, inclinato di circa 20° sopra l'orizzonte, che porta il più avanti possibile i lati inferiori delle vele prodiere di taglio (fiocchi), elementi sostanziali per l'equilibrio e la manovra del sistema velico. Solitamente è formato da tre parti (b. propriamente detto, asta o bastone di fiocco, asta di controfiocco). Inoltre, risulta armato nella parte inferiore, grazie all'ausilio di un'asta quasi verticale (pennaccino) per dare quartiere alle briglie; ed è poi sostenuto dalle draglie, che salgono all'albero di trinchetto, dai venti che vanno ai masconi, e dalle briglie che vanno al dritto di prora].

Bastimento: designazione generica di ogni galleggiante di una certa grandezza, pontato, munito di mezzi autonomi di propulsione, a vela o a motore.

Sciabecco: veliero mediterraneo di origine araba, con lo scafo e prua slanciata, tre alberi e talvolta un piccolo bompresso. Molto diffuso nel XVII e XVIII secolo, sia per svolgere attività relative al commercio, sia per adempiere ad attività belligeranti. Lo Sciabecco rimase in uso sino al XIX secolo, grazie alle ottime doti di manovrabilità, velocità e tenuta del mare.

Veliero: nome generico di tutte le navi (di dimensione superiore alle semplici imbarcazioni) che vanno a vela, sfruttando il vento come unica forza propulsiva; esistono anche velieri con motore ausiliario, da usare in caso di necessità (differenti dal motoveliero, che usa indifferentemente i due mezzi di propulsione). I

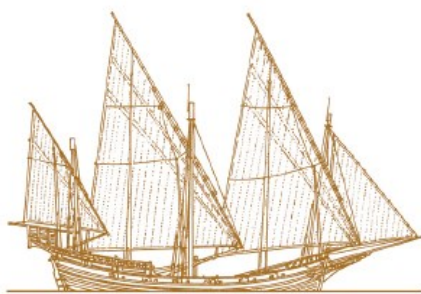


Figure 1 Sciabecco, imbarcazione in uso dal XVII al XIX secolo

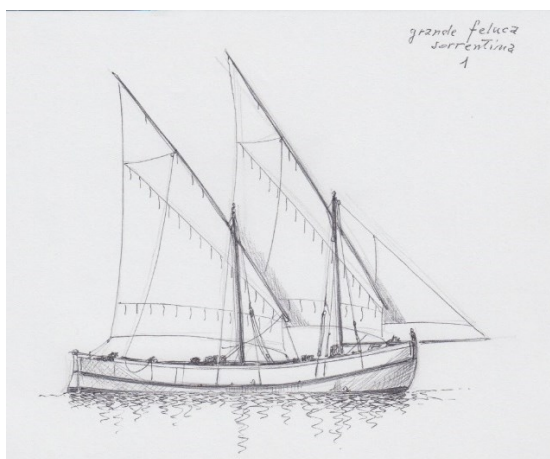


Figure 2 Esempio di Feluca

Le città più apprezzate e riconosciute nel novero delle tappe ufficiali del tour da parte dei viaggiatori, erano, nella parte a Nord dell'Italia: Milano, Verona, Vicenza Padova. Poi, un altro sito visitato “asperso” di fascino era Venezia e, a seguire, la dotta Bologna. Procedendo poi verso Sud, l'altra tappa irrinunciabile corrispondeva alla Città eterna, ovvero Roma, per proseguire alla volta di Napoli, città ricca di colori e sole. Il *Grand Tour* diviene tempo di vorticosi turbinii. In tal frangente storico, i viaggiatori sembrano ipnotizzati dalle magnificenze dell'Italia. Il viaggio si mostra al viator alla

velieri si distinguono principalmente per l'attrezzatura che ne determina il nome; ma anche per la grandezza e la forma dello scafo, nonché per l'impiego, l'epoca, la località di origine, il fattore etnografico che, nell'*ensemble*, concorrono a creare una varietà assai estesa di tipi. (Fonte: Enciclopedia Treccani).

stregua di un *congegno moderno*, che consente di esplorare e percorrere i contigui ‘spazi contaminati di bellezza, letteratura, scienza, arte, natura’.

Si redige in tal senso, una lista di autentiche visioni da repertoriare, da destinare alla nuova cultura della narrazione odeporea, e che assurge così ad arte enciclopedica già a partire dal Settecento.

Inoltre, nel periodo che intercorre tra il ‘700 e ‘800, diviene usuale imbattersi in forme febbricitanti di brama e frenesia riguardo alle modalità di accostarsi all’archetipo tanto decanato del viaggio. Quasi si trattasse di un termometro in grado di misurare i livelli e l’elevata aspirazione di esporsi alla voga del viaggio.

Anche grandi personaggi, assidui frequentatori della letteratura di ogni tempo, interpretano fonti d’ispirazione in quel modello finanche modaiolo del viaggio. Essi, traendo esaudente *humus* da quelle salienti fogge, hanno delineato, a colpi di pennino, i luoghi e le genti. Tra le personalità di grande statura storica si rammenta Rousseau, Diderot, Montesquieu⁶⁸.

Con particolare riguardo, si riferisce che gli scritti dei grandi menzionati e non si tramutano presto in “verbo” da tramandare a coevi e posteri, avendo fama di attendibilità e serietà. Nell’idea identificativa del viaggio, con l’affermarsi del *Grand Tour*, si scorgono altri tratti distintivi. Questi ultimi si colgono precipuamente nel senso del *divertissement*, spesso proteso alla giocosità del pittoresco. Inoltre, *le divertissement* si pratica anche per dare vita a suggestioni e delineare veemenze

⁶⁸ Montesquieu, uomo di eclettico ingegno, per tutta la vita “ha viaggiato il mondo”. Il viaggio reale corrisponde ad un *Grand Tour* di tre anni per l’Europa e frequenti “*aller – retour*” fra la terra natia Brède, sita a pochi chilometri da Bordeaux e Parigi. I suoi altri viaggi hanno una natura ideale, compiuti attraverso la mente e l’anima. Egli, tramite i libri, creature a lui affini, a cui è legato da profondo amore, percorrerà la via della passione tipica del filosofo, per scoprire alla fine del tragitto “la meraviglia” celata dei tomi. Montesquieu come l’Ulisse omerico, ha voluto raccontare le “cose” viste e che gli insegnarono, come gli piacque dire sulla scia di Virgilio “il vasto mondo”. Docuit quae maximus Atlas – quelle cose che insegnò il sommo Atlante (Virgilio – Eneide I, 741)”. “... resta il suo sguardo su quelli fioriti sulle sponde del Mediterraneo, che non a caso sono insieme con la civiltà inglese moderna, i mondi meglio definiti”. Tratto da “Introduzione a Montesquieu” di Domenico Felice – Quaderni di “Dianoia” 8 – CLUEB (Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna) 2013 – ISBN 978 – 88 – 491 – 3772 – 9.

relative sia al vissuto emozionale, sia alle “cose” viste, con l’intento di fermarle nella mente e rievocarle a piacimento.

Per di più, si fa strada l’ulteriore accezione “sentimentale⁶⁹” del viaggio, che sconfinava specificamente nel sentire romantico; o si parla ancora di viaggio cosiddetto “esotico”, declinato secondo precise logiche, ovvero indicato come frenesia di ricercare luoghi lontani e misteriosi.

Il viaggio continua in La Sicilia

L’Italia senza la Sicilia non lascia alcuna immagine nello spirito. Qui soltanto è la chiave di tutto (J. W. Goethe, *Viaggio in Italia*).

Secondo Creuzé de Lesser⁷⁰, noto viaggiatore di origine francese, l’Europa finiva a Napoli, dopo direttamente si parlava di Africa. La Sicilia, infatti, venne a far parte dell’itinerario di viaggio più in là rispetto all’avvio del Grand Tour. “*L’Europe finit a Naples et même elle finit assez mal. La Calabre, la Sicilie, tout le reste est l’Afrique*”.

Il viaggiatore raccolse le memorie del suo viaggio nel volume “*Voyage en Italie et en*

⁶⁹ “Non ci sono viaggi, ma viaggiatori, non ci sono mete, ma itinerari. Ecco cosa suggerisce Sterne nel *Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l’Italia* (1768), parodistico controcanto all’ossessione per il tema del viaggio che attraversa tutta la letteratura del Settecento. Il reverendo Yorick è il maturo protagonista dietro cui l’autore cela la sua identità di anomalo ecclesiastico. Eroe e narratore, tentato ora dalla virtù ora dalla trasgressione, più che descrivere luoghi e monumenti, elargisce impressioni, sottigliezze, umori, ricordi di incontri: il frate e la gentildonna, il locandiere e la sartina, il giovane valletto ed ex tamburino e il vecchio ufficiale. Episodi minuti, quadretti di vita e di costume venati di *humour* non meno che di malinconia, in cui il sentimento è l’unica regola alla quale il viaggiatore conformi andatura e linguaggio”. Sterne, Laurence, *Viaggio sentimentale di Yorick lungo la Francia e l’Italia*, (traduttore: Ugo Foscolo; curatori: Marisa Bulgheroni, Paolo Ruffilli), Garzanti ed. Collana: I grandi libri, 2018.

⁷⁰ Creuzé de Lesser Augustin-François fu un letterato francese, nato nel 1771, morto nel 1839. In particolare, fu membro del Corpo legislativo durante il Primo Impero e prefetto sotto la Restaurazione. Ligio alla tradizione accademica e ai vecchi generi letterari, prescelse nei suoi poemi epici i soggetti medievali e, in forma cetosina, quelli di stampo cavalleresco: *Les Chevaliers de la Table Ronde* (1812); *Amadis de Gaule* (1813); *Roland* (1814). Per questo, ma più ancora per aver fatto conoscere il Romancero alla Francia (*Romances du Cid*, 1814) e per le idee estetiche che accolse da Herder e dagli scrittori riuniti in tomo a Madama di Staël, C. de Lesser. Fu traduttore anche dei *Räuber* di Schiller. Va anche ricordato tra coloro che prepararono indirettamente l’avvento della scuola romantica. Tra molti altri scritti (commedie, libretti d’opera, etc.) si ricorda “*Voyage en Italie et en Sicile*” del 1806.

Sicile, fait en MDCCCI et MDCCCII – membre du corps législatif “– Paris, De l’imprimerie de P. Didot l’Ainé - MDCCCVI.

La Sicilia era considerata una terra respingente, in particolar modo per via delle notizie che circolavano sulle misere condizioni in cui versava: a causa della presenza di briganti, terremoti e colate laviche. Oltreché, per il suo disastroso sistema viario. Pare che sino a metà del periodo settecentesco, la Sicilia non valeva nemmeno un viaggio avventuroso.

Nondimeno, l’accadimento relativo ad alcuni eventi modifica gli interessi del grande pubblico, con conseguente orientamento dell’attenzione verso l’arte e in particolare le antichità. Nello specifico, un preciso fatto ebbe la funzione di apripista all’affermazione della moda del viaggio in quest’area, ovvero: l’apertura del sito degli scavi di Pompei ed Ercolano, che conseguì una risonanza europea. In più, si associa, all’evento richiamato, l’attenzione destata dall’opera di J. Joachin Wilckelmann, al tempo prefetto delle antichità di Roma e autore de “Le antichità di Pompei ed Ercolano”, del 1754.

Così, inizia ad instillarsi una distinta passione legata alla grecità, quale fervore culturale che accompagnerà studiosi, curiosi e giovani d’Europa, per soddisfare la brama di contemplare dal vivo bellezze greche e romane e ogni monumentalità riferibile a voghe e siti italiani.

Così, alla domanda: dove si scorgono le vestigia greche? Ebbene, si risponde che la culla della grecità si trova in Sicilia. Tutto ciò che un tempo andava a costituire un vero elemento d’incognita, viene rivisto sotto altre spoglie; ovverosia, quelle in cui si mescolano più nature: dall’orrido al mitico, dal primitivo al suggestivo.

L’esplosione d’interesse, relativa all’emergente ventata culturale del tempo individuato, diviene grandemente dominante, nonché motivo per superare ogni

possibile avversità prospettatasi ai viaggiatori, i quali scelgono con piglio sicuro di sfidare finalmente l'inconosciuto e qualunque sentimento d'incognita.

I viaggiatori, dunque, si sintonizzano sulle frequenze dell'azione legata al viaggiare, per seguire le rotte che conducono in Sicilia, nel rigoglioso tempo del *Grand Tour*. Sia i viaggiatori italiani che stranieri compartecipano unitamente all'accrescimento della curva ascensionale del fenomeno in voga nell'Ottocento. Anche i visitatori giunti in terra di Sicilia, in quel presentismo storico, si prodigheranno all'esercizio di scrittura, esibendosi conseguentemente in partecipate *performance* letterarie, per notiziare sulle "cose viste" ed esperienze compiute.

In molti scritti, si evidenzia ad esempio una forte significazione al viaggio di tipo etico-pedagogico. La Sicilia rientra compiutamente all'interno di un elenco di luoghi di maggior fascino e, ancor di più, assurge a tappa irrinunciabile del *Grand tour*. La mole di scritti, sovrapposti a mo' di resoconto e cronistoria sulla Sicilia, riguarda in particolare testimonianze, iconografie, relazioni e dipinti. I viaggiatori di norma facoltosi erano di varia nazionalità: inglesi, francesi, svizzeri, russi, tedeschi e spagnoli, ma anche arabi, polacchi e di altre nazionalità. Ogni viaggiatore ha forgiato parole di meraviglia e lode, quale omaggio alle bellezze siciliane, con precipua attenzione al mito classico, all'archeologia, ai monumenti, ai costumi, ai vari luoghi che *fanno vibrar i sensi*: templi consacrati alla natura o prosceni destinati a città.

Dal patrimonio fisico dei luoghi, celebrato in Sicilia, si passa ad osservare un patrimonio costruito *a latere*, quale compendio di pagine che costituiscono un patrimonio immateriale che canta e decanta la Sicilia, creando *de facto* una camera

delle meraviglie archiviata nei volumi della letteratura odeporica, dedicata all'isola di Sicilia⁷¹.

Questo patrimonio porge al lettore una chiave di volta per comprendere il *genius loci* e la cultura della terra di Sicilia.

La Sicilia, stante alla sua posizione terrestre, era raggiungibile via mare. Al momento dell'approdo, per proseguire verso l'interno, i mezzi di trasporto erano quelli consentiti, stante ad una ricognizione via terra e, appurato un piano viario che identifica le zone più o meno impervie da percorrere.

Da qui si deduce che il viaggio nell'isola si scandiva secondo apposte movenze consigliate. Se da una parte, il viaggio via mare manifestava conclamate perigliosità, già peraltro considerate in una scala previsionale, il proseguo del viaggio via terra appariva ancor meno scontato.

Il peregrinare lungo l'area costiera della Sicilia, e ancor più l'andare verso l'interno, si presentava come il continuo dispiegarsi di una costante incognita. Infatti, tranne per alcuni tratti di collegamento nelle aree contigue alle città più importanti, le vie di collegamento interne all'isola, ponevano alcuni interrogativi da lasciar col fiato sospeso e sgomento.

Talvolta i visitatori "avventurieri", per via delle oggettive difficoltà e impedimenti, erano costretti a mutar l'itinerario e, dunque, a cambiare anche le percorrenze prescelte nella programmazione del viaggio iniziale.

A volte poi, anche gli stessi mezzi di trasporto a disposizione si dimostravano precari e inefficienti, per affrontare il tragitto che, frequentemente, consisteva nel percorrere

⁷¹ Mozzillo, A., *Le ragioni dell'immaginario. Mito e percezione della realtà nei viaggiatori stranieri in Sicilia tra Cinquecento e Settecento*, in *La Sicilia dei grandi viaggiatori*, a cura di Paloscia, F., testi di Consolo, V., et alii. Edizioni Abete, Roma, 1988.

improprie reti stradali. Tutto ciò rendeva disagiata la visita in alcune zone soprattutto, come già preferito, verso quelle interne dell'isola.

Sui punti di approdo dell'Isola ...

Tra i punti d'approdo all'isola, la Sicilia era raggiungibile da Sud, seguendo una specifica rotta marittima riservata ai pellegrini. In particolare, secondo uno distinto itinerario, la tappa iniziale riguardava il sacro sito di Gerusalemme. A seguire in ordine, l'altra destinazione era Malta e solo dopo le tappe suindicate si approdava in Sicilia. In tal caso, la posizione d'ingresso per i signori viaggiatori era Siracusa.

O diversamente, si poteva raggiungere la Sicilia via mare da Nord, esattamente da Roma o Napoli⁷². A quel punto, si poteva scegliere di approdare a Palermo o a Messina. Le scelte di avvio del viaggio, in base alle predilezioni soggettive del viaggiatore, potevano di fatto mettere in programma differenti soluzioni e direzioni.

Nello specifico, il viaggiatore sbarcato a Palermo poteva prediligere il percorso relativo alla Sicilia occidentale e magari appropinquarsi, successivamente, verso l'area opposta.

Mentre, la schiera di pellegrini che decideva di ormeggiare a Messina, secondo logiche opzionali prescelte, privilegiava di solito un itinerario che principiava il *tour* dalla Sicilia orientale.

⁷² *“I viaggiatori che vogliono vedere la Sicilia, sogliono imbarcarsi a Napoli, per trasferirsi a Messina o a Palermo. Per andare alla prima di queste due città, si prende una barca a vele ed a remi: per recarsi alla seconda, si può approfittare del pacchetto a vapore, che parte regolarmente alle 11 pomeridiane. Quando il vento non è contrario, la traversata da Napoli a Messina è molto più breve ed aggradevole del viaggio per terra...”*. Inoltre conferma che *“...gli alberghi sono rari, e quasi per tutto poco buoni”*.

In Livorno, nel 1832, viene stampato il “Nuovo itinerario d'Italia” di Richard presso la tipografia e calcografia Vignozzi. La guida riporta, oltre la solita Messina Palermo, anche le corse Palermo – Trapani - Girgenti, la Messina - Siracusa, e la Siracusa – Girgenti. [La Sicilia nelle guide dei viaggiatori di Giuseppe Marchese (Vaccari Magazine n. 35/2006)].

L'altro punto d'approdo non scelto di frequente, si trovava poi a Milazzo. In tal caso, l'itinerario principale si connaturava nell'iniziale visita della costa settentrionale dell'isola.

Si prescriveva di conseguenza una sorta di *vademecum*, al fine di predisporre le visite alle città o ad aree a esse adiacenti, secondo il *palinsesto* di un itinerario classico, con una specifica sequenza di siti.

La presunta "guida", in base agli itinerari consigliati, prevedeva quale tappa d'inizio la città di Siracusa, seguitava poi la visita a Catania e all'Etna. Dopo, in avvicendamento, era la volta di Messina, Palermo, Monreale, Alcamo, Segesta, Selinunte, Agrigento.

Stante all'elecazione dei luoghi menzionati, si evince che trattasi di percorrenze "abituali", limitate ad aree costiere, tranne sparute eccezioni. Le motivazioni avanzate, riguardo alla delimitazione di percorsi all'area indicata, s'incentrano perlopiù sull'inaffidabilità dei tratti viari e sull'insicurezza correlata ai trasporti, soprattutto verso le aree interne della Sicilia.

In tal contesto, un'ulteriore analisi protesa a sminuire l'interesse per l'entroterra siciliano, faceva riferimento alla scarsità di opere e ai corrispettivi aspetti valoriali artistici e/o naturalistici.

Riguardo la sicurezza, poi, "*per tutto il Seicento, ma non meno durante il Settecento, il brigantaggio costituisce una realtà endemica e massiccia, nonostante le misure della breve quanto efficace amministrazione dei Savoia*" (F. Paloscia, 1989, p. 9).

Stante al ritrovato interesse per il Sud e la Sicilia, si perfeziona un elegante almanacco di proposte per i viaggiatori. Il fine si rinviene nella visione di rendere agevole il *tour* siciliano e nel potenziare le visite sul territorio, seguendo un avveduto *cronoprogramma*. Tra le meraviglie da ammirare, si rammentano le bellezze monumentali, il patrimonio delle antichità situate nell'area costiera e l'Etna, principale

‘matrice attrattiva naturalistica’ dell’isola, ubicata nel pertinente *hinterland* etneo, nonché nell’area territoriale afferente alla città di Catania – anch’essa città costiera a vocazione turistico-portuale.

Il visitatore poteva, all’occorrenza, cambiare itinerario di viaggio e non seguire così il tragitto prestabilito come da *vademecum*. Soprattutto se - *volendo dimezzar le fatiche del viaggio* - il *viator* intendeva ripiegare sulla percorrenza via mare, laddove non fosse interessato a proseguire sulla terra ferma.

A tal proposito, le imbarcazioni più usate erano la feluca o la speronara maltese⁷³, entrambe di piccole o medie dimensioni di forma allungata, dotate di un numero variabile di rematori distribuiti a coppie: da 4 a 8 rematori.

⁷³ La speronara era un tipo di naviglio usato principalmente dai siciliani e dai maltesi. Hennique, nel 1882, scriveva che questi legni erano di costruzione esclusivamente maltese. Le dimensioni degli esemplari misurati da Hennique andavano da 14 a 15,5 metri di lunghezza, con un rapporto lunghezza-larghezza di 3,5:1 ed un pescaggio a pieno carico di 1,20 metri, mentre da scarica la barca pescava appena mezzo metro (forse uno dei motivi per cui i contrabbandieri maltesi la preferivano ad altre barche).

In sezione la carena ha una parte piana e le murate svasate, un tipo di sezione che ricorda quello delle galee. A parte lo strano sperone (o tagliamare) questa barca si distingueva per una carena piuttosto affilata, e per la costruzione relativamente leggera. La costruzione leggera permetteva di alarla in secco con relativa facilità. A questo scopo, essa era munita su ambedue i bordi di bande in ferro, postate sulle cinte di rinforzo del fasciame e fortemente imperniate nella struttura dello scafo, che portavano i ganci di alaggio. Vi erano 21 speronare in Sicilia, secondo una statistica ufficiale del Regno delle due Sicilie del 1859; di queste, 11 erano nel compartimento di Siracusa, e 4 in quello di Messina. Nel 1867 la statistica del Regno d’Italia ne riporta 35, di cui ben 30 a Porto Empedocle. Nelle statistiche ufficiali successive al 1872, la speronara non compare più, ma dobbiamo guardarci bene dal credere che essa fosse sparita dai nostri porti. La causa della sparizione è invece un colpo di mano burocratico, che brevemente descriveremo: tutte le imbarcazioni da commercio o da diporto che uscivano dalle acque nazionali dovevano essere in possesso dell’“atto di nazionalità”, una specie di libretto di navigazione, nel quale, fra l’altro, veniva specificato il tipo dell’imbarcazione. Nel 1872, appunto, venne regolata per Regio Decreto “la denominazione dei tipi di bastimenti a vela” ai fini della concessione dell’“atto” di nazionalità”. Dopo questa data, insomma, negli atti di nazionalità le imbarcazioni vennero denominate solo in base ai tipi previsti nel Regio Decreto sopra detto, che erano 20 in tutto. Esistono numerose testimonianze di autori dell’Ottocento, comunque, che attestano che in quell’epoca la speronara era usata particolarmente dai maltesi. Gli autori antichi concordano nell’attribuire alla speronara ottime qualità nautiche, essendo specialmente ragguardevole la velocità. Hennique, anzi ci informa che, certo in considerazione di quest’ultimo aspetto, la speronara era usata dai Maltesi soprattutto per il contrabbando, “mestiere tenuto da loro in grande onore”. L’impiego di queste barche sembra fosse il trasporto di merci, passeggeri e posta su piccole distanze, mentre nessun autore ne ricorda l’impiego per la pesca. (Hennique, 1882).



Figure 3 Speronara - imbarcazione maltese/siciliana

Detta varietà di mezzi acquatici menzionati, viene peraltro inventariata nel novero dei natanti del tempo. Queste imbarcazioni permettevano di fatto spostamenti veloci da una parte all'altra dell'isola. Inoltre, sulla base delle necessità e del volere dei viaggiatori, nonché dell'itinerario prestabilito, si potevano prospettare delle variazioni rispetto alle rotte preordinate. Poi talune volte, si stabiliva addirittura di saltare alcune tappe del percorso programmato, magari per permettere ai viaggiatori un momento di ristoro, magari in vista di nuove fatiche da affrontare nel tragitto terrestre.

I porti principali di quello regno sono quelli: ...di Messina, di Palermo, di Siracusa e di Catania. Fra le strade poi primeggiano quelle: ... la gran strada dell'isola di Sicilia da Palermo a Trapani, Girgenti, Siracusa, Catania e Messina. ("Guida d'Italia" e poi anche "Viaggio in Italia". Edizione pubblicata a Milano, nel 1857, con i tipi di P. A. Molina).

A proposito di spostamenti via terra, i tratti terrestri venivano percorsi con l'ausilio di mezzi e/o a cavallo, o ancora a dorso di mulo.

Anche se si evidenziano specifiche difficoltà nella comunicazione tra le varie zone della Sicilia, con precipuo riferimento all'area interna, si conta e racconta diversamente di una apprezzabile mobilità sin dal periodo medievale, con un

susseguirsi di viandanti assimilabili a viaggiatori per diletto o necessitati a spostarsi per questioni di affari, commercio, militari e/o per la cura di aspetti religiosi o di salute. La Sicilia è, fin dentro la sua essenza, una terra copiosa di mercanzie e beni tipici, commerciati in tutta l'isola. Così, l'aspetto viario non è di certo un problema secondario che, seppur ritenuto inadeguato, rappresenta in ogni caso il sistema di comunicazione in essere. Esso viene comunque attraversato/praticato, al fine di favorire il commercio e i relativi scambi e servizi.

In particolare Palermo, per uno specifico campo commerciale e in due specifici periodi dell'anno – a marzo e ottobre –, era solita fornire e spedire tessuti. Le modalità del trasporto consistevano in una “retina di muli” – un gruppo di 3 e più animali – legati l'uno all'altro, guidati da un unico conducente, detto “bordonaro”. La merce veniva trasportata nei mercati di Licata, Agrigento e Sciacca.

A seguire, le tappe contigue e/o in sequenza erano Trapani, Marsala, Alcamo, Corleone, Petralia, e ancora altre località. Mantenendo il resoconto su uno scenario commerciale, un'altra tipologia di eventi relativa a spostamenti e viaggi locali era rappresentata dalle fiere, già in voga nel Quattrocento. Inoltre, altre motivazioni di “*aller et retour*” e spostamenti in genere erano altresì attinenti a esperite prassi definite per amministrare le questioni regie, i feudi o la giustizia praticata presso i tribunali.

È inevitabile che gli aspetti politici e amministrativi necessitano di cura così, anche *in illo tempore*, dovevano prevedersi interagenti pratiche di dialogo.

Per tali ragioni, si concertavano incontri per intrattenere relazioni tra le parti e mantenere contatti, sia con il governo regio che con le istituzioni isolane; conseguentemente si creavano contingenze fattuali che determinavano gioco-forza la circolazione di mezzi e viandanti, sul proscenio viario siciliano.

Tutto ciò accadeva nonostante la penuria di strade carrozzabili. I viaggiatori, con specifico riferimento agli isolani, si ponevano con atteggiamento di assuefazione

all'oramai ordinario e onnipresente tempo medievale. Rasentando la normalità, detti viaggiatori vivevano la realtà viaria presente come astanti/protagonisti. Essi assolvevano comunque al ruolo routinario dell'umano avvicinarsi in quel teatro quotidiano, anche attraverso la percorrenza di difficoltosi itinerari terrestri, sussistenti nell'isola di Sicilia.

L'importanza dei tragitti e del piano viario

In una costituenda definizione, in merito alla cognizione viaria, si dirà che la strada rappresenta l'elemento fondante di un sistema terrestre di comunicazione, e presuppone persino una fase cosiddetta di "cristallizzazione territoriale". Infatti, la costruzione di una strada va pensata e realizzata qualora non vi sia moria di centri abitati o quando si è certi di creare dei percorsi di servizio utili, per decretare l'importanza stanziale o l'interesse socio-economico ancorato a un territorio individuato.

Finalmente nel periodo settecentesco siciliano, si assiste ad un incremento della curva demografica e alla relativa stabilizzazione di insediamenti abitativi. Così, in questo preciso momento storico, si decreta la necessità di costruire rotabili, per creare vie di collegamento tra i vari centri isolani.

In tal caso, si dirà che una strada non è solo rispondente a esigenze commerciali o ad altri aspetti generici o a requisiti legati al sistema economico o postale, bensì presenta particolari correlazioni direzionabili verso ambiti relazionali e sociali, legati comunque alla cultura e agli usi dei vari luoghi. La strada, dunque, conferma la vocazione relazionale. Essa è elemento virtuoso che mette in comunicazione e diviene pertanto un percorso di socializzazione. Ancor di più, essa racchiude in sé un modello di sviluppo, soprattutto in un ambiente che manifesta versatilità protese alle

trasformazioni. Si può addirittura orientare un dialogo verso il senso dinamico tipico dell'urbanesimo⁷⁴.

Riguardo al presunto e originario sistema stradale settecentesco, si cita una rotabile che metteva in comunicazione Palermo con Catania e/o Messina, intesa come arteria di collegamento costituitasi nella parte interna dell'isola. In riferimento ancora ai tragitti, si menziona il tratto che metteva in collegamento Palermo e Messina direttamente. Tuttavia, questo percorso si presentava impervio e, nientemeno, impraticabile d'inverno.

È auspicabile pensare al viaggio in Sicilia, come ad un viaggio a tappe! Partendo da Palermo, ad esempio, si può raggiungere, dopo diverse soste, la destinazione finale: Catania o Messina.

Se l'itinerario ipotetico presume, quale luogo iniziale di partenza Palermo, si farà tappa *in primis* a Termini Imerese; a seguire, il passaggio successivo sarà quello che conduce a Caltavuturo, percorrendo le Madonie. Il tragitto continua... il sito seguente sarà Nicosia, dopo aver attraversato Petralia e Gangi. Poi, da lì superata la "piana" si raggiungerà Catania.

⁷⁴ Secondo il sociologo Mela (2006), si intravede nell'era dell'urbanesimo, uno scenario che pone in auge la cognizione identificativa del sistema città, dove la realtà viaria, sottoposta a continue torsioni del territorio è, nel contempo, elemento eccellente di comunicazione. Mela, Alfredo, *Sociologia delle città*, Carocci, 2006.

Altre consultazioni: Marc Augé, antropologo, autore di saggi [si cita: *Il senso degli altri* (2003) e *Disneyland e altri non luoghi* (1999), entrambi Bollati Boringhieri].



Figure 4 Rappresentazione del piano viario: Palermo – Catania - Carta geografica del 1839 con il tracciato postale esistente in Sicilia. La datazione delle carta si evince dal punto d'incontro da Vicari - Manganaro e Girgenti ancora da ultimare e per il tracciato della Palermo – Messina montagne, completato fino a Catania e da Catania a Messina, mentre il braccio attraverso Bronte e Randazzo, è ancora da ultimare. Il tracciato postale è stato ritoccato per evidenziare il tracciato delle corse. (www.ilpostalista.it/sicilia) Il tratto viario descritto (Palermo – Catania/Messina) ha un'esistenza anzi, secondo un termine odierno di uso corrente, una "resilienza" secolare, percorso già in tempi medievali, lo sarà nei secoli successivi, sino a quando sotto i Borboni non assurge a Regia trazzera, per trasformarsi nel tempo contemporaneo a strada nazionale e infine in autostrada.

Se la destinazione finale dell'itinerario ipotetico sarà, invece, Messina, si dovrà attraversare Bronte, Randazzo e Taormina.

Un serio programma di revisione, in merito al contesto isolano relativo alla costruzione di strade, si costituirà formalmente solo a partire del XIX secolo.

Una nuova curiosità può manifestarsi intorno ai tempi di viaggio, ovverosia quelli che necessitavano per spostarsi da una parte all'altra dell'isola. Per esempio, relativamente all'itinerario che da Palermo porta a Catania o a Messina, si parla di un tragitto di percorrenza fattibile in 4-5 giorni. Un tempo uguale si impiegava per affrontare il viaggio che da Palermo portava a Siracusa. Quest'ultima tratta prevedeva alcune specifiche soste intermedie, da effettuarsi presso le località di Termini Imerese, Polizzi, Calascibetta, Piazza Armerina, Caltagirone e Lentini. Un tempo minore di un solo giorno si impiegava, invece, da Palermo verso Licata, passando per Corleone, Sciacca, Agrigento e Naro. È evidente che i viaggiatori dovevano anche effettuare delle soste

per ristorarsi, e a tal proposito veniva in ausilio la rete dei “fondaci”, dove si poteva dormire e mangiare, sia per viaggiatori, sia per dar riposo agli animali da soma o da traino.

Detti *fondaci*⁷⁵ erano dei luoghi corredati di stanze, ammobiliate secondo l’usanza del tempo⁷⁶, ordinariamente dotate di un letto e di cassapanche, in uso per accogliere i viaggiatori di rango nobile, che non volevano condividere le ore di riposo, quasi sempre notturne, con muli o cavalli. In questa contingenza storica, si parla infatti di Evo del regno di mulo e bordonaro plurisecolare!

⁷⁵ Fondaco: [dall’arabo funduq, che è dal gr. *πάνδοκος, πανδοκεῖον* «albergo»]. Luogo o edificio dove, nel Medioevo e nei secoli successivi, i mercanti forestieri (per concessione dell’autorità del luogo depositavano le loro merci, esercitavano i loro traffici e dove spesso dimoravano) o viaggiatori sostavano per ristorarsi e dormire. In passato, dunque era anche sinonimo di luoghi come osterie con alloggio per vetturali e carrettieri. E, ancora, f. è assimilabile a magazzino o stanza. Secondo usi regionali, il fondaco è il nome tuttora attribuito a empori, magazzini, botteghe per la vendita all’ingrosso o al minuto di stoffe, e anche a certi locali terranei usati come abitazioni poverissime. (V. Treccani).

⁷⁶ Sull’arredamento medievale: Nell’Alto Medioevo, all’interno di ciascun spazio cintato sono confinate le cosiddette *res privatae, res familiaris*: beni mobili, riserve di cibo, vestiario, bestiame ed esseri umani. Nel voler dare l’idea dell’arredamento di una casa feudale di poveri di Sicilia (XI – XII secolo), dimensioni di 4/5 mt x 8/10 mt, è possibile così affrescarla: uso di mobilio rudimentale, per evitare l’occupazione di spazio si faceva uso di “*iazane*” o armadietti incassati nel muro. Sotto il letto matrimoniale si nascondeva “*u casciarizzu*”, cassa bassa e larga senza piedi, munita di ruote, in uso per conservare la biancheria nuova ovvero il corredo della sposa. Si trovava poi “*u buffittinu*”, tavolo grezzo, alto e largo dove a mo’ di credenza si disponevano le stoviglie della famiglia. Per tavola da pranzo si usava la “*buffetta*”, tavolo più basso, che esaurita la funzione del consumo del pasto, si riponeva sotto al *buffittinu*; per sedie si avevano i “*scannèddi*” o sgabelli di legno o ferula (ferra).

La biancheria pulita o sporca di uso personale si conservava “*n-te cufini*”, cioè coffe intessute di vimini. Appeso al muro ad una media altezza si trovava appeso “*u còfuni ru pani*”. In un angolo veniva riposto “*u tri peri*” ovvero un lavandino formato da una colonnina che sia dalla parte finale che iniziale della forma, presentava tre assicini curvi per accogliere la “*bacila*” o bacile di terracotta od ancora “*u bàunu*” smaltato. La *bacila*, in particolare, veniva usata per abbeverare gli animali ed era invece in ferro.

La cucina era assai primitiva, adamitica ed era situata in un angolo remoto della casa, funzionante con la legna. Qualora le dimensioni dell’ambiente domestico non lo permettevano, e non poteva aversi la cucina con il focolare, si ripiegava con l’uso del “*brascère*”, dove si accendeva il fuoco o “*u luci*” e fungeva sia da stufa che da mezzo per cuocere i cibi.

Diversa è la concezione delle residenze principesche medievali: il *palatium* o palazzo, dimora del signore. In essa si entra da una porta monumentale, poi segue una galleria e, alle due estremità, si possono scorgere due edifici, la basilica a Nord, dove il signore fa esercizio di governo e legifera, e l’oratorio a Sud, preceduto dall’atrio dove il popolo si riuniva per vedere il signore al primo piano, e per sentirlo parlare su una loggia. Poi la *curtis*, spazio che delimitava l’area privata del signore, ambiente dove viveva lui e la sua famiglia. L’ambiente privato per eccellenza era la “camera”, ove si trovava la cassa o *arca publica*, parte preziosa della *res familiaris* e poteva anche contenere il letto di grandi dimensioni oppure in presenza di altre stanze, si stabiliva la camera specifica per dormire, riposare e per trascorrere in intimità taluni momenti della coppia. (*Vitae privatae interpretatio ... saeculis XI et XII*. Interpretazione della vita privata, nei XI e nel XII secolo. Feudalesimo: riflessioni sulla vita privata lungo la via dell’interpretazione filologico-sociale. Estratto dell’articolo a cura di Luisa Trovato, 2023. Pubblicazione su *Polenaevents*)

In particolare riguardo al mulo, nell'epoca individuata, si dirà che esso ha adempiuto, all'importante funzione di sostenere i flussi di merce, trasporti vari e di uomini, in base alle esigenze contingenti di tipo economico-sociale della Sicilia.

Difatti, stante alle carenti condizioni dei tragitti di congiungimento tra un sito e l'altro, specificamente nelle lunghe percorrenze, il transito veniva consentito solo agli animali da soma (mulo e talvolta l'asino). Mentre i mezzi, come il carro o le carrozze, potevano essere impiegati efficacemente all'interno dei circuiti cittadini, nelle città e nell'immediato *hinterland*.

A proposito di viaggio e percorrenze, in tal caso da Palermo a Donnafugata (Donnafugata – città immaginaria di gattopardina memoria, identificata con Palma di Montechiaro nella Gigernti – Agrigento - dell'Ottocento), si propone conseguentemente un estratto dall'opera “Gattopardo” di Tomasi Di Lampedusa (viaggio effettuato per raggiungere il luogo di villeggiatura di Don Fabrizio Corbera, principe di Salina, duca di Querceta, marchese di Donnafugata): “Il viaggio era durato tre giorni ed era stato orrendo. Le strade, le famose strade siciliane per causa delle quali il principe di Satriano aveva perduto la Luogotenenza erano delle vaghe tracce irte di buche e zeppe di polvere. La prima notte a Marineo in casa di un notaio amico era stata ancora sopportabile; ma la seconda in una locandaccia di Prizzi era stata penosa da passare, distesi in tre su ciascun letto, insidiati da faune repellenti. La terza, a Bisacquino. Non vi erano cimici ma in compenso Don Fabrizio aveva trovato tredici mosche dentro il bicchiere della granita; un greve odore di feci esalava tanto dalle strade che dalla “stanza dei cantari” attigua e ciò aveva suscitato nel Principe sogni penosi ...” (Tomasi di Lampedusa, G., *Il Gattopardo*, Universale Economica Feltrinelli, 2006, p. 75).

L'accoglienza isolana

Inoltre, volendo fare un appunto sui luoghi delegati all'accoglienza isolana, si riferisce che si poteva stimare l'evoluzione del sito visitato, anche in base agli alloggi (Maczak⁷⁷ 1992). Questi ultimi venivano ripartiti in tre tipologie, ovvero in locande, case private e conventi.

I viaggiatori, poi, al fine di non avventurarsi verso un assoluto ignoto e ritrovarsi dopo in situazioni scomode, si dotano di lettere di referenze, *c'est à dire*: "missive di presentazione" destinate ad aristocratici, borghesi ed ecclesiastici in genere, nonché a uomini appartenenti a specifiche cerchie, anche massoniche, così da garantirsi una pregevole ospitalità in Sicilia.

Oltre a ciò, per assicurarsi un'ulteriore salvaguardia lungo i vari tragitti isolani, i viaggiatori venivano scortati dai campieri, figure al soldo di nobili.

I campieri *"erano uomini in origine destinati alla custodia delle messi e delle vigne. Alla fine del secolo scorso, quando i briganti infestavano la Sicilia, si pensò di utilizzare queste guardie per scortare i viaggiatori. Ora, benché il pericolo sia passato, si è voluto conservare l'uso. I grandi ne hanno fino a ventiquattro, vestiti in uniforme, portano il berretto simile a quello degli ussari, lo stemma del potente che li assolda è inciso su una placca di metallo posta al centro del berretto"* (J. Houel⁷⁸, 1977, p. 7).

⁷⁷ Ecco un affresco dettagliato e sovente divertente del variopinto mondo dei viaggiatori nell'Europa del Cinque-Seicento. Grazie anche alle numerose illustrazioni d'epoca, un libro di rara godibilità, dove l'erudizione storica si intreccia al gusto romanzesco per il particolare. Maczak, Antoni, *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Laterza ed., 1992.

⁷⁸ Houel, Jean (Autore), *Viaggio in Sicilia e a Malta*, Storia di Napoli e della Sicilia - Società Editrice, 1977.



Figure 5 Campiere siciliano (riproduzione artistica, tecnica: Acquaforse-acquatinta di Alberto Parducci)

La Sicilia viene anche concepita alla stregua di un contenitore di animose attività, sul fronte antropologico-culturale. Difatti, in Sicilia, non solo si può godere l'armonia divina di panorami mozzafiato e far visita a vestigie e meraviglie, lasciate in eredità all'isola, bensì è anche possibile addentrarsi in un vero "gabinetto scientifico", una sorta di *wunderkammer* a cielo aperto di *mirabilia e naturalia*, e a sfondo naturalistico e sociologico.

Tutto ciò serve per osservare sia le bellezze naturali e geologiche o "artificialia", sia l'atteggiamento assunto da parte dei residenti dell'isola, valutandoli per estrazione, nelle varie classi d'appartenenza e per cultura. In più, dall'esplorazione antropologica e sociale si può valutare, con fare metodologico, come il susseguirsi dei vari gruppi umani, per effetto diacronico, abbiano contribuito a modellare lo spazio e i segni culturali. Questi ultimi, seguendo il *fil rouge* della scienza e dell'alchimia, si tramutano in memorie e consuetudini potenziate nel tempo.

Nel XVIII secolo, la Sicilia viene riconosciuta anche per le sue potenzialità di tipo naturalistico. Una delle caratteristiche evidenti riguarda la sua versatilità nell'individuare la *grander* di laboratorio perpetuo, al fine di attrarre fortemente quei

viaggiatori interessati ai fatti scientifici. L'isola, con le sue connaturate caratteristiche di evidenza scientifica, si offre alla vista di un pubblico interessato in forma del tutto spontanea. Si parla, ad esempio, di attenzione ad aspetti di tipo orografico, geomorfologico, vegetazionale. A ciò, si associano poi anche gli interessi che riguardano ambiti artistici, archeologici, architettonici.

In ogni dove, le *Forme dell'Isola* divengono fonte di richiamo. Per similitudine, può dirsi che i viaggiatori vengano attratti da Lei, nel medesimo modo in cui il canto di sirene affascina naviganti irretiti.

Così, nonostante la Sicilia sia la summa di una moltitudine di peripezie – soprattutto se vista nella sua versione aspra e perigliosa -, non può di certo celarsi la sua eccelsa fascinazione. La Sicilia rievoca a sé l'ancestrale incanto, una *congerie* amabile e irresistibile di magnificenze, in grado di sussurrare ad ogni ipotetico navigante/viaggiatore.

Siffatto viaggiatore, *prodigo a meditar la rotta del suo viaggiare*, non ha altro afflato se non quello per immergersi in un'*imago* di bellezza assoluta. In lui, si infonde solo l'idea acuta di voler raggiungere le sponde che rimandano, come onda alla battigia, profumi e sapori di salsedine siciliana.

Così, si leva il sipario e va in scena la Sicilia, approdo e varco alla volta di un luogo coacervo di storie, situato in un centro magnetico, culturalmente nevralgico, pulsante e nodale, nonché: "Cuore del Mediterraneo".

Nonostante sia innegabile lo stato di arretratezza della Sicilia, tanto da rimandare ad una condizione di marginalità il corrispondente territorio; il dato circostanziale non costituirà alcun fatto ostativo per la frequentazione di qualsivoglia *viator* sull'isola.

La Sicilia è per antonomasia *imago* di sentimenti di nature preordinate, affastellate al cospetto romantico; e altresì muove al *pathos*, o meglio verso un'eminente "ragione

passionale”, protesa alla rievocazione di una Sicilia che, nelle pieghe della mente, si tramuta in Terra magica e inspiegabilmente misteriosa.

I viaggiatori, nei loro diari, narreranno la Sicilia, attraverso la lente deformata delle credenze⁷⁹ e della cultura oriunde, magari accennando alle inerenti curiosità locali, alle usanze, ai manufatti, alle pertinenti caratteristiche *etno-antropologiche*.

Si può interpretare una territorialità endemica e fisica sovrapponibile ad una astratta. Se da una parte il territorio rappresenta lo spazio in cui si inscena la vita, dall'altra, tutto ciò che afferisce al contesto astratto, reinterpreta una peculiare e routinaria relazionalità umana⁸⁰, composta di rituali percepiti persino nell'inflessione dialettale, nel linguaggio locale e nel modo di vivere la religione e di instaurare relazioni umane. Ogni azione o relazione osservata, riferita al mondo siciliano, diviene canovaccio dove muovere e rielaborare i fili dell'indagine esperienziale, operata nella miscellanea di tempo e spazio sociale, contesto in cui si scandiscono le esperienze su base territoriale e dove si produce e conserva la memoria storica della territorialità della Sicilia e dei Siciliani.

⁷⁹ Famoso, N., Introduzione, in AA.VV., *Il paesaggio siciliano nella rappresentazione dei viaggiatori stranieri*, a cura di N. Famoso, Catania: C.U.E.C.M., 1999, p. 26.

⁸⁰ Relazionalità umana “Come ha sostenuto Nedelsky (2011, 22), “tutti gli esseri umani sono costituiti da relazioni intersecanti, di cui sono parte, e contribuiscono a cambiarle o rafforzarle”. E, ancora, come ha scritto Malpas (2010, 21), “l'essere umano deve essere compreso in termini di un suo particolare *topos* – nei termini del luogo in cui trova se stesso – un *topos* o luogo che è costituito dalle interrelazioni tra individui e gruppi di individui, tra individui e gli ambienti e le cose che li circondano e tra gli individui e se stessi”. Nella prospettiva relazionale, dunque, l'individuo umano si presenta come un essere la cui stessa identità è ricavata dalla rete di rapporti che intrattiene con i suoi simili. La singolarità di ciascuno riceve la sua caratterizzazione propriamente umana dal riferimento ai particolari topoi, cioè ai luoghi concreti, e di conseguenza ai tempi, in cui si relaziona con altri esseri umani, all'interno di specifiche strutture e contesti inclusivi (culturali, sociali, religiosi, politici, e via elencando. Ed ancora: Oltre il piano delle complesse e variegate differenze culturali, sociali e storiche, esiste per Taylor un'ontologia dell'umano (Taylor 1985, 1993), secondo la quale l'identità umana esiste nell'insieme di esperienze e azioni di cui l'uomo è protagonista e da cui si lascia orientare per muoversi nel mondo umano.

Così facendo, Taylor delinea un modello che rappresenta la condizione umana (in situazione, suggerisce Costa 2001, 96) proiettata verso una possibilità esperienziale che determina e definisce l'identità, articolandola poi in pratiche, istituzioni e narrazioni”. *La dimensione relazionale come fondamento della dignità umana – Rivista di filosofia del diritto [II, 2/2013, pp. 305-320] Francesca Scamardella ISSN 2280-482X © Società editrice il Mulino*).

La Sicilia riverbera di giocose venature neoclassiche. Essa diviene il luogo “sopraffine” da visitare, echeggiante tra le fila del *Grand Tour*, sottoponibile ad una rielaborazione concettuale, sia nel senso linguistico che figurativo. L’incontro con la Sicilia è impattante nel divergente mutevole volto. Di primo acchito è subitanea emozione per il paesaggio, la classicità, i borghi, la straordinaria natura; poi è il momento di mettere in scena i costumi, le tradizioni, le condizioni sociali.

Tutto ciò rappresenta un *ensemble* di suggestioni spesso lasciate neglette, definibili come un indefinito patrimonio latente che, nel tempo del *Grand Tour*, diviene trasmissibile. La dimensione del mito, intervallo superbo della storia siciliana, si interseca con altre parti combacianti e, sfogliando il tomo dedicato alla Sicilia, si trovano capoversi che descrivono lave incandescenti, contrapposti a quelli parlanti della rigogliosità della natura, e ancora narrazioni sulla ricchezza antica e classicheggiante e pluralità di vedute solari, contrapposte a scene di povertà ed emarginazione delle genti isolate.

Così, la cultura europea si appropria di ogni sfumatura riconducibile alla consapevolezza della sua esistenza, nella sua interezza. La Sicilia si svela in ogni sua caleidoscopica forma, ed è pronta per esser custodita dentro illuminanti carteggi diaristici.

La Sicilia nei carteggi diaristici

La Sicilia “*non è altro che un paesaggio, ma un paesaggio dove si trova tutto ciò che sulla terra sembra fatto per sedurre gli occhi, lo spirito, la fantasia*” (G. De Maupassant⁸¹).

⁸¹ G. De Maupassant, *Sicilia perla del Mediterraneo*, traduzione italiana di E. Papa, introduzione di M. Collura, Siracusa: Edizioni dell’Ariete, 1989, p. 70. Nel 1885, Guy de Maupassant si recò in Sicilia. Nel suo tempo, l’isola aveva la nomea d’esser aspra, pericolosa e selvaggia. Egli visitò diversi luoghi, godendo degli ammaliati paesaggi offerti dall’isola. In

La Sicilia è detentrica del culto delle Dee⁸², antiche madri, con il ruolo atavico della protezione e dell'abbondanza. Ma si può convenire all'illazione che la Sicilia è essa stessa per eccellenza una Dea, per la sua magnificenza, singolarità e rarità, sintesi di bellezze senza pari.

I viaggiatori diventano sempre più consapevoli delle autenticità della Sicilia e celebrano l'isola! Essa viene presentata come meta imperdibile e scrigno traboccante di memorie storiche e patrimoni d'arte e natura.

Secondo le modalità d'osservazione, cosiddette a volo d'uccello, è consentito chiedersi cosa ancora si possa ammirare della terra di Sicilia.

particolare le sue tappe furono Palermo, Siracusa; ha persino scalato l'Etna, raggiungendo persino quelle che venivano definite le porte dell'inferno. Durante la sosta palermitana, Maupassant ebbe modo di visitare le Catacombe dei Cappuccini. A tal proposito, nei suoi scritti, non mancò di riportare singolari riflessioni sulla morte e sulla percezione che hanno di essa i siciliani che, nelle Catacombe, seppelliscono i loro cari. Inoltre, si rammenta che egli alloggiò presso l'albergo des Palmes di Palermo, nella camera dove Wagner compose il Parsifal. Ancora l'itinerario, inerente all'area palermitana, incluse anche la visita al Castellaccio di Monreale, conosciuto come covo dei fuorigelge siciliani.

⁸² Dee, donne archetipo, divinità femminili dell'area del Mediterraneo. Il culto e i riti si perdono nella memoria universale e divengono reminiscenza condivisa. In alcuni casi poi, i segni rituali si rintracciano nelle bacheche di quel sentore greco caro agli ideali classici.

Il femminile e l'*imago* della femminilità e fecondità si snoda lungo la serpentina del tempo, ponendo come fulcro iniziale quello preistorico. Il richiamo alla divinità si riproduce attraverso preghiere e/o rituali propiziatori.

L'esercizio del culto, legato alle dee, si pregia di forme arcaiche e approda nei vari tempi storici con vari profili, individuabili in lato sensu anche nel contesto greco-romano. Infine, talune forme di venerazione sono traslate, poi, sino al culto mariano. La sacralità femminile viene preminentemente celebrata sia nell'essere madre, che nell'essere vergine. A tal proposito sono diversi gli esempi proponibili.

In Sicilia, con particolare riguardo, si richiama il culto di Demetra e Kore. Esse sono dee depositarie dei Misteri Eleusini, i cosiddetti «*mysteria*» largamente attestati dal mito. Nell'Inno a Demetra, attribuito a Omero, invero, si celebra l'importanza dei Misteri eleusini.

Secondo le fonti reperibili in Sicilia, luogo reputato sacro, avvenne il ratto di Kore, proprio nel momento in cui si trovava sui prati ad Enna. Il rapimento fu compiuto da Plutone, che la portò con sé nell'Ade, ubicato in un luogo corrispondente al fiume Ciane a Siracusa.

Inoltre, nell'individuazione delle dee, confluite nel cerchio dell'area mediterranea, si ricordano ancora Atena, il cui luogo d'elezione fu Himera, Artemide che scelse Siracusa e Kore venerata ad Enna, nota per i riti di fertilità legati alla terra e agli uomini. Sulle divinità femminili della Sicilia, riguardo a Demetra e Kore, nella qualità di madre e figlia, si rammenta che, nella corrispondente tradizione latina, i nomi sono rispettivamente Cerere e Persefone.

Bianchi, Ugo, *Misteri di Eleusi, Dionisismo e Orfismo*, in Ries, Julien, (a cura di), *Le civiltà del Mediterraneo e il sacro, Trattato di Antropologia del sacro*, vol. 3, Milano, Jaca Book, 1992, p. 271.

E ancora, a livello oggettivo, a quale lezione storica⁸³ sia possibile assistere. Ebbene!

...riguardo all'isola, *la lectio magistralis* inizia con nozioni provenienti dal paleolitico e proseguono dopo con il neolitico e l'età del bronzo.

⁸³ Nel voler dare alcuni cenni storici sulla Sicilia, si riferisce che gli insediamenti umani possono farsi risalire già all'età preistorica, stante a rinvenute pitture nelle grotte e alla presenza di manufatti neolitici. A tal proposito, si presume che i primi abitanti dell'isola afferissero a etnie indoeuropee. Tra queste si ricorda, ad esempio, la popolazione di sicani, elimi e siculi. Inoltre, intorno al IX secolo a.C., l'isola conobbe un florido momento, grazie alla presenza dei Fenici, approdati nell'isola lungo le coste orientali. Queste genti, possedendo una vera vocazione per l'arte del commerciare, dimostrarono detta attitudine, con attività di sviluppo in questa direzione. In primis, scelsero l'isola come base commerciale e in seguito come sede stabile, fondandovi anche colonie lungo la costa occidentale; ne fu un esempio Palermo.

Poi, nell'VIII secolo a.C., fu la volta della civiltà greca. Questa popolazione diede notevole impulso alla crescita delle città nell'isola. Difatti, si rimarca l'importanza dei centri come Naxos, Taormina, Gela, Agrigento, Catania, Milazzo, nonché delle città-stato: Selinunte e Siracusa. Inoltre, la civiltà greca denominò l'isola Trinacria.

L'importante contributo dei greci scema all'incirca nel III secolo a.C., quando si afferma l'egemonia romana. In tal contesto, l'isola divenne una provincia del più potente Impero romano. In particolare, in questo nuovo tempo, la Sicilia fu persino etichettata come "granaio di Roma", poiché godeva di un magnifico sviluppo nel settore agricolo. Sotto questa dominazione, la terra di Sicilia avrà di un lungo periodo di *pax* e verecondia nei vari settori produttivi, non in ultimo quello già suindicato, unitamente all'ambito legato all'industria navale e dei metalli.

In seguito all'imporsi della giurisdizione dell'Impero Romano d'Occidente, si afferma un conseguente influsso della cultura di derivazione bizantina e della fede cristiana. Un altro momento decisivo e di cambio di potere sull'isola, si evidenzia poi nell'anno 827 con la conquista islamica della Sicilia. Il predominio arabo è segnato in parte da eventi turbolenti, ma per altri versi, esso conferma l'essenza di un tempo storico florido, sia per specifici aspetti culturali, sia riguardo all'implementazione degli ambiti produttivi ed economici. Si aggiunge, ancora, che Palermo diverrà centro nevralgico della vita culturale ed economica del Mediterraneo.

Come ogni evento, nel suo divenire ciclico, anche la dominazione araba ebbe un suo apice, un suo perdurare, ma anche una fine, rivelatasi dopo 250 anni. Le evidenze storiche riferiscono che, a partire all'incirca dagli sessanta dell'anno mille, si individuò la presenza normanna in Sicilia. In particolare dall'anno 1090 in poi, l'isola verrà assoggettata ad altro dominio, ovverosia quello guidato dal condottiero normanno Roberto detto "il Guiscardo" e dal fratello Ruggero I della famiglia degli Altavilla, stante al mandato ricevuto dal Pontefice. Dopo l'affermazione normanna sull'isola, si assistette alla proclamazione del Regno di Sicilia nell'anno 1130. In tal contesto, venne incoronato quale primo re dell'isola Ruggero II d'Altavilla. Si precisa ancora che le genti normanne, di provenienza nordica (vichinga), ebbero il pregio di rendere la Sicilia il regno più rilucente del Mediterraneo. La magnificenza elogiata, a tutt'oggi, è testimoniata dalla presenza delle cattedrali di Palermo, Monreale e Cefalù. Luoghi dove, in particolar modo, sfavillano mosaici, edificazioni e manufatti vari, collegamenti viari e ponti. A seguire, ai normanni succedette la dominazione sveva: databile dal 1194 al 1266. Anche il popolo svevo continuerà l'operato iniziato dai predecessori. Spicca per eccellenza e buon governo il grande imperatore Federico II di Svevia. Sotto il tempo della sua reggenza, Palermo si appropria di alcuni primati, come quello della letteratura italiana, con i poeti della Scuola Siciliana.

I resoconti storici, nel trascorre delle sequele temporali, narrano poi di vicende, nonché di avvicendamenti. Difatti, alla dominazione sveva seguirà quella degli Angioini: dal 1266 al 1282; e dopo quella degli Aragonesi sino all'anno 1412, momento in cui l'isola passerà al dominio spagnolo. Si giunge, così, al tempo dei Vicerè, che si alternano al potere nell'arco di ben Trecento anni. Questo tempo non è scevro di narrazioni relative a eventi a tratti anche nefasti. Eventi che rendono l'isola un luogo, per molti aspetti, insicuro e in parte anche impoverito; e dove fa il suo ingresso il brigantaggio via terra, e la pirateria lungo le coste dell'isola. A partire dal XVIII secolo, aspetti belligeranti segneranno le varie successioni al potere e al governo dell'isola.

Difatti, dopo le guerre di successione spagnola, unitamente ad altre vicende correlate, la corona dell'isola passerà prima ai Savoia, poi all'Austria e infine ai Borbone di Spagna, con la nascita nel 1816 del Regno delle Due Sicilie.

Nel senso della continuità storica, le evenienze seguenti, dal carattere preminentemente rivoluzionario, porteranno poi al peculiare risultato dell'annessione della Sicilia e dell'Italia meridionale al Regno sabauda d'Italia, nel tempo databile 1861. John Julius Norwich (Autore), Chiara Rizzuto (Traduttore), *Breve storia della Sicilia*, Sellerio Editore Palermo, 8 novembre 2018.

(Nel volume, l'autore racconta ben 2500 anni di storia siciliana. In particolare, nella sua narrazione storica, riversa la sorpresa per la straordinaria varietà, la meraviglia per la bellezza, la desolazione per un destino testardo, e una quieta disperazione. Norwich cerca di condividere le complicate sensazioni, riportando i fatti di cose e persone collegati alle vicende dell'Isola. Egli mostra altresì grande attenzione per gli intrecci sorprendenti, per le ricorrenze che sembrano rivelare una tendenza generale, per i personaggi dai colori più vivi).

A seguire, poi, la narrazione successiva, attinente ai lidi di Sicilia, si occuperà di memorie storiche incastonate nell’VIII secolo a.C. Tempo che segna il debutto della colonizzazione greca. Questa presenza sarà determinante per il proliferare di una cultura della magnificenza. Infatti, in diverse località dell’isola, si originerà la messa in opera di inestimabili corredi monumentali come templi, teatri, sculture e oggetti vari e d’arte destinati anche all’ordinario vivere.

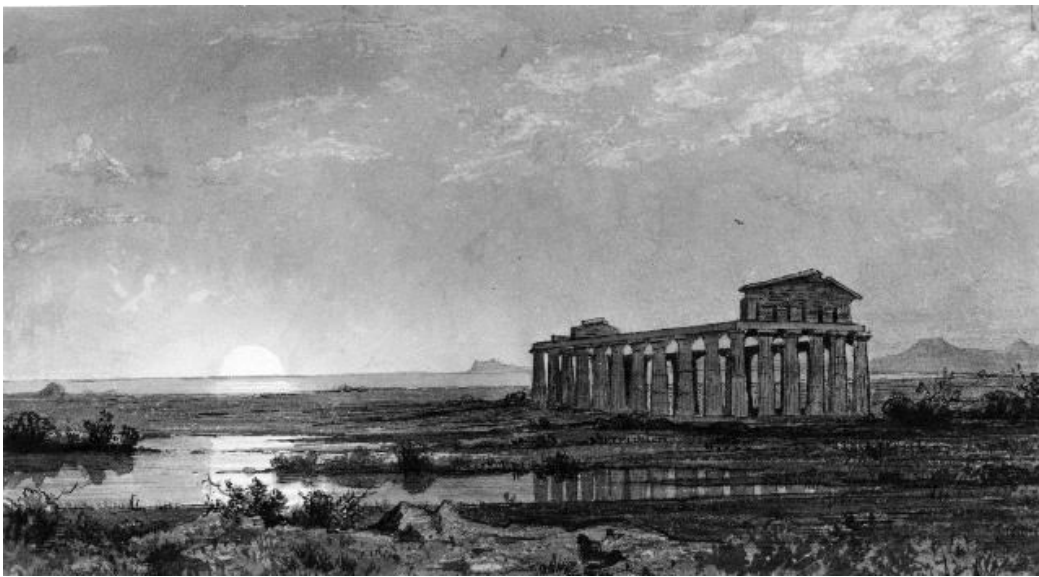


Figure 6 Vedutismo classico onirico, opera raffigurativa di un tempio

A mo’ di cronaca, si menziona, ad esempio, la presenza monumentale relativa alla Valle dei templi di Agrigento o alla vasta area archeologica di Ortigia e al Parco della Neapolis, dotato di un mirabile teatro greco. Nell’itinerario a base archeologica, si includono poi Segesta e Selinunte.

In particolare, l’acropoli di Selinunte verrà elogiata per la sua beltà nel frangente del tramonto, quando il cielo si tinge di una cangiante cromia di rosso e sfumature variegata. Dopo, è la volta di Tindari, sito legato al mistero di Dionisio che, per la sua posizione arroccata rispetto all’area dei flutti marini, costituiva in tempi passati una sorgiva inesauribile di stupori a favore della ricerca attinente alla grecità perduta.

Anche il lascito testamentario dei romani rivela un ingente patrimonio sull'isola. Si contano preziosi “doni” architettonici, teatri, palazzi in svariate località, ad esempio a Solunto, a Siracusa, a Taormina.



Figure 7 Jean-Pierre Houël (1735-1813): *viaggio pittoresco delle Isole di Sicilia ... Veduta del teatro greco di Taormina*

Un capolavoro in particolare riporta il segno della fastosità, che vale addirittura la medesima appartenenza alla lista del Patrimonio dell'Umanità, trattasi della Villa del Casale⁸⁴, situata a Piazza Armerina, celeberrima per i suoi mosaici murali e pavimentali policromatici.

⁸⁴ La Villa Romana del Casale a Piazza Armerina, in Sicilia, è l'esempio supremo di villa di lusso romana tardo-imperiale e simboleggia l'utilizzo del territorio da parte dei Romani in quanto centro della grande proprietà sulla quale si basava l'economia rurale dell'Impero d'Occidente.

La Villa del Casale è una delle più lussuose del suo genere ed è famosa per la ricchezza e la qualità dei suoi mosaici (IV secolo d.C.), che vengono riconosciuti come i mosaici romani in situ più belli. Questo tesoro musivo testimonia le abitudini di vita della classe dominante romana e mostra le influenze reciproche tra le culture e gli scambi nel Mediterraneo antico – tra mondo romano e area nordafricana.

La villa si sviluppa in 48 ambienti (circa 3500 metri quadri di superficie) ricoperti da mosaici in perfetto stato, forse eseguiti da maestri africani, che permettono di ripercorrere la storia del più grande fra gli Imperi, con le scene di vita quotidiana, le raffigurazioni di eroi e divinità, le scene di caccia e di giochi.

La Villa del Casale rappresenta dunque una fondamentale testimonianza per la comprensione della vita e della civiltà romana di cui ci offre, grazie alla perfetta conservazione degli ambienti e delle rappresentazioni musive, un inimitabile affresco.

La Villa continuò ad essere abitata anche in epoca bizantina e altomedievale (V-VII secolo) e nel periodo arabo-normanno (X-XII secolo) era ancora frequentata come emporio e centro agricolo. Tra il XIV e il XV secolo, dopo le devastazioni dei secoli precedenti, si costituì un nuovo centro agricolo denominato il Casale, da cui proviene l'odierna denominazione

Le dominazioni successive vedono protagonisti i bizantini prima e a seguire gli arabi.

La presenza degli arabi si constata visivamente dall'edificazione della Moschea di S. Giovanni degli Eremiti, nonché dalla realizzazione del Palazzo degli Eremiti, nella città di Palermo.

Dopo, è la volta dei normanni. Sotto l'egida normanna, Palermo⁸⁵ venne consacrata a città immortale. *Ergo*, si fa cenno alla bellezza del Palazzo dei Normanni e della Cappella annessa, che lascia incredulo ogni astante, con i suoi strabilianti mosaici.

Palermo, unitamente ai profili delle sue opere architettoniche, sembra ancora rilasciare la forma delle giornate assolate, trascorse all'ombra di piaceri molli, in egual modo vissuti, sia alla corte dei potenti; sia nella quotidianità dei vicoli cittadini, dove la medesima sensazione e aria si percepisce e respira, e la vita sembra pullulare sorniona tra la gente comune.

E ancora, si parla di superbia normanna nel senso artistico-culturale, quando si fa espresso riferimento al Duomo di Monreale o a quello di Cefalù.

dell'area archeologica. A seguito di successivi danneggiamenti e alluvioni, e dei conseguenti smottamenti che coprono molte zone del complesso, l'antico insediamento romano fu abbandonato definitivamente ma è proprio grazie a questa stessa copertura che, nel tempo, l'eccezionale apparato musivo della Villa si è conservato per giungere fino ai nostri giorni. Sito rientrante nella lista del Patrimonio dell'Umanità Unesco. (<https://www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/126>).

⁸⁵ Su Palermo: «Palermo abbonda di alberi da frutto ed è dotata di edifici e luoghi di delizie talmente sontuosi da disorientare chiunque si accinga a descriverli e abbagliare le menti degli intenditori: a dirla in una parola sono una vera seduzione per chi li ammira». E ancora... «Palermo è una bella e immensa città, massimo e splendido soggiorno, ornata di tante eleganze che i viaggiatori si mettono in cammino per ammirarne le bellezze di natura e di arte». Muhammad al-Idrisi o El Idrisi (1154). Egli fu discendente di una nobile dinastia marocchina. Noto per aver conosciuto il mondo, era in possesso di preziosi appunti su geografia e popolazioni del nord Africa, della penisola Iberica, dell'Anatolia, dei Pirenei, dell'Ungheria e dell'Inghilterra. Le credenziali, in suo possesso, nell'anno 1145, lo resero l'uomo giusto per concepire l'opera di Ruggero II. Il Re intendeva, infatti, realizzare una guida esaustiva per i viaggiatori, corredata di "mappe e informazioni utili sul mondo conosciuto... e non solo". In un lasso temporale orientativo di quasi 10 anni, al-Idrisi riuscì nell'intento di raccogliere più informazioni possibili. Egli fece uso sia dei suoi appunti: scritti classici arabi, greci e latini, sia delle 'interviste' o conversazioni intrattenute con viaggiatori, mercanti e marinai che, a loro volta, avevano visitato luoghi lontani. L'opera di al-Idrisi conterrà, *de facto*, oltre a mappe dettagliate, orientate con il Sud in alto e il Nord in basso secondo la tradizione islamica, fatti e vicende inerenti ad ogni paese menzionato: ovvero la forma delle montagne, del corso dei fiumi; e ancora, la distanza tra le città principali. Al Idrisi dispenserà persino consigli su eventuali merci da acquistare nei vari luoghi. "Il Libro di Ruggero" divenne un trattato geografico senza eguali per l'epoca, arricchito innumerevoli notizie e curiosità, oltreché di mappe dettagliate. Secondo il volere del re, il libro si intitolò: "Il sollazzo per chi si diletta di girare il mondo", ma passò alla storia come "Il Libro di Ruggero". Traina, A., 101 Storie su Palermo che non ti hanno mai raccontato, Newton Compton Editori, 2012.

Le connotazioni artistiche e architettoniche non si esauriscono di certo qui! Continua, infatti, ad oltranza l'opera di abbellimento in tempi successivi!

Federico II di Svevia, dal canto suo, si propone la realizzazione di possenti castelli fortificati. Specificamente a Siracusa edificò i castelli di Maniace, mentre a Catania realizzò il Castello Ursino. A seguire, in quell'opera d'abbellimento, si cimenteranno angioini e aragonesi, che renderanno la Sicilia ospitale attraverso le meravigliose realtà locali, proliferanti di palazzi baronali e nobiliari.

Il Seicento in Sicilia si presenta, poi, sotto la ridondanza degli scalpellini, che lavorano la pietra locale come un merletto, per dare vita all'arte barocca. E per le loro meraviglie compiute, non possono non menzionarsi le località: Noto o ancora Modica.

Oltre agli aspetti più corpulenti, legati ai lasciti testamentari di storia ed arte, la Sicilia brilla anche nel contesto degli ambienti naturali. A tal proposito, la lista delle bellezze isolate è allettante, si va dalla provincia di Trapani, ad Erice (così chiamata dal 1934, il nome della località precedente è "Monte San Giuliano"), che domina le Egadi.

Da non perdere anche la località sita nel golfo di Castellammare, o ancora il panorama che si mira dalle terrazze di Taormina o, ancora, le Gole dell'Alcantara, ubicate in provincia di Messina.

Altro spettacolo di impareggiabile bellezza è quello offerto dalle Isole Eolie⁸⁶, partendo da Milazzo o Messina. E come non ricordare i Monti Iblei o le Madonie o l'Etna⁸⁷.

⁸⁶ Le Isole Eolie si trovano nella parte Nord Est della Sicilia e rappresentano una straordinaria testimonianza di nascita ed evoluzione di isole vulcaniche. In totale le isole sono sette: Lipari, Vulcano, Salina, Stromboli, Filicudi, Alicudi e Panarea. Le Eolie sono isole affascinanti; a tutt'oggi non scovre dell'attività vulcanica. Esse, inoltre, presentano un ambiente naturale ricco di biodiversità sia in flora che in fauna, con meravigliose spiagge, cale, grotte, insenature, faraglioni, e con una grande varietà e ricchezza di fondi marini. L'arcipelago, appartenente all'arco Eoliano, è situato nel mar Tirreno meridionale, a n

Nord della costa siciliana.

Al vulcanesimo sono legati anche i primi insediamenti umani a Lipari e Salina, risalenti a secoli prima del 4000 a.C., per la ricerca e l'utilizzo dell'ossidiana, il vetro vulcanico dovuto al raffreddamento della lava, che costituiva il materiale più tagliente di cui si potesse disporre. Questo commercio portò alle isole una straordinaria prosperità.

Lo studio delle isole, risalente al XVIII secolo, ha fornito alla vulcanologia la definizione di due tipi di eruzione, la vulcaniana e la stromboliana.

Vulcano, la terza isola dell'arcipelago per dimensioni dopo Lipari e Salina e la più meridionale, rimase disabitata a causa della forte attività vulcanica. Soltanto dopo l'ultima grande eruzione, avvenuta nel 1888, il Cratere Grande ha cessato di essere attivo e alcuni agricoltori hanno potuto insediarsi e vivere sull'isola. Attualmente l'attività vulcanica è limitata alle emissioni fumaroliche, presenti pressoché ovunque.

Stromboli è l'unica isola dell'arcipelago con un'attività vulcanica permanente e offre di frequente lo spettacolo, estremamente suggestivo di notte, della sciara di fuoco che scende al mare.

Le Isole Eolie hanno un'identità particolare perché sono le vette di una catena sottomarina di rilievi, quindi sono la parte visibile del gruppo montuoso sommerso che segue uno sviluppo lineare di circa 87 km, dal punto più a Nord-Est (l'isola di Stromboli) al punto più occidentale (l'isola di Alicudi), e che si prolunga in profondità verso Ovest con altri vulcani sommersi. Le sette isole vulcaniche delle Eolie rientrano nella Lista del Patrimonio dell'Umanità Unesco (dicembre 2000), per la peculiare natura. L'arcipelago vulcanico rappresenta un modello importante per gli studi della vulcanologia mondiale. (<https://www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/133>).

⁸⁷ Il Monte Etna è il vulcano attivo più alto d'Europa, uno tra i più attivi del globo. I siciliani lo chiamano anche: 'A Muntagna o Mungibeddu, e si trova sulla costa orientale della Sicilia. La sua annoverata attività vulcanica conferisce all'Etna un'altezza massima del cono vulcanico di oltre 3300 metri di altitudine su circa 45 km di diametro di base. Le dimensioni indicate rendono il Monte Etna il vulcano terrestre più imponente d'Europa, nonché dell'intera area mediterranea.

Inoltre, si riferisce che l'Etna è *de facto* uno dei vulcani più monitorati al mondo e riveste un'importanza scientifica e culturale globale, e per ogni disciplina correlata alle scienze della terra.

Secondo i sentori mitologici, l'attività di ceneri ed eruzioni laviche del vulcano è assimilabile al 'respiro' infuocato del gigante Encelado. (Come tutti i Giganti, Encelado era una creatura metà uomo e metà bestia: fino alle cosce aveva forma umana, mentre al posto degli arti inferiori aveva squamose code di serpenti - descrizione non sempre seguita alla lettera nelle rappresentazioni pittoriche -). Egli partecipò alla cosiddetta Gigantomachia, la battaglia tra i Giganti e gli dèi dell'Olimpo. Durante la battaglia Encelado tentò di fuggire ma la dea Atena lo sotterrò, scaraventandogli sopra l'isola di Sicilia. Sconfitto dalla dea, fu intrappolato per l'eternità in una prigione sotterranea sotto il Monte Etna, e i terremoti sarebbero causati dal suo rigirarsi tra le catene.

La montagna più bella e irrequieta di tutta la Sicilia rientra, nel tempo corrente, all'interno della lista del Patrimonio dell'Umanità Unesco.

L'Etna è, pertanto, patrimonio mondiale e viene definito come uno dei vulcani «più emblematici e attivi del mondo». Nella motivazione estrinsecata si legge che: «l'Etna, il più importante vulcano europeo la cui attività dura da almeno 2700 anni, ha una delle storie documentate più antiche del mondo, e ne viene riconosciuto anche l'inestimabile valore culturale». A seguire, poi: «I crateri della vetta, i cono di cenere, le colate di lava, le grotte di lava e la depressione della valle del Bove fanno dell'Etna una destinazione privilegiata per la ricerca e per l'istruzione». Ancora, secondo un'ulteriore nota ufficiale: «esso continua ad influenzare la vulcanologia, le geofisica ed altre discipline della Terra». La zona riconosciuta dall'Unesco fa già parte del Parco dell'Etna dal 1987.

(<https://www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/159>).

Insomma, gli *habitat* naturali della Sicilia seducono i viaggiatori, che affascinati dai panorami, dai tramonti incontrati tra monti, colline e mare, non possono che elogiare questi *topoi* e redigere per loro un'apologia che esalta ogni belvedere siciliano, confabulando di acque, boschi, giardini pensili incantevoli.



Figure 8 Jean-Pierre Houël (1735-1813): viaggio pittoresco delle Isole di Sicilia, di Malta e di Lipari



Figure 9 Jean-Pierre Houël: viaggio pittoresco delle Isole di Sicilia ... *L'Etna et un des faubourgs de Catane vus de La Porta d'Aci. (L'Etna vista da piazza Porta Aci a Catania).* - Catalogo della mostra La Sicilia di Jean-Pierre Houël all'Ermitage, Sicilcassa, Palermo, 1989.

Costumi e usanze in Sicilia

L'altra fase di incantamento verso la Sicilia passa attraverso la cultura dolciaria, la varietà di pietanze, nonché attraverso la ricercatezza delle vivande, tipiche della cucina siciliana⁸⁸, rappresenta una vera forza trainante, che muove alla curiosità e alla visita dei pellegrini!

⁸⁸ Sulla cucina secolare siciliana e alcune storiche ricette:

Ogni vivanda afferente alle memorie siciliane, trasmesse oralmente o custodite in mirabili ricettari, offre alla vista un universo culturale e, in più, un modello sociale identitario di un luogo e di un popolo. La maniera di alimentarsi, unitamente alla relativa varietà di produzioni locali, diventa altresì espressione di aspetti economici e materiali, nonché il riflesso dell'interpretazione sociale, con peculiare distinguo tra élite e popolani. Inoltre, il differente modo di cibarsi è indice misuratore delle mode di ogni tempo storico.

Diffusamente, si riferisce che rinomati furono i cuochi e la culinaria della Sicilia; anche in età romana le *Siculae dapes* erano proverbiali.[Durante l'Impero, le famiglie signorili avevano gli addetti alla cucina: ovvero uomini di fatica che attendevano al forno (*fornacarii*) e alla pulitura delle stoviglie e degli utensili, uomini incaricati delle spese (*opsonatores*), i cuochi (*coqui*) che, se abili, erano comprati a prezzo altissimo, i pasticciieri (*dulciarii*, *crustularii*, *placentarii*), tutti sotto l'alta direzione del capo-cuoco (*archimagirus*)].(www.treccani.it/enciclopedia/gastronomia).

In particolare la Sicilia, nella modalità di intendere l'arte culinaria, spicca non solo per la copiosità dei cibi, bensì anche per l'uso diffuso delle spezie, quale retaggio appreso dalla dominazione araba. Una tradizione pietanza da menzionare riguarda la produzione di pasta secca.

A tal proposito, il geografo arabo Al Idrisi, in un'opera del 1154, frutto dell'impegno assunto con il Re Ruggero II di Sicilia (Al-Idrisi, Muhammad, *Il Libro di Ruggero*, Flaccovio ed., 2012. - Titolo originale: "Il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo"). Il testo è un prezioso riferimento geografico-toponomastico, frutto maturo del colloquio greco-arabo-latino che intrecciò con il re normanno. Nell'opera, si apre un mirabile percorso soprattutto siciliano, menzionando fondachi, mercati, bagni, botteghe, fortezze, castelli, caravanserragli, mulini, casalini, fiumi, monti, coste e promontori. Un *ensemble* di natura e cultura che rende suggestiva la testimonianza di un'epoca) illustra la presenza di mulini e di pasta che veniva prodotta, nell'area palermitana, ed esattamente a Trabia, descritta come luogo incantevole, ricca di acque perenni e mulini. La produzione di pasta così confezionata, inoltre, veniva esportata in tutta la penisola ed oltre, venivano raggiunti e riforniti *tutti i territori mussulmani e cristiani*. Il geografo parla di "un cibo di farina in forma di fili", chiamato "triyah" (dall'arabo "itrija", ovvero, dal significato: pasta tagliata a striscie). Si tratta di pasta dalla forma allungata, assimilabile agli odierni spaghetti.

L'ulteriore conferma si evince anche dal fatto che in Sicilia, a tutt'oggi, esiste una varietà di pasta denominata: "vermiceddi di tria" (vermicelli) o anche detta: "tria bastarda". Secondo gli storici Capatti e Montanari (Capatti, A., Montanari, M., *La cucina italiana. Storia di una cultura*. Collana: Economica Laterza, 2005) nei ricettari arabi la pasta compare già nel IX secolo e a tale tradizione si collega la presenza nella Sicilia occidentale di cultura araba di manifatture per la sua produzione. Difatti, La Sicilia normanna, nella sua unicità, risultava ancora influenzata dalla civiltà islamica, nonostante la *verve* rimarcabile del tempo relativa a nuove spinte culturali faceva già immaginare la Sicilia il centro del Mediterraneo. In questo frangente storico, Palermo si presenta come una 'capitale florida', tra le altre cose, anche sede della corte reale e meta di viaggiatori e commercianti provenienti da ogni luogo.

Sempre con riguardo alla pasta secca, si riferisce che, nel '500, essa verrà apprezzata anche nella restante parte d'Italia. Ma il primato di consumatori di pasta, in particolare di maccheroni sarà detenuto dai siciliani, perciò soprannominati "mangiamaccheroni". (A tal proposito, alla fine del Cinquecento, tal segretario di Lucrezia Gonzaga, nobildonna e letterata italiana (1522 – 1576) scriveva a un destinatario: «veramente ti porto grande invidia, perché giungerai nella ricca isola di Sicilia e mangerai di que' maccheroni», cotti con grassi capponi e caci freschi, conditi con zucchero e cannella da «liberale e larga mano»).

Un accenno adesso alla vocazione vinicola siciliana: Il territorio siciliano si presenta estremamente vario, qualità che si riscontra anche nella produzione vinicola locale. Inoltre, a partire dai prodotti tipici e alla cucina, la Sicilia è per eccellenza un luogo dove contaminazioni ed influenze giovano alla cultura regionale. Qui si mescolano tracce romane, arabe, spagnole, sino ad unirsi in una rara miscellanea di sapori mediterranei. La tipicità dei prodotti isolani si testimonia finanche nei vini, elisir proveniente dall'arte cara alla vinificazione, risalente all'epoca dei Fenici e alla colonizzazione greca. Si parla a tal riguardo di vitigni autoctoni siciliani, come il Nero d'Avola e il Frappato.

Oggi una specifica nomenclatura qualifica il prodotto tradizionale. Così, per tracciare un alimento anche elaborato, riconosciuto a livello regionale e catalogato secondo ricette tipiche e antiche, è in uso il peculiare marchio "PAT". Esso



Figure 10 Curiosità numismatiche: L'effigie della Sicilia amabile e dolce è divenuta veicolo per raccontare i "sapori d'Italia", all'interno della collezione numismatica 2021, coniata dalla Zecca dello Stato. I cannoli siciliani, unitamente al passito, alla stregua di icona identitaria dell'isola mediterranea, sono stati impressi su una moneta da 5 euro.

L'arte culinaria si avvale di pratiche e tecniche che affondano le radici nelle tradizioni tramandate e tratteggianti sia la produzione delle materie prime, sia la conservazione che la preparazione dei cibi e delle bevande.

I vari procedimenti di cottura, altresì, si mostrano anche d'ausilio per l'esaltazione di gusto, proprietà organolettiche ed anche per la digeribilità dei cibi. Inoltre, è indubbio che la cucina ha un forte ascendente caratteriale e s'individua tra le varie etnie. In più, essa è espressione di peculiari declinazioni culturali.

Attitudini valoriali, territoriali e sociali che possono incrociarsi per creare nuove unicità. Difatti, l'incontro e l'integrazione e/o commistione tra culture produce nuove vibrazioni emozionali sulla tavola dei sapori mediterranei. Si può, dunque, dar vita a nuove ricette e a innovate forme di gastronomia. In particolare, con il termine gastronomia (gr. γαστήρ "ventre, stomaco" e νόμος "regola") s'intende focalizzare l'attenzione sull'*ensemble* di tecniche e arti culinarie regionali⁸⁹, usate per l'appunto nel luogo ove si sperimenta la cucina. Essa è il compendio di "regole e usanze" adoperate per la preparazione dei cibi, nella sua qualità empirica. Così la cucina - e in

riporta la seguente significazione: Prodotto Agroalimentare Tradizionale (PAT) Marchio tutto italiano, da conferire ad alimenti che derivano, per l'appunto, da prodotti lavorati secondo antiche ricette).

Vivant Denon, D., Saint-Non, R., *Settecento siciliano* (2 volumi), Banco di Sicilia, 1979.

Ficano, M.A., *Ricette della tradizione siciliana*. Collana: I taccuini di Minerva, Minerva Edizioni (Bologna), 2010.

⁸⁹ Agnetti, V., *La nuova cucina delle specialità regionali*, n. ed., Milano 1910.

Odile Redon - Françoise Sabban - Silvano Serventi, pref. di G. Duby, trad. di M.C. Salemi Cardini, *A tavola nel Medioevo con 150 ricette dalla Francia e dall'Italia*, Economica Laterza, 2012.

tal contesto la gastronomia -, è la summa di molteplici espedienti che si muovono da evocazioni sensoriali a quelle antropologiche e sociali. Gli aspetti summenzionati, invero, partecipano all'unisono all'esperienza culinaria. Così, è possibile coniugare un'iniziale miscellanea di colori e profumi e raggiungere dopo, nel seguente momento apicale culinario, sapori ed emozioni.

Nella fattispecie, la gastronomia peculiarmente mediterranea, vanta un repertorio di prodotti autoctoni e tipici. Essa è basata in forma preminente da alimenti come olio, pasta, prodotti cerealicoli, pesce, selvaggina e carni varie, frutta, ortaggi, erbe aromatiche. La ricchezza ivi reiterata viene percepita ai fini di creare una cucina ingegnosa e sontuosa, dove i cosiddetti *coqui* o cuochi siciliani, celeberrimi sin dall'antichità, si sono distinti.

Addirittura, si propina l'affermazione che la gastronomia sicula è verosimilmente la più antica d'Italia, poiché ogni cultura sussistita ha omaggiato l'isola di lasciti. Tra le eredità si annettono anche i sapori da integrare all'esistente arte culinaria. “Ad esempio, nella nobile lista degli ingredienti si menziona: ricotta, miele, vino e olive conciate, risalenti alla Magna Grecia; macco di fave e seppie farcite, coeve della Roma antica; *couscous*, zafferano, agrumi, zucchero e riso, introdotti dagli arabi; “pescestocco” e “baccalaru”, di derivazione normanna. Ed ancora, il “farsumagru” (ovvero: arrosto di carne bovina, nella forma del rotolo, contenete uova sode, formaggio, lardo, salsiccia) creato al tempo degli Angioini; infine, *tortillas* e caponata, riferibili al dominio Spagnolo”.

L'arte culinaria siciliana è assimilabile a un capolavoro. Stupore che giunge, in crescendo, sino alle soglie XVIII secolo ed oltre. All'elogiata arte culinaria, si aggiunge poi la cucina di derivazione baronale dei più celebri “Gattopardi”. Con peculiare riferimento al '700 e '800, si annoverano altresì superbe ricette siciliane, provenienti da noti estimatori di gastronomia. A tal uopo, si ricorda Martino al

Messisbugo, che scrisse il libro: “*Banchetti, composizioni di vivande et apparecchio generale*” (Ferrara MDXLIX – 1549), quale “Memoriale per fare un apparecchio generale” (e catalogo di dieci cene, tre desinari e un festino, descritti in tutte le loro fasi con relative liste di bevande; una raccolta di trecentoquindici ricette), ristampato sino ai primi decenni del ‘600; e Francesco Leonardi Romano, cuoco alla corte di Caterina II imperatrice di tutte le Russie, autore de: “*L’Apicio moderno ossia l’arte di apprestare ogni sorta di vivande*” in 7 tomi, MDCCXC – 1790; (una sorta di enciclopedia gastronomica, contenete tremila ricette, storie e consigli inerenti alla trasformazione e conservazione delle vivande). Tra le preparazioni tipiche siciliane, si menziona poi il *couscous* di Trapani e Palermo, o gli arancini di riso (ispirati alla forma degli agrumi sia per l’aspetto, sia per il nome), in entrambi i casi, si tratta di produzioni culinarie, equivalenti di sintesi di multiformi influenze. Con riguardo alle caratteristiche locali, ad esempio, si eccelle in maestria per le pietanze a base di pesce (con riferimento al pescespada e al tonno) nel messinese e a Trapani; mentre in generale, in ogni località dell’isola, regna incontrastata un’identitaria produzione dolciaria.

Si menzionano a tal riguardo, cannoli⁹⁰, cassata, geli “gelatina al *rhum*” ed anche “sorbetti di scorsonera o di cannella” (Tomasi di Lampedusa, G., *Il Gattopardo*, Universale Economica Feltrinelli, 2006, rispettivamente p. 62 e p. 179).

⁹⁰ Sui cannoli: Secondo leggende popolari, si narra che la ricetta dei cannoli siciliani abbia origine nell’antica Caltanissetta o “*Qual’atan-nissah*” ed esattamente, nel castello di Pietrarossa, denominato anche (*Kalt El Nissa*) castello delle donne (probabilmente *harem* di emiri saraceni). Il Cannolo (lemma derivato da canna) siciliano (presunto dolce arabo già esistente: a base di ricotta, mandorle e miele, denominato anche *qanāwat*) risale, così, ai tempi alla dominazione araba in Sicilia (dal 827 al 1091).

La ricetta venne in seguito perfezionata in un convento della medesima località: Caltanissetta. A tal riguardo, le monache di clausura, in occasione del tempo carscalesco, elaborarono una scorza di pasta frita (pasta arrotolata in una canna di fiume, sfrigolata nello strutto) che, a seguire, veniva riempita con una crema a base di ricotta e zucchero, arricchita con mandorle e pezzetti di cioccolato (dolce che rimandava ad una forma di irriverenza scherzosa/allusiva, per la forma cilindrica/fallica).

Ancor di più, andando a ritroso nel tempo, secondo una presunta citazione o meglio un aneddoto sul cannolo, si fa riferimento nientedimeno che a Marco Tullio Cicerone. Egli, per l’evenienza correlata alla sua carica di questore nell’antica *Lilybaeum* (oggi Marsala), in Sicilia Occidentale, (in ipotesi) ebbe il piacere di degustare un “*Tubus farinarius dulcissimo edulio ex lacte fartus*”, ovvero: un tubo farinaceo ripieno di un dolcissimo cibo a base di latte. Nella corrente

Alcune modalità interpretative della cucina siciliana, soprattutto in ambito nobiliare, vanno viste e contemplate, tenendo in considerazione talune propensioni del vivere medievale. Per esempio, anche le norme disciplinanti il diritto successorio e, dunque, il cosiddetto: maggiorascato⁹¹, potevano ‘esser cagione’ che determinava, per l’appunto, le mode di vita dell’élite del tempo.

descrizione, pare di rivedere l’avo dell’odierno cannolo che, nella contemporaneità, riscrive neo *leggende* popolari dal sapore universale. Insomma, il cannolo è un dolce che unisce il profano e il sacro, le tradizioni musulmane e cristiane, ed ancora, secondo le leggende popolari, anche concubine dell’*harem* e suore di clausura.

Si palesa, dunque, un perfetto esempio di integrazione sociologica e antropologica, nonché un connubio dai riverberi culturali e, non in ultimo, religiosi. Inoltre, secondo altri aneddoti della tradizione siciliana, vige l’usanza di donare od offrire i cannoli rispettando il numero 12, o multipli di esso. Infatti, il numero 12 rappresenta i mesi dell’anno e i cicli lunari. Donare i cannoli significa, poi, auspicare una cornucopia di abbondanza e prosperità. Questi dolci, stante alla loro primigenia forma, sono simbolo di fertilità e buoni auspici, e allontanano, altresì, ogni livore.

Oddi Baglioni, Alessandra, *Un cannolo per lo sceicco. Storia fiabesca della nascita del cannolo siciliano*, Flaccovio Dario, 2017.

Così recitò, sul cannolo, il Pitirè: “*Beddi cannola di Carnalivari/ Megghiu vuccuni a lu munnu ‘un ci nn’è:/ Su biniditti spisi li dinari;/ Ognu cannolu è scettru d’ogni Re./Arrivinu li donni a disistari;/ Lu cannolu è la virga di Mosè:/ Cui nun ni mangia si fazza ammazzari;/ Cu li disprezza è un gran cornutu affè!*” - Traduzione dal vernacolo siciliano: “*Quanto sono buoni i cannoli di Carnevale, non c’è dolce più buono al mondo./ Sono benedetti i denari spesi, ogni cannolo è lo scettru di un re./ Si faccia ammazzare chi non ne mangia, chi li disprezza è un gran cornuto*”. (Pitirè, Giuseppe, *Usi, costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, Libreria Pedone Lauriel, 1889). Pitirè, profondo studioso di tradizioni popolari del XIX secolo, descrisse il cannolo, quale simbolo della millenaria arte dolciaria siciliana. Egli specificò, a suo dire, che trattavasi di una cialda frita, arrotolata e farcita con crema di ricotta di pecora. Riguardo alla decorazione tipica, riferì poi che essa prevedeva gocce di cioccolato, frutta candita - in particolare scorzette d’arancia e ciliegie - e granella di frutta secca; sovente era in uso quella di pistacchio.

Ed ancora, secondo i canoni della tradizione, la scorza del cannolo si realizza con un impasto a base di farina, strutto, aceto di vino, marsala e cacao. I cannoli siciliani perfetti devono avere una dimensione di 25 cm (da punta a punta), una scorza croccante, leggera e piena di bolle e un ripieno cremoso e vellutato di ricotta! Oggigiorno, il prodotto dolciario, qui descritto, risulta inserito nell’elenco dei Prodotti Agroalimentari Tradizionali (P.A.T.), da parte dell’attuale (Masaf) Ministero dell’agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.

⁹¹ Maggiorascato o diritto maggiorasco: - in latino maioratus, in castigliano mayorazgo – corrisponde all’istituto giuridico di origine spagnola, affermatosi nel corso del XVI secolo. Tale diritto ereditario aveva lo scopo di assicurare l’integrità di un patrimonio, dichiarato pertanto indivisibile, e trasmesso in praticoler modo al primogenito o al parente maschio più vicino di grado nella linea di discendenza; fra parenti di ugual grado spettava al maggiore di età. In sostanza: si istituiva erede il figlio (maschio e primogenito) o, in mancanza, il proprio fratello, ordinandogli di conservare il patrimonio e di lasciarlo, alla propria morte, al proprio figlio che, a sua volta, avrebbe dovuto conservarlo e lasciarlo al proprio figlio, e così via in perpetuo.

Il maggiorasco e il fedecommeso[(dal latino *fideicommissum*, derivato a sua volta da *fides*, ‘fiducia’, e *committere*, ‘affidare’) o ancora ‘sostituzione fedecommissaria’, *conditio* equivalente ad una disposizione testamentaria, tramite cui il testatore istituisce erede (in tal caso si parla di “fedecommeso universale” o “eredità fedecommissaria”) o legatario: un soggetto determinato (detto “istituito”), con l’obbligo di conservare i beni ricevuti che, alla sua morte, andranno ad un soggetto diverso (detto “sostituito”) indicato dal testatore stesso.] erano strumenti giuridici mediante i quali le famiglie nobiliari tramandavano la potenza del casato. Questa prassi ereditaria si modifica nel tempo sino alla sua totale abolizione (avvenuta *de facto* con l’Unità d’Italia). Difatti, a partire dal Settecento, si registrano le prime forme di soppressione relativamente alle sostituzioni fedecommissarie perpetue, in quanto contrastanti con le emergenti esigenze di libera circolazione e di proficuo sfruttamento della ricchezza. In seguito, il Codice Napoleonico, introdotto da Gioacchino Murat nel 1809, stabilì l’abolizione dei fedecommesi e l’uguaglianza ereditaria per tutti i figli. Così, anche coloro che fino ad allora erano stati esclusi o pretermessi, da quel momento storico, potevano prendere parte alla ripartizione dell’asse ereditario. Qualche anno più tardi, con la Restaurazione del 1815, si introdussero ulteriori modifiche.

Infatti, si riconobbe la cosiddetta “quota legittima” da ripartire a tutti gli eredi in maniera identica senza più distinzione di sesso e di età, una quota “disponibile”, nonché l’obbligo di eventuale collazione (Istituto relativo alla divisione

Secondo la disciplina successoria, solo la primogenitura avanzava il privilegio di entrare in possesso dell'eredità, per evitare il frazionarsi del patrimonio. Secondo la norma vigente, i figli cadetti erano destinati, nonostante lo *status* nobiliare, ad abbracciare la vita ecclesiastica o a divenir cavalieri, o ancora destinati alla povertà. È chiaro, che la prima scelta era la più semplice e sicura! Così, quei figli di secondo grado, seppur appartenenti al mondo nobiliare, continuavano a mantenere uno stile adeguato al rango di provenienza, fin dentro le mura dei monasteri. Anche la cucina elitaria, in tal contesto, segue le mode sociologiche del tempo. In particolare, è possibile immaginare due distinti ma somiglianti filoni. In realtà si profila, da una parte l'ostentazione tecnico culinaria del lusso dei grandi palazzi, dall'altra la generosa cucina dei monasteri. Entrambi i contesti, comunque, concedersi la presenza del monzù: una sorta di cuoco a tre stelle dell'epoca.

A proposito di monasteri, uno dei più in auge e potenti e ricchi era quello di San Nicola l'Arena di Catania. Esso aveva la nomea d'esser la più grande abazia del mondo, dopo quella di Cisneros in Portogallo. Una panoramica dettagliata, sull'importanza della cucina nei monasteri, viene offerta dall'autore Federico De Roberto nell'opera romanzata: "I Viceré"⁹² (1894). Ivi egli propone un'imgo senza velature sulle attività religiose: *"I monaci facevano l'arte di Michelasso: mangiare, bere e andare a spasso. Levatasi la mattina, scendevano a dire ciascuno la sua messa, giù nelle chiese, spesso a porte chiuse, per non essere disturbati dai fedeli; poi se ne andavano in camera a prendere qualcosa, in attesa del pranzo a cui lavoravano nelle cucine spaziose come*

ereditaria. Nella fattispecie, atto giuridico con cui chi ha ricevuto beni per donazione, conferisca nell'asse ereditario quanto ha ricevuto, al fine di formare le "porzioni" nel momento antecedente alla divisione).

Così, anche alle donne veniva destinata la dote, ma non l'eredità degli immobili. Si stabiliva, invero, una somma di denaro per evitare qualunque altra pretesa sull'eredità. Un esempio in letteratura: "La fortuna di casa Salina doveva essere divisa in otto parti, in parti non uguali, delle quali quelle delle ragazze sarebbe stata minima" Tomasi Di Lampedusa, G., *Il Gattopardo*, Universale Economica Feltrinelli, 2006, p. 86).

⁹² De Roberto, F., *I Viceré*, Editore Galli, Milano, 1894.

una caverna, non meno di otto cuochi, oltre agli sguatterri. ... in città, la cucina dei Benedettini era passata in proverbio; - tra le succulenti pietanze si menziona: il timballo di maccheroni con la crosta di pasta frolla, le arancine di riso grosse come un melone, le olive imbottite, i crespelli melati, erano piatti che nessun altro cuoco sapeva lavorare; e poi gelati, per lo spumone, per la cassata gelata...”

Passando ad altro, si ritorna a Giuseppe Tomasi di Lampedusa, autore della più celebre opera: “Il Gattopardo”. La sua penna s’intinge nell’inchiostro per tratteggiare le mode retrive nobiliari, dal ridondante eco medievale, nonostante i rimbombi che conducevano verso l’Unità d’Italia.

Anche in tal romanzo, dai riverberi storici, si annusano i fasti della cucina nobiliare, con precipui riferimenti alle pietanze, che cadenzavano i pranzi e le cene e un adeguato “apparecchiamento” di casa Salina.

Quale nota tangibile di attendibilità autobiografiche, si riferisce che Tomasi Di Lampedusa⁹³, essendo cresciuto accanto ai nonni materni a Santa Maria Belice, aveva grande familiarità con la cucina del castello di Palma di Montechiaro⁹⁴. Contestualità di conoscenze private che lo favoriscono nelle cronache descrittive dei banchetti.

*Il Gattopardo*⁹⁵, dunque, è la summa storica antecedente alla data del 1861. Si inneggiano così, alla stregua di protagoniste, le consuetudini gastronomiche

⁹³ Giuseppe Tomasi di Lampedusa (Palermo 1896 - Roma 1957), apparteneva ad una famiglia aristocratica, quella dei principi di Lampedusa, duchi di Palma e Montechiaro.

⁹⁴ Palma di Montechiaro è un borgo sito in provincia di Agrigento che, nel Romanzo “Il Gattopardo”, diverrà l’immaginaria Donnafugata, luogo dove si reca il Principe Salina per trascorrere la villeggiatura estiva.

Il borgo è rinomato per la presenza del Castello di Chiamonte, eretto in cima ad un promontorio nella metà del XIV secolo.

L’edificazione fungeva da torre d’avvistamento dei pirati saraceni, che a quel tempo terrorizzavano il Mediterraneo. Un’altra connotazione storica, degna nota, riguarda proprio Palma di Montechiaro, che venne fondata da Carlo Caro Tomasi, antenato di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Egli ambientò in parte qui “Il Gattopardo”: suo capolavoro. Il romanzo s’innesta nel bel mezzo delle metamorfosi che sfiorarono la vita della società in Sicilia durante il Risorgimento: dal momento del trapasso del regime borbonico alla transizione unitaria del Regno d’Italia.

⁹⁵ *Il Gattopardo*, pubblicato postumo, nel 1958, vinse il Premio Strega e s’impose quale opera di pregio nell’olimpo della letteratura italiana, riconosciuta anche a livello internazionale. La celebre frase, pronunciata dal personaggio Tancredi, nipote del principe di Salina: “Se vogliamo che tutto rimanga com’è, bisogna che tutto cambi” coglie lo spirito dei tempi, ovvero l’immobilismo di una parte della società siciliana, unita al senso di disfattismo di un’altra parte della classe politica italiana, che guardava al Mezzogiorno come una terra irredimibile. La consacrazione de “Il Gattopardo” si ebbe con la

consolidate nel tempo da parte di quella categoria nobiliare siciliana, che viveva di ozii e apparenze. È indubbia, dunque, l'importanza della cucina fin dentro le pagine de "Il Gattopardo". Tomasi di Lampedusa ritaglia un ruolo preminente al cibo che, dall'iniziale funzione di nutrimento, si afferma pienamente a ragion del simbolismo che manifesta. A tal proposito, si trova suggestivo presentare un passo tratto dall'opera, (passo che si riferisce al pranzo in casa Salina, nel giorno dell'arrivo a Donnafugata, dove erano invitati i notabili del luogo): "Il Principe aveva troppa esperienza per offrire a degli invitati siciliani in un paese dell'interno, un pranzo che si iniziasse con un *potage*, e infrangeva tanto più facilmente le regole dell'alta cucina in quanto ciò corrispondeva ai propri gusti.

Ma le informazioni sulla barbarica usanza forestiera di servire una brodaglia come primo piatto erano giunte con troppa insistenza ai maggiorenti di Donnafugata perché un residuo timore non palpitasse in loro all'inizio di ognuno di quei pranzi solenni.

Perciò quando i tre servitori in verde, oro e cipria entrarono recando ciascuno uno smisurato piatto d'argento che conteneva un torreggiante timballo⁹⁶ di maccheroni, soltanto quattro su venti persone si astennero dal manifestare una lieta sorpresa: il Principe, la Principessa perché se l'aspettavano, Angelica per affettazione e Concetta

trasposizione cinematografica del 1963, a opera di Luchino Visconti, quale regista, e di Burt Lancaster, Alain Delon e Claudia Cardinale, quali attori.

Giusseppe Tomasi di Lampedusa, nella sua produzione letteraria romanzata, racconta le vicende della sua famiglia, con specifico riferimento al principe Giulio Fabrizio Tomasi, bisnonno dell'autore, che nell'opera incarna Don Fabrizio Corbera, principe di Salina, duca di Querceta, marchese di Donnafugata. Detto personaggio viene illustrato come un uomo colto di bell'aspetto e appassionato di meccanica dei corpi celesti e del funzionamento degli astri e, in più, rappresenta una classe sociale in decadenza. Stante al nascente Regno d'Italia, i "Gattopardi" non possono e non vogliono integrarsi, in quanto fidelizzati a un mondo di agi *proto-feudali*, giunti ad una fase di estinzione.

Si respirano, dunque, reminiscenze di antichi fasti aristocratici uniti alla disillusione e impotenza di un'intera classe sociale posta ineluttabilmente di fronte ai cambiamenti storici. (Musolino, F., *Le incredibili curiosità della Sicilia. Un viaggio di città in città, per comprendere la vera anima dell'isola*, Newton Compton Editori, 2019).

⁹⁶ La diffusione del timballo si registra a partire del Settecento. Secondo il racconto di Vincenzo Corrado, nel 1773, è una specialità napoletana salata. Inizialmente poco presente, il timballo si afferma come importante pietanza delle tavole nobiliari. Esso poteva esser fatto in vari modi, ad esempio, con maccheroni cotti nel latte di mandorle, zucchero ed ambrato, uvetta di Corinto, pistacchi, scorze di limoni e salamini. Secondo la prassi della preparazione, il timballo 'si fodera' con pasta sfoglia non zuccherata e si farcisce con salsicce, funghi, prosciutto e formaggio. L'eco della amata pietanza valica le Alpi per diffondersi poi in Europa, con relativa declinazione di gusti e svariate farciture. In letteratura culinaria, si ritrova anche il timballo di Pompadour (periodo di Luigi XV), assurgendo così a piatto apprezzato, nell'ambito della cucina francese.

per mancanza d'appetito. Tutti gli altri (Tancredi compreso, rincresce dirlo) manifestarono il loro sollievo in modi diversi, che andavano dai flautati grugniti estatici del notaio, allo strillette acuto di Francesco Paolo. Lo sguardo circolare e minaccioso del padrone di casa troncò del resto subito queste manifestazioni indecorose. Buone creanze a parte, però, l'aspetto di quei babelici pasticci era ben degno di evocare fremiti di ammirazione. L'oro brunito dell'involucro, la fragranza di zucchero e di cannella che ne emanava non erano che il preludio della sensazione di delizia che si sprigionava dall'interno quando il coltello squarciava la crosta: ne erompeva dapprima un vapore carico di aromi, si scorgevano poi i fegatini di pollo, gli ovetti duri, le sfilettature di prosciutto, di pollo e di tartufi impigliate nella massa untuosa, caldissima dei maccheroncini corti cui l'estratto di carne conferiva un prezioso color camoscio". (Tomasi Di Lampedusa, G., *Il Gattopardo*, Universale Economica Feltrinelli, 2006, pp. 92, 93).

Sembra quasi di assaporare un cibo o prodotto culinario che racchiuse in sé venticinque secoli di gastronomia siciliana. Una storia da percepire con la mente, i sensi e i commensali! La ricetta sapientemente presentata da Tomasi di Lampedusa, è un'apoteosi di sapori unita ai saperi della cerchia gastronomica. Ma più di tutto si rappresenta il racconto di una cucina elitaria governata dai Monzù: cuochi che perfezionavano la loro formazione, nell'arte culinaria, in Francia. Le pietanze, dunque, sfilano lungo un *parterre* di rinomata creatività, ponendosi al servizio della tradizione. Come pregevoli testimoni sociologici, le menzionate pietanze d'entità secolare e stratificata, sono capaci di sprigionare, tra le altre cose, ricchezza simbolica, antiche reminiscenze, assolvendo comunque all'atavica necessità d'esser *in primis* nutrimento e sostentamento di vita.

Un'altra attenzione si può porre alla cultura gastronomica tra '700 e '800, con peculiare riferimento al periodo borbonico; interesse convogliato in una sorta di "navette"

adattata, per descrivere l'andirivieni fra voghe culinarie francesi e tradizionali del Regno delle Due Sicilie. Un aneddoto, più simile a un fatto, racconta dell'invenzione di utensili e, nello specifico, della forchetta a quattro rebbi. In tal caso, l'inventore fu un certo ciambellano di corte a servizio del re borbonico: don Gennaro Spadaccini, che intervenne alla richiesta del sovrano di gustare, con garbo, il suo piatto preferito, assecondando altresì l'etichetta della tavola nobiliare.

Tal ciambellano s'ingegnò sino a sperimentare un utensile idoneo per avvolgere la pasta simile agli spaghetti o per infilzare meglio i maccheroni. Questi ultimi erano molto amati dai re della dinastia dei Borbone delle Due Sicilie (in particolare si cita: Francesco I e Ferdinando II), e vennero addirittura inseriti nei menù ufficiali di corte. Può manifestarsi interesse anche per i condimenti creati per insaporire la pasta secca, in tal caso si fa riferimento al pomodoro⁹⁷.

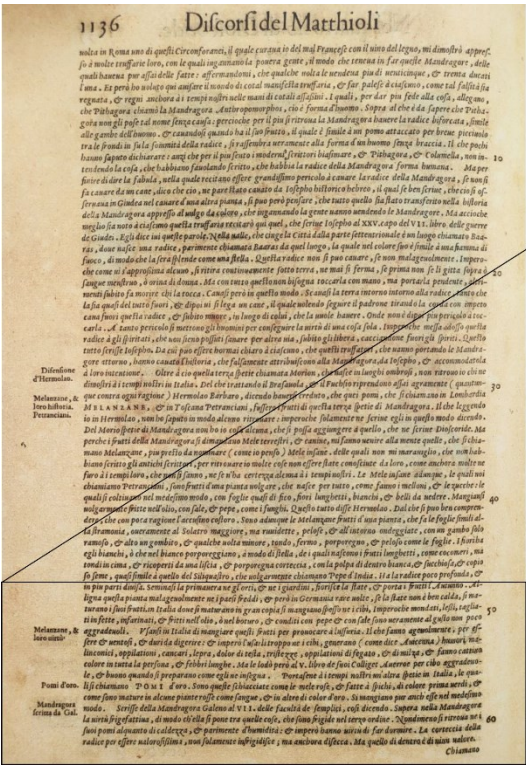
In particolare, si riferisce che la pianta di pomodoro (*Solanum lycopersicum L.* = *esculentum Mill.*) appartiene alla famiglia delle *Solenacee*, come, ad esempio, la patata e la melanzana e il tabacco. Si pensa sia oriunda del Sudamerica e sia al contempo antichissima pianta agraria del Messico e del Perù. Non si hanno notizie specificamente documentate riguardo alla sua introduzione nel continente europeo. Nondimeno, la sua comparsa si fa risalire al XVI secolo e soltanto nel successivo secolo si attesta la sua coltivazione in Italia. Ivi, la presenza del pomodoro passa dai giardini, agli orti, per ornamento e studio, e in ultimo ai campi, divenendo popolare le colture. Il Crescini nelle "Piante erbacee di grande coltura" (Reda – Roma 1946) riporta le seguenti precisazioni in merito: "Figurato dal Dodoneus (1582) e dal Mattioli

⁹⁷ Ragazzi, G., La coltura del pomodoro in Italia – Journale article - Rivista di ortoflorofruitticoltura italiana, Vol. 42, No. 1/2 (Gennaio-Febbraio 1958), pp. 7-20 (14 pages), Published By: Dipartimento Di Scienze Delle Produzioni Vegetali, Del Suolo e dell'Ambiente Agroforestale – DiPSA – University of Florence.

(1586) con il titolo di *Poma amoris*, il pomodoro veniva successivamente descritto come *Tumatle americanorum* da G. Bauchin (1596) e Gerarde (1597) e, più tardi, Parkinson (1656) e dallo Zwinger (1696). Lo Zwiwnger rileva altresì che in Italia i frutti di pomodoro sono variamente consumati, ancorché malsani! (Schiemann). Allo stato spontaneo, il pomodoro risulta sconosciuto mentre sono assai diffuse, e nell’America centrale anche coltivate, alcune specie affini tra cui *Lycopersicum cerasiforme* Dun. e *Solanum racemigerum* Lange.

In veste di pianta da orto dei Paesi mediterranei, il pomodoro conquista un posto notevole a cominciare dal secolo scorso. Infatti, nel 1819, il Sabine ricorda le maggiori varietà coltivate e il grande consumo che fin da allora si faceva dei frutti di pomodoro. E pianta ortense il pomodoro sarebbe rimasta senza il concorso di processi industriali di conservazione e di trasformazione dei suoi frutti; processi che resero impossibile in tutto il mondo il consumo fuori stagione e permisero altresì a questa *solenacea* annua di entrare nel novero delle piante di grande coltura”. Infatti la conserva di pomodoro era usata in Italia al principio del 1800, come ricorda Filippo Re già nel 1811.

Fu però l’avvento del noto processo di Nicholas Appert – perfezionato intorno al 1804 e impiegato per la prima volta in Inghilterra per il rifornimento della marina e degli esploratori, e per il quale la conservazione degli alimenti facilmente e rapidamente deperibili, fu resa possibile e pratica, in recipienti ermeticamente chiusi, previa cottura di sterilizzazione – che fece sorgere e diffondere la relativa industria conserviera: industria che in Italia si può ritenere abbia avuto origine verso il 1875 per merito di Francesco Cirio, che a Torino impiantò la prima modesta fabbrica per la conservazione dei prodotti ortofrutticoli; sicché, poi, alla fine dello stesso 1800, e ancor più all’inizio del nostro secolo, si ebbero salse, concentrati e poi frutti interi inscatolati e tali da offrire ai consumatori un prodotto il cui gusto non differisce o quasi, dal frutto fresco.



fo seme, quasi simile a quello del Siliquaastro, che uolgarmente chiamano Pepe d'India. Ha la radice poco profonda, & in piu parti diuisa. Seminasi la primavera ne gli orti, & ne i giardini, fiorisce la state, & porta i frutti l'Autunno. Al- ligna questa pianta malagevolmente ne i paesi freddi, & però in Germania rare uolte, se la state non è ben calda, si man- 50
 Melanzane, & loro uirtù. Vnsi in Italia di mangiare questi frutti per promouere à lussuria. Il che fanno ageuolmente, per ef-
 Pomi d'oro. Sono queste schiacciate come le mele rose, & fatte à spicchi, di colore prima uerdì, & come sono mature in alcune piante rosse come sangue, & in altre di color d'oro. Si mangiano pur anch' esse nel medesimo
 Mandragora scritta da Gal. Scrisse della Mandragora Galeno al V. I. delle facultà de semplici, così dicendo. Supera nella Mandragora la uirtù frige fattua, di modo ch'ella si pone tra quelle cose, che sono frigide nel terzo ordine. Nondimeno si ritroua ne i
 60
 suoi pomi alquanto di caldezza, & parimente d'humidità: & imperò hanno uirtù di far dormire. La corteccia della radice per essere ualorossima, non solamente infrigidisce; ma anchora dificca. Ma quello di dentro è di nim. ualore.
 Chiamano

Figure 11 Dettaglio nel quale si parla dei pomi d'oro. Tratto da: Mattioli, P. A., I Discorsi di P.A. Mattioli - L'esemplare dipinto da Gherardo Cibo: eccellenza di arte e scienza del Cinquecento, MCLXVIII - p. 1136 al rigo 57.

Polmoni di diuersi animali scritti da Diosc.	364.55
Polmoni di diuersi animali essam. dal Matth.	364.57
Polpo di smisurata grandezza scritto da Plinio	365.35
Polpi, & loro hist. scritta dal Matth.	366.1
Pomata odorifera scritta dal Matth.	348.60
Pomigranati, Legg. Melagrani.	402.45
Pomi d'Adamo, & loro hist. & uirtu scritta dal Matthiolo	270.4
Pomi di mandragora tra li ueleni con la cura scritta dal Matt.	1482.48
→ Pomi d'oro	1136.57
Pomice scritta da Diosc.	1432.25
Pomice essam. dal Matth.	1432.34
Pomice scritta da Gal.	1432.40
Pompholighe scritta da Diosc.	1396.39
Pompholighe essam. dal Matth.	1397.52
Pompholighe, & sue facultà scritte da Gal.	1398.37
Popolo bianco scritto da Diosc.	151.25

Figure 12 Dettaglio della tavola - tratto da: Mattioli, P. A., I Discorsi di P.A. Mattioli - L'esemplare dipinto da Gherardo Cibo: eccellenza di arte e scienza del Cinquecento, MCLXVIII



Figure 13 Pianta di pomodoro nell'erbario di Pietro Andrea Mattioli nel *Compendium de Plantis Omnibus una cum Earum Iconibus*. L'originale dell'opera completa è reperibile alla *Librairie Scripta Manent* di Monaco.

Difatti, l'elaborazione del frutto di pomodoro diverrà fondamentale per promuovere nuove ricette. In particolare verrà associato, quale condimento eccellente a preparati farinacei, *in primis* la pasta, per l'appunto.

Per un riscontro corrente, può affermarsi che, nel tempo odierno, il pomodoro è un elemento del *made in Italy* della cucina italiana nel mondo, nonché ortaggio più consumato.

Tutto ciò è divenuto realizzabile grazie anche al contributo di scienziati e industriali, tra cui si menziona Cirio e Appert che, mediante il ricorso a specifiche tecniche di conservazione alimentare, hanno reso il pomodoro disponibile l'intero anno (es. conserve di salsa, pelati).

Il pomodoro, così come annotato da grandi studiosi, fa in suo ingresso in Europa nella prima metà del XVI secolo. In particolare, ricevette una particolare attenzione da parte della Spagna.

Tuttavia, le prime varietà pervenute erano pregne di un'elevata quantità di solanina, tanto da risultare indigeste. Difatti il pomodoro, in una fase iniziale, venne adoperato semplicemente come pianta ornamentale o medicinale e a scopo di studio negli orti botanici. Dopo eminenti studi di selezioni varietali sulla pianta di tal frutto, si giunse infine alla completa commestibilità del pomodoro.

In Europa, il secondo paese in cui fece ingresso il pomodoro fu l'Italia, grazie alle relazioni esistenti tra le famiglie regnanti dell'epoca e i Borbone e i domini spagnoli su territorio italiano. Il cosiddetto *Pomo d'oro*, ebbe anche peculiari declinazioni linguistiche⁹⁸ lungo la Penisola.

⁹⁸ Una analisi linguistica dei termini adoperati per denominare la nuova specie è d'ausilio per ricostruire, presumibilmente i percorsi di diffusione geografica.

– In Sicilia: si usa la parola “*Pumurammuri*”, derivante dal francese *Pomme d'amour*. Il termine fu in voga verosimilmente nell'isola, indicata come prima regione italiana che conobbe la nuova pianta, grazie alla diretta influenza spagnola. Infatti da questa regione, provengono le ricette italiane più antiche a base di pomodoro, soprattutto con riguardo ai sughi e alle conserve essiccate;

– In Sardegna (possedimento spagnolo fino al 1720) e in Nord Italia, si usa il termine, variamente declinato, derivato dallo spagnolo *Tomate*. (A seguire, dalla Sardegna, il pomodoro raggiunse probabilmente Genova diffondendosi anche grazie al clima, in tutta la Liguria e da qui a Piacenza e poi a Parma, all'epoca capitale del Ducato, a Milano, a Novara e a Torino);

– Nel Centro e Sud Italia, si usa il termine colto *Pomo d'oro*. Espressione modificata in *Pommarola* a Napoli – derivato dalla letteratura classica e dal colore dei primi frutti pervenuti.

Si precisa che furono antesignani nell'apprezzare le qualità del nuovo frutto la Spagna e il Regno di Napoli. Nel tempo, anche il popolo iniziò ad usarlo in cucina.

Inoltre, il pomodoro, a pieno titolo, fece anche la sua comparsa fra gli scritti dei ricettari. Certamente il cammino del pomodoro, per affermarsi quale sublime condimento per maccheroni e pizza fu lungo, fu lento ... ma inarrestabile. Oggi, invero, le pietanze suindicate godono di universalità e sono simbolo e vessillo di eccellenza della cucina italiana nel mondo.

[“*Pomo d'oro, così detto volgarmente dal suo intenso colore, ovvero pomo del Perù, quale o è giallo intenso ovvero è rosso come il melone...*” (Felici, C., *Dell'insalata*. Titolo originario: “*Del'insalata e piante che in qualunque modo vengono per cibo del'homo*”, - Bologna, *Bibl. univers. ms.688 -*,1565). È una delle tante citazioni riportate da Lejla Mancusi Sorrentino (2021), per raccontare la lunga storia del pomodoro, portato in Europa intorno al 1520 da Hérnan Cortes e i conquistatori spagnoli dopo la scoperta dell'America].

Secondo talune fonti ufficiali, si documenta che la storia del pomodoro ha il suo esordio in Italia il 31 ottobre 1548 a Pisa, quando Cosimo de' Medici ricevette, dalla tenuta fiorentina di Torre del Gallo, un cesto di pomodori, nati da semi donati alla moglie, Eleonora di Toledo che, a sua volta, li ebbe dal padre, Viceré del Regno di Napoli.

Tuttavia, la diffusione del pomodoro in Italia fu lenta (... è indubbia, a tal riguardo, una diffidenza iniziale verso il nuovo frutto, non associabile a nessun cibo già conosciuto, che ne mortificò a lungo le potenzialità gastronomiche).

Solo nel Settecento, si darà il via al periodo della *sperimentazione* gastronomica che si schiuderà con gran risonanza nell'Ottocento, e con ampissima diffusione in ogni dove.

Si intende focalizzare ancora l'attenzione su altre curiosità e sul modo di apprestarsi al pranzo o al desinare. Difatti, a tal proposito, sussiste una connotata differenza tra l'interpretazione della cucina nobile, quella borghese o contadina⁹⁹. Così, nel voler proporre una carrellata di vivande, si specifica che il pranzo degli aristocratici prevedeva un'*ouverture* di *potage* o minestre e una prosecuzione con portate di pesce. Nel novero delle prime portate, poteva includersi anche la pasta. Alimento alquanto costoso *ergo* di quasi esclusivo uso nelle tavole nobiliari. Poi, il pranzo continuava con piatti di carne. Solitamente, il *menù* prevedeva selvaggina o pollame. In casi più sporadici, si servivano pietanze a base di carne bovina o suina. La conclusione del pranzo era segnalata dall'arrivo del *dessert*. Quest'ultima portata, di solito, consisteva nella degustazione di frutta fresca, dolci, o di sorbetti o gelati nel periodo estivo. La produzione dolciaria, per i nobili, era di frequente preparata ad opera o dei conventi o da parte di pasticceri al servizio delle pertinenti casate.

Inoltre, i nobili siciliani venivano costantemente sedotti dalla voga francese e, non in ultimo, anche dalla relativa cucina. Difatti, per accodarsi alle aristocrazie europee, anche l'élite dell'isola adottava le 'consuetudini modaiole' diffuse anche in ambito culinario, magari ammettendo qualche variante, e con l'uso di prodotti della tradizione siciliana. Altro segno distintivo elitario era il consumo di una nuova bevanda e della cioccolata. La bevanda in questione era il caffè, che divenne di gran moda presso gli aristocratici già nel Settecento. Il tempo da destinare al consumo del caffè era particolarmente piacevole a tratti frivolo, poiché si svolgeva tra piacevoli conversazioni.

Mancusi Sorrentino, Lejla, *Il pomodoro. Storia avventure e miracoli del frutto più diffuso nel mondo. Con 100 ricette antiche e moderne*, Ed. Grimaldi & C., 2021

⁹⁹ Opera: *La cucina casereccia*. Saggio introduttivo di Salvatore Pedone – Prima edizione palermitana corretta e accresciuta di quattro utili trattati. Ristampa anastatica del 1814.

Opera: *La cucina casereccia*. Introduzione di Luigi Lombardo e illustrazione di Carlo Lindström. Ristampa anastatica palermitana del 1835. Edizioni Del Sole.

Insomma, si trattava di un vero momento relazionale all'insegna dell'alto lignaggio! La consuetudine dell'uso di caffè divenne a dir poco fruttuosa. Tanto da *dar seguito* a nuove forme di esercizio commerciale e di vantaggi economici. Difatti, nella città di Palermo, già a fine '700, iniziavano a proliferare le botteghe del caffè. Nello specifico, si documenta che, entro gli anni Venti dell'Ottocento, si contavano circa cinquanta botteghe.

Riguardo alla consumazione della cioccolata, poi, si precisa che era più rara, ma anche più cara. Ciò nonostante, si diffuse con successo. La lavorazione della cioccolata si radicò peculiarmente a Modica e a Palermo, dove si fondò peraltro, a metà del XVIII secolo, l'istituzione corporativa dei cioccolatieri.

A seguire, la cucina di stampo borghese era chiaramente destinata ad una cerchia sociale che aveva un certo potere d'acquisto, e aveva di conseguenza la possibilità di destinare anche un luogo abitativo agli usi di cucina, nonché di acquistare alcuni specifici alimenti. Inoltre la borghesia, avendo magari l'opportunità di istruirsi e, dunque, di saper leggere, aveva l'accesso alla conoscenza libraria e poteva conseguentemente consultare ricettari di cucina, divenendo, così, provetta nella conoscenza dei cibi e ancor di più nell'arte culinaria.

Differente è l'elencazione di alimenti e pietanze correlati alla cucina contadina e popolare. Le vivande erano costituite da zuppe allungate con acqua e prevalenza di verdure. (Oggi si parlerebbe di cucina vegetariana!) ... Le verdure maggiormente in uso erano quelle spontanee o gli ortaggi. Si menzionano tra le erbe spontanee, a riguardo: asparago, bietole, borragine, caliceddi, finocchio selvatico, segale, senape, spinacio selvatico, *ect.* Infine, per i più poveri, coloro i quali non potevano permettersi

nemmeno un angolo per la preparazione di cibi nell'abituro¹⁰⁰, apprestarsi a consumare i pasti significava sfamarsi con alimenti che non necessitavano di cottura. Si parla infatti di "pane e companatico"¹⁰¹. Così, la cosiddetta portata principale era costituita dal pane, che veniva ridotto a fette, dove veniva a strofinarsi per aromatizzarle dell'aglio. L'accompagnamento al pane era costituito, poi, in prevalenza dai seguenti alimenti: cipolla, olive nere o verdi. O ancora, si parla di *tumazzo*: ovvero di pane accompagnato da formaggio proveniente da qualsiasi latte. Non mancano anche qui le verdure, spesso nella qualità di insalata, composta da prodotti provenienti dall'orto. Inoltre, veniva consumata anche frutta fresca e secca. Molto raramente, soprattutto nei giorni di festa si potevano consumare i cibi segnalati dalla tradizione. O più semplicemente, nelle domeniche contadine, si poteva godere di alcune portate a base di carne di gallina (quando moriva) o di maiale. Quest'ultima carne, in particolare, era seccata e/o salata. Si consumava anche tonno sottosale. Se si va nelle zone rivierasche, i pescatori e i poveri erano soliti consumare pesci di piccola pezzatura, detti pertanto poveri. Solitamente, la cottura in uso era l'arrostitura. Inoltre, nei borghi marinari e zone costiere, i momenti festivi delle famiglie di pescatori erano segnate da particolari preparazioni, come l'*agghiotta*, una zuppa della tradizione medievale costituita da scarti di pesce.

Anche il modo di alimentarsi rivela la tipicità di 'pietanze ad uso sociologico'. È possibile individuare, *de facto*, caratteristiche distintive di gruppi sociali, cadenzati dalla maniera di imbastire la giornata e dal metro usato per stimare una narrazione nell'ordine di alcune grandezze, come il vivere ozioso di un nobile, o più dinamico del borghese. O ancora, della modalità ed anche creatività dell'arte dell'arrangiarsi del

¹⁰⁰ Qualora le dimensioni dell'ambiente domestico non lo permettevano, e non poteva aversi la cucina con il focolare, si ripiegava con l'uso del "brascè", dove si accendeva il fuoco o "u luci" e fungeva sia da stufa che da mezzo per cuocere i cibi.

¹⁰¹ *Companatico* è un termine derivante dal latino medievale: *companaticum*; parola, a sua volta, composta dal latino: *panis* ovvero «pane», a cui viene anteposto il prefisso: *con.* (V. Treccani).

pescatore, del povero o del contadino. Contestualità che misurano, in ogni caso, l'intersecarsi di molti racconti che intrecciano, a loro volta, cultura, antropologia, economia e società.

Pensieri sparsi di pasta ...

Molte anime, anche appartenenti ai medesimi suoli e comunque appassionate dell'Italia, e in particolare della Sicilia, hanno espresso pensieri di meraviglia verso i siti e le tradizioni. In tal contesto, l'attenzione si riporta ad estrinsecazioni che rimandano, a loro volta, a elogi di riverenza alle pietanze e ai cibi consumati. Si cita, a tal riguardo, la testimonianza di tal poeta Walter von der Vogelweide (1165-1230 ca.), il quale riferisce della passione dei sudditi di Federico II, amanti dei 'maccheroni dal sugo dolce', ovvero conditi con lo zucchero, secondo le ricette in uso¹⁰².

Ma, andando a ritroso nel tempo, con riguardo al periodo 832-1061, si ricorda la presenza degli Arabi in Sicilia e l'introduzione della pasta nell'isola. In effetti, si riconosce a questa dominazione anche l'introduzione e l'uso dell'essiccazione delle paste alimentari in Sicilia. In particolare, diviene luogo eletto per la produzione di dette paste Trabìa. Nello specifico, anche lo studioso Michele Amari ne riferisce in merito: *“Tarbî ‘ah, che suona la ‘quadrangolare’ e noi n’abbiam fatto Trabìa, era amena villa: le grosse polle d’acqua, che sgorgan quivi a pie’ della roccia, movean di molti molini; e vasti casamenti erano addetti a lavorare l’itrija, vogliam dire le paste e particolarmente i vermicelli, de’ quali si caricavano bastimenti e spedivansi in Calabria e in tanti altri paesi di Cristiani e Musulmani: onde si vede come l’industria cittadina raddoppia il valore prodotto dall’industria agraria, e apprestava materia di*

¹⁰² Comunicazione di Aldo De Risi a C. A. Ammassari, Cenni storici sull'industria delle paste alimentari. Roma (I), 1934. Cit. da Agnesi Vincenzo, Alcune notizie sugli spaghetti. Raccolte da V.A. Imperia (I), p.m., 1975, p. 28; Mondelli Mariaelena, *Antico e vero come la pasta. Ricerca ragionata delle fonti storiche e documentali*. Parma (I), 1998, p. 12.

nuovi guadagni alla navigazione". Il passo dell'Amari, ripercorre interpretazione dell'arabo Al Idrisi nell'opera: "Il libro di Ruggero"¹⁰³.

In più, indicazioni sui cosiddetti "vermicelli, si ritrovano in documenti che si riferiscono agli anni 1442-1472. Invero, la voce vermicelli appare nel "*Libro Rosso*" di Molfetta: "*Littera regia de Virmicellis et similibus per loca extrahendis, ect. Rex Siciliae, ect. Mastro Portulano per la Università et homini della Città nostra de Molfecta. Novamente n'è stato scritto querelandose da Voi et de vostri substituti che li costringiti a pagare per li laborieri de pasta, come sono virmicelli et similia se fanno in dicta Città et se mandano per mare in Venetia et altri lochi a vendere... lo che dicono mai per nullo tempo essere stato solito pagarsi, et perhò n'hanno supplicato vogliamo providere a loro indennità... Datum in Castello novo Civitatis nostrae Neapolis, XVII Iunii MCCCCLXXIP*".

Nella medesima lettera Re Ferdinando ordina al Portolano di Puglia di desistere dalla riscossione del dazio sui vermicelli, sotto pena di *oncie cento*. Tale decisione veniva presa in seguito alle ripetute lamentele mosse dall'Università molfettese al Re, per un tale dazio che non si era mai pagato. Ma già - come sostiene Fontana - "*a carte 6 retro del libro degli esiti dell'Università di Molfetta nell'esercizio 1442-1443 è registrata la spesa seguente: Item recepettj la migheri [= moglie] di gregorij panghittj per vermicelli alla Magestate di Re tari ij*". Da questi pochi cenni si deduce che la corte aragonese per trent'anni (*non ci è dato di sapere se prima del 1442 e dopo il 1472*

¹⁰³ *Storia dei Musulmani di Sicilia*, II ed. con note a cura di C. Natalino, Catania (I), Prampolini, 1939, vol. III, parte III. da: Sada Luigi, *Spaghetti e Compagni*. Edizioni del Centro Librario, Biblioteca de "La Taberna". Bari (I), 1982, p. 28. In nota: "*In Palermo le paste lunghe e non bucate, dette vermicelli di tria, sono assai sottili. Quel vocabolo è passato anche nello spagnolo aletria* [al 1726 il Corominas, nel suo *Diccionario critico etimologico de la lengua castellana*, Berna, 1954-57, I, p. 108, fa risalire tale voce], che si veggia in Dozy ed Engelman, *Glossaire, etc. Il Qâmûs* spiega il vocabolo *itrja* "cibo di farina in forma di fili". *La gabella su l'itrija facea parte de' diritti fiscali ne' tempi normanni*. V. Gregorio, *Considerazioni*, lib. I. cap. 4, nota 21".

l'approvvigionamento è avvenuto) importava vermicelli e altre paste alimentari lavorate in Molfetta¹⁰⁴.

In aggiunta, alla sequela di notizie, si introduce una novella sui maccheroni al latte per il duca di Chartres (1531). In altro pranzo offerto l'8 settembre 1531 “*al duca di Sciartres*” (sic) furono imbanditi da Cristoforo di Messisbugo “*maccheroni alla napoletana cotti nel latte, con butirro et cannella, zucchero e formaggio sopra*”.

In più, un'altra ricetta mostra che già si cominciavano a chiamare maccheroni le paste a forma di budello, e che l'uso delle parole francesi nel gergo dei cuochi era abbastanza avanzato (*moglié da mouillé*): «*Ricetta terza: a fare dieci piatti di Maccheroni Romaneschi. Piglia libre cinque di farina bianca, e la molleca d'un pane boffetto moglié in acqua rosata, e uova tre, et oncie tre di zucchero, e fa una pasta, e dopo falla in sfoglie più tosto grosse che minute, et involgile intorno ad un bastone, e poi cava fuori detto bastone, e taglia la pasta larga un dito, et seran come butelli, i quali ne i dì da carne porrai a cuocere in buono brodo grasso che boglia quando gli getterai a cuocere, e poi li imbandirai, ponendoli imbandendo buono formaggio, duro grattato, e zucchero e cannella, e disotto e disopra, e per mezo, et i giorni che non sono da carne, li potrai cuocere nell'acqua che boglia con butirro, o veramente nel latte, non lasciando mai il conveniente sale¹⁰⁵».*

Con riguardo all'etimologia sui maccheroni (1604), il fisiologo Agnolo Morosini, attivo nel Quattrocento, fornisce due possibili etimologie della parola ‘maccheroni’.

¹⁰⁴ *Libro Rosso. Privilegi dell'Università di Molfetta*, vol. II, Periodo aragonese, a cura di D. Magrone, Trani, Vecchi, 1902, pp. 220-21; v. anche V. Fontana, *La Dogana di Molfetta (1423-1549)*, a cura di A. Fontana, Molfetta, Tip. Gadaleta, 1936, p. 21, nota 1. L'A. alla p. 11, nota 1, assicura che “*tale libro, [degli 'Introiti ed esiti' della Università di Molfetta] è stato [da lui] rinvenuto nell'Archivio del Capitolo Cattedrale di Molfetta*”. La segnalazione risale al 1873, come afferma il curatore del predetto saggio. da: Sada Luigi, *Spaghetti e Compagni*. Edizioni del Centro Librario, Biblioteca de “La Taberna”. Bari (I), 1982, p. 41.

¹⁰⁵ Messisbugo Cristoforo, *Banchetti, compositioni di vivande, et apparecchio generale*, Ferrara (I), De Buglhat et Hucher, 1549. da: Prezzolini Giuseppe, *Spaghetti dinner*. Milano, (I) Longanesi, 1957; Maccheroni & C., Milano (I), Rusconi, 1998, p. 131; Agnesi Vincenzo, *Alcune notizie sugli spaghetti*. Raccolte da V.A. Imperia (I), p.m., 1975, p. 60.

Una prima la vuole derivata dal basso Greco *macaria*: specie di polenta fatta con farina d'orzo intrisa con brodo; una seconda la fa invece derivare dal Greco classico *macar*: felice, beato, quasi a significare “*cibo dei beati*”¹⁰⁶.

Si riferisce adesso in merito a talune spaghetate di Poggioreale (1617). “*Ai 13 il Duca di Ossuna viceré del Regno, dopo essere stato alla processione di Santo Antonio, si portò con la viceregina e con diverse altre dame a Poggioreale, ove aveva fatto preparare un festino reale e corte imbandita per molta gente. Fece mettere nella peschiera una quantità di mezze botti di vino, aperte dalla parte di sopra, e tra quelle fece accomodare molte tavole al popolo minuto, che erano più di diecimila persone della plebe ivi concorsa; di cui si prese S.E. gran diletto in vederla scialacquare e mangiare i maccheroni alla napoletana con le mani a branca, e le cose dolci di zucchero delle quali se ne consumarono circa quattrocento libbre...*”¹⁰⁷”

Ecco una novella sulla “*Lucerna de' Corteggiani*” (1634). Secondo il racconto di Giovan Battista Crisci (XVI-XVII sec.), la pasta per cortigiani – servita - nella sua “*Lucerna de' Corteggiani*”, celebra le tavole dei regnanti con ricette raffinate ed elaborate e nello stesso tempo si diletta a suggerire, oltre ai *menù* annuali, pasti per le domeniche realizzabili “commodamente” da chiunque, suddividendo banchetti di carne e banchetti misti e, tra le minestre, elenca le seguenti paste: “*Lagenelle di Monache, Maccheroni incavati di Bari, Maccheroni di Palermo, Tagliarini d'ova, Tagliarini di Cagliari, Tagliarini di mollica, Vermicelli siciliani, Vermicelli d'ingegno, Vermicelli d'amito*”, mentre tra i brodetti compaiono quelli “*alla romana, alla genovese, brodetto ingratinato, brodetto di cocozze, scioscello, scioscello di latt*”.
Quei “*maccheroni incavati di Bari*” non sono altro che i *cavatieddi* che certamente da

¹⁰⁶ Morosini Angelo, *Flora Italicae Linguae*. Venezia (I), 1604, *ad vocem*, da: Portesi Giuseppe, *L'industria della pasta alimentare*. Roma (I), Molini d'Italia, 1957, p. 19.

¹⁰⁷ Bulifon Antonio. *Giornali di Napoli* (13 gennaio 1617) da: Mancisi Sorrentino Lejla. *Maccheronea. Storia, aneddoti, proverbi, letteratura e tante ricette*. Napoli (I), Grimaldi & C., 2000, p. 32.

prima del 1634 (anno di pubblicazione del libro di Crisci) venivano esportati a Napoli e che facevano bella figura sulle mense della Corte¹⁰⁸.

Più in là, alla fine XVIII secolo, mediante la trascrizione di una dotta nota, si spiega il metodo di creazione artigianale della pasta e, ad occuparsene, è nintedimeno che la nuova *Encyclopédie*¹⁰⁹ di Denis Diderot (1713-1784) e Jean Baptiste Le Rond D'Alembert (1717-1783), che esce a Ginevra (1779). *Encyclopédie*, sui 'vermicelli', (*alla voce vermicelier: ovvero ciò che, tramite uno strumento forato con molti buchi, riduce la pasta in piccoli fili, così da esser simile a vermi*), descrive con dovizia di particolari sia la lavorazione di questa qualità di pasta, sia la distinzione sulle tipologie di torchio, che danno origine a paste di differente formato. Pertanto, si specifica che il torchio, a vite verticale, si adopera per la produzione delle paste lunghe, mentre quello a vite orizzontale è idoneo per le paste corte, tagliate con un coltello fissato al centro della trafila.

A proposito di Vermicelli emigranti (1767): «*Si fabbricano attualmente a Parigi ogni sorta di paste, già conosciute col nome di paste d'Italia, che una volta si facevan venire da Genova e da Napoli, ed io fui l'autore di questa fabbricazione di pubblica utilità*¹¹⁰».

Curiosità sulla moda d'appellarsi come i "maccheroni" (1772), anche segnando i tempi dei trattati di pace: «*La parola maccheroni indica un piatto italiano... che non era affatto conosciuto prima della recente pace (di Parigi 1763); ora, come molte altre*

¹⁰⁸ Crisci Giovan Battista, *Lucerna de Corteggiani ove, in Dialogo si tratta diffusamente delle Corti, così de ventiquattro officii nobili, come de la varietà de cibi per tutto l'anno; e ciascuna Domenica. Et altri banchetti Divisa in sei Capitoli*, Napoli (I), Roncaglione, 1634, p. 302 da: Sada Luigi, *Spaghetti e Compagni*. Edizioni del Centro Librario, Biblioteca de "La Taberna". Bari (I), 1982, p. 51; Guerra Di Girolamo Gianna, *Il sapore del tempo: cronache gastronomiche delle culture mediterranee*. I Italia, Roma, Curcio, [2008].

¹⁰⁹ Diderot, M., e D'Alambert, M., *Encyclopédie*. Ginevra, 1779; da: Mondelli Mariaelena, *Antico e vero come la pasta. Ricerca ragionata delle fonti storiche e documentali*. Parma (I), 1998, p. 29.

¹¹⁰ In: Malouin, M., *Art du Vermiceelier*. 1767. da: Mancusi Sorrentino Lejla. *Maccheronea. Storia, aneddoti, proverbi, letteratura e tante ricette*. Napoli (I), Grimaldi & C., 2000, p. 126.

mode straniere, fu importato dai nostri raffinati del mangiare per migliorare il menu di Almack's (ritrovo elegante). Col tempo, i clienti di quel ristorante vennero ad essere chiamati 'maccheroni', e siccome il loro ceto si distingueva perché composto di giovani nobili, eleganti ed amanti della bella vita, i quali oltre alle raffinatezze del mangiare coltivavano anche l'eccentricità del vestire, il termine maccheroni finì per indicare una persona che esagerava la moda e vien ora usato come critica di tutti quelli che si comportano in maniera fuori del comune...¹¹¹».

Nel soffermarsi sulle creazioni letterarie circostanziate sulla cucina mediterranea, si riferisce che il primo a valorizzare la grande cucina regionale italiana, fu sicuramente un frate benedettino a San Pietro a Maiella, il grande Vincenzo Corrado (Oria 1736 – Napoli 1836) gastronomo e cuoco che scrisse “*Il cuoco galante nel 1773*”, definito tra le altre cose, un’opera di alta cucina. Il volume del frate Corrado fu soggetto a scritture e ristampe per ben 6 volte, per ordini del principe. Il libro così realizzato andò a ruba e fu un successo in tutto il mondo, nonché richiesto da altissime autorità e nobili dell’epoca.

Nel *continuum* temporale (1787), si incontra anche lo scrittore tedesco Johann Wolfgang Goethe (1749-1832), che, nel suo diario: *Viaggio in Italia*, dopo aver definito i maccheroni come una “*pasta delicata, fatta di farina fina, fortemente lavorata, bollita e trafilata in certe forme*”, disegna delicati scorci di vita napoletana, descrivendo persino l’attività dei cosiddetti: ‘maccheronari’. Detti ‘attori sociali’, allenati all’attuazione ingegnosa della quotidianità, agli angoli di quasi tutte le grandi vie, sono in realtà dediti all’arte della sopravvivenza. Nello specifico: «*con le loro casserole piene di olio bollente sono occupati particolarmente nei giorni di magro, a*

¹¹¹ Scots Magazine, Novembre 1772. da: Mancusi Sorrentino Lejla. *Maccheronea. Storia, aneddoti, proverbi, letteratura e tante ricette*. Napoli (I), Grimaldi & C., 2000, pp. 125-126.

*preparare maccheroni, con uno smercio incredibile, tanto che migliaia di persone portano via il loro pranzo e la loro cena in un pezzettino di carta». (Ecco, qui rimirare un avveduto disegno sociologico, che ricalca le foggie dell'antesignano *delivery e street food*). Alla presente chiosa, sulla nota di Goethe, si aggiunge ancora una sua riflessione in merito alla cottura dei maccheroni: «... si cuociono per lo più semplicemente nell'acqua pura e vi si grattugia sopra del formaggio, che serve ad un tempo di grasso e di condimento. ... ed apprendemmo così che quella specie di pasta si fa del frumento migliore e più duro, detto grano forte. Occorre del resto più abilità di mano che non lavoro di macchine o di forme. Ci hanno anche imbandito dei maccheroni squisiti, pur deplorando di non poterci servire nemmeno un piatto di quella qualità superlativa, che si trova soltanto a Girgenti, anzi soltanto a casa loro. Con tutto questo, la pasta che abbiamo gustato mi è sembrata, per candore e delicatezza di gusto, senza rivali¹¹²».*

Anche la documentazione relativa a stipule legali e ad atti di vendita, diventano fonte preziosa di notizie, sovente attinenti all'ingegno esperito sulle 'mode' di produzione della pasta, nell'arco dei secoli trascorsi. A tal uopo, il contesto è lecito per parlar di un atto di vendita (1794), che tratta la descrizione delle due macchine del pastificio antico, la gramola e il torchio, già in uso a partire dal XVI secolo. Secondo le prassi consuete, la semola veniva versata nel bacile di legno duro della gramola. Il passaggio seguente consisteva nel formare un cratere, dove si vuotava acqua tiepida e si procedeva nell'atto di impastare manualmente. A seguire, veniva fatta passare la

¹¹² Goethe Johann Wolfgang, *Viaggio in Italia*. Parte II, 1817. *Con la cronaca del viaggio a Napoli e in Sicilia 25 febbraio-6 giugno 1787*. In *Italienische Reise*, vol X, p. 293 di *Goethes Werke*. Lipsia (D), Verlag des Bibliographischen Institute. da: Agnesi Vincenzo, *Alcune notizie sugli spaghetti*. Raccolte da V.A. Imperia (I), p.m., 1975, p. 104; Mondelli Mariaelena, *Antico e vero come la pasta. Ricerca ragionata delle fonti storiche e documentali*. Parma (I), 1998, p. 29; Mancusi Sorrentino Lejla. *Maccheronea. Storia, aneddoti, proverbi, letteratura e tante ricette*. Napoli (I), Grimaldi & C., 2000, p. 126.

pesante mola di marmo sull'impasto, spingendola con la stanghetta. Nel momento in cui la pasta appariva ben gramolata, si tagliata in maniera grossolana. Poi, nella fase successiva, il processo di lavorazione prevedeva l'adagiamento della pasta nella campana del torchio. Qui, l'impasto ottenuto veniva compresso dal pistone a vite e, attraverso un'unica fuoriuscita di rame, ovverosia quella della trafila, si foggiava l'apposita forma della pasta. Così, 'compariscono' i maccheroni.

Maccheroni da *Grand Tour* (1806): Bonaiuti da Londra scrive, in *Italian Scenery*, ...: «*I maccheroni di Napoli si riconoscono facilmente. Non sono avvolti a matassa come quelli di Genova. Sono assolutamente diritti e solo ad una estremità hanno una curva, perché non appena sono usciti dalla pressa per la lunghezza prestabilita, vengono appesi a dei bastoni per farli essiccare. Il foro che li attraversa da un capo all'altro è perfettamente eseguito [...] Ciò che più li distingue è il loro colore giallo dorato. Il loro impasto è granulare e guardato contro luce presenta una particolare trasparenza propria dei veri maccheroni di Napoli*¹¹³».

Sogni di pasta o ... Pasta in sogno (1820): «*Ne L'albergo della fortuna aperto ai giuocatori del Lotto pubblicato nel 1820, gnocchi e maccheroni assurgono all'onore della Cabala. E poco importa se si sogna per fame o per fortuna, l'importante è giocare i numeri giusti: Gnocchi: le tue brame saranno appagate, 70. / Maccheroni: ghiotto, parassita, 25, 42, 62. / Pasta, stendere: tu farai una scorta inaspettata, 1, 40. / Tagliatelle: visita di scrocconi, 15*»¹¹⁴.

¹¹³ Bonaiuti, M., *Italian Scenery; representing manners, customs, and amusements of the different states of Italy*. London (GB), Paternoster Row, 1806. *Containing 32 coloured engravings by James Godby from original drawings by P. Van Lerbergh*. The narrative, by M. Bonaiuti. A p 5, una tavola illustrata e testo relativo a Neapolitans eating Macaroni da: Mondelli Mariaelena, *Antico e vero come la pasta. Ricerca ragionata delle fonti storiche e documentali*. Parma (I), 1998, p. 32.

¹¹⁴ Capacelli Gerolamo, *L'albergo della fortuna aperto ai giuocatori del Lotto*. Parma (I), 1820, rist. Parma (I), PPS, 1993 da: Morelli Alfredo, *In principio era la sfoglia. Storia della pasta*. Pinerolo (I), Chiriotti, 1991, p. 74.

Maccheroni specialità gastronomica (1825), secondo l'autore Anthelme Brillat-Savarin (1755-1826) in *“La fisiologia del gusto o meditazioni di gastronomia trascendente”* acutamente osserva: “... Per l'Italia i maccheroni, il parmigiano, la mortadella e i gelati sono da porre sullo stesso piano delle specialità gastronomiche dei maggiori Paesi”¹¹⁵.

La notizia che segue è possibile intitolarla “L'uomo di bronzo per far spaghetti (1833). Il racconto più simile ad un aneddoto, parla di Ferdinando II di Borbone (1810-1859). Il re di Napoli, trovandosi a ispezionare un pastificio, inorridisce quando si accorge che l'impasto dei maccheroni viene pigiato con i piedi. Visto l'accaduto, il sovrano incarica, all'ideazione di un sistema di lavorazione più igienico, Cesare Spadaccini, quale illustre ingegnere, nonché ciambellano di corte. Dopo un anno di studi viene pubblicato il *Novello e grande stabilimento di paste*, con “l'uomo di bronzo”, per togliere l'uso riprovevole di impastare con i piedi, congegnato da Cesare Spadaccini. Quale ulteriore e nuovo espediente, si intende intraprendere, addirittura, la costruzione di un moderno pastificio. Purtroppo, avvizzitosi l'iniziale entusiasmo, don Ferdinando decurtò i fondi, tanto da mettere fine alla lodevole impresa.

In tema di sposalizio, si propone adesso una novella intitolabile: *La “prima volta” col pomodoro* (1837) che forgia la narrazione di un famoso ‘amplesso’, quello tra *pasta e pomodoro*, un'unione a dir poco perfetta! Nella fattispecie, si narra che la pasta si coniuga al pomodoro per la prima volta in una ricetta contenuta nella *Cucina teorico-pratica* del napoletano Ippolito Cavalcanti¹¹⁶ (1787-1859), Duca di Buonvicino. “*Il segreto del successo dei vermicelli con il pomodoro sta nel far restringere con cura la*

¹¹⁵ Brillat-Savarin Anthelme, *Physiologie du goût ou méditations de gastronomie transcendente*. Paris (F), 1825. da: Agnesi Vincenzo, *Alcune notizie sugli spaghetti*. Raccolte da V.A. Imperia (I), p.m., 1975, p. 128

¹¹⁶ Cavalcanti Ippolito Duca di Buonvicino, *Cucina teorico-pratica*, 1837; e in: Cavalcanti Ippolito Duca di Buonvicino, *Cucina teorico-pratica*, 1847; da: Mancusi Sorrentino Lejla. *Maccheronea. Storia, aneddoti, proverbi, letteratura e tante ricette*. Napoli (I), Grimaldi & C., 2000, p. 40.

salsa, nel cuocere al dente la pasta e nel far saltare il tutto in padella, dando ogni tanto una rivoltata fino a raggiungere il perfetto condimento”.

Nel voler tratteggiare “*Quadri appetitosi*”, intorno al 1850. Si introduce tal viaggiatore Arrigo Heine (1797-1856), che reduce dal *Grand Tour*, pubblica un *memorandum* di ricordi nel suo “*Quadri di viaggio*”. Nell’opera fa sfoggio delle sue edulcorate visioni, a volte suggestionate da candori appassionati e di presunti “*Quadri appetitosi*” sulla cucina italiana: «*Contemplate da un punto di vista ideale posto in alto, le donne somigliano dappertutto in certo qual modo alla cucina del loro Paese. La cucina dell’Italia, condita di passione, guarnita umoristicamente, ma pur sempre idealmente sospirosa, rispecchia tutto il carattere delle belle donne italiane. Oh, quanto mi prende a volte il desiderio di stufati lombardi, dei taglierini e broccoli dell’amena Toscana! Tutto nuota nell’olio, pigramente e teneramente, e gorgheggia dolci melodie rossiniane e piange di profumo di cipolla e desiderio! Ma il maccherone lo devi mangiare con le dita, e allora si chiama: Beatrice¹¹⁷».*

La produzione della pasta diviene sempre più una voga dagli esiti commerciali. Difatti, molti s’ingegnano in questo ramo *produttivo-commerciale*. La natura di questo ‘*antesignano business*’ si afferma fin oltre la metà del XIX secolo. In particolar modo, è qui d’interesse menzionare il principio della nota realtà aziendale “Barilla” (1877). Così, si racconta che, a Parma, s’avvia un’attività legata alla lavorazione della pasta, con l’apertura di una modesta bottega. Essa risulta avere anche spazi dove è annesso un forno, per procedere alla vendita del pane e della pasta fresca. Il proprietario, un certo Pietro Barilla *senior* (1845-1912), in seguito, darà l’instrado ad un’impresa che oggi giorno è *leader* di mercato nel mondo.

¹¹⁷ Heine Arrigo, *Quadri di viaggio*. da: Morelli Alfredo, *In principio era la sfoglia. Storia della pasta*. Pinerolo (I), Chiriotti, 1991, p. 70.

Dalla spago agli spaghetti ... ecco, in epilogo, l'annuncio che conduce ad una nuova curiosità! O ai cosiddetti "Spaghi linguistici"¹¹⁸ (1879). A tal proposito, si precisa che il *Dizionario*¹¹⁹ *della Lingua Italiana* a cura di Niccolò Tommaseo (1802-1874) e Bernardo Bellini (1794-1877), tra i lemmi riportati, non manca di tratteggiare l'argomento relativo a specifiche qualità di pasta. In tal caso, si parla degli spaghetti! Ivi, in particolare, la voce al singolare di spaghetti, così, viene declinata: "*Spaghetto, singolare maschile diminutivo di spago*", include la locuzione "*Minestra di spaghetti: che sono paste della grossezza di un piccolo spago e lunghe, come i sopraccapellini*". Il medesimo Tommaseo, poi, nel *Dizionario d'Estetica*, ricordava: «*Questo era detto nei Sinonimi come esordio a distinguere le parole: lasagne, nastrini, capellini, vermicelli, stelline, campanelline, maccheroni, gnocchi, tortelli, semini, cannelloni, gragnuola, maltagliati, tagliarini, tagliatelli, fischietti, agnelotti. Le mie distinzioni gustavano ad uomo che dicono, e pare anco a me, abbia il sapore delle cose buone, e sappia farlo sentire all'Italia e più in là, Alessandro Manzoni; il quale intende e vorrebbe far intendere (ma ancora non gli riesce) con il saper discernere nel linguaggio italiano i nastrini dalle stelline, e non ne fare tutta una minestra, sia cosa più importante a civiltà che non paia...*».

Un altro illustre lessicografo e letterato, Francesco Corazzini¹²⁰ di Bulciano, nel suo dizionario cita l'espressione "*tempo maccherone*" ad indicare, nel linguaggio

¹¹⁸ Tommaseo Nicolò - Bernardo Bellini, *Dizionario della Lingua Italiana*. Firenze (I), 1858-1879; Tommaseo Nicolò, *Dizionario d'Estetica*. Milano (I), Perelli, 1860, p. 495, VI Appendici. da: Agnesi Vincenzo, *Alcune notizie sugli spaghetti*. Raccolte da V.A. Imperia (I), p.m., 1975, p. 156; Mondelli Mariaelena, *Antico e vero come la pasta. Ricerca ragionata delle fonti storiche e documentali*. Parma (I), 1998, p. 33. da: Prezzolini Giuseppe, *Spaghetti dinner*. Milano, (I) Longanesi, 1957; Maccheroni & C., Milano (I), Rusconi, 1998, p. 141.

¹¹⁹ Altra consultazione: Marazzini, C., *L'ordine delle parole: storia di vocabolari italiani*, Il mulino, 2009.

¹²⁰ Corazzini Francesco, *Vocabolario nautico italiano con le voci corrispondenti in francese, spagnolo, portoghese, latino, greco, inglese, tedesco*. Torino, (I) Tip. San Giuseppe degli Artigianelli, 1900.

marinaro, la giornata senza soffio di vento o – secondo il dizionario di marina dell'Accademia d'Italia – quando il cielo è nuvoloso e senza moto.

In epilogo sulle curiosità riguardo alla pasta, si presenta un passo che narra di eloquenti “Cuochi per via”¹²¹, incontrati nel praticare la *flânerie* (1892): «*Le trattorie e le osterie, l'una addossata all'altra, invitano i passanti a bere e mangiare. Su fornacelle situate in mezzo alla via si cuociono i maccheroni. Vicino ad esse una scodella con una montagna di formaggio grattugiato... il Monsù (cuoco) con cuffia e grembiule bianchi, (o del colore di ciò che era stato bianco) sventola all'aria un cucchiaino di legno, lo infila nel pentolone dei maccheroni e ... chiacchiera senza fine elogiando con le parole più seducenti la squisitezza delle sue pietanze*».

Si giunge, così, al gran finale sull'arte culinaria, illustrando pietanze insaporite di memorie amabili, incastonate, come perle, nella tradizione della Sicilia. Si presentano, in successione, la “Cuccia” e la “Caponata”.

Sulla Cuccia: in Sicilia, il grano cotto è di antica tradizione. Molte sono, a tal proposito, le leggende che narrano di una carestia e di una nave misteriosa giunta nel porto carica di sacchi di frumento. La nave, secondo il racconto, una volta scaricata, misteriosamente scompare. La leggenda più conosciuta¹²² risale al XVII secolo, e parla di una grave carestia. L'evento si registra, in particolare modo, a Siracusa - anche se alcuni segnalano l'accadimento a Palermo -, nel giorno della festa dedicata a Santa Lucia, il 13 dicembre. L'aspetto miracoloso narra, così, dell'arrivo di una nave carica di frumento. A tal uopo, le genti del luogo non persero tempo a macinar il grano, che fu subito lessato per nutrirsi. Secondo un'altra leggenda, ancora più antica, si illustra

¹²¹ Greve, W., in C. W. Allers, *La Bella Napoli*. 1892. da: Mancusi Sorrentino Lejla. *Maccheronea. Storia, aneddoti, proverbi, letteratura e tante ricette*. Napoli (I), Grimaldi & C., 2000, p. 131.

¹²² Coria, Giuseppe, *La cucina italiana*, luglio 1979. Ed anche: Coria, Giuseppe, *Profumi di Sicilia*, Cavallotto, Ed. 1981.

una misteriosa “pioggia di frumento”, avvenuta anch’essa il 13 dicembre, ma di un anno ignoto.

Riguardo all’etimo del termine “Cuccia”, si riferisce che esso deriva dai dialettali *coùcciu* e *còcciu*, ossia chicco, piccolo granello, riferito non solo al frumento, ma anche a minutaglia diversa¹²³.

L’etimo deriva, poi, dal greco *xòxxos*: ovvero granello, chicco. Riguardo alla ricognizione etimologica del termine, l’autore De Gregorio¹²⁴ presenta un’accurata disamina: “Il nostro cuccia ha una etimologia ben modesta, perché non è altro che un sostantivo deverbale” e poi continua: «... *del verbo cucciàri, spiccare o mangiare i granelli o i chicchi, ad esempio dell’uva, a uno a uno appunto perché i chicchi del frumento, restando interi, e non essendo ridotti a pasto o poltiglia, debbono mangiarsi a forma naturale, a granelli, o, come si dice in siciliano, a cocci...*»

Riguardo all’uso, si riferisce che la cuccia, secondo la tradizione originaria di Siracusa, viene consumata il 13 dicembre e rappresenta, secondo un quadro di valenza sociologica, una sorta di *ex voto*. La cuccia dunque è grano a chicchi, cotto e condito nelle forme salate e dolci, non è solo una preparazione siciliana, bensì, quale ulteriore nota, si ritrova anche in tutta la fascia del Medio Oriente e, passando per la Grecia ed altre terre attigue, anche nel bacino del Mediterraneo.

¹²³ Pasqualino, Michele, *Vocabolario Etimologico siciliano*, Palermo, 1785. “Cuccia, vedi Cocciu = coccola, bocca, dicesi anche del seme delle biade, granello ... Vale per similitudine ogni minima particella di chicchessia. Dal greco *xòxxos*, *coccos*, *cuccio* ...”.

¹²⁴ De Gregorio, Giacomo, *Contributi al lessico etimologico romanzo, etc.* Torino, p. 90; si legge “... Sono i dolcieri che fanno di questo camangiare ... in dolciume, mescolando al grano lessato del latte, dello zucchero e degli aromi ...” Questi particolari sulla definizione della cuccia sono importanti perché distolgono dagli 85 etimi arabi proposti da Amari [Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*] e DC [fonti arabe dal *Vocabolario etimologico* del P. Gabriele Maria d'Aleppo].

Il primo definendo erroneamente la cuccia per “*grano immollato mescolato col latte*”, traeva la voce dall’arabo *Kesch*, che denota il latte cagliato, mescolato con la farina, che si usa principalmente in Egitto. Oltre perciò della incompatibilità fonetica vi è la incompatibilità del significato. DC propongono invece l’arabo *kesch*, vivanda fatta di frumento cotto nel latte. Ma neanche da questa voce si può spiegare foneticamente cuccia; né il suo significato è quello che ci occorre.

Il nostro cuccia ha una etimologia ben modesta, perché non è altro che un sostantivo deverbale “... *del verbo cucciàri, spiccare o mangiare i granelli o i chicchi, ad esempio dell’uva, a uno a uno appunto perché i chicchi del frumento, restando interi, e non essendo ridotti a pasto o poltiglia, debbono mangiarsi a forma naturale, a granelli, o, come si dice in siciliano, a cocci...*”

Un tempo, nella preparazione dei cibi, non poteva farsi affidamento alle ricette, pressoché inesistenti! Così, riguardo alla preparazione della cuccia, si riferisce che, inizialmente, si trattava semplicemente di lessare il frumento in acqua salata, per consumarlo, al più, condito con l'olio (così, ad esempio, accadeva nella vecchia Palermo). Con il trascorrere del tempo, si cercò di migliorare il gusto peculiare della pietanza; ed ecco che, congiuntamente al frumento, si aggiunsero in più legumi secchi. Tra questi alimenti primeggiano, ad esempio, i ceci, usati soprattutto nelle località di Militello e Palagonia. Resta comunque ferma la natura rituale della cuccia, rivolta all'aspetto visibilmente "devozionale" e "penitenziale". Nel momento in cui si paleseranno migliori condizioni di vita, pur rispettando le tradizioni, anche la preparazione della cuccia verrà rivisitata, per approdare alla sua versione "dolce". Modalità a tutt'oggi corrente.

Sotto l'egida della gastronomia, nel suo divenire storico, si tratteggia adesso l'*antro* culturale di una pietanza che ha valicato i secoli... Un tempo il vitto non era tenuto in grande considerazione, soprattutto per quanto attenga all'uso quotidiano e alle tecniche di cucina. La casistica cade a 'fagiuolo' per parlare della "Caponata", già a partire dalla sua etimologia.

Il termine pare sia proveniente da "cappon magro" o dal sinonimo: *cappon de galera* (specialità individuata nella cucina genovese). A seguire, il nome 'cappone' si origina dal latino volgare *cappo*, *capponis* (ristretto al latino classico *capo*, *caponis*, che richiama la voce greca *kopto*, taglio¹²⁵. Il particolare evidenziato, pare riportare all'idea

¹²⁵ Nel Devoto-Oil, si hanno tre diverse definizioni della voce 'caponata', che sintetizzano il quadro delle attuali specialità. Secondo le definizioni, nel primo caso: - *galletta intinta nell'acqua salata e condita con olio e aceto, frugale piatto dei marinai di un tempo*. Segue l'altra definizione, ovverosia: *piatto meridionale fatto con gallette intinte, acciughe, cipolle e pomodori freschi a fette, basilico, peperoni verdi e olive, il tutto condito con olio, aceto, sale e pepe*. La pietanza viene conosciuta a Napoli, anche con l'estrinsecazione: "*pantanella alla marinara*". In ultimo, ecco la versione siciliana: *melanzane fritte con sedano, cipolla, capperi, olive, pomodoro, condito in agrodolce*. (Giacomo Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana*, Mondadori, 1979).

del ‘gallo-tagliato’, o ancora castrato; quindi la voce nulla ha alcuna incidenza con “Caponata”. Dove il cappone (o altro pennuto) non figura tra gli ingredienti.

La chiave, per individuare l’origine etimologica del termine, si trova nel *Dizionario illustrato della lingua latina*¹²⁶, del Bianchi e Lelli, precisamente alle voci: ‘*caupona*’, ossia “taverna” (così in Cicerone, Orazio, Plinio il Vecchio): ma anche ‘*ostessa*’ (così in Lucilio, Apuleio, Marziale, *etc.*), e ancora, *cauponis*, aggettivo di *caupona*, *ergo*, “roba da taverne”.

Quest’ultima voce attesta il significato di originario di “Caponata”, inteso quale “cibo da osteria” (così in Plauto, ed anche in Giustino nel III secolo d.C.), questa versione viene confermata dal Pasqualino¹²⁷, il quale cos’ definiva la caponata: capùnata: insalata par lo più cotta, condita di diversi salumii (acetaria condita).

Stante alla voce latina *caupona*, osteria, in cui si usa una tale insalata. In definitiva, con caponata, si intende all’origine definire solo e soltanto una generica voce che indica un cibo tipico e caratteristico da osteria. Per comprendere appieno il concetto, si può per analogia ripercorrere il termine con la voce contemporanea di “rosticceria”, che intende cibarie caratteristiche da frittura e/o da forno, differenti per località e regione. In particolare, il termine verrà declinato in vari modo, a seconda dei luoghi di riferimento. Così, seguendo le varie caratterizzazioni locali, si avrà, ad esempio: il *cappon magro* genovese, la *panzanella* napoletana, la *bruschetta* laziale e la *caponata e caponatina* siciliana.

¹²⁶ E. & R. Bianchi – O. Lelli, *Dizionario Illustrato della Lingua latina*, Le Monnier, Firenze.

¹²⁷ Michele Pasqualino, *Vocabolario Etimologico Siciliano*, Palermo, 1785.
Ed ancora: Alfredo Gismondi, *Nuovo Vocabolario Genovese – Italiano*, Ed. Fides, 1958.

Detta specifica intuizione, legata alle declinazioni del termine, viene altresì ripresa dal Cougnet¹²⁸, il quale sbaglia soltanto nell'indicare la pietanza col nome di capponata anziché caponata.

Volendo riepilogare i *pensieri pensati sulla "Caponata"*, sin dalla declinazione dell'etimo, può dirsi che essi esibiscono avvicendamenti di profumi e ingredienti di variegata fattispecie e colore. Come peraltro evidenziato, il termine "caponata", con la sua derivazione "caupona" può persino intendere 'la taverna degli antichi romani', nella quale veniva preparata una pietanza alquanto semplice costituita da verdure condite con olio e aceto.

Per avere e annusare una caponata più simile alla creazione culinaria coeva, trascorreranno ancora vari secoli, ma un momento di apogeo per la pietanza, oggetto del contendere letterario, si respira sotto l'egida della dominazione spagnola. In questo tempo, la caponata assume connotazioni aristocratiche, e la composizione degli ingredienti viene valorizzata anche con l'aggiunta di varie tipologie di pesce, polipetti e con crostacei. Si trattava, invero, di un piatto dove, per la più parte, era protagonista anche il capone: ovvero un pesce condito con una salsa in agrodolce. Secondo l'indicazione individuata può presumersi anche la provenienza del nome del piatto. In ogni caso, nonostante la veste sofisticata conferita alla pietanza, risalta con altrettanti

¹²⁸ Solo il Gioieni da ampio risalto al termine, ma crea grande confusione: "Capunàta. Capunatina. Manicaretto ou'entra del pesce, petronciani o carciofi ed altri condimenti, e si mangia perlopiù in freddo. L'origine del nostro vocabolo è uno scherzo degli Spagnuoli i quali mutaron galletta (biscotto) in capon (cappone) e chiamaron Capon de galera il biscotto dei marinai e de' galeotti, immollato nell'aceto e condito con olio. I Catalani dissero caponada, d'onde il vocabolo, e la cosa passò ai nostri marinai; ma la nostra cucina nazionale, ritenuto il solo nome, tramutò quel cibo in altro assai ghiotto nel quale però non mancan mai il pangrattato, l'olio e l'aceto come nel prototipo Capon de galera, che gli Spagnoli chiaman Gaspaccia.

E perciò l'italiano "capponata" e "scapponata" è tutt'altro.

Giuseppe Gioieni, *Saggio di etimologia siciliana*, Palermo, 1885. Alberto Cougnet, *L'arte culinaria in Italia*, Wilmanta Ed. Milano, 1911.

L'autore afferma che "*La capponada è preparazione non solo genovese, ma indifferenti varianti, napoletana, siciliana, veneta, sarda, marchigiana ... nelle quali intervengono varie verdure in una vivace e composita mescolanza ...*"

Ed ancora: Giacomo De Gregorio, *Contributi al lessico etimologico romanzo con particolari considerazioni al dialetto e ai subdialetti siciliani*, Torino, 1920.

elogi anche l'antenato della caponata, ovverosia quel piatto dall'aria semplice ma, nel contempo, adorno di verdure e ortaggi, e consumato particolarmente dai ceti meno abbienti. Insomma, si può parlar di pietanze che attraversano ambientazioni storiche, con mode & modi e fare sociologico!

Una versione della caponata più prossima alla contemporaneità si ritrova poi nelle pagine del trattato culinario "*Cucina teorico- pratica con corrispondente riposto*", fatto stampare a Napoli nel 1837 dall'autore, cuoco e letterato Ippolito Cavalcanti¹²⁹. Nella visione del cuoco letterato, "*la caponata andava preparata con fette di pane biscottate e bagnate con olio, aceto bianco, sale e pepe per poi essere ulteriormente insaporita con erbe aromatiche, scarola e lattuga.*

Infine, andava aggiunto del pesce: si poteva trattare di alici, nella ricetta più semplice, oppure di cefalo, merluzzo o sgombri, nella ricetta più elaborata". In ogni caso, dalla lettura profferita dal letterato Cavalcanti, non si evince alcuna menzione al pesce capone.

Tutto ciò riporta a chiedersi, ancora una volta, quale possa essere la combaciante interpretazione e l'origine etimologica del termine "caponata".

A tal proposito, si affacciano all'orizzonte altre teorie linguistiche, presenti per esempio, nell'"Atlante Linguistico della Sicilia"¹³⁰. Secondo la presunta tesi, la radice di 'caponata', pertanto "cap-", si riferisce a "sminuzzare", "tagliare" verdure e ortaggi. Questi ultimi, in un proferire immaginario, affermano la loro longevità, nella qualità di ingredienti 'cardinali' del piatto base della caponata.

¹²⁹ Cavalcanti Ippolito Duca di Buovicino, *Cucina teorico-pratica*, 1837; e in: Cavalcanti Ippolito Duca di Buovicino, *Cucina teorico-pratica*, 1847.

¹³⁰ G. Ruffino, *Linee di discussione e ipotesi di lavoro per l'Atlante Linguistico della Sicilia*, in *Actas do XIX Congresso Internacional de Lingüística e Filología Románicas* (1989), VIII, A Coruña 1996, pp. 649-682; *Il progetto dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS) nel quadro dell'attuale geolinguistica regionale italiana*, in *Neue Wege der romanischen Geolinguistik*, a cura di E. Radtke e H. Thun, Westense Verlag, Heidelberg-Mainz 1996, pp. 113-133.

Per raggiungere un'evoluta composizione del piatto siciliano, si dovrà attendere il gradimento dei palati di tempi successivi. Con l'uso esperienziale in cucina di ingredienti come la melanzana e il sedano, si giungerà infine alla ricetta moderna. All'atto della sua affermazione, la caponata sarà servita con ogni onore in ogni luogo, e sulla tavola di principi e poveri!

In più, la caponata sarà ugualmente apprezzata dai viaggiatori, che, di volta in volta, approdano sui lidi siciliani non solo per ammirare i vagheggiati panorami, bensì per effettuare finanche il *tour* dei sapori isolani!

Perfino nel Devoto-Oil, sono state approntate diverse definizioni della voce 'caponata', per illustrare la specialità culinaria. Nell'identificare la versione siciliana, si ricordano i peculiari ingredienti usati per comporre il piatto della "Caponata": *melanzane fritte con sedano, cipolla, capperi, olive, pomodoro, condito in agrodolce*.

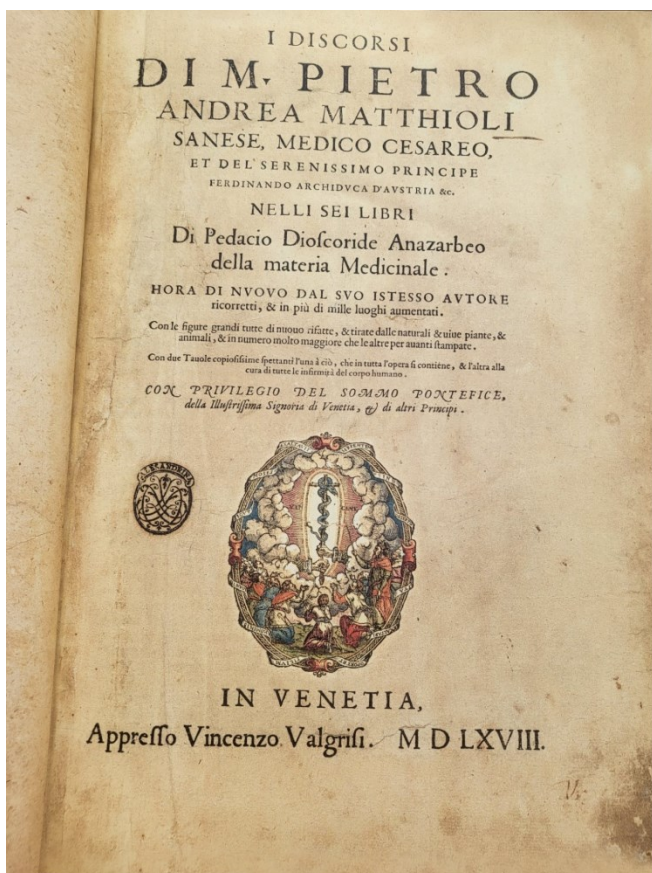


Figure 14 A sinistra frontespizio del Mattioli; a destra dettaglio della rappresentazione botanica della pianta di melanzana. *Mattioli, P. A., I Discorsi di P.A. Mattioli - L'esemplare dipinto da Gherardo Cibo: eccellenza di arte e scienza del Cinquecento, MCLXVIII pp. 1135, 1136* inolo al rigo 52.

La tradizione gastronomica rappresenta un modo peculiare d'affrescare un luogo. In realtà, attraverso i sensi, è possibile declinare anche le voghe folkloristiche, tra cui è possibile includere anche l'arte esperienziale del cibo. Per tutti, il cibo è un'elevata nervatura che rintraccia nei secoli il suo divenire e offre, al viaggiatore, una chiave di lettura privilegiata, per originare sentimenti di estasi, nonché piacevoli squarci, per rivisitare, in fase interpretativa, il carattere di un luogo, di un popolo. L'espressione, qui inventariata, calza a pennello per descrivere le virtù siciliane e dei suoi isolani.

Voghe e usanze religiose in Sicilia

Tra le usanze, anche le feste religiose rappresentano un elemento d'attrazione. Nel tempo, sono divenute di gran voga, ad esempio, le celebrazioni di festività a sfondo civile/laico o ancora religioso, presumendo anche la configurazione di cerimoniali e partecipazioni popolari.

Riguardo alle ricorrenze religiose, si riferisce che le celebrazioni si sono conformate secondo consuetudini consolidate e ritualità divenute stabili. Difatti, dall'invenzione, esse sono assunte al rango di tradizioni pregevoli e degne, pertanto, di essere ascritte nel novero delle celebrazioni ufficiali da onorare, con cadenza temporale, al fine di celebrare, ad esempio, il santo patrono di turno di una specifica località. In più, dette ricorrenze, oltre ad attingere dal rigore protocollare le sequenze della festa, scandiscono il senso e l'animosità della devozione a cui si uniscono momenti di svago, con l'introduzione di momenti di intrattenimento, per il *loisir* di tutto il popolo.

Si ottengono così due cose importanti: lo sfoggio manifesto dell'autorità sovrana e la perpetuazione della tradizione! Tutto ciò diviene infine funzionale, sia per le genti locali sia per i pellegrini che, nella loro veste di forestieri, al risuono di queste tradizioni inventate, vengono attratti dalle originalità inscenate nei luoghi, motivandosi in tal

senso alla necessità del viaggio, per assistere *tout court* alle celebrazioni di grandi eventi, ragionati e archiviati nella grande libreria della storia.

Note sparse sulle feste siciliane ...

Nella fattispecie, il carattere spettacolare delle feste religiose ha origini autentiche e storiche. Esso si specializza e intreccia, invero, a varie forme di intrattenimento. A tal riguardo, una voga stereotipata si riassume nell'andare in processione, sia per ricorrenze civili (matrimoni, eventi inerenti ad esempio incoronazioni della figura del re), sia religiose (venerazioni divine e di santi). Si evidenzia così, anche nell'espletamento delle attività religiose, un innesto diacronico di modi di fare, adottati nel corso dei secoli in cui si sono avvicendate e avviluppate le diverse culture sull'isola.

In più, si assiste all'emergere di fondamentali prodromi di una concezione via via conformata secondo una ritualità ordinaria, relativa allo svolgimento delle feste. Archetipo identitario che diviene, addirittura, protocollo cerimoniale nel periodo della dominazione spagnola in Sicilia.

Può, in realtà, affermarsi che si passò da periodi di proibizione o 'circostrizione' di celebrazioni pubbliche nel periodo medievale (normanno – svevo – aragonese) a momenti di chiara esternazione, finanche istituzionalizzati di feste civili e religiose sotto il tempo del vicereame spagnolo.

Sul modo di celebrare le feste nell'isola di Sicilia dal Medioevo in poi ...

In particolare, si riporta che, nel tempo dei re normanni, le celebrazioni si svolgevano nella cosiddetta *Aula Regia*¹³¹ e la Cappella Palatina¹³² e non erano aperte al pubblico. L'*Aula*, chiamata *Regia* all'epoca normanna, e *Imperialis* all'epoca degli svevi, fu sede di assemblee, di incontri politici e di banchetti e intrattenimenti vari. (Meldonesi, C., *Spettacolo feudale in Sicilia*, Palermo, 1973). Tuttavia, altre celebrazioni ufficiali ebbero luogo anche al di fuori di questi luoghi di corte per le vie della città. Queste feste non dovettero essere così frequenti, collegate invero a eventi eccezionali come l'incoronazione del re o il matrimonio del monarca.

Inoltre, i momenti celebrativi¹³³ tendevano a trasferire un preciso messaggio di funzione didascalica. L'apparizione del sovrano viene scandita, così, da esigue uscite pubbliche. In tali occasioni, i riti solenni ossequiati, uniti alle celebrazioni religiose, si arricchivano inoltre di molteplici elementi anche ornamentali. Tra questi elementi si menziona, ad esempio, la presenza delle luminarie, del corteo e dello sfoggio di apparati e cavalcate. L'insieme di tutto ciò andava a creare, nei sudditi, il senso della meraviglia, nonché di un ulteriore sentimento di devozione nei confronti di un potere che si mostrava anche nel suo aspetto divino. Il medesimo espletamento dei giochi

¹³¹ Sull'*Aula Regia*. Si riferisce in merito la descrizione del viaggiatore arabo "Ibn Gubayr: *“fra le altre cose notabili ci accorse un'aula costruita in mezzo ad un atrio spazioso, cui circonda un giardino. L'atrio è fiancheggiato di portici e l'aula prende tutta la lunghezza di quello. Ci recò molta meraviglia sì la dimensione dell'aula e sì per l'altezza delle sue loggette. Ci fu detto che nell'atrio suol desinare il re co' suoi grandi; i magistrati, e i suoi famigliari seggono ne' portici e nelle gratinde; gli ufficiali del governo di faccia al re”*. (Meldonesi, C., *Spettacolo feudale in Sicilia*, Palermo, 1973).

¹³² Sulla Cappella Palatina. Si riferisce che la Cappella, sorta per volontà di Ruggero dopo la seconda incoronazione, fu sede della monarchia teocratica; luogo in cui la potenza del monarca sempre sottolineata dallo sfarzo delle cerimonie, ebbe nel culto, soprattutto di fronte ai sudditi, l'esplicitazione dell'ideologia sacrale cui la monarchia stessa si ricollegava.

¹³³ Una delle feste nazionali più memorabili fu celebrata in occasione della seconda incoronazione di Ruggero. Essa si svolse in due tempi e luoghi diversi: il primo a carattere strettamente aulico, comprendente la celebrazione della messa, lo sfarzo coreografico all'interno della reggia e il banchetto; il secondo, comprendente il *Te Deum* e le due cavalcate per la città in una festa di luci e di colori, nel segno della potenza del signore, fra le acclamazioni della folla. (Brano di Inveces A., *Annali della felice città di Palermo*, Palermo, 1649-51, parte III, pp. 195-7, che ripropone i passi delle cronache di Clestino A., e Falcone Beneventano – leggibili integralmente in Caruso G. B., *Bibliotheca*, op. cit., II, pp. 257-98 299-380 – relativi all'incoronazione di Ruggero).

cavallereschi, con relative esibizioni di cavalieri in presenza del monarca, di fronte alla sudditanza plaudente, era di fatto un tributo al re, alla propria forza e al proprio valore, in un'atmosfera impregnata di rituale sacralità. Anche i cronisti del tempo riportavano le notizie degli eventi con dovizia di dettagli per rendere omaggio alla centralità della monarchia normanna¹³⁴, e porre l'accento sul carattere carismatico della celebrazione ufficiale.

¹³⁴ Il conte Ruggero volle essere incoronato re in chiesa, ribadendo in tal modo il carattere temporale e spirituale del suo potere. Inoltre, la bolla papale del 1098 concedeva a Ruggero e ai suoi successori il potere esclusivo di legato apostolico in Sicilia e Calabria. Così, Ruggero poteva portare l'anello, il bastone pastorale e la dalmatica.

E tra le prerogative del re normanno, vi erano altresì l'elezione dei vescovi, l'amministrazione dei beni ecclesiastici, e ancora, la facoltà di decidere su questioni giudiziarie riguardanti il clero siciliano.

Del resto, Ruggero I aveva favorito il culto della religione cristiana, ristabilendo tra l'altro nel 1095 la sede cattedrale dei vescovadi di Palermo, Messina, Siracusa, Catania, Girgenti, fondando anche quella di Mazara. Anche, Ruggero II e i suoi successori favorirono lo sviluppo della religione cristiana e si distinse per numerose concessioni al clero latino, più privilegiato rispetto a quello greco.

In aggiunta, l'incoronazione, collegata alla funzione liturgica, sottolineò ancora più marcatamente il diritto del monarca su tutti i sudditi, un diritto che veniva suggellato da Dio, attraverso un suo ministro. Ancora, è significativo da parte del monarca, prima di dirigersi al banchetto da condividere con la nobiltà, di presentarsi al popolo incoronato per le vie della città seguito secondo un rigido ordine gerarchico, dalla nobiltà e dal clero.

I cronisti, in più, hanno evidenziato la partecipazione alla festa da parte della sudditanza, che in quel tempo si presentava alquanto varia, stante alla variegata molteplicità etnica.

Per l'occasione si rammenta, poi, l'emissione di nuove monete che, per rispetto dei costumi, riportano la scritta latina e araba. Si può, infatti, affermare che il re Ruggero, ma anche i suoi successori, vennero affascinati dalle mode e dai costumi islamici e orientali, divenuti usuali nella vita di corte.

Le medesime nobildonne siciliane di fede cristiana si uniformarono, invero, alla moda curtense, atteggiandosi e agghindandosi finanche alla maniera orientale.

'Ibn Gubayr, riferendosi a Palermo, testimonia direttamente: *“Le donne cristiane di questa città, per l'eleganza del linguaggio e per il modo di velarsi e di portare i loro mantelli, seguono la moda delle donne musulmane. In occasione della festa di Natale, esse escono vestite di abiti di seta color d'oro, avvolte in eleganti mantelli coperte di veli a colori, calzate di stivaletti dorati; si pavoneggiano nelle loro chiese, cariche di monili, di belletto e di profumi, simili in tutto alle donne musulmane”*. (Amari, *op. cit.*, p. 224).

Altre modalità spettacolari di apparire, da parte dei sovrani normanni, si registrano successivamente ad opera dei successori Guglielmo I e Guglielmo II.

In particolare, un evento di grande richiamo si compì nel 1166, quando venne incoronato Guglielmo II.

Di seguito uno stralcio della cerimonia, tradotto da La Lumia, tratto dal testo tramandato da Ugo Falcado: *“Procedeano il corteggio gli arcieri della guardia co' morioni a cono, co' giustacuori succinti, co' turcassi al fianco; poi sfilavano i valletti della casa reale traendo per la briglia palafreni di onore, i trombettieri musulmani co' loro turbanti, i picchieri con elmi sul capo e colle aste in ispalla, una musica di cimbali e tiballi moreschi; poi venivano a cavallo i grandi dignitari del regno, portando rispettivamente chi il globo sormontato dalla croce, chi il bastone, chi la spada della giustizia, emblemi della sovranità che i re di Sicilia avevano adottato sull'esempio degl'imperatori bizantini; gli ecclesiastici montavano bianche chinee; il re adolescente e la madre, che gli cavalcava d'allato, recavano in pugno rami di palma: uno sfarzo incredibile di bardature, di arredi, d'armi, di sete, d'oro e di gemme”*.

Lo spettacolo ufficiale del tempo fu assimilabile a un rito carismatico, arricchito di elementi musulmani e orientali: vivacità di colori, splendori di tessuti e di metalli, varietà di strumenti, successione di simboli. Questa accentuata raffinatezza del cerimoniale, relativo al corteo, corrispose alla sofisticata complessità e varietà degli spettacoli di corte fatti di intrattenimenti islamici, esibizioni di giullari, nonché di artisti eccezionali provenienti da luoghi lontani. (La Lumia I., *Studi di storia siciliana*, Palermo, 1870, I, p. 55).

In seguito si ricorda la cerimonia che accolse la futura sposa di questi, Giovanna, figlia del re d'Inghilterra Enrico II, nel 1177.

Della cerimonia per l'arrivo della regina Giovanna scrive l'Hoveden, *Ann.*, in *Sèville, Rerum Angl. Scriptores*, p. 551 (La Lumia, *op. cit.*, p.156): *“Entrava di notte, e le luminarie fur tante che la capitale sembrò andar nelle fiamme ed eclissarsi al confronto il raggio delle stelle nel cielo”*. In merito alle feste rituali, legate al potere reale normanno, avvalorate da un

L'aspetto celebrativo, dopo un periodo di assopimento, ebbe un momento di rilancio sotto Federico II di Svevia, nato dall'unione dell'erede di casa normanna Costanza d'Altavilla ed Enrico VI di Svevia. Uomo eclettico e di ampie vedute, fece fiorire l'ambito delle scienze, delle arti finanche umanistiche. Inoltre, per affermare il potere regio, diede impulso a quei caratteri politico-amministrativi e, tra le manifestazioni del potere regale, prestò attenzione ai costumi locali, dando rilievo e centralità all'ambito celebrativo, e all'animazione scaturita da talune manifestazioni scenografiche, correlate alle feste¹³⁵. Ad esempio si citano: giostre e tornei dal sentore medievale, per dare seguito ad opportunità di partecipazione e funzione pubblica sia per i ceti nobiliari che per il popolo.

Nelle fasi pragmatiche, attinenti alla funzione del presunto *spettacolo imperiale*, si coglie già, dalle modalità di manifestare il potere da parte di Federico II, una formalità ed etichetta accentuate, anche rispetto ai costumi in uso presso i normanni, per le medesime apparizioni in pubblico della corte e dei cavalieri.

Secondo le rivisitazioni cerimoniali a cura di Federico II, non si organizzavano unicamente cavalcate e cortei all'interno delle città, bensì venivano a programinarsi percorsi lunghissimi che si muovevano da una città all'altra, abbracciando così gli ampi territori afferenti all'impero.

Federico II, con le cavalcate, metteva in mostra non solo la sua 'macchina organizzativa regia', ma anche la sua 'potenza militare', esibendo sfarzo frammisto ad un artificioso sfoggio spettacolare. Cagione che serviva a evidenziare presso i sudditi

profilo liturgico, di cui si ha memoria, dopo le cerimonie descritte, non si hanno più notizie, poiché cadono nell'oblio, per l'appunto, queste forme di esternazione/esibizione del potere pubblico. Per ritrovare novità, relative alle feste celebrative, occorrerà attendere la figura di Federico II di Svevia (Jesi, 26 dicembre 1194 – Fiorentino di Puglia, 13 dicembre 1250).

¹³⁵ Meldolesi C., *op. cit.*, p.39. dice il Manzi (Discorso sopra gli spettacoli, le feste, ed il lusso degli italiani nel secolo XIV, Roma, 1818, p.14): "... e prevalendo in ogni parte di nobiltà, assai furono in uso i torneamenti e Federico, Enzo e Manfredi ne celebrarono magnifici e ne sparser l'amore tra i nobili".

e i pellegrini, attraverso accurate visioni scenografiche del tempo, l'importanza del sovrano e della corte al suo passaggio, nel segno della quasi onnipotenza!

“Al passaggio dell'imperatore vedean costoro snodarsi un interminabile convoglio: centinaia e centinaia di fanti e di cavalieri, lunghe teorie di lettighe dorate, animali esotici, truppe di musulmani e di musulmane abbigliati alla foggia orientale, valletti, falconieri, personale da bocca, da camera, da caccia. Sfilano ambasciatori, delegati di Repubbliche e di Comuni, prelati, conti, baroni, potestà, giudici, notai, scribi¹³⁶”.



Figure 15 “La Corte dell’Imperatore Federico II a Palermo” di Arthur Georg Von Ramberg – olio su tela: 1865 – [Neue Pinakothek (Munich, Germany)]

¹³⁶ De Bartholomeis, V., *Primordi della lirica d’arte in Italia*, Torino, 1943, p.119.



Figure 16 Costanza d'Altavilla, (Palermo, 2 novembre 1154 – Palermo, 27 novembre 1198), detta *la monaca imperatrice*, «Quest'è la luce de la gran Costanza / che del secondo vento di Soave / generò 'l terzo e l'ultima possanza». Versi con cui Dante, nel III canto del Paradiso (vv. 118-120), presenta Costanza d'Altavilla. Madre dello Stupor mundi, ovvero Federico II di Svevia.

A seguire, dopo gli svevi, la Sicilia vede salire i gradini del potere da parte degli angioini (1266 – 1282) e poi dagli aragonesi (1282 – 1410). I re aragonesi, in particolare, non avevano le ricchezze dei normanni e degli svevi, così evitarono il lusso e lo sfarzo anche nelle cerimonie di corte e agirono contro gli sprechi privati e i costumi corrotti a favore di manifestazioni “didascaliche”, volte a stimolare il sentimento di appartenenza nazionale.

Così, si diede spazio a giochi militari, protesi ad amplificare il senso dell'onore e del coraggio. Nonostante alcune forme di proibizioni, congiunte all'uso di pratiche ludiche e di costume, regolamentate da appositi decreti¹³⁷, gli aragonesi furono accorti nel mantenere le tradizioni popolari locali, collegate prevalentemente alla devozione e al culto. A partire dal 1374, dopo lo sposalizio di Federico IV (avvenuto con Antonia Del

¹³⁷ Si riporta un passo delle costituzioni di Federico III (Gregorio R., op. cit., IV, p. 23. “*diem lata sunt*, ed. F. Testa, Panormi, 1741, I, pp. 95 e 85). La prima restrizione, riguardava le vesti dei nobili, e dei cavalieri cui erano affidati incarichi ufficiali dal monarca, rimasta peraltro non osservata come anche quelle “*De vestibus et apparitibus dominarum, De solemnitatibus nuptiarum, etc.*”. La seconda restrizione riguardava poi “*de ludis*” (i giochi d'azzardo). I giochi “proibiti” venivano praticati da tutti gli strati della popolazione. Inoltre, in un documento, si legge: “*Chi nisciuna persona digia jocari a la zara in li taverni, nì li tavernari digiano zo consentiri*”. Nel corso del XIV secolo, era consuetudine, presso quella parte del popolo che ne avesse possibilità, servirsi delle taverne come case da gioco. (De Vio, *Felicis et fedelissimae Urbis Panormitanae selecta aliquot ad civitatis decus, et commodum spectantia Privilegia*, Palermo, 1706, p. 109).

Balzo, a Messina il 26 novembre 1373), Chiesa e Stato si avvicinarono ufficialmente, e si diede impulso allo svolgimento di celebrazioni e feste della tradizione.

In particolare, si cercò di coinvolgere, nella realizzazione degli eventi celebrativi, le maestranze e gli artigiani, al fine di conseguire al meglio i momenti dedicati alle processioni e cerimonie pubbliche.

Così, nonostante talune difficoltà nel reperire risorse economiche, si concepirono allestimenti costosi per le feste a carattere nazionale, che fungessero da richiamo per le classi sociali e i pellegrini intervenuti ad assistere ai cortei celebrativi, corredati di sfarzosi apparati e luminarie, con l'intento di evidenziare la superiorità del sovrano. *A latere* delle tramandate rappresentazioni celebrative, si inseriscono poi altre forme di intrattenimento. In tal senso, il palinsesto delle feste, cosiddette nazionali, si arricchisce di nuovi generi ludici, soprattutto di carattere ginnico e/o militare. Il fine è quello di attrarre l'attenzione e instillare rispetto e stupore verso il potere monarchico, da parte di tutti coloro che accorrono per assistere alle rappresentazioni.

La partecipazione a queste forme di spettacolo, seppur destinata a un ristretto pubblico e, dunque, a certi strati della popolazione, era aperto a tutti. In tal contesto, nell'organizzazione dell'impianto della feste, fanno il loro ingresso ufficiale le maestranze, chiamate a realizzare addobbi e decorazioni e a collaborare all'allestimento delle feste. Gli addobbi venivano richiesti per abbellire edifici pubblici, le strade e le piazze, luoghi dove materialmente si celebrava la festa, in vista di cortei e /o processioni e altre forme di intrattenimento con l'ausilio di musicisti e spettacoli di danze.

Gli aragonesi, tuttavia, riguardo ad alcune forme di intrattenimento, correlate alle cerimonie ufficiali, limitano le partecipazioni popolari, sia nel momento dell'assistere allo spettacolo, sia in quello relazionato alla conduzione. Difatti, la realizzazione dei giochi ginnici e militari veniva riservata *a soltanto ad alcuni secondo il grado di*

nobiltà. Per vedere assistere a questi giochi il popolo minuto, occorrerà attendere il periodo vicereale spagnolo. In tal contesto, infatti, il popolo viene elevato a ruolo di spettatore, in occasione delle celebrazioni di feste nazionali.

Dopo i due Martini, il regno di Alfonso d'Aragona (1416 – 1458) segna l'inizio di un periodo travagliato della storia della Sicilia. Un tempo in cui i nobili ebbero modo di accrescere il loro potere locale e, per altri versi, l'economia dell'isola veniva catapultata nell'orbita di politiche internazionali secondo precise logiche del monarca, non sempre elogiabili per i risultati di dissesto. In quest'ottica proliferano fenomeni sociali di varia entità, come il brigantaggio, la pirateria e altre forme di sollevazione da parte delle genti stanziato nelle campagne, per addivenire all'acquisizione di migliori posizioni e maggior potere.

A partire della seconda metà del '400, la Sicilia, nel quadro politico spagnolo, dovette accettare la reggenza vicereale. Si apre di fatto il capitolo vicereale dell'isola. Palermo che vedeva contendersi la sede della corte reale tra Catania e Messina divenne, tra il XV e il XVI secolo, il centro fisso del potere spagnolo, con un governo che doveva rispondere del suo operato all'autorità sovrana di Spagna.

Nonostante alcune forme di resistenza provenienti, in particolar modo, dall'aristocrazia isolana, che si contrapponeva al progredire della centralizzazione del potere spagnolo, di fatto, in assenza di veri e coerenti ideali politici e di unità tra le parti nobiliari, la Spagna ne approfittò per imporre un imponente apparato burocratico, a corollario di un'immagine di forza e prestigio internazionale.

I nobili, dopo questi iniziali contrasti, sotto i soporiferi effetti della politica somministrata dalla reggenza spagnola, si acquietarono, ritenendo che avrebbero potuto subire maggior danno dalle rivolte delle classi dominate.

Per altri versi, lungi dall'essere oppressiva, la Spagna si assicurò anche il favore delle corporazioni cittadine di artigiani e piccoli commercianti, concedendo loro anche privilegi. Questa mossa le valse un potere di controllo anche sulle masse subalterne.

In più, la Spagna, non perseguendo una politica oppressoria e garantendo persino il prezzo del pane a basso costo, si assicurò il beneplacito della piccola borghesia e delle maestranze e persuase altrimenti sulla necessità e legittimità del potere spagnolo. Il processo di centralizzazione, inoltre, si evince nella medesima struttura del parlamento, i cui tre bracci (ecclesiastico, baronale e demaniale) erano strettamente collegati all'autorità vicereale¹³⁸.

Secondo lo schema ricorrente, istituito per giostrare e mantenere i rapporti con le classi e di ciascuna classe in linea gerarchica, con le fila del potere centrale, le celebrazioni delle feste e di spettacoli ufficiali acquisirono un importante ruolo. Difatti, con destinazione di una parte delle spese pubbliche, il vicereame si prodigò alle celebrazioni con regolare frequenza e con l'intento di offrire sequenze rituali. Detta cadenza diviene, in realtà, una voga. Le finalità vicereali si sviluppano nell'intento di garantire una dimensione assoluta della necessità e testimonianza dei rapporti di potere, con lo scopo di tenere unita la sudditanza, secondo un modello festivo programmato dall'alto. Modello che viene, altresì, innestato come elemento effettivo e giovevole alla vita sociale in generale e locale in particolare. Ciò diviene 'metro indicativo' per spiegare come, ad un certo punto, le feste vicereali vennero confuse o meglio assimilate alle celebrazioni della tradizione religiosa.

Si evidenzia, poi, che le occasioni di feste ufficiali, collegate alla politica dei vicerè o alle festività reali e/o politiche spagnole, ad esempio: celebrazioni di nascite, matrimoni, genetliaci dei regnanti, vennero sull'isola ricordate e festeggiate, per

¹³⁸ Mack Smith D., Storia della Sicilia medievale e moderna, Bari, 1973.

compensare l'assenza della famiglia reale; creando, *de facto*, idilliache e illusorie contiguità tra la Sicilia e il re di Spagna.

L'organizzazione delle celebrazioni nazionali venne assegnata fattivamente alle maestranze e alle congregazioni religiose, tenendo conto di un regolamento sulle feste stabilito dall'autorità civile per la celebrazione delle festività profane, e da quella religiosa per la parte sacra.

Pian piano si giunge ad un processo di istituzionalizzazione delle feste, secondo un chiaro piano tecnico-spettacolare, con un'articolazione complessa ed efficace legata alla logica di governo, funzionale all'affermazione vicereale e politica della Spagna.

In particolare, si statuisce una sorta di protocollo per l'espletamento della festa pubblica¹³⁹. Secondo una linea generale, la festa si articola nel seguente modo: cerimonia religiosa, corteo, luminaria, giochi e intrattenimenti vari.

Il palinsesto delle celebrazioni, via via, verrà perfezionato secondo evoluzioni di natura tecnica, in prevalenza unite a principi d'ispirazione artistica. In particolare, nei secoli XVI e XVII, le feste acquisiranno forme spettacolari, con l'introduzione di sfilate di carri allegorici e di fuochi d'artificio, oltreché di rappresentazioni teatrali. Tra le novità si contemplano, soprattutto in concomitanza di importanti avvenimenti, anche rivisitati spettacoli cavallereschi, come giostre e tornei¹⁴⁰ dal sentore medievale, nonché rappresentazioni equestri e marinare.

¹³⁹ Eliade, M., *Il mito dell'eterno ritorno*, Torino, 1968.

Miceli, S., *Rito: la forma e il potere*, in *Uomo e cultura*, 10, Palermo, 1972; e Gluckman, M., *Il rituale dei rapporti sociali*, Roma, 1972.

¹⁴⁰ Le giostre e i tornei rappresentano un aspetto particolare dello spettacolo di intrattenimento. In particolare, partecipano a questi giochi esponenti della nobiltà, in un primo tempo detta partecipazione aveva il valore di sottolineare i successi militari conseguiti e dimostrare riverenza vassallatica e sottomissione al sovrano. A seguire, l'organizzazione di giochi cavallereschi si estese sino a divenire elemento ricorrente nelle celebrazioni civili e persino patronali. Eventi che divennero di grande impatto scenografico e richiamo per il pubblico e i forestieri. In più, la giostra, con il suo movimento, i colori delle ricche vesti dei partecipanti, la presenza di uomini di alto rango, diveniva spettacolo entusiasmante. Alla spettacolarità delle sequenze tecniche, continentali e sovranazionali, si coniugava inoltre un sentimento di riverenza per le eccellenze regali e il santo patrono. Il pubblico intervenuto, intento a osservare i giostranti, immedesimato invero nella sequenza spettacolare, coglieva anch'esso il momento didascalico e l'atto di devozione.

Una delle giostre più importanti del XV secolo fu quella bandita in Palermo nel 1486 e che venne ripetuta ogni anno nelle prime due domeniche d'agosto. A Catania, poi, le giostre si svolgevano in occasione della festa di Sant'Agata. Nel 1551

Eventualità che fungeranno da richiamo sia per le popolazioni locali, che per i pellegrini curiosi d'assistere agli *eventi celebrativi e folkloristici*. In queste occasioni, tutto diviene sfavillio di luci e colori e suoni.

Le strade, in tali circostanze, divengono protagoniste con i loro addobbi ed apparati, agghindate di tutto punto per comunicare, allo spettatore di passaggio, i simboli e le immagini che rimandano all'autorità vicerale, regnante sull'isola. "Le vie della città e le porte delle case furono adornate con grande abbondanza di rami, fronde e fiori, e altrettanto 'primitivi' furono i fuochi delle luminarie realizzate con grandi botti ripiene di legna secca sistemate su un perimetro delle mura e con falò apprestati davanti alle case private e persino sulle navi, senza contare le duemila torce di *banduni di cira* distribuite ai cittadini dall'autorità deputata alla organizzazione dei festeggiamenti".

A prescindere dal carattere artistico ed estetico, l'uso di questi 'apparati', in parte inerenti all'arte scenografica, riflettono un'evidente appropriazione da parte del potere di forme rituali congiunte alla tradizione festiva popolare. L'uso di accendere i fuochi e di adornare, con elementi agresti finanche i luoghi sacri, sia nelle feste devozionali che carnescalesche, promana da antiche usanze di propiziazione e di purificazione. Evenienze corrispondenti, dunque, a feste di inizio d'anno o di stagione, quale traino simbolico, custodi si significazione ataviche, a tratti anche pagane e apotropaiche.

ne furono bandite tre nelle prime tre domeniche di febbraio poiché la festa patronale coincise con la venuta del vicerè. (Catalano Tirrito M., *Le giostre in Sicilia*, op. cit. p. 9). In Palermo le giostre celebrate nel sec. XVI furono circa un centinaio e vi si fecero apprezzare in modo particolare i rappresentanti della Congregazione d'armi.

In genere, al termine di ogni giostra venivano distribuiti tre premi in denaro, come succedeva a Palermo, o in oggetti simbolici (anello, tazza d'argento), come accadeva a Catania. I premiati erano i cavalieri che entravano per primi in campo, o il cavaliere che si dimostrava più valoroso, o ancora quello meglio adornato.

In alcuni casi, lo spettacolo d'armi presentava proporzioni straordinarie, come avvenne ad esempio a Messina, in occasione della celebrazione della liberazione di Napoli assediata dai francesi. Fu quello un "*bellissimo gioco militare, edificato avendo una fortezza in legno, a cui dando l'assalto i fanti rappresentavano al vivo l'assedio di Napoli*". (Gallo C.D., *Gli annali della città di Messina*, Messina, 1756, II, p. 487).

In occasioni di spettacoli impegnativi, il cui motivo didascalico acquisiva particolare rilievo, le maestranze venivano impiegate non solamente per la costruzione di palchi, steccati, tribune, *etc.*, bensì anche per la realizzazione di ingegnose macchine da spettacolo.

L'elemento centrale della festa ufficiale si individua, ancora, nel corteo cittadino, che consegna alla storia l'idea della nazione divisa nei suoi diversi strati sociali, unita nella sottomissione al sovrano.

Stabilito che è importante osservare delle regole per celebrare al meglio le vicende dell'autorità vicerale, si avverte sempre più la necessità di ovviare a presunte preoccupazioni che possono inficiare il buon esito delle celebrazioni. Così, si sviluppa un'elevata specializzazione nell'idea di procedere verso l'ideazione di un cerimoniale fisso, in cui si annotano, come in una sorta di corollario, i vari passaggi degli eventi celebrativi, sia a carattere religioso che civile.

Giunti alla metà del '500, si palesa l'esigenza da parte del potere di fissare in maniera definitiva i generi e le regole cerimoniali delle festa pubblica, arricchendone e perfezionandone la componente tecnico-spettacolare. La necessità si evidenzia, in particolar modo, con il passaggio del vicereame di principi provenienti da corti continentali. Questi ultimi, *de facto*, abituati alla raffinatezza del gusto e alla cultura rinascimentale si curarono, dal canto loro, di introdurre alcune consuetudini anche teatrali, che contribuirono, nonostante alcune resistenze della tradizione locale, a migliorare e perfezionare forme tecnico-spettacolari già esistenti. Riguardo alla celebrazione ufficiale, va in primo luogo sottolineato lo spirito con cui si organizzò sin dalla sua concezione.

Secondo il principio della festa di Stato, sancito dalla legittimità del potere, la festa celebrativa laica, o religiosa, con il progredire dei tempi, diventò per il cittadino un dovere e la sua partecipazione dovette avere un senso preciso e simbolico. Le usanze e i giochi, unitamente alle forme spettacolari già costituenti la tradizione, si collocarono all'interno di cerimoniali a carattere allegorico o didascalico, con il fine di rappresentare in maniera emblematica la società rigorosamente gerarchizzata. Le regole fissate, per le feste più importanti, rimasero tali nella loro struttura per secoli e

qualora, in momenti susseguenti, si avvicendavano variazioni, esse venivano inglobate all'interno del cerimoniale. Un esempio di festa destinata a rimanere immutata nel tempo è quella patronale di Sant'Agata, secondo un cerimoniale fissato a partire dal 1514¹⁴¹.

Dalle testimonianze storiche, emerge la chiara distribuzione dei momenti rilevanti della festa, che rimarranno pressoché invariati nel tempo, in particolare tra '600 e '700. A tal proposito, si elenca la sequenza dei momenti: “corteo delle autorità cittadine, dei membri dell'Università, e dei rappresentanti delle maestranze, nei primi due giorni; luminarie e *processioni cili*¹⁴², nel terzo; processione, nel quarto giorno; messa solenne ed esposizione di reliquie fino all'ottavo giorno. Risultano inoltre, rigorosamente stabiliti la collocazione e l'ordine di successione dei partecipanti al corteo, con una netta distinzione di classe. In particolare, all'interno di questa processione, tra le autorità, insieme al vescovo, al capitano, ai giurati, al sindaco, prendeva posto anche il *magnifico notraro di la banca*, segno dello sviluppo economico della città etnea, in diretta concorrenza con Messina.

¹⁴¹ Paternò Alvaro, *Liber ceremoniarum et ordinacionum clarissime civitatis Cathaniae*, in Rosalia Di Liberto, *La festa di Sant'Agata a Catania*, in *Arch. stor. Sic. or.*, serie IV, 1952, pp. 19-27.

¹⁴² Il termine “cili” in quanto tale viene menzionato nella descrizione della processione di San Corrado fatta da Giuseppe Pitrè in “Feste Patronali in Sicilia” del 1900. “*Nel giorno della vigilia gli eremiti di S. Corrado, esercitando un antico loro privilegio, portano a spalla questa cassa dalla cappella del Santo all'altare maggiore, sul quale l'alzano con uno speciale congegno... Al domani, qualche ora prima un tamburino percorre le vie più battute della città chiamando a raccolta i devoti che dovranno portare cili. All'invito vengono essi fuori reggendo ciascuno una grossa e lunga asta, sulla quale è impiantato un gran cero, avente alla base una coppa di latta frastagliata o disegnata a vari colori. Sono costoro dei giovani aitanti e forti, i quali o per proprio conto, il che è raro, o per conto altrui, cioè per conto di loro padroni o di possidenti, si recano a prender parte allo accompagnamento dell'urna. E poiché il cero è pesante, per alleggerirlo portano ad armacollo, come si è visto per la festa di Monreale (ma qui con larghi nastri colorati cadenti sulle spalle), candite tovaglie. Fermiamoci innanzi al palazzo del Comune. Ecco sfilare, precedute ciascuna da tamburino e da stendardo, la confraternita di S. Antonio Abate composta di artigiani e mestieranti; quella de ' Cappuccinelli, di contadini; di S. Caterina, di muratori; delle Anime Sante, di calzolari. Ecco il Capitolo del Duomo, che una volta si accompagnava anche con quello del Crocifisso. Ed ecco, in mezzo a due file di cili accesi l'urna benedetta, innanzi alla quale si inginocchiano riverenti e supplicanti i devoti... La solita voce chiede imperiosamente: Nuticiani, chi siemu muti?! E le solite voci rispondono fermamente: Viva San Currau!*”

(Pitrè, G., *Feste patronali in Sicilia*, Volume unico, Torino - Palermo, Carlo Clausen, 1900).

Cili: oggetti di latta atti a contenere “*intorti grandi*”. Nel seicento, la Spagna regnava in Sicilia ed è probabile invero che i cili fossero stati introdotti, quale usanza reiterata altrove, proprio dagli spagnoli. È dunque più verosimile addurre l'introduzione alla Spagna di questi oggetti religiosi di natura tedoforica (tedoforo: portatore di fiaccola), tesi rafforzata per di più dall'esistenza in Sicilia di cili uguali a quelli di San Corrado ed altri simili.

Inoltre, avevano una collocazione precisa anche le autorità accademiche, gli studenti e *li ducturi tam in jure civili, canonici, cirurgia, fisici et di omni altra sciencia*, a dimostrazione e riconoscimento della fama raggiunta da questa università, palestra culturale di buona parte della nobiltà isolana¹⁴³”.

Riguardo alla festa di Sant’Agata, il poema “Trionfo”, scritto nel 1628 dal dotto Giovan Tommaso Longobardo, tratteggia alcune fasi della festa: “nel corso della processione, coloro che tiravano con grande fatica le funi del carro d’argento con su l’immagine della santa, ma anche il resto dei cittadini che seguivano, esprimevano, all’uscita del simulacro di S. Agata dalla chiesa, un grido pieno di esultanza e di gioia. La didascalia dell’autore *Trionfo*, dice: *Popoli gridano ‘olè’*, grido che in epoche più recenti è trasformato in *due tempi* altrettanto spettacolare che si svolge dentro la cattedrale.

Ancora oggi, infatti, prima dell’inizio della processione, un deputato della festa con voce possente intona un grido: *‘Cu vera fidi: Ci...tadini’* al quale risponde un altro grido pronunciato all’unisono da tutti i fedeli: *‘Viva Sant’Aita’*. Anche se il grido di *‘olè’* venne introdotto dagli spagnoli¹⁴⁴, la usanza entrò nella tradizione del popolo catanese, diventando, secondo l’esigenza di chi lo intonava, espressione di giubilo, di ringraziamento, di speranza, e/o bisogno di riconoscersi, di identificarsi, di attestare la propria presenza”.

Dalle testimonianze avanzate dall’autore Longobardo, tuttavia, non si palesa l’intenzione partecipativa popolare e non si evince alcuna descrizione in merito alla

¹⁴³ Sulla diffusione delle scuole pubbliche in Sicilia nel ‘400 e nel ‘500, cfr., fra gli altri, Catalano, M., Tirriti, *L’istruzione pubblica in Sicilia nel Rinascimento*, in *Arch. Stor. Sic. or.*, VIII, 1911 pp. 408 sgg.

¹⁴⁴ Naselli, C., *Il grido del popolo catanese nella festa di S. Agata*, in *Arch. stor. Sic. or.*, 1952, p. 233. Pitrè, G., *Feste patronali in Sicilia*, Volume unico, Torino - Palermo, Carlo Clausen, 1900.

gestualità, che accompagna le fasi rievocative del rito; né vengono descritte altre caratteristiche spettacolari e rituali, tra quelle rese indelebili nel tempo e vigenti già a partire dal '600. Si evidenziano, eppure, particolari di rilievo impiegati nell'indicare un distinguo fra i canoni dell'ideologia cattolica dominante e le regole imposte dalla autorità civile, da un lato; e il modo di esprimere la devozione secondo i propri bisogni e la propria cultura da parte delle classi meno agiate, dall'altro.

Nel poema suddetto si legge, poi, la descrizione di un'usanza antica che si collega al rito della questua, comune a tutte le feste di originario significato propiziatorio, dal carnevale alla settimana santa: “donne di diverso grado sociale coperte con veli, lasciando un piccolo spiraglio all'altezza degli occhi, si mescolavano alla folla che seguiva la processione della santa, andando con chi volevano e si facevano regalare dolciumi o altro a piacimento dal cavaliere o dai cavalieri che via via graziosamente invitavano a parlare; erano le cosiddette *'ntupateddi* “ (figure femminili).



Figure 17 *Ntupateddi*. Donna velata in occasione della festa di Sant'Agata (tratto da: *Vestiture di Sicilia*. A cura di Vincenzo La Ferla – Biblioteca della Provincia Regionale di Catania)

Come già evidenziato, durante la processione si stabilisce l'ordine dei rappresentanti delle maestranze, segno del successo della politica spagnola volta a rafforzare e favorire una classe strettamente collegata al potere. La corporazione delle maestranze veniva altresì coinvolta sia nell'organizzazione delle feste celebrative, sia anche nei pubblici uffici e, nei momenti più difficili, cioè quando si manifestano dei tumulti popolari, veniva chiamata a svolgere addirittura mansioni di polizia. Dalle documentazioni consultate, si evince peraltro una certa concorrenza tra le corporazioni, alimentata dal medesimo potere reggente, espressamente voluta per assicurare maggiore qualità all'allestimento nei momenti di festa, con specifico riferimento ad apparati e spettacoli. Si avvalorava così la prassi legata a cerimoniali frutto di un'accorta e perspicace politica.

La regolamentazione delle celebrazioni sia civile che religiosa si estendeva anche ai centri minori, riproponendo schemi e regole del potere centrale. “Come si legge in un bando del 1592 della città di Alcamo, in occasione della festa del *Corpus Domini* i ragazzi di *minuri età* che non avevano rispettato gli *ordini concernenti le corse che si solevano fare*, dovevano subire *cento staffilate*, oltre la pena di perdere *lo palio*; inoltre, si stabiliva nel giorno del S. Sacramento e in quello dell'ottava: «*Tutti quilli personi che habitano nelli strati et placi undi divi passare et passa la processioni [...] pri venerazioni di ditto S. Sacramento haggiano et digiano tiniri netti et scupati li loro strati et quilli ornari con virduri ed altri paramenti a lor ben visti, sutta pena di tari 15 da applicarsi alla luminaria di ditto S. Sacramento*¹⁴⁵».

Nonostante la ricorrenza di schemi sull'osservanza di precisi comportamenti da adottare a discapito di penalità, proclamata attraverso i bandi, non vengono meno le

¹⁴⁵ Vol. II delle >Scritture della Compagnia del S. Sacramento, f. 466 sgg., esistente nell'Archivio della Congrega di Carità di Alcamo (Il documento è riportato anche da M. Rocca, *Delle Fiere franche della città di Alcamo*, in *Arch. stor. Sic.*, XIV 1889, p. 124).

cosiddette irregolarità, quasi a voler eludere la rigidità della festa ufficiale e della struttura dei cerimoniali, e a voler mostrare la diversa dicotomia delle due culture.

Difatti, talvolta accadeva che al momento della fruizione ed effettiva esecuzione della festa la cosiddetta massa subalterna era portata ad esprimersi secondo il proprio spirito e le norme della tradizione, ovvero secondo una regolarità non corrispondente a quella imposta dai bandi ufficiali. In più, accadeva che, durante le celebrazioni ufficiali, al momento opportuno, qualcuno si mimetizzava così da sfuggire tanto alle regole imposte dal cerimoniale, quanto alle pene imposte dall'autorità. Si riporta un passo del cerimoniale della festa di S. Agata: *«in dicta jornata concurrino grandissima multitudini congregacioni et concurso di più diversi genti et chitatini et furisteri undi solino accadiri più disordini et inconvenienti ki per quietudini di dicta processioni [...] più diversi gradi di persuni vane coperti et vestuti cum saki di la disciplina sconoxuti et stracambiati in modo tali ki non volendo non si pono canuxiri et sub tali modo et forma di devocioni si causano tanti dionestati e tanti abusioni»*.

Si può di certo affermare che le celebrazioni religiose sono il fiero risultato di tradizioni inventate. Si parla perfino di schema ben dettagliato che rispecchia canoni celebrativi di feste cittadine, civili e religiose, in pratica: un modo per affermare la rilevanza del potere istituzionale.

Modalità prescelta da parte dell'autorità che estrinseca, mediante l'impiego di forme ludiche, festose e di spettacolo, i momenti celebrativi. Congiunture che scandiscono sempre la cadenza delle evenienze pubbliche, dove la partecipazione a vari livelli è estesa a tutti i ceti sociali. La dinamica dimensionale spaziale e temporale del fenomeno religioso si giostra, dunque, in crescendo secondo una letteratura del credo frammisto alla spettacolarità. Dimensioni che, sin dal suo concepimento, si ritrovano a interagire tra un livello popolare e quello egemone.

Sull'essenza di sacro, profano e rito ...

Pare addirittura che la ricerca della spettacolarità e l'esistenza stessa del teatro scaturisca dal rito.

Tale tesi è contestuale alla peculiare concezione del tempo delle origini, secondo cui le società primitive si trovano immerse in una atmosfera magico-religiosa, tanto da conferire una funzione magica a tutte le arti primitive. La concezione enunciata denota una realtà in via di configurazione, come del resto avviene per ogni fenomeno nel suo primo manifestarsi.

Il passaggio successivo consiste nel cercare di definire caratteri distintivi che servono per avviare una costruzione identitaria di ritualità proprie di un dato ambito o luogo.

Secondo una felice espressione comtiana, in principio, si constata uno stato di eterogeneità indefinita dei vari aspetti dell'esistenza umana. In questa miscellanea di stadi valoriali si riscontrano, in particolare, varie sfere affini a visioni recanti doti e riverberi sociali. Contesti da far confluire nella quotidianità del vivere, relativi all'ambito religioso, a quello della prassi o a quello ludico, che vengono in successione intrinsecamente amalgamati e resi inscindibili.

Sostenere che particolari comportamenti o prodotti profani siano di matrice religiosa o magica è altrettanto esatto quanto dire che gli stessi comportamenti o prodotti siano di origine profana. La verità sta, in sostanza, sia nell'una che nell'altra supposizione, e in questo senso sarebbe rispondente al vero affermare che i comportamenti magico-religiosi sono in precedenza profana, non solo perché la motivazione profonda è da cercare nella prassi, ma perché al momento del loro primo manifestarsi non sussisteva ancora l'opposizione sacro/profano.

Una chiara concezione ricorsiva della storia pone accezioni alla cultura, soprattutto quella collegata alla revisione delle rappresentazioni sacre, cronologicamente posteriori a quelle profane.

Si individua il punto di iniziazione a partire dalla seconda metà del X secolo, quando vengono sviluppati i drammi sacri a cura della monaca benedettina tedesca Hroswita. Secondo alcune testimonianze pervenute, il dramma sacro in Italia si ritrova in un antico documento relativo alla “Passione” cassinese che è della metà del Millecento, e infine soltanto nel 1207 Innocenzo III avvertì l’esigenza di regolamentare le rappresentazioni sacri.

La Sicilia raccontata nell’ambivalenza di bene e male ...

Come solitamente si argomenta in ogni novella, nei racconti si legge sovente di presunte ambivalenze tra parti contrapposte: legate, ad esempio, alla presenza di ciò che bene e male. Si esperisce, a tal punto, la necessaria convivenza dell’ambivalenza citata. Così, alla declinazione elegiaca della Sicilia, si affianca quella che enuncia una terra tanto ricca di colori, quanto costellata di contrasti. Il riferimento è d’uopo, per riferire in merito alla dimensione sociale, etno-antropologica ed economica dell’isola. In questa Sicilia splendida e negletta serpeggia, invero, una dimensione di stallo, di crisi e mancato progresso. Le medesime modalità agro-colturali si presentavano arcaiche, superate rispetto a modelli in uso altrove. Si respira per molti punti di vista un’arretratezza derivante da una stagnante condizione del latifondismo diffuso. Si parla anche della quasi assenza di attività industriali a parte quella prospera legata all’estrazione dello zolfo.

Inoltre, in particolare i viaggiatori, che vivranno in presenza l’esperienza dell’estrazione di questo elemento chimico, compiuta presso le zolfatare di Sicilia, segnaleranno in seguito le condizioni estreme in cui viveva chi effettuava fisicamente l’estrazione di questo materiale¹⁴⁶.

¹⁴⁶ Anche in ambito letterario, si trovano riscontri lirici e veraci circa le condizioni imposte ai minatori-schiavi adusi all’estrazione dello zolfo. Un esempio letterario è proposto da Luigi Pirandello, il quale all’interno dell’opera: *Novelle per un anno* del 1912, tratta anche questa tematica sociale. La novella specifica è intitolata: *Ciàula scopre la Luna*. Il

Sul modo d'essere dei siciliani ...

In merito agli atteggiamenti degli isolani, si riferisce che ad una modalità di chiusura e isolamento, di tangibile povertà e sofferenza si contrappone una ricchezza di risorse dal candore spirituale o congiunta alla cordialità. Un altro termine di contrasto si

personaggio “Ciàula” è un “caruso” di trent'anni, che lavora in una miniera di zolfo in Sicilia. Egli sovente, a causa di deficit cognitivi e scarsa intelligenza, viene deriso e maltrattato da tutti. Nel racconto, Luigi Pirandello venne ispirato da un fatto reale e, in particolare, prese ad esempio la miniera dove lavorò il padre: la “Taccia Caci” ad Aragona. Ciàula, nella novella, è alle dipendenze del picconiere (colui che ha il compito di portare lo zolfo staccato): il minatore chiamato Zi' Scarda che, a sua volta, è alle dipendenze di Cacciagallina. Quest'ultimo personaggio ha la mansione di controllare i minatori e una sera vuole farli restare a lavorare, per finire il carico di quel giorno. Gli unici a restare sono Zi' Scarda e Ciàula che, sebbene sia stanco, ubbidisce. Secondo la trama imbastita da Pirandello, Ciàula non è preoccupato per il buio della miniera, poiché conosce bene le gallerie, bensì teme il buio della notte. Ciò si manifestò dal momento in cui nella miniera scoppiò una mina, che uccise il figlio di Zi' Scarda e ha reso Zi' Scarda cieco da un occhio. Ora, in quella circostanza notturna, Ciàula si sente impaurito al solo pensiero di percepire su di sé il buio uscendo dalla miniera. Tuttavia, con il sacco pieno di zolfo, si avvia verso l'esterno ma, con grande stupore, quando giunge in prossimità degli ultimi scalini, si accorge di essere circondato di luce. Sbalordito, lascia cadere il sacco dalle spalle e scopre la bellezza della luna. Ciàula era invero incantato dalla luna, e quello spettacolo lo rasserenò, lo intenerì e lo commosse fino alle lacrime. (Luigi Pirandello, da *Novelle per un anno*, prefazione di Corrado Alvaro, Mondadori, collana I classici contemporanei, Milano 1985, Vol I° sezione Dal naso al cielo, pp. 1272–1278).

Secondo alcune testimonianze archeologiche, si è evidenziato che lo sfruttamento del minerale solfureo era già in uso in epoca imperiale romana (verifica tramite scritta a rilievo su tavoletta di argilla in contrada Puzzu Rosi, nell'area mineraria comitinese in Provincia di Agrigento). Il metodo di scavo, rudimentale, con pale, picconi e ceste per il trasporto rimase pressoché lo stesso fino alle soglie del XIX secolo. La richiesta sempre più alta di zolfo, per la produzione di polvere da sparo, acido solforico e soda, soprattutto da parte di Francia e Gran Bretagna, nel Regno delle due Sicilie venne soddisfatta incentivando l'apertura di nuove miniere. Il lavoro di minatore in Sicilia, seppur durissimo, divenne un'occasione di lavoro per i contadini che vi si adattarono senza grosse difficoltà. Si formarono delle categorie vere e proprie come quella dei pirriaturi (o picconieri) che staccavano il minerale e i carusi, spesso bambini di 7-8 anni. In più, la relazione Franchetti - Sonnino, “*La Sicilia nel 1876* riporta: *Comunque sia di ciò, o che il padrone della miniera tratti direttamente coi picconieri, oppure coi partitanti, è sempre il picconiere che pensa a provvedere i ragazzi necessari per eseguire il trasporto del minerale da lui scavato, fino a dove si formano le casse. Ogni picconiere impiega in media da 2 a 4 ragazzi. Questi ragazzi detti carusi, s'impiegano dai 7 anni in su; il maggior numero conta dai 10 ai 16 anni. Essi percorrono coi carichi di minerale sulle spalle le strette gallerie scavate a scalini nel monte, con pendenze talora ripidissime, e di cui l'angolo varia in media dai 50 agli 80 gradi. Non esiste nelle gallerie alcuna regolarità negli scalini; generalmente sono più alti che larghi, e ci posa appena il piede. Le gallerie in media sono alte da circa metri 1,30 a metri 1,80, e larghe da metri 1 a metri 1,20, ma spesso anche meno di metri 0,80; e gli scalini alti da metri 0,20 a 0,40; e profondi da metri 0,15 a 0,20. I fanciulli lavorano sotto terra da 8 a 10 ore al giorno, dovendo fare un determinato numero di viaggi, ossia trasportare un dato numero di carichi dalla galleria di escavazione fino alla basterella che vien formata all'aria aperta. I ragazzi impiegati all'aria aperta lavorano da 11 a 12 ore. Il carico varia secondo l'età e la forza del ragazzo, ma è sempre molto superiore a quanto possa portare una creatura di tenera età, senza grave danno alla salute e senza pericolo di storpiarsi. I più piccoli portano sulle spalle, incredibile a dirsi, un peso da 25 a 30 chili; e quelli di sedici a diciotto anni fino a 70 e 80 chili e lo trasportavano in superficie con dei contenitori sulle spalle risalendo gli stretti cunicoli centinaia di volte”.* (Industria zolfifera in Sicilia. Il Politecnico - Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale (1869 gen, Volume 1, Fascicolo).

Un ulteriore contributo al tema delle zolfatare giunge da Leonardo Sciascia, che, in un lascito letterario, si focalizza su Racalmuto-Regalpetra, terra di zolfare e zolfatari. Ecco un estratto dall'opera: *Le parrocchie di Regalpetra*. «*Pròvati, pròvati a scendere per i dirupi di quelle scale — scrive un regalpetrese — visita quegli immensi vuoti, quel dedalei andirivieni, fangosi, esuberanti di pestifere esalazioni, illuminati tetramente dalle fuliginose fiamme delle candele ad olio: caldo afoso, opprimente, bestemmie, un rimbombare di colpi di piccone, riprodotto dagli echi, dappertutto uomini nudi, stillanti sudore, uomini che respirano affannosamente, giovani stanchi, che si trascinano a stento per le lubriche scale, giovinetti, quasi fanciulli, a cui più si converrebbero e giocattoli, e baci, e tenere materne carezze, che prestano l'esile organismo all'ingrato lavoro per accrescere poi il numero dei miseri deformati. E quando dalla notte della zolfara i picconieri e i carusi ascendevano all'incredibile giorno della domenica, le case nel sole o la pioggia che batteva sui tetti, non potevano che rifiutarlo, cercare nel vino un diverso modo di sprofondare nella notte, senza pensiero, senza sentimento del mondo.*» (Leonardo Sciascia, *Le parrocchie di Regalpetra*, Adelphi, 1991).

evince, poi, nel declinare il *modus* comportamentale innato, ereditato o acquisito, proteso ai convenevoli e rispetto dell'uomo cosiddetto nobile o presunto tale secondo i propri natali.

In merito all'uomo povero, invece, si illustra un profilo descrittivo a lui dedicato, teso ad evidenziare un atteggiamento basilare istintuale, corredato da altri aspetti come irascibilità, litigiosità, sfrontatezza, maleducazione o meglio mancata educazione e, visto il contesto sociale di provenienza, propensione all'esternazione di sentimenti come la gelosia.

Nell'uomo che vive altre circostanze sociali, quelle più agiate per intenderci, si riscontra *in primis* un atteggiamento indolente, una versione spesso caduca dell'affettata nobiltà, si riscontra altresì di frequente una non adeguata cultura e conoscenza di varia specie, stante alla precipua classe d'appartenenza.

Il nobile siciliano, tuttavia, compensa questo stadio di tedio e indolenza, nonché scarsa propensione alla conoscenza, con l'alto grado di cerimoniosità e ostentazione dei titoli nobiliari; sovente è privo di qualsivoglia occupazione, magari per scelta individuale.

Inoltre, i vigili osservatori di provenienza inglese e americana, magari di vocazione puritana, constatano ancora l'usanza dell'infedeltà coniugale, che da alcuni isolani, soprattutto nella cerchia nobiliare, viene praticata senza nemmeno curarsi delle apparenze.

Secondo ulteriori punto di vista affioranti da un'analisi sociologa del tempo, stante all'indagine sindacata, si puntano i riflettori sulla figura del popolano. In particolare, si tratteggia sia la figura del contadino, che rievoca l'immagine del mendicante per il suo abbigliamento dismesso, unito ad una visione caratteriale che fa emergere una "feroce" ignoranza e atavica superstizione; sia la condizione femminile. Riguardo a detta condizione si riferisce che, ad esempio, una giovane, soprattutto se di nobili

origini o presunte tali, viene destinata al Convento sin quando non raggiunge l'età da marito, per poi solitamente sposarsi mediante il retaggio consuetudinario del matrimonio combinato dalle famiglie, per meglio gestire questioni di opportunità e prestigio sociale e patrimoniale.

Dal canto loro le giovani, consegnate sin da bambine al Convento, si avviano ad essere educate alla riservatezza, ma sono destinate anche ad essere incolte e ad occuparsi solo di alcune attività e faccende pratiche e di specifica natura domestica, oltreché a dedicarsi alla devozione religiosa. Diversa appare la condizione della donna di estrazione popolare, che invece viene impiegata, se non alle cure domestiche *tout court*, anche alla coltivazione dei campi. Perfino qui aleggia la presenza del *pater familias*, che esercita il potere patriarcale, e quando non accade che la fanciulla in età da marito fuggisse o fosse rapita per poi giungere ad un matrimonio riparatore anche, in tal caso, si applicava la regola dello sposalizio combinato.

Il mondo siciliano, con le sue stranezze e *forma mentis* desuete, appare subito fuori da ogni logica e da schemi ratificati dal comune sentire di stampo europeista; di certo il miscuglio delle etnie dell'isola ha contribuito a far germinare precipue inclinazioni e il proverbiale carattere delle varie genti dimoranti la terra di Sicilia.

E tuttavia, in tutto ciò si intravede una nota positiva, proprio nella maniera d'affrontare la vita, spesso impregnata di fatti negativi o da problemi che auspicano una soluzione. Ed è qui, in questo frangente ostile, che l'animo del siciliano, plasmandosi agli eventi, diviene taumaturgo, capace di agguantare la natura avversa delle cose, e riesce laddove altri falliscono a trovare la ricetta che in qualche modo risolve e scioglie i nodi delle vicende controverse.

Vestiture di Sicilia



Figure 18 Contadina di Paternò (tratto da Vestiture di Sicilia. A cura di Vincenzo La Ferla – Biblioteca della Provincia Regionale di Catania)



Figure 19 *Venditore di Fragole in Palermo* (tratto da: *Vestiture di Sicilia*. A cura di Vincenzo La Ferla – Biblioteca della Provincia Regionale di Catania)



Figure 20 *Caporedina di Lettiga* (tratto da: *Vestiture di Sicilia*. A cura di Vincenzo La Ferla – Biblioteca della Provincia Regionale di Catania)



Figure 21 *Lettica di Sicilia* (tratto da: *Vestiture di Sicilia*. A cura di Vincenzo La Ferla – Biblioteca della Provincia Regionale di Catania)

Sulle vestiture popolari del XIX secolo

Nel dispiegare le fila di un resoconto storico, è possibile rintracciare radici e valori afferenti ad un passato che diviene, tra le altre cose, segno d'identità, congeniale per recuperare prove cartacee e documentarie inerenti all'isola di Sicilia e, in particolare, riguardanti anche una peculiare sfera estetico-pratica. In tal scenario mentale o contesto pressoché tangibile, s'inquadra la presentazione di alcune usanze e costumi. Così, un interesse precipuo si rivolge, ad esempio, al tema delle vestiture del XIX secolo, restituendo ai più un quadro sociologico del passato sul modo d'abbigliarsi, soprattutto tra i popolani nella terra di Sicilia. Questa fase documentaria è disponibile grazie al lavoro di *ri-proposizione* e *ri-produzione* delle vestiture ad opera di

Domenico Cuciniello e Lorenzo Bianchi tra il 1827 e il 1829. Essi, nella veste di noti litografi del tempo, hanno assolto *de facto* al disposto di una committenza regia, al fine di testimoniare le mode dell'abbigliamento popolare¹⁴⁷ nel Regno delle Due Sicilie, tenendo conto altresì del nesso che intercorreva tra la società e l'ambiente naturale. Sfogliare i documenti iconografici del passato significa, ancora, introdursi in un mondo incantato, non del tutto scontato, per riappropriarsi di 'mode e modi' che hanno contribuito alla rappresentazione enfatica della quotidianità. E i documenti cartacei o figurativi sono leve che imprimono colore alle note sbiadite del tempo e che ravvivano la storia di quel vissuto isolano, divenuto retaggio da preservare per la posterità.

Riguardo ai tipografi suindicati, si riferisce che, nel 1825, Cuciniello si consociò, come era consuetudine a Napoli, con un altro litografo, Lorenzo Bianchi, e in pochissimo tempo entrambi divennero i titolari della stamperia più importante del regno delle Due Sicilie, dopo la celebre Litografia Militare. Il loro stabilimento diede inizio ai lavori seguendo la tendenza culturale dell'epoca. Una delle tendenze principali riguardava la rappresentazione di costumi popolari: "tipi" colti nell'individuazione dei loro gesti¹⁴⁸.

Le stampe ricavate dal ritratto dei soggetti furono messe in vendita anche in *livraisons*, ossia in cartelline destinate agli acquirenti come *souvenirs*, ciascuna conteneva di solito dieci stampe. Flusso di coscienza

¹⁴⁷ Il rilevamento dal vero dei costumi popolari trasposto in immagini suggestive, spesso sapientemente colorate, servivano a mostrare solo quello che il re e l'aristocrazia avrebbero voluto che si vedesse, cioè una terra in cui tutto scorreva senza problemi. Ma non di secondaria importanza anche l'intenzione di fornire modelli per le vignette della Real Fabbrica della Porcellana. Comunque fu così grande durante l'epoca ferdinanda il successo riscosso dalle *gouaches* prodotte su autorizzazione regia, che non si riuscì a soddisfare la continua richiesta di acquisti, fino al punto che, alla fine del Settecento, aggirando la ferrea normativa tributaria, furono messe in commercio copie prodotte abusivamente da esperti (o furbi) tipografi.

¹⁴⁸ Il tema idealizzato su produzioni folkloristiche ebbe un'eco positiva e venne replicato parecchie volte o ripreso con minime varianti grazie al favore del pubblico, specialmente straniero, che visitava la città partenopea, a quel tempo una delle più grandi e prestigiose capitali d'Europa e così suggestiva da esser definita "romantica". Quasi nello stesso periodo (1826) riuscirono a mettere in bella mostra diciotto ritratti di un certo pregio all'Esposizione di Belle Arti (la biennale borbonica).Altra produzione coeva è costituita da un ricco corpus di 100 litografie acquarellate, non sempre ordinatamente numerate, firmate in buona parte da Dura o non siglate, ritraenti vestiture popolari maschili e femminili, sia di fronte che di dietro, o con vere e proprie *silhouettes*, sempre su sfondi paesaggistici o urbanistici di maniera.

Alla stregua di una minuziosa osservazione sociologica, la ritrattistica dal vero delle genti comuni fu concepita come una sorta di inventario del vestiario; si può parlare di un reportage *ante litteram* per catalogare il fenomeno dell'abbigliarsi¹⁴⁹ nelle varie regioni dell'Italia meridionale, senza palesare, peraltro, particolari pretese dal punto di vista della mera rappresentazione estetica. Difatti, quasi tutte le litografie sono di maniera, di mediocre fattura o con un certo virtuosismo: un caleidoscopio di immagini fredde e lontane (figure 22).

La realizzazione di altre litografie fu favorita dalla collaborazione artistica offerta dal pittore svedese Hjalmar Morner¹⁵⁰, allora presente a Napoli, e grazie a lui fu possibile pubblicare nel 1827 anche un repertorio di 24 tavole, che mostrano situazioni particolari e molto pittoresche della realtà popolare e napoletana: "Nuova raccolta di scene popolari e costumi di Napoli" (figure 28), oggi conservata alla British Library di Londra. Al Momer si deve pure la fortunata incisione raffigurante un Brigante alla macchia, replicata da un disegno di Franz Wénzet¹⁵¹, artista di origine tedesca.

Cuciniello e Bianchi, divenuti noti, fecero di Napoli uno dei centri italiani di maggiore e prestigiosa produzione litografica, che influenzò con singolare fortuna, per buona parte dell'Ottocento, il lavoro di una miriade di pittori, incisori, bozzettisti, e la produzione di decine di piccoli e grandi editori europei.

Con la diffusione della nuova arte di stampa il ritratto conquista, sia a Napoli che a Venezia, il settore più vasto e redditizio del mercato grafico, grazie soprattutto alle

¹⁴⁹ I ritratti rielaborati nella successiva foggia litografica costituiscono oggi una sorta di enciclopedia non solo dei modi di vestire ma anche delle tradizioni dell'Italia meridionale, una pittoresca rappresentazione delle tante sfaccettature di un vivere quotidiano dominato dall'analfabetismo e basato sull'esercizio di mestieri poveri, senza però alcuna forma di satira o intento di denuncia sociale⁷, visto che non compaiono mai uomini o donne della plebe più misera con stracci al posto di abiti. (Lucio Fino, *Scene e costumi popolari a Napoli tra '700 e '800*, Grimaldi e C. Editori, Napoli 2004, pp. 149-161).

¹⁵⁰ Hjalmar Morner fu un raffinato disegnatore di costumi (1794 -1837); svolse la sua attività artistica tra Roma, Napoli, Parigi.

¹⁵¹ Franz Wénzet (1792-1866), napoletano d'adozione, diresse la sezione litografica della Stamperia Reale.

possibilità di una più rapida ed economica risposta offerta alle attese della committenza da quell'originale linguaggio strumentale: da una stessa matrice si poteva infatti ottenere con facilità un numero teoricamente illimitato di copie a bassi costi, salvaguardandone contemporaneamente la qualità. Per la celerità di conduzione del lavoro vengono aboliti però l'incorniciatura e lo sfondo ambientale, entrambi tradizionali nei quadri a pittura.

Ma l'opera che diede maggior fama a Cuciniello e Bianchi fu certamente il “*Viaggio pittorico nel Regno delle Due Sicilie, dedicato a Sua Maestà il Re Francesco Primo*”: moderna versione del consueto viaggio alla ricerca del *folklore* e delle antichità, specialmente quelle classiche. Venne pubblicato a puntate tra il 1829 e il 1834 in tre volumi: i primi due riguardavano Napoli e la sua provincia; il terzo interessava la Sicilia. Secondo la tradizione dei viaggi narrati e dipinti, inaugurata dall'abate Jean Claude Richard de Saint-Non¹⁵² con il “*Voyage pittoresque*”, monumentale prototipo dell'incisione vedutistica, venne dato grande rilievo alle tavole costituite da vedute litografiche (ben 180, che videro la collaborazione di noti pittori e incisori del tempo, come: Cari Theodor Miller, Friedrich Homer, Franz Wenzel e Gaetano Dura. Inoltre, si contempla l'ulteriore apporto di giovani paesaggisti della Scuola di Posillipo

¹⁵² Jean Claude Richard de Saint-Non fu un singolare figura d'incisore, disegnatore e antiquario parigino (1727-1791), di spirito libertario e sensibile alle idee dell'illuminismo (fu in contatto con Rousseau), nutrì una grande passione per le arti figurative.

Nel 1778 l'interesse e la curiosità destatisi in Europa per il Sud d'Italia e in particolare per la Sicilia lo stimolarono a un'impresa colossale per i tempi: la descrizione di quelle regioni attraverso un originale catalogo di immagini tratte dal diretto rapporto coi luoghi e corredate da una relazione letteraria.

Per suo conto, venne in Sicilia Vivant Denon -il futuro creatore del Louvre - pellegrino errante con un'*équipe* di disegnatori e pittori ingaggiati di proposito per rilevare vedute significative dei luoghi e delle città dell'isola; il lavoro fu quindi inviato a Parigi, dove egli svolse la funzione di coordinamento e anche di rimaneggiamento. L'opera: *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicilie* (Parigi 1781-86), edita in cinque volumi, dei quali gli ultimi due dedicati alla Sicilia, impreziosita da ben 417 acquaforti, prodotte da maestri dell'arte incisoria, e 127 schizzi; si rivelò una delle più suggestive documentazioni grafiche del regno alla fine del XVIII secolo. Dell'Isola offrì un'accattivante descrizione scenografica, nonché un'efficace testimonianza di ambienti e paesaggi, assieme a non pochi documenti di storia del costume. Nell'insieme, si può considerare una rappresentazione altamente decorativa del reame di Ferdinando IV, per accreditare l'immagine di un Paese di grande fascino, verso il quale non poteva non rivolgersi l'attenzione di quanti l'osservavano.

-1820/'60 -: Giacinto Gigante, Raffaele Carelli, Salvatore Fergola¹⁵³, Achille Vianelli e Gioacchino Forino.

La qualità accurata delle immagini fu apprezzabile, sia nell'interpretazione grafica in bianco e nero, sia in una restituzione litografia resa attraverso sfumature pittoriche di acquerelli, tratte dai disegni originali. Il testo, affidato a Raffaele Liberatore, faceva da complemento e dotto corredo descrittivo, illustrando però i luoghi con una certa evocazione nostalgica tipica dello stile romantico.

L'opera, incardinata nell'ampia realtà tangibile del *Grand Tour* e nell'intero reame borbonico come capolavoro dell'incisione litografica, si rappresenta mediante una cospicua serie di tavole. In essa, si intervallano immagini paesaggistiche, vedute classiche, prospettive monumentali e architettoniche. Non manca altresì la figurazione artistica di scorci dell'interno, relativa ad aspetti di vita e d'ambiente del Meridione d'Italia. Nella riproduzione litografica, inoltre, viene superata parte di quella 'tensione idilliaca' ed emozionale dominante nei pregiatissimi *Voyages pittoresques* del XVIII secolo, associati ai nomi di Saint-Non e Jean Pierre Louis Hoüel¹⁵⁴ (*peintre du Roi*), che realistici e attendibili altrove, appena avevano messo piede in Sicilia si erano avvolti la testa nelle spesse bende del mito e dell'affabulazione.

¹⁵³ Salvatore Fergola fu un paesaggista napoletano (1799-1877), fu pittore di corte, addetto alla rappresentazione dei viaggi della famiglia borbonica, delle cerimonie militari e feste religiose. Lo troviamo in Sicilia nel 1825 e 1827. Diede vita a Napoli alla pubblicazione del primo grande giornale italiano illustrato litograficamente, il "*Poliorama Pittoresco*", nella cui presentazione si leggeva: *Opera periodica diretta a diffondere in tutte le Classi della Società utili conoscenze di ogni genere, e a rendere gradevoli e proficue le letture in famiglia.*

¹⁵⁴ Jean Pierre Louis Hoüel fu un pittore di paesaggi e incisore francese (1735-1813), frequentò a Parigi Jean-Jacques Rousseau negli anni in cui questi meditava e scriveva il *Contrat Social* e l'*Émile* (1762), traendone insegnamenti che lo porteranno ad osservare la natura degli uomini con particolare capacità di penetrazione.

Venne in Campania e subito dopo percorse nel 1770 e nel 1776 la Sicilia, realizzando *in loco* un gran numero di schizzi dal vero, fissati poi nelle sue *gouaches* (*pitture a guazzo – realizzate con una tecnica pittorica in cui i colori si stemperano in acqua e gomma arabica*), delle quali solo 264 furono incluse *in folio* nei quattro volumi del suo *Voyage*, vero e proprio complesso artistico imponente. Le interpretazioni artistiche delle antichità della Sicilia (monumenti, resti di templi e di teatri, planimetrie), nonché le principali tipologie fenomenologiche della natura, dei costumi e usi degli abitanti, comprese le grandi feste religiose di Santa Rosalia e Sant'Agata, con le esultanti cornici di folla, vengono influenzate da uno rinnovato spirito illuminista e un crescente razionalismo scientifico.

Si spazia ora in una più ampia dimensione culturale e ci si conforma meglio al vedutismo topografico che fa emergere prepotente il fascino e il ruolo della Trinacria nella cultura dell'Europa e del mondo, assieme alla sua forte e straripante individualità. Ne viene fuori l'iconografia di una terra non solo sovrانamente classica, ricca di sollecitazioni fantastiche e di simboli, ma anche un ambiente ancora in buona parte incontaminato, con i suoi boschi originari, i suoi vulcani, le sue torri a guardia di spiagge deserte, un luogo quasi favoloso, per conoscere il quale «davvero ci vorrebbe tutta una vita umana, anzi la vita di parecchi uomini, che man mano si trasmettessero le loro conoscenze»¹⁵⁵.

Lo scenario che si apre al lettore traccia i lineamenti di un Sud remoto, in cui la singolare condizione dell'uomo, appare sospeso tra il limbo di una vita patriarcale serena e l'inferno di una diffusa povertà. *Nei principali centri, nei dimenticati paesi e borghi, sprofondati in un silenzio antichissimo e tagliati fuori dalle grandi vie di comunicazione, nelle squallide locande, tra le rovine archeologiche che si incontravano nel percorso turistico, penetravano attenti gli occhi dei disegnatori, pittori, paesaggisti, illustri e meno illustri, noti o sconosciuti, per ritrarre in un repertorio di luoghi classici o di una misera quotidianità le immagini di un viaggio pensoso, ma pur sempre incantato, di un'avventura di vita e di conoscenza*¹⁵⁶.

Del resto viaggiare è sognare!

L'intero Meridione inscena aspetti naturalistici, urbanistici, declinati in caleidoscopiche forme, restituite poi alla maniera artistica, attraverso una descrizione densa e rigorosa, nel novero di uno straordinario *reportage* inframmezzato da utili informazioni per chi viaggia. La Sicilia, tuttavia, non poteva descriversi solo al passato

¹⁵⁵ Johann Wolfgang Goethe, *Viaggio in Italia-Sicilia*, Casa Editrice Prova d'Autore, Catania 2005.

¹⁵⁶ La Ferla, V., (a cura di), *Vestiture di Sicilia*, Catania 2007.

remoto, dentro una sequenza immaginifica e di ricordi; e i viaggiatori-scrittori-disegnatori, pur con individuali memorie, a volte anche falsate, hanno comunque contribuito con sfondi di maniera, profili di quasi fantasia, a dare visibilità a quell'evidente presenza del mondo classico che per gli stessi siciliani prima era invisibile, come sostiene Sciascia.

Inoltre, lo stuolo di personaggi vari che hanno dato forma al patrimonio artistico, archeologico, architettonico della Sicilia, ebbero anche l'enorme merito d'aver fatto circolare in Europa, l'immagine di una società autentica e viva, allo stesso tempo osservata nella diversità aristocratica e contadina, o ancora osservata nella sua visione feudale e cattolica. Denudando di fatto un'ancestrale umanità della Sicilia.

Nella novità di ritrarre secondo lo stilema dell'oggettività, si testimonia una realtà più immediata, mediata solamente dall'individuale interpretazione dell'occhio che ritrae, sempre tenendo a mente la dominante tendenza illuministica. Modalità che mette in scena e su foglio o tela l'essenza delle cose, percepita dal soggetto. Così, l'insieme delle rappresentazioni pittoriche veniva ripercorso nel complesso di com'è, com'era, nel momento in cui l'occhio vi si posava e la mano ritraeva! Nondimeno, tanta oggettività non lesinava nell'amplificare l'aspetto emotivo, presente per raccontare anche visivamente, ad esempio: un percorso effettuato a dorso di mulo o cavallo o in lettiga, nell'intricata rete di sentieri impervi, attraversando luoghi talvolta dimenticati. I viaggiatori, in genere intellettuali o appartenenti all'aristocrazia europea, dotati di gusti raffinati e conoscitori d'arte, erano spinti da grande interesse per un passato illustre, ma anche da curiosità pedagogico-antropologiche e sociologiche per un modo di vivere e di pensare ben lontano dal loro. Erano uomini tanto diversi per cultura e formazione, nazionalità, religione e convinzioni politiche, che con la loro stessa presenza sfatavano la facile leggenda di un Sud impenetrabile e isolato dalla storia

europea, dimostravano la vacuità di teorie immobilistiche irrazionalmente formulate sul popolo siciliano.



Figure 22 Uomo di Bagnara, Prov di 1^a Calabria Ultra – Cuciniello & Bianchi (tratto da: *Vestiture di Sicilia*)

Vestiture di Sicilia

Tra le produzioni litografiche dei maestri Cuccinello e Bianchi, si riporta dunque la raccolta di 36 litografie, acquerellate a mano tra il 1827 e il 1829, ritraenti dal vero i tipici costumi popolari siciliani.

Le vestiture sono un'attestazione figurativa della terra di Sicilia, rinvenibile attraverso una galleria di personaggi selezionati, che raffigurano un campionario delle più diffuse attività lavorative, svolte in genere «all'aria aperta con il consenso del sole, della pioggia, del vento»¹⁵⁷. La riproduzione grafica risulta di peculiare valore documentario ed è testimonianza oculare di una quotidianità laboriosa, spesso ignorata e appartenente ad un mondo del tutto scomparso. L'opera ritrattistica¹⁵⁸, per la grazia artigianale, è unica nel suo genere e tra quelle realizzate nel XIX secolo, in tutto il regno delle Due Sicilie.

¹⁵⁷ Gesualdo Bufalino, *Museo d'ombre*, Selleria editore, Palermo 1982.

¹⁵⁸ L'opera ritrattistica, proposta mediante le stampe litografiche, risulta di difficilissimo reperimento, forse rinvenibile in qualche collezione privata; quantunque ne fossero state fatte diverse edizioni, destinate alla commercializzazione e, altresì, le litografie venissero vendute in gran numero, sia singole sia riunite in fascicoli [tre tavole del valore di 1,20 ducati (*Il ducato era una moneta d'argento del valore di lire 4,25. Per avere l'idea del potere d'acquisto, in un mercato allora privo di molte risorse, deve tenersi a mente - grosso modo - il salario di due giornate di lavoro, di dieci ore di un artigiano o di un operaio qualificato, ad esempio, di un "mastro"*)], perciò con un costo medio per ognuna, ragguagliato a lire 1,50 - come si legge nella copertina di un esemplare incompleto, rilegato in album, conservato nella Biblioteca comunale di Palermo). Infatti, le litografie, ritraenti i soggetti di estrazione popolare, erano molto richieste dalla vivace clientela locale, dagli emergenti collezionisti e dai facoltosi turisti stranieri, che anche allora andavano alla ricerca di immagini *souvenir* presso i principali cartai e negozianti di stampe, soprattutto in città come Napoli, Palermo, Catania, Agrigento, ricche di storia e di bellezze monumentali e archeologiche].

Descrizione della rappresentazione pittorica per le stampe in litografia

Le composizioni figurative sono realizzate secondo un preciso canone rivelativo; ossia le raffigurazioni dei soggetti vengono posizionate su una sorta di pedana, dipinta o come un pezzo di terreno o come uno scorcio di pavimento. Le riproduzioni dei soggetti popolari vengono eseguite con una tecnica raffinata, che le fa risaltare per la forte plasticità e caratterizzazione. Esse vengono delineate, atteggiate e riposte all'interno di un'atmosfera tranquilla. Inoltre, l'*imago* tratteggiata si presenta luminosa, comunica incanto, freschezza e vivacità nei colori preparati a mano, con arte insuperata. Dal punto di vista artistico, si possono inquadrare nel *protorealismo romantico*, nell'ambito del gusto illustrativo e documentale del primo Ottocento.

La ritrattistica di stampo popolare non si circoscrive alla parte meridionale d'Italia, bensì interessa anche altre regioni, con precipuo riferimento alla Lombardia e al Veneto e ai loro capoluoghi. Essa afferisce, dunque, alla riproduzione di serie litografiche di costumi popolari, secondo un punto d'osservazione sociologico e una testimonianza di rilevanza storico-ambientale. *Venivano alla luce le segrete connessioni tra le fogge del vestire e il gusto, le passioni e i mestieri del tempo. Si rivendicava una sorta di identità locale contro le alterazioni subite dal tessuto sociale, stante il contatto con i forestieri, che a poco a poco con la loro stessa presenza avevano involontariamente modificato parte dei costumi originari, anche se la moda popolare viveva e vive secondo le leggi della persistenza, della lunga durata. Nel contempo i replicatissimi cofanetti di vestiture, di più o meno buona qualità e a volte anche stereotipate, alimentavano un vero e proprio florido mercato internazionale delle stampe folkloriche.*

In più, secondo una predisposta analisi testimoniale, da sempre gli abiti non servono solamente a coprire/vestire il corpo, ma sono un segnale identitario dell'uomo e chiari indicatori di appartenenza di uno *status* sociale, di mestieri e classi d'età. Il vestiario,

dunque, ha peraltro anche la funzione di comunicare la specifica connotazione etnica di una comunità. Quantunque, l'opera di Cuccinello e Bianchi è significativa per caratterizzare, secondo uno studio *ad hoc* dei luoghi e delle genti, alcune presunte differenze d'abbigliamento. Modalità d'indagine anche letteraria che sono state individuate e avvalorate anche da Giuseppe Pitrè, nella seconda metà dell'Ottocento. Le litografie di Cuciniello e Bianchi presentano una amabile visione attinente allo stile del vestire di contadini e contadine di vari paesi, di monaci cappuccini, pescivendoli, lettighieri, un'"attuppatella" di Catania (donna velata in occasione della festa di Sant'Agata), un marinaio, un acquaiolo, un venditore di fragole, financo un malvivente, armato fino ai denti con fucile, pistola e pugnale, ben vestito, con stivali e speroni. Attraverso questo piccolo tesoro di figurazioni è possibile vedere anche qualche arnese o utensile della vita rurale di un'epoca, di certo ormai relegato nella soffitta del passato, ma di sicuro interesse sul versante storico-etnografico.

Con maestria incisoria e cura miniaturista si ritrae, dunque, un universo di comparse, che scorrono lungo un corridoio di memorie, restituendo ai più fisionomie e fattezze di una società contadina, dal volto umile ma vero. Molte volte tacciata di immobilismo, la Sicilia si svela invero civiltà che, oltre a ruderi e memorie erudite, si presenta nel suo divenire vitale ed effervescente; nota valoriale dell'Isola che emerge talora dai colori emblematici e dal valore pittoresco dei viaggi e dal vissuto emozionale dei viaggiatori.

Tutti i costumi giornalieri, tanto pittoreschi nella loro austerità ed espressione visibile delle fatiche a cui si sottoponevano coloro che li indossavano, erano il 'prodotto dell'industria paesana'; duravano anni, e una volta smessi, sebbene sciupati e rattoppati, venivano custoditi in ampie e solide casse di noce: risparmiare ogni cosa era una necessità e uno stile di vita.

Il vestiario maschile

Nel modo d'abbigliarsi maschile, si evidenziano alcuni capi perentori, ergo, l'abito maschile per tutti gli usi e le circostanze era costituito da:

- ℵ pantaloni o *càusi*, (secondo il vernacolo siciliano), *di velluto o fustagno scuro, che scendevano appena sotto il ginocchio, legati alla vita con lacci o sostenuti da una grossa cintura di cuoio con fibbia proprio sullo stomaco, ornati a volte con una fascia di tela rossa che cingeva i fianchi;*
- ℵ camicia o *cammisa di tila di casa senza colletto e senza polsini;*
- ℵ panciotto di panno scuro o *cileccu, c'est-à-dire un farsetto che a stento arrivava alla vita;*
- ℵ giacca o *ciliccuni* di velluto con bottoni;
- ℵ scarpe di vacchetta a punta rotonda senza tacchi, legate sulla faccia da un legaccio di cuoio che passava attraverso una doppia fila di buchi o, diversamente, anche attraverso *quattro pertusa, ottu, dudici;*
- ℵ gambali strettissimi d'albagio, ossia di tessuto grossolano di lana, o *quasùna*.

In sostituzione di scarpe e gambali non pochi usavano calzari di cuoio grezzo o *zzampitti*, più economici.

Sotto i *càusi* si portavano mutandoni lunghi fino al ginocchio; ai piedi le calze di tela ruvida o lana, in osservanza alle stagioni, e in testa la *birritta* a tronco di cono o a punta, sempre di maglia e in ogni stagione, comprese le feste più solenni. Questo copricapo, essendo d'uso generale, metteva allo stesso livello tutti, dall'umilissimo contadino al massaro o borghese, dal pescivendolo al lettighiere. In inverno ognuno, senza distinzione, indossava sopra il vestito un mantello d'albagio o *scappularu*, più o meno lungo, formato da due strisce di stoffa incrociate e pendenti davanti dietro e sui lati con un semplice buco per la testa e un cappuccio di tipo monacale.

Oltre alla maniera d'abbigliarsi, in base al mestiere, si trasportavano con sé oggetti vari per lavorare o sostentarsi¹⁵⁹.

L'abbigliamento femminile

Le fogge del vestiario femminile, in rare occasioni sfoggiava peculiarità affini al lusso.

Le caratteristiche distintive dell'abbigliamento usuale e routinario, si nell'ordinario con i seguenti indumenti:

- ℵ una veste lunga fino ai malleoli o, in vernacolo siciliano, *jàdedda di rigatinu*, di tela a righe bianchi e turchini, con un largo grembiule di panno verde-scuro o *mantali o fadali*, da legare alla vita con un nastro;
- ℵ un giubetto o *jippuni* di fattezze assai graziose, solitamente di cotone, privo di maniche in estate e di colore rosso o turchino o anche a quadretti, da esibire sopra un leggero corsetto bianco, allacciato stretto a imbuto o abbottonato, in modo da far risaltare il seno senza offendere il pudore. Infine, addosso si metteva una giacchettina tutta orlata, abitualmente aperta. Le ragazze apparivano, talora, un po' civettuole, pur nella loro genuina frivolezza;
- ℵ calze di cotone bianche o azzurre, visibilissime;
- ℵ un fazzoletto, che si avvolgeva attorno al collo e al petto o *fazzulettu di 'ncoddu*;

¹⁵⁹ Di solito il corredo da lavoro routinario si completava con alcuni oggetti del tempo di uso quotidiano. In realtà, si trasportavano con sé canestri e ceste di varia forma, attrezzi di campagna, nonché piccoli recipienti di terracotta, ad esempio: i *bùmmuli*, per tenere fresca l'acqua e il vino. Molti avevano bisacce o in dialetto: i *vertuli*, da cui, a volte, spuntava un agnellino o un contenitore cilindrico di canne, la cosiddetta: *vascedda*, per la ricotta. Si andava e veniva dai campi a piedi, oppure a dorso di asino o di mulo, se le condizioni economiche erano di una certa agiatezza. Un asino, infatti, si poteva acquistare se si disponeva di una certa somma di denaro; questo animale da soma era preferito rispetto al mulo perché «*si contenta di un pugno di minuta paglia [...] o di poche carrube, e con una rivoltata nella polvere si rifà più pulito e più sveglia di prima; [...] con ammirabile pazienza si assoggetta a tutto, sopporta tutto; [...] è il "solo bene" che Dio diè al villico*», Salomone Marino.

[Marino (1874-1916), di Borgetto nel Palermitano, fondò l'Archivio per lo studio delle tradizioni popolari; scrisse poi racconti in versi. Si ricordano le "*Leggende popolari siciliane*" - raccolti sin dal 1865 in vari paesi, seguendo con meticolosità la trascrizione del dialetto popolare. (Salvatore Salomone Marino, *Costumi ed usanze dei contadini in Sicilia*, ristampa anastatica dell'edizione del 1897, a cura di Arnaldo Forni Editore, Bologna 1984)].

✂ scarpine o *papucci* di vitella con bottoni, a punta acuta e tacco bassissimo, ma in campagna spesso si stava scalzi: la vita era dura e misera.

A completamento dell'abbigliamento usuale, in rare occasioni, spesso festive, si era soliti indossare monili (collane e orecchini), solitamente realizzati con ambra del Simeto.

Le pettinature abitudinarie prevedevano sia per le ragazze che per le donne i capelli raccolti, solitamente intrecciati e «tirati all'insù, come nelle statue greche» a volte si portava anche una mantellina di panno scuro, che copriva le spalle fino alla cintura, oppure un fazzoletto annodato sotto il mento o una specie di scialle a forma rettangolare, quando si usciva di casa.

Ma nel vestiario, in complesso trascurato, esistevano alcune varianti. Per le strade dei paesi si vedevano donne con ceste e canestri colmi di prodotti della campagna o con brocche di terracotta per l'acqua, dette *quartare*; alcune sono state ritratte mentre filavano la lana con *fusu*, *conocchia* e *arcolaio*, di consueto con un bambino in braccio o attaccato al seno, considerato che le casalinghe dovevano saper conciliare il lavoro con la funzione di madre. Erano l'espressione concreta della laboriosità siciliana al femminile¹⁶⁰.

¹⁶⁰ Volendo tratteggiare ancora la maniera d'abbigliarsi delle contadine, si presenta quella oriunda calabrese. Con severa "eleganza", con una fascia molto stretta alla vita che faceva risaltare la snellezza, con un lunghissimo fazzoletto ornamentale che dalla testa scendeva fin sotto il *mantali* e scarpette adornate da una grande fibbia, insomma con una vestitura un po' diversa da quella siciliana, faceva la sua apparizione in autunno la contadina calabrese, che veniva ad offrire, assieme ai suoi compaesani, prestazione bracciantile nei campi o per raccogliere castagne, noci e legna nei boschi dei Nebrodi. Non pochi calabresi della provincia di Reggio avevano stretti rapporti lavorativi con i vicini siciliani del Messinese, e fra queste popolazioni aleggiava quasi aria di famiglia, sia perché erano state per secoli coinvolte nelle stesse vicende storiche, sia per via delle simili condizioni socio-economiche e del comune sentire. (Giuseppe Pitre, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, vol. I, Ed. Nazionale - G. Barbera Editore, Firenze 1939). Il Pitre (nato a Palermo nel 1841 ed ivi spentosi all'età di 75 anni) viene considerato universalmente il fondatore e l'esponente sommo dell'orientamento scientifico nel campo della storia delle tradizioni popolari, raccolte con assoluta fedeltà stenografica dalla viva voce della gente di Sicilia. Curò la monumentale pubblicazione in 25 volumi della Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane, comprendente, altresì, una vasta produzione di novelle, fiabe, proverbi, indovinelli, giuochi fanciulleschi, etc., tutti pezzi rimarchevoli prodotti da un "artigianato narrativo finissimo".

Altre modi e maniere di fare

Riguardo all'abbigliamento dei frati, si riferisce che esso nel tempo non ha sortito grandi variazioni a parte la tonsura del capo, ormai abolita.

Molto caratterizzante appare il vestiario consueto del marinaio-pescivendolo sia catanese che palermitano. Detto abbigliamento prevedeva l'uso di una camicia semplice e pantaloni arrotolati fin sopra il ginocchio, privo di scarpe ma con la coppola o la *birritta*. Il palermitano si faceva accompagnare di solito dal figlio o da un *caruso*, e di solito portava con sé una bilancia sotto il braccio e una cesta colma di pesce fresco per i clienti. Percorreva chilometri e chilometri di strade, era un formidabile camminatore ... come si racconta. Lanciava a squarciagola la sua abbanniatina o *vanniata* per vendere la roba: «*Va frijtivi 'i pisci! ... Pesci 'i lenza vivi haju ... Pesci!* (Andate a friggervi i pesci! ... Pesci di lenza vivi, ho ... Pesci!) ... *A ciàuru v'i vinnu, a ciàuru! Oh chi ciàuru d'anciovi!* (A prova di odore ve le vendo, a odore! Oh che odore di acciughe!) – ed ancora: *Unu nicarieddu nicarieddu nn'haju, cca c'è 'u puorpu!* (Uno piccolo piccolo ne ho, qui c'è il polipo!) ... *Viva d'ura è sta sarda! Sardi di la maravigghia! E va pigghiatavilli!* (Viva d'adesso è questa sarda! Sarde della meraviglia! E venite a prenderle!)»¹⁶¹.

Un'altra figura popolare si rinviene nel 'venditore di fragole', che girava per le strade con i panierini molto stretti e lunghi. In particolare nel periodo estivo, a Palermo, si poteva incontrare, come in un proscenio popolare, anche la figura dell'acquiolo ambulante, scalzo ma con la *birritta*, che portava con sé una brocca d'acqua o, in gergo

¹⁶¹ Espressioni dialettali molto efficaci, in cui ogni siciliano riconosce piccoli frammenti della cultura popolare, briciole della sua memoria. Inoltre, a volte si incontrava un pescivendolo maltese, che sicuramente aveva trovato in Sicilia migliori possibilità di lavoro e di vita piuttosto che nella sua isola e si sentiva integrato con la popolazione del luogo: appariva di consueto con un cappello di paglia a falde larghe, con i pantaloni rimboccati sulle gambe e senza scarpe. I rapporti tra le città costiere della Sicilia, in particolare della zona ragusana, e la vicina Malta erano molto stretti sin dal XVII secolo, soprattutto per il fiorente commercio di esportazione dell'eccellente vino siciliano -ma anche di formaggio, lana, soda, lino, carbone, legna - che coinvolgeva mercanti, intermediari, capitani e proprietari di battelli, scaricatori, tavernieri, *etc.* (Giuseppe Pitrè, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, vol. I, Ed. Nazionale - G. Barbera Editore, Firenze 1939).

dialettale, *quartara* e una cesta con limoni freschissimi, una bottiglietta di anice e, ovviamente, dei bicchieri per spegnere la sete di sudati passanti. Gridava o *abbanniava*, rompendo il silenzio delle strade: «*Maria! Eh' è bella quann'è frisca! Acqua, eh' è veru gilatu!* (Maria! com'è bella quando è fresca! Acqua, che è vero gelato!)». Ma, a volte, da alcuni ragazzi burloni era «*accolto a fischi, a schiamazzi e a certi suoni imitativi della bocca, che sono indubbi segni di disprezzo*».

Sul modo di viaggiare

Altra figura del mondo popolare, che ripete la maniera del vestire campestre, è quella del lettighiere.

In Sicilia, il viaggio non era esente da imprevisti e pericoli e di solito era effettuato in lettiga, che veniva trasportata da una coppia di muli, o a cavallo. I repentagli, di solito, erano rappresentati da presunti attacchi di briganti che, secondo Brydone, noto viaggiatore, erano tra «*i più arditi e risoluti di tutta l'Europa*», pronti financo ad assassinare i malcapitati viandanti. Le donne si spostavano soltanto in casi eccezionali e per brevi tratti.

Illustri viaggiatori del *Gran Tour* del Settecento e dell'Ottocento, come: Brydone, Swinburne, Goethe, Tocqueville, P. De Musset, Maupassant sono unanimi nel definire, ad esempio, alcuni aspetti delle stazioni di posta. In effetti, essi evidenzieranno, nei loro scritti, precarietà e sporcizia. In più, riguardo alla struttura, riferiranno che dette stazioni di posta, alcune volte, *consistevano in capanne spoglie e prive delle più elementari comodità, in cui d'estate si era tormentati dal caldo e dalle mosche.*

Le locande - secondo le loro testimonianze - *spesso si riducevano a uno squallido stanzone malamente illuminato; in un angolo si faceva fuoco e cucina senza fornelli, e qui ci si riscaldava come attorno a un bivacco. Al centro una lunga tavola, senza*

tovaglia, circondata da miserabili panche: non c'erano né bicchieri né tazze, tutti bevevano dalla stessa brocca, si mangiava assieme a pellegrini e gente di ogni condizione. Il cibo si riduceva generalmente a un piatto di fagioli bolliti e conditi con un filo d'olio, un po' di pane e qualche uovo sodo: c'era molta frugalità, in compenso non si correva il rischio di buscarsi qualche indigestione. Non era infrequente scorgere in giro cani macilenti e gatti ancora più magri, affratellati da comune miseria.

Inoltre, per dormire c'erano giacigli di foglie di granturco o di paglia, dove stendere le coperte, se faceva freddo e si era pensato a portarsele appresso, altrimenti ci si ricopriva con uno o più mantelli. E non sono esagerazioni, considerato che lo stesso Goethe in un fondaco di Caltanissetta non riuscì a trovare neanche un tavolo dove scrivere, e una pentola e un po' di sale per cucinare una gallina, providenzialmente acquistata in campagna. Si trovava a volte un albergo, ma ciò capitava solo nelle grandi città...

Tra i protagonisti del *Grand Tour*, con riferimento a quelli più famosi e in vista (es. Swinburne e Brydone), insomma coloro che avevano la possibilità di munirsi di lettere di presentazione e credenziali, avevano la anche l'opportunità di essere ospiti o soggiornare e/o pernottare presso famiglie nobiliari/patrizie oppure farsi accogliere in convento o masseria¹⁶².

¹⁶² L'ospitalità era osservata in tutto il Mezzogiorno, al di qua e al di là del Faro, come un imperativo del costume, più che una forma di cortesia o di velata speculazione; sfruttava la fittissima rete di relazioni, di rapporti di parentela, di amicizia o di vassallaggio. Il rispetto per lo straniero si manifestava con tutto il carattere sacrale di un'antica società profondamente umana e civile, anche nel suo avvilito di sempre.

Sulla rete viaria

Il viaggio in Sicilia è talora una fortuita avventura! In alcune circostanze, si lamenta persino la mancanza di carte per seguire un itinerario, e a volte era persino difficile trovare una guida. *La ruota era pressoché assente ovunque, e molti erano i paesi dell'interno che restavano inaccessibili.* La rete viaria del tempo non si convogliava in arteria ben definite, ma si distribuiva in un dedalo di regie trazzere. Spesso, si presentavano ai viaggiatori locali o stranieri sentieri tortuosi e scoscesi, caratterizzati da buche, avvallamenti ovunque, a causa delle naturali condizioni o per l'assenza di manutenzione. Tutto ciò comportava nelle economie del viaggio, costi aggiuntivi per la percorrenza dei tragitti intrapresi e le mete da raggiungere¹⁶³.

In chiosa, le tavole litografiche di Cuciniello e Bianchi tratteggiano fisionomie e mode di personaggi minori di quella ribalta della vita e dei mestieri più umili. Inoltre, le stampe sono un'originale icona della Sicilia, per restituire frammenti di un passato, inerenti ad un prezioso mosaico del tempo. Le immagini raccolte sono assimilabili ad una narrazione che rievoca personaggi anonimi di remote province del Sud.

Attingendo da 'fonti minori' è possibile effettuare una lettura inedita/innovativa, vicina ad una cultura e sensibilità popolare, magari poco indagati e forse a tratti ignorati a causa della dispersione delle tracce documentarie.

¹⁶³ Si viaggiava soli, raramente seguiti da un servo o da qualche amico, perciò si consigliava, specialmente ai forestieri, la scorta di uno o due campieri, che altro non erano che il fior fiore delle patrie galere, utilissimi però per tenere lontano i malintenzionati. Qualche volta a persone di riguardo si accordava o s'imponeva una scorta militare, come ricorda Alexis de Tocqueville nella descrizione di un momento del suo viaggio (1827), fatto in compagnia di una colorita carovana: «Un soldato con il suo fucile imbracciato, il pugnale attaccato alla cintura e un berretto di cotone sul capo apriva la marcia montato su un vigoroso cavallo. Seguivamo noi in fila, alcuni in sella, altri appollaiati alla meglio tra i bagagli. Tre giovani contadini, scalzi, neri come mori correavano di continuo da un'estremità all'altra del convoglio per incitare i muli a camminare, cacciando di tanto in tanto un grido selvaggio, ignoto altrove che in Sicilia...»

Così, accanto a forme d'arte cosiddette 'aristocratiche' possono convivere altri generi che, seguendo la scia di una più moderna produzione artistica, forniscono una certissima visione e testimonianza delle condizioni di vita della gente del popolo.

Infine, litografie, *gouaches*, stampe di scene, vedute, paesaggi e disegni a carattere popolare, affermatesi in un'innovativa fase di riproduzione artistica nel XVII al XIX secolo, non devono più essere visti come 'schegge di memoria', bensì devono essere visti in forme ragionate e orientati, secondo un differente metodo, nell'ambito della storia che inquadra sia le espressioni artistiche, sia le reali condizioni e il senso di civiltà dei popoli e delle differenti tipologie delle genti.

Viaggiatori ...

Volendo riferire in merito ai viaggiatori e alle loro attenzioni indirizzate alla Sicilia, si può in particolare narrare di un pellegrino inglese, che fu di passaggio in Sicilia nel Sedicesimo secolo, ed esattamente l'11 Marzo 1518, di rientro dalla Terra Santa. In quella data, Richard Torkington¹⁶⁴ sosta nella città di Messina, la *Zancle* greca, e per l'occasione nel diario di viaggio, documenta la sua permanenza, dando una descrizione sommaria del luogo e della Sicilia in generale. Ecco il suo pensiero: “aldilà dell'acqua sull'altro lato, che dista dalla Calabria ventitré miglia, c'è l'isola di Sicilia, sulla quale vicino al mare si trova il Monte Etna, che brucia giorno e notte, si può vedere il fumo che esce dalla cima. Uscì da questa montagna tanto fuoco che, venendo giù come se fosse acqua sulla città che si trova sul mare, bruciò molte case e anche le navi che si trovavano nel porto e mise la città che si chiama Catania e dove si trovano i resti sacri di Sant'Agata, in grande pericolo. Col miracolo del velo di Sant'Agata la città fu salva.” (M. Cappuzzo, *Milton e la Sicilia*, Palermo, Libreria Dante, 1987, pp. 31 – 32).

Le descrizioni di Torkington riportano alla mente l'immagine emblematica dell'Etna, che domina nella parte della Sicilia orientale, e volendo sottolineare il valore e timore trasmesso dal Monte Etna, si sofferma sulla contingenza: “brucia giorno e notte”, quasi a voler manifestare la persistenza vitale dei parossismi che interessano l'area etnea, a cui prestare attenzione e di cui avere precipue preoccupazioni e paure.

¹⁶⁴ Richard Torkington - Dictionary of National Biography, vol. XIX, pp.987-988. Mentre per il resoconto del viaggio del 1883: W.J. Loftie, *Ye Oldest Diarie of Englysshe travel: being the hitherto unpublished narrative of the pilgrimage of Sir Richard Torkington to Jerusalem in 1517.*

Il viaggiatore, comunque fa anche riferimento alla fede e alla patrona di Catania, la *Diva Agatha*, affinché intervenga, concedendo la sua protezione alla città di Catania.

Riguardo alla città di Messina, poi, il viaggiatore dice: “è una bella città e ben cinta da torri belle e da diversi castelli, il più bel porto per navi che io abbia mai visto, ci sono tutte le cose necessarie agli uomini”.

Qui, Torkington intende di certo esaltare la bellezza della città portuale, meditando sul fatto che, per la sua posizione strategica, Messina è aperta ad ogni opportunità di spostamento via mare, nonché è preminente la vocazione commerciale del sito. Inoltre, la medesima impostazione architettonica della città conferisce a Messina una sobria ed elegante presentazione alla vista degli astanti e viaggiatori.

Un altro illustre viaggiatore inglese, Sir Thomas Hoby¹⁶⁵ si spinse in Sicilia, dando origine ad un’eccezione alle tappe predeterminate del nascente Grand Tour. Egli, mediante i suoi scritti, inizia a tracciare un quadro minuzioso del paesaggio siciliano, restituendo ai viaggiatori del Cinquecento e a seguire del Seicento la descrizione di una terra, assimilabile per similitudine ad una cornucopia di bellezze. Hoby raggiunse la Sicilia da Reggio Calabria e subito annotò la peculiarità del porto di Messina: “In questa città c’è uno dei porti più belli d’Europa, in posizione ottimale sia per le zone di Levante che di Ponente. La città sorge all’incirca lungo il lato di collina, tra la collina e il porto. Sulla collina ci sono due o tre bei castelli, tenuti dagli spagnoli. Essa si estende più in lunghezza che in larghezza”.

¹⁶⁵ Thomas Hoby: diplomatico e traduttore inglese, nato nel 1530 da una famiglia del Herefordshire. Dopo gli studi a Cambridge, fece lunghi viaggi sul continente risiedendo a varie riprese in Germania, in Italia e in Francia. Dalla regina Elisabetta fu mandato ambasciatore in Francia e a Parigi morì il 13 luglio 1566.

Hoby continua il suo viaggio nell'isola, partendo da Messina e superando le tappe di Ali, Tauromina, nota per le sue rovine e la coltivazione della cannamela (canna da zucchero), raggiunge Catania. Qui, rimane colpito dall'uso della pietra lavica per la costruzione delle case e aggiunge "questo tipo di pietra si trova in grande quantità nelle vicinanze della montagna". Il viaggiatore rimane affascinato dall'Etna, che mira a distanza, in quanto gli venne sconsigliato di fare un'escursione poiché le condizioni climatiche non erano favorevoli. Secondo le parole di Hoby: "Era mia intenzione una volta trovatomi a Catania fare un'escursione in cima alla montagna, ma gli abitanti mi persuasero dal farlo, dicendo che la neve era così abbondante, la strada così impervia e il freddo così intenso che io non sarei riuscito a compiere la mia impresa".

Ciò nonostante il viaggiatore fu prodigo nel fornire dettagli del panorama etneo. "...mi fu detto che da lì fino alla cima ci sono poco meno di trenta miglia, sempre in salita, a partire dalla città, sebbene non così tanto all'inizio. È una via molto scomoda per via della grossa quantità di pietre appuntite che si trovano lungo il cammino. La montagna è tonda, rande e scura come nessun'altra. La cima è sempre coperta di neve, specialmente d'inverno, per cui, si dice, che per sei miglia fino alla cima è coperta per un arco di tempo di sei mesi: tranne che una persona aspetti il mese di luglio o di agosto, non è possibile andare fino alla cima. La cima stessa è piatta e circolare molto più di quanto si possa vedere lontano, per cui da una parte, da un buco ampio, fuoriesce del fumo, che spesso è visibile quando soffia un vento da sud-est come se fosse una piccola nube. L'altra parte è sempre coperta da un'abbondanza di neve, che in estate si scioglie formando un ampio lago dove le bestie che pascolano sulla montagna si rinfrescano. Ma non è mai priva di una

grande quantità di neve né d'inverno né d'estate ... al presente non brucia più né emette grosse quantità di pietre. Ma emette del fumo ogni tanto, che è possibile vedere innalzarsi dalla cima come fosse una piccola nuvola bianca.

Questa montagna è facilmente visibile da una distanza di cento miglia a terra e duecento a mare. Piove raramente sia d'inverno che d'estate, ma la cima si riempie di neve, come mi sono meravigliato io guardando dal mare che una leggera pioggia serale avesse portato al mattino grande abbondanza di neve sulla montagna”.

Le descrizioni del sopraffine viaggiatore riportano ad un vigile realismo, e rievocano paesaggi coerenti con l'esistenza empirica dei luoghi. Come analisi sul campo, esse delineano le vicende del tempo vissuto, informando ad esempio delle nevi perenni dell'Etna e della momentanea inattività del vulcano, proprio nel frangente in cui svolgeva la visita sull'isola. Dopo Catania e alla volta di Siracusa, Hoby raggiunge il fiume Simeto, di cui dirà: “è uno dei fiumi più belli della Sicilia ... è largo, profondo e con una corrente veloce”. Superata la città di Lentini, raggiungerà Siracusa, di cui descrive lo stato di degrado a quel tempo e mostrerà accortezza nel dare indicazioni sulla basilica, sulla fonte Aretusa: - “questa fonte o piccolo ... fornisce l'acqua a tutta la città” – e sulle antiche rovine “sundrie ruines”. Hoby per alcune traversie accadute nel viaggio di ritorno, sarà diretto osservatore anche delle Isole Eolie, e ammirerà così Lipari, Vulcano, Salina, Panarea e Stromboli.

Di quest'ultima isola assisterà ad una eruzione, e con lo scenografico spettacolo, Hoby conclude così la sua visita in Sicilia: “una meravigliosa e grande fiamma ogni quarto d'ora, con tali bagliori di fuoco che arrivano lì a mezzanotte ed essendo molto buio, sulla nave potevamo vederci benissimo come se fosse giorno”.

Nel secolo seguente, e dunque nel XVII secolo, si riferisce di un viaggiatore che lascia una testimonianza riguardo al suo soggiorno trascorso in Sicilia. Il pellegrino al secolo William Davies¹⁶⁶ illustra la sua personale visione dell'isola, con un *incipit* lapidario: “Quest'isola è grande circa settecento miglia, è molto fertile e ricca di molte cose come seta, carne, e pesce, grano, vino e olio, con grande riserva di frutta”. Davies visita Palermo, di cui illustrerà la ricchezza, poi sarà la volta di Trapani e di Messina, su cui si sofferma per una più accurata descrizione: “Messina ... sorge vicino al mare ed è situata su un'altura, ai piedi di una grande montagna. ... Questa alta montagna che domina la città è chiamata Mongibello si trova nella parte orientale dell'isola, la sua cima brucia continuamente sia di giorno che di notte, e per via della ferocia del fuoco, ha distrutto molti villaggi”. Nella citazione riportata si evince il riferimento all'Etna, di cui ripropone il *topos* della montagna che brucia giorno e notte.

Un altro viaggiatore coevo di Davies è William Lithgow¹⁶⁷, che visitò la Sicilia per ben tre volte. Ecco le parole dedicate all'isola: “Essa eccelle in ogni sorta di cereali come il grano e il frumento, vino zucchero, riso, ogni tipo di frutta, erbe medicinali, miele, un'ottima seta, e il miglior corallo si trova qui. La visita del viaggiatore procede per “Polermo, Messina, Siracusa e Trapani, che Lithgow ritiene interessante per la produzione di sale. Egli focalizza poi la sua descrizione sull'Etna, ormai emblema stereotipato che delinea come “mount Gebello”,

¹⁶⁶ Per notizie su: William Davies: D.N.B. vol. V, p. 611 – egli è autore dell'opera: “A true Relation of the Trauailes and most miserable Captivtie of William Davies, Barber-Surgion of London, vnder the Duke of Florance”. Il testo viene pubblicato a Londra nel 1614. Per le citazioni rievocate si fa riferimento a M. Cappuzzo, op. cit., pp. 48-50.

¹⁶⁷ W. Lithgow: notizie bibliografiche: D.N.B., vol. XI, pp. 1238-1240. Citazioni del testo W. Lithgow, *The Totall Discourse of the Rare Adventure and painefull Peregrinations of long nineteene Yeares Trauayles, from Scotland, to the most Famous Kingdomes in Europe, Asia, and Affrica, ...*, London, 1632, si farà reiferimento a M. Cappuzzo, op. cit., pp. 51-55

chiamato anche “Aetna” e che, secondo sua traccia: “brucia continuamente emettendo un fumo e un fuoco terribili”. Lithgow riesce a salire in vetta sino al cratere, che definisce come “la cosa principale e degna di nota su quest’isola fin dall’antichità”. Egli si dedicherà a proporre nei suoi scritti aspetti dell’Etna di specifico spirito scientifico, tralasciando aspetti descrittivi del paesaggio circostante e in generale. Altri *topoi* narrativi si focalizzeranno su luoghi e stili di vita dei siciliani.

Approfondimenti sul corallo

La grande tradizione del corallo in Sicilia si contestualizza in particolare in due città siciliane: Trapani e Sciacca. L’epopea ha comunque un gran seguito a Trapani, con i cosiddetti *Maestri Curaddari*, che grazie alle loro capacità e destrezza nella lavorazione del corallo, ancora oggi è possibile ammirare le stupefacenti opere in corallo, soprattutto per imbellettamento e a sfondo religioso. Nel luogo suindicato, si diceva di crescere a pane e corallo. L’arte del corallo in Sicilia ha un tempo di massimo splendore tra il 1500 e il 1700. Attraverso lo scritto di un autore ignoto risalente al 1561, dal titolo: “*Historia di Trapani*”, si fa accennano a vicende storiche legate al corallo e in particolare alla città di Trapani. Si fa menzione così alla diffusa e pregevole arte del corallo, assunta a emblema identitario del *bono magisterio* per la lavorazione: “*alla città di Trapani di tanto utile et ornamento quanto sia cosa alcun’altra che forse oggi di ella dentro il suo giro rientra*”. Si continua poi nella lettura: “*la quale (la lavorazione del corallo) per essere in questa città circa venticinque botteghe, con diversi laboratori per una (cosa che non è forse in nulla delle maggiori città che siano in Italia, né fuori. E tutte in mezzo ad*

una bellissima strada quinci e quindi ordinatamente l'una appresso dell'altra disposte), dà a questa città gran fama et ornamento; e massimamente poiché i loro maestri. Oltre al corallo, che in rami, come nasce, poliscono, per abbellimento di fontane portatili e di altre cose deliziose, che per vaghezza di vista si prezzano, ne fanno una grande industria lavori chi tondi come cerase e chi lunghi in guise d'olive. I quali dappoi, infilati che siano, quelli sono di cui s'ornano il collo e le braccia le donne et i fanciulli: sessanta di quei tondi, che pesano dieci onze, si hanno per la sua finezza venduto tant'altri scudi quanto erano i coralli a numero” (quindi ... ben 60 scudi!).

Immagini di corallo in rami e lavorazioni di riferimento dell'epoca.



Figure 23 Corallo rosso del Mediterraneo in rami



Figure 24 Lavorazione artistico/artigianale del Corallo

Verrebbe da chiedersi quando ha avuto inizio la lavorazione del corallo e di conseguenza la sua relativa pesca.

A memoria d'esistenza, si può affermare da quando l'uomo abbia abitato questi luoghi! Il mare del Canale di Sicilia si presenta molto pescoso per il corallo. Ovviamente ... Ieri più di oggi! La tradizione del corallo Trapanese è lunga secoli. Trapani, infatti, può essere definita "patria di alcune meraviglie in corallo divenute anche opere d'incisione", tramandate sino ai nostri giorni. La creazione di manufatti di corallo, non si limitava alla riproduzione di acquasantiere e crocifissi, bensì si dice che il 70% della produzione fosse destinata dal 1500 in poi alla realizzazione di grani – pallini, barioli. I rami di corallo venivano tagliati con apposite tenaglie e successivamente si lavoravano "di lima e di raspa".

Questa lavorazione rimane in essere sino all'avvento dell'elettricità. Così, per limare i pallini, affinarli e renderli lisci si usava solo olio di gomito e tanta passione per quest'arte! I segreti della lavorazione, tuttavia, venivano tramandati di padre in figlio. I committenti di opere in corallo erano tanto Cristiani, quanto Mussulmani

ed Ebrei. Per curiosità, si proferisce una cosa accomuna tutti: il rosario, elemento di stampo religioso che ognuna delle diverse comunità menzionate usava con numeri differenti di grani, per la conta delle preghiere.

Altro aspetto da tenere a mente, riguarda la commercializzazione del corallo e delle opere che ne scaturivano da esso, e a tal proposito, si riferisce che i maggiori commercianti di corallo in Sicilia sono proprio gli Ebrei. Popolo che, ante litteram, ha sempre dimostrato la sua vocazione al commercio e al business! Ritornando alla lavorazione del corallo, l'invenzione di uno strumento apposito, denominato "bulino" farà la differenza nella realizzazione delle opere di corallo. Questa scoperta ha una sua paternità, riconosciuta per questa eventualità a un certo Antonio Ciminello, incisore finissimo di corallo. Tra la fine del '500 e per tutto il '600, si apre e si perpetuerà l'epopea del corallo inciso a Trapani, che con nuove prospettive e tecniche artistiche, verrà altresì incastonato su basi di metallo dorato, per lo più su rame. Stante all'applicazione delle tecniche acquisite, le nuove commesse di opere artistiche individuano precisi temi. La produzione artistica, con prevalenza di corallo, convoglierà soprattutto in oggetti a sfondo religioso, e verrà per la più parte preordinata da nobili o arricchiti che vogliono omaggiarsi gli onori e i favori di Chiesa, Congregazioni, Ordini Monastici, Vescovi o Cardinali, quale "scotto valoriale" con cui chiedere una grazia o un'indulgenza. La tecnica più evoluta che si afferma pienamente dal '600 in poi, relativa alla lavorazione del corallo, viene detta del "retroincastro", sostituita a quella precedente detta della "cucitura". In particolare la lavorazione, ascrivibile alla tecnica del retroincastro, è così indicata in quanto i pezzetti di corallo vengono inseriti dal retro nella lamina di rame, in precedenza traforata sapientemente, per lasciare posto al pezzetto di corallo,

naturalmente sagomato e lavorato a formare con tutti gli altri pezzi di corallo, per lo più minuscoli, una sorta di splendido ricamo. Nascono così esemplari unici, capolavori di emblematico valore artistico: quali calici, ostensori, acquasantiere, capezzali.

È incredibile come ciascun minuto pezzo di corallo partecipi alla creazione di uno splendido effetto d'insieme, in bassorilievo.

...Immagini di capolavori!



Figure 25 I coralli trapanesi del XVII e XVIII secolo

... preziosi manufatti di inestimabile valore scrigni e monumentali stipi destinati a case principesche e regge. Sono oggetti di grande valore artistico, realizzati con materiali pregiati per essere donati, tra il '500 e il '600, a principi e regnanti.

“Naturalia” e “Mirabilia” erano esposti nelle Wunderkammer settecentesche, le cosiddette “stanze delle meraviglie”, dove l'appassionato collezionista raccoglieva oggetti della natura arricchendoli con materiali preziosi finemente cesellati in base all'estro dell'artista, splendide opere destinate al godimento di pochi eletti nelle proprie dimore, piccoli musei ante litteram.

Mostra I grandi Capolavori del Corallo - Fondazione Puglisi Cosentino di Catania, 3/03/'13



Figure 26 Paliotto in corallo, fili di seta, granatina. Maestranze trapanesi e messinesi – Museo Regionale "Agostino Pepoli" Trapani



134. *Balza* di fattura siciliana (particolare), metà del sec. XVII. Catania, collezione privata.

Figure 27 Balza di fattura siciliana (particolare), metà del sec. XVII. Catania, collezione privata. Civiletto Roberta, Rizzo Salvatore, Nobili trame - L'arte tessile in Sicilia dal XII al XIX secolo, Domenico Sanfilippo Editore 2017 Catania

Un altro viaggiatore seicentesco di cui restituire memoria è George Sandys¹⁶⁸, che nella sua enunciazione sulla terra di Sicilia del 1612, così esordisce: “Sicilia, regina delle isole del Mediterraneo, ... produce viti, canne da zucchero, miele, zafferano e frutta di ogni tipo: alberi da gelso per nutrire i bachi da seta, dalla quale essi ricavano ottimo guadagno: cave di porfido e serpentina. Bagni caldi, fiumi, laghi pieni di pesci ...”. Sandys è attratto dalle bellezze dell’isola e la elogia per gli aspetti classici. Non manca di declinare poi gli usi e i costumi e la pigrizia degli isolani. La visita di Sandys vedrà come tappa Palermo “... situata sul lato settentrionale dell’isola, non avendo un porto naturale, ne è stato fatto costruire uno di recente da un nobile potente; un lavoro costoso e di grande ammirazione”. Nella sequenza delle città da visitare si susseguono Siracusa, Catania e Messina, di cui il viaggiatore riporterà descrizioni soprattutto di natura geografica con annesse informazioni di carattere economico e culturale.

Per le vie generali, può affermarsi compiutamente che i viaggiatori, decisi ad avventurarsi nella terra di Sicilia, tra il XVI e XVII secolo, vengono stimolati al viaggio in queste latitudini, soprattutto in virtù dei prodromi storici dell’isola. Rimane fissa una nota rimarchevole nelle considerazioni scritte dai viaggiatori del periodo menzionato, essi, nella qualità di osservatori “asettici”, non vengono travolti dall’incanto dei luoghi, come accadrà a seguire nel XVII secolo e in età romantica.

Piuttosto, può distinguersi una chiara volontà ad essere quasi reticenti al fascino seduttore dell’isola siciliana. L’atmosfera isolana, attraente per alcune personalità

¹⁶⁸ G. Sandys: notizie bibliografiche: D.N.B., vol. XVII, pp. 779-782. Citazioni al testo di G. Sandys: *A Relation of a lourney begun AN. Dom. 1610. Fovre Bookes. Containing a description of the Turkish Empire, of Ægypt, of the Remote parts of Italy, and Island adioyning*, London, 1615, si farà riferimento a M. Cappuzzo, op. cit., pp. 55-69.

predisposte agli spostamenti e al viaggio, rimane tuttavia circoscritta alla schietta descrizione geo-localizzatrice del posto, e rimangono mete fisse quelle narrate da anteriori letterature aneddotiche, di cui si cita l'Etna con il suo repertorio magico-fantastico, evocante atmosfere infernali e lo Stretto, emblema della Sicilia, che nel contempo è suggestivo e celante verosimili pericoli.

Si giunge adesso alle soglie del XVIII secolo, “evo” che sceglie l'esilarante incedere del Grand Tour, quale “voga” che seduce *les voyageurs* e li induce a prediligere la Sicilia, meta idilliaca equiparata al “paradiso terrestre”.

L'isola propone un condensato di *chance* e circostanze animose e sovente piacevoli. Difatti, se da una parte l'isola è ritenuta insidiosa per i tragitti e l'insicurezza dei percorsi a causa della presenza dei briganti o dei pirati, dall'altra essa offre scenari dal proverbiale sentore storico e archeologico unito a ineguagliabili attrattive naturali.

Si individuano altresì nuovi interessi tra i viaggiatori, legati al vaglio del patrimonio etnografico disponibile sull'isola, al fine di intraprendere studi dal “sapore” antropologico e sociale e dare seguito, così, ad un aggiornamento del tempo, per costituire una sorta di “*database*” *ante litteram*, includente dati di interesse universale, per redigere profili su etnie dimoranti nei territori oggetto d'esame, da parte di distinte classi di studiosi.

Diventa interessante vedere la Sicilia, secondo la visione del viaggiatore di turno, per viverla nei suoi vari aspetti, ad esempio da quello urbanistico a quello rispondente ad altro molteplice quadro culturale. Così, l'isola può essere letta seguendo i paradigmi della quotidianità di un preciso periodo storico.

Volendo, infatti, usufruire dello sguardo attento di un *viator* del XVIII secolo, si propone il resoconto, intitolato: *Viaggio in Sicilia* dell'archeologo J. Hermann von Riedesel, di cui si narra che sia stato il primo tra i viaggiatori tedeschi del '700 a visitare l'isola. Si ripercorre così idealmente il tragitto effettuato, narrando non solo i paesaggi, ma anche i personaggi incontrati, come nel caso di Catania, l'incontro con il principe Biscari.

Seguendo i pensieri trascritti nel taccuino da viaggio, Riedesel racconta il suo arrivo e peregrinare in terra di Sicilia. Egli entrò nel porto di Palermo il 18 marzo del 1767. Non mancano alcuni riferimenti al viaggio turbolento prima dell'approdo, per continuare poi con la descrizione di Palermo, accennando alle sue "due belle strade" principali, che si incrociano e al fatto che sia l'unica città d'Italia ad avere un'illuminazione pubblica. E tramite sua diretta testimonianza riporta che "La capitale del regno è situata in un golfo sinuoso, tra due promontori, il monte Pellegrino, detto anticamente Ercta, e il monte Capo Zafferano. La città ... è circondata da montagne e ha solo alcune valli. Palermo è, di per sé, una città piccola ma molto popolata: si contano 150.000 abitanti". Riedesel non mostra molto interesse alle opere architettoniche del luogo, difatti esordisce con l'affermazione: "Dovrei soffermarmi a descrivere tutta la bellezza delle chiese e dei palazzi? Lo lascio fare meglio a chi ha più pazienza ..." da ciò si evince che l'interesse del barone era rivolto in forma quasi esclusiva alla cultura classica e all'aspetto archeologico del luogo, e non alle magnificenze prodotte nei periodi medievali o rinascimentali. La seconda località visitata dall'archeologo è Monreale, situata su una collina, distante due miglia dalla capitale. Questo sito è ritenuto importante per la presenza del Duomo, ivi si trovano splendide urne di porfido contenenti le ceneri

regali di Guglielmo il Buono e Guglielmo il Cattivo. Il 30 di Marzo lascia Palermo alla volta di Alcamo. Qui Riedesel evidenzia il disagiata sistema viario del tempo e la mancanza di sicurezza negli spostamenti. In particolare, asserisce che l'isola può essere percorsa solo a cavallo o mulo o in portantina. Infatti, le strade non appaiono idonee al transito delle carrozze.

Il barone riporta poi che gli venne assegnato un soldato dal viceré, quale scorta personale, anche contro la sua volontà. A Segesta, tappa successiva, Riedesel ha modo di esprimere al meglio le sue qualità d'archeologo, fornendo una chiara relazione e misurazione del "tempio meglio conservato della più antica arte dorica". A seguire, sarà la volta di Trapani, a suo avviso città ben costruita, dove si reca a visitare le saline.

Poi giunge a Erice, qui visita le rovine della città antica e il tempio dedicato a Venus Erycina. L'itinerario prevede anche la visita di Marsala, l'antica Lilybeo, dell'isola di S. Pantaleo, di Mazara del Vallo, e ancora di Selinunte. Girgenti, l'attuale Agrigento, è la città che lo affascinerà particolarmente, difatti dirà "la città è piuttosto popolosa e conta 20.000 abitanti ... costruita su un'alta collina ed è a quattro miglia sul mare, là dove si trovava il maniero o castello della città greca". Nelle lettere all'amico Winckelmann, elogia la vallata che termina a mare, coltivata a viti, ulivi, mandorli, cereali, ortaggi e "tutti i possibili frutti della terra. Descrive come persino i confini sono segnati da siepi di aloe o fichi d'india e come volatili allietano con i loro gorgheggi l'aria. L'archeologo raggiunge l'apoteosi quando visita la città antica. Qui contempla con veneranda ammirazione i templi, passandoli in rassegna uno ad uno e redigendo ogni qualvolta la manifesta maestosità, con accurata misurazione di colonne, cornicioni e capitelli. Il viaggiatore dopo Girgenti,

si dirige verso Licata, facendo una sosta a Palma di Montechiaro, cittadina popolata e fertile dove si trova anche una miniera di zolfo. Dopo una visita effettuata presso i lidi maltesi, Riedesel riapproda in Sicilia, esattamente da Capo Passero, designato come uno dei tre promontori dell'isola. Dopo le celeri tappe di Marzamemi e Avola, di cui elogia rispettivamente, la più ricca tonnara di Sicilia e l'estensione di orzo e avena, e la coltivazione di zucchero e le raffinerie, l'archeologo si dirige alla volta di Siracusa, di cui darà descrizione dell'antico *porto magno* o Porto Maggiore: "In realtà esso è di dimensioni mostruose ed ha, nel punto più largo, un'ampiezza di 6 miglia". Poi, descrive il porto piccolo, situato a Nord della Città.

Anticamente era chiamato *Portus Minor* o *Marmoreus*, in quanto fu costruito con gli impianti portuali di marmo e ornato di statue, anch'esse di marmo. "Accenna anche al Duomo, costruito su colonne dell'antico stile dorico, classificando ivi il Tempio di Minerva, ubicato nella città denominata Ortigia".

Individua altresì la fonte d'Aretusa, fonte che anticamente conteneva una varietà straordinaria di pesci e che veniva "venerata come ninfa protettrice di Siracusa, ma che – in quell' - adesso consiste in una brutta vasca dove l'acqua fluisce, in grande quantità, da due aperture di sale. ... La nobile fonte che, una volta era onorata come una divinità, è usata, - in quell' -adesso, dal popolo di Siracusa per lavare il bucato".

Riedesel visita a seguire la "Neapolis"¹⁶⁹, sita ad un miglio da Siracusa "definita un tempo (la località) più bella e grande dell'antica Siracusa e che adesso, viene

¹⁶⁹ L'area archeologica della Neapolis costituisce il più importante complesso archeologico della città di Siracusa. Il parco si sviluppa su un rilievo montuoso "Colle Temenite", che divide l'area in due parti: a sud Neapolis, mentre a nord le Latomie, (cavità scavate nella roccia che talvolta erano cave per l'estrazione della pietra, e talvolta prigioni). Nella zona di Neapolis, si trovano il teatro greco che venne realizzato sfruttando la naturale conformazione del colle Temenite e, se buona parte della cavea è stata scavata direttamente nella roccia, l'edificio scenico e l'alta cavea furono

coltivata a vino e olio, dove si trovano le Latomie, in cui è scavato il celebre Orecchio di Dionisio. Accenna poi a “un’altra Latomia, che si trova nel giardino del Convento dei Cappuccini. Visita il grande teatro, scavato nella roccia, dove rimane per due giorni ad ammirare la maestosità e a farne una precisa descrizione e misurazione, nonostante non possa il numero di gradini, in parte perché non si sono conservati tutti e in parte alcuni di questi, o come sembra un intero piano, si trova seppellito sotto terra. Peraltro, non si può più distinguere né la scena, né l’entrata del teatro.

L’archeologo si dirige poi da Siracusa a Catania. Lungo il percorso fa una sosta a Melilli, località di cui esalta la produzione di zucchero. Riedesel, nell’intravedere Catania, afferma che essa è una delle città più belle della Sicilia e che, dopo la ricostruzione dal terremoto del 1693, Catania in termini di grandezza, sarà addirittura superiore a Palermo e Messina. Lo scenario che presenta di Catania è coinvolgente, tratteggia ad esempio, le case ad un piano, strutture scelte per via degli umori della Montagna, dei terremoti, e delle strade lastricate di pietra lavica. La rappresentazione dell’area etnea è paragonabile ad un rivestimento di sabbia nera, cenere e lava. Per via di questa coltre, la terra è fertile sia nella coltivazione

edificati con blocchi di pietra (III sec. a.C. ma esistente fin dalla seconda metà del V sec. a.C.). A seguire l’anfiteatro romano (attribuito da taluni ad Augusto, da altri a Settimio Severo); l’ara di Ierone II e la Via dei Sepolcri.



Area della Neapolis comprendente il Teatro Greco e la Latomia del Paradiso (tratto da: Corbetta *et al.*, 2002)

dei vigneti, che della frutta e degli ortaggi. Non dimentica di fare un appunto sui beni monumentali di Catania, come il Duomo o il Monastero dei Benedettini di S. Nicolò l'Arena o il Palazzo dell'Università. O ancora l'elefante posto in Piazza Duomo, sormontato dall'obelisco di granito con geroglifici. Fa visita anche al museo del Principe Biscari, elogiato come uno dei più belli d'Italia ... contenente ogni sorta di mirabilia da quelle del mondo classico a quelle del mondo scientifico!

Seguendo il cronoprogramma del tempo, il barone von Riesedel, nella data del 1° di Maggio inizierà la sua salita sull'Etna. A 10 km di cammino da Catania, incontra Nicolosi. Il paesaggio che descrive rappresenta i luoghi etnei ricoperti di sabbia nera eruttata dall'Etna. Ma in egual modo racconta di luoghi ben coltivati, in particolare cita gli alberi da gelso. Descrive ancora un bosco di querce. Nella salita ha modo di percepire le differenze delle colate laviche, distinguendo ad esempio, quella del 1669 e quella più recente del 1766.

Un viaggio in seno all'Ottocento, in pieno tempo romantico, è quello compiuto da Ludovico I di Wittelsbach, divenuto re di Baviera dal 1825 al 1848. Il principe ereditario all'epoca del viaggio (oggetto del racconto) era trentunenne, e aveva al suo seguito il medico personale Johann Nepomuk von Ringseis (1785- 1880), che tenne un diario di viaggio, il pittore Johann Georg von Dillis (1759 – 1841), il generale della Guardia Hatschier, conte Sceverras Testaferrata, e il consigliere di governo Karl von Seinsheim (1784 – 1864) e relativi camerieri. Egli era giunto in Sicilia, nel mese di Novembre del 1817, per completare la convalescenza da una malattia, una forma grave di polmonite e per l'occasione visitò l'isola, inoltrandosi in aree meno frequentate come la contea di Modica.

In particolare, si traccia e narra il percorso alquanto periglioso dei tragitti dell'isola e le propensioni all'ospitalità del popolo siciliano... il carteggio del medico riporta che "lasciarono Terranova (Gela), osservando l'Etna, - coperta di neve - dall'alto sino al basso, nel pomeriggio del 2 Dicembre 1817, e alle tre di sera arrivarono al villaggio di Santa Croce e vi – restarono, perché dissero loro – che quel giorno era impossibile arrivare a Modica. Dal resoconto di Ringseis, si evince in realtà la descrizione del luogo: "Dal monte su cui è situata Santa Croce, una scalinata molto ampia, più che semi-naturale, come ricavata ad anfiteatro dalla roccia, scende fino a un pozzo murato". Inoltre, dovendo pernottare in paese, i viaggiatori si occuparono del cibo. Il racconto del medico continua tratteggiando le consuetudini del luogo, in particolare discorre sulle modalità di procurarsi l'acqua: "le donne del villaggio, più di trenta, con un fazzoletto azzurro sulla testa, scesero dalla montagna ad attingere acqua limpida dal pozzo, che fece ricordare agli illustri ospiti una scena dell'Antico Testamento, la storia di Eliezer e Rebecca al pozzo. La sera, poi, osservarono anche un "glorioso" tramonto, il cielo pieno di bagliori, e un giardino di aranci verde scuro con molti frutti giallo oro. Trascorsero la notte, ospiti dell'abitazione del segreto (primo cittadino) del paese". Le avventure di Ludovico I di Wittelsbach e compagni continuano e vengono correntemente aggiornate da Ringseis nel suo diario, difatti, ripreso il viaggio nel giorno seguente, s'imbatterono in un sentiero accidentato, pieno di sporgenze e pietre, di difficile percorrenza. "Ci vollero diciotto ore per raggiungere Modica e tuttavia, qui sarebbe facile fare una buona strada – rifletterono – poiché il terreno è solido ed è costituito da pietra che può essere facilmente lavorata; eppure il governo non fa nulla! ... In Sicilia, ogni città è come un'isola su un vasto oceano; l'una non sa nulla dell'altra, poiché la

comunicazione è eliminata dalla totale mancanza di strade; si dice che le figlie, a causa del matrimonio, sono a sole quindici ore di distanza dalle loro case, non vedono mai le madri per il resto della vita”. Arrivati a Modica andarono in visita presso il Cavaliere Grimaldi. Ringseis, oltre a restituire cenni sul viaggio, non viene meno nel fornire connotazioni sul posto e rappresentare puntualmente alcune caratterizzazioni degli usi locali, invero, racconta dell’ospitalità del barone Grimaldi: e “li erano in buone mani. La città conta 24.000 abitanti, gode di una splendida posizione, costruita sulle pareti laterali di tre alte montagne – rimarca Ringseis - e allo stesso tempo - ci sono dei bei palazzi in città, belle chiese e molti monasteri”. Il 4 Dicembre i viaggiatori proseguirono per la valle d’Ispica. Durante il tragitto, la portantina su cui si trovavano Ringseis e il conte Sceverras cadde “ed eravamo quasi a testa in giù. Fu una fortuna che in quel momento le persiane di legno fossero chiuse proprio sul lato su cui cadeva la lettiga (vedi fig. 21); altrimenti avremmo potuto seppellire i nostri crani sulle pietre aguzze”. Raggiunta la destinazione, i visitatori si pongono ad osservare l’area circostante e Ringseis così riporta, nelle sue memorie: nella valle “lunga cinque miglia, costruita da masse di roccia simili a scale impilate l’una sull’altra, tutte scavate in abitazioni, alcune per natura, altre per mano dell’uomo; ma attualmente solo poche persone abitano lì. ... abbiamo visitato una grotta ancora abitata, costruita interamente dalla natura con poco sforzo umano. Poi, tornati dalla valle, fermi all’ingresso della stessa, sotto il luminoso sole di mezzogiorno, consumammo il pasto freddo. Il barone Grimaldi aveva fatto pervenire da Modica ad Ispica un enorme boccale di vino forte e dolci. Il conte Sceverras era andato avanti a chiedere alloggi per la notte, mentre loro, tutti bavaresi iniziarono a cantare canzoni tedesche, per il benessere dei loro cari! Il

principe ereditario era entusiasta, e lo eravamo tutti”. I viaggiatori proseguirono, era già buio, e mancavano solo due ore da Noto, cadde un'altra volta la portantina, “ci salvò l'allegria presenza di un mulattiere, che persuase dolcemente l'animale caduto a rimanere immobile e allo stesso tempo reggeva il palo fluttuante, così sono andato in grande pericolo due volte in un giorno! Il principe ereditario è rimasto non poco commosso da questo caso”.

Arrivarono a Noto di sera a casa di Don Giovanni Impellizeri. La cena era pronta e fu “la più lussureggiante, delicata, soffice a cui abbia mai assistito – riferiva Ringseis – e lo stesso principe ereditario disse: mai ho mangiato meglio”. Posate in oro e argento, vini selezionati, pesci e cioccolata. Compirono l'intero giro dell'isola, tornando a Palermo e poi in patria. Il principe ereditario divenne nel 1825 re di Baviera; il suo governo fu segnato profondamente dalla sua passione per le arti, fece costruire nella capitale bavarese una serie di costosi edifici, su modelli classici, quali la pinacoteca, il palazzo reale, quello dell'università, l'odeon, la biblioteca. In Sicilia, il re ritornerà altre cinque volte e tutti ricorderanno quell'avventura nell'isola, ma soprattutto con grande commozione quell'esperienza vissuta tra i sentieri della contea di Modica”. [La Barbera, G., Ludovico I di Baviera un principe in Sicilia – Anno 1817. Amò l'Isola dove, proclamato re, tornò altre cinque volte, (Febbraio 2022) G. La Sicilia].

Loisir: viaggio dalla quotidianità alla volta del piacere etico, di spirito e dei sensi

“La cultura di massa può essere considerata così come una gigantesca etica del *loisir*. In altri termini, l’etica del *loisir*, che fiorisce a discapito dell’etica del lavoro, a fianco di altre etiche vacillanti, si configura e ordina nella cultura di massa. La quale non fa che riempire il *loisir* (con gli spettacoli, gli incontri sportivi, la televisione, la radio, la lettura dei giornali e dei settimanali), orientare la ricerca della salvezza individuale nel *loisir*, e inoltre informare il *loisir* che diviene stile di vita.

Il *loisir* non è soltanto il ricettacolo in cui vengono accolti i contenuti essenziali della vita e in cui l’aspirazione alla felicità individuale diviene esigenza, ma è in se stesso un’etica della cultura; non è soltanto la cornice dei valori privati, ma è anche un compimento in sé”.

Edgar Morin

In una contemplazione concettuale sul *loisir*, oscillante tra libertà ed edonismo, gli individui tendono altresì a riempire il quotidiano con attività facoltativamente scelte, ritenute fonte di piacere del loro individuale tempo. E come in una rivista antropologica, il tempo a cui si fa riferimento è un tempo non lavorativo, che può consistere in un tempo quotidiano e/o designato con l’appellativo festivo e/o di vacanza.

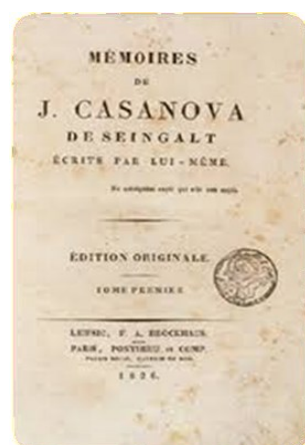
Il pendolo dell’orologio del *loisir* fluttua, dunque, fra l’agire collettivo specifico e l’agire soggettivo, congiunto al piacere verso se stessi.

Loisir è, tra le altre cose, il compendio di ‘aree comportamentali e di significato’ destinato alla cura del sé, come ad esempio: mangiare e dormire, ed altro.

Mentre, in una cultura di stampo cristiano, il tempo libero è potenzialmente riferibile al piacere dello spirito, all’evasione, al viaggio mistico, alla pratica riflessiva dell’essere, come testimoniato da Tommaso D’Aquino; in Max Weber il

tempo libero acquista i canoni della produttività del tempo e della crescita economica, basata sulla negazione dell'*otium* e, quindi, improntata sull'operosità, che contribuisce alla determinazione del capitalismo e della borghesia. Secondo i parametri di Weber, si biasima quell'ozio che è usuale pratica di sfere nobiliari, e il *loisir* assume la guisa del bisogno di equità ed efficienza sociale, incarnate dalla classe sociale sancita nella borghesia emergente.

Ma, altro *loisir* trova il suo filone nell'edonismo assoluto, dove il “viaggio” è *otium* adorno di sublime raffinatezza, contrapposto alla morale vigente, e trapela nei ridondanti scritti di concezione edonistica di Giovanni Boccaccio, dei circoli libertini del XVII e XVIII secolo in Francia con Donatien Alphonse De Sade e Giacomo Casanova. Nelle “lezioni” tramandate da questi ultimi, si esalta lo stile di vita fondato sul piacere e sul godimento. Fino al XIX secolo, l'*otium* diviene simbolo di deviazionismo alla indicata morale, come ritenuto anche da Charles Fourier e Friedrich Nietzsche. Nel periodo succitato, si evoca il *loisir* alla stregua di una ‘*avance*’ esemplare ed eccezionale, non esperibile ordinariamente.



“Voilà bien les hommes! Tous également scélérats dans leurs projets, ce qu'ils mettent de faiblesse dans l'exécution, ils l'appellent probité” ...

La Rochefoucauld

Il *loisir* può, ancora, acquisire toni di ‘trasgressione’, soprattutto in congiuntura con alcune festività. Detto *loisir* viene, difatti, riconosciuto come tempo destinato all’inusitato e all’oltraggio, anche delle norme in vigore e/o consuetudinarie socialmente condivise. Guisa concessa al sentire diffuso e/o popolare, nell’ambito di talune celebrazioni come quelle carnascialesche. Si consente insomma un tempo “altro”, uno “spazio sociale”, in cui diviene lecito ciò che non vien ammesso nella ‘abitudinaria e metodica *routine*’.

Uno dei filoni che converge del tutto nel significato di *loisir* è quello che riproduce il tempo della festa, momento che traspone socialmente il bisogno di interrompere il trascorrere uniforme della vita quotidiana; nel periodo medievale e rinascimentale, questo tempo di festa si palesava attraverso la rappresentazione religiosa, con l’estrinsecazione di processioni e giubilei o, ancora, tramite la rappresentazione laica di giochi in cui la festa si esternava con giostre e tornei, danze, musica e interpretazioni teatrali popolari, coinvolgendo la moltitudine popolare.

Il parametro odierno di festa, quale interpretazione di ambito sociale dedito al *divertissement*, è rivolto non certamente al gioco della giostra, ma a ‘nuovi gradienti’, vettori della innovata modernità.

Vettori che si traducono, spesso, col senso della comodità dei servizi disponibili e di luoghi di ritrovo di massa, come ad esempio: le discoteche.

L’evento che cambia i “connotati al tempo” e determina la scissione fra tempo di lavoro e tempo di *loisir*, ovvero di svago e riposo, è, per eccellenza, la rivoluzione industriale. Le dinamiche dei cambiamenti avvengono sia sul piano spaziale che su quello più squisitamente temporale. In particolare, nel senso spaziale, si determina

la separazione dei luoghi di lavoro, di residenza dai luoghi destinati ad altre funzioni d'intesa con la socialità, la spensieratezza; mentre, riguardo alla cognizione temporale, si distingue il tempo di lavoro da quello destinato al recupero delle energie biologiche e psichiche dell'individuo.

Il tempo viene così normato, quantificato, disciplinato nelle sfere del campo lavorativo e libero.

Il tempo libero, così definito, consegue nel "tempo contemporaneo" caratteristiche consoni alla società coeva. Uno dei requisiti indicativi del tempo libero si riscontra nei canoni dell'*accessibilità*.

Accessibilità intesa come disponibilità e accesso ai consumi del tempo libero. Detto accesso prevede non solo la modalità *free*, relativa in particolare alla libertà da impegni imposti, ma anche di disponibilità pecuniarie, da disporre per godere al meglio del tempo libero; disponibilità da impiegare in un tempo di *vacatio* e da dedicare, invero, al viaggio, o ad ogni azione ad esso connessa. Il consumo diventa, di conseguenza, possibilità di abitare temporaneamente altri territori; luoghi in cui si rinfranca ogni singolo individuo e si possono ammirare siti che appartengono a territori prescelti.

Anche il territorio, poi, acquisisce valenze nell'ambito della "formattazione del tempo libero", in quella medesima geografia dell'area intercettata, e riflette potenzialità che racchiudono l'impiego di elementi di *loisir*, per cui si scelgono le coordinate del viaggio e il consequenziale soggiorno.

La *location* individuata dovrà, dunque, possedere prerogative di attrazione, riferibili, ad esempio, alla sfera della città metropolitana di richiamo, di un'area

naturalistica a basso impatto antropico, o più semplicemente possedere l'anima dell'esotico.

Al luogo, poi, si associa l'ampia offerta di attività ricreative e culturali, connessa alla concentrazione di risorse economiche e di strutture idonee all'accoglienza e alla diffusione di modelli di comportamento culturale, dove si predilige la *condicio del loisir* o più adeguatamente del tempo libero.

Qui la territorialità combacia, con forme livellanti, al senso globalizzante e, nell'ambito dell'informazione visiva e telematica globale, ogni punto iniziale di comunicazione e di intercettazione delle notizie si interpreta come *incipit* o "tempo zero".

Marketing territoriale nell'ottica del *loisir*

Il *loisir* è associato al senso evolucionistico dei tempi e al mutamento sociale, che transita e lascia un'impronta, figlia delle condizioni che l'hanno generata.

Ciò che si determina è il riconoscimento di quel *loisir*, i cui tratti somatici rimarcano un tempo di fatti codificati e di genti che, in un contesto sociale, rappresentano la sommatoria di più eventi, e danno luogo ad un DNA *ad hoc*.

Il termine "riconoscimento" possiede in sé le prerogative della ripetitività del sapere tangibile e intangibile, che si fregia dell'epiteto "rinomato o noto" riferibile, ad esempio, ad un luogo fisico o mentale, o ad un territorio.

L'importanza del territorio si snoda intorno ai valori, alla cultura intrinseci, conferiti dalle genti stanziali e/o temporanee di un dato ambiente o sito.

Una delle strategie indispensabili, quale base del "riconoscimento", è la comunicazione, qui tecnicamente rinvenibile nell'espressione di "*marketing*

territoriale". Quest'ultima estrinsecazione serve a manifestare e imprimere, nell'immaginario collettivo, forme catalizzanti di richiamo e di offerte turistiche riconducibili, tra le altre cose, ad un determinato luogo, evidenziando poi, con apposite formule comunicazionali, le caratteristiche singolari di un luogo.

Il *loisir* diviene, dunque, effetto di una comunicazione, che stabilisce le intese tra il desiderio soggettivo e un luogo definibile con l'espressione da "Mille ed una notte", o semplicemente luogo dalle caratteristiche che simboleggia la meta da raggiungere.

Nel tempo corrente il *loisir* configurato come 'elitario' si incastona in quel viaggio che conduce verso la Natura, gioiello inestimabile fonte e alimento vitale della terra.

Il turismo, che ruota intorno a canoni ambientali e di rivalutazione delle aree protette, può divenire 'volano' per creare nuove forme di economie territoriali per il futuro prossimo venturo. Economie indispensabili per monitorare i siti a vocazione naturale, tendenti a riconsiderare da una parte gli spazi da tutelare e dall'altra a promuovere una politica di cosiddetta '*new age*' e idonea, altresì, alle genti locali.

Si dà luogo ad un'industria turistica, un indotto che appassiona, con *imprinting* e apposito *marketing*, l'immaginario emozionale, creando persino un nesso con il respiro verde dell'essere Natura. Qui la regia rivolge attenzione ai Parchi e l'offerta si impronta e prevede beni e servizi soddisfacenti per il cliente che, nel suo *loisir*, considera un viaggio verso la natura, l'esperienza da intraprendere per implementare il suo bagaglio di conoscenza e di vita, esperita in luoghi ammantati di lussureggiante incanto.

La vanità del viaggio trova, così, non espliciti messaggi di bellezza vacua, bensì di una bellezza che, attraverso gli *habitat* naturali, rinverdisce le sensazioni e il benessere interiore; si può, dunque, fare un viaggio nella contemporaneità, che conduce per i sentieri della biodiversità ambientale. Luoghi ove si può cogliere una bacca o un forte sentimento di amore verso i già menzionati *habitat* sia faunistici, che vegetativi, o semplicemente richiamare/rinsaldare quel legame atavico che unisce l’Uomo e la Terra; l’Uomo e le piante.

Altro turismo di valore è quello che imbocca le ‘strade verso gli antichi borghi’, luoghi di incantato assimilabili alla visione di un piccolo *Eden*. Luoghi in cui “respirare il senso del tempo”, sentire “l’odore della vita e delle sue stagioni”. Ivi, percepire i luoghi significa cogliere bellezza unita ad emozione, consolidata nei secoli.

L’ampliamento dell’Unione Europea ha ridisegnato le mappe della mobilità internazionale e, nel tempo di *loisir*, i confini restano permeabili; soprattutto ne emergono di nuovi, anche all’interno degli spazi nazionali, anche per effetto di disposizioni politico – amministrative. Si valicano le costruzioni simboliche che marciano la separazione tra gli autoctoni e gli stranieri.

Tratteggiando ad esempio borghi rurali, tipici dell’area siciliana, si traccia l’idea di tipicità e il carattere ‘coriaceo’ delle borgate, contribuendo al fenomeno della conservazione del luogo, che gode di un’antropizzazione commisurata al numero degli abitanti. Luogo non invaso dalla massa e scelto dal turismo cosiddetto di nicchia, secondo logiche ragionate.

In generale si riferisce che le borgate, nel tempo corrente, vivono una dimensione sia di integrazione, all'interno di un piano di valorizzazione culturale – paesaggistica del territorio, sia di distacco rispettivamente alle aree territoriali metropolitane, fortemente antropizzate e più popolate.

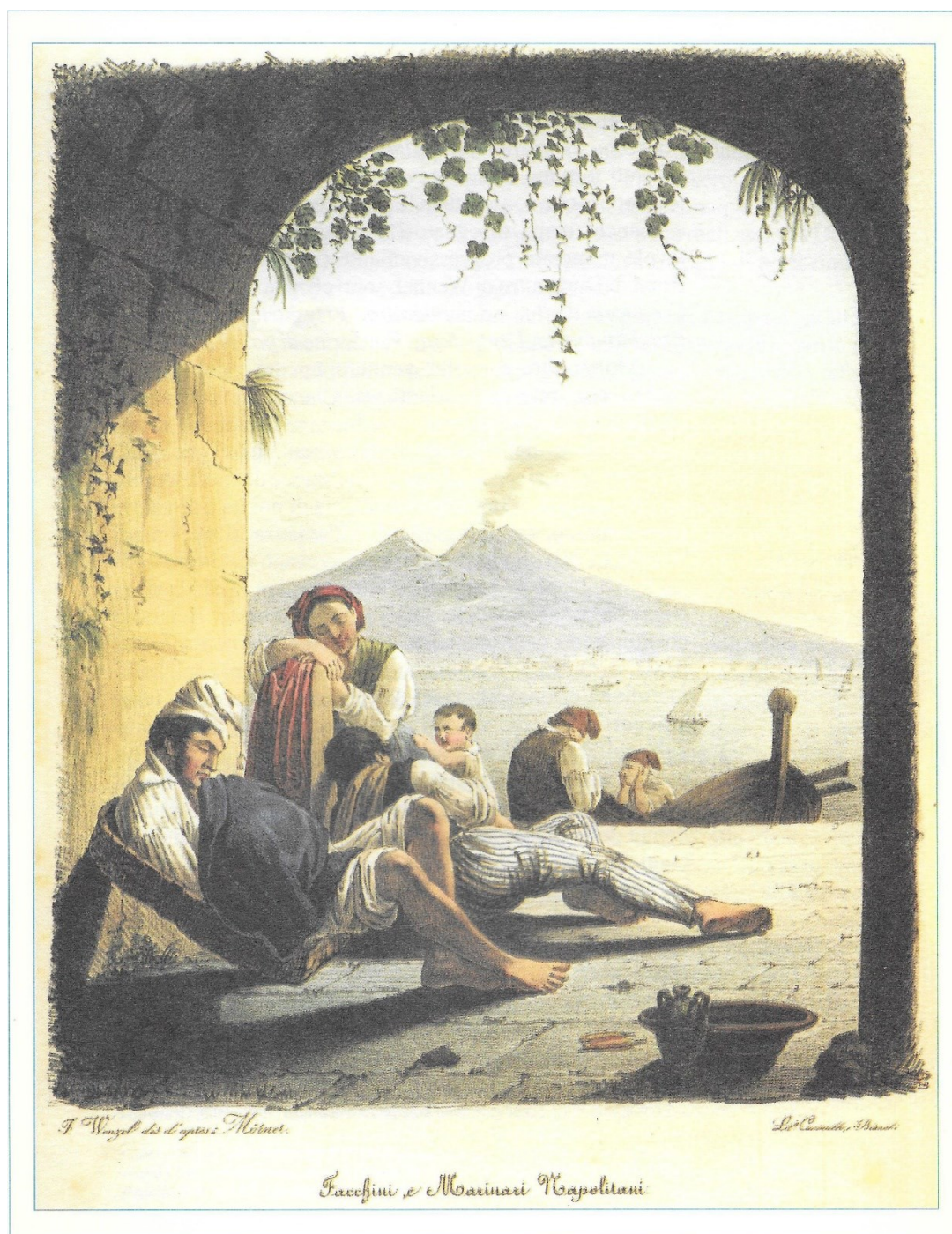


Figure 28 Antico Borgo marinaro

Le scienze sociologiche ed economiche etichettano le borgate come luoghi ‘non luoghi’, “nicchia ecologica” che, alla stregua di *enclave*, diviene rifugio, segnando e associando alla tipicità del posto, il destino di un luogo fuori dai luoghi comuni.

La conformazione di una borgata è dettata dalle regole di un’impostazione architettonica remota, dove gli angoli riposano di vento e gioie vissute attorno ad una piazza, cinta dalle case degli abitanti di sempre, ove i locali si affacciano per respirare e riflettere la vita del luogo. Non manca l’angolo dei commercianti, degli artigiani, la locanda, la chiesa, altri punti di servizio costituiti nel numero di poche, contate unità.

Ecco l’idea romantica della borgata, che dona il senso e la dimensione umana qualificante, affine alla vita “misurata” dal tempo delle ore liete e serene. Lo stile di vita segue, ad esempio, il rintocco della campana della chiesa.

Qui si può godere della visione di anfratti e di panorami in cui il tempo si è fermato, per lasciare spazio al pregevole diletto o *loisir*! ...



Figure 29 Angolo, Borgo antico

Nell'idea di *marketing territoriale*, un *network* turistico dei borghi, in particolare, può offrire itinerari, iniziative di *loisir* ed azioni di promozione e fruizione di realtà territoriali, incardinate su elementi unici dell'*humus* siciliano e del suo paesaggio, un 'mercato' di 'prodotti' specifici espresso dalla cultura, dalle tradizioni e, nel caso specifico, dal paesaggio offerto dall'area geografica dell'isola di Sicilia.

Va in scena il ruolo della tradizione, del *savoir-faire* locale, nonché la persistenza di antiche "reti", che coniuga legami culturali e capacità ricettiva del territorio. Si crea una visione nuova/rivisitata del *loisir*, forgiata attraverso la 'percezione euristica', connubio individuale e collettivo del mondo rurale.

Visione protesa alla rievocazione e a far rinvenire, nel quadro valoriale, l'eredità identitaria e l'auto-rappresentazione dei territori, etichettati come borghi, luoghi unici e rari.

Ripercorrere il circuito della "Via dei Borghi" equivale a ricollocare lungo la via, il sentiero, la 'trazzera' percorsa, un tassello storico di straordinario valore, riedificando la virtù antropologica di litorali e dell'entroterra siciliane, rileggendo con nuovi occhi manufatti, tradizioni culturali, gastronomiche e viti-vinicole, costeggiando finanche parchi letterari e leggendari.



Figure 30 Trazzera

La fascinazione mediterranea



Figure 31 Macchia mediterranea. È un ecosistema che comprende creature vegetali e animali, che amano il clima mediterraneo e quindi sono tipiche proprio di quelle aree che si affacciano sul Mediterraneo. (tratto da: <https://www.tuttogreen.it/macchia-mediterranea/>)

Una delle aree di notevole fascino è l'area mediterranea, dove *loisir* è *otium* latino e le logiche tradizionali inabissano i riflessi della memoria e del mito e sfociano, invero, nel mare del cognitivismo etichettato come “*slow living*” o lentezza, visione di influsso e seduzione esportata oltre oceano.

Lo *slow living*, dal canto suo, rappresenta uno stile di vita che trascende l'incremento della stasi nell'era postmoderna.

Il Mediterraneo è rappresentabile come quel cerchio geografico che racchiude la più importante delle storie dagli esordi delle civiltà e, in un *moleskine – cahier* caro alla tradizione diaristica, è possibile appuntare le emozioni che trasudano dalle coste di questo “cerchio”, le cui terre sono circumnavigate dal Mediterraneo.

Qui, il *loisir* ri-progetta l'ebbrezza e la calma del mare alla battaglia e all'orizzonte il tripudio del sole, ... qui, il tempo di *loisir*, o tempo liberato, sfiora pregevoli qualità *slow living* e può rappresentarsi secondo tanti turismi: da quello sostenibile a quello rurale, culturale, artistico, religioso, archeologico e ambientale¹⁷⁰.

¹⁷⁰ *Turismo culturale: un alveo onnicomprensivo*: Per l'appunto, il termine aggettivante "culturale" è declinabile all'infinito e per infinite cose! È chiaro, in primis, che fila dritto al sostantivo "Cultura". Così è possibile fare riferimento, ad esempio, ad una formazione culturale o ancora all'aspetto culturale di un popolo. Anche un semplice evento possiede caratteristiche intrinseche culturali. Il termine, inoltre, può partecipare a misure specifiche, ed essere affiancato ad enti o organismi, che esplicitano finalità culturali, sia nell'ambito privatistico, che pubblico o istituzionale. Il riferimento può andare anche ad individuare gruppi di soggetti vari o etnici. Può, finanche, essere rappresentativo delle tradizioni dei luoghi. In più, detto lemma può tratteggiare la storia o la civiltà o i beni di rilevanza artistica, architettonica, archeologia, monumentale. O ancora, può essere rivelatore di fattori ambientali, paesaggistici, archivistici. Il vocabolo culturale può, poi, essere associato a specifici campi di interesse scientifico, antropologico e sociologico. Il termine è pertinente anche nella declinazione delle tecniche, dei settori commerciali, e non in ultimo nell'ambito delle vacanze, che possono essere definite, a tal proposito, "culturali". Per ricaduta, le vacanze culturalmente indicate, possono disperdersi nei rivoli delle diversificate etichettature. Di fondo, ogni forma organizzativa legata al viaggio, oggi, viene disciplinata, attraverso la "cultura legislativa" e le declinazioni turistiche, devono comunque attenersi ad alcune caratteristiche normative o consuetudinarie dei luoghi, secondo presunti canoni di etica e responsabilità. Solo così sarà garantito ai viaggiatori del XXI secolo un turismo all'insegna del rispetto dei luoghi e dell'ambiente. Un turismo che dicasi rurale, poi, rappresenta un particolare target escursionistico. Detta tipologia turistica si pregia della modalità lenta, quale scelta per vivere sino in fondo la piacevolezza dei luoghi. Così, in quest'ottica è possibile inglobare anche il turismo di stampo religioso. La visione di questo tipo di turismo, infatti, può definirsi attraverso l'autentica espressione e vocazione protesa alla spiritualità e qualità. Per di più, è facile coniugare aspetti legati al territorio e alla fede. I camminamenti di fede, di certo, non sono di questo tempo, ma hanno radici secolari. Spesso è possibile mirare luoghi dedicati alla fede, in siti nascosti e lontani dai centri urbani. Tutto ciò spinge a formulare un pensiero! ...E di sicuro, questa riflessione porta alla combinazione "*Fede & Natura*". Seguendo il criterio delle indicazioni relative al mercato turistico, quello religioso è un segmento che si è mantenuto sempre vivido nel tempo. Dal punto di vista del viaggio in sé, esso a livello del singolo individuo, è in grado di far vivere profonde suggestioni, discendenti dalla fede. La definizione più accorta, per definire la modalità di praticare e appellare il turismo religioso, è quella attinente al pellegrinaggio. Anche qui l'appellativo travalica i secoli! Così, il pellegrino, nonostante il tempo trascorso, ha mantenuto la sua foggia originaria, secondo tradizione secolare. La *forma mentis* del viaggiatore rimane immutata, ed è rivolta alla sperimentazione dell'incedere e della fede. Attraverso il camminamento dei percorsi devozionali, è possibile incontrare, lungo le vie: santuari, luoghi sacri, custodi di suppellettili devozionali e reliquie di santi. Altro aspetto che muove questo segmento turistico è, ad esempio, la partecipazione a eventi religiosi e/o celebrazioni che recano il segno del divino e la percezione ascensionale dello Spirito Santo. Aspetti devozionali ed emozionali che valgono il viaggio di soggetti protesi a questo tipo di esperienza a sfondo religioso, per promuovere attraverso l'attraversamento della strada, un cammino parallelo interiore di fede e spiritualità! ... (tratto da: Trovato, L., Nuovi pellegrinaggi, alla *ri-scoperta* dei luoghi di fede e natura. La Voce dell'Jonio, 2022). *Fede e natura/Turismo slow: itinerari a piedi ai piedi dell'Etna*: Ogni stagione, compresa quella estiva, rappresenta un momento ideale per organizzare gite fuori porta ed escursioni. Ma quando si pensa alla pianificazione di un viaggio, occorre tenere a mente molte variabili e soprattutto chiedersi: quale tipologia di turismo si intende realmente sperimentare. A tal riguardo, una modalità peculiare di fare turismo si connatura grazie all'aggettivazione "slow", e si rinviene nell'espressione finale di "turismo lento". Detta voga identifica un singolare modo di viaggiare, con la defezione di canoni ansiogeni, tipicamente frenetici. Così, all'opposto, lo *slow tourism* consente di dilatare il tempo, attuando all'uopo una filosofia concernente un'innovata abitudine di vedere e respirare i siti, ammirando, secondo il "rigore della lentezza", bellezze e tipicità originarie. Si promuove, invero, una rivisitata cognizione del territorio, alla *ri-scoperta* di luoghi, culture e prodotti di derivazione locale. Inoltre, la conoscenza del territorio, seguendo la regola "slow", si predispose tramite specifici itinerari e mezzi di locomozione. Si prediligono, difatti, percorsi di montagna, collinari e vicini a corsi e specchi d'acqua, mentre le forme elette di attraversamento si rivelano, ad esempio, nel trekking e nell'uso della bike. L'andare, con fare da viandante, consente di avvicinarsi alla natura dei luoghi creando empatia costante passo dopo passo, così da vivere appieno le sonorità e l'autenticità

Qui si celebra l'eminente alchimia di passione e storia e natura e sole; qui è possibile allestire una regia di *marketing* territoriale d'eccezione per parlar di turismo e di *loisir*. Qui, le genti possono scaldare i pensieri al profumo di un racconto, filtrando *slow living* lungo una vacanza cerebrale, intellettuale, rilassante, edificante.

Lo stile *slow living* mediterraneo può avere una forte valenza sociale e deve essere apprezzato, con modalità etiche, da parte di chi si adopera alla fruizione dei luoghi, contenendo un potenziale autentico ed ancestrale di arricchimento esperienziale, proponendo e proponendosi la *mission* di "contaminazione culturale", favorita sia da chi parte, sia da chi arriva in un quel lembo di terra, identificato come destinazione di un viaggio.

"La sola forma della conoscenza è l'esperienza"
(Albert Heinstein)

Il pragmatismo è *animus* che conduce alla miglior forma di comunicazione, valorizzazione turistico-culturale, è *modus* per partire verso una programmazione che serve all'espedito turistico, e crea *effectum* d'attrazione, e *filum* che regge la promozione, lo sviluppo dei circuiti turistici e del capitale umano, che si muove con l'intera fabbrica del turismo per fare, in sintesi, valorizzazione delle destinazioni e delle produzioni varie/endemiche dei luoghi.

trasmesse dal sito attraversato e il riverbero della sacralità come introiezione nell'intimo. Affine al turismo culturale è quello religioso, che si rivela rispettoso dei luoghi e privilegia il contatto con i siti comunicativi della spiritualità impalpabile ed estrinsecata, ovvero tangibile grazie ad opere e architetture secolari. Qui, la voce "Turismo" coniuga arte a natura e religiosità, promuovendo aree a vocazione rurale e la sentieristica dei parchi e delle riserve. Attraverso la lettura delle enfatiche note esperienziali espresse, è possibile comprendere quanto sia auspicabile la strutturazione ad hoc di percorsi turistici che innestino ipotesi di pellegrinaggio religioso a quello del fronte naturalistico e "slow" di eccellenza. (tratto da: Trovato. L., Nuovi pellegrinaggi, alla ri-scoperta dei luoghi di fede e natura. La Voce dell'Jonio, 2022).

“Niente è più tipico e unico del territorio”

Potenziare una comunicazione, riferita al prodotto tipico denominato: “Territorio”, testimonia una diretta manifestazione di amore/attaccamento verso il luogo medesimo e verso le risorse che in esso si riscontrano; risorse nella fattispecie ambientali che divengono ‘patrimonio locale’ in sé e di conoscenze’, bagaglio anche intellettuale, incastonato nella citazione cristallina: “Parchi di cultura”.

In quest’alveo così etichettato, si muove il turismo verde, orientato alla ricerca degli ambienti museali, dove le parole d’ordine si stigmatizzano sotto il baluardo della sostenibilità e responsabilità sociale.

Inoltre con la terminologia ‘Parchi di cultura’ si individua un universo di valori, identità e ‘saperi’. Ivi si intercetta e rivela l’anima dei paesaggi, stabilendo il fissaggio di un modello culturale e l’abituazione di un atteggiamento sociale.



Figure 32 Veduta Rocce del Crasto, dove volteggiano aquile e grifoni (Parco dei Nebrodi)

Se si tiene conto del peculiare comparto turistico equestre, uno degli ambiti che va incentivato è quello sportivo, con appuntamenti ed eventi nell'ambito equestre e la mappatura di percorsi guidati a cavallo, e a piedi; nonché quello ricreativo, con la presentazione di un palinsesto di iniziative culturali e ludiche; e, non in ultimo, l'aspetto enogastronomico, con l'offerta e partecipazione a fiere e sagre.

Sulla “Mobilità” ...

Se la mobilità avesse un suono seguirebbe le note di “*Moto perpetuo*” di Ludovico Einaudi... Se la mobilità avesse un profumo si respirerebbe nella brezza mattutina e avrebbe il sapore del vento “*en plein air*”; come in un dipinto che insegue la luce in una giornata all'aperto, entrando e sfiorando i colori nell'opera “*Déjeuner sur l'herbe*” di Claude Monet.

Qui, in questa raffigurazione, la ricerca dello spazio pittorico, diviene terreno di ricerca e la superficie della ‘tela immaginata’ è il luogo che racconta le interazioni fra il territorio e l'uomo.

Lo “Spazio”, musa delle pluralità, è la margherita di un sottobosco che, nella sua natura poliforme, rappresenta il lessico dello spazio. Esso si etichetta con l'appellativo “territorio”, designando lo spazio di una superficie delimitata in rapporto ad un sistema attivo, dove uomini e donne si organizzano creando recinti all'ombra del fruscio dell'erba, e vie di duttile relazione e corrispondenze, assaporando sorsi di un andirivieni di parole e linfa fluente.



Figure 33 Claude Monet. *Déjeuner sur l'herbe*, Olio su tela, 248 x 217 cm

Del colore in tubetti...

La ferrovia e il colore in tubetti: queste due rivoluzioni industriali cambiarono la vita degli artisti che, negli anni 1860, volevano lavorare di fronte alla natura. Erano sempre più numerosi, infatti, i treni a vapore che li portavano nei dintorni di Parigi, in campagna, vicino all'acqua. Con il cavalletto sulla schiena, potevano ora portare con loro la scatola di tubetti di stagno, pieghevoli, che contenevano pigmenti mescolati ad olio. Tutto era pronto per dipingere all'aria aperta. A Chailly-en-Bière, nella foresta di Fontainebleau, il giovane Claude Monet osserva la luce che lascia tracce blu su una bianchezza diffusa.

Secondo l'ispirazione di Michel de Certeau: "*lo spazio è un luogo praticato*". Lo spazio, così rappresentato, è un esemplare programma di ricerca, basato sulle pratiche di cui manufatti, aree, motivazioni, scopi, credenze, azioni, costruzioni, ambienti sono idealizzati alla stregua di 'pacchetti'. Questi ultimi, seguendo un'idea *all-inclusive*, racchiudono, in un insieme, i canoni della compiutezza delle pratiche sociali. Dette pratiche rimandano, poi, alla sociologia dei fenomeni insediativi, in quel dominio definito, per l'appunto: "territorio".

...Ed è proprio, in quest'ambito, che si realizza il fenomeno insediativo, caratterizzato dalla visione di "*Viavai di Umanità*" che parte e ritorna, accrescendo aspetti di stanzialità unitamente a fattori di "mobilità *intra* ed *extra* territoriale".

Territorio: primo tassello nel puzzle della società

Il territorio è il primo tassello nel *puzzle* della società, e segna l'*incipit* nella trattazione sulle mobilità; esso declina le sue *capacità euristiche*, affinandole negli ambiti concettuali legati all'ambiente: tramite l'approccio ecologico, al territorio in *stricto sensu*; con l'approccio organizzativo, al luogo; attraverso l'approccio cognitivo, al locale; ed ancora, con l'approccio relazionale, all'uomo.

L'approccio ecologico, poi, prevede innanzitutto fattori di aggregazione che si instaurano tramite legami messi in atto da individui di un dato spazio e contesto sociale. Seguendo il pensiero di Park, i legami incedono lungo la via della cultura e, attraverso essi, si realizza l'adattamento all'ambiente; adattamento che si tratteggia nel segmento indicato con l'epiteto "ordine culturale". Quest'ordine, a

sua volta, attraverso l'intervento delle anzidette aggregazioni, permette la costituzione nello spazio preordinato, delle cosiddette "unità territoriali omogenee". In ogni "unità territoriale omogenea", a seguire, si individua e rientra un particolare novero e/o tipologia di famiglia e di unità produttive. Famiglie e unità operative, sia da un punto di vista culturale che normativo, possono contestualizzarsi come "aree naturali".

Si profila poi l'area di studio detta "ecologia umana", che valuta le relazioni intrattenute dall'uomo nello spazio e nel tempo. L'analisi ecologia si articola e si sviluppa attraverso alcune discipline, che si individuano nei filoni di ecologia sociale, ecologia delle popolazioni e ecologia sistemica.

In particolare, il filone di ecologia sociale analizza l'organizzazione interna delle aree e la parte relativa all'aggregato territoriale, e nella terminologia ecologica¹⁷¹, si definisce organismo; la concentrazione territoriale di soggetti e di attività genera le "qualità emergenti". Tali qualità, funzionali all'adattamento all'ambiente, stabiliscono il rapporto di successo nella costituzione delle comunità territoriali e di gestione delle risorse vitali di un luogo, in cui si insediano e migrano gli uomini.

¹⁷¹ Secondo Edgar Morin, deve essere indagata la coscienza individuale e collettiva, al fine di plasmare la coscienza ecologica e riformulare canoni di speranza per una *liaison* indissolubile di Natura e Umanità. "La tecnica da sola non basterà a risolvere i problemi. Per raggiungere il patto ecologico, bisogna che ognuno li prenda a cuore, nel senso emozionale e passionale del termine, poiché ognuno porta con sé una parte di responsabilità". (E. MORIN, *La sfida della complessità. Le lettere*, Nuova edizione, 2017).

A *latere* delle qualità emergenti, si individuano i “fattori esplicativi” che, all’interno di un ambito sociale, misurano la densità demografica, le risorse culturali e i tipi di capitale umano, sociale, istituzionale.

Lo sviluppo dell’ecologia delle popolazioni, detta *organisational ecology*, si focalizza sulle organizzazioni (intese come popolazioni o specie), che interagiscono in un ambiente dotato di determinate risorse. L’analisi viene condotta sulle entrate e sulle uscite dall’ambiente e sulla longevità delle organizzazioni.

Grande rilevanza acquisisce, poi, il concetto di “nicchia ecologica”, che reinterpreta rapporti fra l’uomo e l’ambiente, in una visione esclusiva/inclusiva, in cui solo un particolare tipo di organizzazione ha accesso a specifiche risorse dell’ambiente. L’accesso alla nicchia è sinonimo di sicurezza nel generale *entourage* delle azioni adottate per la sopravvivenza e la floridezza dell’organizzazione.

E in una società, diviene fondamentale creare nicchie ove far convergere specifiche esigenze e relative soluzioni, finalizzate a indurre alla conservazione l’organizzazione, identificata per le formulate circostanze.

Una prassi contemporanea, ideata alla creazione di nicchie si palesa, ancora, con l’innovazione, che, tramite la spirale delle aspettative, rappresenta un modo per sancire sfere di manifesta novità, facendo comunque azionare le costituenti d’interazione sociale: competizione e selezione.

L’ecologia sistemica è poi il filone strutturato all’interno delle discipline delle scienze sociali, che effettua l’elaborazione degli indici di sostenibilità ambientale.

Si documenta che e fra gli ‘indici’ si rinviene l’*impronta ecologica*.

Un'organizzazione intesa, alla stregua di un sistema, attua un controllo sullo spazio e di converso sull'ambiente, e coerentemente può asserirsi che il sistema esercita un'influenza sull'ambiente.

Si giunge all'introduzione del concetto di sistema territoriale, in cui si innescano meccanismi di interazione sociale con l'ambiente. Dall'insieme delle entità/attività si genera una risultante. Un sistema territoriale¹⁷² è tale nel momento in cui riesce

¹⁷² METODOLOGIA SULL'IDENTIFICAZIONE DEL SISTEMA TERRITORIALE: La declinazione del sistema territoriale si può coniugare seguendo una logica olistica e dinamica. Essa è un'appendice in seno alle scienze sociologiche del territorio e dell'ambiente e, pertanto, ricalca la prassi della ricerca fruita nell'ambito dei fenomeni sociali. L'indagine pone sollecitudini sul principio del meccanismo stereotipato, relativo al termine sistema, alla sua significazione semantica e semiologica, unita al vocabolo "territorio". Inoltre, il sistema è altresì oggetto d'indagine in senso spaziale, poiché in esso si compiono le azioni sociali, in senso sincronico e diacronico. Il territorio diviene, così, la summa dell'applicazione esperienziale umana, con precipuo riverbero sociale. L'intervento effettuato sul territorio può essere sindacato per effetti di *policy* direzionabili nel costruendo processo strutturale, e può individuare, poi, una suddivisione dello spazio, confinabile e catalogabile per specifiche aree e competenze. L'indagine pone sollecitudini sul principio del meccanismo stereotipato, relativo al termine sistema, alla sua significazione semantica e semiologica, unita al vocabolo "territorio". Inoltre, il sistema è altresì oggetto d'indagine in senso spaziale, poiché in esso si compiono le azioni sociali, in senso sincronico e diacronico. Il territorio diviene, così, la summa dell'applicazione esperienziale umana, con precipuo riverbero sociale. L'intervento effettuato sul territorio può essere sindacato per effetti di *policy* direzionabili nel costruendo processo strutturale, e può individuare, poi, una suddivisione dello spazio, confinabile e catalogabile per specifiche aree e competenze. Il sistema territoriale può, dunque, corrispondere ad un'estensione spaziale riferibile ad una città, provincia, regione, nazione. Ogni sistema viene animato e corroborato dai vari aspetti e attori che, a vario titolo, si trovano sinergicamente incasellati in un determinato ambito territoriale, per operare azioni di *policy* e applicare conseguentemente politiche di incentivazione sociale ed economica a favore delle collettività e dell'ambiente, nelle individuate estensioni spaziali. Il vincolo della conoscenza, nelle forme legate alla teoria e/o pratica applicata, è fondamentale per apprezzare gli stadi di apprendimento universale e consapevole. È poi da intendere e valutare la modalità di interconnessione dei criteri di conoscenza, anche tramite la semplice "abituazione", tra spazio/ambiente vissuto e collettività. La realtà può essere rappresentata come mappa cognitiva, dove far confluire i vari stadi di conoscenza, relativi allo spazio fisico tangibile e riscontrabile nelle varie "pezze" o grandezze, e da cui poter discernere l'aspetto gerarchico della nomenclatura spaziale, distinguendo anche la parte di confine e periferia, stabilito un dato centro. Il sistema territoriale, soggetto alla mutevolezza dei tempi, ricerca un punto di equilibrio interno, capace di acquisire consenso sociale su specifiche estensioni territoriali. Dopo la fase di individuazione/riconoscimento spaziale, si profila la necessità di conseguire logiche di controllo territoriale, così da caratterizzare parametri riconosciuti e adottabili pro comunità, per la tutela sia dei confini che dell'area interna (centro o area dove incentivare servizi), avvalorando in tal modo un agire fondato su *best practices*. Inoltre, il sistema territoriale è l'insieme cognitivo del dialogo, delle relazioni e mobilità che coabitano e condividono gli spazi. Questi ultimi divengono l'Agorà in cui si incrociano dimensioni conoscitive e relazionali, in grado di creare interazione e coniare l'espressione "relazione spaziale". In seno al sistema territoriale, frutto di "relazioni spaziali", si edifica uno "spazio culturale", avente l'imprinting e le connotazioni delle comunità che si specchiano dentro un dato "margine" spaziale.

A seguire, lo "spazio culturale", delineante per l'appunto la cultura di una comunità, si crea grazie a flussi e reti di conoscenze condivise, per definire un carattere di distinguo tra i vari spazi fisici identificati, nonché i vari ambiti territoriali individuati. La cultura diviene icona identitaria, ritma le polimorfe caratteristiche sociali, inventariabili in un riconosciuto sistema socio-spaziale. Inoltre, il sistema territoriale è l'insieme cognitivo del dialogo, delle relazioni e mobilità che coabitano e condividono gli spazi. Questi ultimi divengono l'Agorà in cui si incrociano dimensioni

a mantenere i propri confini e, tramite il principio della distinzione, consolida la sua identità. Il sistema riceve sollecitazioni o *feedback*, qualora in esso affiori una condizione di apertura. Il sistema aperto se riceve *feedback* negativi si irrigidisce e deve rivedere la sua posizione iniziale, per ripristinare un equilibrio interno, se, al contrario, il *feedback* è positivo, vi sarà una risposta protesa alla flessibilità e all'espansione.

Un territorio, avendo chiara la sua attitudine alla “distinzione”, secondo Luhmann crea ambiti di specializzazione, che portano ad un distinguo caratterizzante un peculiare ambiente.

Il territorio, unitamente al suo periplo, di seguito, viene interpretato alla luce della stratificazione di sistemi, e diviene il luogo in cui si realizzano specifiche finalità e corrispondenze. Ad esempio, dette correlazioni si rinvengono nei sistemi di sorveglianza e di protezione speciale, per aree adibite a parco e a riserve naturali. Qui l'Ente, soggetto di tutela, a cui è stato attivato un dato sistema, è per di più incaricato di far rispettare le regole di conservazione di *habitat* e ambienti naturali e territoriali.

Secondo Gieryn (nota: Thomas F. Gieryn, *Cultural Boundaries of Science: Credibility on the Line*, Univ of Chicago Pr, 1999), per delineare un territorio, bisogna rispondere ad alcune domande che riguardano la localizzazione geografica,

conoscitive e relazionali, in grado di creare interazione e coniare l'espressione “relazione spaziale”. In seno al sistema territoriale, frutto di “relazioni spaziali”, si edifica uno “spazio culturale”, avente l'imprinting e le connotazioni delle comunità che si specchiano dentro un dato “margine” spaziale. A seguire, lo “spazio culturale”, delineante per l'appunto la cultura di una comunità, si crea grazie a flussi e reti di conoscenze condivise, per definire un carattere di distinguo tra i vari spazi fisici identificati, nonché i vari ambiti territoriali individuati. La cultura diviene icona identitaria, ritma le polimorfe caratteristiche sociali, inventariabili in un riconosciuto sistema socio-spaziale. (Trovato, L., *Territori & Ecologie*, La Voce dell'Jonio, 2022).

la dimensione geometrica dello spazio, unica nell'Universo; la forma materiale, vale a dire, la fisicità equivalente alla sua morfologia; l'assegnazione di significato, valore, identificazione e nomina.



Figure 34 Claude Monet. Il giardino dell'artista a Giverny, 1900, Olio su tela, 81 x 92 cm

Il territorio è soggetto, dunque, ad una costruzione sociale, legata al processo storico e a nuovi fattori contingenti: *humus* per rimodulare i fenomeni sociali. Il territorio acquisisce importanza attraverso la ridefinizione degli spazi, il valore antropologico e la simbolizzazione. Quest'ultima può essere letta come deterritorializzazione o riterritorializzazione e, quindi, la simbologia dei luoghi assume il significato

collettivo che viene conferito, stante un minor valore - o la riformulazione di nuove dinamiche che riconoscono valore crescente -, al territorio oggetto dell'indagine.

Alla conoscenza del territorio, in chiave sociologica, si affianca la "sociologia relazionale", che diviene coadiuvante nella comprensione dei problemi collegati alla società, dove la concettualizzazione teoretica della scienza sociale cerca di determinare, normare gli atteggiamenti dettati dalla 'abituazione' e dalla consuetudine per divenire forma costante condivisa.

Lo stato dell'arte della società, nonostante le approntate costanti comportamentali di "vita normata", è sempre in divenire, e si può pensare alla società come ad un sito concepito in "*work in progress*", in cui l'evoluzione sociale è il risultato delle innovazioni di pensiero, e viene connessa alle scoperte scientifiche e alle innovazioni, che influiscono in maniera profonda anche sui costumi e sui modi di vita.

La società è un laboratorio tramite cui è possibile osservare lo straordinario avanzare della mobilità spaziale, è costituita da una massa di individui in perenne movimento e senza alcuna fissità territoriale.

In questo contesto, si sviluppa l'effetto "mobilità", fenomeno sociale che si coniuga ineluttabilmente alle forme spaziali e, in più, a quella fisicità collegata ai mezzi di trasporto.

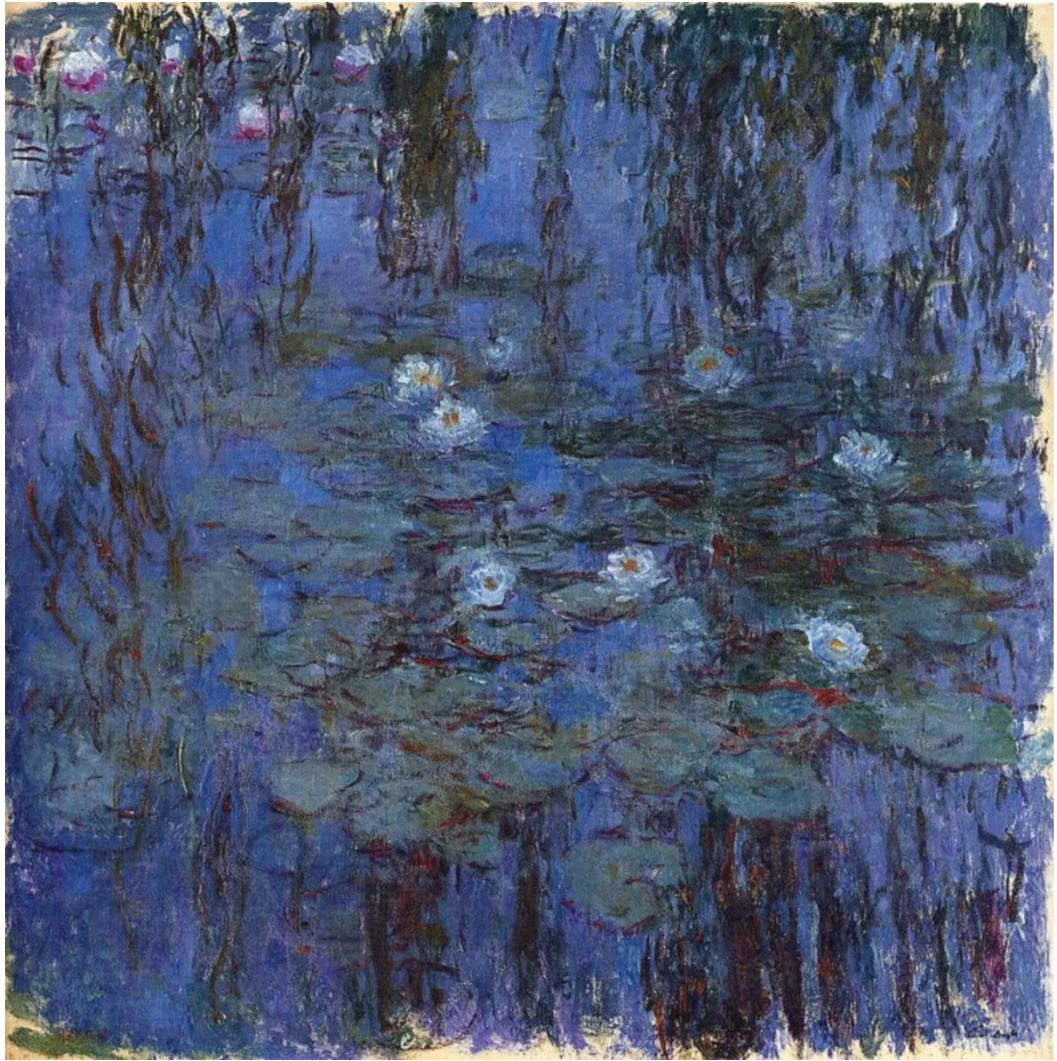


Figure 35 Claude Monet, *Ninfee blu*, 1916 – 1919 ca, Olio su tela, 200 x 200 cm

Paesaggi acquatici...

A partire dagli anni 1890 e fino alla sua morte nel 1926, Monet fece della sua tenuta di Giverny il tema principale della sua arte: comprò una terra, fece deviare un corso d'acqua, scavare dei bacini, costruire dei ponti; disegnò delle aiuole e fece crescere a fior d'acqua varie ninfee, quei fiori cari ai poeti. Stéphane Mallarmé inviò al pittore, tracciato su una busta, un omaggio in forma di quartina:

«Il signor Monet, che la visione /non inganna né d'inverno né d'estate. /Abita e dipinge a Giverny. /Vicino a Vernon, nell'Eure». Il poeta amava i paesaggi acquatici creati da Monet!

Sia il modello culturale che l'atteggiamento sociale sono 'norma' da seguire, anche nella creazione di strutture designate all'ospitalità nei riguardi delle genti che indossano l'abito del viaggiatore.

Il turismo riflesso al specchio

Un tipo di turismo che si sviluppa all'interno delle aree protette e/o dei Parchi e, ancora, delle Riserve Orientate Naturali è il turismo equestre. Il *loisir*, collegato a questo tipo di turismo, risiede nel voler immergersi in una natura cosiddetta 'integrale', a volte anche inospitale, ma in grado di trasferire forti emozioni. Il *mudus* per esplorare/esperire una natura con le summenzionate caratteristiche è certamente il *trekking* e, in particolare, mediante l'uso del cavallo.



Figure 36 Edgar Degas. *Fantini dilettanti accanto ad una carrozza*, 1876 -1887. Olio su tela, 66 x 81 cm.

Edgar Degas incontra Paul Valery verso il 1893. Il primo è quasi sessantenne, il secondo ha appena vent'anni. Nel 1934, ossia quarant'anni dopo, lo scrittore dedica un'opera Degas Danza Disegno, a colui che, pazzo della sua arte, era anche pazzo di cavalli: «Il cavallo cammina sulle punte. E' portato da quattro unghie. Nessun animale assomiglia a tal punto ad una ballerina, alla stella del corpo di ballo, come un purosangue in perfetto equilibrio che la mano del cavaliere sembra tenere sospeso, e che avanza al passo in pieno sole. Degas l'ha dipinto con un solo verso, "*Nervosamente nudo nella sua veste di seta*", in un bel sonetto in cui si è divertito a concentrare tutti gli aspetti e le funzioni del cavallo di corsa: addestramento, velocità, pareggi e frodi, bellezza, eleganza suprema».

L'*happeting* verso il settore equestre è spesso coniugato ad altri interessi anche versatili come l'ambito botanico o lo sport. Il territorio boschivo, i sentieri, le trazzere divengono, per l'evenienza, la mappa dove confrontare i confini mentali con quelli reali, ampliando lo schema universale dell'essere ecosostenibile.

Il medesimo ippoturismo testimonia una modalità di trasporto eco-sostenibile, che offre al turista/cavaliere un viaggio alla scoperta delle identità dei luoghi, nonché contatti di usi e tradizioni delle genti che vivono il territorio, ... un viaggio che lascia una chiara impronta di autentiche sensazioni. Si parla, in effetti, di una *full immersion* in ambienti naturali, per ossigenare la mente ed i pensieri, che si rinnovano ed arricchiscono di verde percepito nell'attraversamento del sentiero, fra le fronde e i cammini/percorsi, tracciati dagli alberi.

Il turismo equestre crea, in particolare, il circolo virtuoso della fruizione dei Parchi, degli habitat tutelati, producendo consapevolezza della cultura di salvaguardia dell'intera "Biosfera"¹⁷³.

Lungo i percorsi che si snodano alla scoperta delle aree verdi, si può beneficiare di alcune generose prospettive connesse all'accoglienza e al calore di una ospitalità autentica, e divengono somme e pregevoli le medesime produzioni tipiche, unitamente a quelle enogastronomiche.

In più, l'altro aspetto importante del turismo è legata alla ricaduta occupazionale, che garantirebbe la sussistenza non solo del comparto dedicato all'ospitalità (vitto e alloggio e trasferte varie), bensì anche la sussistenza di un'intera comunità. Attraverso il novero dei servizi da porre in essere, per rendere agevole il soggiorno dei soggetti/turisti, si mettono le basi per nuovi espedienti economici, che giovano all'implementazione occupazionale locale e consentono alle comunità di restare coese e soprattutto restare in vita e perpetuare, altresì, la loro esistenza!

Il settore del *loisir*, essendo in forte espansione, deve, nel segno della continuità, concepire e 'produrre' personale qualificato, con apposita formazione, soprattutto alla guisa di specializzazioni di vari ambiti turistici.

¹⁷³ La biosfera è la parte della Terra in cui sono presenti gli organismi viventi, ed è costituita da elementi abiotici, ossia: pianure, catene montuose, fiumi, mari; e biotici, ovvero: tutti gli esseri viventi. La biosfera è uno strato relativamente sottile, dello spessore di circa 20÷30 km. Essa comprende l'idrosfera (dalla superficie del mare fino a circa 11 km di profondità), lo strato superficiale della litosfera (fino al limite inferiore delle acque di falda), l'interfaccia tra atmosfera e litosfera (fino a circa 9.000 m) e l'atmosfera (fino a un massimo di 20 km). La disciplina che si occupa della biosfera è l'ecologia. Ogni porzione di biosfera, delimitata naturalmente, costituisce un ecosistema. Può dirsi che la biosfera rappresenta l'ecosistema maggiore, in grado di contenere tutti gli ecosistemi di minor livello, classificati sulla base delle loro caratteristiche strutturali e funzionali. L'ambiente terrestre viene generalmente suddiviso in diversi ecosistemi principali, noti come 'biomi', che si estendono su vaste aree geografiche e sono caratterizzati da condizioni climatiche simili e da particolari comunità vegetali e animali. Esempi di biomi sono la foresta tropicale, la savana, la steppa. Nell'ambiente acquatico, invece, risulta spesso difficile delimitare gli ecosistemi. Scandurra, E., Agostini, I., Attili, G., *Biosfera, l'ambiente che abitiamo*, Ed. DeriveApprodi (30 gennaio 2020).

In particolare, quando si presentano programmi di *loisir*, connessi al settore ambientale, la formazione dell'operatore turistico deve improntarsi ai canoni della cognizione affinata, e dimostrarsi nella fattispecie altamente qualificata.

In merito alla “Rivoluzione mobiletica” ...

Le cose e le persone costituiscono il tessuto sociale di quel singolare organismo denominato società e, attraverso sistemi e apparati di comunicazione, le componenti suindicate del tessuto sociale si interfacciano in un interscambio di attività culturali e commerciali, e si muovono garantiti dalla libertà di fruizione dello spazio: libertà corrispondente alla cosiddetta “Rivoluzione mobiletica”.

La mobilità, tradizionalmente affidata alla forza umana e animale, rallentata peraltro nella tempistica o quantomeno adeguata alle modalità di trasporto in uso in tempi pressoché remoti, dal 1769 conosce una sorprendente svolta/mutazione; soprattutto, dal momento in cui si è riusciti a trasformare l'energia termica in energia meccanica (Georgescu – Roegen 2003, 181), con la scoperta della macchina a vapore.



Figure 37 Crocevia di binari

Le invenzioni seguenti saranno pertinenti a motori a scoppio, elettrici e a reazione. I nuovi *input* daranno come risultante: velocità, accessibilità e sempre maggiore economicità della mobilità, sia nel trasporto delle cose e/o merci, sia negli spostamenti umani.

La mobilità, in senso spaziale, diviene “un fatto sociale totale”, acquisendo le definizioni di valore universale. Gli aspetti valoriali, individuati in un preambolo individuale e collettivo, si innestano in una fase di partenza della mobilità sociale e geografica, unitamente alle variabili relative ai fattori ecologici, organizzativi e culturali.

Mobilità è, tra le altre cose, travalicare i confini di uno spazio vitale circoscritto. In tal senso, la mobilità, per brevi tragitti, viene incardinata nella sfera della mobilità quotidiana e si preordina nell’evenienza del pendolarismo. Diversamente, nell’idea di spostamenti esterni al bacino di vita quotidiana, la mobilità si definisce anche col termine di mobilità in *lato sensu* o residenziale, attuabile attraverso il viaggio, appellabile nelle forme di migrazione e/o turismo.

Tratteggiare la mobilità è come entrare in una *Wunderkammer*, o camera delle meraviglie, iniziale archetipo di museo nascente nel XVI secolo.

Essa si considerava luogo preposto a custodire oggetti appartenuti all’umanità, siano essi *naturalia*, ovvero riferibili alle cose della natura, o *artificialia*, ovvero prodotti od opere anche artigianali o artistici, creati dall’uomo di grande valore e/o di straordinaria manifattura.

Così, la nostra *Wunderkammer* rappresenta, in tal contesto, il “testo sociologico” in cui leggere la storia degli spostamenti umani; e ogni reperto, ivi catalogato e

custodito, è elemento che racconta un tragitto, uno spostamento fra due punti della terra, uno di partenza, l'altro di approdo ed "innesto culturale".

Ogni reperto suscita meraviglia, in quanto ogni storia di cose e di vita suscita meraviglia, trasmette incanto e rimanda al fascino dei paesi lontani, osservando la storia attraverso rami di corallo e manoscritti di papiro.

Sull'idea interpretativa del viaggio e della mobilità

Il viaggio rappresenta la modalità con cui si qualifica la mobilità. E la definizione: "spostamento esterno rispetto al bacino di vita" individua quella specifica modalità non *routinaria*, che rima con mobilità residenziale.

L'appellativo consone al viaggiatore può presumere anche l'idea del migrante e, dunque, di un individuo connotabile come errante, che si sposta dalla sua residenza, dando luogo al "nomadismo stagionale" o in forma pressoché permanente ad un "cambiamento esistenziale". In questo quadro, si può includere la delineata figura del turista. Quest'ultimo è colui che non ritorna nel luogo abituale per almeno un giorno e non permane nel nuovo posto a lungo, si stima orientativamente almeno una cadenza settimanale.

La temporalità diviene *modus* per configurare la mobilità dell'uomo.

La struttura che soppalca la mobilità del turista si ritrova nel termine turismo e rappresenta l'attività piacevole del viaggiare.

Oggi è possibile parlare di turismo in termini di vera industria e se, da una parte, si discute di *loisir*, dall'altra si parla di un intero settore lavorativo, peraltro, di portata mondiale, con dati da lasciare il fiato sospeso.

La *World Tourist Organization*, che si occupa di politiche turistiche e promuove lo sviluppo di un turismo responsabile e sostenibile, è il barometro che misura gli *standard* del turismo a livello mondiale. Secondo le stime approntate nel tempo si è presa coscienza dell'enorme importanza del settore (nel 2009, da dati desunti, si è documentato su scala mondiale un miliardo di arrivi e di 700.000 milioni di fatturato). Allo stato attuale, si può dire che, dopo il periodo pandemico vissuto, il turismo, visto nella sua prospettiva internazionale, è sulla buona strada e sta per tornare ai livelli cosiddetti *pre-pandemia*, con impennate nella curva delle presenze (partenze e arrivi, verso e per le destinazioni preordinate) secondo dati registrati già a partire dal primo trimestre del 2023.

Le economie locali, stimolate nell'intento di implementare la ricezione turistica, promuovono, mediante precise logiche di *marketing territoriale*, la permanenza in un luogo, al fine di creare una sostenuta gestione del territorio e delle tipicità, anche seguendo l'accezione folkloristica.

Il turismo rappresenta un'attività dove l'alternanza della dialettica fra luoghi diversi, l'investimento emotivo e simbolico porta ad un andirivieni all'arenile nella mente del viaggiatore.

Cohen ritiene che certi luoghi evocano traslazioni valoriali di relazione nel potenziale *globe-trotter*, e si assegna conseguentemente una centralità agli spazi che orbitano in quella traslazione mentale.

Il viaggio e la meta sono le due proposizioni poste da Cohen, dove la meta, destinazione del viaggio, possiede maggior valore.

Una seconda fase da rubricare è quella relativa all'area semantica, legata all'interpretazione e alle simmetrie fra l'idea di viaggio e le reali coordinate

geografiche dei luoghi in cui ormeggia l'immaginazione, all'interno della quale si esternano le motivazioni strumentali e logiche, oggetto di riflessione del viaggiatore.

In una terza fase, Cohen riferisce in merito alla proposizione sociologica, intorno alla quale si rinvergono contenuti oggettivi del dualismo di libertà individuale e condizionamento sociale.

L'aspetto sociologico evidenzia l'azione individuale e il sistema di visione collettiva. Il turismo, dunque, può subire delle inflessioni di mercato, soprattutto, se le rotte del viaggiatore convergono, per un effetto sociale, in maggior misura su alcune destinazioni.

Come in una profezia che si autoadempie¹⁷⁴, stante a *réclame* generalizzate, si invoglia alla riflessione in merito alla scelta di specifiche mete turistiche. Inoltre, si verifica che, per effetto di una valutazione e preferenza autoindotta, va a palesarsi una sorta di condizionamento collettivo.

Le medesime destinazioni del viaggio si uniformano coralmemente, *in primis*, nella mente degli individui che si predispongono alla scelta di una meta di *loisir*, e secondariamente per effetto di una influenza collettiva, pilotata dalla 'imperante industria turistica'.

Secondo un'esterna individuazione del settore turistico, può affermarsi che il turismo, in generale, si suddivide in turismo di massa e di nicchia, (... ma è chiaro che sussistono in mezzo svariate forme di turismo!). Il turismo che si riconosce

¹⁷⁴ *Profezia che si autoadempie*: (Merton, 1971 - è una previsione che si realizza per il solo fatto di essere stata espressa. Predizione ed evento sono in un rapporto circolare, secondo il quale la predizione genera l'evento e l'evento verifica la predizione).

nell'indotto di nicchia, si ritrova in alcune peculiari declinazioni turistiche, connotate sovente, come: "Turismo responsabile, culturale/artistico, o religioso e Turismo verde".

Le annunciate tipologie non includono vaste frotte di viaggiatori e si confermano fra le gamme esclusive del *loisir*.

Sintesi sociologica sull'*Ecoturism*

Nell'ambito della sociologia dell'ambiente, si rintracciano frammenti deduttivi, inerenti al "costruzionismo sociale", ambito più incline nell'ascolto delle logiche del singolo soggetto, che vive ed elabora simbolicamente il suo ambiente naturale, astruendo l'ascolto soggettivo dall'influenza determinata dai gruppi e dalla società. La sociologia, intesa nel suo adempimento teorico, analizza l'individuale "attore sociale", innestandolo nella trama della "costruzione sociale", tenendo conto degli ascendenti e dell'orientamento della "azione sociale" in sé.

La sociologia dell'ambiente, riesaminata in chiave scientifica, propende, nell'analisi costruita, all'integrazione fra attore e sistema. Si ascrivono, in una cerchia di relazioni: l'attore sociale, il sistema sociale, il sistema naturale.

L'uomo, cosiddetto: *post-moderno*, si confronta con la "Natura" secondo modalità rivedute, perlopiù seguendo parametri tendenti a visioni improntate sulla scia sostenibile, nei confronti dell'ambiente e dei fenomeni ambientali interconnessi.

Sia nell'ambito scientifico che in quello delle politiche pubbliche, il mutamento avvertito si compendia nella dicitura: *global environmental change*.

È imperativo fornire risposte consoni al ‘sistema ambiente’, che necessita di tutela e deve far convergere l’obiettivo pratico e il ripristino dinamico, in un rinnovato rapporto fra sistema sociale e sistema ambientale.

Volendo fare attenzione, poi, al sistema “Natura”, si conferma l’aspirazione di far elevare la concezione di “Turismo” alla dimensione cara all’ecosostenibilità, da propagandare con questa connotazione al sistema sociale, favorendo un *imprinting* sulla coscienza individuale prima, su quella collettiva dopo.

Diviene fondamentale oggi scegliere il viaggio che conduce alla riflessione sui “luoghi dal cuore verde”, al fine di testimoniare amore verso *habitat* custodi e ambienti naturali/rurali.

Questa scelta può dare valore aggiunto al viaggio in sé, alla formazione di una comprensione rivolta alla salvaguardia ambientale e verso un sistema di elezione di nuovi *input* dinamico-sociologici.

Le aree protette: patrimonio territoriale

Le aree naturali protette possono divenire meta elettiva di alcune forme di turismo. Per specifiche caratteristiche e vocazione alla tutela, le aree protette necessitano, invero, di una *battage* rivolta alla conservazione e alla difesa del ‘patrimonio della Terra’.

Fra le molti fruizioni sociali, la fruizione turistica può riflettere su peculiarità di un baricentro inerente a precise logiche e politiche, semplicemente pubbliche o direzionate verso dei ‘pubblici’; soprattutto se, in questo centro di equilibrio, si sviluppa un nuovo concetto di sostenibilità verso l’ambiente, accresciuto nel suo senso scientifico, a favore di una mobilità finalizzata al *loisir* turistico.

Si è fatto cenno all'esigenza di attivare una coscienza individuale e collettiva verso *habitat* naturali. Solitamente accade che gli uomini, in una società (divisi in gruppi, culture, *etc.*), svolgendo attività di produzione e di consumo, determinino un impatto negativo sull'ambiente, che muta nella forma, in quanto oppresso da anomalie inquinanti e/o deturpanti, producendo il fenomeno di *driving forces* o la cosiddetta pressione antropica sull'ambiente.

Lo scadimento della qualità ambientale e l'alterazione dei processi ambientali deve prevedere un cambiamento di rotta, così da mediare e diffondere una aggiornata coscienza innovatrice, e comunque protesa alla salvaguardia della centrale 'matrice ambientale', affinché non venga intaccata. Una delle modalità, per partecipare a presunte azioni di tutela ambientale, consiste nel divulgare il verbo sull'importanza del "sistema ambiente", da condividere tra attori sociali e politiche pubbliche.

Il futuro deve necessariamente indirizzarsi verso *policy* accorte di 'accertata ecosostenibilità', con l'ausilio di istituzioni, create per le Aree protette. La finalità ultima è la costituzione di aree di alta qualità ambientale, dove le azioni principali puntano al mantenimento e al recupero della flora e della fauna dei luoghi.

Conseguentemente, anche il settore turistico deve proiettarsi verso forme inedite di turismo *pro* politiche ambientali. Con la terminologia "*turismo sostenibile o ecoturismo*" si suole intendere *loisir* responsabile, proteso a preservare l'ambiente e a promuovere il benessere delle popolazioni locali, ed ancora a conoscere la storia naturale dell'ambiente circostante.

L'*ecoturismo* è, ancora, una filosofia che si sviluppa su basi sociologiche ed antropologiche.

La figura del turista, che veste l'abito del *loisir*: "*nature-based*" è solitamente un *hard-core*, un ricercatore scientifico e/o un escursionista interessato alla didattica e al recupero ambientale.

Il turismo sostenibile rappresenta la nuova "elezione del viaggio", idonea alla ricreazione di attività sociologiche ad ampio spettro, di cui la chiave di volta viene racchiusa nel termine "rispetto".

Rispetto per la Natura, rispetto per le Popolazioni, rispetto verso Se stessi e le Generazioni future.

Inoltre occorre convergere l'attenzione verso un tipo di turismo consapevole e sostenibile, in grado di generare reddito e occupazione.

Oltre a ciò, nell'ambito delle attività produttive locali, è possibile favorire la commercializzazione di prodotti enogastronomici e agroalimentari a marchio del sito, e/o dell'area protetta, individuabile, ad esempio: nella località (es. borgo) o nell'ente "Parco" di riferimento. Stessa situazione può prevedersi per le strutture di accoglienza o per quelle connesse alla commercializzazione dell'artigianato locale, dando man forte anche alla valorizzazione delle bellezze naturali endemiche e allo sviluppo ad attività eco-museali.

Tutto ciò è una procedura attuabile grazie ad un sistema di *management* locale o secondo un modello di *joint management*, ossia di collaborazione tra Autorità locali, Enti pubblici e privati e Stato.

In conclusione, secondo Ceballos-Lascuráin, l'ecoturismo (il medesimo termine di "ecoturismo" viene coniato dall'autore nel 1983) è quel tipo di turismo che *"porta il viaggiare verso aree naturali relativamente indisturbate ed incontaminate, con lo specifico obiettivo di studiare, ammirare e trarre piacere dagli scenari e dalla flora e fauna selvatiche, così come da qualsiasi dimensione culturale che si trova in queste aree. Il turismo ecologico implica, anche, un approccio scientifico, estetico e filosofico, sebbene al turista ecologico non è richiesto di essere, come appare fin troppo ovvio, uno scienziato professionista, un artista, o un filosofo"*.

La cosa più rilevante è che la persona, adusa o potenzialmente protesa alla pratica dell'ecoturismo, abbia l'opportunità di immergersi nella natura in una maniera che la maggior parte delle persone non può esperire piacevolmente nella sua urbana e routinaria esistenza. *"Questa persona acquisterà eventualmente una coscienza che la farà diventare un soggetto fortemente interessato ai problemi della conservazione"*.

Per il viaggio: consigli dall'*insider*

Una curiosità sul viaggio e sulla moda del viaggiare è possibile conoscerla grazie a proposte che viene dal mondo virtuale, ad esempio mediante un *sito internet*, che pubblica foto e consigli cosiddetti 100% local. Ebbene anche dal *web* si prova a sbirciare la multiforme tendenza del *loisir* ...

Non sempre il viaggio è semplice da organizzare e non sempre basta connettersi a internet per trovare la soluzione confacente alla nostra esigenza. Nel mondo dei *big*, ad esempio, per fare un tour intorno al mondo, è sufficiente prendere un aereo dietro l'altro, alla Dave Eggers. Diversamente è possibile affidarsi al fai-da-te estremo

suggerito, peraltro, dalle varie Lonely Planet, e raccontato sui canali *social* come *Fb* o *instagramm*.

Ma, contrariamente a ciò, si può benissimo affermare che le indicazioni più utili per un viaggio rimangono quelle proferite da chi abita e/o si trova in un dato luogo.

È infatti impareggiabile l'informazione di chi conosce un Paese da sempre, e lo vive ogni giorno, addivenendo così al presunto "effetto salvifico per il viaggiatore". Se poi il consiglio arriva da un *insider* che è anche fotografo di professione, perfino la percezione estetica dei luoghi cambia, divenendo nell'immaginario di ciascuno misteriosa, a volte anche fatata.

L'idea dell'*insider* arriva Jesse Weinberg. Egli, attraverso un sistema di interfaccia grafica, trasmette al visitatore del *sito internet* la tranquillità del luogo, potenziale meta del viaggio. E quella che per qualcuno è semplicemente casa, per altri è la destinazione di viaggio sconosciuta.

Così, tra i siti che spopolano nel web, si può visitare il sito *Global Yodel*, vero "*inno al glocalismo reale*".

Circa un migliaio di fotografi, artisti e grafici hanno postato commenti visivi e punti di vista personali su settanta Paesi al mondo.

"Ho viaggiato tanto nella mia vita e ho imparato che i consigli di chi abita in un posto sono preziosissimi. Spesso a scrivere di luoghi lontani sono viaggiatori come noi, con una limitata conoscenza del luogo. Ero stanco di leggere gli appunti di viaggio di inviati newyorkesi in vacanza a Milano. Quello potevo farlo anche da me. Servono anni per conoscere davvero una città. Volevo venire a conoscenza dei segreti di ristoranti improbabili, cose da fare, percorsi alternativi e scorciatoie. Così, ho pensato di creare un forum dove la gente che non può viaggiare avesse la

possibilità di assaporare l'essenza di luoghi sconosciuti, attraverso i racconti dei locali. Meglio ancora, con foto. Accettiamo contributi solo da persone che abitano là dove viene scattata l'immagine! Global Yodel è principalmente uno strumento per fantasticare” (Jesse Weinberg).

Parte 2

Capitolo 1 – L’abaco del viaggio

Turismo e aspetti regolativi e normativi vigenti

Al fine di poter disciplinare un ambito come quello del “Turismo”, si può iniziare già a definire cosa si intende con il lemma medesimo. Esso è il compendio di attività esperienziali che inducono i soggetti agenti a progettare ed effettuare viaggi e soggiorni dalla significazione ricreativa o di parimenti o diversa natura, con fini di divertimento o culturali o scientifiche od anche l’insieme delle finalità citate. È sorprendente come sia insito nel termine turismo in senso del movimento, partendo dalla disamina della parola francese “tour” ovvero viaggio o di quello latino: “tornus”, con l’accezione di giro o movimento. Inoltre, per la caratterizzazione della stessa terminologia, il turismo rappresenta un processo ben preciso delle azioni umane, che valuta un tempo di partenza dal luogo originario di domicilio o residenza a quello di arrivo nel sito indicato come destinazione del viaggio o tour! È chiaro che la mobilità, soprattutto nel tempo odierno si effettua per svariate ragioni, da quelle di natura commerciale a quelle legate a lavoro o studio o salute. Non in ultimo la mobilità è un’azione che affianca l’uomo sin da tempi memorabili, rinvenibili ad esempio nel nomadismo o nell’accezione dello spostarsi alla ricerca di cibo o terre più fertili e accoglienti o ancora climi più miti e vivibili.

In questa sede, oltre all’aspetto definitorio del termine “Turismo”, è lecito chiedersi come venga disciplinato e normato l’ambito riservato al turismo. In tal caso, la legislazione ad hoc prevede riferimenti normativi in apposite leggi-quadro della materia o nel codice del turismo.

Si è tentato un atto definitorio del turismo a partire dai decreti di trasferimento delle funzioni amministrative dallo Stato a Regioni ed Enti locali, ossequiando de facto la norma dell'art. 118 della Costituzione. Riguardo poi alle funzioni concernenti la sfera del turismo, si fa riferimento al d.p.r. n. 6 del 1972, dove si disciplinano le modalità d'attuazione turistica tramite apposita programmazione, sviluppo e incentivazione del turismo dislocato regionalmente. La declinazione degli ambiti individuati riguarda l'iter relativa all'organizzazione di manifestazioni a richiamo turistico. Gli enti locali e istituzionali che, tra i compiti statuiti, si occupano poi di soggiorno e turismo, con specifica regolamentazione ad hoc. I disciplinamenti riguardano ancora le agenzie di viaggio, la classificazione e la locazione di immobili adibiti ad uso alberghiero o in generale della diversificata prassi adottata per l'accoglienza e la ricezione turistica, nonché della disciplina relativa all'ambito lavorativo e delle specifiche figure del settore, come ad esempio le guide turistiche.

A seguire, all'interno del d.p.r. n. 616 del 1977, e precisamente all'art. 56, si evidenzia l'approfondimento legato alle funzioni amministrative concernenti alla materia "turismo e industria alberghiera", riguardante dunque la trattazione sul turismo, con precipuo riferimento a servizi, strutture, attività pubbliche e private, riconducibili a organizzazione, sviluppo del turismo regionale, anche nei congiunti aspetti ricreativi e specifici dell'industria alberghiera, nonché di enti e aziende pubbliche operanti sul piano locale. Si giunge persino a disciplinare attività accessorie riferibili ad esempio a opere, impianti e servizi complementari come la promozione turistica, sia in ambito sportivo che ricreativo, congiunta alla realizzazione di impianti ed attrezzature.

Risulta indiscusso, nell'era contemporanea, il ruolo sociale del fare turismo, connesso ad aspetti che afferiscono alla sfera del benessere psico-fisico dell'individuo, che, con cadenze temporali stabilite, decide di viaggiare per "spezzare" la routine ordinaria e fare consequenziali nuove esperienze. Viaggiare e di certo fare turismo serve per mettere in atto anche un meccanismo di arricchimento culturale, che risulta pertanto essere di natura educativa. L'approccio culturale al viaggio è la risultante di un retaggio lungo secoli, perfezionato nella versione selettiva ed elitaria a partire dal XVI secolo in poi, consacrato da illustri pellegrini nelle memorie e nelle cronache dei diari di viaggio. Pian piano, tuttavia, fare turismo e quindi viaggiare diviene un modello e uno status quo da adottare nei secoli successivi, alla stregua di una moda che si sviluppa, a partire dall'era industriale, statuendosi sempre più come fenomeno di massa in tempi successivi.

Il turismo è un fenomeno tipico delle società umane e oscilla nelle sue declinazioni a seconda dei luoghi geografici e del tempo, con esplicito riverbero sulle attività dell'umano sentire. E comunque, le proposte turistiche si sono via via affinate, tanto da poter proporre una varietà di contesti turistici diversificati. Infatti, è possibile parlare di turismi e, in particolare, di sfaccettate forme di turismo, si declina così il termine turismo seguito dalle varie aggettivazioni. Si parla, infatti, di più tipi di turismo ergo quello culturale, verde, gastronomico, religioso, termale, musicale, lento, rurale e del benessere, etc.

Oggi sono inventariate nell'alveo delle evoluzioni creative, nuove forme di turismo, che peraltro trovano anche apposite e dettagliate connotazioni normative, trattasi del turismo dedito all'ittiturismo o pescaturismo o agriturismo. In ultimo, per destreggiarsi nel contesto attuale, al cosiddetto tempo dell'emergenza sanitaria da

Covid 19, prende il sopravvento la forma di turismo assentita e definita di prossimità, associata a spostamenti più circoscritti, magari in ambito territoriali regionali, o comunque nel medesimo stato e a fenomeni di crisi economiche che a vario titolo e modo hanno colpito e leso la popolazione.

L'intervento legislativo sul settore turistico si pronuncia principalmente per tutelare la parte debole del rapporto che si crea fra chi offre un servizio turistico e chi ne usufruisce come cliente. In tal caso può proporsi l'esempio riferibile alla richiesta di specifici requisiti per chi svolge la professione di guida turistica, al fine di garantire la corretta fruizione di luoghi ai possibili "*clients*" e che si pregiano dunque di un dato servizio turistico.

Inoltre, si ravvisa l'evenienza che la materia sul turismo possa correlarsi o comunque tangere o avere "commistioni" con altra materia, come quella dell'agricoltura, dell'ambiente o della cultura, etc.

Inoltre, un'ulteriore tutela va in direzione dei luoghi, oggetto/soggetto di attività turistiche, affinché queste ultime non siano da detrimento e possano "cozzare" con interessi diversamente orientati a sviluppo sostenibile, tutela paesaggistica, salvaguardia dei beni culturali, etc. Per tali ragioni, una rivista legislazione fra interessi correlati alle attività turistiche a quelli parimenti rilevanti da ricondurre ad altre materie viene a prosperare in sede di regolamentazione giuridica.

Nella attuale visione sul turismo, è possibile dunque indicare delle direzioni anche disciplinatorie e ravvisare così l'identità di un diritto proteso a discernere aspetti più prettamente privati unitamente a quelli pubblici, regolati a seconda di specifici riferimenti e prerogative da disciplinare.

Il diritto privato del turismo si occupa precipuamente dei rapporti fra i privati, tenendo conto delle figure professionalizzanti del settore, ad esempio, l'imprenditore turistico o il professionista del turismo e nel gioco delle parti, dall'altra la figura del consumatore ergo del turista.

Per quanto attiene poi al diritto pubblico del turismo, si evidenzia che esso oltre ad occuparsi delle fonti di tale settore giuridico, con relativo riverbero su diritti e libertà in materia. L'interesse verte in primis nel porre in essere atti di pianificazione e programmazione del turismo. Altri aspetti che si rinvergono nell'alveo del diritto pubblico sul turismo si riferiscono ad alcune forme di controllo, predisposte preventivamente in rispetto ad azioni e servizi turistici da erogare, mettendo in contro anche eventuali misure sanzionatorie, qualora non si osservano stabili obblighi. Infine, il diritto pubblico si esprime sulle forme di incentivazione del turismo, per alcuni tipi di esso e determinate attività turistiche.

Il diritto pubblico del turismo si presta a far divenire l'arte dello spostamento in tutte le sue eccezioni un alleato per poter disciplinare il settore dal concepimento dell'attività al ruolo significativo delle figure tutelando sia i professionisti dell'ambito che i turisti, nonché i luoghi sia antropici che naturali.

Inoltre, il diritto pubblico del turismo si interfaccia e a volte s'interseca con altri punti e assunti giuridici. A tal fine, esso può trovarsi a dialogizzare per ovvie ragioni con il diritto dei beni culturali, oppure con quello attinente alla rete infrastrutturale, con specifico riferimento alla rete stradale o autostradale, soprattutto se si congettura che è rilevante avere dei collegamenti performanti per programmare ed offrire una vantaggiosa offerta turistica, unitamente a un'efficiente espletazione dei servizi pubblici territoriali.

Turismo e aspetti regolativi e normativi vigenti

“Ombre del passato su pietra riecheggiano i luoghi dell’anima di genti che furono...”¹⁷⁵

Al fine di poter disciplinare il “Turismo”, si può iniziare già a definire cosa si intenda esattamente con il medesimo lemma. Nella fattispecie, esso è il compendio di attività esperienziali che inducono i *soggetti agenti* a progettare ed effettuare viaggi e soggiorni dalla significazione ricreativa o di parimenti o diversa natura, con fini di *divertissement* o culturali o scientifici od anche l’*ensemble* delle finalità citate. È sorprendente come sia insito nel termine turismo il senso del movimento, partendo dalla disamina della parola francese “*tour*”, ovvero viaggio o di quello latino: “*tornus*”, con l’accezione, per l’appunto, di giro o movimento. Inoltre, per la caratterizzazione della stessa terminologia, il turismo rappresenta un processo ben preciso delle azioni umane, che valuta un tempo di partenza dal luogo originario

¹⁷⁵ Pensiero in prosa attinente a un murales, comparso a luglio 2020, ribattezzato: Banksy lucano, c/o Genzano di Lucania, antico borgo della Basilicata. Il murales si trova vicino a una vecchia fontanella e al confine con la parte nuova del paese. Ritrae una bimba con la sua mamma (o nonna) mentre prende l’acqua dalla fontana. Accompagnare l’opera di *street art*, quale elemento tangibile di sociologia visiva urbana, una frase: “*Ombre dal passato su pietra riecheggiano luoghi dell’anima di genti che furono*”. Anche qui si parla di tempi passati, ma così belli che non vanno dimenticati.

www.ilcuoreinvaligia.com/genzano-di-lucania-un-borgo-antico-tutto-da-scoprire



di domicilio o residenza a quello di arrivo o meta nel sito indicato/prefissato come destinazione del viaggio o *tour*!

È chiaro che la mobilità, soprattutto nel tempo odierno, ha luogo e/o si effettua per svariate ragioni, da quelle piacevoli di *leisure* a quelle compiute per *business* o fini commerciali, o ancora, legate a lavoro o studio o salute. Non in ultimo, la mobilità è un'azione che affianca l'uomo sin da tempi memorabili, rinvenibili ad esempio: nel fenomeno del nomadismo o nell'accezione dello spostarsi alla ricerca di cibo o terre più fertili e accoglienti. O ancora, in una ricognizione apposita, finalizzata alla ricerca di climi più miti, lo spostamento umano viene ad eseguirsi per rinvenire ambienti maggiormente ospitali e vivibili.

In questa sede, oltre all'aspetto definitorio del termine "Turismo", è lecito chiedersi come venga disciplinato e normato l'ambito riservato al turismo. In tal caso, la legislazione *ad hoc* prevede riferimenti normativi in apposite leggi-quadro della materia o nel codice del turismo. Si è tentato di approntare un atto definitorio del turismo a partire dai decreti di trasferimento delle funzioni amministrative dallo Stato a Regioni ed Enti locali, ossequiando *de facto* la norma dell'art. 118 della Costituzione. Riguardo poi alle funzioni concernenti alla sfera del turismo, si fa riferimento al D.p.r. n. 6 del 1972, dove si disciplinano le modalità d'attuazione turistica tramite apposita programmazione, sviluppo e incentivazione del turismo dislocato regionalmente.

La declinazione degli ambiti individuati riguarda l'*iter* attinente all'organizzazione di manifestazioni di chiaro richiamo turistico.

Nel novero normato, si ritrovano poi gli Enti locali e istituzionali che, tra i compiti statuiti, si occupano segnatamente di soggiorno e turismo, con specifica regolamentazione *ad hoc*.

I disciplinamenti riguardano finanche le agenzie di viaggio, la classificazione e la locazione di immobili adibiti ad uso alberghiero. O, in generale, essi si riferiscono alla diversificata prassi adottata per l'accoglienza e la ricezione turistica; nonché alla disciplina relativa all'ambito lavorativo e alle specifiche figure del settore, come ad esempio le guide turistiche¹⁷⁶.

A seguire, all'interno del D.p.r. n. 616 del 1977, e precisamente all'art. 56¹⁷⁷, si evidenzia l'approfondimento legato alle funzioni amministrative concernenti alla

¹⁷⁶ Quale esempio, si recita il primo articolo di § 41.6.26 - D.P.R. 14 gennaio 1972, n. 6.

Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di turismo ed industria alberghiera e del relativo personale.

(G.U. 22 gennaio 1972, n. 19, S.O.)

Art. 1. Le funzioni amministrative esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato in materia di turismo ed industria alberghiera sono trasferite per il rispettivo territorio, alle Regioni a statuto ordinario.

Il trasferimento predetto riguarda tutte le funzioni amministrative fra le quali sono comprese quelle concernenti:

- a) la programmazione, lo sviluppo e l'incentivazione del turismo regionale;
- b) l'organizzazione di manifestazioni turistiche;
- c) gli enti provinciali del turismo e le aziende autonome di cura, soggiorno o turismo, ivi compresi i controlli su tali enti, la nomina e la revoca degli amministratori;
- d) gli altri enti, istituzioni ed organizzazioni locali operanti nella materia del turismo;
- e) il riconoscimento e la revoca delle stazioni di cura, soggiorno o turismo, la delimitazione dei rispettivi territori, la classificazione delle stazioni stesse, nonché la determinazione delle località di interesse turistico. Rimane fermo il parere del Ministro delle finanze fino a quando la materia tributaria attinente ai provvedimenti stessi non sarà diversamente disciplinata;
- f) le agenzie di viaggio. Resta riservato allo Stato il nulla osta al rilascio delle licenze a persone fisiche o giuridiche straniere;
- g) la classificazione e la locazione di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione, locanda; i complessi ricettivi extra alberghieri (campeggi, villaggi turistici, ostelli);
- h) il vincolo alberghiero;
- i) le guide, comprese quelle alpine, i corrieri e gli interpreti;
- l) ogni altra funzione amministrativa esercitata dagli organi centrali e periferici dello Stato in materia di turismo ed industria alberghiera, fermo restando quanto disposto dai successivi articoli.

Spettano alle regioni i poteri di nomina dei collegi dei revisori degli enti di cui alle lettere c) e d) del presente articolo, salva la designazione da parte del Ministro per il tesoro di un componente dei collegi stessi in relazione alla permanenza negli enti di interessi finanziari dello Stato. *Etc.*

¹⁷⁷ § 41.5.30 - D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616. Attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382. Capo III – Turismo ed Industria alberghiera

Art. 56. Turismo ed industria alberghiera - Le funzioni amministrative relative alla materia "turismo ed industria alberghiera" concernono tutti i servizi, le strutture e le attività pubbliche e private riguardanti l'organizzazione e lo

materia “turismo e industria alberghiera”, riguardante pertanto la trattazione sul turismo, con precipuo riferimento a servizi, strutture, attività pubbliche e private, riconducibili a organizzazioni e/o sviluppo del turismo regionale, anche nei connessi aspetti ricreativi e specifici dell’industria alberghiera, nonché di enti e aziende pubbliche operanti in date circoscrizioni o domini locali o su uno specifico piano locale.

Si giunge persino a disciplinare attività accessorie riferibili ad esempio: a opere, impianti e servizi complementari come la promozione turistica, sia in ambito sportivo che ricreativo, congiunta alla realizzazione di impianti ed attrezzature.

Risulta indiscusso, nell’era contemporanea, il ruolo sociale del *fare turismo*, connesso ad aspetti che afferiscono alla sfera del benessere psico-fisico dell’individuo. Secondo l’indicata sfera, con cadenze temporali stabilite, si decide di darsi al *loisir*¹⁷⁸ e/o di viaggiare per “spezzare” la *routine* ordinaria e fare

sviluppo del turismo regionale, anche nei connessi aspetti ricreativi, e dell’industria alberghiera, nonché gli enti e le aziende pubbliche operanti nel settore sul piano locale. Le funzioni predette comprendono fra l’altro:

- a) le opere, gli impianti, i servizi complementari all’attività turistica;
- b) la promozione di attività sportive e ricreative e la realizzazione dei relativi impianti ed attrezzature, di intesa, per le attività e gli impianti di interesse dei giovani in età scolare, con gli organi scolastici. Restano ferme le attribuzioni del CONI per l’organizzazione delle attività agonistiche ad ogni livello e le relative attività promozionali. Per gli impianti e le attrezzature da essa promossi, la regione si avvale della consulenza tecnica del CONI;
- c) la vigilanza sulle attività svolte e sui servizi gestiti, nel territorio regionale, per quanto riguarda le attività turistico-ricreative, dagli *automobil club provinciali*.

L’art. 1, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 6, è così modificato:

“Fino a quando con legge regionale non sia riordinata l’amministrazione locale del turismo, spettano alle regioni i poteri di nomina dei collegi dei revisori degli enti con finalità turistiche, salva la designazione da parte del Ministro per il tesoro di un componente dei collegi stessi in relazione alla permanenza negli enti di interessi finanziari dello Stato”.

¹⁷⁸ Anche E. Minardi, nel suo lavoro: *Luoghi e professioni del loisir* del 1997, pone l’accento sulla differente connotazione di tale tempo, attraverso una progressiva emancipazione dalla residualità rispetto al tempo di lavoro ed una non coincidenza con il tempo di mero riposo o con il tempo funzionale alla riproduzione sociale e culturale. Viene ipotizzata una sorta di espansione della qualità di vita del soggetto come esito di una dilatazione delle sue abilità a partecipare a diversi e non conclusi “giochi di società”. Il tempo liberato ... è all’origine di un processo di rilevante interesse: la dilatazione dell’attività di *loisir*, come dilatazione gli qualità personali, senza il controllo di vincoli programmati; vengono comprese, *in stricto sensu*, nel *loisir* le attività volte al piacere estetico, al divertimento individuale e collettivo, alle attività creative comunicativa, all’ozio creativo al viaggio come percorso di esplorazione e in mondi reali ed immaginari, alla rappresentazione della memoria e del sogno (Minardi, 1997) - Minardi E. Lusetti M., (a cura di), *Luoghi e professioni del loisir*, Franco Angeli, Milano, 1997.

conseguenziali nuove esperienze. Viaggiare, e di certo fare turismo, serve per mettere in atto anche un meccanismo di arricchimento culturale, adempiendo così a inclinazioni tipiche della natura umana, protese ad aspetti pedagogico-educativi. Assecondando, conseguentemente, l'insita tendenza di voler conoscere la natura delle cose in sé, in un altrove ancora non sperimentato. L'approccio culturale al viaggio è la risultante di un retaggio lungo secoli, perfezionato nella versione selettiva ed elitaria a partire dal XVI secolo in poi, consacrato da illustri pellegrini nelle memorie e nelle cronache dei diari di viaggio. Pian piano, tuttavia, fare turismo e quindi viaggiare diviene un modello e uno *status quo* da adottare nei secoli successivi, alla stregua di una moda che si sviluppa, a partire dall'era industriale, statuendosi sempre più e divenendo, persino, fenomeno di massa in tempi successivi.

Il turismo, in quanto fenomeno tipico delle società umane, oscilla come pendolo, nelle sue declinazioni, a seconda dei luoghi geografici e del tempo, con esplicito riverbero sulle attività dell'umano percepire. E comunque, le proposte turistiche si sono via via affinate, tanto da poter proporre una varietà di contesti turistici diversificati. Infatti, è possibile parlare di turismi e, in particolare, di sfaccettate forme di turismo. Si declina così il termine turismo seguito dalle varie aggettivazioni. Si parla, infatti, di più tipi di turismo *ergo*: quello culturale, verde, gastronomico, religioso, termale, musicale, lento, rurale e del benessere, *etc.*

Oggi invero, sono inventariate in un alveo di evoluzioni creative nuove forme di turismo che, peraltro, trovano anche apposite e dettagliate connotazioni normative.

A tal proposito, si parla a mo' d'esempio del turismo dedito all'ittiturismo o pescaturismo o agriturismo. A seguire, nella trattazione, essendosi dovuti

destreggiare nel tempo delle trascorse vicende, legate all'emergenza sanitaria da Covid 19, ha preso il sopravvento un'assentita forma di turismo definita di prossimità, associata a spostamenti più circoscritti, magari in ambiti territoriali regionali, o comunque nel medesimo stato di appartenenza. Tutto ciò per mitigare anche fenomeni di crisi economiche che, a vario titolo e modo, hanno colpito e leso la popolazione.

L'intervento legislativo sul settore turistico si pronuncia principalmente per tutelare la parte debole del rapporto che si crea fra chi offre un servizio turistico e chi ne usufruisce come cliente.

In tal caso, può proporsi l'esempio riferibile alla richiesta di specifici requisiti per chi svolge la professione di guida turistica, al fine di garantire, così, una corretta fruizione di luoghi a ogni possibile "*clients*". Si profila, invero, la concezione di poter pregiarsi dell'offerta di un qualificato servizio turistico.

Inoltre, si ravvisa l'evenienza che la materia sul turismo possa correlarsi o comunque tangere o avere "commistioni" con altra materia, come quella dell'agricoltura, dell'ambiente o della cultura, *etc.*

Inoltre, un'ulteriore tutela va in direzione dei territori, soggetto/oggetto di attività turistiche, affinché queste ultime non siano da detrimento dei luoghi e loro patrimoni, e possano, dunque, "urtare" con interessi diversamente orientati a sviluppo sostenibile, tutela paesaggistica, salvaguardia dei beni culturali, *etc.*

Per tali ragioni, una rivista legislazione, includente interessi correlati alle attività turistiche e parimenti rilevanti, da ricondurre ad altre materie, viene a svilupparsi in sede di regolamentazione giuridica.

Nell'attuale visione sul turismo, è possibile *de facto* indicare criteri, anche disciplinatori, e ravvisare così l'identità di un diritto proteso a discernere aspetti più peculiarmente privati insieme a quelli pubblici, regolamentati stante a specifici riferimenti e prerogative utili da adottare/applicare.

Il diritto privato del turismo si occupa precipuamente dei rapporti fra i privati, tenendo conto delle figure professionalizzanti del settore, ad esempio: l'imprenditore turistico o il professionista del turismo e, nel gioco delle parti, dall'altra: la figura del consumatore/*cliens*, ergo del turista.

Per quanto attiene poi al diritto pubblico del turismo, si evidenzia che esso si occupa delle fonti del settore giuridico, con relativo rimando a diritti e libertà in materia. L'interesse giuridico di tal portata verte *in primis* nel porre in essere atti di *pianificazione e programmazione del turismo*. Altri aspetti, che si rinvengono nell'alveo del diritto pubblico sul turismo, si riferiscono ad alcune *forme di controllo*, predisposte preventivamente in rispetto ad azioni e servizi turistici da erogare, mettendo in conto anche eventuali *misure sanzionatorie*, qualora non si osservassero taluni prescritti obblighi. Infine, il diritto pubblico si esprime sulle forme di *incentivazione del turismo*, per alcuni tipi di esso e determinate attività turistiche.

Il diritto pubblico del turismo si presta a far divenire "l'arte dello spostamento", in tutte le sue eccezioni, un alleato per poter disciplinare il settore, dal concepimento dell'attività al ruolo significativo delle figure, tutelando sia i professionisti dell'ambito che i turisti, nonché i luoghi sia antropici che naturali.

Inoltre, il *diritto pubblico del turismo* si interfaccia e, a volte s'interseca, con altri punti e assunti giuridici. A tal fine, esso può trovarsi a "dialogizzare" per ovvie

ragioni con il *diritto dei beni culturali*, oppure con quello attinente alla *rete infrastrutturale*, con specifico riferimento alla *rete stradale o autostradale*, soprattutto se si congettura che è rilevante avere dei *collegamenti performanti* per programmare ed offrire una vantaggiosa offerta turistica, unitamente a un'efficiente espletazione dei servizi pubblici territoriali.

Affinché sia possibile garantire con efficienza il novero dei servizi turistici sul territorio, è d'uopo fare affidamento a regolamentazioni che vadano a disciplinare i vari comparti, dall'accoglienza al trasporto, unitamente a tutto ciò che può essere utile, per rendere al *cliens* viaggiante, i *confort* della trasferta, nonché della permanenza nei luoghi prescelti, quale meta turistica.

Ogni riferimento normativo attinente al settore turistico si legge attraverso le fonti del diritto. Si può parlare *de facto* di un diritto generale, con riguardo al fenomeno del turismo, sia in senso settoriale, o afferente a micro-settori, dunque di uno specifico turismo, connesso ad esempio all'ippica o al turismo rurale o termale, *etc.* Le forme di turismo disciplinate vengono incardinate a vari livelli all'interno della cosiddetta gerarchia delle fonti, radunate sistematicamente secondo una concezione piramidale, in specifici dislocamenti normativi *ad hoc*. Il primo importante riferimento prescrittivo risiede nella Carta Costituzionale entrata in vigore il 1° Gennaio 1948. Il testo della Costituzione annovera, nella prima parte i principi fondamentali (artt. 1 – 12) non modificabili, nemmeno tramite revisione costituzionale – nocciolo duro della Costituzione -. Poi, il testo presenta una parte dedicata ai diritti doveri dei cittadini (artt. 13 - 54), a seguire quella recante

l'ordinamento della Repubblica (artt. 55 – 139); infine, si trovano le disposizioni transitorie e finali (I – XIII).

Nella scala gerarchica, al gradino più in basso, dopo la Costituzione, si situano le leggi di revisione costituzionale e le altre leggi costituzionali. Poi, è la volta delle fonti primarie, ovvero: leggi e atti aventi forza di legge dello Stato o delle Regioni, collocate nella piramide delle fonti, ad un livello sottostante.

Continuando a discendere la scala gerarchica delle fonti, si rinvengono le fonti secondarie, a cui afferiscono i regolamenti del governo, dei ministri, di regioni ed enti locali. Alla base della piramide, si trovano infine, le fonti terziarie o consuetudini.

Dal quadro delle fonti, può leggersi la capacità intrinseca della fonte, ovvero può manifestarsi “l’attitudine” attiva o passiva nella produzione di norme giuridiche o nell’opporci a regole introdotte da una fonte diversa. Così, la legge ordinaria dello Stato non può violare le disposizioni costituzionali e non è in grado di opporsi a una disposizione introdotta da una legge costituzionale o da una legge di revisione della Costituzione.

Dopo le specifiche evidenziate sulla gerarchia delle fonti, è lecito domandarsi dove si colloca il turismo all’interno della Costituzione italiana. Alla questione sollevata, si risponde che il termine non viene pienamente espresso; ed è diversamente avvertibile attraverso interpretazioni, nonché traendo affiori dalle forme di tutela e benessere dei soggetti. Si ritiene, di conseguenza, che il fenomeno del turismo sia comunque rinvenibile nella Carta Costituzionale italiana. A tal proposito, discutendo di tutela, un principio personalistico si trova nell’art. 2 Cost., dove si sancisce il primato della persona umana: “*La Repubblica riconosce e garantisce i*

diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". Secondo una movenza interpretativa, è possibile evidenziare che il turismo è uno strumento per realizzare la personalità e il benessere del soggetto. Da qui si evince che il turismo sia meritevole di protezione e promozione, anche ai fini costituzionali. Infatti, *fare turismo* significa creare uno spazio congeniale dove affermare la personalità umana e il tempo libero o *leisure*, nonché definire i termini di svago e arricchimento culturale *in lato sensu*.

L'altro articolo costituzionale che ha nessi evidenti con tematiche congiunte al turismo, è l'art. 9 Cost., poiché promuove sviluppo, tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione: *"La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. E inoltre - La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali"*. In un'interpretazione vicina alla promozione turistica, si prefigura la tutela di quel turismo volto a conoscere il patrimonio artistico e storico, il territorio e quindi il paesaggio e la cultura in generale. Ma, in un'ulteriore parafrasi del disposto costituzionale, relativamente all'art. 9 Cost., si ravvisano pragmatismi di tutela del paesaggio e conseguenziali paletti alle attività turistiche. Difatti, queste ultime non possono andare a detrimento di cultura, paesaggio e patrimonio storico e artistico. È assodato che la cultura e l'ambiente devono tutelarsi da azioni inappropriate compiute o da turisti, o da imprenditori che operano nel settore turistico.

Nel dettato costituzionale è possibile discernere poi indicazioni circa la tutela del turismo, stante alla ravvisabile connotazione di sostenibilità. Per far ciò, occorre leggere l'art. 41 Cost. dove, oltre all'enunciazione: "l'iniziativa economica privata è libera", si evidenzia ancora che detta "iniziativa" non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale, o in modo da arrecare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. Così, "la legge determina i programmi e i controlli opportuni - affinché - l'attività economica pubblica e privata possa essere - adeguatamente - indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali".

Altro aspetto filiale del turismo è lo "spostamento". A tal proposito, l'art. 16 Cost. interviene fornendo indicazioni di garanzia costituzionale riguardo alla libertà di circolazione e soggiorno. Difatti, *"ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche. Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge"*.

Peraltro, detta misura viene segnalata persino all'art. 120, c.1 Cost., dove si sancisce che anche la singola Regione non può adottare provvedimenti che ostacolino in qualsiasi modo la circolazione delle persone e delle cose tra le Regioni.

Altro aspetto costituzionale trattato è quello relativo allo *status* di straniero. Infatti, all'art. 10, c. 2 Cost., si recita che *"La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali"*; tutto ciò perché: *"L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute"* (art. 10, c.1 Cost.).

Riguardo poi all'esposizione normativa in materia di turismo, è possibile indicare due leggi statali. Secondo il criterio descrittivo si cita la L. 17 maggio 1983, n. 217 - legge quadro per il turismo e per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica, mediante appositi interventi (prima legge quadro sul turismo); e la L. 29 maggio 2001 n. 135, quale riforma della legislazione nazionale del turismo (altra legge quadro), volta a riformare il settore turistico.

L'ulteriore prospettiva legislativa, in materia di turismo, si esplicita tramite le misure urgenti, a tutela del settore, introdotte tramite decreto legge. In particolare, si fa riferimento al d. l. 31 maggio 2014, n. 83, recante disposizioni urgenti su tutela del patrimonio culturale, sviluppo della cultura e rilancio del turismo, convertito con modificazioni in legge, per l'appunto: L. 29 luglio 2014, n. 106.

“In tale sede, sono stati previsti: un credito d'imposta per la digitalizzazione degli esercizi ricettivi, al fine di sostenere la competitività del sistema turismo (art. 9); un credito d'imposta nella misura di una determinata percentuale delle spese sostenute fino ad un tetto massimo per interventi di ristrutturazione edilizia o eliminazione delle barriere architettoniche, sostenute da imprese alberghiere con requisiti (ciò al fine di migliorare la qualità dell'offerta ricettiva per accrescere la competitività del sistema delle destinazioni turistiche – disposizione all'art. 10).

Inoltre, nel medesimo decreto legge, sono state preordinate azioni atte a promuovere la realizzazione di circuiti nazionali di eccellenza, a sostegno dell'offerta turistica e del sistema Italia e per favorire la realizzazione di percorsi pedonali, ciclabili, equestri, *etc.* E ancora, con riguardo a determinati immobili di appartenenza pubblica non utilizzati o non utilizzabili a scopi istituzionali, si

disciplinano talune eventualità, per cui è possibile procedere alla concessione di uso gratuito a determinate categorie di soggetti (art. 11)”.

Continuando l'*excursus* legislativo, si approda alla reminiscenza di ulteriori forme di discernimento normativo in materia di turismo, menzionando per l'occasione i decreti legislativi delegati¹⁷⁹.

A tal proposito, si riferisce che la durata dei decreti legislativi è continuativa nel tempo a differenza dei decreti legge che sono provvisori e devono essere convertiti in legge di conversione nell'arco di 60 giorni. Inoltre, i decreti legislativi, seguendo una logica di caratterizzazione di “riordino”, “riassetto normativo” - per materie e settori -, si designano anche con l'epiteto di codici o di testi unici e, vengono concepiti con l'intento di creare ordine e sistematicità delle disposizioni su una determinata materia. Tra questi, si contempla finanche il cosiddetto *Codice del turismo*.

In seguito alla riforma costituzionale datata 2001, il d.lgs. 23 maggio 2011, n. 79 ha ratificato il “Codice della normativa statale in tema di ordinamento e mercato del turismo”, a norma dell'art. 14, L. 28 novembre 2005, n. 246.

Tuttavia, si evidenzia che il codice del turismo è considerato un codice *sui generis* e non disciplina, in forma esaustiva, i fenomeni turistici. Si discute, altresì, su una presunta compatibilità con la Costituzione, relativamente al rapporto tra potestà legislativa statale e quella regionale.

I fenomeni legati al turismo vengono disciplinati, perciò, da fonti statali e regionali, così come rilevato all'art. 117¹⁸⁰ Cost.

¹⁷⁹ I decreti legislativi delegati sono atti posti in essere dal Governo su delegazione del Parlamento: tale delega si trova in un'apposita legge, detta: legge-delega, ai sensi dell'art. 76 Cost.

¹⁸⁰ Articolo 117

Più specificamente, tutto ciò emerge dalla lettura del testo riformato della legge costituzionale del 18 ottobre 2001, n. 3, recante la modifica al titolo V della parte

La potestà legislativa è esercitata dallo Stato [70 e segg.] e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali.

Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie:

- a) politica estera e rapporti internazionali dello Stato; rapporti dello Stato con l'Unione europea; diritto di asilo e condizione giuridica dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea;
- b) immigrazione;
- c) rapporti tra la Repubblica e le confessioni religiose;
- d) difesa e Forze armate; sicurezza dello Stato; armi, munizioni ed esplosivi;
- e) moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari; tutela della concorrenza; sistema valutario; sistema tributario e contabile dello Stato; armonizzazione dei bilanci pubblici; perequazione delle risorse finanziarie;
- f) organi dello Stato e relative leggi elettorali; referendum statali; elezione del Parlamento europeo;
- g) ordinamento e organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali;
- h) ordine pubblico e sicurezza, ad esclusione della polizia amministrativa locale;
- i) cittadinanza, stato civile e anagrafi;
- l) giurisdizione e norme processuali; ordinamento civile e penale; giustizia amministrativa;
- m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale;
- n) norme generali sull'istruzione;
- o) previdenza sociale;
- p) legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane;
- q) dogane, protezione dei confini nazionali e profilassi internazionale;
- r) pesi, misure e determinazione del tempo; coordinamento informativo statistico e informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale; opere dell'ingegno;
- s) tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato.

Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato.

Le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, nelle materie di loro competenza, partecipano alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari e provvedono all'attuazione e all'esecuzione degli accordi internazionali e degli atti dell'Unione europea, nel rispetto delle norme di procedura stabilite da legge dello Stato, che disciplina le modalità di esercizio del potere sostitutivo in caso di inadempienza.

La potestà regolamentare spetta allo Stato nelle materie di legislazione esclusiva, salva delega alle Regioni. La potestà regolamentare spetta alle Regioni in ogni altra materia. I Comuni, le Province e le Città metropolitane hanno potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite.

Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive [art. 3 Cost.].

La legge regionale ratifica le intese della Regione con altre Regioni per il migliore esercizio delle proprie funzioni, anche con individuazione di organi comuni.

Nelle materie di sua competenza, la Regione può concludere accordi con Stati e intese con enti territoriali interni ad altro Stato, nei casi e con le forme disciplinate da leggi dello Stato.

II della Costituzione. Ivi, si delinea la ripartizione di competenze legislative tra Stato e Regioni. Inoltre, andando a sindacare l'art. 117 Cost., si evidenzia al c. 2 che sussiste un elenco di materie di cui ha competenze esclusive lo Stato.

A tal riguardo, tra le materie esposte, si annovera la politica estera, difesa, moneta, tutela del risparmio, mercati finanziari, concorrenza, ordinamento e organizzazione amministrativa dello Stato, diritti civili e sociali garantiti sul territorio nazionale. E ancora, norme sull'istruzione e in materie di tutela dell'ambiente, *etc.*

A seguire nell'art. 117, si individua, poi, una serie di materie legislative di natura concorrente di Stato e Regioni. Qui, con riferimento alla legislazione concorrente, si vuole intendere che la potestà legislativa spetta alle Regioni, fuorché per le materie fondamentali riservate allo Stato, segnalate in elenco nel medesimo articolo. Inoltre, in ordine a tali materie, lo Stato, con proprie leggi, introduce principi precettistici, per cui le Regioni possono adottare propri dettati normativi. Rientrano tra queste materie: tutela e sicurezza del lavoro, istruzione – *salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e ad esclusione di istruzione e formazione professionale* -; *professioni; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti; grandi reti di trasporto e navigazione; ordinamento della comunicazione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali.*

Ancora, spetta alle Regioni la potestà legislativa con riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato (art. 117, c. 4): quindi viene presunta nella Costituzione una clausola generale e residuale, che configura

la competenza delle Regioni laddove non sia espressamente prevista una competenza esclusiva statale o concorrente¹⁸¹.

Inoltre, nel testo dell'art. 117 Cost. risultante dalla riforma costituzionale del 2001, il turismo non viene elencato né nel comma 2, né nel comma 3, sicché non è materia legislativa di competenza esclusiva dello Stato, né materia di competenza legislativa concorrente Stato-Regioni.

Di conseguenza, al riguardo opera la clausola generale e residuale di cui al comma 4. Per questo motivo, il turismo *de facto* rientra fra le materie di competenza residuale regionale.

Pertanto, le Regioni possono approvare leggi in materia specifica, senza attenersi alla legislazione statale di principio, anche se sussistono materie trasversali che incorrono tanto in contesti normativi di competenza residuale regionale, quanto in quelli di natura prettamente statale. Dette presunte “intersezioni” emergono, invero, in ordine a leggi statali e regionali, nonché in relazione al conformato “Codice del turismo” dove, a seguito della sentenza 80/2012 della Corte costituzionale, si dà ragione ad alcune Regioni ricorrenti. Ne consegue che parecchie disposizioni contenute nel suddetto codice del turismo sono state colpite da declaratoria di incostituzionalità.

La Corte costituzionale, con precipuo riferimento all'art. 118, c. 1, Cost., tiene conto dell'esercizio unitario delle funzioni amministrative ed emenda l'accentramento di competenze amministrative e legislative in ottiche statali.

¹⁸¹ Per ulteriori precisazioni, l'art. 117 Cost., nel testo risalente al 1948, includeva la voce “turismo e industria alberghiera”, fra le materie di competenza legislativa concorrente: quindi in tale settore la legge statale stabiliva i principi fondamentali della materia, mentre la legge regionale disciplinava il dettaglio della materia.

Difatti, nella fattispecie, la delega posta in essere per il riordino del settore turistico, non consentiva la disciplina *ex novo* dei rapporti Stato – Regioni nella medesima materia, peraltro con il ricorso al metodo di “attrazione di sussidiarietà”¹⁸²

Inoltre, se si tiene conto della L. n. 246/2005¹⁸³, in chiave di sistematizzazione, secondo la *ratio* (sentenza n. 230/2010) assunta nella legge suindicata, si intendeva riordinare e riassetare la normativa statale. E non diversamente, tendere a rivedere i rapporti di Stato – Regioni, nell’impronta identificativa delle diverse materie, anche nel caso di materie di competenza residuale delle Regioni, con riferimento al principio di sussidiarietà.

In via preliminare, occorre definire le coordinate della ricerca e delimitare il campo di indagine. Innanzitutto, si è deciso di fare ricorso al termine inusuale di “sistemazione”, per richiamare quegli atti che consolidano unitariamente e organicamente le principali disposizioni normative vigenti in un dato settore, attraverso una loro riformulazione complessiva secondo una visione e una *ratio*

¹⁸² L’art. 118, c. 1, Cost., precisa che le “funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni, salvo che, per assicurarne l’esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza”. Da tale disposizione è stata ricavata la possibilità che lo Stato attragga in sussidiarietà anche funzioni legislative spettanti alle Regioni, purché in base ad una esplicita disposizione di una legge statale e sulla scorta di adeguate forme collaborative fra Stato e Regioni.

¹⁸³ La legge 28 novembre 2005, n. 246 (legge di semplificazione e riassetto per il 2005) ha introdotto un procedimento per l’abrogazione generalizzata di norme (cosiddetto meccanismo “taglia-leggi”) quale nuovo strumento di semplificazione normativa e ha affidato alla Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione il compito di verificarne “periodicamente lo stato di attuazione” e di riferirne ogni sei mesi al Parlamento. Procedendo lungo il cammino delle codificazioni: l’auspicio è che si preveda il riassetto di nuovi ambiti di disciplina, sia mediante il rinnovo di una delega “di sistema”, volta al coordinamento formale e alla ricomposizione logico-sistematica di settori omogenei di legislazione statale (come quella della legge V n. 246) eventualmente su un limitato numero di discipline, preceduta da una doverosa riflessione sull’opportunità di integrare i suoi principi e criteri alla luce della *sentenza della Corte costituzionale n. 80 del 2012*, tornando eventualmente a valorizzare lo strumento della legge periodica di semplificazione, che individui principi e criteri di delega generali, applicabili a tutte le codificazioni previste, e specifici principi e criteri, di merito e dunque idonei a consentire scelte innovative, che guidino il legislatore delegato nella redazione dei testi. (Semplificazione normativa e “taglia-leggi” Le Relazioni della Commissione parlamentare per la semplificazione nella XVI legislatura - n. 10. Gennaio 2013 XVI Legislatura – Senato della Repubblica).

comune, con un grado di innovazione che può variare dalla mera riformulazione delle disposizioni vigenti alla loro riforma.

A livello temporale, verranno prese in considerazione le operazioni di sistemazione disposte e portate avanti a partire dal 2005, anno di entrata in vigore della legge del 28 novembre 2005, n. 246, ovvero l'ultima legge che, ad oggi, ha chiuso l'esperienza delle leggi annuali di semplificazione.

In realtà, secondo il disposto normativo, la legge di semplificazione del 2005 risulta essere l'ultima grande operazione di riassetto legislativo avviata nel nostro ordinamento, cui hanno fatto seguito solamente interventi che non sono stati guidati da una logica unitaria o trasversale rispetto agli ambiti materiali presi in considerazione.

Per tutto ciò, diviene ancor più importante delimitare l'oggetto di ricerca dal punto di vista "spaziale", consapevoli di quanto possa essere sfuggente stabilire un perimetro univoco.

Sul codice del turismo

Il Codice del turismo - ratificato e rinvenibile nel decreto legislativo del 23 maggio 2011, n. 79¹⁸⁴ (a norma dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, nonché ad attuazione della direttiva 2008/122/CE) -, è stato stilato per normare e accrescere la propensione del mercato turistico e per revisionare i canoni di tutela del *cliens*/consumatore. Si interviene, dunque, sulla materia e si valutano peraltro i

¹⁸⁴ Codice della normativa statale in tema di ordinamento e mercato del turismo, a norma dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, nonché attuazione della direttiva 2008/122/CE, relativa ai contratti di multiproprietà, contratti relativi ai prodotti per le vacanze di lungo termine, contratti di rivendita e di scambio. (11G0123), (Gazzetta Ufficiale n.129 del 6-6-2011 - Suppl. Ordinario n. 139).

prodromi bidirezionali tra Stato e Regioni, al fine di sviluppare criteri di coordinamento delle parti istituzionali e per competenze corrispondenti.

In più, il Codice del turismo¹⁸⁵, tra i presupposti e lo spirito iniziali, mirava al riordino e all'ottimizzazione d'insieme riguardo alle disposizioni vigenti sul turismo.

Il decreto, al fine di assicurare l'unitarietà del comparto turistico e la tutela dei consumatori, delle imprese e delle professioni turistiche, stabilisce:

- a) le terminologie omogenee e lo standard minimo dei servizi di informazione e di accoglienza ai turisti;
- b) l'individuazione delle tipologie di imprese turistiche operanti nel settore e delle attività di accoglienza non convenzionale;
- c) i criteri e le modalità dell'esercizio su tutto il territorio nazionale delle imprese turistiche per le quali si ravvisa la necessità di standard omogenei ed uniformi;
- d) gli standard minimi di qualità delle camere di albergo e delle unità abitative delle residenze turistico-alberghiere e delle strutture ricettive in generale;
- e) gli standard minimi di qualità dei servizi offerti dalle imprese turistiche cui riferire i criteri relativi alla classificazione delle strutture ricettive;
- f) per le agenzie di viaggio, le organizzazioni e le associazioni che svolgono attività simile, il livello minimo e massimo da applicare ad eventuali cauzioni, anche in relazione ad analoghi standard utilizzati nei Paesi dell'Unione europea;

¹⁸⁵ Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Presidente del Consiglio dei ministri definisce, ai sensi dell'articolo 44 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, con proprio decreto, i principi e gli obiettivi per la valorizzazione e lo sviluppo del sistema turistico. Il decreto è adottato d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sentite le associazioni di categoria degli operatori turistici e dei consumatori. Lo schema di decreto è trasmesso alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, ai fini della espressione del parere da parte delle competenti Commissioni parlamentari permanenti.

- g) i requisiti e le modalità di esercizio su tutto il territorio nazionale delle professioni turistiche per le quali si ravvisa la necessità di profili omogenei ed uniformi, con particolare riferimento alle nuove professionalità emergenti nel settore;
- h) i requisiti e gli standard minimi delle attività ricettive gestite senza scopo di lucro;
- i) i requisiti e gli standard minimi delle attività di accoglienza non convenzionali;
- j) i criteri direttivi di gestione dei beni demaniali e delle loro pertinenze concessi per attività turistico-ricreative, di determinazione, riscossione e ripartizione dei relativi canoni, nonché di durata delle concessioni, al fine di garantire termini e condizioni idonei per l'esercizio e lo sviluppo delle attività imprenditoriali, assicurando comunque l'invarianza di gettito per lo Stato;
- k) gli standard minimi di qualità dei servizi forniti dalle imprese che operano nel settore del turismo nautico;
- l) i criteri uniformi per l'espletamento degli esami di abilitazione all'esercizio delle professioni turistiche.)¹⁸⁶.

Tuttavia, la sentenza della Corte Costituzionale n. 80 del 2012, accogliendo i ricorsi presentati dalle Regioni sotto il profilo del mancato rispetto da parte del d.lgs. dei limiti della delega legislativa, ha nella sostanza abbreviato la portata normativa del codice, ridotto alle sue parti inerenti al “diritto privato del turismo”, perdendo quindi l'originaria prerogativa di sistematicità ed organicità. “Il decreto legislativo 23 maggio 2011, n. 79 (G.U. n. 129 del 6 giugno 2011), emanato dopo l'espressione dei pareri delle competenti Commissioni parlamentari sullo schema di decreto iniziale (atto n. 327), include due distinti interventi normativi:

¹⁸⁶ Fonte: www.parlamento.it - www.gazzettaufficiale.it

1. *il primo* - recante il Codice della normativa statale in tema di ordinamento e mercato del turismo - è stato predisposto in attuazione dei principi di delega previsti dalla legge 246/2005;
2. *il secondo*, recependo la direttiva 2008/122/CE relativa ai contratti di multiproprietà, ai contratti relativi ai prodotti per le vacanze di lungo termine e ai contratti di rivendita e di scambio in attuazione della delega contenuta nella legge comunitaria 2009 (legge 96/2010)".

Il Codice del turismo (allegato 1 del decreto legislativo 79/2011) si prefiggeva, *in pectore*, di promuovere e tutelare il mercato del turismo, mediante il precipuo coordinamento delle disposizioni normative in vigore, nella deferenza e pertinenza legislativa regionale e dell'Unione europea.

Cospicui discernimenti e definizioni, contenuti nella disciplina previgente - in particolare nella legge 135/2001¹⁸⁷ - sono stati ripresi e talora integrati e riveduti,

¹⁸⁷ Legge 29 marzo 2001, n. 135, "Riforma della legislazione nazionale del turismo", pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 92 del 20 aprile 2001- Capo I - PRINCIPI, COMPETENZE E STRUTTURE

Art. 1. (Principi)

1. La presente legge definisce i principi fondamentali e gli strumenti della politica del turismo in attuazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione ed ai sensi dell'articolo 56 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, della legge 15 marzo 1997, n. 59, e del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112; -

2. La Repubblica:

- a) riconosce il ruolo strategico del turismo per lo sviluppo economico e occupazionale del Paese nel contesto internazionale e dell'Unione europea, per la crescita culturale e sociale della persona e della collettività e per favorire le relazioni tra popoli diversi;
- b) favorisce la crescita competitiva dell'offerta del sistema turistico nazionale, regionale e locale, anche ai fini dell'attuazione del riequilibrio territoriale delle aree depresse;
- c) tutela e valorizza le risorse ambientali, i beni culturali e le tradizioni locali anche ai fini di uno sviluppo turistico sostenibile;
- d) sostiene il ruolo delle imprese operanti nel settore turistico con particolare riguardo alle piccole e medie imprese e al fine di migliorare la qualità dell'organizzazione, delle strutture e dei servizi;
- e) promuove azioni per il superamento degli ostacoli che si frappongono alla fruizione dei servizi turistici da parte dei cittadini, con particolare riferimento ai giovani, agli anziani percettori di redditi minimi ed ai soggetti con ridotte capacità motorie e sensoriali;
- f) tutela i singoli soggetti che accedono ai servizi turistici anche attraverso l'informazione e la formazione professionale degli addetti;
- g) valorizza il ruolo delle comunità locali, nelle loro diverse e autonome espressioni culturali e associative, e delle associazioni *pro loco*;

come nel caso della definizione di impresa turistica: “imprese che esercitano attività economiche, organizzate per la produzione, la commercializzazione, l’intermediazione e la gestione di prodotti, di servizi, tra cui gli stabilimenti balneari, di infrastrutture e di esercizi, compresi quelli di somministrazione facenti parte dei sistemi turistici locali, concorrenti alla formazione dell’offerta turistica (articolo 4 del Codice).

Tale norma non è stata colpita da declaratoria di incostituzionalità come invece è accaduto per gli artt. 6 e 7, inerenti alle professioni turistiche. In riferimento a dette professioni turistiche, il Codice si è orientato verso una nuova norma sui “percorsi formativi” per l’inserimento nel mercato del lavoro turistico, riservando un interesse particolare all’istituzione di congiungimenti con l’*entourage* della formazione, per mezzo di apposite stipule di accordi o convenzioni con istituti di istruzione, all’uopo, perfino con compagnie universitaria; nonché con ulteriori enti di formazione in accordo con ordini professionali. Così da adempiere allo svolgimento di corsi orientanti e preparatori a favore di giovani *businessmen* e operatori *pro* settore turistico.

-
- h) sostiene l’uso strategico degli spazi rurali e delle economie marginali e tipiche in chiave turistica nel contesto di uno sviluppo rurale integrato e della vocazione territoriale;
 - i) promuove la ricerca, i sistemi informativi, la documentazione e la conoscenza del fenomeno turistico;
 - j) promuove l’immagine turistica nazionale sui mercati mondiali, valorizzando le risorse e le caratteristiche dei diversi ambiti territoriali. –

3. Sono fatti salvi poteri e prerogative delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano nelle materie di cui alla presente legge nel rispetto degli statuti di autonomia e delle relative norme di attuazione.

Art. 2. (Competenze) – **1.** Lo Stato e le regioni riconoscono, sulla base del principio di sussidiarietà di cui all’articolo 4, comma 3, lettera a), della legge 15 marzo 1997, n. 59, il ruolo dei comuni e delle province nei corrispondenti ambiti territoriali con particolare riguardo all’attuazione delle politiche intersettoriali ed infrastrutturali necessarie alla qualificazione dell’offerta turistica; riconoscono altresì l’apporto dei soggetti privati per la promozione e lo sviluppo dell’offerta turistica. **2.** Le regioni, in attuazione dell’articolo 117 della Costituzione, ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, e del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, esercitano le funzioni in materia di turismo e di industria alberghiera sulla base dei principi di cui all’articolo 1 della presente legge, *etc.*)

La disciplina inerente allo svolgimento delle attività ricettive, già contenuta in norme diverse di varie leggi, tra cui la citata legge 135/2001, riunita finanche organicamente nel Titolo III del nuovo Codice del turismo, è stata dichiarata incostituzionale.

Anche la disciplina in tema di inizio attività e, in genere, quella sugli adempimenti amministrativi cui sono soggette le strutture turistico-ricettive, disciplinata all'art. 16 del Codice, è stata dichiarata incostituzionale.

Tale disposizione mirava a semplificare gli adempimenti amministrativi delle strutture turistiche, assoggettandole a SCIA ovvero a “segnalazione certificata di inizio attività” – (di cui all'art. 19 della legge 241/1990) e comunque l'*ensemble* di avvio ed esercizio delle strutture ricettive sarebbe rimasto assoggettato al rispetto delle norme in materia ambientale, edile, urbanistica, igienico-sanitaria e di prevenzione incendi e sicurezza nei luoghi di lavoro.

In effetti, la Segnalazione Certificata di inizio Attività, nel suo concepimento, si formula nella propensione a individuare la dichiarazione che consente alle imprese di iniziare, modificare o cessare un'attività produttiva, senza dover più attendere tempi ed esecuzione di verifiche/controlli preliminari da parte di enti preposti. L'intento della SCIA, dunque, si riscontra nell'evenienza di dare, ai sensi del summenzionato art. 19 della L. n. 241/90, esiti immediati. In tal caso, la dichiarazione da parte del supposto esercente/imprenditore va a sostituire l'*iter* rituale delle autorizzazioni o domande da sottoporre a valutazioni da parte di uffici competenti, anche rispetto a norme di programmazione e/o pianificazione e/o vincoli.

Sempre secondo le intenzioni, si palesa, così, una reale veste semplificativa della disposizione normativa! A tal punto, secondo questo precetto, occorre solo redigere adeguatamente la SCIA (autocertificazione completa di ogni indicazione dell'apposita modulistica). In tal modo, diviene possibile invero avviare la propria attività. A seguire, nel passaggio successivo, la SCIA deve trasmettersi al SUAP – Sportello Unico per le Attività Produttive, tramite esclusiva modalità telematica. Poi, in fase di presentazione, responsabilmente, devono veicolarsi i requisiti soggettivi/oggettivi in possesso da parte delle attività produttive, relative, ad esempio, al commercio al dettaglio con sede fissa, o al commercio svolto tramite altre modalità: *e-commerce* o per corrispondenza. O ancora, attività attinenti all'agriturismo o all'accoglienza.

Nell'idea di fornire ulteriori indottrinamenti riguardo al Codice del turismo (allegato 1 del decreto legislativo 79/2011 – al Titolo V – Tipologie di Prodotti Turistici e relativi circuiti nazionali di eccellenza), si continua nell'*excursus* e si presenta l'art. 22 del Codice del Turismo.

L'art. 22 si propone il superamento della frammentazione dell'offerta turistica tematica e di eccellenza, con specifiche disposizioni.

In esso, peraltro, vengono individuate tredici aree tematiche o tipologie di turismo di dimensione nazionale e, in tal senso, si indica:

- a) turismo della montagna;
- b) turismo del mare;
- c) turismo dei laghi e dei fiumi;
- d) turismo della cultura;
- e) turismo religioso;

- f) turismo della natura e faunistico;
- g) turismo dell'enogastronomia;
- h) turismo termale e del benessere;
- i) turismo dello sport e del golf;
- l) turismo congressuale;
- m) turismo giovanile;
- n) turismo del *made in Italy* e della relativa attività industriale ed artigianale;
- o) turismo delle arti e dello spettacolo (Comma così modificato dall'art. 56, comma 1, lett. a, D.L. 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla L. 4 aprile 2012, n. 35).

Inoltre, si stabiliscono “i circuiti nazionali di eccellenza, i percorsi, i prodotti e gli itinerari tematici omogenei che collegano regioni diverse lungo tutto il territorio nazionale, anche tenendo conto della capacità ricettiva dei luoghi interessati e della promozione di forme di turismo accessibile, mediante accordi con le principali imprese turistiche operanti nei territori interessati attraverso pacchetti a condizioni vantaggiose per i giovani, gli anziani e le persone con disabilità, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica”. A seguire, nel medesimo articolo: “Il Presidente del Consiglio dei Ministri o il Ministro delegato promuove i circuiti nazionali di eccellenza nel contesto nazionale ed internazionale, anche con la partecipazione degli enti locali, delle regioni, delle associazioni di categoria e dei soggetti pubblici e privati interessati che concorrono alla formazione dell'offerta”. Se si intende, poi, riconsiderare la disciplina di classificazione pertinente a strutture ricettive, il Codice del turismo – al Titolo III sul Mercato del Turismo - aveva previsto un regime organico nel disposto normativo. Difatti, dall'articolo 8 al 15, si

distinguono strutture alberghiere, paralberghiere, extralberghiere, ed ancora, strutture ricettive all'aperto e di mero supporto. Inoltre, per ognuna delle categorie menzionate si declinano specifiche prescrizioni. Tuttavia, secondo alcune azioni messe in campo, l'art. 8 del codice menzionato, con le relative specifiche su attività e strutture ricettive, è stato colpito da declaratoria incostituzionale.

Si riportano in nota, per completezza, gli articoli 8 e 9 del Codice del Turismo¹⁸⁸.

¹⁸⁸ CODICE TURISMO (Allegato al Decreto legislativo 23.05.2011 n° 79, G.U. n. 129 del 06-06-2011) - TITOLO III - MERCATO DEL TURISMO - CAPO I - STRUTTURE RICETTIVE E ALTRE FORME DI RICETTIVITA' ART. 8 - (Classificazione)

1. Ai fini del presente decreto legislativo, nonché, in particolare, ai fini dell'esercizio del potere amministrativo statale di cui all'articolo 10, le strutture ricettive si suddividono in:

a) strutture ricettive alberghiere e paralberghiere; b) strutture ricettive extralberghiere; c) strutture ricettive all'aperto; d) strutture ricettive di mero supporto.

2. Per attività ricettiva si intende l'attività diretta alla produzione di servizi per l'ospitalità esercitata nelle strutture ricettive. Nell'ambito di tale attività rientra altresì, unitamente alla prestazione del servizio ricettivo, la somministrazione di alimenti e bevande alle persone alloggiate, ai loro ospiti e a coloro che sono ospitati nella struttura ricettiva in occasione di manifestazioni e convegni organizzati, nonché la fornitura di giornali, riviste, pellicole per uso fotografico e di registrazione audiovisiva o strumenti informatici, cartoline e francobolli alle persone alloggiate, nonché la gestione, ad uso esclusivo di dette persone, attrezzature e strutture a carattere ricreativo, per le quali è fatta salva la vigente disciplina in materia di sicurezza. Nella licenza di esercizio di attività ricettiva, è ricompresa anche la licenza per la somministrazione di alimenti e bevande per le persone non alloggiate nella struttura nonché, nel rispetto dei requisiti previsti dalla normativa vigente, per le attività legate al benessere della persona o all'organizzazione congressuale.

3. E' fatto divieto ai soggetti che non svolgono l'attività ricettiva, disciplinata dalle previsioni di cui al comma 2, di utilizzare nella ragione e nella denominazione sociale, nell'insegna e in qualsiasi forma di comunicazione al pubblico, anche telematica, parole e locuzioni, anche in lingua straniera, idonee ad indurre confusione sulla legittimazione allo svolgimento della stessa. Per le violazioni a tale divieto, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano stabiliscono una sanzione amministrativa pecuniaria. (La Corte Costituzionale, con sentenza 5 aprile 2012, n. 80 ha pronunciato l'incostituzionalità del presente articolo per eccesso di delega).

ART. 9 (Strutture ricettive alberghiere e paralberghiere)

1. Sono strutture ricettive alberghiere e paralberghiere: a) gli alberghi; b) i motels; c) i villaggi-albergo; d) le residenze turistico alberghiere; e) gli alberghi diffusi; f) le residenze d'epoca alberghiere; g) i bed and breakfast organizzati in forma imprenditoriale; h) le residenze della salute - beauty farm; i) ogni altra struttura turistico-ricettiva che presenti elementi ricollegabili a uno o più delle precedenti categorie.

2. Gli alberghi sono esercizi ricettivi aperti al pubblico, a gestione unitaria, che forniscono alloggio, eventualmente vitto ed altri servizi accessori, secondo quanto previsto dall'articolo 8, comma 2, in camere ubicate in uno o più stabili o in parti di stabile.

3. I motels sono alberghi particolarmente attrezzati per la sosta e l'assistenza delle autovetture o delle imbarcazioni, che assicurano alle stesse servizi di riparazione e di rifornimento di carburanti.

4. I villaggi albergo sono gli esercizi dotati dei requisiti propri degli alberghi e/o degli alberghi residenziali, caratterizzati dalla centralizzazione dei servizi in funzione di più stabili facenti parte di uno stesso complesso e inseriti in area attrezzata per il soggiorno e lo svago della clientela

5. Le residenze turistico alberghiere, o alberghi residenziali, sono esercizi ricettivi aperti al pubblico, a gestione unitaria, ubicate in uno o più stabili o parti di stabili, che offrono alloggio e servizi accessori in unità abitative arredate, costituite da uno o più locali, dotate di servizio autonomo di cucina.

6. Gli alberghi diffusi sono strutture ricettive caratterizzati dal fornire alloggi in stabili separati, vicini tra loro, ubicati per lo più in centri storici e, comunque, collocati a breve distanza da un edificio centrale nel quale sono offerti servizi di ricevimento, portineria e gli altri eventuali servizi accessori.

Si precisa, poi, sempre riguardo al Codice del turismo, che sono presentemente vigenti le disposizioni normative che disciplinano in modo organico (artt. da 32¹⁸⁹ a 51) i pacchetti turistici e la tutela del consumatore turista. Prescrizioni in essere che hanno assorbito le normative preesistenti contenute nel Codice del Consumo, integrate a nuove disposizioni.

Alla tutela del consumatore - turista, sotto il profilo della qualità del servizio e della soluzione delle controversie, il nuovo Codice del turismo aveva dedicato anche altre norme che, tuttavia, sono state dichiarate incostituzionali, come la norma di

7. Le residenze d'epoca alberghiere sono le strutture ricettive alberghiere ubicate in complessi immobiliari di particolare pregio storico-architettonico, dotate di mobili e arredi d'epoca o di particolare livello artistico, idonee ad un'accoglienza altamente qualificata.

8. I bed and breakfast in forma imprenditoriale sono strutture ricettive a conduzione ed organizzazione familiare, gestite da privati in modo professionale, che forniscono alloggio e prima colazione utilizzando parti della stessa unità immobiliare purché funzionalmente collegate e con spazi familiari condivisi.

9. Le residenze della salute o *beauty farm* sono esercizi alberghieri dotati di particolari strutture di tipo specialistico proprie del soggiorno finalizzato a cicli di trattamenti terapeutici, dietetici ed estetici.

(La Corte Costituzionale, con sentenza 5 aprile 2012, n. 80 ha pronunciato l'incostituzionalità del presente articolo per eccesso di delega.)

¹⁸⁹ CODICE TURISMO - (Allegato al Decreto legislativo 23.05.2011 n° 79, G.U. n. 129 del 06-06-2011) - TITOLO VI CONTRATTI - CAPO I (1) - CONTRATTI DEL TURISMO ORGANIZZATO

(1) Capo così sostituito dall' art. 1, comma 1, D.Lgs. 21 maggio 2018, n. 62, a decorrere dal 1° luglio 2018 e con applicabilità ai contratti conclusi a decorrere da tale data, ai sensi di quanto disposto dall' art. 3, comma 1, del medesimo D.Lgs. n. 62/2018.

ART. 32 Ambito di applicazione (1)

1. Le disposizioni del presente Capo si applicano ai pacchetti offerti in vendita o venduti da professionisti a viaggiatori e ai servizi turistici collegati la cui offerta o vendita a viaggiatori è agevolata da professionisti.

2. Le disposizioni del presente Capo non si applicano a:

- a) pacchetti e servizi turistici collegati la cui durata sia inferiore alle 24 ore, salvo che sia incluso un pernottamento;
- b) pacchetti e servizi turistici collegati la cui offerta o vendita a viaggiatori è agevolata dalle associazioni di cui all'articolo 5, laddove agiscano occasionalmente, comunque non più di due volte l'anno, senza fini di lucro e soltanto a un gruppo limitato di viaggiatori, senza offerta al pubblico; le predette associazioni sono comunque tenute a fornire a professionisti e viaggiatori informazioni adeguate sul fatto che tali pacchetti o servizi turistici collegati non sono soggetti alla presente disciplina;
- c) pacchetti e servizi turistici collegati acquistati nell'ambito di un accordo generale per l'organizzazione di viaggi di natura professionale concluso tra un professionista e un'altra persona fisica o giuridica che agisce nell'ambito della propria attività commerciale, imprenditoriale, artigianale o professionale.

3. Per quanto non previsto dal presente Capo, si applicano le disposizioni del Codice del consumo di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206.

(1) Articolo così sostituito dall' art. 1, comma 1, D.Lgs. 21 maggio 2018, n. 62, che ha sostituito il Capo I, a decorrere dal 1° luglio 2018 e con applicabilità ai contratti conclusi a decorrere da tale data, ai sensi di quanto disposto dall' art. 3, comma 1, del medesimo D.Lgs. n. 62/2018.

principio sul turismo accessibile (articolo 3) e quella sulla promozione del turismo con animali domestici al seguito (articolo 30).

A seguire, il Codice del Turismo al Capo II del titolo VII del Codice (artt. da 59 a 65), norma canoni di eccellenza turistica territoriale, menzionando fattori che riportano al settore enogastronomico e a quello alberghiero. Per dare voce ai cosiddetti “Maestri di cucina e ospitalità italiana di merito”, si individuano, nello specifico, gli artt. 59 e 60 del Codice. Qui riportati in nota¹⁹⁰.

¹⁹⁰ CODICE DEL TURISMO - CAPO II - PROMOZIONE DELL'ECCELLENZA TURISTICA ITALIANA

ART. 59 (Attestazione di eccellenza turistica nel settore enogastronomico ed alberghiero)

1. Al fine di promuovere l'offerta turistica italiana, è istituita l'attestazione di eccellenza turistica, *denominata Maestro di cucina italiana*, da attribuire, ogni anno, alle imprese della ristorazione italiana che, con la propria attività, abbiano contribuito in modo significativo e protrattosi nel tempo, per l'alta qualità, la ricerca e la professionalità, alla formazione di un'eccellenza di offerta tale da promuovere l'immagine dell'Italia favorendone l'attrattiva turistica nel mondo e la caratterizzazione e tipicità della relativa offerta.

Ai medesimi fini è altresì istituita l'attestazione di eccellenza turistica, *denominata Maestro dell'ospitalità italiana*, da attribuire, ogni anno, alle imprese alberghiere italiane che, con la propria attività, abbiano contribuito in modo significativo e protrattosi nel tempo, per l'alta qualità, la ricerca e la professionalità, alla formazione di un'eccellenza di offerta tale da promuovere l'immagine dell'Italia favorendone l'attrattiva turistica nel mondo e la caratterizzazione e tipicità della relativa offerta.

2. Ai fini di cui al comma 1, il Presidente del Consiglio dei Ministri o il Ministro delegato è autorizzato a disciplinare, con proprio decreto, sul quale è acquisito il parere della Conferenza unificata di cui agli articoli 8 e 9 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, le modalità organizzative e procedurali idonee al conferimento della *'attestazione di eccellenza turistica, da rilasciare sulla base di criteri oggettivi di agevole verificabilità'*. Con il medesimo decreto viene individuato il numero massimo di imprese da premiare ogni anno, comunque non superiore a venti per ciascuna onorificenza.

3. L'impresa di ristorazione ed alberghiera alla quale è stata attribuita l'attestazione di eccellenza turistica può utilizzarla, per un biennio, anche a fini promozionali o pubblicitari. Trascorso il biennio il titolare dell'autorizzazione conserva il diritto di indicarla nel proprio logo e nella propria insegna, con la precisazione del biennio di riferimento.

4. E' autorizzata la realizzazione di vetrofanie ed altri oggetti, con sopra riprodotto il simbolo della attestazione di eccellenza turistica con l'indicazione del biennio di conferimento, idonei a segnalare adeguatamente il possesso della predetta attestazione da parte dell'impresa di ristorazione.

5. E' autorizzato l'inserimento delle denominazioni delle imprese, cui sia stata attribuita l'attestazione di eccellenza turistica di cui ai commi che precedono nel portale *Italia.it*.

ART. 60 (Attestazione Medaglia al merito del turismo per la valorizzazione dell'immagine dell'Italia)

1. E' istituita l'attestazione della *Medaglia al merito del turismo per la valorizzazione dell'immagine dell'Italia*, destinata a tributare un giusto riconoscimento alle persone che, per il loro impegno e valore professionale, nonché per la qualità e durata dei servizi resi, hanno efficacemente contribuito allo sviluppo del settore turistico ed alla valorizzazione e diffusione dell'immagine dell'Italia nel mondo.

2. A tali fini, il Presidente del Consiglio dei Ministri o il Ministro delegato disciplina, con proprio decreto sul quale è acquisito il parere della Conferenza unificata di cui agli articoli 8 e 9 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, le modalità organizzative e procedurali idonee al conferimento dell'attestazione, da rilasciare sulla base di criteri oggettivi di agevole verificabilità individuati con riferimento ai parametri di cui al comma 1. Con il medesimo decreto viene individuato il numero massimo di imprese da premiare ogni anno.

Nella logica promozionale, dunque, si maturano concetti di eccellenza territoriale per implementare la vocazione all'accoglienza, nonché l'eco nazionale e internazionale delle attività produttive dei luoghi, afferenti a precipe realtà regionali italiane. Tale aspetto premiale delle imprese italiane si effettua, per effetto normativo statuito nel Codice del turismo, tramite attestazione e attribuzione di riconoscimenti e gratificazioni a imprese e imprenditori che si sono distinti nel settore.

Rimangono vigenti poi gli articoli 66 e 67¹⁹¹ rispettivamente concernenti la “Carta dei servizi turistici pubblici” e la composizione (e/o mediazione) delle controversie in materia di turismo.

¹⁹¹ CODICE DEL TURISMO - CAPO III - LA QUALITA' DEL SERVIZIO E LA SOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE - CARTA DEI SERVIZI

ART. 66 (Standard dell'offerta di servizi turistici pubblici sul territorio nazionale)

1. Al fine di aumentare la qualità e la competitività dei servizi turistici pubblici sul territorio nazionale le amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, nell'ambito delle attività istituzionali adottano la carta dei servizi turistici da esse erogati.

2. Le carte definiscono quali servizi turistici si intendono erogare, con quali modalità e quali standard di qualità si intendono garantire.

3. Le carte dei servizi di cui al comma 1 sono trasmesse alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo.

4. Il Presidente del Consiglio dei Ministri o il Ministro delegato, previa intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, determina con proprio decreto i livelli essenziali delle prestazioni dei servizi turistici concernenti i diritti civili e sociali, sulla base di parametri stabiliti con legge dello Stato.

ART.67 (Composizione delle controversie in materia di turismo)

1. La procedura di mediazione, finalizzata alla conciliazione delle controversie in materia di turismo, è disciplinata dal decreto legislativo 4 marzo 2010, n. 28, e costituisce condizione di procedibilità della domanda giudiziale o arbitrale se ciò è previsto da una clausola del contratto di fornitura dei servizi. Tale clausola deve essere specificamente approvata per iscritto dal turista.

2. Resta salva la facoltà del turista di ricorrere a procedure di negoziazione volontaria o paritetica o alla procedura di conciliazione innanzi alle commissioni arbitrali o conciliative per la risoluzione delle controversie tra imprese e consumatori ed utenti inerenti la fornitura di servizi turistici, istituite ai sensi dell'articolo 2, comma 4, lettera a), della legge 29 dicembre 1993, n. 580. Nella procedura di conciliazione i turisti hanno facoltà di avvalersi delle associazioni dei consumatori. Tale procedura di conciliazione è disciplinata da artt. 140 e 141 del D.Lgs. 6 settembre 2005, n. 206.

Nello specifico, l'art. 66 disciplina lo standard dell'offerta di servizi turistici pubblici sul territorio nazionale, mentre l'art. 67, annovera talune direttive sulla composizione delle controversie in materia di turismo.

Nell'ambito della tutela a favore del consumatore – turista, si evincono sul piano legislativo significative note. Le novità si innestano nel provvedimento che afferma la risarcibilità del “danno da vacanza rovinata” (art. 47); sinora elaborazione giurisprudenziale, finalizzata alla risarcibilità di peculiare danno non patrimoniale, concernente stress e disagio subito per non aver potuto godere la vacanza immaginata.

A tal riguardo, il danno derivante da vacanza rovinata viene definito come il danno correlato al tempo di vacanza inutilmente trascorso e all'irripetibilità dell'occasione perduta. Si tratta pertanto di un pregiudizio di natura non patrimoniale e contrattuale, risarcito come conseguenza dell'inadempimento o dell'inesatta esecuzione delle prestazioni oggetto del pacchetto turistico. Di rilievo appare, inoltre, la definizione della nozione di “inesatto adempimento” delle obbligazioni assunte con la vendita del pacchetto turistico (art. 43), oltre che la disciplina degli *obblighi assicurativi* a carico dell'organizzatore e dell'intermediario (art. 50).

In pratica, si introduce una norma innovativa a tutela del turista, quale *consumatore di tipo speciale*, non attrezzato a risolvere i problemi che si pongono in località distanti dalla sua dimora, a cui si riconosce, pertanto, il diritto al risarcimento del danno da vacanza rovinata sulla base di specifici e puntuali criteri. In questa visione, il nuovo testo tende a valorizzare il cosiddetto “turismo per motivazione”, ovvero procede nell'intento della valutazione del danno, delle specifiche esigenze

ricreative che il viaggio mira a soddisfare e che un eventuale inadempimento può compromettere.

A seguire, in relazione agli aspetti di riveduta incostituzionalità del Codice del Turismo, si fa espresso riferimento alla sentenza n. 80 del 2 aprile 2012¹⁹².

Sinteticamente, poi, riguardo al *diritto privato del turismo*, si espone che esso offre un rilevante contributo all'evoluzione del diritto privato italiano. Il diritto del turismo, nell'idea corrente, si concepisce secondo modalità interdisciplinari. Slegandosi da genesi in prevalenza pubblicistica ha gradualmente lasciato spazio all'autonomia privata, incuneandosi in istituti privatistici e realizzandone di nuovi. A mo' d'esempio, si cita il codice civile per: contratti/prenotazioni nelle strutture ricettive; contratti di viaggio organizzati (inseriti nel decreto legislativo 23 maggio 2011 n. 79 - codice del turismo-: dall'articolo 32 al 51); le responsabilità dell'albergatore, al quale sono stati assimilati gli altri gestori delle strutture ricettive (artt. 1783-1786 c.c.); i contratti di locazioni private a finalità turistica (anche art. 1 lettera c) legge 9 dicembre 1991 n. 431); il diritto dei trasporti; la tutela del turista consumatore D.Lgs 206/2005 (Codice del consumo).

¹⁹² Con sentenza n. 80 del 2 aprile 2012, pronunciata nel giudizio promosso dalle Regioni Toscana, Puglia, Umbria e Veneto, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo 23 maggio 2011, n. 79, nella parte in cui dispone l'approvazione dell'allegato 1 (Codice del turismo) ed in particolare dell'art. 1 dell'allegato stesso nella parte in cui prevede le disposizioni del Codice quali «necessarie all'esercizio unitario delle funzioni amministrative» e «ed altre norme in materia», nonché degli artt. 2, 3, 8, 9, 10, 11, comma 1, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 20, comma 2, 21, 23, commi 1 e 2, 30, comma 1, 68 e 69 dell'allegato 1 del d.lgs. n. 79 del 2011, attribuendo competenze statali in materia di turismo in violazione delle disposizioni previste nella legge delega 28 novembre 2005, n. 246.

In sintesi le motivazioni alla base della incostituzionalità possono esser ricondotte in generale all'eccesso di delega in quanto la stessa aveva come finalità quella di realizzare una generale semplificazione del sistema normativo statale, mediante abrogazione di leggi ormai superate, raggruppamento di quelle superstiti per settori omogenei, con armonizzazione delle stesse, non comprendeva il riassetto generale dei rapporti tra Stato e Regioni in materie non di competenza esclusiva statale, ai sensi dell'articolo 117, comma 2 della Costituzione.

Quale ulteriore appunto in ambito normativo, si evidenzia un rilevante intervento del decreto - in attuazione della direttiva 2008/122/CE¹⁹³, riferito a modifiche sulla disciplina della multiproprietà (art. 2¹⁹⁴), contenuta nel Codice del consumo (D.Lgs. n. 206 del 2005).

L'esposizione normativa amplia l'applicazione della summenzionata disciplina; per una parte si sviluppa la medesima definizione di "contratto di multiproprietà", e per altro verso si estende detta disciplina a tipologie contrattuali ulteriori.

¹⁹³ Gazzetta ufficiale dell'Unione europea - L 33/10 - DIRETTIVA 2008/122/CE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 14 gennaio 2009, sulla tutela dei consumatori per quanto riguarda taluni aspetti dei contratti di multiproprietà, dei contratti relativi ai prodotti per le vacanze di lungo termine e dei contratti di rivendita e di scambio. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/>

¹⁹⁴ Art. 2 della direttiva 2008/122/CE – Definizioni:

1. Ai fini della presente direttiva si intende per:

- a) «contratto di multiproprietà»: un contratto di durata superiore a un anno tramite il quale un consumatore acquisisce a titolo oneroso il diritto di godimento su uno o più alloggi per il pernottamento per più di un periodo di occupazione;
- b) «contratto relativo a un prodotto per le vacanze di lungo termine»: un contratto di durata superiore a un anno ai sensi del quale un consumatore acquisisce a titolo oneroso essenzialmente il diritto di ottenere sconti o altri vantaggi relativamente ad un alloggio, separatamente o unitamente al viaggio o ad altri servizi;
- c) «contratto di rivendita»: un contratto ai sensi del quale un operatore assiste a titolo oneroso un consumatore nella vendita o nell'acquisto di una multiproprietà o di un prodotto per le vacanze di lungo termine;
- d) «contratto di scambio»: un contratto ai sensi del quale un consumatore partecipa a titolo oneroso a un sistema di scambio che gli consente l'accesso all'alloggio per il pernottamento o ad altri servizi in cambio della concessione ad altri dell'accesso temporaneo ai vantaggi che risultano dai diritti derivanti dal suo contratto di multiproprietà;
- e) «operatore»: una persona fisica o giuridica che agisce per i fini connessi alla sua attività commerciale, industriale, artigianale o professionale, nonché chiunque agisca in nome o per conto di un operatore;
- f) «consumatore»: qualsiasi persona fisica che agisca a fini che non rientrano nella sua attività commerciale, industriale, artigianale o professionale;
- g) «contratto accessorio»: un contratto ai sensi del quale il consumatore acquista servizi connessi a un contratto di multiproprietà o a un contratto relativo a un prodotto per le vacanze di lungo termine e forniti dall'operatore o da un terzo sulla base di un accordo tra il terzo e l'operatore;
- h) «supporto durevole»: qualsiasi strumento che permetta al consumatore o all'operatore di memorizzare informazioni a lui personalmente dirette in modo che possano essere utilizzate per riferimento futuro per un periodo di tempo adeguato ai fini cui sono destinate le informazioni e che consenta la riproduzione immutata delle informazioni memorizzate;
- i) «codice di condotta»: un accordo o un insieme di regole che non è imposto dalle disposizioni legislative, regolamentari o amministrative di uno Stato membro e che definisce il comportamento degli operatori che si impegnano a rispettare tale codice in relazione a una o più pratiche commerciali o ad uno o più settori d'attività specifici;
- j) «responsabile del codice»: qualsiasi soggetto, compresi un operatore o un gruppo di operatori, responsabile dell'elaborazione e della revisione di un codice di condotta e/o del controllo dell'osservanza del codice da parte di coloro che si sono impegnati a rispettarlo.

2. Nel calcolo della durata di un contratto di multiproprietà o di un contratto relativo a un prodotto per le vacanze di lungo termine, quale definito al paragrafo 1, rispettivamente alle lettere a) e b), si tiene conto di qualunque disposizione del contratto che ne consenta il rinnovo tacito o la proroga. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/>

A tutela del contraente consumatore – turista vanno, poi, segnalate le nuove disposizioni sulla completezza delle informazioni precontrattuali, *sul contenuto minimo del contratto nonché sull'ampliamento del diritto di recesso che - ove correttamente esercitato - diversamente dalla disciplina previgente, non comporta alcuna spesa per il consumatore.*

UE e Turismo

Le normative in campo turistico possono ancora avere una forma d'accredito sovranazionale, in tal caso si parla di diritto dell'Unione europea. In particolare, l'UE si occupa di turismo sia in un ambito del diritto originario che derivato. L'Unione, quale organizzazione di stampo sovranazionale, genera un diritto soggetto ad aspetti vincolanti, sia per gli stati membri che per i suoi cittadini.

Nella fattispecie, il diritto dell'UE si dice originario quando attinge dai trattati. In primo luogo, si parla di trattati istitutivi delle Comunità europee (i pilastri: Trattato della Comunità europea del carbone dell'acciaio o CECA; della Comunità economica europea o CEE - Trattato di Roma, oggi *Trattato sul funzionamento dell'Unione europea o TFUE – contenente norme sul funzionamento dei vari organi dell'Unione* -; Trattato della Comunità europea per l'energia atomica o EURATOM, stabiliti orientativamente negli anni '50 del XX secolo).

A seguire, viene posto in essere il Trattato dell'Unione europea, o anche trattato di Maastricht del 1992. Tra i trattati di tipo modificativo, si ricorda poi il Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel 2009. Attraverso questo trattato, si attribuisce sia

carattere vincolante alla Carta dei diritti fondamentali d'UE del 1999, sia al valore giuridico dei trattati (art. 6 TUE – Trattato sull'Unione europea¹⁹⁵).

Riguardo al diritto derivato dell'Unione europea, si specifica che rientra in detto contenitore legislativo una varietà di atti, tra cui i regolamenti, le direttive – fonti vincolanti generali e astratte del diritto dell'Unione, ma con manifeste diversità. A tal proposito, si riferisce che i regolamenti sono direttamente applicabili nei confronti dei cittadini di stati membri. Mentre le direttive stabiliscono un obiettivo che ogni stato membro deve realizzare. Così, ciascun paese, con specifiche disposizioni nazionali, definisce le modalità più consone per raggiungere l'obiettivo prefissato dall'UE. Alcune di queste direttive, definite dettagliate, non necessitano di atti attuativi e sono quindi direttive *self-executing*.

Sorge spontanea la domanda, ma in un contesto di diritto originario, dove si colloca la disciplina relativa al turismo? Ebbene, la materia che identifica il turismo si rintraccia nel TUE o trattato sull'Unione europea. Ed esattamente nella parte dove si sancisce che: l'Unione europea offre ai suoi cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne, in cui si assicura la libertà di circolazione delle persone¹⁹⁶, non disgiunta da misure inerenti a precisi controlli

¹⁹⁵ Articolo 6 (ex articolo 6 del TUE)

1. L'Unione riconosce i diritti, le libertà e i principi sanciti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 7 dicembre 2000, adottata il 12 dicembre 2007 a Strasburgo, avente il medesimo valore giuridico dei trattati. Le disposizioni della Carta non estendono in alcun modo le competenze dell'Unione definite nei trattati.

I diritti, le libertà e i principi della Carta sono interpretati in conformità delle disposizioni generali del titolo VII della Carta, che disciplinano la sua interpretazione e applicazione, tenendo in debito conto le spiegazioni cui si fa riferimento nella Carta, indicanti le fonti di tali disposizioni.

2. L'Unione aderisce alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Tale adesione non modifica le competenze dell'Unione definite nei trattati.

3. I diritti fondamentali, garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché risultanti dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri, fanno parte del diritto dell'Unione in quanto principi generali. *eur-lex.europa.eu*

¹⁹⁶ TRATTATO SULL'UNIONE EUROPEA - Articolo 3 (ex articolo 2 del TUE)

1. L'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli.

alle frontiere esterne; o per casi attinenti ad asilo, immigrazione, prevenzione della lotta alla criminalità (art. 3, c. 2). Inoltre, l'Unione promuove la coesione economica, sociale e territoriale e la solidarietà tra gli Stati membri. Tutto ciò segnatamente nel pieno rispetto delle ricchezze e diversità culturali e linguistiche e nel vigile segno della salvaguardia e dello sviluppo del patrimonio culturale europeo (art. 3, c. 3).

Altre disposizioni di rango europeo, si rinvengono nel TFUE - Trattato sul funzionamento dell'Unione europea – *contenente norme sul funzionamento dei vari organi dell'Unione*. In esso, in particolare, si discernono azioni protese a sostenere, coordinare o *perfezionare* azioni di stati membri. Tra le azioni preordinate, si include il turismo, ma anche la tutela della salute umana, di cultura, istruzione, formazione anche professionale, ed ancora, azioni protese alla protezione civile e cooperazione amministrativa (art. 6¹⁹⁷).

2. L'Unione offre ai suoi cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne, in cui sia assicurata la libera circolazione delle persone insieme a misure appropriate per quanto concerne i controlli alle frontiere esterne, l'asilo, l'immigrazione, la prevenzione della criminalità e la lotta contro quest'ultima.

3. L'Unione instaura un mercato interno. Si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente. Essa promuove il progresso scientifico e tecnologico. L'Unione combatte l'esclusione sociale e le discriminazioni e promuove la giustizia e la protezione sociali, la parità tra donne e uomini, la solidarietà tra le generazioni e la tutela dei diritti del minore. Essa promuove la coesione economica, sociale e territoriale, e la solidarietà tra gli Stati membri. Essa rispetta la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica e vigila sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo.

4. L'Unione istituisce un'unione economica e monetaria la cui moneta è l'euro.

5. Nelle relazioni con il resto del mondo l'Unione afferma e promuove i suoi valori e interessi, contribuendo alla protezione dei suoi cittadini. Contribuisce alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile della Terra, alla solidarietà e al rispetto reciproco tra i popoli, al commercio libero ed equo, all'eliminazione della povertà e alla tutela dei diritti umani, in particolare dei diritti del minore, e alla rigorosa osservanza e allo sviluppo del diritto internazionale, in particolare al rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite.

6. L'Unione persegue i suoi obiettivi con i mezzi appropriati, in ragione delle competenze che le sono attribuite nei trattati.

¹⁹⁷ TITOLO I - CATEGORIE E SETTORI DI COMPETENZA DELL'UNIONE – TFUE

Articolo 6: L'Unione ha competenza per svolgere azioni intese a sostenere, coordinare o completare l'azione degli Stati membri. I settori di tali azioni, nella loro finalità europea, sono i seguenti: a) tutela e miglioramento della salute umana; b) industria; c) cultura; d) turismo; e) istruzione, formazione professionale, gioventù e sport; f) protezione civile; g) cooperazione amministrativa. (C 326/52 IT Gazzetta ufficiale dell'Unione europea del 26.10.2012)

Sempre con riferimento al TFUE, si esibisce una trattazione più estesa sulla materia del turismo all'art. 195¹⁹⁸ del trattato. Attraverso l'approntamento delle azioni statuite nell'articolo menzionato, si intende creare un ambiente favorevole e benevolo allo sviluppo delle imprese del settore turistico. Si tende altresì migliorare le interazioni tra Stati membri, soprattutto nell'adozione di *best practices*.

Si precisa, poi, che al c.2 dell'articolo 195: "Il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria, stabiliscono le misure specifiche destinate a completare le azioni sviluppate negli Stati membri al fine di realizzare gli obiettivi di cui al presente articolo, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri".

Andando a sindacare poi il diritto derivato, per intendersi quello relativo alle direttive e ai regolamenti, si riferisce che il diritto in tal caso interviene su vari ambiti della materia concernente il turismo. In particolare, si menzionano direttive su aspetti contingenti, ad esempio attinente a: viaggi, pacchetti turistici, interpretariato turistico, regolamenti in tema di cancellazione di volo o pacchetti turistici, o, a interventi su specifiche problematiche connesse a ritardi prolungati o overbooking o imbarco passeggeri, tramite mezzi di ordinaria o straordinaria mobilità.

¹⁹⁸ Trattato sul funzionamento dell'Unione europea – TFUE

Articolo 195:

1. L'Unione completa l'azione degli Stati membri nel settore del turismo, in particolare promuovendo la competitività delle imprese dell'Unione in tale settore. A tal fine l'azione dell'Unione è intesa a: a) incoraggiare la creazione di un ambiente propizio allo sviluppo delle imprese in detto settore; b) favorire la cooperazione tra Stati membri, in particolare attraverso lo scambio delle buone pratiche. 2. Il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria, stabiliscono le misure specifiche destinate a completare le azioni svolte negli Stati membri al fine di realizzare gli obiettivi di cui al presente articolo, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri. (*GUUE C 326 del 26/10/2012, pag. 135*)

Per loro natura, le direttive di rango europeo devono venir recepite da parte dell'ordinamento statale italiano, al fine di divenire attuabili. Detto recepimento in Italia, sovente, si attua mediante l'approntamento di decreti legislativi delegati sulla base di leggi delega del Parlamento.

Inoltre, altra modalità d'acquisizione delle direttive, si palesa attraverso la presa in visione di leggi annuali di rango europeo, dove sono presenti disposizioni per ottemperare all'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenere al novero degli Stati membri dell'UE. Detti disposti normativi contengono deleghe legislative per l'attuazione delle direttive europee.

In più, l'attuazione delle direttive europee può palesarsi anche da parte delle Regioni, tramite leggi regionali, tenendo conto delle precipe competenze decentrate in materia di turismo.

Si individuano ancora nel palinsesto delle normative di caratura europea le seguenti direttive:

- Direttiva UE 36/2005 – DIRETTIVA 2005/36/CE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 7 settembre 2005 relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali;
- Direttiva UE 55/2013 – DIRETTIVA 2013/55/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 20 novembre 2013, recante modifica della direttiva 2005/36/CE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali e del regolamento (UE) n. 1024/2012, relativo alla cooperazione amministrativa attraverso il sistema di informazione del mercato interno («regolamento IMI»).

E quale attività legislativa di recepimento, si indica, in riferimento a disposizioni normative del settore turistico:

- Decreto Legislativo n. 206/07 – decreti legislativi di attuazione di norme comunitarie;
- Legge n. 97/2013 – Disposizioni per l’adempimento degli obblighi derivanti dall’appartenenza dell’Italia all’Unione europea – Legge europea 2013. Modifica al decreto legislativo 23 maggio 2011, n. 79, in materia di ordinamento e mercato del turismo;
- Decreto Legislativo n. 15/2016 – Attuazione della direttiva 2013/55/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, recante modifica della direttiva 2005/36/CE, relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali e del regolamento (UE) n. 1024/2012, relativo alla cooperazione amministrativa attraverso il sistema di informazione del mercato interno;
- SA.62392-Agenzie-di-viaggio-e-tour-operator – State Aid SA.62392 (2021/N) – *Italy COVID-19: Damage compensation for tour operators and travel agencies*;
- Norme UNE-ISO:21902 primi standard di qualità per il turismo accessibile. (www.ministeroturismo.gov.it/del-settore-turistico/)

Infine, si reitera la già avanzata normativa in merito all’ambito turistico:

- Codice del turismo – Decreto Legislativo n. 79/2011 - Codice della normativa statale in tema di ordinamento e mercato del turismo, a norma dell’articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, nonché attuazione della direttiva 2008/122/CE, relativa ai contratti di multiproprietà, contratti relativi ai prodotti per le vacanze di lungo termine, contratti di rivendita e di scambio;

Il Turismo nella normativa internazionale

Nella percezione della vereconda mobilità, si annidano i prodromi del turismo. Essa può svolgersi entro i confini di un dato paese, ma sovente la mobilità turistica può interessare più stati, di certo almeno due, ovvero: lo stato di partenza e quello prescelto come destinazione di un viaggio. È chiaro, a tal uopo, prevedere la discesa in campo della disciplina legislativa in materia di turismo che, per ovvi motivi, cattura l'attenzione delle fonti del diritto internazionale. Il turismo rappresenta un fenomeno economico, ma parimenti ambisce a potenziare un costruendo novero di relazioni socio-culturali. E in quanto tale, esso deve possedere la capacità di intercettare l'interesse costantemente in crescita delle organizzazioni che cooperano all'edificazione di visioni condivise e di concezione internazionale. È inevitabile, ancora, non avere cognizione in merito al presunto valore del settore turistico, inquadrato all'interno di un *pass-partout* ove circolano forme di accelerazione socio-economica, in grado di creare nuovi schemi per il mercato del lavoro e generare redditività a partire dai luoghi di appartenenza.

Per tutto ciò, diviene basilare disciplinare la materia turistica ad ogni livello, e dunque da un aspetto più schiettamente locale a quello di tenore cosmopolita. In particolare, si può avanzare l'asserzione che le fonti, relative al diritto sul turismo di rango internazionale, sono perlopiù trattati, ma si giunge sino ad ammettere come valide finanche le consuetudini.

Nell'analisi da approntare in materia di turismo, la dimensione internazionale appare vestita quasi di una routinaria normalità. Difatti, la mobilità umana e i servizi socio-economici, che ruotano da sempre intorno alle persone a vari livelli, e non in ultimo asservendo latitudini in ogni parte del globo, genera e determina ausilio e

necessità, nonché la messa in pratica di adeguati meccanismi giuridici. Tale che diviene determinante lo *status quo* di un *corpus* precettistico relativo al diritto internazionale. Nondimeno, stante alla portata della contestualità planetaria, non si evidenzia un'imponente coordinazione di tenore globale; bensì può evincersi, nel novero delle casistiche manifestatesi, una sequela di interventi pronti a disciplinare situazioni/accordi contestualizzati e, talune volte rivelano una tipologia bilaterale o includente più stati.

I dati sull'aspetto turistico diffuso mettono in evidenza anche le mode dei tempi correnti. In particolare, toccando i tasti del settore turistico, si assiste alla voga del cosiddetto *turismo sostenibile*, declinato e plasmato ai vari ambiti, nonché riconosciuto e normato secondo specifici passaggi legislativi. Altri aspetti, poi, si sono inquadrati sull'ordine di piani disciplinatori in stretta relazione con enti di livello internazionale. A tal punto si menziona, quale esempio, l'Organizzazione Mondiale del Turismo o OMT.

In sintesi, riguardo alle fonti del diritto internazionale, nella fattispecie l'ordinamento di tale portata prevede riferimenti legislativi che si riferiscono *in primis* ai trattati, a cui seguono le consuetudini. A seguire, si cita la Convenzione internazionale relativa ai contratti di viaggio, firmata a Bruxelles il 23 aprile 1970, ratificata in Italia con legge 27 dicembre 1977 n. 1084; lo Statuto dell'Organizzazione mondiale del turismo (OMT), reso esecutivo con legge 27 dicembre 1977 n. 1018; la Convenzione europea sulla responsabilità degli albergatori per le cose portate dai clienti in albergo, firmata a Parigi il 17 dicembre 1962 e resa esecutiva con legge 10 giugno 1978 n. 316. Ed ancora, si indicano i trattati internazionali che, eseguiti con leggi nazionali, vincolano le leggi italiane

(art. 117 comma 1 Cost. – derivante da riforma del Titolo V della Costituzione - legge costituzionale n. 3/2001 -, definitoria per varie competenze, inclusa la materia turistica).

Riguardo alle fonti di diritto internazionale, a loro volta recepite dall'ordinamento giuridico italiano, scendono in campo alcune disposizioni costituzionali. In particolare si recita che, l'art. 10 Cost., secondo il dettato normato, "l'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute". Inoltre, secondo l'art. 11 Cost, si presume che: "l'Italia consente, in condizioni di parità con gli altri stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo". E ritorna anche qui in evidenza l'art. 117 al c.1(testo risultante da legge costituzionale n.3/2001) concernente "la potestà legislativa - che viene esercitata – dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione", - tenendo in considerazione peraltro – vincoli e obblighi internazionali, derivanti dall'ordinamento comunitario.

Inoltre, si specifica che l'art. 10 Cost. si conforma ai prodromi del diritto internazionale anche per la parte afferente alla tutela dei diritti umani: "La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici".

A seguire, riguardo ai trattati internazionali, si riferisce che la loro ratifica spetta al Presidente della Repubblica, ai sensi dell'art. 87¹⁹⁹ della Costituzione. Difatti, secondo questo dettato, i trattati di rango internazionale vengono omologati dal Capo dello Stato, con attenzione/autorizzazione preliminare, qualora necessiti, da parte delle Camere. In particolare, si palesa l'intervento autorizzativo delle Camere, quando trattasi di iniziative legislative di natura politica e/o economica o in ordine a regolamentazioni che tangono e interessano ambiti giudiziari o altresì territoriali²⁰⁰.

L'atto di ratifica ha, quale conseguenza insita, la stipula del trattato oggetto tra i contraenti. A tal punto, i trattati, mediante l'ordine di esecuzione, contenuto nella medesima ratifica o legge di autorizzazione di provenienza dalle Camere, verranno recepiti dall'ordinamento interno. Si evidenzia, ancora, che i trattati, per la qualità legislativa connaturata, vanno a occupare un livello intermedio tra la Costituzione e le fonti primarie del diritto, e sono pertanto ravvisabili alla stregua di un "corpo normativo interposto". In taluni casi, nondimeno, può manifestarsi l'evenienza che dette fonti primarie possano trovarsi in contrasto i trattati. Ciò comporta – nei confronti delle leggi italiane - un'azione suscettibile di incostituzionalità per violazione indiretta dell'art. 117, c.1 Cost. Un esempio illustrativo vincolante per l'Italia e quale norma interposta riguarda la Convenzione europea per la

¹⁹⁹ Art. 87 della Costituzione: La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici.

²⁰⁰ Art. 80 della Costituzione: Le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi.

salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali – in acronimo: CEDU.

Organizzazione internazionale a favore del turismo

Se si sposta l'attenzione dal piano nazionale a quello internazionale, si possono incontrare in detto fondale eminenti organizzazioni *pro* turismo, come l'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT²⁰¹) o *World Tourism Organization* (UNWTO – acronimo ed epiteto a cura delle Nazioni Unite nel 2003, che trasforma l'organizzazione, in tale evenienza, in Agenzia specializzata *UN*).

Essa è stata creata nel 1975 ai fini di determinare promozione e sviluppo turistico, con l'ulteriore obiettivo di generare canoni di espansione economica, rapporti di cooperazione tra stati. E ancora, stimolare collaborazioni e *best practices* tra i settori pubblici e/o privati. OMT, d'intesa sulla rilevanza realtà intergovernativa inerente al turismo, ha sede a Madrid (Convenzione fra OMT e Spagna, firmata il 10 novembre 1975, ratificata dalla Spagna l'8 ottobre 1976) e rappresenta, secondo lo statuito novero normativo, un'importante agenzia internazionale in tema di turismo.

²⁰¹ L'OMT fu istituita con una procedura *sui generis*, non rispettando precipuamente regole del diritto internazionale. Si precisa altresì che, già a partire dal 1934, era presente l'Unione Internazionale delle Organizzazioni Turistiche Ufficiali di Propaganda (IUOTPO - *International Union of Official Tourist Propaganda Organizations*). Dopo la II Guerra mondiale, tuttavia, la suindicata organizzazione venne sostituita. Al suo posto, nell'anno 1947, si istituì l'Unione Internazionale delle Organizzazioni Ufficiali di Viaggio (IUOTO - *International Union of Official Travel Organizations*), di cui l'incontro iniziale o *Prima Assemblea Costitutiva* si tenne presso l'Aja.

Al suo interno, venivano annoverate organizzazioni turistiche nazionali, unitamente a industria e gruppi di consumatori. Le finalità dell'IUOTO miravano di certo alla promozione del turismo in generale, ma ancor di più si concentravano sui meccanismi e leve del turismo, poiché visto alla stregua di uno dei moventi del commercio internazionale, nonché rivisitato come equivalente/espedito di accrescimento socio-economico per le realtà emergenti e/o i paesi in via di sviluppo.

È poi fondamentale la data: 28 settembre 1970, che, dopo l'Assemblea generale straordinaria della IUOTO in Città del Messico, si istituisce *de facto* l'OMT, quale effettiva organizzazione internazionale governativa, che adotta un proprio statuto, e che pertanto individuò compiutamente l'Organizzazione mondiale del turismo.

In Italia lo statuto dell'OMT è stato provato ed esecutivo con la legge n. 1018 del 27 dicembre 1977.

Quale appendice, si passa a fare luce e distinguo sulle organizzazioni internazionali. Secondo una prima chiave di lettura, dette *Organizzazioni Internazionali* si fondano con l'obiettivo di gestire interessi sovranazionali, secondo un unico filo conduttore, al fine di favorire processi d'intesa e cooperazione internazionale, aldilà delle visioni individualiste delle singole nazioni.

Inoltre, tali entità si identificano con gli scopi che intendono perseguire volti, per l'appunto, alla collaborazione tra Stati. Ancor più specificamente, le organizzazioni internazionali si distinguono in governative (OIG) e non governative (OGN):

- le prime sono costituite da Stati, soggetti di diritto internazionale;
- le seconde da singoli individui o da enti. Le OGN sono associazioni private senza fini di lucro: il carattere internazionale è legato alla loro operatività in almeno tre stati e svolgono azione di sensibilizzazione, informazione e solidarietà su temi di rilevanza internazionale (si citano le annoverate ONG: Amnesty International, World Wildlife Fund, Greenpeace International, *etc.*).

Le organizzazioni internazionali sono dotate di propria personalità giuridica diversa da quella degli Stati di provenienza e derivano da una affiliazione di almeno tre Stati o più, uniti da un dato accordo internazionale (statuto, carta, patto, *etc.*) che delinea struttura, finalità, strumenti, metodi operativi e modalità di finanziamento.

Nello specifico, le OIG²⁰² fungono da organi propulsori per la stipula di Convenzioni e, più in generale, per l'uniformazione delle norme tra Stati. Le OIG,

²⁰² Occorre fare un distinguo tra:

1) OIG a vocazione universale e OIG a carattere internazionale-regionale;

2) OIG aperte (se sussiste la possibilità di divenire membri anche *post* costituzione) e OIG chiuse (in situazioni differenti);

3) OIG con oggetto generale (ovvero "oggetto" avvertito come comune denominatore, relativamente a interessi, degli Stati); o OIG con oggetto speciale (qualora si palesi interesse settoriale).

riguardo agli usi condivisi, possono mettere in campo strumenti di *soft law* o fornire modelli e guide contrattuali.

Dopo l'inciso, riferito alla natura delle organizzazioni internazionali, e dopo aver evidenziato che l'OMT si inserisce nel novero delle OIG, ovvero delle organizzazioni internazionali a carattere intergovernativo, si riferisce in merito alla sua organizzazione intrinseca.

Nella declinazione delle azioni in programma, l'OMT pone una particolare attenzione all'ambito turistico, a favore dei cosiddetti Paesi in via di sviluppo (PVS). Infatti, il turismo si identifica come elemento significativo per offrire ai PVS una *chance* di riscatto economico-sociale.

- nel novero delle OIG, a vocazione universale, si ritrova l'ONU - Organizzazione delle Nazioni Unite. Trattasi di un'organizzazione intergovernativa a carattere universale per eccellenza, nasce con la Carta di San Francisco nel giugno del 1945. All'art. 1 della Carta statuyente, si enunciano le peculiari finalità dell'ente, identificate nel mantenimento internazionale di pace e sicurezza; nello sviluppo di relazioni inclini alla condivisione e benevolenza tra le nazioni. Ed ancora, si evidenziano intenti protesi alla cooperazione internazionale in materia umanitaria, sociale, culturale e non in ultimo economica; alla promozione del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (da ciò si evince la vocazione universale).

In parentesi, riguardo all'incidenza sugli scambi internazionali, l'AG - Assemblea Generale dell'ONU emana raccomandazioni/dichiarazioni di principi, esentate da fogge vincolanti per gli Stati membri.

- L'ONU, inoltre è dotato di un CdS - Consiglio di Sicurezza e di un Segretariato *UN*. Al Consiglio di Sicurezza spetta l'osservanza, il rispetto e la salvaguardia di pace e sicurezza. In tal contesto, gli Stati membri si impegnano ad attuare le decisioni dell'organo preposto (CdS). Mentre, il Segretariato delle Nazioni Unite costituisce la macchina amministrativa dell'organizzazione. Esso è rappresentato da un Segretario Generale, a cui compete anche la funzione di registrazione dei Trattati, nonché la gestione del personale e degli uffici dell'intera organizzazione. Nella indicazione degli organi, si menziona, poi, la Corte Internazionale di Giustizia. Essa ha sede all'Aja, ed è costituita da giudici indipendenti. Detta Corte svolge, oltre alla giurisdizione in materia di contenziosi, anche una funzione consultiva su qualsivoglia argomentazione e controversia di diritto internazionale.

- A seguire, si ricorda il Consiglio Economico e Sociale - ai sensi degli *artt.* 61 e segg. Della Carta -. Esso ha la funzione di organo consultivo e/o coordinamento in materia economica e sociale delle *UN*; ed estese il suo operato, così inteso, a istituzioni specializzate quali organizzazioni intergovernative autonome, dotate di personalità giuridica e correlate all'ONU mediante accordi di decretata *liaison*. Si rammenta, in tal caso: l'UNESCO (Organizzazione delle *UN* per l'educazione, la scienza e la cultura); la FAO (Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura); la OMT (Organizzazione mondiale per il turismo); il FMI (Fondo monetario internazionale) e il gruppo della Banca Mondiale; la WHO (Organizzazione mondiale della sanità); l'ILO (Organizzazione internazionale del lavoro); l'ICAO (Organizzazione per l'aviazione civile internazionale); l'ONUDI (Organizzazione delle *UN* per lo sviluppo industriale); *etc.*

(Corso di diritto del Commercio internazionale – III Lezione: Le organizzazioni internazionali. Docente Dr. Giovanni Angelucci. www.unite.it/UniTE/Engine/RAServeFile.php/f/File_Prof/ANGELUCCI_1863/Dir_Com_Int_III.pdf)

Secondo lo statuto adottato dall'OMT, ai sensi degli artt. 31 e 32, l'organizzazione ha propria personalità giuridica e beneficia, sul territorio degli Stati membri, di privilegi e immunità imprescindibili dall'esercizio delle sue funzioni.

Mentre, ai sensi dell'art. 8 dello statuto dell'OMT, vengono menzionati gli organi di cui è composto:

- l'Assemblea Generale, detta qui di seguito Assemblea;
- il Consiglio Esecutivo, detto qui di seguito Consiglio;
- il Segretariato.

Le riunioni dell'Assemblea e del Consiglio si svolgono presso la sede dell'Organizzazione, salvo diversa disposizione degli organi rispettivi.

In primis, l'Assemblea Generale²⁰³ è definita entità suprema dell'OMT. Ivi partecipano, oltre ai delegati degli Stati e dei membri associati, anche coloro che

²⁰³ Assemblea generale

Art. 9

1. L'Assemblea è l'organo supremo dell'Organizzazione; è composta di delegati rappresentanti i Membri effettivi.

2. Nelle sessioni dell'Assemblea, i Membri effettivi e associati non possono farsi rappresentare da più di cinque delegati, di cui uno sarà nominato dai Membri Capo della delegazione.

3. Il Comitato dei Membri affiliati può designare tre osservatori al massimo e ogni Membro affiliato può nominare un osservatore per partecipare ai lavori dell'Assemblea.

Art. 10

L'Assemblea si riunisce in sessione ordinaria ogni due anni e, parimente, in sessione straordinaria quando le circostanze lo esigano. Le sessioni straordinarie possono essere convocate a domanda del Consiglio o della maggioranza dei Membri effettivi dell'Organizzazione.

Art. 11

L'Assemblea adotta il proprio Regolamento.

Art. 12

L'Assemblea può esaminare qualsiasi problema e formulare raccomandazioni su qualsiasi oggetto di competenza dell'Organizzazione. Oltre alle attribuzioni conferitele per altro dai presenti Statuti, l'Assemblea:

- a. Elege il suo Presidente e i suoi Vicepresidenti;
- b. Elege i membri del Consiglio;
- c. Nomina il Segretario generale su raccomandazione del Consiglio;
- d. Approva il Regolamento finanziario dell'Organizzazione;
- e. Enuncia le direttive generali per l'amministrazione dell'Organizzazione;
- f. Approva il Regolamento del personale applicabile ai membri del personale del Segretariato;
- g. Elege i Revisori dei conti su raccomandazione del Consiglio;
- h. Approva il programma generale di lavoro dell'Organizzazione;
- i. Controlla la politica finanziaria dell'Organizzazione ed esamina e approva il bilancio;
- j. crea qualsiasi organo tecnico o regionale che possa rilevarsi necessario;

vengono indicati nella qualità di “osservatori”, quali membri affiliati, come previsto all’art. 9. Essi partecipano ai lavori dell’Assemblea senza diritto di voto.

L’Assemblea esercita le sue competenze, secondo le indicazioni statutarie, di cui si cita l’approvazione di talune iniziative, ritenute sostanziali per il conseguimento degli obiettivi statuari.

L’art. 10, poi, recita che essa si riunisce ogni due anni in seduta ordinaria mentre in seduta straordinaria ogni qualvolta le circostanze lo richiedono.

A seguire, è la volta del Consiglio Direttivo, disciplinato dall’art. 14 all’art. 20. Esso ha, tra le finalità esplicitate, l’aspirazione di adottare misure necessarie, stante ad apposite consultazioni intrattenute con il Segretario generale, al fine di una corretta esecuzione delle decisioni e delle raccomandazioni dell’Assemblea.

Il Consiglio è composto da Membri effettivi eletti dall’Assemblea, nella proporzione di un membro per ogni cinque Membri effettivi, al fine di raggiungere giusta ed equa distribuzione geografica.

Il Consiglio Esecutivo²⁰⁴ fissa la durata del mandato a quattro anni e le elezioni per la metà dei membri del Consiglio vengono stabilite allo scadere dei due anni.

k. Studia e approva i rapporti d’attività dell’Organizzazione e degli organi di quest’ultima e prende qualsiasi disposizione necessaria per dar effetto ai provvedimenti che ne derivano;

l. Approva o delega i poteri per approvare la conclusione di accordi con governi e organizzazioni internazionali;

m. Approva o delega i poteri per approvare la conclusione di accordi con organizzazioni o istituzioni private;

n. Elabora e raccomanda accordi internazionali su qualsiasi problema di competenza dell’Organizzazione;

o. Si pronuncia, conformemente ai presenti Statuti, sulle domanda di ammissione alla qualità di Membro.

Art. 13

1. L’Assemblea elegge il suo Presidente e i suoi Vicepresidenti all’inizio di ogni sessione.

2. Il Presidente presiede l’Assemblea e adempie i compiti affidatigli.

3. Il Presidente è responsabile dinnanzi all’Assemblea nel corso delle sessione di questa.

4. Il Presidente rappresenta l’Organizzazione durante il suo mandato in tutte le manifestazioni in cui questa rappresentanza è necessaria.

²⁰⁴ Consiglio esecutivo

Art. 14

La Spagna risulta essere un membro permanente del Consiglio Direttivo. Il Segretario si occupa della gestione dell'organizzazione, nonché dell'esecuzione delle direttive dell'assemblea e del consiglio, del bilancio e della redazione dei programmi di lavoro.

Gli atti tipici dell'OMT sono dichiarazioni, raccomandazioni, risoluzioni; ed ancora decisioni (vincolanti per i destinatari).

In particolare, riguardo alle dichiarazioni, si riferisce che sono considerate sono atti adottabili con frequenza da parte dell'Assemblea Generale dell'OMT. Esse, anche se non vanno a sommarsi in quel novero costituente le fonti di diritto internazionale, ugualmente svolgono un ruolo di peculiare rilevanza, stante all'intenzione di

1. Il Consiglio si compone di Membri effettivi eletti dall'Assemblea in ragione di un Membro per cinque Membri effettivi, conformemente al Regolamento emanato dall'Assemblea, al fine di conseguire una ripartizione geografica giusta ed equa.

¹bis. Lo Stato in cui ha sede l'Organizzazione dispone di un seggio permanente supplementare al Consiglio esecutivo, dotato del diritto di voto e non soggetto alla procedura di cui al paragrafo 1 per quanto riguarda la ripartizione geografica dei seggi del Consiglio. [Introdotta dalla mod. dell'Assemblea Generale del 14 ottobre 1983, applicato provvisoriamente dal 24 ottobre 1997 (RU 2017 3803) ed entrato in vigore il 16 luglio 2020 (RU 2020 4657). Correzione del 21 maggio 2019 (RU 2019 1567)]

2. Un membro associato, designato dai Membri associati dell'Organizzazione, può partecipare ai lavori del Consiglio, senza diritto di voto.

3. Un rappresentante del Comitato dei Membri affiliati può partecipare ai lavori del Consiglio, senza diritto di voto.

Art. 15. Il mandato dei membri eletti dal Consiglio è di quattro anni, eccettuato quello della metà dei membri del primo Consiglio, designati per sorteggio, il quale è di due anni. Si procederà ogni due anni all'elezione della metà dei membri del Consiglio.

Art. 16. Il Consiglio si riunisce almeno due volte all'anno.

Art. 17. Il Consiglio elegge, fra i suoi membri eletti, un Presidente e dei Vicepresidenti per un mandato annuale.

Art. 18. Il Consiglio adotta il suo proprio Regolamento.

Il Consiglio, oltre alle funzioni per altro conferitegli nei presenti Statuti:

- a. Prende, previa consultazione con il Segretario generale, tutti i provvedimenti necessari per eseguire le decisioni e le raccomandazioni dell'Assemblea e fa rapporto a quest'ultima;
- b. Riceve dal Segretario generale rapporti sulle attività dell'Organizzazione;
- c. Sottopone proposte all'Assemblea;
- d. Esamina il programma generale di lavoro dell'Organizzazione elaborato dal Segretario generale prima della sua presentazione all'Assemblea;
- e. Sottopone all'Assemblea rapporti e raccomandazioni sui conti e le previsioni di bilancio dell'Organizzazione;
- f. Crea qualsiasi organo sussidiario necessario alle attività del Consiglio;
- g. Esercita qualsiasi altra funzione che possa essergli affidata dall'Assemblea.

Art. 20. Fra le sessioni dell'Assemblea e salvo disposizione contraria dei presenti Statuti, il Consiglio prende le decisioni d'ordine amministrativo e tecnico che possono essere necessarie, nell'ambito delle attribuzioni e delle risorse finanziarie dell'Organizzazione, e fa rapporto alla prossima sessione dell'Assemblea, per approvazione, sulle decisioni prese.

definire precipue modalità di sviluppo del diritto internazionale del turismo, non trascurando fogge di adeguamento a individuate esigenze di solidarietà e nessi, adempiendo con afflato e discernimento al ruolo mondiale dell'organizzazione.

Tra gli atti foggiati dall'OMT, si menziona:

- la Carta del turismo,
- il Codice del turista.

Essi si qualificano come atti non vincolanti dell'OMT. E purtuttavia, rappresentano imprescindibili momenti di crescita della *cultura del turismo*, in ogni settore, sia esso prettamente istituzionale, che pubblico e privato, importante anche per gli operatori del settore imprenditoriale e per i turisti.

Infine, si ricorda la funzione del Segretariato, attraverso la lettura degli articoli che lo disciplinano.

Di seguito la presentazione del Segretariato dell'OMT, dall'art. 21 all'art. 24:

Art. 21. Il Segretariato è composto dal Segretario generale e dal personale necessario all'Organizzazione.

Art. 22. Su raccomandazione del Consiglio, il Segretario generale è nominato per un periodo di quattro anni alla maggioranza dei due terzi dei Membri effettivi presenti e votanti all'Assemblea. Il suo mandato è rinnovabile.

Art. 23

1. Il Segretario generale è responsabile davanti all'Assemblea e al Consiglio.
2. Il Segretario generale è incaricato dell'esecuzione delle direttive dell'Assemblea e del Consiglio. Egli sottopone al Consiglio rapporti sulle attività

dell'Organizzazione, i conti di gestione e il disegno di programma generale di lavoro, come anche le proposte di bilancio dell'Organizzazione.

3. Il Segretario generale assicura la rappresentanza giuridica dell'Organizzazione.

Art. 24

1. Il Segretario generale nomina il personale del Segretariato, conformemente al Regolamento del personale approvato dall'Assemblea.

2. Il personale dell'Organizzazione è responsabile davanti al Segretario generale.

3. Nell'assunzione e nello stabilimento delle condizioni d'impiego del personale dev'essere soprattutto tenuto conto della necessità di garantire all'Organizzazione i servizi di personale che posseggono le più alte qualità d'efficienza, competenza tecnica e integrità. Conformemente a questa considerazione, sarà debitamente osservata l'importanza di un'assunzione effettuata su una base geografica vasta quanto possibile.

4. Nell'adempimento dei loro doveri, il Segretario generale ed il personale non sollecitano né accettano istruzioni da alcun governo né da alcuna autorità esterna all'Organizzazione. Si astengono da qualsiasi atto incompatibile con il loro statuto di funzionari internazionali e rispondono soltanto all'Organizzazione.

In merito al Turismo sostenibile

L'OMT, poi, accende un faro sulla nozione (1988), relativa al "Turismo sostenibile", estrinsecata secondo la dicitura: lo "sviluppo sostenibile del turismo va incontro ai bisogni dei turisti e delle aree ospitanti attuali e allo stesso tempo

protegge e migliora le opportunità per il futuro”. La necessità di “sostenibilità”²⁰⁵ nasce dall’esigenza dei tempi contemporanei.

In realtà, il pensiero di stampo ecologista mette in luce la palese tribolazione vissuta dall’intero pianeta e l’inadeguata corresponsione fra logiche territoriali e alienante sviluppo economico. Tutto ciò ha fatto emergere l’urgenza dell’impiego di dialettiche in grado di associare lo sviluppo economico ad adeguati modelli di sviluppo territoriale, all’insegna della sostenibilità.

Secondo questo pensiero, anche la sfera turistica non è avulsa dall’applicazione di *principi guida* che contemplino una gestione delle risorse. Queste ultime, invero, devono modularsi affinché le esigenze economiche, culturali e sociali vengano soddisfatte; ma, alla stessa stregua, vengano altresì preservati gli intenti di integrità sulle culture dei territori, unitamente ad aspetti ambientali relativi alle biodiversità, anche immateriali dei luoghi, per conseguire *standard* connessi allo sviluppo della qualità della vita.

Le tematiche enunciate si rinverranno anche in occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sull’Ambiente e lo Sviluppo, (Rio de Janeiro 1992). Riguardo a siffatta evenienza si promulgava tra le affermazioni perfino che: “gli esseri umani hanno diritto a una vita sana e produttiva in armonia con la natura; il diritto allo sviluppo deve essere attuato in modo da soddisfare equamente i bisogni di sviluppo

²⁰⁵ Il concetto di «sostenibilità», riguardo al modello di sviluppo, venne diffuso con ufficialità mediante. Così si avvalorava che «Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni». L’espressione universalistica si muove seguendo toni di equità sia nell’approccio legato allo sviluppo economico, sia nel rispetto delle future generazioni. «Una siffatta equità dovrebbe essere coadiuvata sia da sistemi politici che assicurino l’effettiva partecipazione dei cittadini nel processo decisionale, sia da una maggior democrazia a livello delle scelte internazionali». La Commissione Mondiale sull’Ambiente e lo Sviluppo (WCED), facente capo all’Onu, fu incaricata di valutare gli effetti dello sviluppo industriale sull’ecosistema ed i suoi eventuali limiti. Il rapporto finale della Commissione, significativamente intitolato “Our Common Future”, fu redatto nel 1987 e prese anche il nome di “Rapporto Brundtland” dal nome della coordinatrice Gro Harlem Brundtland che, in quell’anno, era presidente del WCED ed aveva commissionato il rapporto stesso. www.undocuments.net/wced-ocf.htm

e ambientali delle generazioni presenti e future; nel quadro della realizzazione dello sviluppo sostenibile; la tutela ambientale costituirà parte integrante del processo di sviluppo e non potrà essere considerata separatamente da questo”. Dopo la citata Conferenza, si pensò all’approntamento di un elaborato piano, una sorta di sostanziale *vademecum* per lo sviluppo sostenibile della terra. Il programma in merito veniva indicato come “Agenda 21”. Tra le azioni fissate, si evince anche una parte dedicata al turismo: “i viaggi e il turismo devono basarsi su modalità di consumo e di produzione sostenibili; la protezione dell’ambiente deve diventare un elemento costitutivo dei processi di sviluppo turistico; i problemi dello sviluppo turistico devono essere affrontati con la partecipazione dei cittadini interessati; lo sviluppo del turismo deve riconoscere e sostenere l’identità, la cultura e gli interessi della popolazione locale”.

Anche il Parlamento europeo (2011) si è occupato di turismo, per mettere appunto un quadro politico minante l’Europa come polo d’attrazione del turismo globale. La risoluzione, non vincolante, ma rilevante politicamente, recita che: la politica del turismo deve tener conto in maniera coerente dello sviluppo sostenibile e quindi soddisfare le esigenze delle generazioni attuali a livello sociale, economico e ambientale, senza perdere di vista gli interessi delle generazioni future. A seguire, la visione di turismo sostenibile diviene materia da disciplinare a vari livelli legislativi.

Essa s’innesta nella più ampia trattazione di sviluppo sostenibile che, a sua volta, viene a largo spettro trattato e regolato anche all’interno del Codice dell’ambiente o D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152. Il codice, in tal senso, è la risultanza della summa delle azioni in materia ambientale. In particolare, si riscontra precipua attenzione

alle dinamiche sulla sostenibilità all'art. 3-quater del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152²⁰⁶, nella versione revisionata del 2008: “La risoluzione delle questioni che involgono aspetti ambientali deve essere cercata e trovata nella prospettiva di garanzia dello sviluppo sostenibile, in modo da salvaguardare il corretto funzionamento e l'evoluzione degli ecosistemi naturali dalle modificazioni negative che possono essere prodotte dalle attività umane”.

Ivi le enunciate “attività umane” rappresentano il prodromo delle iniziative mobilitanti il turismo che, in siffatta specie, devono volgere a pratiche sostenibili. Si può, ad esempio, adottare l'uso di una figurale bilancia ove porre: da una parte le azioni di conservazione a favore delle generazioni future, dall'altra le esigenze legate al progresso e al benessere del vissuto quotidiano, e soppesare così in quell'*impasse* azioni positive e negative verso l'ambiente.

Altri organismi dediti al settore del turismo

Secondo l'orientamento corrente, ogni iniziativa o attività da ricondursi all'ambito turistico, deve rifarsi a precipue cognizioni legislative, da ricavare dall'ordinamento

²⁰⁶ Art. 3-quater Codice dell'ambiente – Parte prima - Disposizioni comuni e principi generali

1. Ogni attività umana giuridicamente rilevante ai sensi del presente codice deve conformarsi al principio dello sviluppo sostenibile, al fine di garantire che il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni attuali non possa compromettere la qualità della vita e le possibilità delle generazioni future.

2. Anche l'attività della pubblica amministrazione deve essere finalizzata a consentire la migliore attuazione possibile del principio dello sviluppo sostenibile, per cui nell'ambito della scelta comparativa di interessi pubblici e privati, connotata da discrezionalità, gli interessi alla tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale devono essere oggetto di prioritaria considerazione.

3. Data la complessità delle relazioni e delle interferenze tra natura e attività umane, il principio dello sviluppo sostenibile deve consentire di individuare un equilibrato rapporto, nell'ambito delle risorse ereditate, tra quelle da risparmiare e quelle da trasmettere, affinché nell'ambito delle dinamiche della produzione e del consumo si inserisca altresì il principio di solidarietà per salvaguardare e per migliorare la qualità dell'ambiente anche futuro.

4. La risoluzione delle questioni che involgono aspetti ambientali deve essere cercata e trovata nella prospettiva di garanzia dello sviluppo sostenibile, in modo da salvaguardare il corretto funzionamento e l'evoluzione degli ecosistemi naturali dalle modificazioni negative che possono essere prodotte dalle attività umane.

giuridico vigente e dalla Costituzione italiana, o comunque deve essere disciplinata da normativa sovranazionale *ad hoc*, di stampo europeo o internazionale.

Nondimeno, è possibile ricondursi ad atti che vanno a regolamentare il turismo, anche se non sono giuridicamente vincolanti. A tal proposito, è d'uopo menzionare un particolare ente annesso all'OMT – Organizzazione Mondiale del Turismo: il GCET o *Global Code of Ethics for Tourism*. Tale entità dispensa, laddove abbisogna, dettati fondanti e affini a principi normativi, inerenti al campo del turismo.

In particolare, il GCET si è espresso su specifici contributi pertinenti al settore del turismo, con peculiare declinazione al rispetto dei popoli, dei luoghi e delle società. In più, siffatto dettato, regolante (si ribadisce in forma non espressamente vincolante) la materia del turismo, diviene persino *fulfilment*, ovverosia di piena effettuazione/esecuzione individuale e/o collettiva. Ma ancor di più, può evidenziarsi l'evenienza disciplinante relativa al turismo rivisitato in chiave sostenibile, o al turismo quale elemento di sviluppo legato al patrimonio culturale e alla valorizzazione dei luoghi ospitanti.

Tale interpretazione, congiunta alla veste turistica, vale per affermare che il turismo può rappresentare una chiave di volta dai benefici effetti economici per le località che intraprendono uno specifico filone comunicazionale che, tramite apposita *reclame*, mobilita e attrae l'interesse dei futuri viaggiatori/turisti, in un'ottica eticamente rispettosa delle popolazioni ospitanti e dello sviluppo socio-economico applicabile, secondo canoni congiunti alla sostenibilità.

A seguire, il GCET, dal suo canto, può occuparsi della regolamentazione concernente eventuali obblighi per gli *stakeholders* nell'ambito dello sviluppo del

turismo, e dell'approccio alla materia legislativa vigente ai vari livelli, nonché delle libertà legate alla mobilità finalizzata alla movimentazione turistica.

In particolare, si evidenzia che il turismo rientra tra le attività che contribuiscono al pieno sviluppo della personalità umana, stante all'affermazione universalmente condivisa. I cosiddetti poteri impiegati nell'interesse pubblico, devono applicare *best practices* al fine di rimuovere presunti ostacoli di natura economica o sociale che, *de facto*, limitano il fattore egualitario della cittadinanza nell'adempimento di detta attività esperienziale umana.

Ancor più nello specifico, il turismo sviscerato alla stregua di turismo sociale pare incontrare fondamento nel principio di eguaglianza sostanziale. Dette affermazioni trovano riscontro o sono riconducibili alla condizione giuridica conclamata nell'art. 2 della Costituzione italiana²⁰⁷, o ancora essa risulta conforme a norme corrispondenti a trattati internazionali (così come espresso all'art. 10, c. 2 Cost.²⁰⁸).

Un altro ente da citare è l'ENIT – l'Ente Nazionale per il Turismo (secondo il decreto del Presidente della Repubblica 6 aprile 2006, n. 207, e successive modificazioni). Esso si fregia d'esser ente pubblico (centro di imputazione di diritti e doveri. Ad esempio, si citano enti pubblici specifici o persone giuridiche pubbliche. Nell'ordinamento giuridico italiano, oltre allo Stato – ente pubblico sovrano, in quanto ente che consta di territorio, popolo e sovranità – si riscontra una

²⁰⁷ Art. 2 Costituzione italiana:

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

²⁰⁸ Art. 10 Costituzione italiana:

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

moltitudine di enti pubblici). *(Di seguito si propone un approfondimento circa la locuzione: ente pubblico)*

Ente pubblico nell'ordinamento giuridico italiano:

L'ente pubblico è un ente collettivo avente lo scopo della cura concreta di un interesse pubblico per soddisfare interessi pubblici. Un interesse è pubblico quando la legge - statale o regionale a seconda della sfera di competenza - lo attribuisce alla tutela di un ente pubblico [Sull'ente pubblico: V. Ottaviano, voce Ente pubblico, in Enc. del Diritto, vol. XIV, Giuffrè 1965, pp. 963-975; G.M. De Francesco, voce Persona giuridica (diritto privato e pubblico), in Novissimo Digesto, vol. XII, Utet, 1965, pp. 1035-1053; G. Arena voce Enti pubblici, in Novissimo Digesto. Appendice, vol. III, Utet, 1982, pp. 401-413; c. Franchini, voce Enti pubblici, in Il diritto. Enciclopedia giuridica del Sole 24 ore, vol. 6, Corriere della Sera Il Sole 24 ore, 2007, pp. 48-58.)].

Affinché esista un ente pubblico, oltre alla normale plurisoggettività - con il conseguente apparato organizzativo - allo scopo e al patrimonio è richiesto il riconoscimento legale; difatti, per i termini estrinsecati all'art. 4, L. 20 marzo 1975, n. 70: "nessun nuovo ente pubblico può essere istituito o riconosciuto se non per legge", statale o regionale secondo l'ordine delle competenze di cui all'art. 117 Cost. Così, il citato art. 4 costituisce applicazione del principio di legalità di cui all'art. 97, commi 2 e 3, Cost. dove "I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge". E, "nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari" (V. Ottaviano, voce Ente pubblico, cit., p. 971; G. Corso, *Manuale di diritto*

amministrativo, VIII edizione, Giappichelli, 2017, p. 70; E. Casetta, *Manuale di diritto amministrativo*, XVI edizione, Giuffr , 2014, p. 83.).

La disposizione costituzionale esprime il principio secondo cui spetta all'ordinamento generale e alle sue fonti individuare le soggettivit  che operano al suo interno (L. Mazzarolli, G. Pericu, A. Romano, F.A. Roversi Monaco, F.G. Scoca (a cura di), *Diritto amministrativo*, vol. I, Monduzzi, 2005, p. 151.).

L'art. 4 prevede, attesa la sua formulazione, una riserva di legge relativa. Sicch  non   necessario che l'ente venga creato con atto legislativo per qualificarlo ente pubblico, cosa che pu  comunque avvenire ed avviene di frequente spesso in tempi recenti (4). All'uopo   sufficiente che venga creato in conformit  ad una disposizione legislativa avente ad oggetto la disciplina di uno specifico ente attributario di un interesse pubblico. La legge istitutiva di un singolo ente o di categorie di enti ne individua le finalit , l'assetto organizzativo, i poteri. Questo vale per gli enti di nuova costituzione; in questa evenienza occorre anche accertare - in base ad una qualificazione espressa o dai connotati di sistema - se l'ente   dotato o meno della persona giuridica; ci  al limitato fine di acclarare la sussistenza o meno dell'autonomia patrimoniale perfetta. Per quelli gi  esistenti, *in primis* lo Stato e gli altri enti territoriali, vale la tradizione storica e la stratificazione prodotta dall'evoluzione della normativa in materia. La *summa divisio* tra gli enti pubblici   quella tra:

- a) enti territoriali (Stato, articolantesi in Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministeri e Aziende autonome dello Stato o amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo; Regioni; si contemplano anche Comuni e Province; Citt  metropolitane); - b) Enti ancillari agli Enti territoriali. Ossia: - enti ausiliari dello

Stato (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; Consiglio di Stato nello svolgimento delle funzioni consultive; Corte dei conti nello svolgimento delle funzioni di controllo; Avvocatura dello Stato; Agenzia per i servizi sanitari regionali-AGenAS); - enti strumentali dello Stato (enti pubblici nazionali svolgenti attività di previdenza e assistenza; enti pubblici nazionali non svolgenti attività di previdenza e assistenza ex D.L.vo 29 ottobre 1999, n. 419; agenzie disciplinate dal D.L.vo n. 300/1999 ed altri enti); enti strumentali delle regioni (enti del Servizio sanitario nazionale ed altri enti); enti strumentali degli enti locali (comunità montane; comunità isolate; unione di comuni; consorzi ex art. 31 D.L.vo n. 267/2000; Aziende speciali; istituzioni); - c) enti autonomi dagli enti territoriali (Università degli Studi; camere di commercio, industria, Artigianato ed Agricoltura; Ordini e collegi professionali); - d) enti indipendenti (cd. Autorità amministrative indipendenti); - e) enti pubblici economici (cd. impresa pubblica di diritto comune o impresa-organo).

Il requisito necessario e sufficiente affinché esista un ente pubblico è che un ente collettivo abbia lo scopo di soddisfare un interesse pubblico. Su tale presupposto la qualificazione normativa rende indiscutibile la natura dell'ente. Nella giurisprudenza stratificata degli ultimi decenni sono stati individuati vari indici di riconoscimento della qualità di ente pubblico, tra cui: - a) creazione per legge o in base ad una legge per la cura di un interesse pubblico. La legge può essere sia statale che regionale; - b) carattere generale dell'interesse curato; - c) attribuzione per legge di poteri autoritativi, pubblicistici; - d) carattere necessario dell'ente, cioè il fatto che la sua esistenza è per legge obbligatoria - con la conseguenza che l'ente non ha la possibilità di estinguersi in via volontaria - in quanto legata alla natura pubblica

delle funzioni affidate; - e) il finanziamento a carico dell'ente di riferimento (Stato o Regione); - f) nomina e revoca degli organi amministrativi e/o di controllo e/o finanziamento dell'ente da parte di un ente territoriale o altro ente di riferimento. (V. Ottaviano, voce Ente pubblico, cit., pp. 965-966; A.M. Sandulli, *Manuale di diritto amministrativo*, Vol. I, XV edizione, Jovene, 1989, pp. 194-195; M.S. Giannini, *Diritto amministrativo*, vol. I, II edizione, Giuffrè, 1988, p. 182; M. Clarich, *Manuale di diritto amministrativo*, III edizione, il Mulino, 2017, pp. 344-345; E. Casetta, *Manuale di diritto amministrativo*, cit., p. 84).

Riguardo al regime giuridico dell'ente pubblico:

La qualificazione dell'ente come pubblico determina l'applicazione di un peculiare regime giuridico, come riconosciuto dall'art. 11 c.c. secondo cui "Le province e i comuni, nonché gli enti pubblici riconosciuti come persone giuridiche godono dei diritti secondo le leggi e gli usi osservati come diritto pubblico". Le persone giuridiche pubbliche - *rectius*: gli enti pubblici - sono sottratte alla disciplina del codice civile e sottoposte ad uno speciale regime appositamente creato per esse. Tuttavia, la disciplina relativa agli enti pubblici è solo una disciplina di specie. La disciplina di genere dovrà essere ricavata dal codice civile: a questo si dovrà attingere ogni qualvolta si tratterà di individuare, aldilà della disciplina specifica contenuta nella legge speciale, la generica disciplina richiamata con la qualificazione dell'ente pubblico come persona giuridica. Tanto al riguardo, ad esempio, alla disciplina della capacità giuridica e di agire, alla proprietà, alle obbligazioni, alla tutela dei diritti.

Potranno essere applicate agli enti pubblici - sempre in assenza di disciplina specifica - anche disposizioni che regolano, le singole figure di persone giuridiche

private. Per tali rilievi: F. Galgano, *Delle persone giuridiche*, in Commentario del Codice Civile a cura di A. Scialoja e G. Branca, Zanichelli - Foro Italiano, 1969, pp. 116-121).

L'Ente nazionale per il turismo²⁰⁹ (ENIT) è divenuto oggetto di diverse vicissitudini giuridiche. Difatti, stante all'art.1 della legge 11 ottobre 1990, n. 292, all'ENIT si attribuiva una personalità giuridica di diritto pubblico, nonché autonomia statutaria e regolamentare.

²⁰⁹ *Natura Giuridica* - ENIT - Agenzia Nazionale del Turismo - è un ente pubblico economico, ai sensi dell'art.16 del Decreto legge 31 maggio 2014 n. 83, convertito con modificazioni dalla Legge 29 Luglio 2014 n. 106. Svolge le proprie funzioni ed attività attraverso la sede centrale e le sedi periferiche. Nello specifico, le attività di Enit sono regolate dal già richiamato art. 16 del Decreto legge 31 maggio 2014 n. 83, convertito con modificazioni dalla Legge 29 Luglio 2014 n. 106, nonché dallo statuto ed altre leggi relative alle persone giuridiche private.

Funzioni – L'Agenzia Nazionale del Turismo, sottoposta alla vigilanza del Ministero del Turismo, adotta propri regolamenti di contabilità e di amministrazione. L'Agenzia svolge tutte le funzioni e i compiti ad essa attribuiti dalla legge nel perseguimento della missione di promozione del turismo, e provvede, tra l'altro, a:

1. curare la promozione all'estero dell'immagine turistica italiana e delle varie tipologie dell'offerta turistica nazionale, nonché la promozione integrata delle risorse turistiche delle Regioni, delle Province Autonome di Trento e Bolzano e, per il loro tramite, degli enti locali;
2. realizzare le strategie promozionali a livello nazionale ed internazionale e di informazione all'estero, di sostegno alle imprese per la commercializzazione dei prodotti turistici italiani, in collegamento con le produzioni di qualità degli altri settori economici e produttivi, la cultura e l'ambiente, in attuazione degli indirizzi individuati dall'Amministrazione vigilante anche attraverso il Comitato delle politiche turistiche, d'intesa con la Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome di Trento e Bolzano;
3. individuare, organizzare, promuovere e commercializzare i servizi turistici e culturali italiani;
4. promuovere il marchio Italia nel settore del turismo;
5. favorire la commercializzazione dei prodotti enogastronomici, tipici e artigianali in Italia e all'estero;
6. svolgere le attività attribuite dalla legge, dallo statuto e dai regolamenti con particolare utilizzazione di mezzi digitali, piattaforme tecnologiche e rete internet attraverso la gestione del portale "Italia.it", nonché di ogni altro strumento di comunicazione ritenuto opportuno;
7. svolgere e organizzare attività e servizi di consulenza e di assistenza per lo Stato, per le regioni e per le Province Autonome di Trento e Bolzano e per gli organismi pubblici e privati, ivi compresi gli uffici e le agenzie regionali, sottoscrivendo apposite convenzioni per promuovere e sviluppare processi indirizzati ad armonizzare i servizi di accoglienza e di informazione ai turisti ed anche, con corrispettivo, per attività promozionali e pubblicitarie di comunicazione e pubbliche relazioni;
8. attuare intese e forme di collaborazione con Enti pubblici e con gli Uffici della rete diplomatico-consolare del Ministero degli Affari Esteri e della cooperazione internazionale, compresi gli Istituti di Cultura, secondo quanto previsto da appositi protocolli di intesa con le altre sedi di rappresentanza italiana all'estero, anche ai sensi dell'art. 1 della Legge 31 marzo 2005 n. 56.

In seguito, secondo l'art. 12, c.2, del decreto legge del 14 marzo 2005, n. 35 (Disposizioni urgenti nell'ambito del Piano d'azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale”), convertito con modificazioni, dalla legge 14 maggio 2005, n. 80, al c. 3, si dota l'agenzia di personalità giuridica di diritto pubblico e di autonomia statutaria, regolamentare, organizzativa, patrimoniale, contabile e di gestione.

Inoltre, stante all'art. 57 del Codice del turismo (di cui le disposizioni sono state ritenute incostituzionali), si circoscrive un'ulteriore revisione: esattamente si qualifica l'ENIT, secondo la dicitura: Agenzia nazionale del turismo, quale “ente dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, con autonomia statutaria, regolamentare, organizzativa, patrimoniale, contabile e di gestione”. Sempre nel medesimo art. 57 del summenzionato Codice del turismo, al c.2, si recita: “L'Agenzia svolge tutte le funzioni di promozione all'estero dell'immagine unitaria dell'offerta turistica nazionale e ne favorisce la commercializzazione anche al fine di renderla competitiva sui mercati internazionali.

Ed ancora al terzo punto, si legge che: “L'Agenzia è sottoposta alla diretta attività di indirizzo e vigilanza del Presidente del Consiglio dei Ministri o del Ministro delegato (espresso riferimento può ricondursi al MIBACT o all'odierno Ministro del Turismo e all'afferente Dicastero²¹⁰).

²¹⁰ Ministero, missioni e funzioni (www.ministeroturismo.gov.it/ruolo-del-ministero-missione-e-funzioni-2/): Il Ministero del Turismo cura la programmazione, il coordinamento e la promozione delle politiche del turismo nazionali, nell'ambito della competenza dello Stato, in rapporto con le Regioni e con gli Enti locali, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), con le Istituzioni Europee e con gli Organismi sovranazionali, nonché con le Associazioni di categoria e le imprese. Il Ministero è stato istituito tramite il decreto legge n. 22 del 1 marzo 2021, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 51 del 1 marzo 2021, convertito con modificazioni in legge n. 55/2021, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 102 del 29 aprile 2021.

Le principali aree in cui il Ministero svolge le proprie funzioni sono:

A seguire, si apportano novità all'ENIT, tenendo conto dell'art. 16 del d.l. n. 83/2014, convertito in legge (conversione con modificazioni, dalla legge 29 luglio 2014 n. 106).

Secondo siffatta norma, l'ENIT - Agenzia del turismo si mutava in Ente pubblico economico, divenendo oggetto di vigilanza del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (pertanto l'ENIT è valutato alla stregua di un ente pubblico sottoposto a controllo pubblicistico).

-
- l'elaborazione e l'attuazione dei piani di sviluppo e integrazione delle politiche turistiche nazionali e del sistema recettivo, nonché di quelle europee e internazionali; la definizione e l'attuazione delle politiche governative per la valorizzazione dei territori montani, delle aree interne e delle isole minori;
 - la promozione delle iniziative volte al potenziamento dell'offerta turistica e al miglioramento dei servizi turistici e ricettivi, anche inerenti alle fiere e all'agriturismo, in raccordo con le regioni, gli enti territoriali e gli enti vigilati, ferme le diverse competenze delle altre amministrazioni;
 - lo sviluppo di iniziative di assistenza e tutela dei turisti; l'elaborazione di programmi e la promozione di iniziative finalizzate a sensibilizzare a un turismo sostenibile e rispettoso del patrimonio;
 - la promozione e l'implementazione di progetti di innovazione in favore del settore turistico e ricettivo, sia su fondi nazionali sia in riferimento a programmi cofinanziati dall'Unione europea; la programmazione e la gestione degli interventi nell'ambito dei fondi strutturali; la promozione degli investimenti di propria competenza all'estero e in Italia.

L'articolazione operativa del Dicastero, disciplinata dal DPCM n. 102 del 20 maggio 2021, pubblicato in G.U. – Serie Generale – n. 168 del 9 luglio 2021, prevede tre Uffici dirigenziali generali, coordinati dal Segretariato Generale. Presso il Ministero del Turismo ha sede e opera il Comitato permanente per la promozione del turismo in Italia. Il funzionamento e l'organizzazione del Comitato sono regolamentati nell'art. 58 del Codice del Turismo (decreto legislativo n.79 del 23 maggio 2011. - www.ministeroturismo.gov.it/comitato-permanente-per-la-promozione-del-turismo-in-italia/)

Il Ministero, altresì, mediante la Direzione generale della valorizzazione e della promozione turistica esercita le funzioni di supporto e vigilanza su ogni soggetto giuridico costituito con la partecipazione o vigilato dal Ministero, ivi inclusi l'Agenzia Nazionale del Turismo (ENIT) e il Club Alpino Italiano (CAI). A tal proposito

- l'Agenzia Nazionale del Turismo (ENIT), ente pubblico economico, adempie al compito di promozione dell'immagine unitaria dell'offerta turistica nazionale e ne favorisce la commercializzazione;
- mentre, il Club Alpino Italiano (CAI), meglio riconosciuto come ente pubblico non economico, rappresenta una libera associazione nazionale, con finalità di valorizzazione dell'alpinismo in ogni sua declinazione e/o manifestazione, nonché dell'associata conoscenza/studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la relativa difesa del loro ambiente naturale (www.cai.it/).

In questo modo, si interviene nuovamente sulla natura giuridica dell'ente, motivando la trasformazione a "fine di assicurare risparmi della spesa pubblica, di migliorare la promozione dell'immagine unitaria dell'offerta turistica nazionale e favorirne, a tal uopo, la commercializzazione (trattasi di finalità transuenti, ma anche permanenti, per cui occorre la sussistenza di un ente pubblico economico che sia in grado di adempiere a funzioni di natura settoriale e a relativi compiti).

Oltre alle varie azioni individuate tra le funzioni che afferiscono all'ENIT, attinenti alla promozione dell'immagine turistica, si evidenzia che esse si ritrovano di seguito relazionate alla conseguenziale offerta turistica nazionale, integrata su base regionale e dunque a favore anche di presumibili Enti locali. Ivi, si rileva non solo il sostegno alle imprese per la commercializzazione dei prodotti turistici italiani, bensì si valutano ancora le correlate produzioni di qualità dei settori economico-produttivi, di cultura e ambiente.

La declinazione del Turismo, con la T maiuscola

Riguardo all'offerta turistica, è possibile operare un distinguo. Difatti è ammissibile rinvenire varie tipologie di turismo, che prevedono nondimeno una disciplina *ad hoc*. In tutto ciò, occorre segnatamente individuare l'ente che intende organizzare attività turistiche, così da declinare la peculiare classificazione di turismo, ad esempio: la tipologia turistica che afferisce al turismo religioso. Altresì, la normativa settoriale distingue attività e prodotti, da coordinarsi poi con la disciplina normata, relativa in tal senso al turismo nella sua foggia complessiva²¹¹.

²¹¹ A tal riguardo, in materia di turismo, se la potestà legislativa spetta, in via residuale o generale alle Regioni, per quanto concerne attività o prodotti turistici, può ravvisarsi l'evenienza di presunta concorrenza o diversamente di esclusiva spettanza allo Stato, con relative incongruenze dal punto d'osservazione del diritto costituzionale.

Inoltre, stante alle sfaccettate forme turistiche, si è valutata l'evenienza di congiungerle. Siffatta eventualità viene ancora incentivata anche dal medesimo legislatore. Il collegamento delle varie tipologie turistiche è previsto sia in senso orizzontale, ovvero tramite i costituiti circuiti nazionali di eccellenza, a sostegno dell'offerta turistica e del sistema Italia; sia in senso verticale, con attenzione ai sistemi turistici locali.

Volendo richiamarsi all'estrinsecazione "sistemi turistici locali", secondo la disposizione prescritta all'art.23 del Codice del turismo, è possibile riferirne la seguente definizione: sono "sistemi turistici locali i contesti turistici omogenei o integrati, comprendenti ambiti territoriali appartenenti anche a regioni diverse, caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale, o dalla presenza diffusa di imprese turistiche singole o associate" (art.23, c1, Codice del turismo → Titolo V - Tipologie di prodotti turistici e relativi circuiti nazionali di eccellenza → Capo I - Disposizioni generali).

Mentre, al c.2 del medesimo art.23 del codice summenzionato, viene di seguito previsto che: "gli enti locali o soggetti privati, singoli o associati, promuovono i sistemi turistici locali attraverso forme di concertazione con gli enti funzionali, con le associazioni di categoria che concorrono alla formazione dell'offerta turistica, nonché con i soggetti pubblici e privati interessati".

Purtuttavia, detti menzionati commi all'art. 23 del presunto Codice del Turismo, - di cui si ricorda essere il riordino in materia di turismo, con pertinente rimando al

decreto legislativo 23 maggio 2011, n. 79²¹² - sono stati dichiarati incostituzionali dalla sentenza del 5 aprile 2012, n. 80.

E nonostante ciò, le citate definizioni c.1 e c.2 (art.23 c.T.) ben si prestano all'uso e alla descrizione fruita nell'ambito della legislazione regionale.

Mentre, l'ulteriore parte dell'art. 23, rispondente al comma 3 – non dichiarata incostituzionale, inclusa nel menzionato codice del turismo, recita che: “Nell'ambito delle proprie funzioni di programmazione e per favorire l'integrazione tra politiche del turismo e politiche di governo del territorio e di sviluppo economico, le regioni provvedono, ai sensi del capo V del titolo II della parte I del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e del titolo II, capo III, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, a riconoscere i sistemi turistici locali di cui al presente articolo”, *ergo*, tenendo in considerazione la presente norma contenuta nel summenzionato articolo.

La “capacità” riconosciuta ai sistemi turistici locali è elevata nelle intenzioni; e diviene soprattutto evidente nella risonante attitudine di collegare e coniugare varie realtà turisticamente affini e viciniere. Inclinatione che si tramuta in qualità e azione valorizzante per l'area d'interesse, con deferenza all'aspetto limitrofo corrispondente allo spazio identificativo del sistema turistico locale. In tal modo, si creano dei presupposti improntati all'idea di fare sistema/rete e precisamente originare specifici sistemi territoriali locali.

²¹² Richiamo al decreto legislativo 23 maggio 2011, n. 79: Codice della normativa statale in tema di ordinamento e mercato del turismo, a norma dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, nonché attuazione della direttiva 2008/122/CE, relativa ai contratti di multiproprietà, contratti relativi ai prodotti per le vacanze di lungo termine, contratti di rivendita e di scambio

Per tutto ciò, si può focalizzare l'attenzione sulla fondatezza di sistemi culturali dialogizzanti con altri ambiti, relativamente al fare artigianato o riferibile ancora al filone agreste o dedito all'agricoltura. Così, mediante l'espressione "mettere a sistema", si scorgono le modalità di destinazione delle attività e dei prodotti locali da far confluire dentro il mercato turistico. Quest'ultimo, invero, viene reso appetibile anche da apposite forme comunicazionali, estrinsecate per promuovere l'attrattività, nonché l'accoglienza turistica, in seno alle località che giocano un preminente ruolo nell'individuato sistema turistico locale.

La *reclame* del sistema turistico locale diviene altresì funzionale all'economia del luogo, migliorando persino la semplice vivibilità quotidiana, nonché l'aspetto occupazionale del sito o dei luoghi tra essi collegati, stante all'individuata forma di sistema integrato - localizzato. Il contesto, fin qui relazionato, evidenzia segnatamente, e *in stricto sensu*, un accesso privilegiato allo sviluppo economico. La medesima promozione turistica diviene strumento e volano per percorrere le vie del successo verso quei luoghi reputati di minor importanza/risonanza (come accade, ad esempio: per i borghi e le cosiddette aree interne).

L'affermazione ivi riferita non può non trovare spunti e/o punti di riflessione in Italia e ancor di più in Sicilia, dove le località, non "indicizzate" e dunque minori, nascondono infinite bellezze, mirabilia di rilevante entità storica, culturale, paesaggistica, archeologica, e non in ultimo, non può non citarsi la peculiare vocazione artigianale e agricola o enogastronomica, che sovente caratterizza i luoghi, degni di nota e pertanto d'esser inseriti in appositi circuiti turistici.

Sulla declinazione del turismo sociale

Nella declinazione di turismo sociale è addentro la definizione di accessibilità. A tal uopo, principi in materia di turismo accessibile si ritrovano disciplinati all'art.3 del Codice del turismo²¹³, decreto legislativo 79/2011. L'articolo ritenuto incostituzionale, tuttavia ricava linfa e fondatezza appellandosi ad altre disposizioni, quale l'art. 30 della Convenzione delle Nazioni Unite, improntata a disciplinare i diritti delle persone con disabilità, ratificata a New York il 13 dicembre 2006, resa eseguibile in Italia mediante la legge 3 marzo 2009, n. 18. Secondo il principio sancito sull'accessibilità del turismo, "lo Stato assicura che le persone con disabilità motorie, sensoriali e intellettive, possano fruire dell'offerta turistica in modo completo e in autonomia, ricevendo servizi al medesimo livello di qualità degli altri fruitori senza aggravii del prezzo. Tali garanzie sono estese agli ospiti delle strutture ricettive che soffrono anche di temporanea mobilità ridotta".

Tenendo conto delle azioni pronunciate all'art. 3 del Codice del turismo, al c. 2 si evidenzia come "Ai fini di cui al comma 1, lo Stato promuove la fattiva collaborazione tra le autonomie locali, gli enti pubblici, gli operatori turistici, le associazioni delle persone con disabilità e le organizzazioni del turismo sociale. Inoltre, al successivo c.3 dell'art. 3 dell'anzidetto codice, è altresì considerato atto discriminatorio impedire alle persone con disabilità motorie, sensoriali e intellettive, di fruire, in modo completo ed in autonomia, dell'offerta turistica, esclusivamente per motivi comunque connessi o riferibili alla loro disabilità.

²¹³ La Corte Costituzionale, con sentenza 5 aprile 2012, n. 80 ha pronunciato l'incostituzionalità dell'art. 3, D.Lgs. n.79/2011, in quanto "attiene, con evidenza, ai rapporti tra Stato e Regioni in materia di turismo e realizza un accentramento di funzioni, che, sulla base della natura residuale della competenza legislativa regionale, spettano in via ordinaria alle Regioni, salvo che lo Stato non operi l'avocazione delle stesse".

La precettistica sull'accessibilità, in ambito turistico, si estende anche a legislazioni in sede regionale. È evidente che, alle azioni così corroborate dalle norme esistenti, deve corrispondere una modalità attuativa soddisfacente, tale da rendere effettiva ogni possibile indicazione riportata nei dispositivi vigenti. *In primis*, l'iniziale attenzione deve volgersi all'abbattimento delle barriere architettoniche, che, nell'aspetto tangibile della mobilità, impediscono *de facto* la vivibilità delle attrattive turistiche dei luoghi, ai soggetti con disabilità conclamata.

Uno sguardo ad altre forme di turismo

La stagione delle vere e proprie traiettorie del turismo, può colorirsi, come già riferito, di caleidoscopiche fogge turistiche. Si attesta, peraltro tale asserzione anche mediante il richiamo all'art. 22 del Codice del turismo. Dove, ai sensi della norma precettistica, si cerca di mettere a fuoco *input* per la promozione e la strutturazione dell'offerta turistica.

In più, l'offerta si specializza in un novero tematico, idoneo al soddisfacimento del turista proveniente da qualunque latitudine. A tal fine, vengono a realizzarsi/qualificarsi tramite confacenti circuiti turistici di eccellenza, a sostegno dell'immagine del Paese, da trasmettere attraverso appositi canali promozionali e comunicazionali in genere. Sempre al medesimo art. 22, si ritrova un decalogo con la declinazione dei principali espedienti turistici, tra questi alla *lett. d)*, si parla di turismo culturale.

Turismo culturale

Nella fattispecie, la tipologia turistica a vocazione culturale focalizza l'attenzione sul patrimonio artistico-culturale-storico, sia materiale che immateriale dei luoghi. Il patrimonio anzidetto assurge alla dimensione turistica e diviene attrattore possente per una nazione, regione o qualsivoglia località ricca di beni storici e culturali in genere. Detta asserzione, indubbiamente pone sul medesimo piano il diritto al turismo e quello correlato ai beni culturali.

Più peculiarmente, il nesso evidenziato può ben constatarsi all'art. 24 del Codice del turismo. Secondo la norma enunciata, (art. 24 Codice del turismo - D.lgs. 23 maggio 2011, n. 79 - Aggiornato al 01/02/2022), si palesa "l'Incentivazione di iniziative di promozione turistica finalizzate alla valorizzazione del patrimonio storico - artistico, archeologico, architettonico e paesaggistico italiano". In un continuum giuridico, il dispositivo menzionato (afferente al Codice del turismo → Titolo V - Tipologie di prodotti turistici e relativi circuiti nazionali di eccellenza → Capo II - Turismo culturale), recita che: "Nel rispetto dell'articolo 9 della Costituzione e del Codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, il Presidente del Consiglio dei Ministri o il Ministro delegato, di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali, promuove la realizzazione di iniziative turistiche finalizzate ad incentivare la valorizzazione del patrimonio storico - artistico, archeologico, architettonico e paesaggistico presente sul territorio italiano, utilizzando le risorse umane e strumentali disponibili, senza nuovi ed ulteriori oneri per la finanza pubblica.

La materia dei beni culturali può considerarsi all'uopo di pertinenza statale e tramite l'art. 117 c.2 Cost. la competenza legislativa sui beni culturali può diversamente

essere ripartita anche in ambito regionale. In particolar modo, poi, il tema della valorizzazione e della tutela dei beni, unitamente alla promozione/organizzazione, diviene piuttosto oggetto della legislazione concorrente Stato/Regioni.

La particolarità delineata si evidenzia attraverso il valore semantico dei termini tutela e valorizzazione. A tal proposito, secondo l'art. 3 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 - Aggiornato al 29/04/2022, in tema di "Tutela del patrimonio culturale"): "La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione. E, a seguire che – "L'esercizio delle funzioni di tutela si esplica anche attraverso provvedimenti volti a conformare e regolare diritti e comportamenti inerenti al patrimonio culturale".

Mentre per quanto concerne il concetto di valorizzazione, si esplicita il riferimento normativo all'art. 6 del medesimo Codice dei beni culturali e del paesaggio, così: "La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura.

Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale. In riferimento al paesaggio, la valorizzazione comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati".

Al punto 2 poi l'art. 6 riporta che: "La valorizzazione è attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze. Ivi, i termini di valorizzazione e tutela si distinguono, e in base alle circostanze si congiungono, al fine di originare programmate contingenze d'azione sui beni culturali e giungere a un coordinato e oculato intervento. Detta pianificazione strategica di salvaguardia si palesa, soprattutto, qualora divenga necessario intercedere al fine di preservare i beni, afferenti al patrimonio culturale dei luoghi.

Infine, al punto 3 dell'art. 6 si recita che: La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale.

Turismo religioso

Altra declinazione in ambito turistico degno di annotazione è quella concernente il turismo religioso o devozionale. Detta tipologia turistica viene richiamata nell'art. 22 del Codice del turismo (non dichiarato incostituzionale), alla *lett. e*). La peculiare declinazione turistica deriva principalmente dagli operatori che si adoperano all'organizzazione di un turismo ispirato alla religiosità e cultura. In particolar modo, si citano tra le organizzazioni *ad hoc*, gli enti che palesano tale inclinazione, (es. enti parrocchiali, ecclesiastici; istituti o associazioni religiosi o senza fini di lucro). A tal fine, si richiama l'art. 5 del Codice del turismo (Titolo I - Disposizioni generali → Capo II - Imprese turistiche), che disciplina e attesta conformazione legislativa al turismo da svolgersi secondo la specifica vocazione religiosa: "Le associazioni che operano nel settore del turismo giovanile e per finalità ricreative,

culturali, religiose, assistenziali o sociali, sono autorizzate ad esercitare le attività di cui all'articolo 4, nel rispetto delle medesime regole e condizioni, esclusivamente per gli associati, anche se appartenenti ad associazioni straniere aventi finalità analoghe e legate fra di loro da accordi di collaborazione.

Mentre al punto 2, si asserisce che: "Le associazioni di cui al comma 1 assicurano il rispetto dei diritti del turista tutelati dall'ordinamento internazionale e dell'Unione europea". Inoltre, si riferisce che gli enti - che si adoperano all'organizzazione di un'offerta turistica religiosa - devono segnatamente assicurare il rispetto dei diritti del turista, secondo i dettati normativi vigenti in materia di turismo sia in ambito locale, regionale, nazionale, europeo e all'uopo internazionale.

Agriturismo

Tra le forme di turismo in voga di certo è rimarchevole citare l'agriturismo che, nel Codice del turismo, viene richiamato all'art. 29. Più specificamente, l'articolo viene dedicato al "turismo della natura e faunistico". Il disposto normativo, tuttavia, rinvia la disciplina ad altra fonte legislativa. In particolare dispone al punto uno che: "L'agriturismo è disciplinato dall'articolo 3 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, e dalla legge 20 febbraio 2006, n. 96²¹⁴".

²¹⁴ Legge 20 febbraio 2006, n. 96 - Disciplina dell'agriturismo - (G.U. 16 marzo 2006, n. 63)

Art. 1. Finalità

1. La Repubblica, in armonia con i programmi di sviluppo rurale dell'Unione europea, dello Stato e delle regioni, sostiene l'agricoltura anche mediante la promozione di forme idonee di turismo nelle campagne, volte a:

- a) tutelare, qualificare e valorizzare le risorse specifiche di ciascun territorio;
- b) favorire il mantenimento delle attività umane nelle aree rurali;
- c) favorire la multifunzionalità in agricoltura e la differenziazione dei redditi agricoli;
- d) favorire le iniziative a difesa del suolo, del territorio e dell'ambiente da parte degli imprenditori agricoli attraverso l'incremento dei redditi aziendali e il miglioramento della qualità di vita;
- e) recuperare il patrimonio edilizio rurale tutelando le peculiarità paesaggistiche;
- f) sostenere e incentivare le produzioni tipiche, le produzioni di qualità e le connesse tradizioni enogastronomiche;
- g) promuovere la cultura rurale e l'educazione alimentare;

A seguire al punto 2, si recita che: Il turismo della natura comprende le attività di ospitalità, ricreative, didattiche, culturali e di servizi finalizzate alla corretta fruizione e alla valorizzazione delle risorse naturalistiche, del patrimonio faunistico e acquatico e degli itinerari di recupero delle ippovie e delle antiche trazzere del Paese. Per quanto non specificamente previsto dalle normative di settore, è disciplinato dal titolo III del presente Codice”.

Nell’ambito della norma pertinente alla legge 20 febbraio 2006, n. 96 – Disciplina dell’agriturismo, si evidenziano le modalità d’azione da osservare per ottemperare con riguardo agli aspetti di ospitalità, di somministrazione del *beverage* e dei cibi (art. 2, c.3, lett. b; L. n.96/2006: somministrare pasti e bevande costituiti

h) favorire lo sviluppo agricolo e forestale.

Art. 2. Definizione di attività agrituristiche

1. Per attività agrituristiche si intendono le attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all’articolo 2135 del codice civile, anche nella forma di società di capitali o di persone, oppure associati fra loro, attraverso l’utilizzazione della propria azienda in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali.

2. Possono essere addetti allo svolgimento dell’attività agrituristiche l’imprenditore agricolo e i suoi familiari ai sensi dell’articolo 230-bis del codice civile, nonché i lavoratori dipendenti a tempo determinato, indeterminato e parziale. Gli addetti di cui al periodo precedente sono considerati lavoratori agricoli ai fini della vigente disciplina previdenziale, assicurativa e fiscale. Il ricorso a soggetti esterni è consentito esclusivamente per lo svolgimento di attività e servizi complementari.

3. Rientrano fra le attività agrituristiche:

a) dare ospitalità in alloggi o in spazi aperti destinati alla sosta di campeggiatori;

b) somministrare pasti e bevande costituiti prevalentemente da prodotti propri e da prodotti di aziende agricole della zona, ivi compresi i prodotti a carattere alcolico e superalcolico, con preferenza per i prodotti tipici e caratterizzati dai marchi DOP, IGP, IGT, DOC e DOCG o compresi nell’elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali, secondo le modalità indicate nell’articolo 4, comma 4;

c) organizzare degustazioni di prodotti aziendali, ivi inclusa la mescita di vini, alla quale si applica la legge 27 luglio 1999, n. 268;

d) organizzare, anche all’esterno dei beni fondiari nella disponibilità dell’impresa, attività ricreative, culturali, didattiche, di pratica sportiva, nonché escursionistiche e di ippoturismo, anche per mezzo di convenzioni con gli enti locali, finalizzate alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale.

4. Sono considerati di propria produzione i cibi e le bevande prodotti, lavorati e trasformati nell’azienda agricola nonché quelli ricavati da materie prime dell’azienda agricola e ottenuti attraverso lavorazioni esterne.

5. Ai fini del riconoscimento delle diverse qualifiche di imprenditore agricolo, nonché della priorità nell’erogazione dei contributi e, comunque, ad ogni altro fine che non sia di carattere fiscale, il reddito proveniente dall’attività agrituristiche è considerato reddito agricolo.

Art. 3. Locali per attività agrituristiche

1. Possono essere utilizzati per attività agrituristiche gli edifici o parte di essi già esistenti nel fondo.

2. Le regioni disciplinano gli interventi per il recupero del patrimonio edilizio esistente ad uso dell’imprenditore agricolo ai fini dell’esercizio di attività agrituristiche, nel rispetto delle specifiche caratteristiche tipologiche e architettoniche, nonché delle caratteristiche paesaggistico-ambientali dei luoghi.

3. I locali utilizzati ad uso agrituristiche sono assimilabili ad ogni effetto alle abitazioni rurali.

prevalentemente da prodotti propri e da prodotti di aziende agricole della zona, ivi compresi i prodotti a carattere alcolico e superalcolico, con preferenza per i prodotti tipici e caratterizzati dai marchi DOP, IGP, IGT, DOC e DOCG o compresi nell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali), nonché indicazioni sul ripristino degli edifici (art. 3, c.1,2,3; L. n.96/2006: 1. Possono essere utilizzati per attività agrituristiche gli edifici o parte di essi già esistenti nel fondo. 2. Le regioni disciplinano gli interventi per il recupero del patrimonio edilizio esistente ad uso dell'imprenditore agricolo ai fini dell'esercizio di attività agrituristiche, nel rispetto delle specifiche caratteristiche tipologiche e architettoniche, nonché delle caratteristiche paesaggistico-ambientali dei luoghi. 3. I locali utilizzati ad uso agrituristiche sono assimilabili ad ogni effetto alle abitazioni rurali).

Turismo della natura ed ecoturismo

Non discostandosi molto dalla forma turistica elogiante l'ambito agreste e rurale, si fa menzione del turismo della natura e dell'ecoturismo. Come peraltro già evidenziato, esso viene richiamato nell'art. 29 al c. 2 del Codice del turismo (non dichiarato incostituzionale), nondimeno si reitera anche qui il contenuto presente nel summenzionato disposto normativo: "Il turismo della natura comprende le attività di ospitalità, ricreative, didattiche, culturali e di servizi finalizzate alla corretta fruizione e alla valorizzazione delle risorse naturalistiche, del patrimonio faunistico e acquatico e degli itinerari di recupero delle ippovie e delle antiche trazzere del Paese".

Si specifica altresì che il turismo della natura va a congiungersi al turismo rurale. Secondo detta visione, in tema di accoglienza, la legge 27 marzo 2001, n. 122

evidenzia disposizioni che disciplinano il settore agricolo e dell'ospitalità tipica in ambito rurale. Nello specifico, all'art. 23 del dettato legislativo indicato, si parla della "figura dell'*Ospitalità rurale familiare*". Nell'esposizione, al c.1 dell'art. 23, si rileva che: "Le regioni, nell'ambito delle iniziative finalizzate allo sviluppo rurale e alla valorizzazione della multifunzionalità delle aziende, possono disciplinare l'attività relativa al servizio di alloggio e di prima colazione nella propria abitazione.

Qualora dette attività abbiano carattere professionale e continuativo e siano esercitate da imprenditori agricoli, rientrano tra le attività agrituristiche. Successivamente al c. 2, si recita che: "Le regioni, nell'ambito delle previsioni del comma 1, determinano, con propria legge, le caratteristiche degli immobili che possono essere utilizzati per l'attività di cui al comma 1, nonché le caratteristiche di professionalità e di continuità dell'attività. Ogni persona fisica non può essere titolare di più di un'autorizzazione all'esercizio di tale attività".

Infine il c.3: "Il requisito della prevalenza dei prodotti propri e di prodotti di aziende agricole della zona nei pasti somministrati nell'ambito di un'attività agriturbistica si applica anche per le attività di ospitalità rurale".

Altro aspetto correlabile al turismo della natura è l'ecoturismo e il turismo escursionistico, che forgiato i loro prodromi su disposti normativi che "avvalorano" il paesaggio. In particolare si fa riferimento al D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42, ovvero al Codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui all'art. 131²¹⁵, al c.1, dispone che

²¹⁵ Art. 131 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, III parte - Beni paesaggistici - Titolo I - Tutela e valorizzazione - Capo I - Disposizioni generali

1. Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni.

2. Il presente Codice tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali.

“Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni”.

A proposito di approfondimenti normativi imperniati sul paesaggio, il Codice dei beni culturali e del paesaggio esibisce l’art. 142, che si occupa di “Aree tutelate per legge” e comunque di interesse paesaggistico. Tale dispositivo (afferente alla III parte - del Codice menzionato - Beni paesaggistici → Titolo I - Tutela e valorizzazione → Capo II - Individuazione dei beni paesaggistici) pone attenzione alle varie tipologie di territorio, declinando nella sostanza le caratterizzazioni dello stesso, e che altresì si assoggettano alla percezione definitoria di paesaggio.

Ecco di seguito la norma riferita all’art. 142: 1. Sono comunque di interesse paesaggistico e sono sottoposti alle disposizioni di questo Titolo: a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare; b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi; c) i fiumi, i torrenti, i corsi d’acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con

3. Salva la potestà esclusiva dello Stato di tutela del paesaggio quale limite all’esercizio delle attribuzioni delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano sul territorio, le norme del presente Codice definiscono i principi e la disciplina di tutela dei beni paesaggistici. (La Corte costituzionale, con sentenza 14 - 22 luglio 2009, n. 226 ha dichiarato l’illegittimità costituzionale del comma 3 del presente articolo “nella parte in cui include le Province autonome di Trento e di Bolzano tra gli enti territoriali soggetti al limite della potestà legislativa esclusiva statale di cui all’art. 117, secondo comma, lettera s), della Costituzione”)

4. La tutela del paesaggio, ai fini del presente Codice, è volta a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che esso esprime. I soggetti indicati al comma 6, qualora intervengano sul paesaggio, assicurano la conservazione dei suoi aspetti e caratteri peculiari.

5. La valorizzazione del paesaggio concorre a promuovere lo sviluppo della cultura. A tale fine le amministrazioni pubbliche promuovono e sostengono, per quanto di rispettiva competenza, apposite attività di conoscenza, informazione e formazione, riqualificazione e fruizione del paesaggio nonché, ove possibile, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati. La valorizzazione è attuata nel rispetto delle esigenze della tutela.

6. Lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali nonché tutti i soggetti che, nell’esercizio di pubbliche funzioni, intervengono sul territorio nazionale, informano la loro attività ai principi di uso consapevole del territorio e di salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e di realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti, rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità.

regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna; d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; e) i ghiacciai e i circhi glaciali; f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227; h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448; l) i vulcani; m) le zone di interesse archeologico.

2. La disposizione di cui al comma 1, lettere a), b), c), d), e), g), h), l), m), non si applica alle aree che alla data del 6 settembre 1985: a) erano delimitate negli strumenti urbanistici, ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee A e B; b) erano delimitate negli strumenti urbanistici ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone territoriali omogenee diverse dalle zone A e B, limitatamente alle parti di esse ricomprese in piani pluriennali di attuazione, a condizione che le relative previsioni siano state concretamente realizzate; c) nei comuni sprovvisti di tali strumenti, ricadevano nei centri edificati perimetrati ai sensi dell'articolo 18 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

3. La disposizione del comma 1 non si applica, altresì, ai beni ivi indicati alla lettera c) che la regione abbia ritenuto in tutto o in parte irrilevanti ai fini paesaggistici includendoli in apposito elenco reso pubblico e comunicato al Ministero. Il

Ministero, con provvedimento motivato, può confermare la rilevanza paesaggistica dei suddetti beni. Il provvedimento di conferma è sottoposto alle forme di pubblicità previste dall'articolo 140, c. 4.

4. Resta in ogni caso ferma la disciplina derivante dagli atti e dai provvedimenti indicati all'articolo 157.

Restando fermi sul concetto di conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale del paese, non può non porsi attenzione a siti che sono vocati alla salvaguardia. Nello specifico, dette estensioni territoriali si qualificano come aree naturali protette e si fregiano, quale riferimento normativo, di una legge quadro: L. 6 dicembre 1991, n. 394²¹⁶, in attuazione degli artt. 9 e 32 della Costituzione.

²¹⁶ Legge 6-12-1991 n. 394 - Legge quadro sulle aree protette. Pubblicata nella Gazz. Uff. 13 dicembre 1991, n. 292, S.O. L. 6 dicembre 1991, n. 394. Legge quadro sulle aree protette. TITOLO I - Principi generali

1. Finalità e ambito della legge.

1. La presente legge, in attuazione degli articoli 9 e 32 della Costituzione e nel rispetto degli accordi internazionali, detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese.

2. Ai fini della presente legge costituiscono il patrimonio naturale le formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche, o gruppi di esse, che hanno rilevante valore naturalistico e ambientale.

3. I territori nei quali siano presenti i valori di cui al comma 2, specie se vulnerabili, sono sottoposti ad uno speciale regime di tutela e di gestione, allo scopo di perseguire, in particolare, le seguenti finalità:

- a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;

- b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;

c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;

d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

4. I territori sottoposti al regime di tutela e di gestione di cui al comma 3 costituiscono le aree naturali protette. In dette aree possono essere promosse la valorizzazione e la sperimentazione di attività produttive compatibili.

5. Nella tutela e nella gestione delle aree naturali protette, lo Stato, le regioni e gli enti locali attuano forme di cooperazione e di intesa ai sensi dell'articolo 81 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, e dell'articolo 27 della L. 8 giugno 1990, n. 142.

Per le medesime finalità lo Stato, le regioni, gli enti locali, altri soggetti pubblici e privati e le Comunità del parco possono altresì promuovere i patti territoriali di cui all'articolo 2, comma 203, della legge 23 dicembre 1996, n. 662.

1-bis. Programmi nazionali e politiche di sistema.

1. Il Ministro dell'ambiente promuove, per ciascuno dei sistemi territoriali dei parchi dell'arco alpino, dell'Appennino, delle isole e di aree marine protette, accordi di programma per lo sviluppo di azioni economiche sostenibili con particolare riferimento ad attività agro-silvo-pastorali tradizionali, dell'agriturismo e del turismo ambientale con i

E non in ultimo, d'intesa con accordi internazionali, la legge sancisce *fundamentalis principiis*, promulgati per l'istituzione e la gestione delle aree protette.

La legge quadro, in particolare, all'art. 2, prospetta un dettagliato decalogo in merito alle aree naturali protette. Di seguito l'enunciazione dei vari punti normati:

1. I parchi nazionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future.

2. I parchi naturali regionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.

3. Le riserve naturali sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per le diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli interessi in esse rappresentati.

Ministri per le politiche agricole, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e per i beni culturali e ambientali, con le regioni e con altri soggetti pubblici e privati.

2. Il Ministro dell'ambiente, sentito il parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, degli Enti parco interessati e delle associazioni ambientaliste maggiormente rappresentative, individua altresì le risorse finanziarie nazionali e comunitarie, impiegabili nell'attuazione degli accordi di programma di cui al comma 1.

4. Con riferimento all'ambiente marino, si distinguono le aree protette come definite ai sensi del protocollo di Ginevra relativo alle aree del Mediterraneo particolarmente protette di cui alla L. 5 marzo 1985, n. 127.
5. Il Comitato per le aree naturali protette di cui all'articolo 3 può operare ulteriori classificazioni per le finalità della presente legge ed allo scopo di rendere efficaci i tipi di protezione previsti dalle convenzioni internazionali ed in particolare dalla convenzione di Ramsar di cui al D.P.R. 13 marzo 1976, n. 448.
6. La classificazione delle aree naturali protette di rilievo internazionale e nazionale, qualora rientrino nel territorio delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano, ha luogo d'intesa con le regioni e le province stesse secondo le procedure previste dalle norme di attuazione dei rispettivi statuti d'autonomia e, per la regione Valle d'Aosta, secondo le procedure di cui all'articolo 3 della L. 5 agosto 1981, n. 453.
7. La classificazione e l'istituzione dei parchi nazionali e delle riserve naturali statali, terrestri, fluviali e lacuali, sono effettuate d'intesa con le regioni.
8. La classificazione e l'istituzione dei parchi e delle riserve naturali di interesse regionale e locale sono effettuate dalle regioni.
9. Ciascuna area naturale protetta ha diritto all'uso esclusivo della propria denominazione 9-bis. I limiti geografici delle aree protette marine entro i quali è vietata la navigazione senza la prescritta autorizzazione sono definiti secondo le indicazioni dell'Istituto idrografico della Marina e individuati sul territorio con mezzi e strumenti di segnalazione conformi alla normativa emanata dall'Association Internationale de Signalisation Maritime-International

Association of Marine Aids to Navigation and Lighthouse Authorities (AISMIALA).

A seguire, a livello europeo, si riferisce che è stata adottata la Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS) nelle aree protette. Nata dai lavori del Summit della Terra di Rio (1992), la CETS è, in primo luogo, uno strumento di partenariato tra operatori turistici e gestori di aree naturali protette. La Carta rappresenta un modello virtuoso per anteporre i sentori dello sviluppo sostenibile nel campo del turismo, creando non solo una rete attiva di partenariato, ma anche di destinazioni cosiddette sostenibili, al fine di “sostenere” un’azione prospera indirizzata alla sostenibilità ambientale.

Con i dettami di garanzia *pro* aree naturali protette, si incentivano i turisti interessati alla tipologia del turismo della natura, poiché le modalità impiegate per la salvaguardia, regolamentate già nel merito legislativo, rendono ancora più attraenti e appetibili i siti naturalistici.

A proposito del rispetto verso lo spazio tutelato, ad esempio di un parco, interviene a disciplinare l’ambito, l’art. 14 della L. n.394/1991. Nella specifica facies, l’art. 14 si impronta alla trattazione attinente alla promozione economica e sociale; di seguito l’esposizione integrale del disposto normativo della legge summenzionata:

1. Nel rispetto delle finalità del parco, dei vincoli stabiliti dal piano e dal regolamento del parco, la Comunità del parco promuove le iniziative atte a favorire lo sviluppo economico e sociale delle collettività eventualmente residenti all’interno del parco e nei territori adiacenti.

2. A tal fine la Comunità del parco avvia, contestualmente all'elaborazione del piano del parco, un piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili, individuando i soggetti chiamati alla realizzazione degli interventi previsti eventualmente anche attraverso accordi di programma. Tale piano, sul quale esprime la propria motivata valutazione il consiglio direttivo, è approvato dalla regione o, d'intesa, dalle regioni interessate. In caso di contrasto tra Comunità del parco, altri organi dell'Ente parco e regioni, la questione è rimessa ad una conferenza presieduta dal Ministro dell'ambiente il quale, perdurando i contrasti, rimette la decisione definitiva al Consiglio dei ministri.

3. Il piano di cui al comma 2, può prevedere in particolare: la concessione di sovvenzioni a privati ed enti locali; la predisposizione di attrezzature, impianti di depurazione e per il risparmio energetico, servizi ed impianti di carattere turistico-naturalistico da gestire in proprio o da concedere in gestione a terzi sulla base di atti di concessione alla stregua di specifiche convenzioni; l'agevolazione o la promozione, anche in forma cooperativa di attività tradizionali artigianali, agro-silvo-pastorali, culturali, servizi sociali e biblioteche, restauro, anche di beni naturali, e ogni altra iniziativa atta a favorire, nel rispetto delle esigenze di conservazione del parco, lo sviluppo del turismo e delle attività locali connesse. Una quota parte di tali attività deve consistere in interventi diretti a favorire l'occupazione giovanile ed il volontariato, nonché l'accessibilità e la fruizione, in particolare per i portatori di handicap.

4. Per le finalità di cui al comma 3, l'Ente parco può concedere a mezzo di specifiche convenzioni l'uso del proprio nome e del proprio emblema a servizi e

prodotti locali che presentino requisiti di qualità e che soddisfino le finalità del parco.

5. L'Ente parco organizza, d'intesa con la regione o le regioni interessate, speciali corsi di formazione al termine dei quali rilascia il titolo ufficiale ed esclusivo di guida del parco.

6. Il piano di cui al comma 2 ha durata quadriennale e può essere aggiornato annualmente con la stessa procedura della sua formazione.

Un caso studio di dimora storica: Villa Gattopardo di Palermo

Partendo dalla normativa sul settore turistico, protesa a dare maggior senso di tutela sia a consumatori che operatori dell'ambito, si vuole presentare un caso studio riguardo a una struttura ricettiva. In tal guisa, il preambolo fa riferimento al "Codice della normativa statale in tema di ordinamento e mercato del turismo", pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, in data 6 giugno 2011²¹⁷. Inoltre, si ricorda che, tra gli ambiti disciplinati, sussistono le strutture ricettive, normati anche in un'ottica di garanzia per il turista, gli *standard* qualitativi e di semplificazione delle procedure di operatività delle strutture, nonché giovevoli al concetto di impresa turistica, finora limitato alle imprese ricettive. In particolare, poi, si focalizza l'attenzione sugli articoli 8 e 9 del Codice del Turismo²¹⁸, i quali evidenziano, nello specifico, una classificazione pertinente alle strutture ricettive e rispondono al quesito: cosa s'intende per attività ricettiva. Così, al punto 2 dell'art. 8 del Codice, si esplicita che si intende per attività ricettiva: *l'attività diretta alla produzione di servizi per l'ospitalità esercitata nelle strutture ricettive.*

²¹⁷ Nella fattispecie, si evidenzia che il Codice riordina e semplifica la normativa statale in materia, in attuazione della delega prevista dall'articolo 14 della legge n. 246 del 2005. In particolare, detto Codice disciplina: le professioni turistiche con un'attenzione particolare sui percorsi formativi destinati ai giovani; le strutture ricettive in un'ottica di garanzia per il turista riguardo agli standard qualitativi e di semplificazione delle procedure di operatività delle strutture, inoltre, riordina l'introduzione di una normativa particolarmente innovativa a tutela del turista, inteso come consumatore di tipo speciale, in quanto non attrezzato a risolvere i problemi che si pongono in un luogo lontano dalla sua dimora, riconoscendogli, in particolare, il diritto al risarcimento del danno da vacanza rovinata sulla base di specifici e puntuali criteri; rielabora il concetto di impresa turistica, finora limitato alle imprese ricettive, per includervi anche settori come agenzie di viaggio e tour operator; e infine si disciplina l'equiparazione delle imprese turistiche a quelle industriali ai fini del riconoscimento di contributi, sovvenzioni, agevolazioni di qualsiasi genere.

²¹⁸ Riguardo alla classificazione pertinente a strutture ricettive, il Codice del turismo – al Titolo III sul Mercato del Turismo - aveva previsto un regime organico nel disposto normativo. Difatti, dall'articolo 8 al 15, si distinguono strutture alberghiere, paralberghiere, extralberghiere, ed ancora, strutture ricettive all'aperto e di mero supporto. Inoltre, per ognuna delle categorie menzionate si declinano specifiche prescrizioni. Tuttavia, secondo alcune azioni messe in campo, l'art. 8 del codice menzionato, con le relative specifiche su attività e strutture ricettive, è stato colpito da declaratoria incostituzionale (sentenza 5 aprile 2012, n. 80).

A seguire, l'art. 9 del Codice del Turismo, nella sequela che si intitola alle "Strutture ricettive alberghiere e paralberghiere", alla lett. C: si palesano "le residenze turistico alberghiere²¹⁹"; alla lett. E, si parla di "alberghi diffusi²²⁰"; e alla lett. F, si riscontrano, poi, "le residenze d'epoca alberghiere²²¹".

L'introduzione fin qui esposta è d'uopo per parlare di una struttura ricettiva turistica, che fa parte della cerchia delle "dimore storiche" e che è ubicata nella città di Palermo, designata "Villa Lampedusa".

Secondo la documentazione storico-artistica²²², la struttura ricettiva che omaggia i Gattopardi di Sicilia (dal celebre romanzo "*Il Gattopardo*" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, 1958) si trova situata all'interno della Piana dei Colli a nord-ovest della città di Palermo. Villa Lampedusa²²³ è inserita nel verde di un terreno rettangolare, ed è accessibile percorrendo il lungo viale principale che, dall'ingresso con piloni e cancellata sulla via dei Quartieri. Lo sviluppo urbanistico di questa parte della città si registra tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, testimoniato nelle

²¹⁹ Art. 9 del Codice del Turismo, nella sequela che individua "Strutture ricettive alberghiere e paralberghiere", alla lett. C: si palesano: "le residenze turistico alberghiere", di cui al punto 5: *Le residenze turistico alberghiere, o alberghi residenziali, sono esercizi ricettivi aperti al pubblico, a gestione unitaria, ubicate in uno o più stabili o parti di stabili, che offrono alloggio e servizi accessori in unità abitative arredate, costituite da uno o più locali, dotate di servizio autonomo di cucina.*

²²⁰ Art. 9 del Codice del Turismo, lett. E, relativa a: "gli alberghi diffusi", di cui al punto 6. *Gli alberghi diffusi sono strutture ricettive caratterizzati dal fornire alloggi in stabili separati, vicini tra loro, ubicati per lo più in centri storici e, comunque, collocati a breve distanza da un edificio centrale nel quale sono offerti servizi di ricevimento, portineria e gli altri eventuali servizi accessori.*

²²¹ Art. 9 del Codice del Turismo, lett. F, riferita a: "le residenze d'epoca alberghiere", di cui al punto 7. *Le residenze d'epoca alberghiere sono le strutture ricettive alberghiere ubicate in complessi immobiliari di particolare pregio storico-architettonico, dotate di mobili e arredi d'epoca o di particolare livello artistico, idonee ad un'accoglienza altamente qualificata.*

²²² "VILLA LAMPEDUSA", sita in Via Dei Quartieri, 104 – PALERMO - dichiarata di interesse storico-artistico con D.Ass. n.1406 del 22.06.1979

²²³ Villa Lampedusa è inserita nel verde di un terreno rettangolare, ed è accessibile percorrendo il lungo viale principale che, dall'ingresso con piloni e cancellata sulla via dei Quartieri, si sviluppa longitudinalmente seguendo la direttrice sud-nord dei viali delle ville ad essa adiacenti, villa Spina, e la Casina Cinese, da cui è separata dal viale Duca degli Abruzzi che, dal viale del Fante, prolungandosi, conduce a Pallavicino e poi a Mondello.

numerose cartografie dell'epoca²²⁴. Lungo il tracciato viario, indicato nella documentazione del tempo, si evince, peraltro, lo sviluppo del “fenomeno delle ville”, ovvero le residenze suburbane della nobiltà, intorno alle quali si espandeva la trama del tessuto urbano che, anno dopo anno, andava cucendo un legame con la città.

In tal frangente storico, Villa Lampedusa è un esempio di splendida residenza suburbana, aderente all'idea di corte che si stringeva attorno alla Casina Cinese, residenza estiva del Re Ferdinando IV di Borbone. Le fonti storiche rinvenute su villa Lampedusa parlano di una prima fondazione risalente agli inizi del XVIII secolo ad opera di Don Isidoro Terrana e di successivi lavori di ristrutturazione risalenti al 1756 ad opera dell'architetto Giovanni Del Frago fino alla sua attuale configurazione frutto di modifiche classicheggianti della fine del settecento.

L'attuale versione è frutto delle modifiche classicheggianti apportate sul calare del '700 dai Principi Alliata di Villafranca. La villa si segnala per scelte stilistiche e soluzioni architettoniche, quali la leziosità delle decorazioni Luigi XVI, l'edicola a ridosso dello scalone a tenaglia secondo schemi di fine secolo XVIII, la cappelletta neoclassica al piano terra al di sotto di una delle terrazze, i pregevoli affreschi del piano nobile e le notevoli tempere del piano inferiore opera del pittore romano Gaspare Fumagalli²²⁵, gli stucchi serpottiani, i soffitti a cassettoni affrescati. La

²²⁴ In queste cartografie è rappresentata la viabilità che si addentrava nel territorio suburbano verso i fondi appartenenti ai proprietari terrieri al di fuori della cinta muraria cinquecentesca che fino a quest'epoca definiva l'ambito di sviluppo più propriamente “urbano” di Palermo. E' proprio dal confronto delle piante di Palermo edite nella prima metà del settecento che si possono cogliere i maggiori interventi urbanistici e territoriali, tra cui i primi complessi residenziali lungo lo stradone di Monreale, l'addizione del Regalmici, Villa Giulia e l'Orto Botanico, e la comparsa della rete stradale nella Piana dei Colli a nord della città.

²²⁵ Lo stesso Fumagalli nel 1784 realizza gli affreschi di un padiglione, oggi distrutto, all'interno del parco intorno alla villa originariamente più esteso. Lo schema compositivo è simile a quello di altre ville coeve della Piana dei Colli con un corpo centrale a due elevazioni e corpi bassi ortogonali, in passato magazzini e scuderie, che formano un'ampia corte al centro della quale si erge lo

residenza è un blocco parallelepipedo con due terrazze disposte simmetricamente al piano nobile.

Nel 1845 fu acquistata da Giulio Tomasi IV Principe di Lampedusa, col risarcimento che gli aveva erogato il governo borbonico in seguito all'esproprio dell'isola di Lampedusa, dove vi allestì un osservatorio astronomico per assecondare le sue velleità astroscopiche. È realmente la Villa del Gattopardo, quella del Principe Giulio Fabrizio Maria Tomasi di Lampedusa, e IX Duca di Palma (ispiratore del famoso romanzo) che in questa dimora aristocratica di campagna, all'ombra del monte Pellegrino, trascorreva lunghi periodi, anche in inverno. La villa, nel romanzo, viene descritta come "Villa Salina", immersa nel profumo nunziale dei fiori d'arancio, e circondata da un paesaggio armonioso che ben si addiceva a una sensibilità delicata, al pensiero di un solitario.

Nell'anno dell'acquisto della dimora, Giulio Tomasi, principe di Lampedusa che provvide a far costruire una torretta²²⁶, con l'intento di farne il suo osservatorio astronomico. In seguito, la villa passò di proprietà ai Paternò di Sessa, poi nel 1961

scalone di ingresso. La pianta assume quindi un'impostazione a "C". La residenza è un blocco parallelepipedo con due terrazze disposte simmetricamente al piano nobile. Inoltre, finissime risultano le soluzioni scelte per le decorazioni multicolori del prospetto ottenuto con pregevoli riquadri e festoni verdi che ridavano vivace movimento alla facciata, unica fra le ville dei colli.

La decorazione degli interni è il trionfo dell'illusione prospettica: *tromp l'oeil* in monocromatismo grigio, affreschi di volte, pareti e sovraporte secondo un garbato gusto rococò, arricchito da stucchi, si flettono spesso agli influssi neoclassici.

Purtroppo solo debolissime tracce rimangono oggi della finissima decorazione multicolore del prospetto principale e dei riquadri che ridavano movimento alla facciata un po' oppressa dalla edicola centrale e dai tozzi corpi servili anteriori.

²²⁶ Le fonti consultate non individuano esattamente la posizione della torretta sopra descritta. È da sottolineare che il rilievo planimetrico del manufatto ha chiaramente rivelato la presenza di una piccola ala posticcia aggiunta in adiacenza al blocco rettangolare originario: oltre che dalla pianta del piano nobile, essa risulta evidente osservando lo sviluppo del *retroprospetto* alla cui estremità destra si trova un corpo emergente rispetto all'allineamento del fronte. Sebbene dunque non si possa affermare con certezza che ospitasse l'osservatorio di Giulio Tomasi, il fatto che si tratti di un'ala posticcia ha trovato conferma, come meglio descritto in seguito, anche nelle indagini svolte sulle strutture murarie.

all'Istituto Don Bosco, oggi è un bene di proprietà privata delle famiglie Dragotto e Pitruzzella, che hanno curato il ritorno agli schemi primitivi di alcuni ambienti, quali la Foresteria e le Scuderie, e nello spirito del recupero integrale e della valorizzazione di un luogo simbolo.

Nel continuare a descrivere le documentazioni relative a 'Villa Lampedusa', si rimarca che la relazione tecnica²²⁷ riguarda lo studio sviluppato degli improcrastinabili interventi finalizzati alla "Messa in sicurezza" dell'immobile, denominato: *Villa Lampedusa* a Palermo, a seguito dell'elevato stato di criticità in cui versa il Corpo principale del Complesso edilizio della menzionata "Villa".



Figure 38 Villa Lampedusa – ingresso. Foto ritraente l'edificio prima dei lavori di messa in sicurezza e restauro

²²⁷ "VILLA LAMPEDUSA", sita in Via Dei Quartieri, 104 – PALERMO - dichiarata di interesse storico-artistico con D.Ass. n.1406 del 22.06.1979 – "Disposizione per la presentazione delle istanze agevolative per dimore storiche" pubblicata in Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana in data 07.09.2018, Anno 72° - Numero 39 - (progetto di messa in sicurezza). Il progetto di ripristino dell'immobile è risultato cantierabile, poiché ha ottenuto ad oggi tutte le necessarie autorizzazioni per l'esecuzione dei lavori. A testimonianza della cantierabilità dell'opera, si riferisce che una minima parte dei lavori in oggetto sono stati eseguiti a partire dal mese di Ottobre 2017.

Si riportano di seguito i riferimenti delle autorizzazioni ottenute: 1) Nulla Osta rilasciato dall'Ufficio del Genio Civile di Palermo per i lavori di messa in sicurezza prot. n. 39061 del 05.06.2015; 2) Nulla Osta rilasciato dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo per i lavori di messa in sicurezza prot. 396/S16.6 del 23.01.2015; 3) Nulla Osta rilasciato dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo per la pavimentazione del piazzale principale prot. 5387/S15.3 del 10.10.2018; 4) Segnalazione Certificata di inizio Attività - SCIA – trasmessa all'Ufficio del Comune di Palermo tramite lo sportello unico per l'edilizia con prot. AREG/1482975/2017 del 10/10/2017.

L'attuale stato dell'arte²²⁸ presenta una dimora storica "integrata nella configurazione architettonica e tipologica tipica delle ville settecentesche, ad eccezione del partito decorativo dei fronti, purtroppo quasi interamente perduto e di puntuali ma ugualmente impropri interventi di adattamento, come la realizzazione di solai latero cementizi, che hanno interessato gli ambienti sul retrospetto. Tuttavia, lo stato di totale abbandono in cui versa e l'assoluta mancanza di manutenzione perpetrata nel tempo, costituiscono oggi un importante fattore di rischio per la sopravvivenza della fabbrica, che infatti manifesta un importante degrado materico sia delle decorazioni superstiti sia degli elementi strutturali".

²²⁸ Il progetto di messa in sicurezza prende le mosse proprio dal riconoscimento della improcastinabilità di alcuni interventi su una struttura, peraltro di: 'riconosciuta importanza storica', la cui vulnerabilità oggi è molto elevata, tanto da non garantire più un adeguato livello di sicurezza. Lavori, cantierati ed eseguiti, si sono concentrati sulle parti della 'fabbrica' o edificio che presentavano maggiori criticità e, in particolare, riguardavano la 'copertura' (che presenta porzioni spingenti, e che comunque non è più in grado di assicurare adeguata protezione); 'alcuni campi di solai fatiscenti' (che a causa del loro stato di ammaloramento, non risultano più staticamente idonei); 'rifacimento dei massetti e delle pavimentazioni dei solai' di cui al punto precedente con malte alleggerite; 'alcuni controsoffitti a volta' maggiormente degradati a sostegno delle volte affrescate, con interventi di rinforzo o sostituzione degli elementi lignei di supporto degli intonaci (centine, arelle e stuoiato); 'la revisione delle murature interne ed esterne per il totale recupero del critico quadro fessurativo in cui le stesse versano' attraverso la tecnica del cuci-scuci laddove le fessure presentano un'ampiezza superiore ai 5 cm e tramite iniezioni di malta per le fessure di ampiezza inferiori ai 5 cm; 'la revisione delle due scale lignee di collegamento interne tra il primo piano ed il secondo piano (sottotetto)' con la sostituzione/recupero delle pedate e degli elementi principali portanti; 'la manutenzione straordinaria dei balconi e delle terrazze' con interventi mirati al rifacimento dei massetti delle pendenze e dei manti di impermeabilizzazione; 'la realizzazione della pavimentazione del piazzale' per consentire l'accesso alla Villa; 'il recupero/riacimento degli impianti tecnici e tecnologici' (impianto idrico-sanitario, impianto elettrico, impianto di allarme); 'maggiori dettagli tecnici sulle modalità di intervento e di esecuzione dei lavori sono riportati nella relazione tecnica strutturale allegata al progetto autorizzato'. Gli interventi di cui sopra hanno consentito di rendere l'immobile pienamente fruibile anche a terzi.



Figure 39 Villa Lampedusa, oggi struttura ricettiva turistica, ricadente nella categoria di dimora storica, nonché di residenza d'epoca alberghiera, a restauro ultimato.

La dimora, intitolata: *Villa Lampedusa*, oggi risorge come una fenice dalle ceneri del tempo ... è certamente una delle più significative espressioni di un periodo storico-artistico, il Seicento e il Settecento, che ha visto la nascita e diffusione del fenomeno della villeggiatura ad opera di tutta la nobiltà palermitana, fenomeno che si è sviluppato sino a caratterizzare tutta la Piana dei Colli.

Dalla relazione storica, poi, emergono tre congiunture temporali significative nella storia dell'edificio, almeno a partire dal momento in cui semplici edifici, a destinazione agricola, vengono elevati ai fasti di una stagionale residenza signorile. In aggiunta, a questi differenziati momenti, possono farsi corrispondere tre fasi costruttivo-decorative: la prima si colloca intorno ai primi decenni del XVIII secolo, quando viene impiantata la primitiva villa, riadattando vecchie costruzioni rurali esistenti (Don Isidoro Terrana); la seconda, da riferire agli ultimi decenni del XVIII secolo, corrisponde al passaggio di proprietà di un complesso già caratterizzato come luogo di villeggiatura, ma ora ristrutturato in virtù delle mutate

sensibilità stilistico-artistiche del periodo e della committenza (Don Giuseppe Alliata Principe di Villafranca); la terza, a partire dalla metà del XIX secolo, quando le particolari “esigenze” del nuovo proprietario richiederanno lavori di ampliamento (Don Giulio Fabrizio Tomasi Principe di Lampedusa).

Un’ulteriore occasione di ristrutturazione della palazzina si aggiunge alle tre già elencate, collocabile in un periodo a cavallo tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, quando tutti i rivestimenti dei pavimenti sono stati sostituiti con i mattoni in maiolica seriali, decorati con motivi geometrici o floreali stilizzati, che oggi ritroviamo e che non possono certamente essere riferiti alla villa barocca. Essi, infatti, appartengono ad una fase di produzione che non può essere datata non più indietro degli ultimi decenni del XIX secolo.

Il nome con cui è comunemente nota la Villa²²⁹ è rispondente agli ultimi illustri proprietari, i Tomasi Principi di Lampedusa, il cui ultimo esponente, più noto per

²²⁹ La Villa sorge nella Piana dei Colli, un’area che oggi ricade entro il centro urbano della città ma che fino agli inizi del Novecento costituiva ancora quella campagna produttiva in ragione delle sue attività agricole.

E’ interessante rilevare come questo territorio fosse suddiviso in varie contrade delle quali oggi si conserva l’indicazione topografica in alcuni nomi di strade, essendo stato stravolto l’originario e più semplificato sistema viario. E per cercare di rintracciare le caratteristiche ambientali, sociali ed economiche del luogo è ancora oggi valida la descrizione fatta alla metà del Settecento dallo studioso religioso V. Amico nel suo *Dizionario Topografico della Sicilia*, dove alla voce *Colli* così chiarisce: “E’ una contrada nel territorio di Palermo, verso settentrione, amenissima per suburbane magnifiche abitazioni di Signori, ville, orti, giardini, vigne, oliveti, fonti, celebre tra le prime e fatta quasi per delizia. Ebbesi questo nome perché giace tra dei colli e stendesi 12 m. in lungo, e 6 in largo”. (Amico, Vito, *Dizionario Topografico della Sicilia*, vol. I, p.341. Tipografia di Pietro Morvillo, Palermo 1855).

In una nuova edizione curata da G. Di Marzo nel 1855, questi così aggiunge in nota: “La pianura dei Colli è signoreggiata dalla parte occidentale dal Pellegrino, in fondo dal monte Gallo ed anche del monte Belliemi; dividesi propriamente in tre contrade: la così detta di Sferracavallo che cominciando da S. Polo ha confine dopo circa 6 m. di lunghezza al mare di Sferracavallo; va ricca di ville per diporto... Ma il magnifico istituto agrario in educazione ed istruzione dei giovanetti coloni merita attenzione... La contrada di Mondello... merita attenzione sopra ogni altro la villa della Favorita che a 23 gennaio 1799 passava dal Barone della Scala D. Giuseppe Lombardo a S.M. il Re Ferdinando... Il graziosissimo casino è fabbricato sul gusto cinese... La contrada di Malaspina sita alle falde del monte Belliemi... ed oltre vari palazzi rurali di Signori, si ha l’amplissimo Deposito di mendicizia...”. (Di Marzo, Gioacchino Nota (1) alla voce *Colli*, in: V. Amico, op. cit., p.341-342).

All’inizio dell’Ottocento G. Palermo nella sua nota *Guida Istruttiva per Palermo* non manca di segnalare, al possibile visitatore della città, di venire a vedere anche questa parte di territorio che definisce *Contrada di San Polo, e dei Colli*. “E’ questa una delle amene campagne della città dalla parte settentrionale, sparsa di deliziose ville, e di magnifiche case di campagna di diversi nobili e persone facoltose, che vanno a villeggiarvi nelle due stagioni della primavera, e dell’autunno... Le più degne da visitarsi sono quelle del Principe di Pandolfina di famiglia Morroy. L’altra del Marchese Airoidi è delle più superbe... La villa è l’aggregato di più giardini, di ampie e spaziose passeggiate, di

noi quasi contemporanei, è lo scrittore Giuseppe (1896-1957), autore del celeberrimo romanzo Il Gattopardo che proprio in questa Villa ha ambientato parte della storia. Fra i vari proprietari che si sono avvicendati nei due secoli e mezzo di esistenza della Villa sono proprio i Tomasi di Lampedusa ad averla avuta in possesso per più tempo, quasi un secolo.

Percorsi storici della dimora storica ...

Nel 1845, Fabrizio Alliata Principe di Valguarnera, nipote di Don Giuseppe, stipulerà un contratto di vendita della tenuta a favore di Giulio Fabrizio Tomasi Principe di Lampedusa. Egli è discendente di quei Tomasi originari del centro Italia (Roma, Ancona) venuti al seguito del vicerè Marcantonio Colonna e insediatisi inizialmente in alcune città dell'agrigentino (Palma di Montechiaro, Licata).

Giulio, Barone di Montechiaro, nel 1667 diviene primo Principe di Lampedusa, mentre il suo discendente, il citato Giulio Fabrizio, ne diverrà il quarto. Fra gli esponenti più insigni del casato si contano titoli di Capitani Giustizieri, Cavalieri Gerosolimitani, Governatori della Pace, Presidenti della Redenzione de' Cattivi, come anche alti rappresentanti delle gerarchie ecclesiastiche fra cui uno beatificato all'inizio dell'Ottocento.

lunghe viali, a' quali fanno ombre alti e frondosi alberi, e di questi moltissimi stranieri, e finalmente di vasti campi posti a coltura... Non molto da questa distante è situata quella di S.M. chiamata la Favorita... Ampia è la villa, comprendendo più di salme 200 di terre di diversa indole e natura, custodita la maggior parte di mura, le quali terre sono distribuite in campi da seminarvi grano, e qualunque sorta di civaje, in praterie, giardini, fruttiere, boschetti, oliveti, vigneti, ed orti. Lunghi, e deliziosi viali, e stradoni fiancheggiati da ombrosi alberi silvestri, e fruttiferi, e di altre piante, invitano chiunque a passeggiarvi sì a piedi, che a cavallo, ed in carrozza, sino alla contrada di Mondello". (Gaspere Palermo, Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni, p.737-739. Tipografia di Pietro Pensante, Palermo 1858).

Giulio Fabrizio Tomasi negli anni quaranta dell'Ottocento decide di vendere l'isola di Lampedusa all'allora Re del Regno delle Due Sicilie, Ferdinando II di Borbone (la destinerà a sede di colonia penale), per la somma di 12.000 ducati. Il ricavato della vendita sarà investito nell'acquisto di un palazzo in città, alla Marina (l'esistente Palazzo Lampedusa sito dietro il convento di S. Zita), una villa appena fuori la città, in contrada Terre Rosse (in prossimità della Villa Trabia, demolita all'inizio del Novecento per la costruzione del quartiere compreso fra le attuali vie Sammartino, Villafranca, Garzilli) e la tenuta con Villa e giardini alla Piana dei Colli che in quel momento era pervenuta in eredità a Fabrizio Alliata Principe di Valguarnera.

Giulio Fabrizio Tomasi ha la passione per l'astronomia e appena acquistata la tenuta ai Colli fa costruire, attaccata alla palazzina dal lato posteriore, una torretta che in cima ospiterà il suo osservatorio.

Il romanzo *Il Gattopardo* (dalle spiccate note autobiografiche) è tutto incentrato sulla figura di questo nobile antenato dello scrittore Tomasi di Lampedusa: il momento storico di ambientazione è quello corrispondente alle fasi che porteranno all'Unità d'Italia, passaggio alquanto travagliato per la nobiltà siciliana e vissuto in pieno dal Principe; il protagonista verrà chiamato Principe Fabrizio, con la passione per l'astronomia; il palazzo di città descritto è quello della Marina; la villa-studio, luogo della passione del Principe astronomo, non è altro che questa dei Colli, nella finzione chiamata Villa Salina.

I Tomasi di Lampedusa detengono la proprietà della Villa fino agli inizi del Novecento, fino a quando gli ultimi discendenti del Principe Giulio Fabrizio non la cedono al Principe di Sirignano che a sua volta la venderà, nel 1961, ai Padri Salesiani dell'Istituto Don Bosco.

La discutibile gestione da parte dei proprietari degli ultimi 70 anni ha fatto mancare qualsiasi opera di manutenzione nel fondo agricolo e nelle strutture architettoniche, tanto da portare la palazzina a uno stato di degrado che ha compromesso la stabilità dell'edificio e la perdita di parte dell'apparato decorativo. Stabilità e decorazioni che si vogliono oggi riportare ad appropriate condizioni di fruizione attraverso le impegnative opere di restauro intraprese dagli attuali proprietari, Giuseppe e Francesco Dragotto, che nel 2002 hanno rilevato il complesso.

Villa Lampedusa conserva ancora quelle peculiarità tipiche delle ville palermitane²³⁰ che si ponevano a mediazione fra le esigenze utilitaristiche e quelle di rappresentanza; essa, infatti, sintetizza bene quello che ha rappresentato il modello funzionale e architettonico del suo periodo, e nel novero delle centinaia di complessi e strutture simili, questa Villa ha sempre destato particolare attenzione, come si evince dai censimenti e dagli studi specifici che sono stati condotti a partire dagli anni '60 del Novecento. Anni in cui si è sentita forte la preoccupazione di perdere questo enorme patrimonio culturale a seguito della prepotente espansione urbana della città, che prima ha stravolto tutti quanti i contesti ambientali e poi ha rischiato di sopraffare le varie strutture architettoniche.

²³⁰ Requerez, S., *Le Ville di Palermo*, Flaccovio Editore, Palermo 1996, p.52; La Duca, R., *Repertorio Bibliografico degli edifici pubblici e privati di Palermo, Parte seconda – Gli edifici fuori le mura*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 1997; Eliana Mauro, *Le Ville a Palermo*. Ugo La Rosa Editore, Palermo 1992.



Figure 41 Villa Gattopardo, vista dall'ingresso principale, con entrata da Via Dei Quartieri, n.104, Palermo.



Figure 40 Prima...



Figure 42 Dopo...

“E’ questa la villa del «Gattopardo». Fu acquistata dal principe astronomo verso il 1845 dal principe di Villafranca. Rivive nel romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa con il nome di «Villa Salina». Venne costruita verso la metà del Settecento in un parco avente l’estensione di mq 10.000 circa. Le fabbriche della dimora patrizia occupano un’area di circa mq 770. Il corpo principale si sviluppa in altezza su due piani. Verso la corte è lo scalone esterno che abbraccia un vestibolo di ingresso al pianterreno ed una loggetta al piano nobile. Le volte dei saloni furono affrescate nel 1784 da Gaspare Fumagalli. Il parco era un tempo adorno con portali, fontane, sedili, *caffèaus*, *etc.* di cui oggi purtroppo rimane ben poco.”

“Il cromatismo delle ville palermitane²³¹ è squisitamente meridionale; i colori sono chiari e tenui, quasi riarsi dal sole. Le tinte più diffuse sono un giallo dal zafferano al rossiccio per lesene e paraste ed una tinta più chiara bianco matto o sporco per i fondali. Le facciate vengono così arredate a pannelli cromatici, nei quali il decoratore architetto badava ad instaurare una precisa simmetria delle aperture e degli ornati, a simiglianza di quanto era in voga nel Sec. XVIII per l’arredamento dei saloni. Elementi funzionali, come le finestre, perdono spesso la loro natura e diventano un modulo grafico nel disegno del prospetto”.

²³¹ Lanza Tomasi, G. op. cit., p.118.

De Simone, M., Ville palermitane del XVII e XVIII secolo. Vitali e Ghianda, Genova 1968.



Figure 43 Foto d'interni della Villa Lampedusa: Sala della colazione

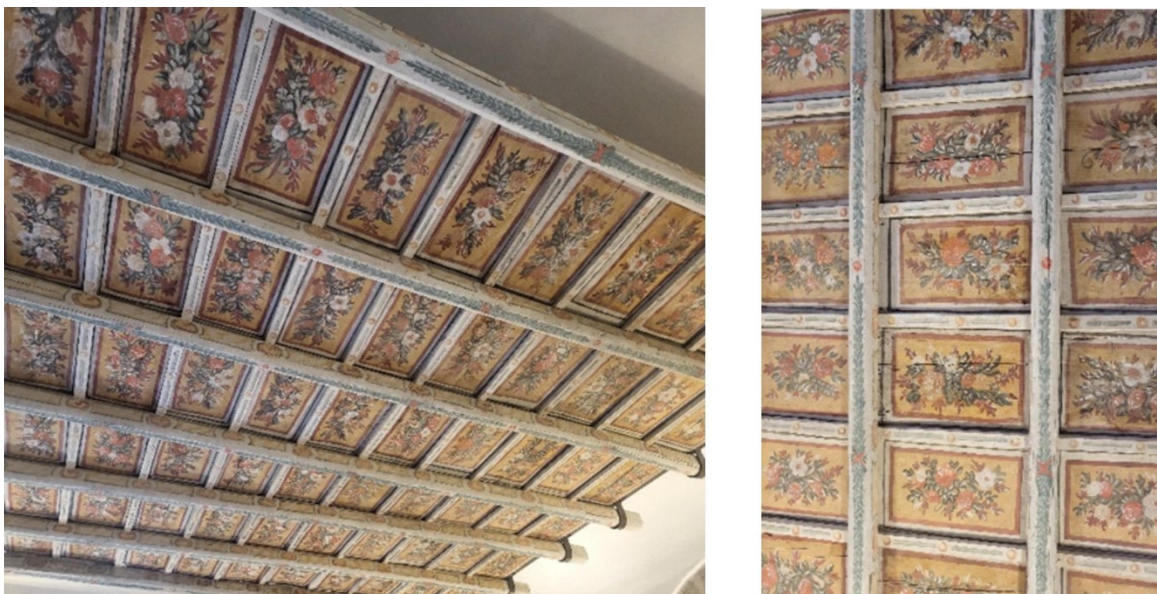


Figure 44 Particolare del soffitto ligneo ristrutturato, dislocato e visibile nella Sala della colazione

In conclusione, *Villa Lampedusa* è risorta, invero, dalle sue ceneri e prende il nome di “Villa Gattopardo”.

La dimora storica è, tra le altre cose, sede della “Fondazione Dragotto” e, definibile anche, secondo *standard* qualitativi, come un *hotel di lusso*, che conta 10 *suite*, un parco, una Spa ben attrezzata e una fontana con getti d’acqua che prendono colore e vita al ritmo delle musiche che si diffondono su tutto il parco.

L’impresa di ripristino si è rivelata imponente. Così, la dimora cosiddetta del principe, restituita quale bene storico alla *community* palermitana e siciliana, e stata acquistata dal mecenate Tommaso Dragotto - illuminato imprenditore della compagnia di autonoleggio *Sicily by Car* -. Essa ha subito un vero rinnovamento degno di meraviglia! Era distrutta, cadente, ferita in ogni sua parte, i solai, quando esistenti, erano in pericolo, i decori coperti dall’intonaco, e oggi, dopo qualche anno di impegno e lavoro, la dimora storica è tornata a nuova vita. Persino la piccola Cappella padronale è stata restaurata sotto la stretta vigilanza della Soprintendenza.

(L'incartamento e le fonti documentali/fotografiche sono state concesse, per la consultazione e la divulgazione da parte della proprietà della dimora storica, qui esaminata).

Villa Gattopardo è stata inaugurata il 25 maggio 2023. Da questa data, la struttura ricettiva, quale residenza d'epoca alberghiera, è aperta al pubblico!



Figure 45 Visione d'insieme, a volo d'uccello, (dimora e giardino con fontana) di "Villa Gattopardo", sita a Palermo, inaugurata e aperta al pubblico il 25 maggio 2023.

Conclusione

In conclusione, si asserisce che il turismo nell'odierno scenario è un fenomeno sociologico rilevante e contempla indiscusse dinamiche interagenti nei settori socio-economici e ambientali, a livello planetario. Pertanto, ogni presumibile azione convogliata in questa direzione viene adempiuta con dovuti approcci anche di natura normativa a vari livelli.

Nel tempo corrente, l'Organizzazione Mondiale del Turismo, unitamente all'organismo delle Nazioni Unite, si è orientata alla messa in opera di modelli sostenibili da coniugare ad attività turistiche. Difatti, si è resa palese la dialettica di turismo e sostenibilità. La ricaduta nelle intenzioni e norme è ormai una realtà acclarata, sia da un punto di vista internazionale, che europeo, o ancora nazionale e regionale, *etc.*

Ormai come eco, la sostenibilità fa il suo ingresso in politica e nelle politiche dei vari sistemi territoriali. Così, la medesima idea di sviluppo sostenibile diviene una voga sempre più presente, così da venir innestata nelle trame di 'saperi' e movenze economiche, cambiando all'apice la modalità interpretativa del fare turismo. La finalità di ciò risiede nel delineare una riveduta conversione del settore turistico alla moda, legata a doppia cordata, alla sostenibilità. In ultimo, ogni iniziativa assunta e ratificata nell'area turistica si traduce in segno d'intesa verso l'evoluzione del "sistema umano".

Un sistema che deve evolvere verso formule improntate alla salvaguardia dell'ambiente e di ogni forma di biodiversità ad essa correlata. Si può, invero, tener presente una variegata endemicità nonché l'aspetto tipicizzante dei luoghi, a partire

dagli elementi fisici, biologici, antropologici, sociologici ed ancora d'altra natura presunta, afferente al territorio d'interesse.

Normative consultate

Costituzione italiana

Codice civile

D.P.R. n. 6 del 1972

D. P.R. n. 616 del 1977

Legge 22 luglio 1975, n. 382

Legge 17 maggio 1983, n. 217

Legge 29 maggio 2001 n. 135

Legge 29 luglio 2014, n. 106

Legge 11 ottobre 1990, n. 292

Legge 14 maggio 2005, n. 80

Legge 31 marzo 2005 n. 56

Legge 22 aprile 2021, n. 55

Legge 20 febbraio 2006, n. 96

Legge 7 agosto 1990, n. 241

Legge 27 marzo 2001, n. 122

Legge 6-12-1991 n. 394 - Legge quadro sulle aree protette

D.Lgs. 23 maggio 2011, n. 79 (Codice del turismo)

D.Lgs 6 settembre 2005, n. 206 (Codice del consumo)

D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 (Codice dell'ambiente)

D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42 (Codice dei beni culturali)

Decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448

Decreto del Presidente della Repubblica 6 aprile 2006, n. 207

Decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444

Regio Decreto 11 dicembre 1933, n. 1775

Direttiva 2008/122/CE

Legge 28 novembre 2005, n. 246

Sentenza della Corte costituzionale n. 80 del 2012

D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112

Legge 241/1990 (art. 19)

Legge 15 marzo 1997, n. 59

Legge 4 aprile 2012, n. 35

D.Lgs. 21 maggio 2018, n. 62

D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 - Aggiornato al 29/04/2022, in tema di “Tutela del patrimonio culturale”

D.Lgs. n. 206/07 – decreti legislativi di attuazione di norme comunitarie

Legge n. 97/2013 – Disposizioni per l’adempimento degli obblighi derivanti dall’appartenenza dell’Italia all’Unione europea

Parte 3

Capitolo 1 - Trazzere

Trazzera: la strada che respira la Storia

L'identità culturale e autentica di un luogo, sin dal suo basamento, si svela lungo un cammino, una strada. Così, recuperare un tragitto, via di percorrenza di un territorio, significa rievocare la memoria storica di antichi lastricati viari e/o fondi naturali, testimoni e custodi di passaggi storici che hanno assolto ad un ruolo pressoché immutato nel tempo. Le vie di comunicazione terrestri sono servite per congiungere luoghi e per raggiungere città, fondaci, abbeveratoi, stazioni di posta, ponti.

Se si volesse definire una strada, basterebbe pensare a un baule, dove si ripongono oggetti di vario genere, memorie umane e del tempo di una società a volte solitaria e rurale, dove è iniziata la storia degli spostamenti umani, non disgiunta da quella degli animali e dei mezzi, definiti come utili all'uomo.

La trazzera è, dunque, una modalità sperimentata per promuovere attività umane, espedienti economici, religiosi, militari, sociali, ove subentra la valenza culturale, quale forma di reminiscenza e crocevia di viandanti, cose animali. La strada è un luogo 'pregno' di socialità e si associa all'idea di mettere in comunicazione; qui si intessono ed organizzano trasporti, scambi, destini di gruppi sociali. Essa è il luogo ove, nell'incedere quotidiano, si sviluppano e sperimentano anche sentimenti di vita. La strada è una costruzione umana e, sin dall'origine della molteplicità di percorsi, costituisce la rete viaria di luoghi che collegano e si collegano ad altri luoghi, definite, per l'appunto, vie di comunicazione di un Paese.

La “viabilità costruita” si avvale della “viabilità naturale”, così diviene importante realizzare una strada, sulla base della morfologia del territorio. Si sono privilegiati e si privilegiano i tracciati che seguano una linearità ed evitano fondovalle, ostacoli, valorizzando percorsi di dorsali e di fiume.

L’analisi del sistema viario parte da precise cognizioni, direttive e prescrizioni che appurano e definiscono i caratteri morfologici del territorio. Rilevazione che si dimostra palesemente strategica nella realizzazione delle vie di comunicazione in ogni tempo.

Lo studio della struttura del territorio si esegue con la definizione della superficie e dei volumi osservati delle zone idonee ad accogliere il tracciato di una strada. Sin dall’antichità, infatti, era fondamentale la conoscenza della regione e del suolo, insomma della configurazione degli ambienti, inventariabile nei monti e fiumi e nelle pianure e valli.

La storia delle vie di comunicazione, nei millenni, si è sempre delineata nel rapporto di confronto e amore Uomo/Natura. L’ingegno umano ha creato di continuo soluzioni per agevolare la comunicazione e il progresso; le scoperte sono la ‘prova comprovante’ del voler mirare al superamento degli ostacoli naturali, ovviando così a qualunque forma di isolamento, di non comunicabilità con l’altra landa o il versante opposto.

Un passo nella storia isolana ...

La viabilità della Sicilia greca è deducibile dalle esigue notizie archeologiche e letterarie e dagli scritti di Tucidide (460 – 397 a. C.) e Diodoro Siculo (90 – 27 a. C.), che raccontano gli spostamenti degli eserciti da una città all’altra dell’Isola,

consentendo comunque una ricognizione attenta riguardo alla ricostruzione di alcune direttrici viarie.

“Altrettanto poche sono le informazioni disponibili per le età che precedettero l’arrivo dei coloni greci in Sicilia e l’instaurarsi di relazioni economiche tra le *poleis* siceliote della costa e i centri dell’interno abitati da popolazioni indigene.

Gli archeologi Biagio Pace e Paolo Orsi suppongono che la struttura del sistema viario, in Sicilia, non abbia subito grandi modificazioni dalla preistoria all’età greca”.

Adameşteanu²³² sottolineava come è importante mettere in relazione le analisi relative al ruolo delle trazzere, con quelle legate al carattere ambientale e alla precisa ubicazione delle fattorie, ovvero siti archeologici posti in aree privilegiate per lo sfruttamento di un comprensorio agricolo e per gli scambi commerciali; in tal modo la viabilità si collega direttamente al *rebus* fondamentale della storia delle colonie greche: il rapporto tra città e territorio, area di espansione e di influenza e

²³² Dinu Adameşteanu (Toporu, 25 marzo 1913 – Policoro, 2 gennaio 2004) è stato un archeologo rumeno naturalizzato italiano, pioniere e promotore dell’applicazione delle tecniche di aerofotografia e prospezione aerea nella ricerca archeologica. Dal 1958 al 1964, fu direttore della Aerofototeca del Ministero della Pubblica Istruzione; fu professore, all’Università di Lecce, di Etruscologia e antichità italiche, di topografia dell’Italia antica oltre che direttore dell’Istituto di Archeologia, del Dipartimento di Scienze dell’Antichità, e della Scuola di specializzazione in Archeologia classica e medievale presso la medesima Università.

Alla fine del 1949 [...], grazie alla benevolenza e alla disponibilità di amici e colleghi, viene chiamato a partecipare alla ricerca archeologica in Sicilia. Il professor Luigi Bernabò Brea, Sovrintendente archeologico della provincia siracusana, lo invia a prender parte all’esplorazione dei siti di Siracusa e Leontini. In quest’ultima città, una serie di sondaggi permettono di individuare e portare poi alla luce le fortificazioni della *polis* siceliota, con mura che si sviluppano con spessori di 20 metri sulla collina di San Mauro e culminano a sud nella “Porta siracusana”, citata da Polibio, portata alla luce proprio in quell’occasione.

In Sicilia, inoltre, su invito di Piero Griffò, Sovrintendente di Agrigento, viene chiamato a dirigere l’esplorazione di Butera e Gela, che Adameşteanu compirà in stretta collaborazione con Pietro Orlandini, portando avanti, in particolare, negli anni dal 1951 al 1961, la ricerca nell’area relativa all’antica fortificazione siceliota.

In questa fase, Adameşteanu fa suo un tema culturale già caro a Vasile Pârvan, che, nel suo “Getica”, aveva posto l’accento sull’importanza dello studio dei rapporti tra colonizzatori greci e popolazioni indigene, un filone divenuto in seguito di grande attualità nella ricerca storica e archeologica, correlata all’esistenza di forme di convivenza tra Greci e popolazioni indigene diverse da quelle stereotipate del modello coloniale. (Liliana Giardino, *Omaggio a Dinu Adameşteanu.*)

I risultati della ricerca in Sicilia furono pubblicati successivamente, insieme a Orlandini, in tre volumi dedicati alla fortezza di Gela e all’antico territorio della colonia in “Notizie degli Scavi” della Accademia Nazionale dei Lincei e in altre riviste, come “Revue Archeologique”, “Archeologia Classica”, “Bollettino d’Arte”.

‘spazio’ in cui coltivare relazioni economiche, politiche, culturali tra sicelioti e popolazioni indigene del territorio.

Esempio di percorsi

Trazzera delle vacche e trazzera dei Jenchi

La cartina, sotto riportata riproduce una lunga direttrice, usata per la transumanza, tra III e I millennio a. C.



Figure 46 Viabilità della Sicilia tra il I ed il III millennio a.C. (tratto da http://www.ilportaledelsud.org/rete_viaria_greca.htm)

È la trazzera delle vacche che parte da Cesarò, si dirige su Catenanuova, segue il corso del Dittaino, punta su Calascibetta e Caltanissetta dirigendosi poi verso ovest, dove tra Catronovo e Cammarata si ricongiunge alla Via De' Jenchi.

Quest'ultima snoda la sua percorrenza lungo l'asse viario: *strada per Prizzi, punta poi su Corleone, il Castello Calatrasi e Salemi, infine continua sino a sconfinare nel trapanese.*

Altro percorso, altra trazzera ...

Via di comunicazione: Catenanuova-Centuripe, tra vecchie trazzere

Centuripe, località che si trova oltre i 700 metri di altitudine, gode di fama grazie alla capacità costruttiva dei suoi abitanti che, da millenni, custodisce un patrimonio di terme, teatri, fori, templi e dogane, ed ha eretto una miriade di perfetti e solidi muri a secco; ottenendo preziosi terrazzamenti dove si coltivavano vite, olive, mandorle di ottima qualità, a poca distanza dalle usuali e modeste abitazioni.

Qualora i terrazzamenti realizzati non si dimostravano sufficienti si sconfinava verso la Piana, in direzione di Catenanuova, dove fra le fertili contrade di Cuba, Turcisi, Vaccarizzo, Sparagogna, *etc.*, riuscivano a produrre il grano duro più selezionato e più ricco dell'Impero, che regolarmente il Verre di turno si portava altrove.

Chiunque può ripercorrere 'a piedi' la vecchia trazzera delle Vacche. Infatti, partendo da Catenanuova si può raggiungere Centuripe e godere di uno scenario naturalistico di rara bellezza, lungo il quale si potranno contemplare, non solo gli innumerevoli casolari e masserie, per lo più oramai disabitati, ma in particolar modo potrà ammirare l'opera geniale dei terrazzamenti realizzati, ancora intatti nella loro bellezza. Inoltre, si avrà anche modo di ammirare un numero imprecisato di grotte scavate dall'uomo, laddove un tempo si rifugiava.

Salendo sempre più, il sentiero si fa più ripido, tanto da soprannominarlo "*affucamuli*", poiché toglieva il respiro alle bestie da soma. Lungo questo percorso si raggiunge la vetta, dove sta adagiata l'eterna e millenaria Kentóripa (Centuripe).

Vie di collegamento fra Palermo ed Agrigento

Il percorso che, in età greca, collegava Akragas con la piana di Catania ad Est, e con la zona prossima a Solunto, Termini e Palermo ad Ovest, è stato ricostruito dall'archeologo Adameşteanu.

Esso partiva da Agrigento si indirizzava a Nord-Est, attraversando Favara prima e Castrofilippo dopo, toccava l'attuale raccordo ferroviario Agrigento - Caltanissetta e quindi Vassallaggi; qui il tracciato subiva una diramazione consentendo di raggiungere ad Est, attraverso Morgantina, la piana di Catania; ad Ovest le Valli dei fiumi Torto, San Leonardo e Eleuterio, dopo aver attraversato Polizzello, Castronuovo, Lercara, Corleone e Solunto, Palermo ad Ovest.



Figure 47 Agrigento - Palermo / Agrigento – Catania (tratto da:
http://www.ilportaledelsud.org/rete_viaria_greca.htm)

Un percorso con diramazioni:

Akragas - Favara - Castrofilippo – Vassallaggi - Valle di Catania

Akragas - Favara - Castrofilippo – Vassallaggi - Palermo

Trazzere lungo il corso dei fiumi Dittaino e Gornalunga

La viabilità greca, come una ragnatela copriva l'intera superficie dell'Isola, sviluppandosi sia nelle zone costiere, sia raccordando i centri abitati dell'interno dell'Isola.

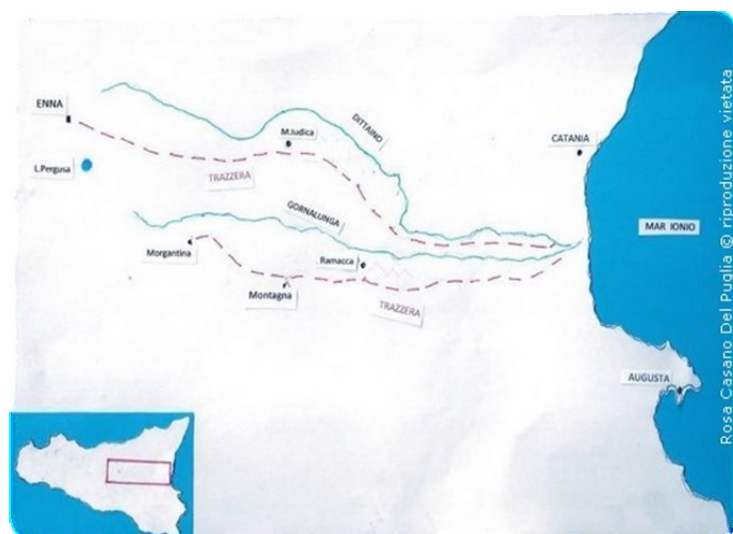


Figure 48 Trazzere lungo il corso dei fiumi Dittaino e Gornalunga (tratto da: http://www.ilportaledelsud.org/rete_viaria_greca.htm)

Tra le vie di comunicazione trasversali, un'importante arteria di comunicazione doveva congiungere la Piana di Catania a Enna, attraverso le due direttrici rappresentate dalla Valle del Dittaino e da quella del Gornalunga, che transitando tra il monte Iudica e la Montagna di Ramacca si collegava a Morgantina.

Tracciati viari nella Sicilia Sud-Orientale da Siracusa a Gela

Da Siracusa si dipartivano due grandi arterie, che assicuravano la comunicazione con l'Ovest e con la costa meridionale della Sicilia.



Figure 49 Rete viaria da Siracusa a Gela (tratto da: http://www.ilportaledelsud.org/rete_viaria_greca.htm)

Il primo tracciato, più breve, era controllato da Akrai.

Partiva da Siracusa, costeggiava il fiume Ciane, e dopo aver toccato Canicattini, perveniva ad Akrai²³³, fondata con scopi militari. Dopo aver superato l'Irminio si indirizzava verso Chiaramonte, evitando l'altopiano ragusano, scendeva lungo la valle del fiume Dirillo fino all'odierna Acate per raggiungere poi Gela, colonia rodio-cretese. Questo primo tratto, tra Akrai e Chiaramonte, presentava una biforcazione che correva lungo il fiume Irminio, toccava Ragusa e giungeva poi a Camarina, molto probabilmente fu questa la via seguita da Dionisio quando nel (Diodoro Siculo, XIV, 47, 4-6) 397. a. C. mosse contro Mothia, dal momento che egli ricevette come alleati i soldati di Camarina, poi quelli di Gela e di Akragas.

²³³ Luigi Bernabò Brea e Francesco D'Angelo, *Il tempo di Afrodite nell'antica Akrai*, in Studi Acrensi (1980-1983), vol. 1, Palermo, Stass srl per Istituto Studi Acrensi, maggio 1985, pp. 9-22.

È interessante notare, che da Akrai, risalendo lungo le sorgenti dell'Anapo era possibile raggiungere Kasmene, odierna Comiso, posta in posizione strategica a controllo dello spartiacque tra i fiumi Tellaro ed Irminio.

Il secondo tracciato, controllato da Eloro, nei pressi della foce del fiume Tellaro, era la cosiddetta "Elosine odòs", menzionata da Tucidide; congiungeva Siracusa con Camarina e, aggirando lungo la costa i monti Iblei, si collegava con la via Selenuntina che correva lungo la costa meridionale dell'Isola passando per Gela, Licata, Palma di Montechiaro, Agrigento, Eraclea Minoa, probabilmente con un tracciato non molto diverso dall'attuale S.S. 115; peraltro questa via, nel tratto tra Agrigento e Palma di Montechiaro, è stata puntualmente ricostruita da Adameşteanu.

Viabilità greca nella Sicilia Occidentale

Selinunte - Segesta - Golfo di Castellammare

La viabilità greca, nella Sicilia occidentale, presentava due tracciati che partivano da Selinunte: uno collegava la città a Castellammare del Golfo, l'altro, un po' più ad Est, la raccordava con Castellaccio di Sagana, nei pressi di Palermo.

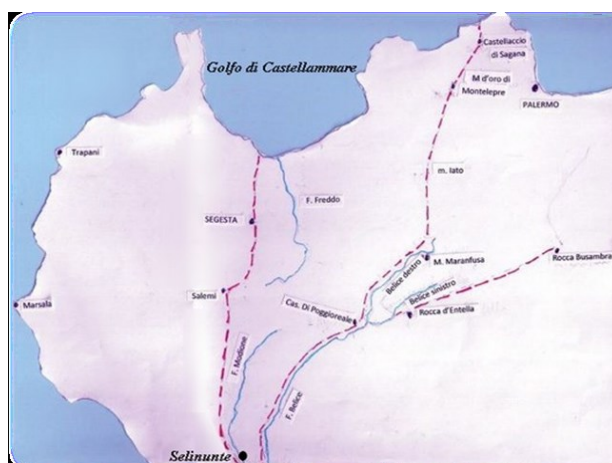


Figure 50 Sicilia Occidentale (tratto da: http://www.ilportaledelsud.org/rete_viaria_greca.htm)

Selinunte occupava un terrazzo lambito dal fiume Modione, che dirigendosi verso Nord, metteva in comunicazione la città con la zona di Salemi e da qui, attraverso la valle del fiume Freddo, con Segesta e il Golfo di Castellammare.

Gli archeologi Adameşteanu e Tusa hanno individuato un'altra importante arteria di penetrazione in area di interesse segestana. Detta arteria partiva da Selinunte, attraversava Castellazzo di Poggioreale (Halikyai), proseguiva, poi, lungo la riva destra del fiume Belice, in direzione del Golfo di Castellammare. Proprio il Belice, che sfocia pochi chilometri ad Est della città, era la principale via di collegamento con l'entroterra. Infatti, attraverso i due rami Belice destro e Belice sinistro ci si collegava con gli insediamenti di Monte Maranfusa, Monte Iato, Monte d'Oro di Montelepre, Castellaccio di Sagana e la costa settentrionale e con i centri di Rocca

In conclusione ...

In chiave mitologica, i viaggi di Minosse, Eracle, Dedalo confermano che la Sicilia era conosciuta e frequentata dai greci fin dal tempo della civiltà micenea e che i rapporti tra Sicilia e mondo egeo e miceneo erano già intensi fin dal XVIII sec a.C., cioè prima dell'arrivo dei Sicani, dei Siculi e ancor prima della guerra di Troia.

Al momento della colonizzazione dell'VIII secolo, dunque, i Greci conoscevano molto bene la Sicilia, e una volta stanziatisi nell'Isola, oltre ad utilizzare i percorsi viari costruiti ad opera degli indigeni, si rese necessario realizzarne altri, sia per motivi legati alla difesa delle colonie stesse, sia per soddisfare esigenze di ordine commerciale.

L'irruente moto colonizzatore dell'VIII secolo andò a protrarsi nell'arco dei secoli VIII, VII, VI, e interessò soprattutto le coste della Sicilia Sud-orientale, portando, inevitabilmente, a scontri con le popolazioni indigene. Le cause di tale avvenimento, che segnò la nostra storia, vanno ricercate in Grecia. La Grecia era un paese povero, non in grado di soddisfare la crescente pressione demografica; le pianure erano rare, le montagne brulle, i boschi scarseggiavano, le risorse minerarie quasi inesistenti. Il mare, oltre ad essere l'unica risorsa per la sopravvivenza delle popolazioni, impediva che il paese rimanesse isolato, facilitava l'importazione dei prodotti necessari, dai paesi vicini, e senz'altro fece nascere l'idea della emigrazione, organizzata mediante la colonizzazione, nelle terre fertili lungo le coste del Mediterraneo.

Rete varia complessiva ...



Figure 52 La rete viaria complessiva (tratto da: http://www.ilportaledelsud.org/rete_viaria_greca.htm)

La colonizzazione della Sicilia fu, dunque, conseguenza della povertà del territorio greco. Nella tradizione antica, colonizzare voleva dire conquistare un territorio idoneo alla coltivazione, venderlo in lotti e concederlo ai coloni fondatori. In Sicilia le colonie greche vennero tutte fondate sulle coste pianeggianti della Sicilia orientale da Naxos a Catania a Leontini, Megara e Siracusa poi da Siracusa a Gela ad Agrigento, infine Minoa e Selinunte compresa la stessa Imera sorta alla foce del fiume Salso nella pianura tra Termini e Cefalù. I coloni greci venivano in Sicilia alla ricerca di nuovi luoghi isolani dove definitivamente insediarsi, senza ricevere o aspettarsi di ricevere sostegno militare dalla madre patria per affrontare resistenze indigene.

Non a caso la rete viaria si sviluppò prima lungo la fascia costiera dell'Isola, ma era inevitabile che penetrasse verso l'interno, sia per ragioni di difesa nei confronti degli indigeni, con i quali si ebbe sempre un rapporto di irrisolto conflitto, sia in

ragione del fatto che la seconda fase della Colonizzazione si ebbe quando la società agricola fu potenziata e sviluppata dalle attività mercantili, da qui la necessità di una rete viaria interna che consentisse il trasporto di merci dall'interno dell'Isola verso i maggiori scali marittimi.

La rete viaria della Sicilia greca fu in seguito utilizzata in epoca romana e non solo, ancora oggi alcune strade statali quali la SS. 120 e la SS. 121 ripercorrono i tracciati che millenni fa, come un'impronta incancellabile, lasciarono i Greci.

Capitolo 2 – Inquadramento geologico

Generalità

La Sicilia con la sua posizione geografica fa da naturale connessione tra la Catena Appenninica e quella Nord-Africana, presentando notevoli analogie sia con l'una che con l'altra. In questa regione l'orogenesi alpina avvenuta circa 80 milioni di anni fa nel tardo Cenozoico, si è esplicata con la convergenza tra il continente africano e quello europeo, attraverso il sottoscorrimento dell'oceano tetideo e del margine del continente africano rispetto al margine europeo. La storia collisionale e post-collisionale, tra i due continenti, ha favorito la suddivisione in differenti domini strutturali.

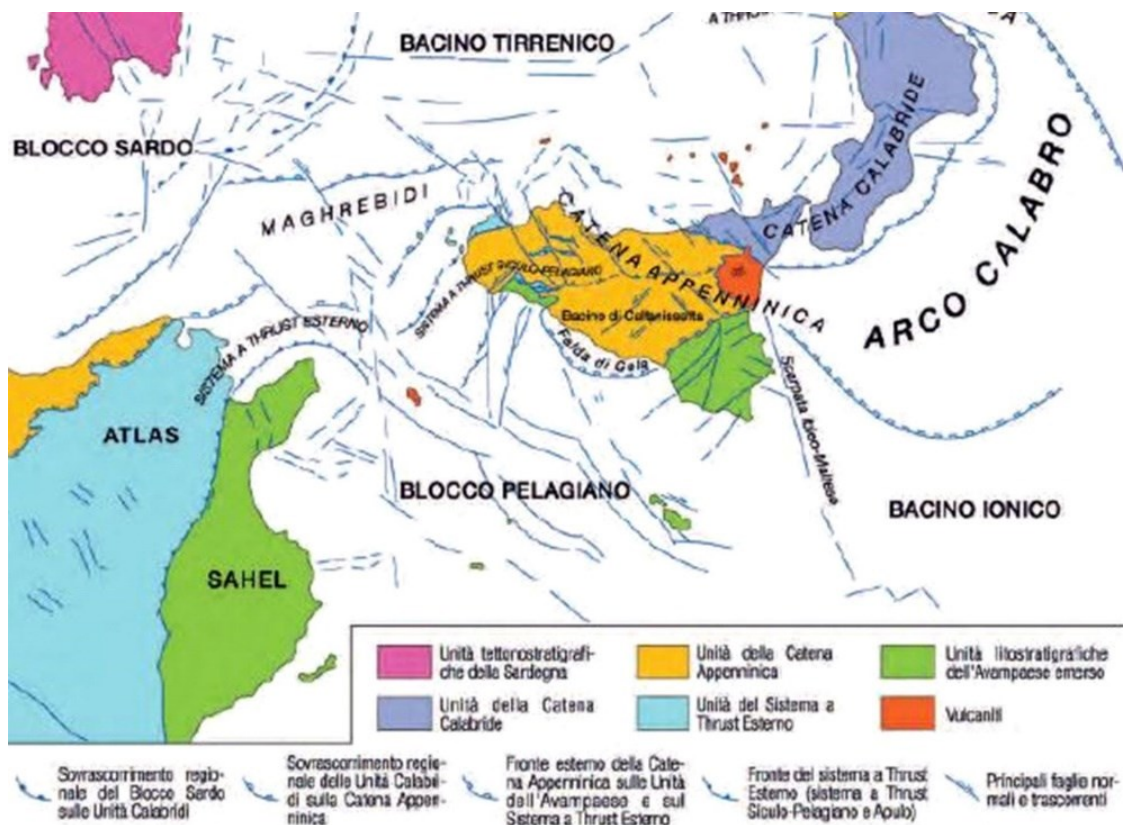


Figure 53 Domini strutturali nel Mediterraneo centrale (da Lentini *et al.*, 1994)

Nel Mediterraneo centrale, i domini strutturali (aree a comportamento cinematico a grandi linee omogeneo) sono riconducibili ad un dominio di avampaese, comprendente aree non direttamente coinvolte dalle deformazioni orogeniche: un dominio orogenico, rappresentato da fasce di intensa deformazione, originatosi in seguito ad una complessa ed articolata evoluzione geodinamica, e infine un dominio di *hinterland*, formato dal Bacino Tirrenico e dal Blocco Sardo-Corso.

Il dominio d'avampaese è rappresentato dai settori indeformati di due blocchi a crosta continentale, il cui spessore si aggira intorno a 30 km: il Blocco Apulo e il Blocco Pelagiano, appartenenti rispettivamente alle placche Adria e Africa, separati dal Bacino Ionico, caratterizzato da una crosta oceanica, il cui spessore, a sua volta, varia da circa 11 a 16 km (Finetti I.R.; Lentini F., 2005).

In particolare, l'appartenenza del Blocco Pelagiano alla placca continentale africana è fondata unicamente sull'interpretazione di profili sismici profondi, ma ciò non è supportato da evidenze dirette, relative al basamento cristallino Permo-Triassico, sia in affioramento sia nei pozzi profondi.

Al dominio orogenico appartiene poi un sistema di catene che, dall'Appennino attraverso l'Arco Calabro-Peloritano, si estende dalla Sicilia fino al Nord-Africa, ed è compreso tra le due croste oceaniche, in espansione quella tirrenica e in consumazione quella ionica.

Di tale dominio fa parte un elemento profondo, prodotto dalla deformazione del margine del Blocco Apulo a Nord e del Blocco Pelagiano a Sud. Esso è denominato da Carbone & Lentini (1988) "Sistema Thrust Esterno".

Tale sistema è stato successivamente riconosciuto da Lavecchia, G., *et al.*, (2007), che l'hanno denominato "Sicilian Basal Thrust" (SBT).

La strutturazione del “Sicilian Basal Thrust” è parzialmente recente e viene attribuita al Miocene superiore - Pleistocene, in contemporanea con l’apertura tirrenica. Al di sopra, poi, si estende l’edificio alloctono composto, a sua volta, dalla Catena Kabilo-Calabride, sovrascorsa sulla Catena Appenninico-Maghrebide.

La Catena Kabilo-Calabride, costituita da falde di basamento di età proterozoica e paleozoica con resti delle coperture sedimentarie meso-cenozoiche, si è originata dalla delaminazione del margine europeo. Essa si estende dall’Arco Calabro-Peloritano fino alle Kabilidi in Nord Africa, passando per una fascia sommersa lungo il Tirreno meridionale.

La Catena Appenninico-Maghrebide è formata da unità tettoniche, che derivano dal trasporto orogenico, avvenuto durante l’Oligo-Miocene.

Esso risulta costituito da successioni sedimentarie appartenenti a domini che, dal punto di vista paleogeografico, in origine erano localizzati tra la placca europea e quella afro-adriatica.

Si tratta di sequenze meso-cenozoiche di piattaforma carbonatica (Unità Panormidi) tettonicamente interposta tra successioni pelagiche alpino-tetidee, al tetto, e successioni bacinali, riconducibili a un originale braccio del paleo-bacino ionico alla base.

Attualmente l’unica subduzione riconoscibile è quella della crosta oceanica ionica al di sotto del segmento meridionale dell’Arco Calabro-Peloritano; mentre il settore di retroarco è rappresentato dalla nuova crosta oceanica tirrenica in espansione.

Mediterraneo centrale, i domini strutturali (aree a comportamento cinematico a grandi linee omogeneo) sono riconducibili ad un dominio di avampaese, comprendente aree non direttamente coinvolte dalle deformazioni orogeniche: un dominio orogenico, rappresentato da fasce di intensa deformazione, originatosi in seguito ad una complessa ed articolata evoluzione geodinamica, e infine un dominio di *hinterland*, formato dal Bacino Tirrenico e dal Blocco Sardo-Corso.

Il dominio d'avampaese è rappresentato dai settori indeformati di due blocchi a crosta continentale, il cui spessore si aggira intorno a 30 km: il Blocco Apulo e il Blocco Pelagiano, appartenenti rispettivamente alle placche Adria e Africa, separati dal Bacino Ionico, caratterizzato da una crosta oceanica

Capitolo 3 – La Cartografia della Sicilia



Figure 54 Fine XVII secolo, Anonimo, Sicilia. Opera non identificata (tratto da: Dufour Liliane, La Gumina Antonio, Cartografia storica della Sicilia 1420 – 1860 – *Imago Siciliae*, Domenico Sanfilippo Editore 2007 Catania)

Il fatto che la morfologia della Sicilia sia stata a grandi linee da sempre nota evidenza più e meglio di altri fattori l'identità dell'Isola. Basti ricordare che l'immagine della Sardegna è stata variamente assimilata a un sandalo, a un piede umano, a un rospo, così all'Italia è stata attribuita la forma del trifoglio, prima che si affermasse quella dello stivale.

Analisi storica sulla cartografia antica

La Sicania dei popoli indigeni è chiamata Trinacria dai Greci ed è raffigurata con una testa di Gorgone cinta da tre gambe, immagine dell'Isola a tre punte di Pindaro, seppure la simbologia sia riferibile ad ambienti orientali di più antica affermazione. La Trinacria greca è citata da Omero nell'Odissea, nonché dagli storici Tucidide, Antioco di Siracusa e Timeo di Taormina. Le fonti letterarie sono accompagnate anche da reperti archeologici, conservati al museo di Gela e a Tindari. In età romana, l'immagine si arricchisce con spighe di grano quale simbolo della fertilità del suolo.

Per secoli i Greci si erano avventurati nello Jonio e nel Tirreno e, una volta raggiunte le coste della Sicilia, avvertirono l'esigenza di avere una più esatta conoscenza dell'estensione dell'Isola e delle genti che l'abitavano, il tutto inteso alla conoscenza delle foci dei fiumi e degli approdi sicuri, utili a favorire il flusso migratorio. A essi dobbiamo la prima ricognizione della Sicilia e della costa meridionale dell'Italia, la *Μεγάλη Ελλάς* di Platone.

In seguito, avendo acquisito una migliore conoscenza delle correnti marine, delle maree e dei venti, dopo aver perfezionato le tecniche della navigazione, ci si preoccupò dell'insediamento di strutture fisse, di preferenza su aree della costa, delle penisole e delle piccole isole in prossimità della terraferma. Lo spirito d'avventura dei Greci dell'epoca arcaica ha un riscontro letterario nella Divina Commedia, nel celeberrimo passo del Canto XXVI dell'Inferno, con Ulisse che ricorda quando spronò i suoi compagni a «*seguir virtute e conoscenza*» spingendoli nell'ignoto. Occorsero circa 150 anni per portare a termine il processo di ellenizzazione della Sicilia e della Magna Grecia: solo verso la metà del secolo VII

si sarebbero consolidate le posizioni acquisite. L'agricoltura, praticata dai nuovi coloni per lo più sulla fascia costiera, conobbe un notevole incremento; venne creata una rete stradale che collegava i vari centri abitati, pur essendo ancora preferita la navigazione di cabotaggio e quella fluviale.

La Periegesi di Ecateo (550 a.C. – 476), nel quadro delle conoscenze geografiche dei Greci del secolo VI a.C., fornisce per la Sicilia una descrizione del tracciato della costa; nel suo Periplo del mare che bagna le terre abitate di Europa, Asia e Libia, Scilace di Carianda (secolo V o VI a.C.) scrive «la Sicilia è un triangolo e ogni suo lato misura circa 1.500 stadi» segnalando nel contempo qualche località dell'entroterra; Tucidide nelle Storie valuta la superficie della Sicilia associandola al percorso che una nave oneraria avrebbe percorso in otto giorni. Tra gli “storici” di Sicilia e Magna Grecia possiamo menzionare anche Ippi di Regio (secolo VI-V a.C.), che nella sua Storia della Sicilia in nove libri ci dà notizia, tra l'altro, del mitico Cocalo re dei Sicani, e ragguaglia sul congresso tenutosi a Gela nel 424 a.C., quando, sotto la guida di Ducezio, si mossero le città siceliote contro l'invadente presenza delle colonie greche nell'Isola.

Ancora, sono da ricordare la *Storia della Sicilia* di Antioco di Siracusa, contemporaneo di Erodoto e lo storico Timeo di Taormina o Siracusa (358 a.C. ca). Con Strabone e Tolomeo veniamo a conoscenza di dati più precisi sul perimetro della Sicilia: il primo fissa il periplo della Sicilia in 4.400 stadi e riconosce le città di maggiore importanza in Agrigento, Catania, Enna, Erice, Megara, Messina, Nasso, Siracusa e Taormina, conferendo a Cephaloedium, Egesta, Palermo e Tindari un rilievo minore.

Sul piano propriamente grafico, la rappresentazione fornita dagli “storici” greci risulta non conforme alla realtà, specialmente in riguardo all’orientamento dell’Isola: Capo Pachino si colloca più a est di Capo Peloro; Capo Lilibeo è a sud di Capo Pachino; la distanza tra Capo Lilibeo e Capo Peloro è superiore a quella tra capo Lilibeo e Capo Pachino. Tale è la figurazione della Sicilia che vediamo riprodotta nella *Tabula Septima Europae* (l’Italia è alla tavola VI) della *Geographia* di Tolomeo, e che sarà ripresa dai cartografi fino alla pubblicazione della Sicilia di Gastaldi-Maurolico del 1545.

La conquista romana segna il declino del toponimo *Μεγάλη Ελλάς*, sostituito nella rappresentazione topografica coeva con i rispettivi nomi delle antiche popolazioni che abitavano il sud della penisola; l’Italia comprende ora tutto il Mezzogiorno fino alla Campania e al Nord fino all’Arno e all’Esino, il fiume che scorre nelle province di Ancona e di Macerata, confini che, nell’età augustea, avrebbero raggiunto le Alpi. Alla caduta dell’Impero, gli antagonismi etnici metteranno via via in luce la coesistenza di due “*Italie*”, oltre alla Sicilia, che tra l’altro non era stata integrata ai territori continentali dal punto di vista del rilievo geografico.

Nessun progresso rispetto alla raffigurazione greco – alessandrina è percepibile nell’unico documento che ci sia pervenuto dall’antichità romana, la *Tavola Peutingeriana*, che prende nome dall’umanista tedesco Konrad Peutinger; qui la Sicilia ha una forma quadrangolare con quattro punte che contrassegnano la città di Siracusa, Messina, Lilibeo e Thermis (Termini).

Intorno al 1145, il re normanno Ruggero II affida al geografo arabo Idrisi il compito di redigere una descrizione della Terra; nell’opera, portata al termine nel 1154 col

titolo *Il libro di Ruggero* (noto anche come *Sollazzo di chi si diletta a girare il mondo*), qui, la Sicilia ha una forma triangolare ma viene mantenuto l'errore di disposizione della carta tolemaica. Nel contempo, Al Idrisi realizza un planisfero inciso su una lastra d'argento, distrutto in occasione d'una sommossa condotta ai danni di re Guglielmo I di Sicilia nel marzo 1161.



Figure 55 1681. Jaillot, Alexis Hubert - *La Sicile divisée en ses trois provinces au vallées sçavoir valle di Demona, valle di Noto, et valle di Mazzara. Tirée des meilleurs authuers, et sur les memoires les plus nouveaux.* (...) Hubert Jaillot. (...) 1681. In *Atlas Nouveau contenant tuotes les parties du monde au sont exatement remarché les Empires, Monarchies, Royaumes, Etats, Republicues et Peuples qui si trouvent à present.*

Presenté à monseigneur Dauphin par son tres humble, tres obeissant et tres fidele serviteur Hubert Jaillot. (...) 1889. (tratto da: Dufour Liliane, *La Gumina Antonio, Cartografia storica della Sicilia 1420 – 1860 – Imago Siciliae*, Domenico Sanfilippo Editore 2007 Catania)

Verso la fine del secolo XIII appaiono le carte da navigare che accompagnano i portolani annoiati; le coste della Sicilia son qui ben delineate, analogamente alla Carta Pisana databile alla fine del Duecento. Arriviamo quindi al secolo XVII, quando Benedetto Bordone (1460 – 1539) pubblica a Venezia il suo *Isolario* (1528) in cui, per la prima volta, vengono presentate su un unico foglio le due versioni cartografiche secondo Tolomeo e secondo i moderni; nella resa “moderna”, in particolare, l’Isola appare meglio orientata, ma la morfologia della costa è ancora approssimativa.

A segnare un punto di svolta nella rappresentazione della Sicilia è Giacomo Gastaldi, che realizza nel 1545 la prima carta di una regione italiana.

Roberto Almagià, anche rifacendosi a una teoria del sacerdote messinese Placido Samperi (vissuto nel Seicento) ha teorizzato la derivazione delle tavole dalla lettura o all’intervento diretto dello storico messinese Francesco Maurolico: è una tesi che sentiamo di approvare, ritenendo doveroso associare il nome del Maurolico per motivazioni di ordine semiologico, che fanno presupporre una conoscenza diretta dei luoghi, lasciando intuire un intervento anche per la parte grafica.

Tale carta, proponendo con più esattezza l’orientamento e il rapporto proporzionale delle tre linee costiere, sarà un modello per generazioni di cartografi, perché apportatrice di evidenti innovazioni.

La Gastaldi – Maurolico subirà significative modifiche da parte di Mercator nel *Siciliae Regnum* e, in misura minore, da di parte Giovanni Antonio Magini nel “*Regno di Sicilia del 1620*”. Mercator è anche il primo a riconoscere, nell’ambito cartografico, lo *status* di Regno alla Sicilia, titolo che sarà ripreso dai cartografi

successivi e declinato in Italiano, Inglese e Tedesco. L'intestazione alla sua carta è motivo d'orgoglio, ma si trova in contrasto con la situazione dell'Isola, a quell'epoca provincia periferica della Spagna: il *Siciliae Regnum* non è solo l'omaggio che un uomo colto del Rinascimento rende a una terra ricca di storia e di cultura, ma trova fondamento negli scritti di storici siciliani che con le loro opere concorrono a portare la Sicilia all'attenzione degli ambienti culturali europei.

Con forza, va sottolineato allora il fatto, passato spesso sotto silenzio, che la conoscenza delle "cose di Sicilia" sia stata opera anche di geografi e matematici. Tra gli storici, si sa, brilla la figura di Tommaso Fazello, che nel suo *De Rebus Siculis Decades Duae* (1558) narra gli avvenimenti che fecero della Sicilia, divenuto Regno con Ruggero II (1130), una potenza nel Mediterraneo con propaggini sull'Italia meridionale e sulla costa africana di Tripoli a Capo Bon.

Nel secolo dei Lumi, particolare rilievo assume in Sicilia la figura e l'opera di Vito Amico Statella (1697–1762) che nella prefazione al suo *Lexicon Topographicum Siculum*, pubblicato nel 1757 e riedito in traduzione italiana di Gioacchino di Marzo tra il 1855 e il 1856, passa in rassegna alcuni dei principali autori che si sono occupati della Sicilia, dichiarando altresì di voler descrivere nel suo Dizionario «*i monasteri di più, le torri, i monti, i boschi, i fonti, i fiumi, le paludi, gli stagni, i laghi, i ponti, i seni, i lidi, le isole adiacenti, le penisole, gli scogli, tutti finalmente i luoghi dell'Isola descritti, illustrati, accuratamente indicato il sito, e come innanzi agli occhi collocati*».

Tra le opere coeve di autori non siciliani va citata la Descrizione di tutta Italia [...] di Leandro Alberti, pubblicata a Bologna nel 1550 e più volte riedita: nella prima edizione veneziana l'autore aggiunge le Isole pertinenti ad essa, mentre nell'edizione del 1568 sono contenute sette carte geografiche, tra cui quella dedicata alla Sicilia. Nel 1580, Marco Antonio Martines pubblica: *De situ Siciliae et Insularum adjacentium libri tres*; a metà Cinquecento era stata la volta del *De Siciliae et insulae situ, et omnibus in ea memorabilibus* di Bartolomeo de Grandis, quindi, nel 1583 la *Descrittione del littorale di Sicilia* di Camillo Camilliani, la *Historiae et descrittione del Regno di Sicilia* (1591) di Giuseppe Carnevale e i *Siciliae Antiquae Libri Duo* di Filippo Cluverio del 1619.

Va ricordato, infine, il valore documentario degli scritti di storie patrie che, oltre a tramandare vicende che altrimenti sarebbero state cancellate dalla memoria collettiva, rappresentano un patrimonio di conoscenza del territorio utile anche sotto il profilo cartografico.

La Sicilia è un posto intrigante, dove storia e mitologia coinvolgono al tal punto da non rendere sempre agevole tracciarne i confini. Pensiamo ai poemi omerici e virgiliani, alle vicende di Ulisse e di Enea, ai miti di Cerere e Proserpina, di Cocalo e di Dedalo e di tanti altri che vissero nell'Isola del Sole le loro vicissitudini; è anche vero però che negli storici prevale spesso il carattere apologetico, quando vengono omessi elementi deteriori per esaltare la bellezza dei siti e le virtù dei suoi abitanti, o si ricorre incondizionatamente al mito per risolvere ogni aspetto inspiegabile.

Nei secoli XVI e XVII si ha una ricca pubblicista sulla Sicilia per mano di Siciliani; di contro, mancano carte della Sicilia, stampate in Sicilia dai Siciliani, seppur alcune di esse siano andate disperse, come nel caso della mappa ordinata dal viceré Francesco Ferdinando d'Avalos marchese di Pescara e realizzata nel 1576, e l'altra, in tre fogli, realizzata nel 1610 su incarico del Senato palermitano, dal barone Simone Parisi dal titolo: "*Descrittione di Sicilia*" di don Simone Parisi, e Bologna, Nobile palermitano e Barone di Melocca, con vari discorsi delle cose di Sicilia.

Nei primi anni del secolo XVIII vengono stampate nell'Isola (unici esemplari di questa rara tipologia), la pregevole "*Sicilia*" di Agatino Daidone di Calascibetta (1713) e quella di Scipione Basta del 1702. La causa di tale carenza è da attribuire al fatto che la Sicilia non occupava più la posizione strategica di un tempo, rispetto ai mercati del centro – Nord europeo; ad Anversa, Venezia, Roma, Lione, Basilea, abbiamo visto, operavano numerosi editori – librai, cartografi e incisori, che creeranno un clima di viva concorrenza, utile al miglioramento della produzione cartografica.

Un filone della cartografia della Sicilia, di grande interesse per l'esattezza raggiunta nella rappresentazione del morfologia delle coste, è quello promosso dalla Spagna per fini militari, che prende avvio con la carta manoscritta di Tiburzio Spannocchi del 1578, redatta per garantire una organica copertura delle torri d'avvistamento che segnavano il perimetro dell'Isola. Pregevole anche il manoscritto del 1640 di Francesco Negro e Carlo Maria Ventimiglia, redatto per rispondere anch'esso alle finalità sopra esposte.

Tali documenti, che brillano per la loro accuratezza, non influenzeranno più di tanto la produzione a stampa, essendone stata vietata la diffusione dalle autorità spagnole.

Nel 1717 è pubblicata la *Carte de l'Isle et Royaume de Sicile* di Guillaume Delisle, che aggiorna il *Siciliae Regnum* di Mercator, e si distingue per un accentuato prolungamento della parte terminale della punta di Capo Pachino. Tale carta sarà copiata, con aggiustamenti di poca rilevanza, da numerosi cartografi italiani, inglesi e tedeschi.

Durante il periodo della dominazione austriaca sull'Isola (1720 – 1734), viene affrontato il problema del potenziamento della rete stradale, utile allo sviluppo del traffico tra le varie città siciliane, facilitando gli scambi commerciali con l'Africa settentrionale.



Figure 56 1748 - Schmettau Samuel von. *Nova et accurata Siciliae (...)*. S. Bar. von Schmettau (tratto da: Dufour Liliane, La Gumina Antonio, *Cartografia storica della Sicilia 1420 – 1860 – Imago Siciliae*, Domenico Sanfilippo Editore 2007 Catania)

Altri provvedimenti vengono presi per agevolare la ripresa della città di Messina, che la rivolta del 1672 aveva fortemente danneggiato. È il momento opportuno, insomma, perché l'imperatore Carlo VI incarichi il barone Samuel von Schmettau di disegnare una nuova carta della Sicilia.

Malgrado i pochi mezzi in materiali e uomini, Schmettau porta a termine il progetto nel 1721: delle due copie manoscritte, una sarà rimessa all'Imperatore, mentre l'altra (che presenta il sud sul lato superiore) verrà diretta al Ministero austriaco della Guerra.

La carta di Schmettau farà della Sicilia la regione d'Italia meglio rappresentata, scoraggiando ogni iniziativa intesa a migliorarla: è sufficientemente esatta e risponde alle esigenze dell'Amministrazione, degli studiosi e dei viaggiatori. Anche il commercio trae giovamento poiché trovano degna segnalazione le strade principali e secondarie, come pure i fondaci, luoghi di sosta per il ristoro e il cambio dei cavalli.

Lo stesso Schmettau, in una lettera indirizzata al principe Eugenio di Savoia, scrive *«aux auteurs qui traitent de ce royaume et qui sont recherchés comme bons et justes; c'est le Fazelli et Mauvulli [Maurolico?] et le dictionnaire géographique de cette isle qui a pour titre La Sicilia in prospettiva, d'un religieux de la Compagnie de Jésus qui ne se nomme point»*.

Va pure ricordato che lo Schmettau ebbe modo di conoscere la carta di Daidone, apprezzandone la redazione. Con l'accesso al trono di Carlo III di Borbone, nel 1735, la Sicilia rientra nell'ambito politico spagnolo: il potere viene accentrato a Napoli, che diventa centro nevralgico degli interessi amministrativi.

Le infrastrutture, che sono alla base di ogni politica di sviluppo del territorio, sono privilegiate per la parte continentale e trascurate per la Sicilia. L'isolamento dei centri urbani si accentua, alimentato dall'avversione dei latifondisti per il potenziamento della rete stradale, considerando una violazione dei diritti di proprietà e una intrusione nella sfera privata: fallisce pure il progetto affidato nel 1770 al generale Persichelli, ingegnere militare napoletano, di una strada interna che collegasse Palermo con Catania.

Il *décalage* delle riforme tra il Regno di Napoli e quello di Sicilia si concretizza con l'abolizione del feudalesimo che nelle due parti del Regno avrà una diversa applicazione non solo cronologica, ma anche nelle modalità d'attuazione; un *décalage* che si accentua nel decennio della presenza francese a Napoli. Giuseppe Pitré cita un testimone che, dopo aver visitato l'Isola nel 1778, scrive «*Questa bella parte dei domini del Re di Napoli [...] è da secoli abbandonata ai Viceré ed all'Etna! I siciliani sono ritenuti a Napoli come stranieri; alla Corte, come nemici. Si crede che vessarli sia governarli, e che per averli sudditi fedeli se ne debba fare schiavi sommessi. La Sicilia è dal Ministero riguardata come un'escrescenza incomoda; la Corte non vede se non Napoli*».

Lo stesso Pitré riporta le parole dell'etnologo e geografo Giuseppe Hager (1757 – 1819), che annota «*I siciliani [...] non vedono il loro Re, che pur vorrebbero vedere, e pel cui figliolo è stato preparato il Palazzo Reale di Palermo. Ferdinando viaggia per Genova, per Vienna, per Francoforte; ma non viene mai in Sicilia*» e cita ancora quel patriota siciliano che nel 1790 riferiva all'intellettuale tedesco Johann Heinrich Bartels «*Il suddito dell'Isola è tutt'altro che lieto. Se egli alza per un istante il capo, un singhiozzo gli si sprigiona dall'anima*».

Intanto, la rivoluzione francese rompe gli equilibri internazionali, e la posizione strategica della Sicilia fa tornare d'attualità una migliore conoscenza del suo litorale.

Nel 1796 viene creato a Milano un *bureau* topografico diretto dall'ingegnere geografico militare Bacler d'Albe che mette a punto il progetto di una carta del "teatro della guerra" in Italia. Con la creazione della Repubblica Cisalpina, il *Bureau* è riordinato col nome di Deposito della Guerra, sul modello del *Dépôt de la guerre* di Parigi, mentre Torino sarà la sede del Corpo Reale dello Stato Maggiore Generale, i cui ingegneri forniranno un importante contributo alla conoscenza territoriale della Sardegna.

Per quanto concerne il meridione dell'Italia, è notevole la figura di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni, che fu al servizio degli Austriaci, poi dei Francesi, per essere chiamato, nel 1781, da Ferdinando IV di Borbone a fondare l'*Ufficio Topografico di Napoli*, tra i primi in Europa, col preciso incarico di compilare con nuovi criteri una rappresentazione cartografica del Regno che risultasse più esatta della Carta geografica della Sicilia Prima pubblicata a Parigi dallo stesso Rizzi Zannoni nel 1769.

L'opera sarà completata trenta anni dopo, con il titolo *Atlante geografico del Regno di Napoli* compito e rettificato sotto i felici auspici di Napoleone I, re di Napoli [...] Gio Antonino Rizzi Zannoni direttore del Gabinetto topografico della M.S. nel 1808. L'Atlante, con 31 tavole, incise da Giuseppe Guerra, si limita a rappresentare, della Sicilia, solo la parte settentrionale e con figurazioni appena abbozzate. Nel complesso, però, l'Atlante geografico del Regno di Napoli è un'opera di grande importanza poiché riduce il primo tentativo di realizzare una cartografia a grande

scala delle regioni meridionali, misurata geodeticamente, quindi non limitata alle rilevazioni astronomiche.

Lo stesso Rizzi Zannoni realizza una mappa manoscritta dell'Isola che avrebbe dovuto essere inserita in una grande carta dell'Italia in quindici fogli, mai pubblicata, con eccezione dei due fogli della Sicilia in scala 1:380.000.

Tale carta, calcata su quella dello Schmettau, si fa apprezzare per la qualità del disegno, presentando l'ortografia particolarmente curata. Tra il 1798 e il 1799, Napoli è occupata dalle truppe napoleoniche alla vigilia della proclamazione della Repubblica, i Borbone si rifugiano in Sicilia; durante la breve permanenza nessun



Figure 57 1844. Zuccagni Orlandini, Attilio. - Carta Antica dell'Isola di Sicilia e delle Isole Minori circonvicine - in Atlante Geografico degli Stati italiani (...) Firenze, 1844. (Vol. II) (tratto da: Dufour Liliane, La Gumina Antonio, Cartografia storica della Sicilia 1420 - 1860 - Imago Siciliae, Domenico Sanfilippo Editore 2007 Catania)

provvedimento viene preso per creare nell'Isola un Ufficio topografico sul modello di quello napoletano.

Nel 1806, ancora una volta, i regnanti trovano scampo in Sicilia, ma stavolta le prospettive di un ritorno nella città partenopea sembrano improbabili da attuare in tempi brevi, tanto da ritenere necessario la creazione nell'Isola di strutture amministrative e militari necessarie per la gestione di quanto rimane nelle mani di re Ferdinando: il momento diventa allora opportuno per l'istituzione dell'*Ufficio Topografico di Palermo*, diretto dal generale Giovan Battista Fardella, con l'incarico di aggiornare la carta dello Schmettau.

Il lavoro viene eseguito, anche se con risultati mediocri: tra il 1809 e il 1810 vede la luce la Carta del Regno di Sicilia. Con il ritorno dei Reali a Napoli nel 1815, le sorti dell'Ufficio palermitano sono segnate: esso sarà progressivamente ridotto a un semplice punto-vendita della sede napoletana. Eppure, la necessità di disporre di carte aggiornate della Sicilia apparirà evidente anche alla luce dei moti del 1848, quando l'insuccesso delle truppe borboniche comandate da Ludovico de Sauzet, bloccate a Palermo, viene addossato alla scarsa conoscenza della città e del territorio.

Nel 1849, una commissione di ingegneri militari, composta da Giuseppe Bifezzi (1798 – 1881), Vincenzo De Simone (1805 – 1862) e Leopoldo Vinci (1816 – 1871) viene inviata in Sicilia per aggiornare il disegno urbano di Palermo e del suo territorio: i lavori non vengono pubblicati e la pianta di Palermo vedrà la luce solo dopo la caduta del regno borbonico. Altro documento di grande interesse per la conoscenza dei territori del Meridione prima dell'Unità d'Italia è la *Descrizione del*

Regno delle due Sicilie (1854) di Benedetto Marzolla, in carica presso l'*Ufficio Topografico di Napoli*: fornita di 24 tavole, compresa la Sicilia, è una revisione corretta di un'opera pubblicata tra il 1832 e il 1837 dallo stesso autore.

La storia della cartografia della Sicilia si innesta quindi in quella d'Italia, con l'annessione dell'Isola al regno sabauda. Gli Uffici topografici degli stati pre-unitari saranno sospesi, subendo la medesima sorte che aveva sacrificato quello di Palermo, per affermare la subordinazione dell'Isola alla parte continentale del Regno. «*Abbiamo fatto l'Italia ora dobbiamo fare gli italiani*», affermava Massimo Taparelli d'Azelio: a tale esigenza i Savoia ritennero di dare una risposta eliminando le strutture che affondavano le radici nel territorio e che avrebbero potuto continuare a fornire preziose informazioni sulle realtà locali.

Capitolo 4 - Trazzere: il sistema a rete delle trazzere demaniali

La genesi delle Trazzere, identificate in principio come Regie, oggi recanti l'epiteto: demaniali, è indeterminata. In particolare, si suppone che dette origini siano antichissime e traggano motivazioni fondanti, ad esempio, nel transito degli animali ovini e bovini, ovvero sia afferente a greggi o armenti, quasi a voler rimarcare il fenomeno della transumanza.

Come è noto, infatti, la transumanza risiede nella trasmigrazione delle greggi e degli armenti dai pascoli d'alta montagna a quelli di pianura (e pianura costiera in particolare) nel periodo invernale, e in direzione opposta nel periodo estivo.

Percorsi erbosi, dunque, a sezione variabile un tempo, ma comunque molto ampi, ad andamento piuttosto rettilineo che, in taluni tratti, potevano presentare pendenze molto accentuate (anche fino al 35%), in cui non è difficile rintracciare dei gradoni di trattenimento del terreno. Al contrario, la viabilità per i mezzi a ruota dell'antichità presentava tracciati a sezione regolare ma ad andamento che, nei tratti collinari e montuosi, assumeva una notevole tortuosità per il superamento dei dislivelli di quota.

Questa, del tracciato rettilineo, è una caratteristica delle Trazzere che potrebbe in qualche modo spiegare la radice etimologica del termine.

Infatti, a mente di qualche studioso, il termine "trazzera" potrebbe derivare da un francesismo arcaico *drecière*, che, nel francese moderno, diviene *dresser* (raddrizzare, tirare dritto). Certo è che i pochi riferimenti storici alle Trazzere, in senso documentale, risalgono già al periodo di Federico II di Svevia che, nella sua nota Costituzione, regolamentava anche il diritto del pascolo degli animali, nonché

il diritto del libero passaggio da una contrada all'altra delle greggi e degli animali in genere (*De animalibus in pascuis signatis- De animalibus transentibus*).

Diritto di pascolo e di passaggi confermato, per altro, nei secoli successivi, sotto il regno di Martino sino a quello di Ferdinando I (sec. XV); e pare, tuttavia, che non vi si facesse cenno del termine trazzera. Secondo un recente studio di G. Tesoriere, il primo riferimento certo all'uso del termine trazzera è contenuto in un dispaccio di Caracciolo del 1875.

Sotto l'amministrazione Borbonica, furono determinate le regole normative di mantenimento e tutela dei tracciati trazzerali, fissandone anche le dimensioni geometriche di sezione unificata, in quanto patrimonio pubblico, *in 18 canne e 2 palmi*, che nel sistema metrico decimale equivalgono a 37,68 metri. Tutt'oggi restano in vigore le medesime misure e l'appartenenza al patrimonio demaniale. Le competenze, nel periodo *post*-unitario, furono assegnate al Genio Civile con finanziamento del Ministero dei LL.PP.

Successivamente, si formò l'*Ufficio Speciale delle Trazzere del Ministero delle Finanze* e, con R.D. n° 3244 del 1923, si sancì il passaggio delle competenze al Ministero dell'Economia Nazionale e poi a quello dell'Agricoltura e Foreste.

Con l'entrata in vigore dello Statuto di Autonomia della Regione Siciliana, le competenze furono assegnate all'Assessorato Regionale dell'Agricoltura e Foreste, di cui l'Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Palermo costituisce sezione distaccata e unica per tutto il territorio regionale.

DOMANI

OEPLI&S&S.IT
Fonte: 3B-Meteo.com



NORD: perturbato con piogge deboli o moderate. Neve su Alpi sopra i 1100-1300m, in rialzo pomeridiano. Migliora da Nord in serata. Temperature in ulteriore calo, massime tra 9 e 14.
CENTRO: instabile con acquazzoni su Toscana, Umbria e Marche. Variabilità altrove con fenomeni scarsi o del tutto assenti. Temperature in calo, massime tra 15 e 19.
SUD: parzialmente nuvoloso con isolate piogge su Campania, dorsale Calabria e Sicilia. Asciutto la sera tranne in Sicilia. Temperature stabili, massime tra 18 e 23.



Min	Max	Min	Max	Min	Max	Min	Max	Min	Max
10	17	10	17	17	22	6	19	5	18
12	16	8	16	10	13	1	8	5	8
13	17	8	16	15	24	8	11	5	8
9	16	12	19	25	26	14	17	10	13
10	15	14	20	9	11	-1	3	-4	9
9	13	16	21	4	7	23	30	7	14
16	20	9	13	7	11	25	34	-2	5
9	15	13	17	10	13	14	21	8	12
13	18	10	16	12	17	6	15	6	8

TEMPERATURE MONDIALI IERI

Algeri	17	22	Chicago	6	19	Madrid	5	18
Amsterdam	10	13	Copenaghen	1	8	Monaco	5	8
Atene	15	24	Francoforte	8	11	Mosca	-1	3
Bangkok	25	26	Ginevra	14	17	New York	10	13
Belgrado	9	11	Helsinki	-1	3	Oslo	-4	9
Berlino	4	7	Hong Kong	23	30	Parigi	7	14
Bruxelles	7	11	Il Cairo	25	34	Stoccolma	-2	5
Bucarest	10	13	Lisbona	14	21	Vienna	8	12
Buenos Aires	12	17	Londra	6	15	Zurigo	6	8

Cavalli & Cultura

RIVALORIZZARE LE REGIE TRAZZERE

In Sicilia la cultura equestre vanta nobili origini. Un fatto ricorda come nel IX secolo d.C. l'isola deteneva il primato del più rilevante allevamento d'Europa. Nell'anno mille l'incrocio con cavalli normanni, più robusti di corporatura, darà luogo a nuove varietà equine. Con l'unificazione della Sicilia all'Italia nacque l'Istituto dell'Incremento Ippico, nel 1884, ad opera del ministero della Guerra, con la funzione di impiego degli stalloni nelle stazioni pubbliche ed erariali di monta dislocate sul territorio. L'attuale direttore della storica istituzione, Salvatore Paladino, riferisce che i compiti odierni dell'Istituto riguardano la selezione regionale e la tenuta dei registri anagrafici per le razze o popolazioni asinine e cavalline isolate, secondo normative vigenti.

La sistemazione fondiaria e politica della Sicilia ha favorito l'allevamento di numerose e qualitative "marescialle", termine identificativo delle mandrie di cavalli dei siciliani, che avevano diritto al transito sulla superficie dell'Isola, non essendo il pascolo degli equini soggetto ad alcun vincolo territoriale. Nacquero le Regie Trazzere, che collegavano le città demaniali, consentendo il flusso di cavalli e bestiame a diverse fiere, eventi e feste paesane. Francesco Russo, presidente Aracsi (Associazione regionale Cavallo da sella siciliano indigeno) spiega che la Sicilia conta 42 città demaniali ricche di cultura, storia e tradizioni religiose; per citarne alcune ricorda la «festa del Tarrattata di Castel Termini», ricorrenza del ritrovamento di un antichissima croce lignea, portata in processione per le vie della città, seguita dalle diverse fazioni, con gruppi di

cavalli e uomini, usanza tramandata dalle dominazioni berbere o arabe e dalle dominazioni iberiche; elenca poi la «festa della Cunnutta in onore di San Ciro a Marineo», «la festa del Sacramento a Corleone» con fiera bestiame, qui gli allevatori mostrano i loro animali per potenziarne il mercato. Sempre a Corleone la «festa propiziatoria a settembre per la raccolta dell'uva» dove un carro ornato a festa con verecindi grappoli viene attorniato da bambine con abiti balla e ceste di raspi d'uva.

Parte delle Regie Trazzere è scomparsa, ed altri sentieri sono stati inglobati all'interno di parchi e riserve naturali. A tal proposito Salvatore Giglione, dirigente generale del dipartimento aziende foreste demaniali della regione siciliana, riferisce che all'interno delle riserve alcuni percorsi sono ancora utilizzati per raduni, trekking e qualche sporadica transumanza, essendo 32, quelle gestite dall'Azienda. La Sicilia è un territorio dall'emblematica biodiversità, l'isola dove si tocca con mano il susseguirsi delle dominazioni ed influenze di culture e bagaglio genetico di uomini e animali. L'attraversamento di questi antichi collegamenti - riflette Francesco Russo - è uno degli spettacoli più emozionanti, dove poter apprezzare panorami inediti di smisurato valore per il turismo equestre. La rivalorizzazione delle regie trazzere è già una risorsa, insieme alla riscoperta della sentieristica, dei raduni, delle feste popolari e fiere ed eventi legati al mondo del cavallo. Occorre solo non indugiare e procedere al potenziamento di questo immenso patrimonio.

LUISA TROVATO

OROSCOPO di Anna Maria Neri



Ariete 21 marzo - 20 aprile
la luna dall'acquario oggi, vi vuole più teneri e disponibili. Soprattutto smettete di rimaginare su un rapporto che fa parte del



Toro 21 aprile - 20 maggio
martedì e venerdì opposti vi spingono ad una ritrovata serenità con chi vi circonda vi farà gustare il piacere di stare insieme



Gemelli 21 maggio - 21 giugno
qualcuno, con cui avete relazioni d'affari, potrebbe non essere del tutto sincero: siate prudenti prima di fidarvi e firmare



Cancro 22 giugno - 22 luglio
cercherete gratificazioni soprattutto nei rapporti intimi, riuscirete a ritrovare la sintonia con tutti



Leone 23 luglio - 22 agosto
una bella sorpresa, prima di sera, concedetevi un periodo di ripresa dallo stress e le cose cominceranno a migliorare



Vergine 23 agosto - 22 settembre
soddisfazioni in arrivo: un antico amore potrebbe tornare sui suoi passi e dirvi che ha capito di avere sbagliato ma, penserete ad



Bilancia 23 settembre - 22 ottobre
tanto movimento, sul versante relazioni e lavoro, se non proprio dei sentimenti... l'autocontrollo è indispensabile con Saturno nel



Scorpione 23 ottobre - 22 novembre
evitate di sbottare al minimo accenno di contrarietà, ricordatevi di mantenere le promesse fatte. Un debito potrebbe esservi richiesto perentoriamente



Sagittario 23 novembre - 21 dicembre
grazie all'aiuto di un amico verrete a capo di un'empesa momentanea, in una questione di affari o di denaro



Capricorno 22 dicembre - 20 gennaio
avete raccontato troppo di voi a chi non meritava la vostra fiducia, riuscirete a riparare ad uno sgradevole pettegolezzo



Acquario 21 gennaio - 19 febbraio
una risposta troppo sarcastica potrebbe mettervi in difficoltà con un familiare, serenità ritrovata in amore



Pesci 20 febbraio - 20 marzo
piccole tensioni vi fanno sentire incompresi. Molti di voi risolveranno l'umore pensando più al lavoro che alla famiglia

Lineamenti e dettati metodologici di appartenenza e di rappresentazione delle trazzere

L'area occupata dalle Trazzere appartiene oggi al demanio regionale. Ogni Trazzera classificata è individuata dal cosiddetto Numero di Demanialità che si ritrova nel relativo Decreto.

La demanialità di ciascuna Trazzera è sancita da un provvedimento di decretazione: prima del Ministero romano, dopo il 1947 dell'Assessore Regionale dell'Agricoltura e Foreste.

Vi è poi un certo numero di Trazzere il cui accertamento di tracciato e consistenza non è stato ancora definito sulla base di atti probatori, elencati in un'apposita Relazione istruttoria, oppure in attesa di decreto. Per questi casi si può parlare di demanialità in corso di approvazione.

Interessante, per i risvolti che la problematica trazzerale pone nei confronti dei privati proprietari dei terreni attraversati, è il confronto con il Catasto, o meglio con la rappresentazione grafica delle Regie Trazzere nei fogli di mappa catastale, anche odierni, ma provenienti dai fogli d'impianto (1874-1910 ca.).

Nei fogli catastali, infatti, le caratteristiche geometriche delle Trazzere si rappresentano a sezione variabile e ad andamento spezzato, mentre - a mente delle disposizioni normative - la sezione della proprietà demaniale è costante e unificata per tutte le Trazzere (mt. 37,68). Può presumersi che nei fogli di mappa catastale è rappresentata la sezione geometrica dell'area trazzerale effettivamente (ma approssimativamente) utilizzata alla fine dell'Ottocento per le transumanze. *(Secondo i dati regionali, a partire dall'800 nell'Isola sono stati censiti circa 11mila chilometri di regie trazzere).*

Ma il necessario procedimento di standardizzazione dei caratteri geometrici del tracciato, ai fini della loro demanializzazione, deve partire dall'asse del tracciato catastale per staccare da un lato e dall'altro dell'asse geometrico la metà della misurazione "demaniale". D'altra parte, se il Catasto non è probatorio delle proprietà, come non lo è, esso non lo è neanche nei confronti della proprietà demaniale. Ciò può spiegare l'enorme mole di contenzioso che si è accumulato nella questione trazzerale in Sicilia.

Sul patrimonio trazzerale normato ...

Secondo le indicazioni sul patrimonio trazzerale, tratte dal sito ufficiale dell'Ufficio competente della Regione Siciliana, *l'ufficio competente in materia di demanio trazzerale è stato istituito il 23 agosto 1917 con decreto luogotenenziale n°1540.*

In più, le trazzere del demanio regionale interessano i territori di quasi tutti i Comuni dell'isola, estendendosi complessivamente per circa 11 mila chilometri con la summenzionata larghezza "legale" minima pari a 37,68 metri, corrispondente alla antica misura di 18 canne e 2 palmi.

Questi numeri, da soli, lasciano immaginare la vastità del patrimonio regionale definito "Demanio Trazzerale".

In ogni caso, si deve tenere in considerazione che l'entità originaria del *demanio trazzerale si è nel tempo ridotta a seguito dell'attività alienativa, operata negli anni da parte dell'amministrazione regionale, con la stipula di oltre 25 mila atti di liquidazione.*

Ciò che resta alla Regione è comunque un ingente patrimonio, distribuito in modo più o meno esteso in tutte le province, che può rappresentare una preziosa risorsa per lo sviluppo sostenibile del territorio.

Inoltre, l'Assessorato Regionale dell'Agricoltura, dello Sviluppo Rurale e della Pesca mediterranea – Dipartimento Regionale dello Sviluppo Rurale e Territoriale – Servizio 5 – Gestione del Demanio Forestale, Trazzerale e Usi civici. Unità Operativa 1 – Demanio Trazzerale, ha effettuato una raccolta normativa che mette in evidenza i seguenti dettati prescrittivi:

- 1) R.D. 30 dicembre 1923, n.3244, su: “Passaggi dei tratturi di Puglia e delle trazzere di Sicilia dalla dipendenza del Ministero delle finanze a quella del Ministero dell'economia nazionale”.
- 2) R.D. 29 dicembre 1927, n. 2801, su: “Approvazione del regolamento per l'assetto definitivo dei tratturi di Puglia e delle trazzere di Sicilia”.
- 3) L.R. 28 luglio 1949, n. 39, su: “Trasformazione delle trazzere siciliane”
- 4) Art. 13 della L.R. n. 1 del 02/01/1979, su: “Attribuzione ai comuni di funzioni amministrative e regionali”.
- 5) Art. 10 della L.R. n. 24 del 26/07/1985, su: “Interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dalle eccezionali avversità atmosferiche ed altre provvidenze urgenti”.
- 6) L.R. 15 maggio 1986, n. 26, su: “Norme integrative della legge regionale 10 agosto 1985, n. 37”, relativa a “Nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, riordino urbanistico e sanatoria delle opere abusive”.
- 7) Art. 25 della L.R. n. 10 del 27/04/1999, su: “Alienazione degli antichi suoli armentizi e delle sedi viarie disponibili”.



Figure 59 Stemma dell'Ufficio l'ufficio competente in materia di demanio trazzerale

Le trazzere dell'ambito territoriale analizzato ...

Le trazzere demaniali, individuate dall'*Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere della Regione Siciliana*, che attraversano i Comuni dell'ambito territoriale studiato ammontano in tutto a n° 261 (duecentosessantuno). Di esse, n° 64 (sessantaquattro) sono state dichiarate demaniali con Decreti Ministeriali emessi in anni precedenti l'Autonomia Siciliana, e n° 197 (centonovantasette) sono state dichiarate demaniali con Decreti dell'Assessore Regionale dell'Agricoltura e delle Foreste emessi successivamente all'Autonomia siciliana, tra gli anni dal 1947 al 1956.

La rete complessiva delle 261 Trazzere demaniali, che attraversano l'ambito territoriale provinciale si sviluppa per quasi 4.000 km complessivi (km. 3.971,97) e mette in comunicazione i centri e i territori interessati con città e territori anche lontani dall'ambito provinciale.

La rete trazzerale, interna all'ambito provinciale, viene utilizzata in buona parte come viabilità veicolare da tempo consolidata, alla stregua di strade comunali e provinciali, che attraversano le aree collinari e montuose di zone agricole e forestali, mettendo in comunicazione (non veicolare) i vari centri dell'ambito.

Si riportano di seguito in tabella i dati relativi alle Regie Trazzere presenti nel territorio: numero della demanialità, Decreto Ministeriale o Assessoriale, denominazione, chilometraggio, numero e data della Gazzetta Ufficiale, data del Decreto, Comuni attraversati.

N° della demanialità	● DM ○ DA	Denominazione della trazzera demaniale (ex regia trazzera - L.1766/1927)	Lung. Km.	Gazzetta ufficiale della Regione siciliana	Data del Decreto Ministeriale oppure Assessoriale	Territori dei Comuni attraversati
4	●	Litorale tratto Termini - Cefalù			Roma 11/03/1929	Campofelice di Roccella - Cefalù - Lascari
10	●	PA-ME (per le montagne)	72		Roma 02/02/1928	Gangi
12	●	Collesano - Termini Imerese	13		Roma 27/02/1928	Collesano - Campofelice di Roccella
13	●	Collesano - Cerda	14		Roma 03/03/1928	Cerda - Collesano - Carini - Termini Imerese
19	●	Cammarata - Valledolmo	23		Roma 26/06/1928	Castronovo di Sicilia - Sclafani Bagni - Valledolmo
20	●	Piana dei Greci - Corleone	21		Roma 31/08/1929	Corleone - Monreale
21	●	Prizzi - Cammarata	24,5		Roma 04/03/1929	Castronovo di Sicilia - Prizzi
28	●	PA - S. Cristina Gela - Corleone	35		Roma 18/04/1929	Corleone - Altofonte - Monreale - PA - Piana dei Greci - S. Cristina Gela
32	●	Marineo - Partinico (tronco Borgetto) - S. Cristina Gela	22		Roma 10/06/1929	Borgetto - Monreale - Piana dei Greci - S. Cristina Gela
34	●	Comiso - Gela	35		Roma 28/08/1929	Monreale
35	●	Piana dei Greci - Santa Margherita Belice	19,8		Roma 1/08/1929	Corleone - Monreale
36	●	Piana dei Greci - S. Giuseppe Jato	10		Roma 31/08/1929	Monreale - Piana dei Greci - S. Giuseppe Jato
37	●	Corleone - Campofelice di Fitalia - Vicari	25		Roma 30/11/1929	Godrano - Corleone - Campofelice di Fitalia - Mezzoiuso - Vicari
41	●	Castelbuono - Tusa	17		Roma 08/01/1931	Castelbuono - Pollina - S. Mauro Castelverde
43	●	Corleone - Bisacquino - Chiusa Sclafani	17		Roma 17/08/1931	Chiusa Sclafani - Corleone - Bisacquino - Campofiorito
46	●	Bivio Madonna della Mendola - Bivio Merlo	8		Roma 04/10/1941	Piana dei Greci
48	●	Alcamo - Croce Fracacchia - Poggioreale	30		Roma 22/04/1940	Monreale
51	●	Ponte S. Giovanni - Altavilla Milicia - Ponte Saraceno	18		Roma 23/10/1941	Casteldaccia - Altavilla Milicia - Caccamo
56	●	Partinico - Bivio Raitano (per Corleone)	17		Roma 17/01/1942	Monreale - Sa. Giuseppe Jato - San Cipirello
57	●	Alcamo - Bivio Reitano	23		Roma 17/01/1942	Monreale - San Cipirello
60	●	Poggioreale - Sambuca di Sicilia	20		Roma 07/04/1942	Contessa Entellina
64	●	Passo di PA - contrada Broia	12		Roma 11/04/1942	Casteldaccia - Altavilla M.- Bagheria - Misilmeri - S. Flavia - Villabate
67	●	Ciminna - Prizzi	21		Roma 20/04/1942	Ciminna - Corleone - Prizzi

N° della demania lità	● DM ○ DA	Denominazione della trazzera demaniale (ex regia trazzera - L.1766/1927)	Lung. Km.	Gazzetta ufficiale della Regione siciliana	Data del Decreto Ministeriale oppure Assessoriale	Territori dei Comuni attraversati
69	●	Corleone – San Cipirello	20		Roma 28/09/1942	Corleone – San Cipirello - Monreale
71	●	Quadrivio Granza Soprana – Portella Cascacascino	5		Roma 17/12/1942	Montemaggiore – Sclafani Bagni
72	●	Bivio Fontana Rossa – Bivio San Cipirello	8		Roma 24/12/1942	Sclafani Bagni
73	●	Ponte grande – Bivio Molini - Mandranova	8		Roma 24/12/1942	Sclafani Bagni
74	●	Montemaggiore - Quadrivio Granza	8		Roma 24/12/1942	Aliminusa – Montemaggiore – Sclafani Bagni
77	●	Chiusa Sclafani – Prizzi – Lercara Friddi	32		Roma 24/12/1942	Castronovo di Sicilia – Chiusa Sclafani – Lercara F.– Palazzo Adriano - Prizzi
79	●	Bisacquino - Prizzi	16		Roma 01/03/1945	Bisacquino - Palazzo Adriano - Prizzi
80	●	Corleone - Prizzi	16		Roma 05/03/1945	Corleone – Palazzo Adriano - Prizzi
81	●	Bivio Amendola – Portella dei Giudei - Bivona	24		Roma 05/03/1945	Corleone – Palazzo Adriano
82	●	Chiusa Sclafani - Contessa Entellina	10		Roma 10/03/1945	Chiusa Sclafani - Contessa Entellina - Bisacquino
83	●	Cefalù - Bivio Pontevecchio (per Castelbuono)	10,5		Roma 10/03/1945	Castelbuono - Cefalù - Pollina
84	●	Roccamena - San Cipirello	18		Roma 16/03/1945	Monreale - Roccamena - San Cipirello
87	●	Ribera - Bivio Menolito (per Sciacca)	18		Roma 15/03/1945	Casteldaccia
89	●	Chiusa Sclafani - S. Carlo - Sciacca	34		Roma 12/06/1945	Chiusa Sclafani
91	●	Alia - Montemaggiore Belsito	11		Roma 16/09/1945	Alia - Montemaggiore
92	●	Campofelice di Roccella - Polizzi Generosa	28		Roma 20/11/1945	Collesano - Campofelice di Roccella - Polizzi Generosa - Scillato
93	●	Cozzo mauricchio - Piano di Vegna - Torrente Batticano	7,5		Roma 11/01/1946	Contessa Entellina - Corleone
94	●	S. Margherita - Piano del Cavaliere - Passo di Merca - Corleone	31		Roma 11/01/1946	Contessa Entellina - Corleone
95	●	Alimena - Petralia Soprana	13		Roma 21/01/1946	Alimena - Bompietro - Petralia Soprana
96	●	Petraro (tra bivio Carrubale e bivio Renelli)	13		Roma 21/01/1946	Contessa Entellina - Monreale
97	●	Caccamo - Termini Imerese	7		Roma 13/03/1946	Caccamo - Termini Imerese
102	●	Ciminna - Roccapalumba	20		Roma 22/03/1946	Ciminna - Roccapalumba - Vicari
104	●	Caccamo - Montemaggiore	12		Roma 30/04/1946	Caccamo
108	●	Trapani - Partinico (per Calatuba)	16		Roma 12/10/1946	Partinico
110	●	Petralia Sottana - Bivio S. Giovanni	15		Roma 15/11/1946	Bompietro - Petralia Soprana
111	●	Bivio S. Nicola - Roccapalumba	14		Roma 15/11/1946	Caccamo - Roccapalumba
115	●	Cefalù - Isnello - Polizzi Generosa	115		Roma 28/02/1947	Gratteri - Cefalù - Isnello - Polizzi Generosa
116	●	Alimena - Calascibetta	19		Roma 28/04/1947	Alimena - Bompietro

N° della demaniaità	• DM ○ DA	Denominazione della trazzera demaniale (ex regia trazzera - L.1766/1927)	Lung. Km.	Gazzetta ufficiale della Regione siciliana	Data del Decreto Ministeriale oppure Assessoriale	Territori dei Comuni attraversati
119	●	Campobello di Mazzara - Torre Tre Fontane - Castelvetrano - PA	88		Roma 13/05/1947	Camporeale - Monreale - PA - San Giuseppe Jato - San Cipirrello
120	●	Altavilla Milicia - Ventimiglia	4		Roma 13/05/1947	Casteldaccia - Altavilla Milicia
123	●	Casteldaccia (bivio S. Croce) bivio traversa (per Ventimiglia)	13		Roma 02/06/1947	Casteldaccia - Altavilla Milicia - Ventimiglia di Sicilia
124	●	Montelepre - Giardinello - Terrasini	13		Roma 26/06/1947	Carini - Giardinello - Montelepre - Terrasini
125	●	Partinico - Terrasini	13		Roma 26/06/1947	Partinico - Terrasini
126	●	Ficarazzi - Bivio Madonnuzza	7		Roma 15/01/1948	Misilmeri - Villabate
129	●	Bivio S. Nicasio - Bivio Torre Colonna	18		Roma 15/01/1948	Altavilla Milicia - Caccamo - Trabia
132	●	Caltavuturo - Serra - Fichera - Portella - Trinità - Gangi	35		Roma 11/02/1948	Gangi-Geraci S.-Caltavuturo-Castellana- Petralia Sopr. - Petralia Sott. - Polizzi G.
135	●	Carini - Montelepre - Partinico	11		Roma 05/06/1943	Carini - Giardinello - Montelepre - Partinico
136	●	Cerda - Scillato - Polizzi generosa	18		Roma 12/07/1948	Cerda - Collesano - Scillato
138	●	Litorale Tronco PA - Termini Imerese	36		Roma 27/07/1948	Ficarazzi - Casteldaccia - Bagheria - Palermo - Santa Flavia
139	●	PA - Ventimiglia di Sicilia	80		Roma 28/07/1948	Bagheria - Baucina - Misilmeri - Palermo - Ventimiglia di Sicilia - Villabate
144	●	Finale (Pollina) - Bivio Portella Arancitella (per Castelbuono)	7		Roma 20/09/1948	Pollina
159	○	Bivona - Ribera (con diramazione per Calamonaci)	20	17/08/1953 n° 33 avv. 1646	Palermo 15/01/1953	Palazzo Adriano
161	○	Bivona - Palazzo Adriano	10	20/02/1954 n° 8 avv. 419	Palermo 15/01/1953	Palazzo Adriano
163	○	Burgio - Palazzo Adriano	11	20/02/1954 n° 8 avv. 421	Palermo 15/01/1953	Palazzo Adriano
164	○	Burgio - San Carlo - Sambuca di Sicilia	19	20/02/1954 n° 8 Avv. 422	Palermo 15/01/1953	Chiusa Sclafani - Giuliana
179	○	Cattolica - Palazzo Adriano	22	20/02/1954 n° 8 avv. 437	Palermo 27/01/1953	Palazzo Adriano
185	○	Caltabellotta - Giuliana	13	20/02/1954 n° 8 avv. 443	Palermo 04/02/1953	Collesano - Giuliana
188	○	Bivona - Lucca Siculo - Villafranca Siculo	14, 02	20/02/1954 n° 8 avv. 446	Palermo 04/02/1953	Palazzo Adriano
190	○	Mussomeli - Valledolmo	12	20/02/1954 n° 8 avv. 448	Palermo 04/02/1953	Valledolmo
191	○	Santa Caterina Villarmosa - Portella delle Pianate (Polizzi Generosa)	27,5	20/02/1954 n° 8 avv. 449	Palermo 04/02/1953	Castellana - Petralia Sottana - Polizzi Generosa
192	○	Santa Caterina Villarmosa - bivio Acquasanta (Alimena)	12	20/02/1954 n° 8 avv. 450	Palermo 04/02/1953	Alimena
193	○	Resuttano - Alimena	8	20/02/1954 n° 8 avv. 451	Palermo 04/02/1953	Alimena - Bompietro
206	○	Borgetto - Giardinello - Piano Gallina (Carini)	7	17/08/1953 n° 8 avv. 1642	Palermo 04/02/1953	Borgetto - Giardinello
207	○	Litorale tratto Isola delle Femmine - Sfraccavallo - Tommaso Natale - Mondello - PA	20	17/08/1953 n° 33 avv. 1644	Palermo 04/02/1953	Palermo

N° della demanialità	• DM ○ DA	Denominazione della trazzera demaniale (ex regia trazzera - L.1766/1927)	Lung. Km.	Gazzetta ufficiale della Regione siciliana	Data del Decreto Ministeriale oppure Assessoriale	Territori dei Comuni attraversati
221	○	Castel di Tusa - Tusa - Bivio Pirato (San Mauro)	14	06/03/1954 n°. 10 avv. 620	Palermo 04/03/1953	San Mauro Castelverde
222	○	Bivio Portella Scarvella (Mistretta) - Pettineo - Tusa - bivio finale (San Mauro)	19	06/03/1954 n°. 10 avv. 621	Palermo 04/03/1953	San Mauro Castelverde
249	○	Litorale tronco Cefalù - Fiume Pollina (San Mauro)	16	24/07/1954 n°. 30 avv.2008/7	Palermo 06/05/1953	Cefalù - Pollina
250	○	Cinisa - Bivio Pizzotti (Terrasini)	3	24/07/1954 n°. 30 avv.2008/8	Palermo 16/06/1953	Cinisi - Terrasini
251	○	Carini - Isola delle Femmine	12	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/9	Palermo 16/06/1953	Carini - Capaci - Isola delle Femmine
252	○	Bivio Grotta (Montelepre) Sagano - Trivio Tre Serroni - Pioppo (Monreale)	11.5	24/07/1954 n°.30 avv.2008/10	Palermo 16/06/1953	Giardinello - Montelepre
253	○	Marineo - Santa Cristina Gela - Piana dei Greci	10	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/11	Palermo 16/06/1953	Marineo - Santa Cristina Gela
254	○	Chiusa Sclafani - Burgio	12	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/12	Palermo 16/06/1953	Chiusa Sclafani
255	○	PA - Misilmeri - bivio Piano San Ciro	17	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/13	Palermo 16/06/1953	Misilmeri - Palermo
256	○	Alia - Roccapalumba	7	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/14	Palermo 16/06/1953	Alia - Caccamo - Roccapalumba
257	○	Castronovo - Villafrati	30	24/07/1954 n°. 30 avv.2008/15	Palermo 16/06/1953	Castronovo di Sicilia - Ciminna - Campofelice di Fitalia - Lercara Friddi - Vicari
258	○	Altofonte - Belmonte Mezzagno - bivio Madonnuzza (Misilmeri)	22.5	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/16	Palermo 16/06/1953	Altofonte - Belmonte Mezzagno - Misilmeri
259	○	Aspra -Bagheria - Bolognetta - Gg drano-bivio Morabito (per Prizzi)	40	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/17	Palermo 16/06/1953	Godrano - Bagheria - Bolognetta - Marineo - Misilmeri - Santa Flavia
260	○	Montemaggiore - Mussomeli	24	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/18	Palermo 16/06/1953	Alia - Montemaggiore - Sclafani Bagni
261	○	Roccapalumba - Mussomeli	6.5	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/19	Palermo 16/06/1953	Alia
262	○	Bivio Passo Garretta (Bolognetta) - Bivio Guddemi (Mezzoiuso)	22	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/20	Palermo 16/06/1953	Cefalà Diana - Bolognetta - Mezzoiuso - Villafrati
263	○	Contessa Entellina - Sambuca	10.4	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/21	Palermo 16/06/1953	Contessa Entellina
264	○	Chiusa Sclafani - Giuliana - Sambuca	9	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/22	Palermo 16/06/1953	Chiusa Sclafani - Giuliana
265	○	Bolognetta - Belmonte - PA	22	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/23	Palermo 16/06/1953	Belmonte Mezzagno - Misilmeri - PA
266	○	Bivio Portella (Belmonte) - bivio Andreotta (Santa Cristina Gela)	13	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/24	Palermo 16/06/1953	Altofonte - Belmonte Mezzagno - Santa Cristina Gela
267	○	Belmonte - Gibilrossa	6	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/25	Palermo 16/06/1953	Belmonte Mezzagno
268	○	Bolognetta (bivio Cappella) - Risalaimi - bivio Portella Pianetto (per Altofonte)	23	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/26	Palermo 16/06/1953	Bolognetta
269	○	Marineo - bivio Madonnuzza (per Ficarazzi)	13,7	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/27	Palermo 16/06/1953	Marineo - Misilmeri
270	○	Vanellone o Fonditore	8	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/28	Palermo 16/06/1953	Ficarazzi - Bagheria - Santa Flavia
271	○	Roccapalumba - Vicari	8	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/29	Palermo 16/06/1953	Roccapalumba - Vicari
272	○	Bivio Carcaci (Castronovo) - Portella Incatena (Alia)	30	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/30	Palermo 19/06/1953	Castronovo di Sicilia - Alia - Sclafani Bagni

N° della demanialità	• DM ○ DA	Denominazione della trazzera demaniale (ex regia trazzera - L.1766/1927)	Lung. Km.	Gazzetta ufficiale della Regione siciliana	Data del Decreto Ministeriale oppure Assessoriale	Territori dei Comuni attraversati
273	○	Montemaggiore - Vicari	18,5	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/31	Palermo 19/06/1953	Castronovo di Sicilia - Montemaggiore - Vicari
274	○	Agrigento - PA	19	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/32	Palermo 19/06/1953	Castronovo di Sicilia - Roccapalumba
275	○	Bivio Giardo Sottano (Prizzi) - bivio P.Ila dell' Olmo (Castronovo)	16,5	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/33	Palermo 19/06/1953	Castronovo di Sicilia - Prizzi - Vicari
276	○	Vicari - Lercara Friddi	9	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/34	Palermo 19/06/1953	Lercara Friddi - Vicari
277	○	Alia - Castronovo	16	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/35	Palermo 19/06/1953	Castronovo di Sicilia - Alia
278	○	Caltanisetta - PA	20	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/36	Palermo 26/01/1954	Alia - Montemaggiore - Sclafani Bagni - Valledolmo
279	○	Alia - Caccamo	13	24/07/1954 n°. 30 avv.2008/37	Palermo 26/01/1954	Alia - Caccamo
280	○	Bivio Torre dello Zarbo (Caccamo) - quadrivio passo Formito (Castronovo)	12	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/38	Palermo 29/01/1954	Castronovo di Sicilia - Caccamo - Lercara Friddi - Roccapalumba
281	○	Lercara - bivio Marcato Bianco - Grottazze	10	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/39	Palermo 29/12/1953	Lercara Friddi
282	○	Montemaggiore - Roccapalumba	5	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/40	Palermo 29/12/1953	Caccamo
283	○	Alia - bivio Balate (Caltavuturo)	24,5	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/41	Palermo 29/12/1953	Alia - Caltavuturo - Sclafani Bagni - Valledolmo
284	○	Termini -Taormina (Messina) (per le montagne)	66	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/42	Palermo 26/01/1954	Gangi - Geraci Siculo - Cerda - Caltavuturo - Castellana - Petralia Soprana - Petralia Sottana - Polizzi Generosa - Sclafani Bagni - Termini Imerese - Sciara
285	○	Bivio Friddicelli (Lercara) - Roccapalumba	6	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/43	Palermo 29/12/1953	Roccapalumba
286	○	Caltavuturo - Lercara	9	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/44	Palermo 29/12/1953	Castronovo di Sicilia - Alia
287	○	Quadrivio piano Stanfa (Caccamo) - Sciara - quadrivio Signora (Termini)	15	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/45	Palermo 29/12/1953	Caccamo - Sciara - Termini Imerese
288	○	Alimena - bivio Castelbrucato	17	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/46	Palermo 29/12/1953	Alimena - Bompietro - Castellana - Petralia Soprana - Petralia Sottana - Polizzi Generosa
289	○	Bivio Tribunella (Montemaggiore) -Sciara - bivio Brocato (Termini Im.)	18,5	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/47	Palermo 29/12/1953	Aliminusa - Caccamo - Montemaggiore - Termini Imerese
290	○	Sciara - bivio Stazzone (Cerda)	6	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/48	Palermo 29/12/1953	Cerda - Sciara
291	○	Montemaggiore - Aliminusa - Cerda - bivio Pontegrande di Bonfornello	16	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/49	Palermo 29/12/1953	Cerda - aliminusa - Montemaggiore - Termini Imerese
292	○	Quadrivio Baccogna (Termini) - bivio Trabbiata (Cerda)	7,5	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/50	Palermo 29/12/1953	Cerda - Sciara - Termini Imerese
293	○	Bivio Santissimo (Monemaggiore) - Bivio Caramendola (Sclafani)	9	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/51	Palermo 29/12/1953	Montemaggiore - Sclafani Bagni
294	○	Collesano - Ponte Grande Diruto - quadrivio Verbumcaudo (Polizzi)	29	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/52	Palermo 29/12/1953	Collesano - Caltavuturo - Polizzi Generosa - Scillato - Sclafani Bagni
295	○	Polizzi Generosa - Locati (Bompietri)	12	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/53	Palermo 29/12/1953	Bompietro - Castellana - Petralia Soprana - Petralia Sottana - Polizzi Generosa

N° della demanialità	• DM ○ DA	Denominazione della trazzera demaniale (ex regia trazzera - L.1766/1927)	Lung. Km.	Gazzetta ufficiale della Regione siciliana	Data del Decreto Ministeriale oppure Assessoriale	Territori dei Comuni attraversati
296	○	Caltavuturo - Scillato (Collesano)	4.5	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/54	Palermo 29/12/1953	Collesano - Caltavuturo - Scillato
297	○	Bivio San Giacinto (Termini) - bivio Burgitabus (cerda)	6.5	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/55	Palermo 29/12/1953	Cerda - Termini Imerese
298	○	Bivio Gargi di Cenere (Collesano) - bivio Pianetti (Gratteri)	20	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/56	Palermo 29/12/1953	Gratteri - Collesano - Campofelice di Roccella - Lascari
299	○	Bivio Piani Vecchi (Lascari) bivio Ponte della Mora (Collesano)	11	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/57	Palermo 29/12/1953	Collesano - Campofelice di Roccella - Lascari
300	○	Collesano - Isnello	6.5	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/58	Palermo 29/12/1953	Collesano - Isnello
301	○	Petralia Sottana - bovio Galefana	23	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/59	Palermo 29/12/1953	Geraci Siculo - Castelbuono - Cefalù - Isnello - Petralia Sottana
302	○	Bivio Croce (Collesano) bivio Manderini (Petralia Sottana)	20	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/60	Palermo 29/12/1953	Collesano - Isnello - Petralia Sottana
303	○	Bivio Campanella (Petralia Sottana) Portella di Trinità (Petralia Soprana)	14	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/61	Palermo 29/12/1953	Petralia Soprana - Petralia Sottana
304	○	Castelbuono - Petralia Soprana	18	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/62	Palermo 29/12/1953	Geraci Siculo - Castelbuono - Petralia Soprana - Petralia Sottana
305	○	Bivio Portella Recattivo (Petralia Sottana) - bivio Giulfo (Villarosa)	15	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/63	Palermo 29/12/1953	Alimena
306	○	Bivio Pozzillo (Alimena) - bivio Garristoppa (Caltanissetta)	19	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/64	Palermo 29/12/1953	Alimena
307	○	Bivio Gioia (Petralia Soprana) - Santa Caterina villarosa - Petralia Sottana - bivio San Giovanni	21	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/65	Palermo 29/12/1953	Bompietro - Petralia Soprana - Petralia Sottana
308	○	Geraci - bivio Ponte Vecchio (Castelbuono)	13	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/66	Palermo 29/12/1953	Castelbuono - Geraci Siculo
309	○	San Mauro Castelverde - bivio Piano Monaci (per Castelbuono)	9,5	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/67	Palermo 29/12/1953	Geraci Siculo - Castelbuono - San Mauro Castelverde
310	○	Bivio Malpertugio - bivio Frossalerno (per Castelbuono)	7	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/68	Palermo 21/12/1953	Pollina
311	○	Cefalù - Pollina	4	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/69	Palermo 29/12/1953	Pollina
312	○	Finale (stazione Pollina) - San Mauro Castelverde	13	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/70	Palermo 29/12/1953	Pollina - San Mauro Castelverde
313	○	Portella Dogana (Castebuono) - Sella Santa Maria	7	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/71	Palermo 29/12/1953	Castelbuono - San Mauro Castelverde
314	○	Bivio S. Cono (San Mauro) - bivio Tiberio (per Finale)	6	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/72	Palermo 29/12/1953	San Mauro Castelverde
315	○	Bivio Pirato (San Mauro) - bivio Murfa (Alimena)	35	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/73	Palermo 29/12/1953	Gangi - Geraci Siculo - Alimena - Bompietro - San Mauro Castelverde
316	○	Bivio Pasciovalle (Alimena) - Villadoro (Nicosia)	14	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/74	Palermo 29/12/1953	Gangi - Bompietro
317	○	Alimena - Portella Massariazza (Petralia Soprana)	12	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/75	Palermo 29/12/1953	Geraci Siculo - Gratteri - Alimena - Petralia Soprana
318	○	Gangi - Villadoro (Nicosia)	13.5	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/76	Palermo 29/12/1953	Gangi
319	○	Marineo - bivio quattro Finaite	2.5	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/77	Palermo 29/12/1953	Marineo
320	○	Altofonte - San Giuseppe Jato	7	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/78	Palermo 29/12/1953	Altofonte - Monreale
321	○	Palermo - Sciacca	6,675	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/79	Palermo 29/12/1953	Contessa Entellina

N° della demanialità	• DM ○ DA	Denominazione della trazzera demaniale (ex regia trazzera - L.1766/1927)	Lung. Km.	Gazzetta ufficiale della Regione siciliana	Data del Decreto Ministeriale oppure Assessoriale	Territori dei Comuni attraversati
322	○	Marineo - bivio Portella Montagnola	4	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/80	Palermo 29/12/1953	Marineo - Santa Cristina Gela
323	○	Misilmeri - Quadriulo - Quattro Finaita	5	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/81	Palermo 29/12/1953	Bagheria - Misilmeri - Santa Flavia
324	○	Polizzi Generosa - Vallelunga	10	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/82	Palermo 29/12/1953	Caltavuturo - Polizzi Generosa
325	○	Bivio Galizza (Cefalù) - Gratteri	9	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/83	Palermo 29/12/1953	Gratteri - Cefalù
326	○	Sclafani - Caltavuturo	3, 4	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/84	Palermo 29/12/1953	Caltavuturo
327	○	Bivio San Lorenzo - bivio Brignoli	2,6	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/85	Palermo 29/12/1953	Sclafani Bagni
328	○	Bivio Castellaccio (Cerda) - bivio Mandoletto (Collesano)	12	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/86	Palermo 19/06/1953	Cerda - Collesano
343	○	Corleone - Marsala	84	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/101	Palermo 19/06/1953	Corleone - Monreale - Roccamena
349	○	Alcamo - Gibellina	15	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/107	Palermo 19/06/1953	Monreale
350	○	Bivio Quaranta Salme - bivio Bosco S. Anna	12	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/108	Palermo 19/06/1953	Monreale - Partinico
352	○	Castelbuono - bivio Aquilea (per Isnello)	5	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/110	Palermo 19/06/1953	Castelbuono
365	○	Bivio Cuba (Centuripe) - bivio Monaco Racca	11	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/123	Palermo 10/02/1954	
368	○	Petralia Sottana - Resuttano	15	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/126	Palermo 10/02/1954	Petralia Sottana - Prizzi
369	○	Geraci - San Mauro Castelverde	6	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/127	Palermo 10/02/1954	Geraci Siculo - San Mauro Castelverde
370	○	Bivio Abbate (Geraci) - Regione Botindari - Ponte D'Angelo (San Mauro Castelverde)	15	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/128	Palermo 10/02/1954	Geraci Siculo - San Mauro Castelverde
371	○	Gangi - bivio Piano Langhillo (Calascibetta)	24,5	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/129	Palermo 10/02/1954	Gangi
372	○	Calascibetta - Petralia Soprana	13	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/130	Palermo 10/02/1954	Gangi - Petralia Soprana
373	○	Calascibetta - Geraci	9	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/31	Palermo 02/02/1954	Gangi - Geraci Siculo - Petralia Soprana
408	○	Salaparuta - Crocevia - Vanelle (San Cipirrello)	33	24/07/1954 n°. 30 avv. 2008/166	Palermo 01/12/1953	Monreale - San Cipirrello - Camporeale
433	○	Bivio Raitano (San Cipirrello) - bivio Bifarera (Monreale)	15	07/08/1954 n°. 32 avv. 2169	Palermo 02/03/1954	Monreale - San Cipirrello
434	○	Bivio Malvello (Monreale) - bivio Cappana (Vicari)	41,2	07/08/1954 n°. 32 avv. 2169	Palermo 02/03/1954	Godrano - Collesano - Mezzoiuso - Monreale - Vicari - Corleone
435	○	Bivio Giammaritano (Corleone)	8,5	07/08/1954 n°. 32 avv. 2169	Palermo 02/03/1954	Corleone
436	○	Mandra di Mezzo (Poggioreale) - S. Margherita	7	07/08/1954 n°. 32 avv. 2169	Palermo 02/03/1954	Contessa Entellina
437	○	Bivio Ponte D' Arcera - bivio Bifarera	9,8	07/08/1954 n°. 32 avv. 2169	Palermo 02/03/1954	Monreale - Piana dei Greci
438	○	Castronovo - Vallelunga	21	07/08/1954 n°. 32 avv. 2169	Palermo 02/03/1954	Castronovo di Sicilia
439	○	Corleone - Palazzo Adriano	19	07/08/1954 n°. 32 avv. 2169	Palermo 02/03/1954	Corleone - Prizzi - Palazzo Adriano
440	○	Bivio Torrazza - centro urbano Campofiorito	8,4	07/08/1954 n°. 32 avv. 2169	Palermo 02/03/1954	Corleone - Campofiorito
441	○	Campofiorito - bivio Cozzo Duro (Corleone) detta di "Scorciavacche"	7	07/08/1954 n°. 32 avv. 2169	Palermo 02/03/1954	Corleone - Campofiorito

N° della demanialità	• DM ○ DA	Denominazione della trazzera demaniale (ex regia trazzera - L.1766/1927)	Lung. Km.	Gazzetta ufficiale della Regione siciliana	Data del Decreto Ministeriale oppure Assessoriale	Territori dei Comuni attraversati
442	○	Castronovo - Cammarata	7	07/08/1954 n° 32 avv. 2169	Palermo 02/03/1954	Castronovo di Sicilia
443	○	Lercara - bivio Serra - Pietre Cadute (Castronovo)	9	07/08/1954 n° 32 avv. 2169	Palermo 02/03/1954	Castronovo di Sicilia
444	○	Castronovo - bivio Rinella (Lercara Friddi)	10.065	07/08/1954 n° 32 avv. 2169	Palermo 02/03/1954	Castronovo di Sicilia - Lercara Friddi
445	○	Bivio Timpi (Alia) - bivio Rocca di Capra (Cammarata)	9.5	07/08/1954 n° 32 avv. 2169	Palermo 02/03/1954	Castronovo di Sicilia - Alia
446	○	Bivio Balata (Sclafani) - Valledolmo	9	07/08/1954 n° 32 avv. 2169	Palermo 02/03/1954	Sclafani Bagni - Valledolmo
447	○	Bivio Fontana Muratta (Sclafani) - quadrivio Portella Incatena (Sclafani)	6	09/04/1955 n° 15 avv. 1167/1	Palermo 07/02/1955	Alia - Sclafani Bagni
448	○	Bivio Incatena - bivio S. Lorenzo (Sclafani) - Valledolmo	7	09/04/1955 n° 15 avv. 1167/7	Palermo 07/02/1955	Sclafani Bagni - Valledolmo
449	○	Bivio Donna Giacoma (Corleone) - bivio Portella Guddemi (Campofelice)	8.5	09/04/1955 n° 15 avv. 1167/3	Palermo 07/02/1955	Corleone
450	○	Ciminna - Montemaggiore - Belsito	10	09/04/1955 n° 15 avv. 1167/4	Palermo 07/02/1955	Ciminna
452	○	Trapani - Palermo	90	07/08/1954 n° 32 avv. 2169	Palermo 02/03/1954	Borgetto - Giardinello - Monreale - Palermo - Montelepre - Partinico
457	○	Bivio Pietralonga (Alcamo) - bivio Dammusi (Monreale) - bivio Gianvicario (S. Cipirrello)	25.7	07/07/1954 n° 32 avv. 2169	Palermo 02/03/1954	Monreale - Partinico - San Giuseppe Jato - San Cipirrello
481	○	Bivio Cicio - bivio Cappuccio	12	09/04/1955 n° 15 avv. 1167/22	Palermo 07/02/1955	Corleone - Monreale
482	○	Bivio Chiosi - Bivio Portella Lucia (Corleone)	8	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/7	Palermo 28/02/1955	Corleone
490	○	Palermo - Torre di Mondello	10	17/08/1953 n° 33 avv. 1643	Palermo 17/06/1953	Palermo
502	○	Gangi - Geraci Siculo	9	09/04/1955 n° 15 avv. 1167/34	Palermo 07/02/1955	Gangi - Geraci Siculo
503	○	Bivio Feotto (Geraci Siculo) - Petralia Sottana	6	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/75	Palermo 28/02/1955	Geraci Siculo - Petralia Soprana - Petralia Sottana
504	○	Villafrati - bivio Loreto (Ciminna)	5	09/04/1955 n° 15 avv. 1167/35	Palermo 07/02/1955	Ciminna - Villafrati
506	○	Villafrati - Baucina	5	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/16	Palermo 28/02/1955	Baucina - Villafrati - Ventimiglia di Sicilia
507	○	Baucina - Piano Aporcherola (Ciminna)	3.6	09/04/1955 n° 15 avv. 1167/37	Palermo 07/02/1955	Ciminna - Baucina
508	○	Torretta - bivio Canalone (Torretta)	3	09/04/1955 n° 13 avv. 1167/38	Palermo 07/02/1955	Torretta
509	○	Bivio Gibiazza (Torretta) - Palermo	9	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/17	Palermo 28/02/1955	Palermo
510	○	San Cipirrello - bivio Kaggiotto (Monreale) - Monreale	9	09/04/1955 n° 15 avv. 1167/39	Palermo 07/02/1955	Monreale - San Cipirrello
526	○	Bivio Foce (Carini) - Carini "detta della Grazia"	4,5	09/04/1955 n° 15 avv. 1167/49	Palermo 07/02/1955	Carini
529	○	Bivio Pezzetti (Monreale) - Monreale	8	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/25	Palermo 07/02/1955	Monreale
530	○	Santa Cristina Gela - Ventimiglia	22	22/04/1955 n° 17 avv. 1284/26	Palermo 07/02/1955	Baucina - Marineo - Monreale - Piana dei Greci - Santa Cristina Gela - Villafrati
531	○	Caccamo - Ventimiglia	8	09/04/1955 n° 15 avv. 1167/51	Palermo 07/02/1955	Caccamo - Ventimiglia Sicula
532	○	Bivio Misalla (Vicari) - bivio Santa Rosalia (Caccamo)	23	09/04/1955 n° 15 avv. 1167/52	Palermo 07/02/1955	Caccamo

N° della demanialità	• DM ○ DA	Denominazione della trazzera demaniale (ex regia trazzera - L.1766/1927)	Lung. Km.	Gazzetta ufficiale della Regione siciliana	Data del Decreto Ministeriale oppure Assessoriale	Territori dei Comuni attraversati
533	○	Piano Aporcherola - bivio Sivarisce (Termini Imerese)	16,3	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/27	Palermo 07/02/1955	Ciminna - Caccamo - Ventimiglia Sicula
534	○	Bivio Acqua Grande (Caccamo) - Termini Imerese	11,4	09/04/1955 n° 15 avv. 1167/53	Palermo 07/12/1955	Caccamo - Termini Imerese - Trabia
535	○	Bivio Traversa (Ventimiglia) - bivio Mandrapiano di Ferro (Caccamo)	11	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/28	Palermo 07/02/1955	Casteldaccia - Ventimiglia - Caccamo
536	○	Bivio Garco (Caccamo) - Trabia	11	09/04/1955 n° 15 avv. 1167/54	Palermo 07/12/1955	Caccamo - Trabia
537	○	Bivio Loreto (Ciminna) - bivio Randina (Casteldaccia)	12	09/04/1955 n° 15 avv. 1167/55	Palermo 07/12/1955	Casteldaccia - Baucina
538	○	Ciminna - bivio Masseria Sovrarita (Baucina)	8	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/30	Palermo 07/02/1955	Ventimiglia Sicula
539	○	Bivio Piano della Scala (Corleone) - bivio S. Ippolito (Vicari)	21	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/30	Palermo 07/02/1955	Corleone - Campo felice di Fitalia - Mezzoiuso - Vicari
540	○	Palazzo Adriano - Filaga - bivio S. Antonio (Prizzi)	11	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/31	Palermo 07/02/1955	Palazzo Adriano - Prizzi
541	○	Quadrivio Portella Sarullo - bivio Malfarina	7	09/04/1955 n° 15 avv. 1167/56	Palermo 07/12/1955	Corleone - Palazzo Adriano - Prizzi
550	○	Bivio Pioppo (Castellamare) - Gibellina	26	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/176	Palermo 10/02/1954	Monreale
552	○	Capaci - Torretta	8	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/178	Palermo 10/02/1954	Capaci - Torretta
553	○	Bivio Torre Pozzillo - Carini	7	24/07/1954 n° 30 avv. 2008/179	Palermo 10/02/1954	Carini
554	○	Litorale tratto Castellamare - Isola delle Femmine	46	06/03/1954 n° 10 Avv. 622	Palermo 03/02/1954	Cinisi - Balestrate - Carini - Capaci - Isola delle Femmine - Terrasini - Alcamo - Castellamare
568	○	Camporeale - bivio Alvano (Bisacquino)	23	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/32	Palermo 07/02/1955	Contessa Entellina - Corleone - Camporeale - Monreale - Roccamena
569	○	Bivio Piano del Cavaliere (Contessa Entellina) - bivio Trasotto (Corleone)	14	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/37	Palermo 07/02/1955	Contessa Entellina - Corleone
570	○	Bivio Corridore (Poggio Reale) - bivio Pernice (Monreale)	20	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/34	Palermo 07/02/1955	Monreale - Roccamena
571	○	Bivio Giammaritaro - bivio Pomo di Vegna	3,5	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/35	Palermo 07/02/1955	Corleone
573	○	Borgetto - San Giuseppe Jato	12	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/37	Palermo 07/02/1955	Borgetto - Monreale - San Giuseppe Jato
574	○	Bivio Medico (Monreale) - bivio Fornazzo (Camporeale)	14	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/38	Palermo 07/02/1955	Camporeale - Monreale - Partinico
576	○	Bivio Lazzarola (Partinico) - Partinico	10	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/30	Palermo 07/02/1955	Borgetto - Monreale - Partinico
577	○	Carini - Bivio San Lorenzo Colli (Palermo)	16,5	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/41	Palermo 07/02/1955	Carini - Palermo - Torretta
578	○	Bivio Matina (Monreale) - Camporeale	11	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/42	Palermo 07/02/1955	Camporeale - Monreale
579	○	Bivio Raiata (Camporeale) - bivio Pigno (San Giuseppe Jato)	8	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/43	Palermo 07/02/1955	Camporeale - Monreale - San Giuseppe Jato - San Cipirrello
580	○	Monreale - Altofonte	6	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/44	Palermo 07/02/1955	Altofonte - Monreale
581	○	Bivio Piano Inferno (Balestrate) - bivio Spadafora (Partinico)	3,4	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/45	Palermo 07/02/1955	Balestrate - Partinico
582	○	Balestrate - bivio Fondachelle (Partinico)	8	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/46	Palermo 07/02/1955	Partinico
583	○	Frazione Trappeto (Balestrate) - bivio Mangiaracino (Partinico)	3,5	23/04/1955 n° 17 avv. 1284/47	Palermo 07/02/1955	Balestrate - Partinico

N° della demanialità	• DM ○ DA	Denominazione della trazzera demaniale (ex regia trazzera - L.1766/1927)	Lung. Km.	Gazzetta ufficiale della Regione siciliana	Data del Decreto Ministeriale oppure Assessoriale	Territori dei Comuni attraversati
584	○	Bivio Galluzzo (Sambuca) - Contessa Entellina	10	23/04/1955 n°. 17 avv. 1284/48	Palermo 07/02/1955	Contessa Entellina
592	○	Bivio S. Biagio (Caltabellotta) - quadrivio Dragotta - bivio Zaferano (Palazzo Adriano)	20	07/05/1955 n°. 19 avv. 1467/7	Palermo 07/02/1955	Palazzo Adriano
595	○	Quadrivio Passo del Falconiere (Campofelice di Fitalia) - Filaga - S. Stefano Quisquina	22	07/05/1955 n°. 19 avv. 1467/10	Palermo 07/02/1955	Castronovo di Sicilia - Campofelice di Fitalia - Prizzi - Vicari
596	○	Bivona - bivio Piano del Leone (Castronovo)	8	07/05/1955 n°. 19 avv. 1467/11	Palermo 07/02/1955	Castronovo di Sicilia
597	○	Palazzo Adriano - bivio Portella Contuberna (S. Stefano di Quisquina)	12	07/05/1955 n°. 19 avv. 1467/12	Palermo 07/02/1955	Castronovo di Sicilia - Palazzo Adriano
600	○	Bivona - S. Stefano di Quisquina - Quattro Finaite (Lercara)	24	23/07/1955 n°. 31 avv. 2261/3	Palermo 30/05/1955	Castronovo di Sicilia
608	○	Bivio Portella S. Francesco - bivio Molino della Scaletta (detta "del Baronaggio")	5	23/07/1955 n°. 31 avv. 2261/11	Palermo 30/05/1955	Castronovo di Sicilia
614	○	Marianopoli - bivio Robione (Serradifalco)	16	28/04/1956 n°. 17 avv. 1361/1	Palermo 10/01/1956	Contessa Entellina
615	○	Giuliana - bivio Batticapo (Corleone)	13	28/04/1956 n°. 17 avv. 1361/2	Palermo 10/02/1956	Corleone - Bisacquino - Campofiorito - Giuliana
616	○	Bivio Madonna di Pompei (Giuliana) - bivio Piano Catrini (Bisacquino)	3	28/04/1956 n°. 17 avv. 1361/3	Palermo 10/02/1956	Giuliana
617	○	Bivio Comunello (Cinisi) - bivio Fastuche (Carini)	10	28/04/1956 n°. 17 avv. 1361/4	Palermo 10/02/1956	Cinisi - Carini
618	○	Bivio Cavallaro - bivio Bufalo	14	28/04/1956 n°. 17 avv. 1361/5	Palermo 10/02/1956	Contessa Entellina
619	○	Contessa Entellina - bivio Guglino (Contessa Entellina)	1.7	28/04/1956 n°. 17 avv. 1361/6	Palermo 10/02/1956	Contessa Entellina - Giuliana
620	○	Bivio Miccina (Contessa Entellina) - bivio Rocche Malvine (Giuliana)	15	28/04/1956 n°. 17 avv. 1361/7	Palermo 10/02/1956	Contessa Entellina - Giuliana
621	○	Bivio Piano Ospedale (Gangi) - bivio Stallone (Castel di Lucio)	11	28/04/1956 n°. 17 avv. 1361/8	Palermo 10/02/1956	Gangi
624	○	Bivio Monte Lavano (Gangi) - Villadoro	17	28/04/1956 n°. 17 avv. 1361/11	Palermo 10/02/1956	Gangi
625	○	Bivio Ospedale (Gangi) - Sperlinga - bivio Sacramento (Nicosia)	17	28/04/1956 n°. 17 avv. 1361/12	Palermo 10/02/1956	Gangi
629	○	Bivio Grotta del Toro - Villalba - Marianopoli	12	28/04/1956 n°. 17 avv. 1361/16	Palermo 10/02/1956	Castellana - Petralia Sottana
634	○	Caltanissetta - Palermo - quadrivio Verbumcaudo (Polizzi)	31	28/04/1956 n°. 17 avv. 1361/21	Palermo 10/02/1956	Castellana - Petralia Sottana - Polizzi Generosa
636	○	Bivio Valata - Castronovo	6	23/07/1955 n°. 31 avv. 2261/17	Palermo 30/05/1955	Castronovo di Sicilia
638	○	Prizzi - Vicari	18	09/04/1955 n°. 15 avv. 1167/58	Palermo 07/12/1955	Campofelice di Fitalia - Prizzi - Vicari
672	○	Marianopoli - S. Caterina Villamosa	12	28/04/1956 n°. 17 avv. 1361/56	Palermo 10/02/1956	Petralia Sottana
674	○	Bivio Vurrana (Caltavuturo) - bivio Ruddy (Petralia Sottana)	12	28/04/1956 n°. 17 avv. 1361/58	Palermo 10/02/1956	Caltavuturo - Castellana - Petralia Sottana - Polizzi Generosa
677	○	Bivio Montagnola (Mussomeli) - Resuttano	19	28/04/1956 n°. 17 avv. 1361/61	Palermo 10/02/1956	Castellana - Petralia Sottana
679	○	Bivio Vicaretto (Petralia Sottana) - bivio Portella del Vento (Polizzi G.)	8	28/04/1956 n°. 17 avv. 1361/63	Palermo 10/02/1956	Polizzi Generosa

N° della demaniaalità	• DM ○ DA	Denominazione della trazzera demaniale (ex regia trazzera - L.1766/1927)	Lung. Km.	Gazzetta ufficiale della Regione siciliana	Data del Decreto Ministeriale oppure Assessoriale	Territori dei Comuni attraversati
680	○	Bivio Case Nuove di Susafa (polizzi G.) - bivio Serra Fichera (Petralia Sot.)	5	28/04/1956 n° 17 avv. 1361/64	Palermo 10/02/1956	Polizzi Generosa
686	○	Bivio Madonnuzza (Petralia Soprana) - bivio Rainò (Geraci Siculo)	12	28/02/1956 n° 17 avv. 1361/70	Palermo 18/02/1956	Gangi - Petralia Soprana

Altri aspetti disciplinati nel tempo, relativi ad elementi di pianificazione per l'utilizzazione delle trazzere

La rete trazzerale necessita di un vero e proprio piano di utilizzo, potendo sviluppare una potenzialità progettuale di percorsi non veicolari (a meno dei mezzi di soccorso o dei mezzi di accesso per guardiani e manutenzione) attrezzati linearmente in funzione della pubblica fruizione di aree e/o itinerari di accesso in zone altrimenti impossibili da raggiungere.

L'*escursionismo scientifico pedagogico*, o del tempo libero ritrova così gli antichi percorsi armentizi e può raggiungere mulini, abbeveratoi, bagli, masserie e vecchie case rurali, corsi d'acqua, valloni, fosse, singolarità rocciose e *geotipi*, pozzi, sorgenti, zone umide o paludose, rarità vegetazionali arbustive, alberate o di macchia mediterranea, utilizzando mezzi di accesso e visita non veicolari, come il *trekking* equestre, la *mountain-bike*, il carretto o il calesse, o il sentiero pedonale, differenziando i percorsi in ragione dei livelli di difficoltà o del segmento di mercato dell'utenza, non più legata necessariamente alla stagionalità del turismo di massa, come avviene nelle fasce costiere.

Un piano di utilizzo a rete che, pur facendo riferimento ai centri urbani come nodi della rete, dispiega i suoi effetti di fruizione su tutte le aste della rete. Ciò richiede

una progettualità adeguata e sostenibile, sia di *design* e di tecnologie che di materiali leggeri e ‘silenziosi’, rispolverando anche le antiche manualità della tradizione artigiana locale.

In tal senso, le trazzere demaniali costituiscono un sistema di rete che rientra nel quadro propositivo con valenza strategica del ‘P.T.P.’ e partecipa - oltre che del livello meramente conoscitivo - anche delle scelte progettuali degli interventi previsti.

La redazione del Piano Territoriale Provinciale (P.T.P.) è prevista dall’art. 12 della legge regionale 9/86, istitutiva, in Sicilia, della Provincia Regionale. Tale pianificazione territoriale di area vasta è relativa a: - ‘*rete delle principali vie di comunicazione stradali e ferroviarie*’; - ‘*localizzazione delle opere ed impianti di interesse sovracomunale*’.

Il contesto in cui tale norma regionale fu promulgata, alla metà degli anni ’80 del secolo scorso, era di regressione della cultura urbanistica e delle politiche del territorio; ciò comportò una certa disattenzione per i problemi della pianificazione di livello intermedio.

Successivamente, si avviò una stagione di nuovi programmi di politica economica, caratterizzata da una forte valenza territoriale e di ideazione per il contesto comunitario europeo (distante dalle realtà meridionali); contraddistinta da un’azione *iper-pragmatica* dei problemi dello sviluppo territoriale, attraverso progetti e programmi speciali, non costituenti strumenti finalizzati all’attuazione di un disegno unitario, i quali non sempre erano caratterizzati da contenuti coerenti,

con un ordinato assetto d'area vasta, se non addirittura avulsi da un quadro unitario di riferimento per lo sviluppo e la tutela dell'ambiente.

In tale ottica la Provincia Regionale venne chiamata a svolgere il ruolo di “Ente intermedio” – quale organismo sovracomunale, costituente “unità gestionale di riferimento” è chiamata a svolgere, mediante l'attività *pianologica* del P.T.P., una “azione integrata e coordinata”, al fine di incentivare e governare lo sviluppo, unitamente agli altri soggetti portatori di legittimi interessi, pubblici e privati (*stakeholder*), in un rapporto collaborativo aperto.

Documento: “Quadro propositivo con valenza strategica - news tratta dal Geoportale web (Nodo SITR) – Provincia Regionale di Catania, relativo all'Agosto 2004”.

Secondo lo scenario prospettato, il ‘piano’ diviene *strumento tecnico per valorizzare il sistema della rete trazzerale, all'interno della strategia complessiva di piano*, e interseca gli altri sistemi rinvenuti e proposti, tra cui prioritario è il sistema dei nodi:

- beni isolati architettonici, etnoantropologici, naturalistici e aree attrezzate di modesta entità nel territorio *extra-urbano* (agricolo, boschivo, montuoso e collinare);
- beni architettonici e tessuti storici nei centri storici urbani.

Questi ultimi, a loro volta, costituiscono l'interfaccia strategica del quadro strutturale del territorio provinciale, cui partecipano con il loro “sistema residenziale”, il loro “sistema produttivo” e il diffuso “sistema dei servizi e delle attrezzature”.

Così i sistemi urbani presenti nell'ambito studiato costruiscono la loro presenza all'interno del quadro strategico, in quanto nodi di un diverso "sistema di rete": quello della qualità urbana dei servizi e della residenza che poggia i suoi presupposti di pianificazione nei modi in cui si articola e si integra con gli elementi del quadro strutturale.

Il territorio provinciale così diviene contesto di riferimento per altri territori e altri ambiti, rafforzando l'ipotesi di un sistema di relazioni strategiche con altri "contesti" territoriali, che vanno costruendo i loro sistemi, *ergo*, i loro rispettivi quadri strutturali e strategici, alla ricerca di una dimensione e una definizione di area vasta fondata sui rapporti integrati e coordinati fra contesti.

In questo sistema di relazioni fra contesti di area vasta, il 'quadro operativo' degli interventi potrà articolarsi con flessibilità autonoma rispetto al 'quadro strategico' complessivo, sia pure nel rispetto del 'quadro strutturale', che va delineando viceversa il suo rigore - alla stregua di invariante territoriale - via via che precisa *il suo livello conoscitivo e le sue attribuzioni di valore*, è il cui mezzo rappresentativo e di immagine sarà costituito dal S.I.T.R. (*Sistema Informativo Territoriale Regionale*).

Capitolo 5 – Verso le Conclusioni

Sui Parchi naturali di Sicilia

Se si intende parlare di territori protetti in Sicilia, i parchi naturali regionali sono quattro: Parco delle Madonie, Parco dei Nebrodi, Parco dell'Etna e il Parco Fluviale Alcantara. Essi sono luoghi custodi di biodiversità. Infatti, in dette aree naturali, è possibile rinvenire piante ormai scomparse nel resto d'Europa, o endemiche, nonché animali in via d'estinzione. I parchi sono assimilabili a polmoni verdi in grado di ossigenare anche le menti che, nell'oggi, sono sempre più immerse nella *routine* caotica della vita quotidiana. Grazie a canoni di preservazione e tutela, anche normati a livello regionale e nazionale, gli interventi antropici *in lato sensu* risultano limitati e/o quantomeno disciplinati localmente. Attraversare questi luoghi significa riappropriarsi di un benessere atavico che è possibile percepire solo se si è in presenza di queste aree lussureggianti di verde!

Articolo Giornalistico promozionale sul Parco delle Madonie

Intervista / Il prof. Schicchi sul Parco delle Madonie: "Unicità nella biodiversità e poesia del paesaggio" - La Voce dell'Jonio

29-06-2023 a cura di Luisa Trovato

Frase slogan: *La montagna è il 'nostro capitale' da proteggere e salvaguardare, dunque, non bisogna mai intaccare l'originario 'capitale Natura'.* (Prof. Rosario Schicchi).



La Sicilia, nota per i patrimoni materiali e immateriali, anche Unesco, si rivela una vera *Wunderkammer* a cielo aperto. È, invero, custode di molti *Tesori dell'Umanità*. Tra le meraviglie inventariate, sussistono quelle boschive. Si parla, così, di patrimoni afferenti alla *Natura*, bisognosi di tutela. Queste bellezze si connotano 'come metro' per creare mobilità turistiche d'eccellenza.

In tutto ciò, la Sicilia appare come il luogo più idoneo dove far convergere le rotte di *leisure*. Inoltre, visualizzando una cartografia sulla Sicilia, è possibile individuare il Parco delle Madonie quale destinazione da inserire nel palinsesto delle vacanze.



Anche dal passato giungono memorie documentarie sulle Madonie, affidate nientedimeno che al geografo arabo Al Idrisi, al servizio di re Ruggero II, nella Sicilia del XII secolo. Al Idrisi, *illo tempore*, descrive l'isola nei suoi vari aspetti e nelle sue varie zone, comprese le Madonie “...dall'ampia striscia montuosa che attraversa il ventre della Sicilia”. Egli elogia questi monti, queste contrade. Elogia in una parola le Madonie: “*Giardino botanico del Mediterraneo*”!



Così, al fine di avere cognizioni più minuziose sulle Madonie e su eventuali itinerari del Parco, abbiamo intervistato un eminente studioso, esperto dell'area: il prof. Rosario Schicchi, attuale direttore dell'Orto Botanico di Palermo.

- ***Qual è il livello di tutela delle aree naturali, anche in ambito normativo?***

“La stagione di Parchi e Riserve naturali in Sicilia esordisce con la legge regionale n.98/1981. Legge d'avanguardia che norma l'istituzione di parchi e riserve nell'isola e diviene, poi, meccanismo propulsore per

individuare e delimitare le aree a vocazione naturalistica. Secondo decretazioni regionali, alla voce istituzione di enti parco, si rilevano il Parco dell'Etna, quello delle Madonie e dei Nebrodi. Segue, poi, l'istituzione del Parco Fluviale dell'Alcantara e, in ultimo, quello dei Monti Sicani, più volte istituito e destituito”.

- ***Cosa ci dice riguardo alla sua conformazione?***

“Il Parco, auspicato dalle popolazioni locali sin dagli '30 del '900, vede la luce il 9 novembre del 1989. Numerose testimonianze del tempo, anche giornalistiche, forniscono notizie sull'istituzione del Parco nazionale delle Madonie, a salvaguardia di un territorio tra i più ricchi di biodiversità nel Mediterraneo. La sua area comprende 15 Comuni: Caltavuturo, Castelbuono, Castellana Sicula, Cefalù, Collesano, Geraci Siculo, Gratteri, Isnello, Petralia Soprana, Petralia

Sottana, Polizzi Generosa, Pollina, San Mauro Castelverde, Scillato e Sclafani Bagni.

Il Parco confina a Nord con il Mar Tirreno, a Est con il Fiume Pollina, a Ovest con il Fiume Imera Settentrionale e a Sud con la strada statale 120, direzione Madonie – Etna. Oltre alla copiosa biodiversità, l'ulteriore valore aggiunto del parco è rappresentato dalla pregevole geologia: peculiarità valevole per l'inserimento del Parco nella rete dei Geo-parchi Unesco. Così, il Parco delle Madonie è rilevante anche per la sua 'geo-diversità'.

La superficie del Parco, in parte collinare e montana, è suddivisa nelle classiche quattro zone, ossia: la zona di riserva integrale, che racchiude il cuore del parco o parte centrale del massiccio carbonatico; segue, poi, la zona di riserva generale, tangente alla zona di riserva integrale; la zona di protezione detta C, che individua le aree a supporto della fruizione del parco; infine, si trova la zona D o di controllo, a prevalenza agricola. Quest'ultima parte si definisce zona cuscinetto a protezione di valori biologici e geologici del parco. Inoltre, le Madonie, in 40 mila ettari di territorio, hanno più specie vegetali di intere nazioni; ad esempio, hanno più specie di Finlandia, Svezia e Norvegia, che risultano territorialmente più grandi dell'Italia!"



- *Quali consigli si possono dare a chi vuole immergersi nella natura del Parco? In più, prof. Schicchi può fare un esempio di itinerario turistico per l'imminente periodo estivo?*

Una proposta di fruizione turistica, nel tempo corrente, si orienta verso scelte etiche e risvolti salutari.

La montagna deve viverci in maniera consapevole e moderna. In realtà, la montagna

è il 'nostro capitale' da proteggere e salvaguardare, pertanto, non bisogna mai intaccare l'originario 'capitale Natura'. Riguardo alle peculiarità del territorio, il pensiero corre ai frassineti da manna di Castelbuono e Pollina. In particolare, la manna è quel liquido che si ottiene dall'incisione della corteccia del frassino nel periodo di luglio e agosto che, cristallizzandosi, diventa una sorta di stalattite di color bianco candido. La manna, inoltre, non è semplicemente una produzione fine a se stessa che giova, tra le altre cose, a svariate cure terapeutiche, bensì diviene momento attrattivo e di loisir per escursionisti e turisti in genere. Infatti un visitatore, che viene a vedere un frassineto inciso, non assiste soltanto all'atto

dell'incisione, ma gode dell'intero contesto che include calura estiva frammista alla visione arsa della terra e all'echeggiare del suono fragoroso delle cicale. Ecco, tutto ciò fa partecipare l'astante ad un prodigioso evento della natura, che si tramuta in poesia del paesaggio ...

Glossando, poi, sull'idea che i Parchi sono gemme del Creato, un esempio di itinerario è rappresentato dalle "Vie sacre di Sicilia" e, nello specifico, dalla "Via dei Frati". Questo percorso si snoda da



Caltanissetta sino a Cefalù, lungo circa 170 km. Un "Cammino" che diviene pellegrinaggio esperienziale ed emozionale, da compiere passo dopo passo e "con cuore", alla scoperta di bellezza e religiosità offerte dal paesaggio e dai luoghi di fede. In particolare, si consiglia di effettuare almeno il tratto conclusivo di questo percorso, ossia, quello che parte da Castelbuono e porta a Cefalù, città prospiciente il mare (25,91 km). Le tappe intermedie del pellegrinaggio, raggiungibili attraverso regie trazzere, sono Isnello e Gibilmanna, nota per il suo santuario. Si invita, dunque, ad elevare i gradi del benessere fisico, mentale e spirituale. A seguire, un ulteriore avamposto locale è riservato alla cucina tipica di

questi luoghi, legata ad un'autentica saggezza contadina e, in particolare, a prodotti autoctoni del comparto agro-alimentare”.

Infine (ci permettiamo di aggiungere), fruire di ambienti naturali significa regalarsi **benessere psicologico e fisico! Percorrere un sentiero equivale a fare un pieno di salute.** In Giappone, ad esempio, si parla di “bagni in foresta”. *È scientificamente provato che, nell’attraversare un sentiero, si respirano ossigeno e terpeni liberati dalle piante, favorenti il rilascio di serotonina: ormone del buon umore.* Così, fruire del Parco significa riappropriarsi di equilibrio fisico e mentale e tracciare il sentiero di una neo filosofia, secondo cui il “**parco è ben-essere**”.

<https://www.vdj.it/intervista-il-prof-schicchi-sul-parco-delle-madonie-unicita-nella-biodiversita-e-poesia-del-paesaggio/>

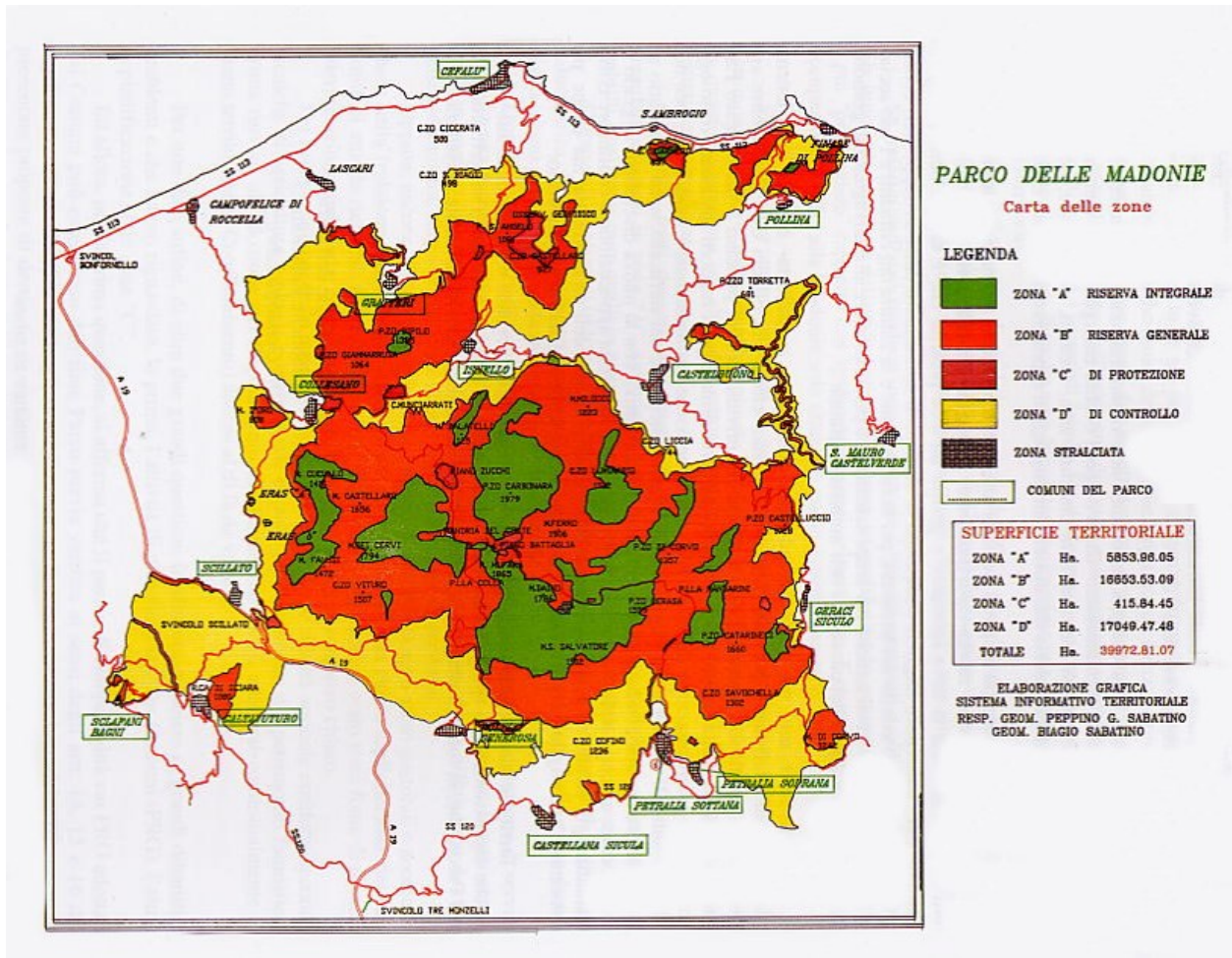


Figure 60 Mappa del Parco delle Madonie (tratto da: ISPRA)

Il Parco dei Nebrodi

Il Parco dei Nebrodi si estende tra le province di Messina, Catania ed Enna, da quote prossime al livello del mare fino a 1847 metri della cima di Monte Soro. I Nebrodi si affacciano direttamente sul Mar Tirreno a nord mentre a sud lambiscono l'Etna, il fiume Alcantara e l'alto corso del Simeto. Il paesaggio naturale è caratterizzato da fitti boschi: alle quote più basse le sugherete, i querceti alle medie quote per arrivare alle estese e rigogliose faggete dei rilievi massimi. Incastonati tra le foreste, si localizzano laghi montani e zone umide di grande interesse paesaggistico e naturalistico (lago Biviere di Cesarò, Lago Maulazzo di Alcara Li Fusi, Lago Trearie e Carolari tra Floresta e Tortorici). Spettacolari le formazioni rocciose delle Rocche del Crasto, concentrati nei territori comunali di Alcara li Fusi, Militello Rosmarino, San Marco d'Alunzio, Longi e Frazzanò dove nidifica una coppia di aquila reale (*Aquila crysaetos*) e una numerosa colonia di grifoni (*Gyps fulvus*) reintrodotta grazie ad un importante progetto di carattere scientifico dopo che la specie si era estinta nel 1965 a causa di bocconi avvelenati destinati alle volpi. I grifoni, necrofagi obbligati che si cibano solo di carcasse di animali morti, sono considerati gli spazzini del territorio e svolgono un importante ruolo nella catena alimentare poiché ripuliscono il territorio e restituiscono all'ambiente materia organica. Da segnalare che recentemente alla colonia dei Nebrodi, ormai stanziata, si sono uniti due esemplari di cui uno proveniente dall'Africa (*grifone di Ruppel*) e l'altro dalla Riserva di Monte Velino, in Abruzzo.

I ventiquattro comuni ricadenti nel Parco sono comodamente raggiungibili da strade statali o provinciali e sono scrigni di tesori architettonici e artistici: insediamenti medievali con chiese bizantine e normanne, piccoli musei che custodiscono

testimonianze di antichi splendori, centri storici accoglienti con offerte ricettive ove è possibile godere di momenti a contatto con la comunità e inoltre botteghe artigiane e ottimi ristoranti o trattorie tradizionali che propongono piatti pietanze tradizionali oppure menu innovativi a base di ingredienti a km zero.

Le eccellenze gastronomiche del territorio sono a base di carne e salumi di Suino Nero dei Nebrodi che, allevato allo stato brado o semibrado ha carni poco grasse ma molto saporite; provola, canestrato con e senza pepe, ricotta lavorata con tecniche tradizionali ed inoltre olio di cultivar locali. Per quanto riguarda i dolci, da segnalare quelli a base di nocciole (a Longi le “*ramette*”, a Tortorici la “*pasta reale*” e a Ucria i “*croccantini*”) o, nel versante sud, quelli a base di pistacchio di Bronte. Molti i presidi *Slow food* tra cui quello di ape nera sicula, di colore nero molto resistente, che produce miele di ottima qualità. L’impegno di allevatori professionisti contribuisce alla conservazione non soltanto della specie (*Apis mellifera siciliana*) ma anche di tutte le tecniche di allevamento e più in generale dell’ambiente.

Gli amanti della Natura possono scegliere di visitare il Parco a piedi o in *mountain bike*: l’Associazione Nebrodi outdoor, che radura soggetti che forniscono servizi di fruizione sostenibile è a disposizione per accompagnare visitatori e sportivi che vogliono godere del territorio in tutte le sue forme: semplici escursioni a piedi, trekking di più giorni, itinerari in mountain bike o fuoristrada, esperienze e attività laboratoriali.

Da segnalare tra i numerosi itinerari altomontani il percorso escursionistico della Dorsale dei Nebrodi che attraversa tutto il territorio da est a ovest (70 km circa).
Diverse le aree attrezzate e i rifugi.

Parco naturale regionale dell'Etna

L'Etna è un Parco Naturale, istituito dalla Regione Siciliana nel 1987, situato in provincia di Catania, sono circa 55.000 ettari di area protetta, 20 i comuni che ne fanno parte: Adrano, Belpasso, Biancavilla, Bronte, Castiglione di Sicilia, Giarre, Linguaglossa, Maletto, Mascali, Milo, Nicolosi, Pedara, Piedimonte Etneo, Randazzo, Ragalna, Sant'Alfio, Santa Maria di Licodia, Trecastagni, Viagrande e Zafferana Etnea.

L'area di tutela è suddivisa in due zone denominate *A* e *B* ed a queste si aggiungono le zone *C* e *D* di *pre-parco* con una estensione di *ca.* 14.000 ettari; la zona *C* altomontana insiste tra la zona *A* e la zona *B*, giacché sono presenti strutture turistico/ricettive e sportive realizzate prima del 1987.

La zona *A*, sottoposta a tutela integrale, si estende dai crateri sommitali fino a quota 1000 s.l.m.; ampi tratti sono caratterizzati da sciare (*zona di deserto lavico*) e da dagale. Quest'ultime sono delle autentiche oasi boscate preservate da colate laviche.

La zona *B*, che si sviluppa a *ca.* quota 2.000 m.s.l.m. fino ai 700 m.s.l.m., è caratterizzata prevalentemente da formazioni boschive e colture di vario tipo, quali meleto, castagneti, nocioleti, pistacchieti, vigneti ed altre piante ed alberi da frutto.

Nell'area demaniale sussistono edifici e strutture antichi, recuperati e messi a disposizione per la pubblica fruizione. Alcuni di questi 'ricoveri' sono importanti punti base per l'escursionismo, poiché da qui si dipartono diversi sentieri, da percorrere a piedi, in *mountain bike* o a cavallo (previa autorizzazione).

A seguire, la zona *C* si situa nelle zone più basse del vulcano, ad una altitudine compresa tra i 600 e gli 800 m.s.l.m., non molto lontano dai centri abitati.

Infine, la zona *D* rappresenta la fascia più esterna, cosiddetta di *pre-parco*, posta a quota 600 m.s.l.m., e con un'estensione pari a *ca.* 9.700 ettari. La zona si presenta fortemente antropizzata dall'uomo, ed è caratterizzata solo da relitti boschivi e piantagioni di vario tipo quali ulivo, pistacchio e ficodindia. La sede del Parco è ubicata nel comune di Nicolosi c/o la "Porta dell'Etna", all'interno dell'antichissimo Monastero Benedettino di San Nicolò la Rena, il quale ha dato origine anche al nome della città che lo ospita.

Nozioni di botanica etnea

Immensi i boschi di Pino Laricio, sfruttati per secoli per la loro resina preziosa e per il legname utilizzato in svariate tipologie di costruzioni. Tenace colonizzatore delle lave etnee, questo prezioso albero è maggiormente impiantato nelle zone della pineta Ragabo nel territorio di Linguaglossa, nell'area demaniale di Filiciusa Milia sul versante sud, presso la pineta Cubania, ricadente nel territorio di Milo.

La Betulla dell'Etna è una delle essenze arboree endemiche più rappresentative, le sue foglie si differenziano dagli altri esemplari che crescono altrove, la si può

trovare nella fascia altitudinale orientale e occidentale, nei boschi misti di Faggio, Pino Laricio, Roverella e Cerro.

Il Leccio è presente con una certa consistenza nelle basse aree del territorio del parco, tra i vetusti arborei: il secolare Ilice di Carrinu, posto nel territorio di Milo.

Sono presenti anche il Faggio ed il Pioppo Tremulo - *anche se si possono incontrare più di rado a causa delle numerose colate laviche recenti che purtroppo tendono a contrastare la vita di questi esemplari arborei* -.

Molto comune nelle zone orientali è, invece, il Castagno di chiara origine colturale. Quest'ultimo ha rappresentato in passato una delle primarie e sostanziali risorse economiche del territorio etneo, sfruttato per la robustezza del legname, quindi per i suoi squisiti e nutrienti frutti...le castagne...; molto noti i castagneti di Tarderia a Pedara e Grotta Comune nel territorio di Trecastagni-

*Il Castagno dei Cento Cavalli*²³⁴, presente nel territorio di Sant'Alfio, è considerato uno dei più antichi e più grandi alberi esistenti al mondo...

²³⁴ G. Recupero, in Storia naturale e generale dell'Etna (1757), ha riferito che "l'esterna circonferenza misurata a fior di terra à di palmi duecentoventisei (pari a circa m 58, contro gli attuali 52; n. d. a.) ... il divisato prodigioso fusto è diviso ... in ... sette così *fronzuti e vegeti* ... Alcuni spiritosi critici in veduta di un albero così prodigioso hanno mosso il dubbio di non essere stato da principio piantato un solo piede di castagno, ma che molti fossero stati piantati assai vicini fra loro, in guisa che ingrossatisi si fossero uniti ed incorporati insieme, formato così un solo fusto di quella smisurata grossezza ... aver fatto scavare intorno tutto il piede, che alla profondità di due palmi ... (è) tutto intero, unito senza *verun* segnale di unione, o piccola linea, o incavamento, ... *destrude* evidentemente il proposto dubbio" (riportato in AA. VV., pp. 8-9). La probabilità che gli attuali tre fusti appartengano allo stesso albero è stata confermata dall'analisi dei marcatori molecolari, commissionata dalla Provincia regionale nel 2002 al Dipartimento di Produzione Vegetale dell'Università degli Studi di Udine; in attesa che per l'assoluta certezza si proceda all'analisi del DNA, il primato è tuttora detenuto da un cipresso del Messico il cui perimetro è di m 37,7 (Arcidiacono, p. 113). [G. Campo., Boll. Accad. Gioenia Sci. Nat. (2008)].

La leggenda narra che la regina Giovanna D'Aragona abbia trovato riparo sotto le enormi fronde di quest'albero insieme ad un seguito di cento cavalieri. Attualmente, la ceppaia dell'albero si presenta deteriorata dalle intemperie e divisa in più polloni...

Tra gli arbusti si trova il Citiso, un arbusto a foglie caduche che penetra sovente nei boschi, molto diffuse sono ancora la Rosa canina e il Ginepro emisferico che al limite superiore dei boschi forma dense popolazioni; diffusa la *Ferula communis*, chiamata in dialetto locale "Ferra", cresce nelle zone abbandonate da tempo, sulla base del tronco spugnoso si possono trovare i deliziosi "Funghi di ferra", ovvero funghi di ferula! ...

Da 1800 - 2000 metri in su, lungo l'altomontana e nelle distese di deserto vulcanico, insieme al Romice, si trova l'Astragalo (noto anche con la nomenclatura: *Spinasantò*), quindi, la Saponaria sicula: pianta tipica dell'altomontana, i cui piccoli fiori fucsia sono stati riportati nel logo del Parco.

All'interno dell'area demaniale, ed esattamente in direzione del versante sud del vulcano, merita una visita il giardino botanico "Nuova Gussonea". L'attività di gestione e monitoraggio del sito, comprensiva dell'annessa e conseguenziale fruizione, è seguita dall'Azienda Foreste Demaniali della R. S. unitamente alla realtà universitaria del viciniore Ateneo di Catania. Il "Giardino" presenta un contesto alquanto peculiare, costituito da vegetazione forestale e d'alta montagna; ospita altresì un vivaio, in cui vengono riprodotte le specie più significative del territorio etneo.

Nozioni faunistiche sull'area etnea

Tra stupore e quasi abitudine è facile incontrare qualche esemplare di volpe che, con fare quasi abitudinario, può avvicinarsi al potenziale fruitore dei siti naturalistici etnei, mostrandosi docile e dolce. La presenza della volpe è importante per le finalità care al ruolo ecologico.

Si registra inoltre, in diverse zone del vulcano, la presenza del gatto selvatico, una specie fortemente minacciata; addirittura si evidenzia che detta specie, in alcuni paesi europei è già a rischio estinzione. Lo si distingue per la folta coda dalle caratteristiche striature nere e per il suo aspetto tozzo con le zampe corte e la pelliccia solitamente grigio-verde con striature nere.

A seguire, la Martora è una specie faunistica non molto diffusa, lunga circa 40 cm, ha un manto bruno sul dorso, con una grande chiazza bianca all'altezza del petto, è una spietata cacciatrice di topi, molto agile e con vista e udito sopraffini, si riproduce nel periodo estivo.

L'Istrice è uno dei più grandi mammiferi presenti sull'Etna, si nutre prevalentemente di radici e frutti ... se ne conosce l'esistenza soprattutto per i ritrovamenti dei suoi lunghi aculei.

Tra gli insettivori, il più conosciuto è il Riccio, con il suo corpo rivestito di aculei; se infastidito si appallottola. Esso si ciba di lumache, lombrichi, insetti e piccoli rettili.

A seguire, sono diverse le specie di rapaci presenti, alcuni anche abbastanza rari da avvistare, come l'Aquila Reale; i più comuni la Poiana ed il Gheppio, se fortunati

talvolta è possibile scorgere anche il Falco pellegrino, il più veloce in picchiata (oltre 120 km orari).

Uno dei rapaci notturni il più comune è, poi, l'Assiolo, noto con il nome dialettale di "Chiu" (proprio ver il tipico verso), nidifica anche in prossimità dei centri abitati, tra gli altri, il Barbagianni. È presente anche l'Allocco. Tra le cavità degli alberi, si può intravedere anche qualche Civetta.

Infine tra i rettili, si trova la Testuggine comune, nota con il nome dialettale di "Tistunia", in passato in possesso di tantissime persone, confusa per un animale domestico, solo da qualche anno si è capito che trattasi di una specie protetta, grazie all'azione del Corpo Forestale e del Servizio Cites.

La Vipera è invece l'unica specie velenosa e pericolosa; nell'elencazione segue il Biacco, rettile molto irritabile, ma non pericoloso per l'uomo, ma anche molto utile, poiché è predatore di topi ed anche delle sue parenti vipere. Ed ancora, il Cervone, detto anche *Pasturavacche*, può raggiungere i 2 metri di lunghezza, si presenta innocuo per l'uomo; poi, il Colubro leopardino molto bello da vedere, predilige le zone assolate e aride.

Infine, la Biscia dal collare si trova in zone umide, tra altri rettili: il Ramarro e la Lucertola.

Sono svariate le specie di insetti che è possibile inventariare: numerose farfalle; ma, risultano essere protagoniste anche le api, una risorsa etnea di grande pregio che, con il loro faticosissimo lavoro, offrono la produzione di un eccellente miele.

Parco Fluviale Alcantara

Il Parco Fluviale dell'Alcantara è custode del più importante bacino fluviale, corrispondente al fiume dell'Alcantara (situato nel versante nord dell'Etna), ed è per definizione indicato tra i corsi d'acqua perenni. Si trova a cavallo tra le province di Catania e Messina, e quasi a ridosso dei Parchi: dell'Etna e dei Nebrodi.

Si parla di *ca.* 40 Km di arenili/sponde rigogliosi. Questo sito ad impronta naturalistica si pone, con le sue meraviglie (castelli e produzioni locali), tra i luoghi isolani interessanti da visitare, per godere delle suggestive gole laviche e degli endemismi vegetazionali. Inoltre, il Parco dell'Alcantara, istituito nel 2001, è uno dei parchi più agevoli e semplici da visitare.

In più, il *topoi* Alcantara deriva dal termine arabo: “*Al Quantarah*”, che significa “Ponte”. La significazione del toponimo individuato va ben oltre l'aspetto letterale, poiché l'attraversamento non si palesa semplicemente nella percorrenza di un “Ponte” che unisce, ad esempio, i luoghi adiacenti alle rive dell'Alcantara, bensì rappresenta il viaggio che si snoda lungo i meandri della storia della Sicilia. ‘Storia’ fatta di Natura, Cultura dei luoghi e dei vari contesti antropologici, vissuti dall'umanità in questi luoghi (es. *culture e uomini bizantini, arabi e normanni, etc.*).

Il Parco è gestito dall'Ente “Parco fluviale dell'Alcantara”, ente pubblico sottoposto a controllo e vigilanza della Regione siciliana. L'area del Parco ingloba, nel suo periplo, i comuni della provincia di Messina: Francavilla di Sicilia, Gaggi, Giardini Naxos, Graniti, Malvagna, Mojo Alcantara, Motta Camastra, Roccella Valdemone, Taormina. Inoltre, per la parte della provincia di Catania, l'area del Parco comprende Calatabiano, Castiglione di Sicilia e Randazzo.

In aggiunta, il Parco Fluviale Alcantara ospita, nel suo ecosistema fluviale, un certo numero di specie animali e vegetali.

Ivi, si rinvencono tra le specie vegetali: la macchia mediterranea, con varie specie di ginestra e *Peonia mascula*; quest'ultima è riconoscibile nella sua infiorescenza rossa. Scendendo in quota, è possibile ammirare fitti boschi di nocciolo, alternati a vigneti e agrumeti. Si rintraccia ancora, nel sito, qualche *Platanus orientalis*. Nel periodo della stagione primaverile, poi, si assiste ad un vero spettacolo di cromie, grazie alla presenza *in loco* di fioriture varie di rosa canina, ficodindia, terebinto, oleandro, viola, papavero, anemone, mirto, e varie specie di orchidee (tra le altre *Anacamptis papilionacea*, *Ophrys tenthredinifera* e *Orchis purpurea*).

Riguardo all'aspetto faunistico, in breve, si riferisce che l'area è 'dimorata' da rapaci, quali il falco pellegrino, il lodolaio, il gheppio, ed alcuni uccelli notturni, quali civette, gufi, allocchi. Più in bassa valle, non sono rari i corvi imperiali, le taccole, le tortore, le gallinelle d'acqua, il martin pescatore ed i passerii.

L'area della foce, è divenuta da tempo punto di sosta di alcuni uccelli migratori, come gli aironi, i cavalieri d'Italia, nitticotteri e migliattai, pendolini e persino falchi di palude, il voltapietre ed il corriere.

In più, fra le sponde del fiume, vive il gatto selvatico, la martora, il ghio, volpi, conigli, lepri, ricci, bisce d'acqua. Mentre, l'*ittiofauna* annovera la rarissima trota macrostigma, oltre che iridee, anguille, carpe, qualche esemplare di scardole e pesce persico.

Allo stato attuale, sulle rive dell'Alcantara è possibile effettuare diverse escursioni naturalistiche e/o culturali.

Di recente è stato realizzato un giardino mediterraneo (ad opera di privati), all'interno delle Gole dell'Alcantara.

Il giardino mediterraneo è il *trait d'union* che aduna contesti geologici, faunistici e botanici; e, mediante predisposti sentieri natura, permette ai fruitori di assaporare appieno suoni, colori ed odori dell'Alcantara.

Protagonista incontrastata è qui la 'flora mediterranea', visitabile grazie a quattro itinerari che conducono fra agrumi, piante officinali ed aromatiche, singolari visi scavati dall'acqua nella roccia ed alte pareti laviche.

Il parco, per la sua dislocazione territoriale è facilmente raggiungibile. In particolare, per chi proviene da Messina o da Catania, il parco è accessibile attraverso la rete viaria: autostrada A18, con uscita a Giardini Naxos e SS. 185, direzione Francavilla ... In particolare, al chilometro 55 della statale, esattamente all'altezza di Motta Camastra, in località Fondaco Motta, si trova l'accesso alle Gole dell'Alcantara. Ivi, è possibile, sia con l'ausilio di una lunga scalinata comunale, sia tramite appositi ascensori (di proprietà privata a pagamento), raggiungere il greto del fiume. Inoltre, al chilometro 50 della SS. 185, presso la località: Francavilla di Sicilia, si trova sia la sede del parco, che l'ingresso del *Sentiero delle Gurne* dell'Alcantara.

Conclusioni

L'idea di partenza, annoverata già nel titolo dell'elaborato di tesi dottorale: "Analisi storico-sociologica sul patrimonio storico e cartografico, mirata alla realizzazione di percorsi turistici, partendo dalla mappatura delle "Regie Trazzere" e delle "Trazzere" di Sicilia, finalizzata al recupero delle tradizioni e delle aree adibite ai percorsi turistici e al rilancio culturale del territorio e dei paesaggi rurali", è punto d'*abord* per iniziare ad effettuare un'analisi inerente al territorio di Sicilia, seguendo criteri di conoscenza dei luoghi a partire da dati documentali e, *per la più parte*, storici.

Alla luce delle trattazioni fin qui esposte, si evince l'importanza di scegliere la memorabile isola di Sicilia. La portata storica dell'elaborato diviene, già in sé, 'regia trazzera' (di cui si ricorda la ragguardevole dimensione, *r. t.* pari a: 37, 68 m o, secondo la dizione remota di 18 canne e 2 palmi) o sentiero principale in cui incedere per scoprire l'enorme *wunderkammer* a cielo aperto della Sicilia.

L'aspetto sociologico si intreccia ivi, ai secoli, in un *ensemble* di cultura e storia. Oltre alle evidenziate realtà naturalistiche (con specifico riferimento ai parchi siciliani), la proposta turistica può ampliarsi con la possibile fruizione di siti archeologici, borghi e siti rientranti nella *World Heritage List* dell'Unesco. Difatti, in Sicilia si contano ben 7 siti afferenti all'elenco del "Patrimonio dell'Umanità" [... *senza prestabilito ordine*: (1) Area archeologica di Agrigento - La splendida Valle dei Templi di Agrigento - (2) Villa Romana del Casale e Piazza Armerina. (3) Isole Eolie. (4) Città barocche della Val di Noto. (5) Siracusa e le Necropoli Rupestri di Pantalica. (6) Monte Etna. (7) Percorso arabo-normanno di Palermo, Monreale e Cefalù].

Non è possibile stabilire una vera conclusione alla discussione virtuale intrapresa per presentare l'esemplare isola di Sicilia, da sempre terra controversa e ambita da ogni dove!

In una plausibile ipotesi di chiosa, pertanto, si prova a fornire un esempio di percorso turistico, partendo dall'individuazione effettuata dai documenti cartografici, acquisiti presso l'ente regionale: "Ufficio Tecnico Speciale per il Demanio Trazzerale" R. S.

L'acquisizione documentale, nello specifico, si evince tramite alcune documentazioni digitalizzate e fotografate sul posto.

Dopo tale espediente di ricerca d'archivio e sul campo, il lavoro di restituzione grafica è proseguito con la ricostruzione cartografia georeferenziata, inserita e, in sequenza, elaborata mediante software Qgis (versione 3.16).

In tal modo, anche visivamente, è stata individuata la regia trazzera n. 115 (allegato A), che da Polizzi Generosa porta a Cefalù passando per Isnello. Per ulteriori dettagli segue la relazione tecnica reddatta dall'ufficio competente regionale (allegato B).

ALLEGATO A

115

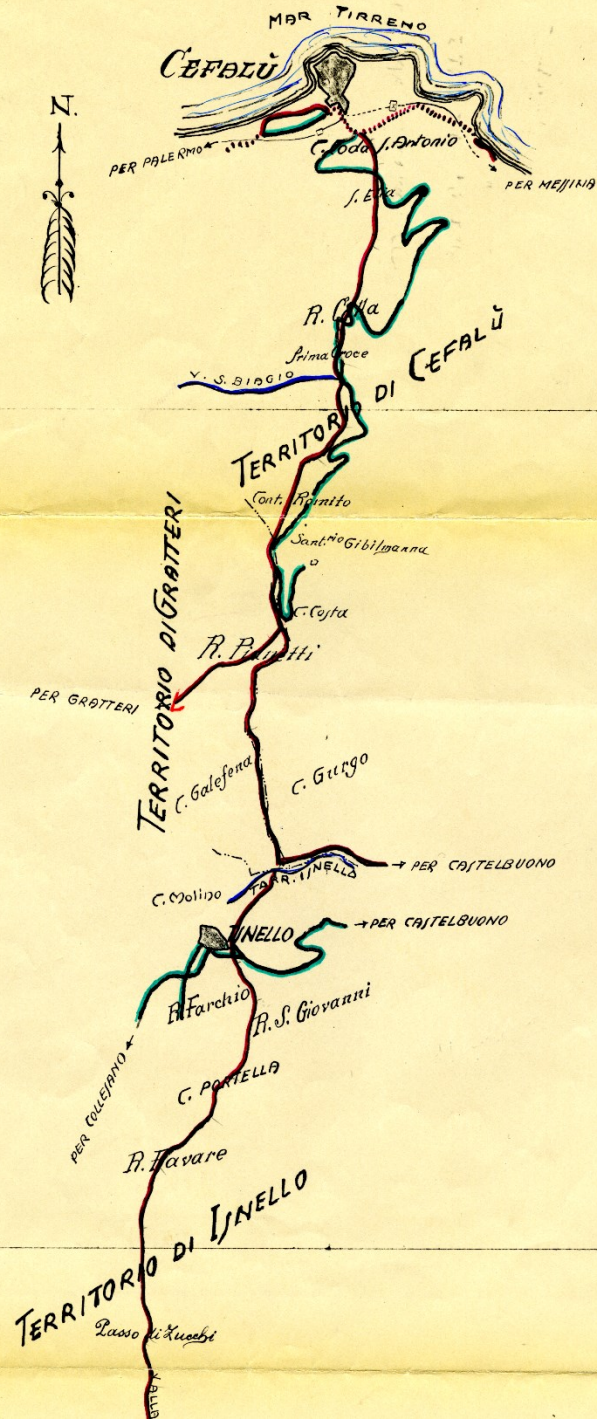
UFFICIO TECNICO SPECIALE PER LE TRAZZERE DI SICILIA

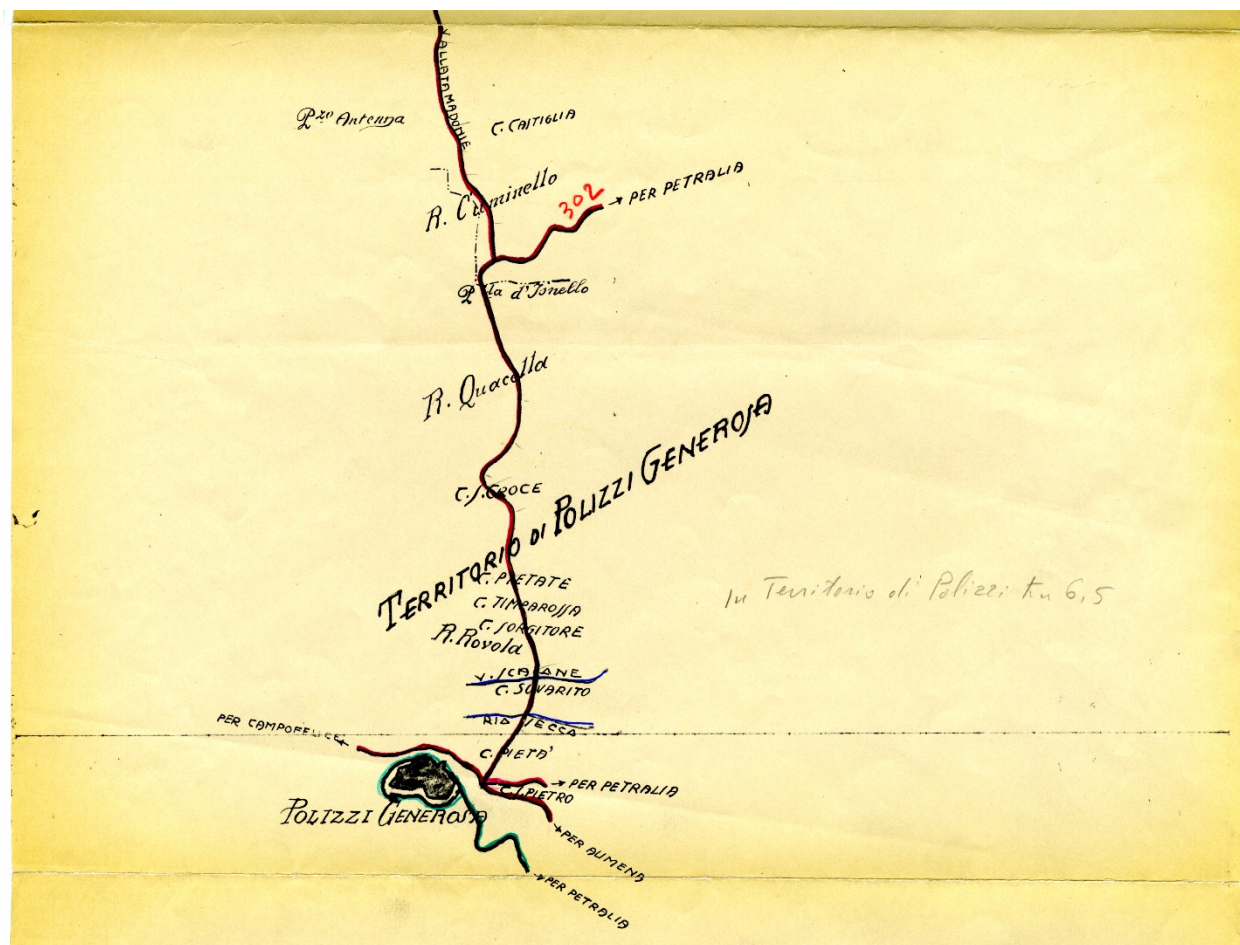
IN PALERMO

R. Trazz. Cefalù - Isnello - Polizzi Generosa

SCALA 1:50.000

ku 26





In Territorio di Polizzi km 6,5

- Leggenda*
- RR. Traxxere
 - Rotabili su sede traxxerale
 - Rotabili
 - Corsi d'acqua
 - Ferrovia
 - „ in galleria
 - Limite intercomunale

Visto : Il Direttore
[Signature]

Palermo 18-12-1946
 Il Tecnico
[Signature]

Ufficio Tecnico Speciale per le Trazzere di Sicilia

IN PALERMO

RELAZIONE DIMOSTRATIVA DELLA DEMANIALITA' della Regia Trazzera

Cefalu' - Isnello - Polizzi Generosa -

La R.T. Cefalu'-Isnello-Polizzi Generosa, lunga circa km. 26 si distacca dalla R.T. Palermo-Messina, detta del Litorale, in località Coda S. Antonio, a poche centinaia di metri dal centro urbano di Cefalu', con un andamento che va da Nord a Sud.

Nel territorio di Cefalu' attraversa le contrade S. Elia, Colla, Prima Croce e Ronito, indi, a partire dai pressi del Santuario di Gibilmanna, percorre il confine intercomunale con Gratteri, inoltrandosi in quest'ultimo territorio per qualche tratto lungo il quale lambisce le contrade Pianetti (da dove si distacca da R.T. per Gratteri) e Galafena del Comune di Gratteri e le contrade Corte e Gurgo del Comune di Cefalu'; ed infine per viene, nei pressi del triplice confine tra i territori di Isnello, Gratteri e Cefalu', al torrente d'Isnello ove si parte la R.T. per Castelbuono.

Entra in territorio d'Isnello in località Molino, tocca l'estremo Sud-est di quel centro urbano e attraversando le contrade Farchio, S. Giovanni, Portella, Favare, Piano degli Zucchi, Madonie Antenna, Castiglia e Cuminello, da dove ha inizio la R.T. per Petralia, entra per la Portella d'Isnello in territorio di Polizzi Generosa.

In quest'ultimo territorio percorre le contrade Anacella, S. Croce, Pietate, Timparossa, Sorgitore e Rovola, attraversa il vallone Scalone, percorre la contrada Suvarito, oltrepassa il Rio Secco e perviene alle contrade Pietà e S. Pietro dove raggiunge il nodo trazzerale, sito all'estremità orientale del Centro Urbano di Polizzi, da cui hanno anche origine le vie armentizie per Campofelice, Petralia ed Alimena.

Le località riportate nell'unità corografia, relativa alla trazzera, stralciata dalle Carte al 50.000 dell'I.G.M. e che in quest'ultime non figurano sono state rilevate dagli atti del Nuovo Catasto.

Il tracciato della R. Trazzera in oggetto, oltre ad essere rappresentato nelle varie edizioni delle Carte dell'I.G.M. lo è anche nelle mappe del Nuovo Catasto dei Comuni di Cefalù e Gratteri, nelle quali è indicata con la denominazione di R. Trazzera di Colla e Pianetti; in quelle di Isnello con le qualifiche di R.T. per Cefalù e di R. Trazzera per Petralia e Polizzi rispettivamente per i tratti nord e sud e rispetto all'abitato di Isnello; ed infine in quelle di Polizzi ove è accennata come R.T. per Isnello.

Fin dagli antichi tempi la via di che trattasi costituiva una delle più importanti arterie armentizie cui la tradizione popolare attribuiva la qualifica di "Montagna e Marina", frequentata, cioè, prevalentemente dalle greggi per le abituali trasmissioni stagionali.

La demanialità della trazzera in esame viene confermata ed avvalorata oltrecchè alle larghezze massime riscontrate in sede di accertamento catastale in M. 12, 11, 31 e 27 rispettivamente per i territori di Cefalù, Gratteri, Isnello e Polizzi anche dai seguenti titoli probatori che si citano distinti per Comune ed in ordine di data.

COMUNE DI CEFALU'

1) Nel piano delle trazzere e vie regie del Comune compilato il 25.8.1788 a firma dell'Ing. Cristoforo Cavallaro la trazzera in parola è così citata: ".....altra (trazzera) da Cefalù per andare a Gratteri lunga canne 2507 (circa Km.5)". Si fa notare in proposito che la trazzera Cefalù Polizzi e Cefalù-Gratteri hanno in comune il tratto che va da Cefalù alla contrada Pianetti del territorio di Gratteri.

2) Riveli prodotti nel 1815 dai seguenti proprietari alle Autorità Borboniche in seguito a disposizione a carattere generale da queste emesse per la formazione dei ruoli catastali:

a) da ~~Antonie~~ Costa Stanislao per denuncia di terre in contrada Galefana che egli attesta confinare tra l'altro con trazze

ra pubblica,

b) da Antonio Di Gerace per denuncia simile alla precedente.

3) Nel quadro delle trazzere di vari comuni in data 10.7.1854 a firma dell'Intendente della Valle di Palermo del Dicastero dei lavori pubblici è citata al n.2 del territorio di Cefalù quella in esame che è detta "della Colla" ed è così descritta: "mena ad Isnello, Gratteri, Polizzi ed altrove, una delle più frequenti".

4) Nell'elenco delle R. Trazzere scorrenti nel territorio del Comune di Cefalù, compilato dal Real Corpo del Genio Civile di Palermo negli anni 1874-1887 è indicata al n.2 e chiamata "di Colla e Pianetti".

COMUNE DI GRATTERI

5) Nella perizia dell'8.6.1839, compilata dai periti Angelo Cusmano, Rosario Saverino e Paolo Vitale, ordinata dal Tribunale Civile di Palermo nella causa di espropriazione su istanza della vedova Principessa di Belmonte, nella descrizione dell'ex feudo Galafena dello Stato di Gratteri la via di che trattasi è citata quale confine è denominata "trazzera che porta ad Isnello"

COMUNE DI ISNELLO

6) Nei riveli delle proprietà terriere relativi all'anno 1815 prodotti conformemente a quanto si è fatto cenno al titolo n.2 vi sono compresi quelli: a) di Mariano Forti per feudo in contrada S. Giovanni che lo stesso afferma di confinare, tra l'altro, con "via regia".

b) di Antonio Di Cesare per terre in contrada Farchio che questi dichiara di confinare con via regia.

c) di Michele De Martino per possesso analogo al precedente.

Dalle diciture suddette si desume che la qualifica di regia data alla via ha riferimento a trazzera demaniale e che tale arteria si identifica con quella in oggetto.

7) Nel prospetto delle trazzere regie del Comune d'Isnello redatto dal Municipio omonimo e sottoscritto il 22.3.1883 dal Sindaco Fiorino è elencata e descritta al n.1 con la denominazione "di Isnello-Cefalù" ed al n.2 con quella "di Isnello-Polizzi Generosa".

8) Nell'elenco delle R. Trazzere scorrenti nel territorio del Comune di Isnello, compilato negli anni 1874-87 dal R. Corpo del Ge-

nio Civile di Palermo, è indicata al n.1 con la denominazione "per Cefalù" ed al n.3 con quella "per Petralia e per Polizzi".

9) Nella statistica del numero degli animali transitanti sulle trazzere regie comunicato l'1.8.1932 dal Podestà d'Isnello si danno notizie al riguardo inerenti alla trazzera di cui trattasi che viene specificata come "R. Trazzera Cefalù-Polizzi):"

COMUNE DI POLIZZI GENEROSA

10) Dalla comunicazione in data 2.8.1813 del Maestro Segreto di Sicilia Marchese Vincenzo Ferrera nella quale si dà disposizione al Regio Segreto di Polizzi di far eseguire accertamenti su usurpi trazzerali denunziati, che come testualmente si attesta sono relativi alle "due regie e trazzere esistenti nel feudo di Timparossa". Nella susseguente relazione eseguita in data 5.12.1813 dall'Agrimensore Giuseppe Carini, all'uopo incaricato, nel dare cognizione particolareggiata della consistenza degli usurpi si precisa che una delle due trazzere è quella che "..... da questa (Polizzi) conduce ad Isnello....." "Le autorità anzidette avevano nell'epoca, come è noto, esclusiva competenza in materia di trazzere demaniali.

11) Nelle lettere n.1394 del 15.6.1829 e n°1531 del 9.7.1829 trasmesse dalla Direzione Generale RR.DD. si attesta la demanialità della trazzera usurpata dai fratelli Brancato in territorio di Polizzi in contrada Pietà.

12) Nell'elenco delle Regie trazzere scorrenti nel territorio del Comune di Polizzi redatto negli anni 1874-87 dal R. Corpo del Genio Civile di Palermo - la trazzera è annotata al n.1 ed è chiamata: "per Isnello".

13) Nella perizia redatta dall'Ing. Ciofalo Giuseppe Maria l'11.4.1899 in seguito a sentenza del Tribunale di Termini Imerese e relativa alla causa interessante gli eredi di Francesco Paolo Rampolla. Nella descrizione del fondo rustico, oggetto della relazione, che è sito nella contrada S. Croce si dice che esso fondo confina, tra l'altro, dal "lato nord e nord-est la regia trazzera delle Madonie, dal lato est e sud-est dalla detta trazzera....."

14) Nella relazione di perizia giudiziaria del 28.4.1917 dell'Ing. Giuseppe Maria Ciofalo inerente alla causa tra la Sig.ra Clotilde Rampolla contro i Sigg. Pasquale e Nicolò Dominici, in merito al fondo Sorgitore del territorio di Polizzi Generosa, cui si

riferisce la vertenza, si accenna ai relativi confini e per la parte ad est si afferma che è delimitato dalla "Pubblica R. Trazzera che da Polizzi conduce ad Isnello".

Nella planimetria alligata alla relazione vi è anche rappresentata tale via che è indicata ~~nella~~ in conformità e negli atti di provenienza del feudo che sono riportati nella relazione stessa si danno uguali analoghe denominazioni.

15) Nell'elenco delle R.T. di Polizzi trasmesso a quest'Ufficio con nota n. 1194 del 25.5.1926 dal Commissario Prefettizio di Polizzi la trazzera è indicata in conformità all'elenco del Genio Civile.

Palermo li, 18 dicembre 1946

IL TECNICO

F/to Geom. Giuseppe Marguglio

Visto: IL DIRETTORE

F/to Ing. R. Roco

P. C. C.

Palermo li, 17/Ottobre 1951

IL DIRETTORE

Al fine di georeferenziare la trazzera, oggetto di studio, sono state utilizzate le carte rispondenti CTR (fogli n. 596160; 597130; 597140; 609040; 610010; 610020; 609080; 610050; 610060; 609120; 610090; 610100; 609160; 610130; 610140; 621040; 622010; 622020), a scala: 1: 10.000; dove è stata individuata la trazzera n. 115, successivamente digitalizzata.

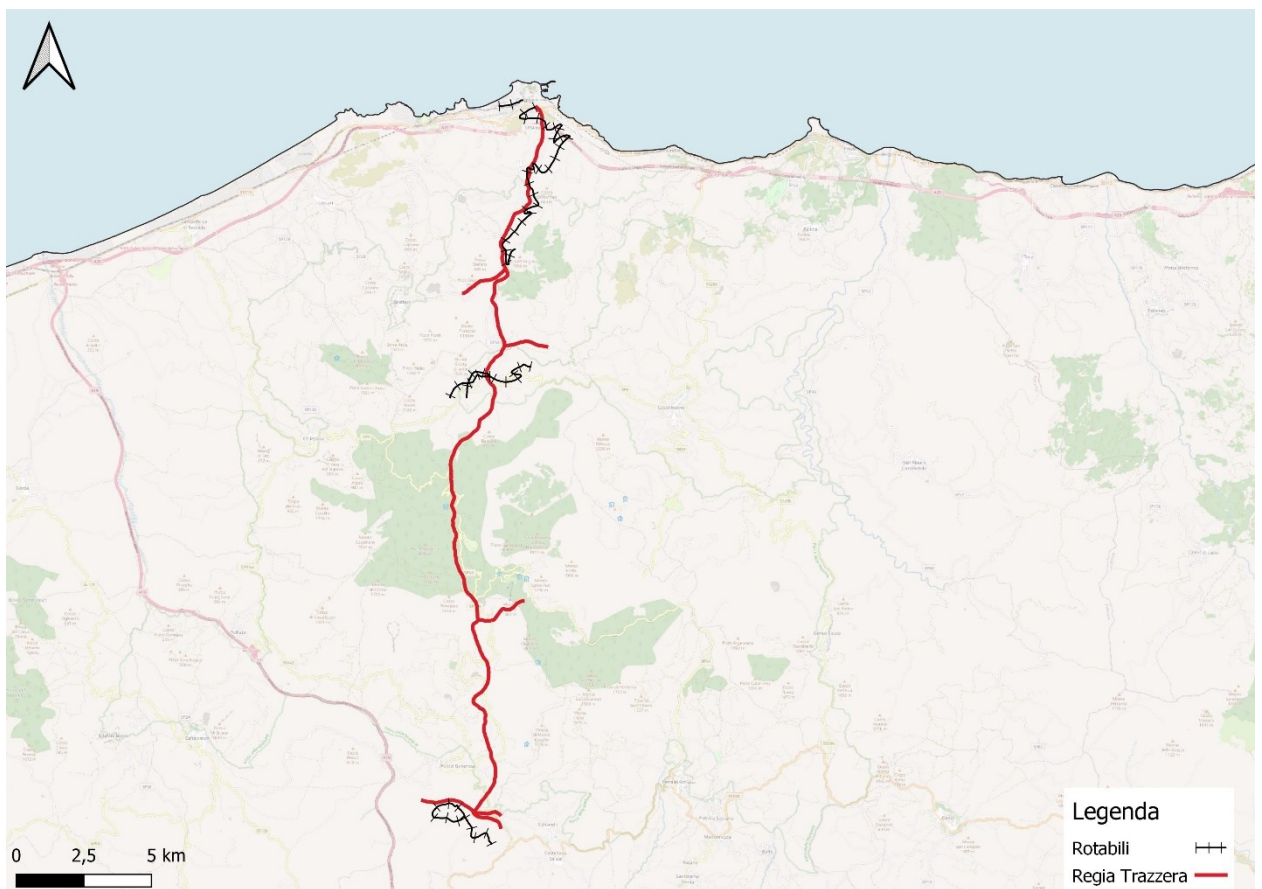


Figure 61 Elaborazione del tracciato 115 realizzato con il software Qgis (versione 3.16)

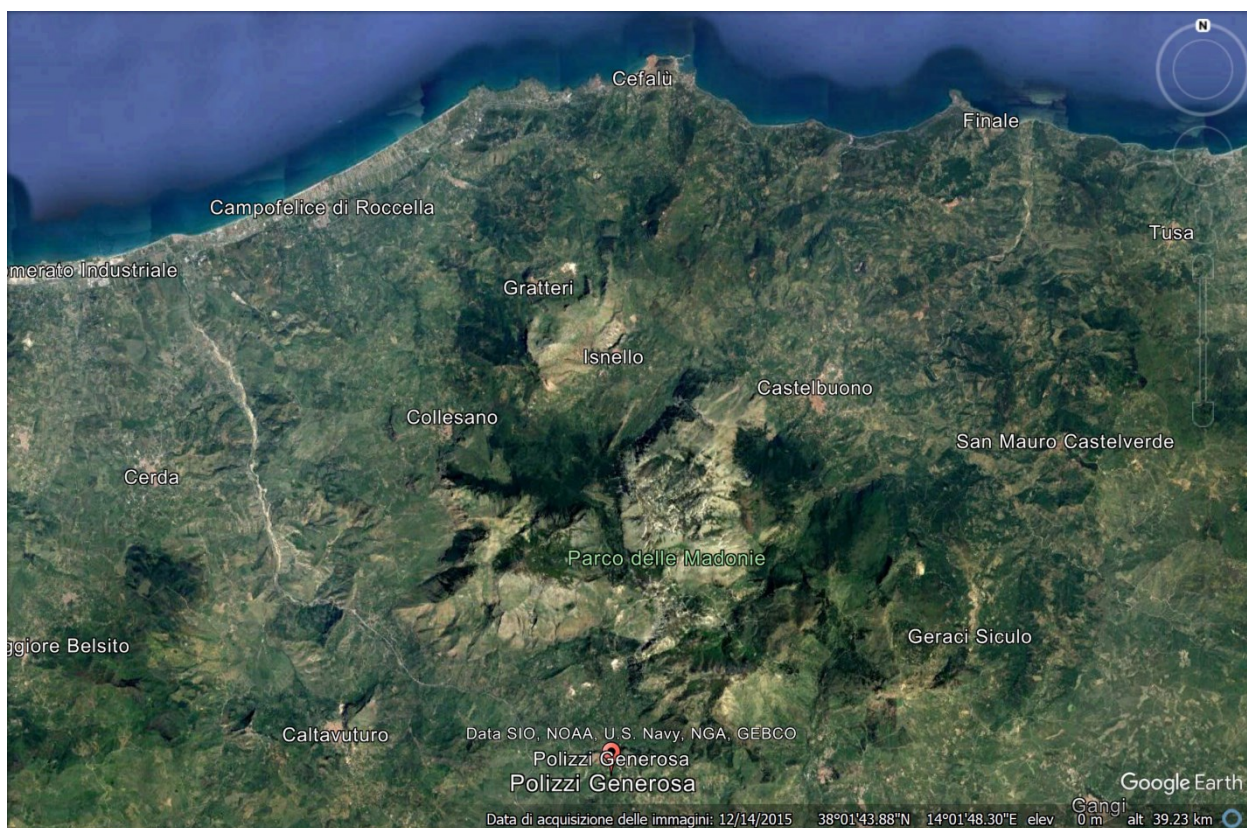
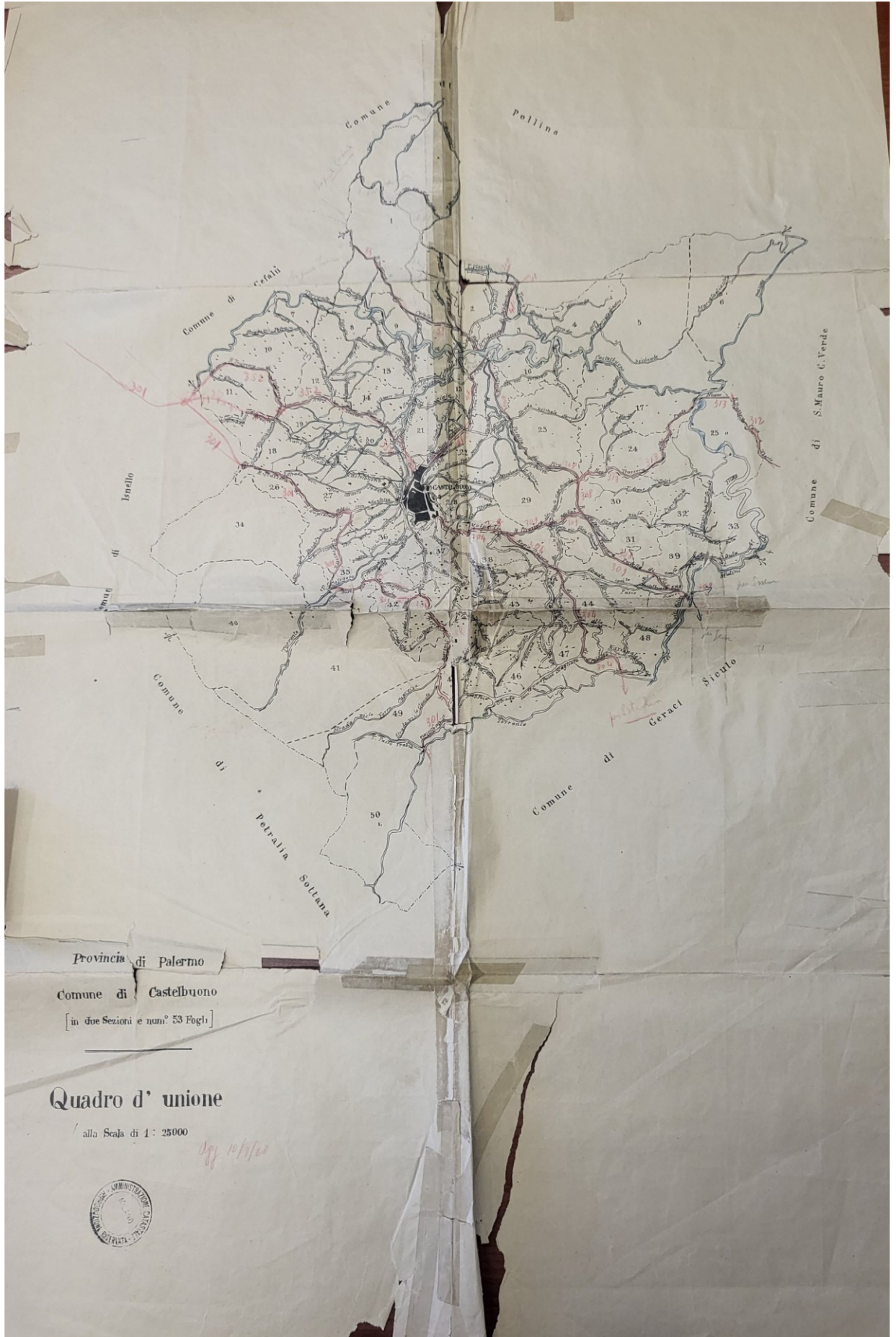


Figure 62 Immagine acquisita da Google Earth con i luoghi attraversati dalla regia trazzera 115. (tratto da: Google Earth)

Il percorso, così individuato, rappresenta un tragitto fruibile, secondo le modalità *slow living*, peraltro già evidenziato nell'intervista del Prof. Schicchi, Direttore dell'Orto Botanico di Palermo, esperto conoscitore dell'area del Parco delle Madonie. «Glossando, poi, sull'idea che i Parchi sono gemme del Creato, un esempio di itinerario è rappresentato dalle "Vie sacre di Sicilia" e, nello specifico, dalla "Via dei Frati". Questo percorso si snoda da Caltanissetta sino a Cefalù, lungo circa 170 km. Un "Cammino" che diviene pellegrinaggio esperienziale ed emozionale, da compiere passo dopo passo e "con cuore", alla scoperta di bellezza e religiosità offerte dal paesaggio e dai luoghi di fede. In particolare, si consiglia di effettuare almeno il tratto conclusivo di questo percorso, ossia, quello che parte da Castelbuono e porta a Cefalù, città prospiciente il mare (25,91 km). Le tappe intermedie del pellegrinaggio, raggiungibili attraverso regie trazzere, sono Isnello

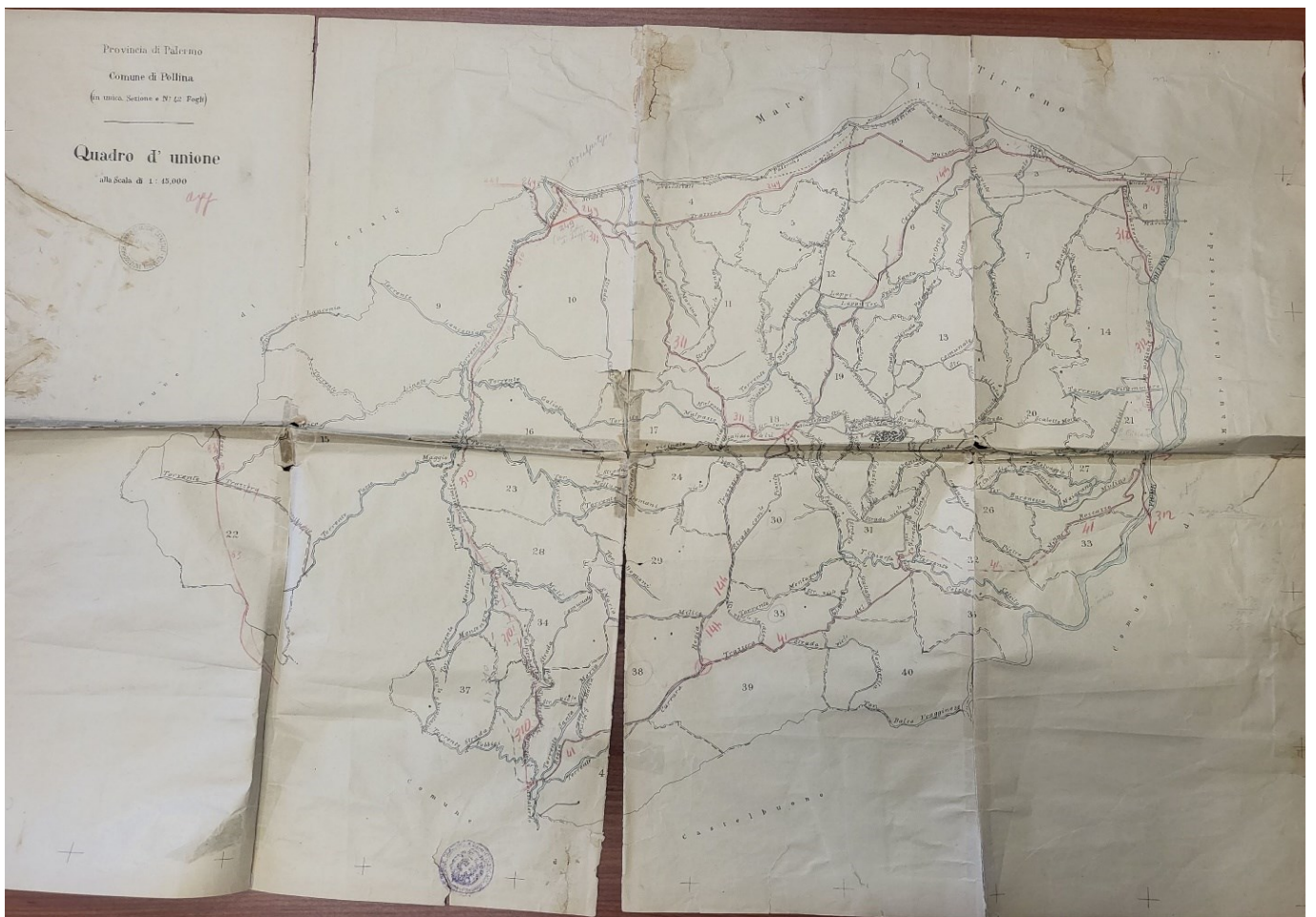
e Gibilmanna, nota per il suo santuario. Si invita, dunque, ad elevare i gradi del benessere fisico, mentale e spirituale. A seguire, un ulteriore avamposto locale è riservato alla cucina tipica di questi luoghi, legata ad un'autentica saggezza contadina e, in particolare, a prodotti autoctoni del comparto agro-alimentare"» (articolo: *Intervista / Il prof. Schicchi sul Parco delle Madonie: "Unicità nella biodiversità e poesia del paesaggio"* del 29 giugno 2023 - vdj.it/intervista-il-prof-schicchi-sul-parco-delle-madonie-unicita-nella-biodiversita-e-poesia-del-paesaggio/). Lungo il tragitto, da Cefalù a Polizzi è possibile riposare e ristorarsi in apposite strutture ricettive, allo stato attuale. Di seguito si indicano per i potenziali fruitori: Cuore della Valle (albergo) e *Cefalù Forest Hideout* (albergo); Spaccio Colombo (ristorante); Casa immersa nel verde di Gibilmanna (albergo); Piano Torre Park (albergo); Agriturismo: L'antico Casale (viciniore l'area del Parco); Agriturismo: Donna Lavia (Polizzi Generosa).



Provincia di Palermo
 Comune di Castelbuono
 [in due Sezioni e num. 53 Fogli]

Quadro d' unione
 allo Scala di 1: 25000





“Inoltre, occorre valorizzare le specificità del territorio, il pensiero corre, ad esempio, ai frassineti da manna di Castelbuono e Pollina. La manna attualmente è visto semplicemente come mezzo per produrre manna, cioè quel liquido che si ottiene dall’incisione della corteccia di frassino nel periodo di luglio e agosto, che cristallizzandosi, diventa una sorta di stalattite di color bianco candido, chiamata per l’appunto manna.

Io credo che oltre alla produzione della manna, noi dovremmo produrre eventi dove far assistere all’incisione dei frassineti, creando, per eventuale pubblico di visitatori, uno spettacolo dentro lo spettacolo offerto dalla natura. Il visitatore che viene a vedere un frassineto inciso, in un periodo come luglio e agosto, quando si registra

maggior calura estiva e la terra si presenta arsa, ed ancora echeggia il suono assordante, ed ancora martellante, delle cicale (che fa comprendere che il livello di temperatura è elevato), tutto ciò fa presagire ad un prodigio della natura, fa comunque assistere ad un evento naturale che diviene poesia del paesaggio ... invero, dalle ferite che un contadino provoca dalle cortecce del frassino, fuoriesce una linfa in primis cerulea che a contatto con l'aria si solidifica, cristallizzandosi, divenendo manna. La manna richiama inoltre un evento biblico, ma nella modalità espressiva differisce enormemente dall'evento biblico, poiché si rammenta solo il nome. Ecco un turista americano, tedesco, inglese, cinese, pagherebbe un biglietto per vedere un simile spettacolo? Si suppone di sì ... infatti tale spettacolo offerto dalla natura è unico al mondo, non si verifica in nessun altro territorio della terra ... Ma ciò accade solo nel Parco delle Madonie nei territori specifici di Castelbuono e Pollina! (Intervista al Prof. Rosario Schicchi; giugno 2023)''.

Nell'idea di chiusura del viaggio narrativo qui avanzato, dalle parafrasate movenze storico-sociologiche, si fa strada la cognizione di non essere ancora giunti alla conclusione di ogni pellegrinaggio possibile, frutto congetturato della mente pensante; ma si può supporre di incedere/viaggiare all'interno di un turbinio senza 'sosta' e in un '*continuum* spazio-temporale *work in progress*' ...

L'esempio propositivo di individuazione della trazzera elaborata segna, invero, l'inizio del nuovo percorso da intraprendere, per dare valenza ai tragitti cari a quella classe elitaria di turisti, che ritrovano nello *slow living* e nella natura tutti i criteri possibili della vacanza per eccellenza!

Così, si riferisce che l'espedito dell'elaborazione in *Qgis* è riproducibile su altri percorsi all'interno di altri parchi e/o siti di interesse naturale e/o archeologico o ancora storico e artistico.

Arrivederci, dunque, alla prossima avventura, per implementare, anche con audacia narrativa, un patrimonio turistico che risorge, tra le altre cose, dal patrimonio cartografico archivistico esistente!

Bibliografia

(s.d.). Tratto da www.cai.it/.

(s.d.). Tratto da www.ministeroturismo.gov.it/comitato-permanente-per-la-promozione-del-turismo-in-italia/.

(s.d.). Tratto da www.ministeroturismo.gov.it/del-settore-turistico/.

(s.d.). Tratto da www.gazzettaufficiale.it

(s.d.). Tratto da www.undocuments.net/wced-ocf.htm

(s.d.). Tratto da http://www.ilportaledelsud.org/rete_viaria_greca.htm;

(s.d.). Tratto da www.provincia.palermo.it

Agnetti, V. (1910). *La nuova cucina delle specialità regionali*. Milano.

Agnoletti, M. (2010). *Paesaggio Rurale. Strumenti per la pianificazione strategica*. Edagricole.

Albert, C. (1962). *Carnets 1935– 1942*. Paris: Gallimard.

Albert, E. (1954). *Ideas and Opinions*. New York: Wings Books; Later prt. edition.

Al-Idrisi, M. (2012). *Il libro di Ruggero* . Flaccovio.

Amico, V. (1855). *Dizionario Topografico della Sicilia* (Vol. vol. I). Palermo: Tipografia di Pietro Morvillo.

Augustin-François, C. d. (1806). *Voyage en Italie et en Sicile*.

Baldi, M. (2007). *Per una cultura del paesaggio. Formazione e coinvolgimento per il diritto alla bellezza dell'ambiente di vita*. Bagheria: Grafill.

Bateson, G. R. (1951). Information and Codification. A Philosophical Approach. *Communication, The Social Matrix of Psychiatry*, pp. 168 – 211.

- Bearzot, C. (1992). *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*. Venezia: Il Cardo.
- Beato, F. (1999). *Parchi e società – Turismo sostenibile e sistemi locali*.
- Bencardino, F. M. (2004). *Nuovi turismi e politiche di gestione della destinazione. Prospettive di sviluppo per le aree rurali*. Franco Angeli.
- Berthoz, A. (2003). *Il senso del movimento*. Milano: McGraw Hill.
- Bowlby, J. A. (1976). *Attachment and loss* (Vol. 3). New York: Basic Book.
- Brilli, A. I. (2006). *Il Viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*. Il Mulino.
- Bruscino, A. (2021). *Turismo sostenibile*. Libreriauniversitaria.it ed.
- Buovicino, C. I. (1837). *Cucina teorico-pratica*.
- Buovicino, C. I. (1847). *Cucina teorico-pratica*.
- Calcagno, M. A. (2006). *Architettura del paesaggio*. Milano: Franco Angeli.
- Capatti, A. M. (2005). *La cucina italiana. Storia di una cultura*. Laterza.
- Cappuzzo, M. (1987). *Milton e la Sicilia*. Palermo: Libreria Dante.
- Caruso, E. N. (2001). *Le mappe del catasto borbonico di Sicilia*. (F. Vergara, A cura di) Palermo: Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione.
- Caruso, G. B. (s.d.). *Bibliotheca*, (II ed.).
- Casetta, E. (2014). *Manuale di diritto amministrativo* (XVI ed.). Giuffrè.
- Casetta, E. (2014). *Manuale di diritto amministrativo* (XVI edizione ed.). Giuffrè.
- Cassady, N. (1980). *Vagabondo - The First Third*. Roma: Savelli.
- Catalano, M. T. (1911). *L'istruzione pubblica in Sicilia nel Rinascimento* (VIII ed.). N. Giannotta.
- Cavalcanti, M. L. (2022). *Il turismo d'élite in Italia*,. Mulino ed.

- Chatwin, B. T.-P., & trad. it. Le vie dei canti, M. A. (1987). *The Songliens*. (Adelphi, Trad.) New York: Viking-Penguin Book.
- Colloca, C. (2013). *La globalizzazione delle Campagne – Sociologia urbana e rurale*. Franco Angeli.
- Corazzini, F. (1900). *Vocabolario nautico italiano con le voci corrispondenti in francese, spagnolo, portoghese, latino, greco, inglese, tedesco* (I ed.). Torino: Tip. San Giuseppe degli Artigianelli.
- Coria, G. (1979). *La cucina italiana*. Cavallotto.
- Coria, G. (1981). *Profumi di Sicilia*. Cavallotto.
- Corso, G. (2017). *Manuale di diritto amministrativo* (VIII ed.). Giappichelli.
- Corso, G. (2017). *Manuale di diritto amministrativo* (VIII edizione ed.). Giappichelli.
- Cougnet, A. (1911). *L'arte culinaria in Italia*,. Milano: Wilmanta.
- Croce, M. (2008). *Guida ai sapori perduti. Storie e segreti del cibo siciliano*. Palermo: Kalós.
- De Bartholomeis, V. (1943). *Primordi della lirica d'arte in Italia*. Torino.
- De Gregorio, G. (1920). *Contributi al lessico etimologico romanzo con particolari considerazioni al dialetto e ai subdialetti siciliani*. Torino.
- De Iaco, M. (2013). *Solipsismo e alterità. Wittgenstein e il mito dell'interiorità*. Pensa Multimedia.
- De Maupassant, G. (1989). *Sicilia perla del Mediterraneo*. (E. Papa, Trad.) Edizioni dell'Ariete.
- De Simone, M. (1968). *Ville palermitane del XVII e XVIII secolo*. Genova: Vitali e Ghianda.
- Del Giudice, F. (2019). *Manuale di Diritto Costituzionale* (XXXIV ed ed.). Gruppo Editoriale Simone.
- Del Puglia, R. (2012). *La rete viaria nella Sicilia Greca*.
- Deleuze, G. (1990). *La piega, Leibniz e il Barocco*. Torino: Giulio Einaudi.
- Diderot, M. D. (1779). *Encyclopédie*. Ginevra.

- Domenico, F. (2013). *"Introduzione a Montesquieu" di- Quaderni di "Dianoia" 8*. Bologna: CLUEB (Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna).
- Doughty, C. (1888). *Travels in Arabia deserta* (Vol. II). Cambridge: Cambridge University Press.
- Dufour Liliane, L. G. (2007). *Cartografia storica della Sicilia 1420 – 1860 – Imago Siciliae* . Catania: Domenico Sanfilippo.
- Dumazedier, J. (1962). *Vers une civilisation du loisir*.
- Durrel, L. (1962). *Spirit of Place: Letters and Essays on Travel*. (A. G. Thomas, A cura di) London: Faber & Faber.
- Eliade, M. (1968). *Il mito dell'eterno ritorno*. Torino.
- Eliana, M. (1992). *Le Ville a Palermo*. Palermo: Ugo La Rosa Editore.
- Enrico Bianchi, R. B. (1972). *Dizionario Illustrato della Lingua latina*. Firenze: Le Monnier.
- F. Corbetta, P. P. (2002). Studio della vegetazione dell'area archeologica della Neapolis (Siracusa, Sicilia) finalizzato alla conservazione dei manufatti architettonici. *Fitosociologia*, 3-24.
- Falqui, E. G. (2012). *Camminare il paesaggio*. Pisa: Edizioni ETS.
- Famoso, N. A. (1999). *Il paesaggio siciliano nella rappresentazione dei viaggiatori stranieri*. (N. Famoso, A cura di) Catania: C.U.E.C.M.
- Felici, C. (1565). *Del'insalata e piante che in qualunque modo vengono per cibo del'homo*. Bologna: Bibl. univers.
- Ficano, M. (2010). *Ricette della tradizione siciliana* . Bologna: Minerva.
- Fino, L. (2004). *Scene e costumi popolari a Napoli tra '700 e '800*. Napoli: Grimaldi e C.
- Fioravanti, C. B. (2022). *Casi e materiali per un caso di politiche europee per il turismo*. Pacini giuridica.
- G.U. (2006 , marzo 16). n. 63.

- Galgano, F. (1969). *Delle persone giuridiche, in Commentario del Codice Civile* . (A. S. Branca, A cura di) Zanichelli - Foro Italiano.
- Galgano, F. (1969,). *Delle persone giuridiche, in Commentario del Codice Civile*. (e. B. Scialoja A., A cura di) Zanichelli - Foro Italiano.
- Gaspare, P. (1858.). *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni*. Palermo: Tipografia di Pietro Pensante.
- Gerbi, A. (1975). *La natura delle Indie Nove. Da Cristoforo Colombo a Gonzalo F. de Oviedo*. Milano: Ricciardi.
- Gesualdo, B. (1982). *Museo d'ombre*. Palermo: Selleria.
- Giardino, L. (2004). *Omaggio a Dinu Adamesteanu, in Archeologia aerea* (I ed.).
- Gibson, J. (1979). *The Ecological Approach to Visual Perception*.
- Gieryn, T. F. (1999.). *Cultural Boundaries of Science: Credibility on the Line*. Univ of Chicago Pr.,
- Gilgamesh. (1960,).
- Gioieni Giuseppe. (1885). *Saggio di etimologia siciliana*. Palermo: Arnaldo Forni Editore.
- Gismondi, A. (1958). *Nuovo Vocabolario Genovese– Italiano*. Fides.
- Giulio, B. (2005). *Qabbalah visiva*. Einaudi.
- Gluckman, M. (1972). *Il rituale dei rapporti sociali*. Roma.
- Goethe, J. W. (1963). *Viaggio in Italia*. Firenze : Sansoni.
- Goethe, J. W. (2005). *Viaggio in Italia-Sicilia*. Catania : Prova d'Autore.
- Guida d'Italia e Viaggio in Italia*. (1857). Milano: P. A. Molina.
- Hobbes, T. (1655). *De Corpore*.
- Hobsbawm, E. J. (2002). *L'invenzione della tradizione*. Piccola Biblioteca Einaudi.

- Houel, J. (1977). *Viaggio in Sicilia e a Malta*. Storia di Napoli e della Sicilia.
- Industria zolfifera in Sicilia. (1869, Gennaio). *Il Politecnico - Giornale dell'ingegnere architetto civile ed industriale (1869 gen, Volume 1, Fascicolo).*, Volume 1.
- Inveces, A. (1649-51). *Annali della felice città di Palermo*. Palermo.
- Jakob, M. (2013). *Il paesaggio*. Bologna: il Mulino.
- James, H. (1970). *The Art of Travel. Scenes and Journeys in America. England, France and Italy*. New York: Book for Libraries Press.
- James, W. (1981). *The principles of Psychology* (Vol. 2). Cambridge: Harvard University Press,.
- Jedlowski, P. (2009.). *Il mondo in questione*. Carocci.
- Jedlowski, R. R. (2000). *La sociologia. Contesti storici e modelli culturali*. Roma-Bari: Laterza.
- John, J. N. (8 novembre 2018). *Breve storia della Sicilia*. (C. Rizzuto, Trad.) Palermo: Sellerio Editore .
- Kerouac, J. (1957). *On the Road*. (Mondatori, Trad.) New York: New American Librery.
- Kinglake, A. W. (1845). *Eothen*. London,: John Ollivier.
- La Cecla, F. (1988). *Perdersi. L'uomo senza ambiente*. Bari: Laterza.
- La Duca, R. (1997). *Repertorio Bibliografico degli edifici pubblici e privati di Palermo, Parte seconda – Gli edifici fuori le mura*. Palermo: Dario Flaccovio Editore.
- La Ferla, V. (2007). *Vestiture di Sicilia*. (V. La Ferla, A cura di) Catania: Biblioteca della Orovincia Regionale di Catania.
- La Lumia, I. (1870). *Studi di storia siciliana*, (I ed.). Palermo.
- Lanza, T. G. (s.d.). *op. cit.*
- Lavarini, R. (2008). *Viaggiar lento. Andare adagio alla scoperta di luoghi e persone*. Trento: Hoepli.

- Leed. (1992). *La mente del viaggiatore*.
- Lejla, M. S. (2000). *Maccheronea. Storia, aneddoti, proverbi, letteratura e tante ricette*. Grimaldi & C.
- Lentini, F. C. (s.d.). *Geologia della Sicilia. Memoria descrittive della Carta Geologica d'Italia* (Vol. Volume XCV).
- Lentini, F. G. (22 – 25 Aprile 1987). Introduzione alla geologia della Sicilia e guida all'escursione. *Sistemi avanfossa – avampaese lungo la catena appenninico – maghrebide*,. Naxos/Pergusa .
- Leotta, F. (2022). *Percorsi di turismo sostenibile – Da Lanzarote alla Sicilia*. Pacini giuridica.
- Lévi Strauss, C. (1947). *Les structures élémentaires de la parenté*. Paris: Ecole des Haute Etudes en Science Sociales.
- Locke, J. (1954). *Pensieri sull'educazione*. Firenze.
- Lorenzoni, G. (1910). *Sicilia*. Roma: Tipografia Nazionale di Giovanni Bertero E C. via Umbria .
- Luisa, T. (2023). *Feudalesimo: riflessioni sulla vita privata lungo la via dell'interpretazione filologico-sociale* . Tratto da Polenaevents.
- Mack, S. D. (1973). *Storia della Sicilia medievale e moderna*. Bari.
- Maczak, A. (1992.). *Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*. Laterza.
- Malouin, M. (1767). *Art du Vermiceelier*.
- Mancusi, S. L. (2000). *Maccheronea. Storia, aneddoti, proverbi, letteratura e tante ricette* (Vol. I). Napoli: Grimaldi & C.
- Mancusi, S. L. (2021). *Il pomodoro. Storia avventure e miracoli del frutto più diffuso nel mondo. Con 100 ricette antiche e moderne*. Grimaldi & C.
- Marazzini, C. (2009). *L'ordine delle parole: storia di vocabolari italiani*. Il mulino.
- Marino, S. S. (1897). *Costumi ed usanze dei contadini in Sicilia*. (A. F. Editore, A cura di) Bologna.

- Martello, A. (1959). *Darwin Charles. Viaggio di un naturalista intorno al mondo*. Milano: Menabò Libreria.
- Mazzarolli, L. P. (2005). *Diritto amministrativo* (Vol. I). (F. Scoca, A cura di) Monduzzi.
- Mazzarolli, L. P. (2005). *Diritto amministrativo*, (Vol. vol. I). (Scoca. F.G., A cura di) Monduzzi.
- Mela, A. (2006). *Sociologia delle città*. Carocci.
- Meldonesi, C. (1973). *Spettacolo feudale in Sicilia*. Palermo.
- Miceli, S. (1972). *Rito: la forma e il potere, in Uomo e cultura*,. Palermo.
- Milani, R. (s.d.). *L'arte del paesaggio*. il Mulino.
- Minardi, E. (1997). *Luoghi e professioni del loisir*. (M. Lusetti, A cura di) Milano: Franco Angeli.
- Minardi, E. (1997). *Luoghi e professioni del loisir*,. (Lusetti M., A cura di) Milano: Franco Angeli,.
- Mondelli Mariaelena. (1998). *Antico e vero come la pasta. Ricerca ragionata delle fonti storiche e documentali* (I ed.). Parma.
- Morelli, A. (1991). *In principio era la sfoglia. Storia della pasta*. (Vol. I). Chiriotti.
- Morin, E. (1963). *L'industria culturale*. Bologna: il Mulino.
- Morin, E. (2017). *La sfida della complessità. Le lettere*. Nuova Edizione.
- Musolino, F. (2019). *Le incredibili curiosità della Sicilia. Un viaggio di città in città, per comprendere la vera anima dell'isola*. Newton Compton.
- Musolino, F. (2019). *Le incredibili curiosità della Sicilia. Un viaggio di città in città, per comprendere la vera anima dell'isola*. Newton Compton Editori.
- Myers, G. (1986). *James, William, His Life and Thought*. New Haven and London: Yale University Press.
- Naselli, C. ., (1952). *Il grido del popolo catanese nella festa di S. Agata*.

- Norwich, J. J. (2018). *Breve storia della Sicilia*. (C. Rizzuto, Trad.) Palermo: Sellerio.
- Nuvolati, G. (2013). *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*,. Firenze: University Press.
- Oddi, B. A. (2017). *Un cannolo per lo sceicco. Storia fiabesca della nascita del cannolo siciliano*. Flaccovio Dario.
- Odile, R. F. (2012). *A tavola nel Medioevo con 150 ricette dalla Francia e dall'Italia*,. (M. S. Cardini, Trad.) Laterza.
- Osti, G. (2010). *Sociologia del Territorio*. Bologna: il Mulino.
- Ottaviano, V. (s.d.). *Ente pubblico*.
- Ottaviano, V. (s.d.). voce *Ente pubblico*.
- Pandakovic, D. D. (s.d.). *Saper vedere il paesaggio*. Città Studi.
- Pande, N. (1969). *Time, Space and Motion*. Nagpur: Nagpur University.
- Pasqualino, M. (1785). *Vocabolario Etimologico Siciliano*. Palermo.
- Pazienti, M. (2013.). *Le guide di Roma tra Medioevo e Novecento: dai Mirabilia urbis al Baedeker*. Gangemi.
- Pedone, S. (1814.). *La cucina casereccia. Saggio introduttivo*.
- Pelletier, P. (2015). *Albert Camus, Élisée Reclus et l'Algérie. Les « indigènes de l'univers »*. Le cavalier bleu .
- Pera, F. (5 Marzo 2013). *I grandi Capolavori del Corallo. I coralli trapanesi del XVII e XVIII secolo*. Fondazione Puglisi Cosentino di Catania – Mostre.
- Piefranco, B. (2021). *L'impossibile pietà di Dante*. Solfanelli.
- Piefranco, B. (2022.). *La grammatica dell'errante*. Passerino.

- Pirandello, L. (1985). *Novelle per un anno* (Vol. I). Milano: Mondadori.
- Pitrè, G. (1939). *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*. Firenze: G. Barbera .
- Pitrè, G. (1900). *Feste patronali in Sicilia*. Torino - Palermo: Carlo Clausen.
- Puglia, R. C. (s.d.). *La rete viaria nella Sicilia Greca*. Tratto da Brigantino - Il portale del sud:
http://www.ilportaledelsud.org/rete_viaria_greca.htm
- R., G. (1741). *diem lata sunt* (IV ed., Vol. I).
- Requirez, S. (1996). *Le Ville di Palermo*. Palermo: Flaccovio Editore.
- Rizzitelli, P. (2022). *Turismo evoluto ed evolutivo*. Bookness ed.
- Russo, E. (2003). *Sicilia la terra del mito*. Verona: Arsenale Editrice.
- Santagati, L. (2006). *Viabilità e topografia della Sicilia antica. La Sicilia del 1720 secondo Samuel von Schmettau ed altri geografi e storici del suo tempo*. Caltanissetta: Regione Siciliana Assessorato dei BB.CC.AA. e della Pubblica Istruzione.
- Scandurra, E. A. (2020). *Biosfera, l'ambiente che abitiamo*. Ed. DeriveApprodi.
- Sciascia, L. (1991). *Le parrocchie di Regalpetra*. Aldelphi.
- Sereni, E. (s.d.). *Storia del paesaggio agrario italiano*. Editori Laterza.
- Settis, S. (2012). *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*.
Torino: Einaudi.
- Sheller, M. U. (2006). *"The new mobilities paradigm" Environment and Planning*.
- Simmel, G. (2011). *La socievolezza*. (G. Turnaturi, A cura di) Armando.
- Simmel, G. (1908). *Soziologie*. Leipzig: Verlag von Dunker u. Humblot.
- Simmel, G. (2006). *Saggi sul paesaggio*. Armando Editore.

- Suarès, A. (1932). *Voyage du Condottière*. France.
- Teodorani, M. (2016). *Entanglement: L'intreccio nel mondo quantistico: dalle particelle alla coscienza*. Macro Edizioni.
- Tirrito, C. M. (s.d.). *Le giostre in Sicilia*.
- Tomasi Di Lampedusa, G. (2006). *Il Gattopardo*. Universale Economica Feltrinelli.
- Tornabene, F. (1887). *Flora Sicula. Justa methodum naturalem vegetabilium*. Catania.
- Traina, A. (2012). *101 Storie su Palermo che non ti hanno mai raccontato*,. Newton Compton Editori.
- Tristes Tropiques*. (1955). (i. Saggiatore, Trad.) Paris: Plon.
- Trovato, L. (2010). Rivalorizzare le regie trazzere . *La Sicilia*, p. 51.
- Trovato, L. (2013). *Francesco Tornabene 1813 – 1897 fra fede e scienza. Tornabene il suo tempo e dintorni*. Bari: Incontri.
- Trovato, L. (2022). *Territori & Ecologie*. Acireale: La Voce dell'Jonio.
- Trovato, L. (s.d.). *Nuovi pellegrinaggi, alla ri-scoperta dei luoghi di fede e natura*. 2022: La Voce dell'Jonio.
- Tuan, Y.-F. S. (1977). *Space and Place, The Perspective of Experiance*. Minneapolis: Univ Of Minnesota Press.
- Urry, J. (2000). *Sociology Beyond Societies: Mobilities for the Twenty-first Century*. London.
- Urry, J. (2000). *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*. Roma: SEAM.
- Van Gennep, A. (2012). *I riti di passaggio (1909)*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Vernon, L. (2007). *Genius loci*. (S. Neri, Trad.) Palermo: Sellerio Editore.

Vio. (1706). *Felicis et fedelissimae Urbis Panormitanae selecta aliquot ad civitatis decus, et commmodum spectantia Privilegia*. Palermo.

Vivant Denon, D. S.-N. (1979). *Settecento siciliano*. Banco di Sicilia.

Weber. (1920-22). *Economia e società*.

Ulteriori consultazioni

Semplificazione normativa e “taglia-leggi” Le Relazioni della Commissione parlamentare per la semplificazione nella XVI legislatura - n. 10. Gennaio 2013 XVI Legislatura – Senato della Repubblica;

Codice del turismo - ratificato e rinvenibile nel decreto legislativo del 23 maggio 2011, n. 79 (a norma dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, nonché ad attuazione della direttiva 2008/122/CE) - (11G0123), (Gazzetta Ufficiale n.129 del 6-6-2011 - Suppl. Ordinario n. 139);

Riardo ai Trattati europei: Trattato dell'Unione europea o Trattato di Maastricht del 1992. Trattato di Lisbona del 2009. E art. 6 TUE – Trattato sull'Unione europea (sul valore giuridico dei trattati);

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 7 dicembre 2000, adottata il 12 dicembre 2007 a Strasburgo;

TFUE - Trattato sul funzionamento dell'Unione europea – *contenente norme sul funzionamento dei vari organi dell'Unione;*

Direttiva UE 36/2005 – DIRETTIVA 2005/36/CE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 7 settembre 2005 relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali;

Direttiva UE 55/2013 – DIRETTIVA 2013/55/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 20 novembre 2013, recante modifica della direttiva 2005/36/CE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali e del regolamento (UE) n. 1024/2012, relativo alla cooperazione amministrativa attraverso il sistema di informazione del mercato interno («regolamento IMI»);

Convenzione internazionale relativa ai contratti di viaggio, firmata a Bruxelles il 23 aprile 1970, ratificata in Italia con legge 27 dicembre 1977 n. 1084; lo Statuto dell'Organizzazione mondiale del turismo (OMT), reso esecutivo con legge 27 dicembre 1977 n. 1018;

Convenzione europea sulla responsabilità degli albergatori per le cose portate dai clienti in albergo, firmata a Parigi il 17 dicembre 1962 e resa esecutiva con legge 10 giugno 1978 n. 316;

Convenzione fra OMT e Spagna, firmata il 10 novembre 1975, ratificata dalla Spagna l'8 ottobre 1976;

«Rapporto Brundtland», predisposto dalla Commissione Mondiale sull’Ambiente e lo Sviluppo (WCED) del 1987, per modello di sviluppo relativo al concetto di “sostenibilità”;

Sull’ente pubblico: V. Ottaviano, voce Ente pubblico, in Enc. del Diritto, vol. XIV, Giuffré 1965, pp. 963-975; G.M. De Francesco, voce Persona giuridica (diritto privato e pubblico), in Novissimo Digesto, vol. XII, Utet, 1965, pp. 1035-1053; G. Arena voce Enti pubblici, in Novissimo Digesto;

Appendice, vol. III, Utet, 1982, pp. 401-413; c. Franchini, voce Enti pubblici, in Il diritto. Enciclopedia giuridica del Sole 24 ore, vol. 6, Corriere della Sera Il Sole 24 ore, 2007, pp. 48-58.